GUIDA

DELLE

ALPI OCCIDENTALI

La *seconda edizione* della *Guida delle Alpi Occidentali* si compone dei seguenti libri:

I Volume. — **Marittime e Cozie:** cioè le valli di Cuneo, di Saluzzo, di Pinerolo e di Susa, con tre carte topografiche nella scala di $^1/_{100 \cdot 000}$, in cromo e a curve di livello, rappresentanti le *Alpi Marittime*, il *Monviso e le sue Valli*, le *Valli di Susa.*

Pubblicato in gennaio 1889. — *Brochure*, L. 5, legato in tela all'inglese, L. 6.

II Volume. — **Alpi Graie e Pennine.**

Parte Prima: *Le Valli di Lanzo e del Canavese*, con due carte topografiche nella scala di $^1/_{100 \cdot 000}$, in cromo e a curve di livello, rappresentanti le *Valli di Lanzo, Prealpi Graie* e *Pennine.*

Pubblicato in giugno 1889. — *Brochure*, L. 5, legato in tela all'inglese, L. 6.

Parte Seconda: *Le Valli di Aosta*, *del Biellese, della Sesia e dell'Ossola*, con tre carte topografiche nella scala di $^1/_{100 \cdot 000}$, in cromo e a curve di livello, rappresentanti i gruppi del *Gran Paradiso*, del *Monte Bianco*, del *Monte Rosa*, e con 9 panorami e 2 vedute.

Pubblicato in giugno 1896. — *Brochure*, L. 7, legato in tela all'inglese, L. 8.

BOBBA E VACCARONE

GUIDA

DELLE

ALPI OCCIDENTALI

VOL. II.

Graie e Pennine

PARTE SECONDA

Le Valli di Aosta, di Biella, della Sesia e dell'Ossola

PUBBLICAZIONE
DELLA
SEZIONE DI TORINO
DEL
Club Alpino Italiano

1896.

La Guida alle Alpi Occidentali, di cui negli anni scorsi uscirono due volumi, ha termine col presente che oggi licenziamo. E nel far ciò un senso di peritanza ci invade, poichè se per parte nostra abbiam messo l'impegno maggiore onde far cosa utilmente pratica, dobbiamo pur riconoscere che l'ideale a cui i nostri sforzi miravano è ancor lontano dall'essere stato raggiunto.

Scrivere una Guida per alpinisti è opera che si presenta irta di difficoltà molteplici, sia che in questi tempi, per il progredire dell'alpinismo, si richiedono non più soltanto cenni generici e soggettivi, ma descrizioni di itinerari chiare ed esatte per modo da essere seguite ovunque, senza incertezze, dagli alpinisti e loro guide; sia, nella fattispecie, per la estensione e importanza della zona illustrata; sia, per la insufficienza delle fonti consultate; sia ancora, e più, per la mancanza di dati topografici nei cenni relativi a traversate e a salite anche cospicue.

Il lettore vedrà di primo acchito come il presente volume si differenzi dai precedenti nel contenere quasi esclusivamente la parte itineraria, alla qual cosa diamo ragione col fatto che per le Valli di Aosta, del Biellese, della Sesia e dell'Ossola già furono pubblicate guide che ne descrivono ampiamente le stazioni estive e termo-minerali, le antichità, la storia, ecc., quindi noi, senza invadere il campo altrui, solo desiderosi di colmare una lacuna, ci

siamo ristretti a fornire ai nostri colleghi quel tanto che pare bastevole per la conoscenza alpinistica delle nostre vallate.

Ad essi ora spetta di migliorare questa pubblicazione col mandarci quelle correzioni che riterranno opportune, non che copiose aggiunte, delle quali fin d'oggi esprimiamo loro la nostra viva riconoscenza.

A nome degli alpinisti italiani ricambiamo un cordiale saluto agli eminenti colleghi d'oltre Manica, signori Yeld e Coolidge, ai quali si deve quel modello nel genere che è la « Mountains of Cogne » e nei quali la cortesia è pari al valore.

Una calda parola di ringraziamento la dobbiamo pure agli amici e colleghi che ci fornirono notizie e aiuti, il loro contributo ci fu prezioso e riconoscenti ne pubblichiamo i nomi (1).

Torino, 25 *maggio* 1896.

GIOVANNI BOBBA
LUIGI VACCARONE.

---

(1) Barbey Albert (Lausanne) — Boret abate P. (Bionaz) — Cibrario conte Luigi (Torino) — Corrà avv. Giuseppe (Torino) — Darbelley cav. avv. Augusto (Aosta) — Ferrari dott. Agostino (Torino) — Gastaldi Paolo (Torino) — Gerla rag. Riccardo (Milano) — Gonella cav. avv. Francesco (Torino; benemerito costruttore dei rifugi del C. A. I. in Val d'Aosta) — Grober avv. cav. Antonio (Presidente del C. A. I.) — Mondini Felice (Torino) — Origoni ing. G. B. (Milano) — Porro prof. Francesco (Torino) — Rey cav. Guido (Torino) — Ratti prof. Carlo (Torino) — Rizzetti cav. Angelo (Torino) — Santi dott. Flavio (Torino) — Spezia prof. cav. Giorgio (Torino) — Vigna rag. Nicola (Torino).

Guide: Petigax Giuseppe (Courmayeur) — Rosier Gio. Sulpizio (Valgrisanche) — Therisod Casimiro (Rhême N. D.).

INDICE

VALLI BIELLESI.

VALLE SESIA.

VALLI DELL'OSSOLA.

INDICE ALFABETICO

A

B

C

D

E

F

G.

H

I

J

K

L

M.

Q

R

S

T

U

V

W

Y

Z

TAVOLE ALTIMETRICHE

Gli autori, circa le quote altimetriche indicate nel testo, stimano cosa grata al lettore esporre le principali divergenze fra le diverse carte.

Cogne.		Carta I. G. M.	Carta Paganini
Finestra di Champorcher		2838	2826
Becco Costazza		3085	3096
Colle Bardoney		2833	2845
Grande Arolla	ediz. 1ª	3226	3251
	» 2ª e 3ª	3302	
Monveso di Forzo	ediz. 1ª	3371	3319
	» 2ª e 3ª	3319	
Roccia Azzurra		3309	3314
Grande Uja di Ciardoney		3332	3310
Piccola » »		3328	3311
Punta Ondezzana	ediz. 1ª	3462	3482
	» 2ª e 3ª	3488	
Colle di Teleccio		3326	3296
Torre di S. Orso		3630	3616
Punta Cisseta		3423	3417
Punta Valletta Sud		3375	3356
» » Nord		3320	3318
Punta Vermiana		3250	3238
Colle Money		3428	3431
Becco della Pazienza		3552	3604
Becca di Gay		3670	3623
Colle Grancrou		3305	3299
Testa di Valnontey		3543	3570
Punta di Ceresole	ediz. 1ª	3762	3773
	» 2ª	3773	
Becca di Moncorvè		3865	3858
Colle del Piccolo Paradiso		3856	3887
Piccolo Paradiso Punta Sud		3920	3926
Colle di Montandeynè		3727	3721
Becca di Montandeynè		3850	3839
M. Leyzier		3142	3139
Colle Sud Herbetet		3302	3315
» Nord »		3257	3260
Gran Sertz		3510	3533
Punta del Tuf		3416	3420
Punta Timoroni		3029	3034

		Carta I. G. M.	Carta Paganini
Punta dell'Inferno		3384	3392
Colle del Lauzon	ediz. 1ª	3294	3301
	» 2ª	3307	
	» 3ª	3301	
Punta Rossa		3652	3624
Punta Nera		3692	3687
Punta Bianca		3801	3793
Grivoletta		3526	3510
Punta Crevasse		3303	3307
Colle del Pousset		3206	3191
Colle del Trajo		2872	2862
Colle Mesoncles	ediz. 1ª	3100	3098
	» 2ª	3091	
	» 3ª	3098	
Colle del Gran Paradiso		3345	3349
Colle di Moncorvè		3351	3302
Ciarforon (cima nevosa)		3657	3665
Colle Ciarforon		3331	3314
Colletto Monciair		3309	3292
Colle del Nivolet		2641	2632

Courmayeur.

	Carta I. G. M.	Carta Mieulet	Carta Imfeld
Aiguille du Glacier	3817	3834	3834
» de la Scie	3694	3709	3705
Aiguilles de Trélatête Est	3920	3896	3885
» » Centrale	3911	3932	3911
» » Nord	3900	3904	3899
Aiguille de Combal	2867	2831	2861
Tête Carrée	3752	3770	3752
Aiguille de Bionnassay	4008	4061	4066
Dôme du Goûter	4211	4331	4331
Monte Bianco	4807	4810	4810
— — di Courmayeur	4709	4756	4753
Aiguille du Châtelet	2577	2324	2527
— Blanche de Péteret	4113	4108	4109
— Noire »	3773	3777	3780
Mont Maudit	4468	4471	4471
Tour Ronde	3790	3775	3792
Flambeaux 1°	—	3609	3614
» 2°	—	3533	3533
» 3°	3526	3566	3554
» 4°	3435	3435	3435
Aiguilles Marbrées	3537	3514	3541
Dente del Gigante	4013	4010	4014
Aiguille de Rochefort	4000	4003	4003
Dôme de Rochefort	4014	3997	4012

	Carta I. G. M.	Carta Mieulet	Carta Imfeld
Calotta di Rochefort	—	3965	3972
Grandes Jorasses Est	4205	4206	4205
» » Ovest	—	4196	—
Petites Jorasses	3641	3682	3658
Aiguille de Leschaux	3759	3780	3770
Monte Gruetta	3678	3685	3686
Aiguille de Talèfre	3750	3745	3739
— de Triolet	3873	3879	3876
Mont Dolent	3823	3830	3823
Mont Rouge de Triolet	3274	3257	3274
Colle dell'Allée Blanche	3564	—	3563
Colle di Trélatête	—	3498	3498
Col Infranchissable	3345	3377	3345
Col de Miage	3403	3376	3376
Col de Bionassay	—	—	3940
Colle della Brenva	—	—	4333
Col de la Tour Ronde	—	—	3645
Col d'Entrèves	—	—	3524
Col de Toula	—	—	3430
Colle del Gigante (capanna)	3365	3362	3371
Col de Rochefort	—	—	3401
Col des Grandes Jorasses	3916	—	3828
Col des Hirondelles	3479	3477	3465
Col de Leschaux	3438	—	3438
Col de l'Éboulement	—	—	3431
Col de Pierre Joseph	3478	—	3478
Col de Talèfre	—	—	3679
Col de Piolet	3576	—	3576
Col de Triolet	—	—	3691
Col du M. Dolent	—	3543	3543

Gran San Bernardo.

	Carta I. G. M.	Carta Svizzera
Colle Fenêtre	2773	2699
Mont Vélan	3750	3765

Ollomont.

	Carta I. G. M.	Carta Svizzera
Colle di Valsorey o des Chamois	3087	3113
Mont Percé	3262	3248
Aiguille Verte de Valsorey	3467	3503
Gran Testa di By o Amianthe	3584	3600
Mont Avril	3348	3341
Col Fenêtre de Balme	2812	2786
Mont Gelé	3530	3517

Valpelline.	Carta I. G. M.	Carta Svizzera
Bec de Ciardonet	3347	3398
Grand Becca Blancien	3681	3662
La Sengla	3550	3702
Dents des Bouquetins Punta Centrale	3851	3848

Valtournanche.

Tête du Lion	3712	3723
Col Tournanche	3486	3468
Corno del Teodulo	3466	3472

Ayaz.

Punta Polluce	4107	4094
Punta Castore	4222	4230

Gressoney.

Lyskamm Punta Est	4529	4538
Punta Parrot	4434	4463
Punta Zumstein	4563	4573

Macugnaga.

Punta Dufour	4635	4638
Weissthor Vecchio	3632	3576
Cima di Jazzi	3749	3818
Punta del Nuovo Veissthor	3661	3645

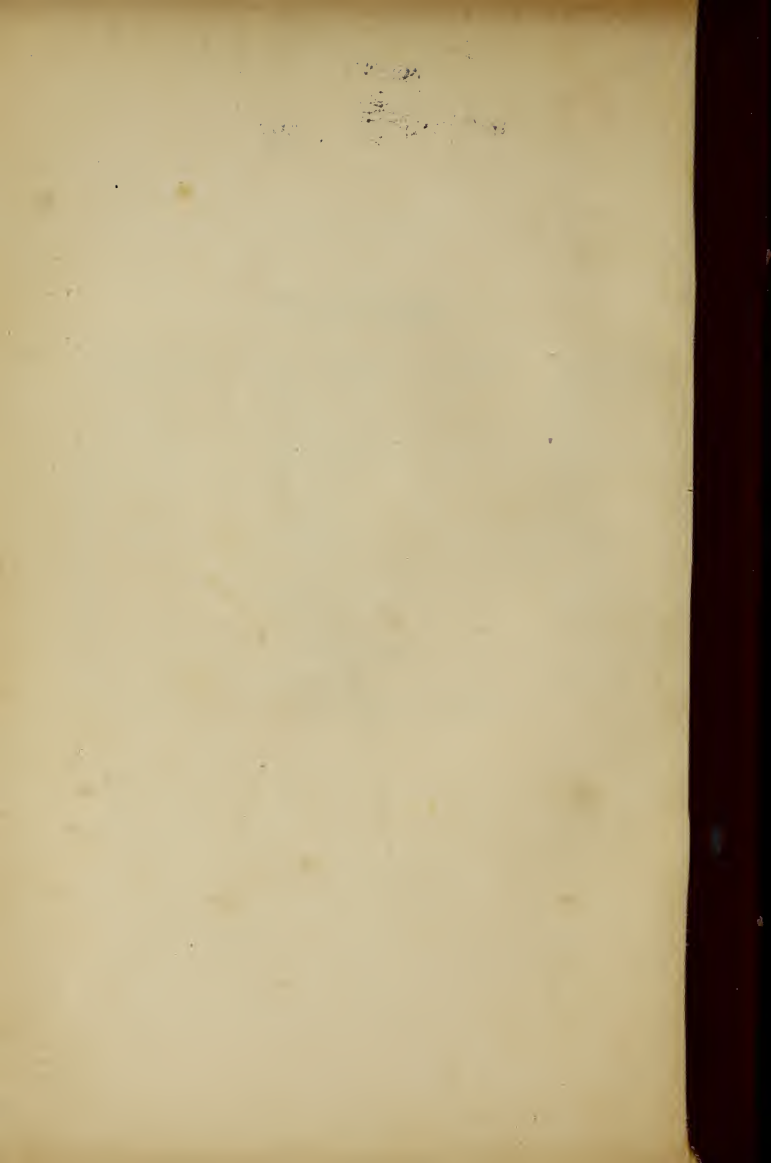
Antrona.

Pizzo d'Antigine Ovest o Spähnhorn	3190	3194
» » Est	3054	3059
Pizzo di Cingino Sud	3102	3106
» » Nord o Jazzihorn	3223	3230
Punta di Saas o Latelhorn	3194	3208
Pizzo di Camposecco Sud o Xavierhorn	3120	3219
» » Nord o Pizzo di Saas	3223	3246
Pizzo Scarone o Kehrenrück	3352	3345
Augstkummenhorn	3441	3454
Pizzo Bottarello o Sonnighorn	3489	3492
Bocchetta del Bottarello o Mittelpass	3047	3155
Pizzo Loranco o Mittelrück	3362	3324
Passo d'Almagell o Loranco o Portje	3220	3244
Pizzo d'Andolla o Portjengrat o Portjenhorn	3657	3660

PANORAMI.

CARTE.

Errata-Corrige.

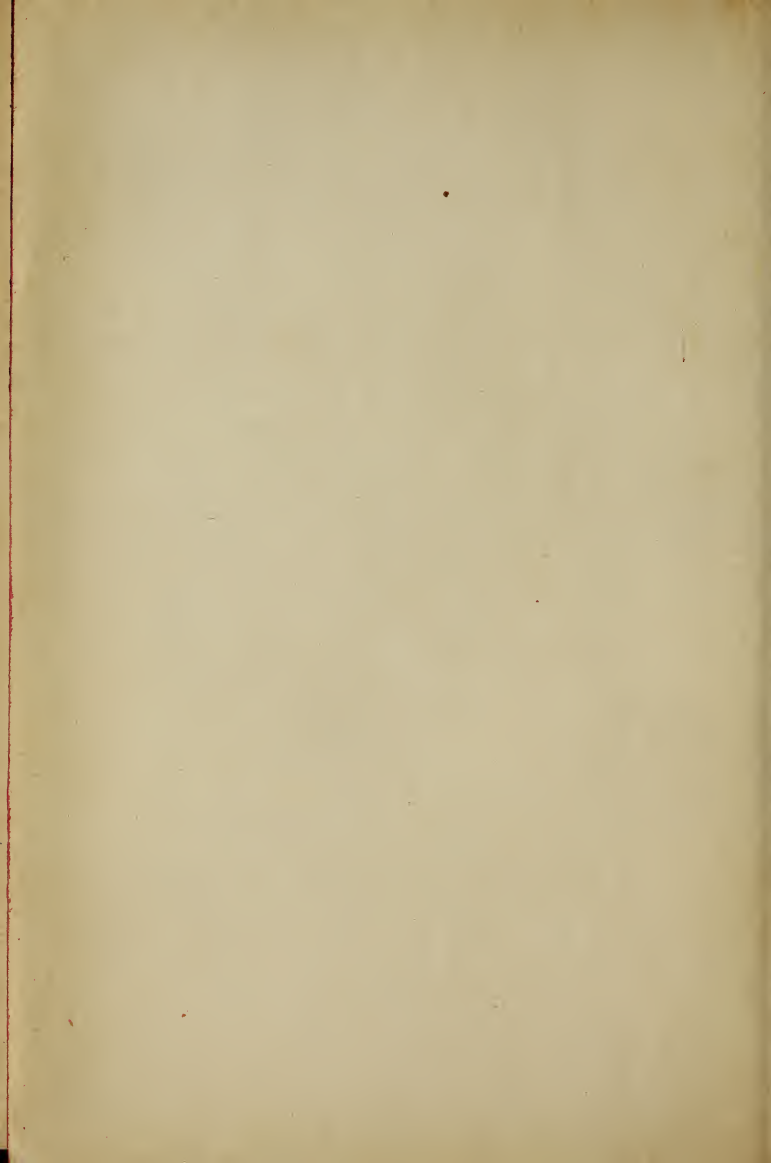
Pag.		*linea*		*invece di*		*leggasi:*	
Pag.	20	*linea*	13	*invece di*	Iran Rossa	*leggasi:*	Gran Rossa
»	31	»	2	»	San Grato	»	Sant' Orso
»	40	»	17	»	Fonzo	»	Forzo
»	51	»	29	»	Gran Paradiso	»	Piccolo Paradiso
»	229	»	5	»	Auterne	»	Anterne
»	232	»	42	»	est	»	ovest
»	248	»	28	»	m. 3451	»	m. 3431
»	248	»	34	»	m. 2687	»	m. 2867
»	265	»	20	»	m. 2957	»	m. 2951
»	286	»	9	»	Entremort	»	Entremont
»	376	»	3	»	Palesina	»	Palasina
»	481	»	6	»	La discesa del	»	La discesa dal
»	515	»	1	»	Signalkup e	»	Signalkuppe
»	544	»	37	»	Zwischbergen m. 1983	»	m. 1383.

G. Bobba e L. Vaccarone

GUIDA ALPI OCCIDENTALI

(Volume II — Parte II)

Sezione Prima.

**DA TORINO A COURMAYEUR
CHAMPORCHER — COGNE
VALLI MINORI DELLA DORA BALTEA
VALSAVARANCHE — RHÊME**

TORINO 1896

VALLE D'AOSTA

DA TORINO A COURMAYEUR

Da Torino a Ivrea e ad Aosta.

Ferrovia, ch. 129, dalle 4 alle 5 ore. — Prezzi delle tre classi: 14,65; 10,30; 6,65. — Tre partenze ordinarie al giorno (v. Orario della Strada ferrata, linea Torino-Ivrea-Aosta).

Torino. — Dalla Stazione Centrale, detta di Porta Nuova, il treno si avanza in rettilineo al bivio del Vallino, ove abbandonando a sinistra le linee del mezzodì, da cui si diramano quelle a Cuneo, a Saluzzo e a Pinerolo, piega in arco a destra, attraversa il grandioso viale di Stupinigi e lasciatosi sulla sinistra il tronco di Susa e di Francia, taglia la strada provinciale di Orbassano, percorsa dalla tramvia che fa capo a Giaveno (v. Vol. I, p. 207), e rettilineandosi costeggia a destra la Piazza d'armi e a sinistra le Officine ferroviarie e il Carcere giudiziario, interseca a livello il corso Vittorio Emanuele II ed entra nella stazione di

Ch. 6 — **Porta Susa** —, situata sulla piazza San Martino in capo della via Cernaia. Da essa il treno procede in trincea e uscendo all'aperto attraversa il corso Regina Margherita e un rilevato a ovest del quale si estende il recinto per lo smistamento dei treni e ad est il borgo Valdocco, dominato dalla chiesa dell'Oratorio Salesiano. Sulla giogaia delle Alpi torreggiano il Rocciamelone, la Croce Rossa, la Torre d'Ovarda, la Ciamarella, la Levanna e il grandioso gruppo del Gran Paradiso. Varcato il ponte sulla Dora Riparia il treno giunge alla stazione

Ch. 8 — **Succursale** —, lascia a sinistra il binario di raccordamento colla ferrovia di Lanzo e coll'Arsenale militare di borgo Dora, attraversa a livello la strada provinciale Torino-Lanzo e, passando sopra la linea ferroviaria omonima (v. Vol. II, Parte I, p. 3), entra in trincea da cui non esce che sboccando sull'esteso piano della Stura; varca questo torrente e correndo in linea parallela alla strada provinciale di

Vercelli taglia quella di Leynì percorsa da una linea tramviaria (vedi Vol. II, Parte I, p. 136), e per un rettilineo di alcuni chil. arriva a

Ch. 17 — **Settimo Torinese** — ab. 3930 — m. 207 — Staz. ferr., tramvia per Torino; ferr. per Rivarolo, Cuorgnè e Castellamonte — uff. post. e telegr. — Lasciando la stazione di Settimo si osserva a sinistra divergere il tronco di ferrovia per Rivarolo-Cuorgnè-Castellamonte (v. Vol. II, Parte I, p. 130), e a destra sui colli vedonsi i ridenti villaggi di San Mauro, Castiglione, Gassino, circondati da villini sontuosi dominati dalla Basilica di Soperga, capolavoro del celebre Juvara.

Ch. 24 — **Brandizzo** — ab. 1772 — m. 187 — staz. ferr. — uff. post. e telegr. — Lasciando la stazione il treno dopo un breve percorso attraversa il torrente Malone che nasce dai monti di Corio, quindi il torrente Orco che origina dai monti sopra Ceresole Reale, e si arresta nella importante stazione di

Ch. 29 — **Chivasso** — ab. 9623 — città c. l. di mand. — m. 183 — staz. ferr. della linea Torino-Milano da cui si dipartono le linee a Casale e per Ivrea-Aosta. — Tramvia della linea Torino-Gassino-Brusasco sulla sponda destra del Po. — Uff. post. e telegr. — Alberghi del Moro e della Posta; varii caffè. — Stabilimenti di vetture a nolo; omnibus per varie direzioni ai paesi sulla collina.

Capitale del Monferrato fu città fiorente; delle sue antiche fortificazioni non rimane che una torre. Notevoli l'artistica facciata del Duomo e in essa una tavola del De Ferrari del secolo XVI. A pochi passi ad est della stazione si scorge, guardando a nord, la piramide del Cervino adergersi dietro le giogaie della Val Chiusella.

Alla stazione di Chivasso si dirama la linea per Ivrea e la valle d'Aosta, e ad essa vi scendono i viaggiatori provenienti da Milano, dopo un percorso di 121 chilometri, toccando le stazioni di Rho, Vittuone, Magenta ove sorge l'Ossario ai caduti nella celebre giornata del 4 giugno 1859. Varcati il Naviglio e il Ticino su di un ponte di 300 metri, toccasi la stazione di Trecate e lasciata a sinistra la diramazione Mortara-Alessandria-Genova, si giunge a Novara (v. Sezione III). Da questa, passato il torrente Agogna, per le stazioni di Ponzana e Borgo Vercelli si arriva a Vercelli, da cui si dirama a sinistra la linea Casale-Alessandria e a destra la provinciale della Val Sesia percorsa da una tramvia sino a Borgosesia. Il treno prosegue toccando la stazione di S. Germano e, varcato il canale Cavour, quella di Santhià, donde diramansi la ferrovia per Biella e la tramvia per Ivrea (v. Sezione III). Seguono le stazioni di Tronzano, Bianzè, Livorno Vercellese e Saluggia, dopo quest'ultima si varca la Dora Baltea e toccate le fermate di Torrazza e Castelrosso entrasi nella stazione di Chivasso.

Dalla stazione di Chivasso il treno retrocedendo verso ovest lascia a sinistra il tronco di Torino e con un grande arco piegando a nord raggiunge

Ch. 35 — **Montanaro** — ab. 4414 — m. 210 — uff. post. e telegr. — noto in tutto il Canavese per le fabbriche di stoviglie a tenue prezzo. Segue la fermata di

Ch. 40 — **Rodallo** — frazione di Caluso. A nord della stazione riappare tra le giogaie di Val Chiusella il Cervino. Proseguendo si vedono

a sinistra i castelli di Orio e di Barone sulla collina alle cui falde estendesi tra i rinomati vigneti l'abitato di Caluso, a destra tra il folto degli alberi il bianco campanile di Mazzè; si attraversa la strada nazionale per Ivrea e fermasi a

Ch. 43 — **Caluso** — ab. 6530 — m. 280 — c. l. di mand. — uff. post. e telegr. — Terra antichissima; bella parrocchiale a tre navate, teatro, ospedale, collegio-convitto, magnifiche ville già degli Alfieri e dei Valperga. Rinomatissimi i vini specie i bianchi. La feracità è dovuta ad un canale fatto aprire dal maresciallo Cossè De Brissac nel 1544.

Lasciando la stazione il treno attraversa a livello la strada Caluso-Mazzè, corre per un tratto di curva in trincea e imbocca una galleria lunga 250 metri, forata nella collina morenica. All'uscire di essa si discende rapidamente serpeggiando tra boscaglie e vigneti, dentro seni e sulle pendici di quel circolo di alture che costituiscono il grandioso anfiteatro morenico della Dora Baltea. Oltre il lago di Candia scorgesi su di un poggetto Vische e una allungata collina alla cui estremità torreggia il castello di Masino, ove si ritiene riposino le ossa di Arduino d'Ivrea, primo re d'Italia. In fondo si profila la Serra, bellissima collina che divide il Canavese dal Biellese, dominata dalla Colma di Mombarone, con alle falde la turrita città d'Ivrea, allo sbocco della valle d'Aosta.

Ch. 47 — **Candia** — ab. 2427 — m. 253 — piccolo villaggio ad ovest, del quale elevasi un'antica torre con avanzi di mura diroccate all'intorno. Proseguendo passasi sotto al monticello sul quale havvi la vetusta cappella di Santo Stefano — m. 418 — già priorato dei Benedettini, e costeggiando le ultime propagini dei colli si giunge alla fermata di

Ch. 50 — **Mercenasco** — ab. 2364 — m. 270 — il cui abitato si nasconde in parte dietro la terrazza sulla quale sorge il castello feudale, ridotto a bella villeggiatura con giardini e folti viali, appartenente all'onorevole deputato marchese Carlo Compans di Brichanteau. Si attraversa quindi una pianura: l'occhio corre a sinistra su le giogaie della Val Chiusella e su le colline che formano la sponda destra del bacino morenico di Ivrea, animate da graziosi paeselli. Nella pianura spiccano le belle chiese di Romano e di

Ch. 53 — **Strambino** — ab. 4831 — m. 250 — uff. post. e telegr. — Albergo del Cappel Verde. — Vetture a nolo da Panetti Francesco e figlio. — Sul poggio che domina il villaggio sorgono due castelli, addossati all'antica rocca e ridotti a moderna villeggiatura, uno dei conti di San Martino, già feudatari del luogo, e l'altro ora del conte Edoardo Scarampi di Villanova, ornato di belle pitture del secolo scorso. La chiesa parrocchiale edificata (1764-1780) sui disegni del celebre architetto Rana è stupenda opera d'arte per grandiosità di concetto e purezza di forma. Il palazzo comunale contiene un vasto salone dipinto dal Cattaneo.

Lasciando la stazione il treno attraversa a livello la strada Strambino-Piverone, lambisce a destra la frazione Cerrone, e dopo due

chilometri valica la Chiusella. Ai casali Moretti piega in curva ed entra nell'ampia e bella stazione di

Ch. 62 — **Ivrea** — ab. 10091 — m. 237 — città c. l. di circ. — Uff. post. e telegr. — Tramvia per Santhià. — Servizî periodici d'omnibus e vetture postali per Borgomasino, Biella, Lessolo, Vico Canavese, Castellamonte, e Cuorgnè; servizio speciale estivo per Pont, Locana e Noasca. — Vetture a nolo presso i principali alberghi. — Alberghi: Scudo di Francia, Universo, Corona d'Italia, Monte Bianco, Aquila ed altri minori. — Parecchi caffè e trattorie.

La città d'Ivrea, pittorescamente assisa parte in poggio e parte in pianura sulla sinistra della Dora Baltea, è dominata dal castello, chiamato delle Quattro Torri, ora adibito per il carcere giudiziario. Presso di questo havvi la Cattedrale con un magnifico sarcofago romano del secolo d'Augusto, e la tomba del generale Ettore Perrone morto a Novara, di cui sorge il monumento sul corso Cavour. Notevoli i palazzi Vescovile, del Seminario, Municipale, Giusiana; il Museo Garda, gli istituti di istruzione, di beneficenza, ecc.

I dintorni della città offrono variate e gradevolissime escursioni ai laghi di S. Giuseppe, di S. Michele, alla Madonna del Monte, ecc.

Uscendo dalla stazione d'Ivrea il treno attraversa una trincea in muratura, quindi un ponte a travate metalliche dal quale il viaggiatore abbraccia con rapido sguardo la superba vista della città prima di internarsi nella galleria scavata nel promontorio di roccia dioritica su cui è edificata Ivrea. All'uscire dalla galleria di 1109 metri, la più lunga di tutta la linea, si percorre un ridente bacino avendo a sinistra il Monte Gregorio e la terrazza morenica che chiude la Val Chiusella sul ciglio della quale spicca il campanile di Brosso, a destra si avvicendano le tondeggianti colline tra cui giacciono i pittoreschi laghetti d'Ivrea.

Ch. 66 — **Montalto Dora** — ab. 1303 — m. 247 — uff. post. — paesello situato alla falda di un promontorio sul quale sorge il poetico castello che l'azione dei secoli, la incuria e il vandalismo degli uomini andarono vuotando, lasciandovi solo ritto il maestoso scheletro merlato che tuttora palesa la grandiosità e potenza di quella ròcca medioevale. Appartiene all' onorevole cav. Severino Casana che è pure proprietario della villa sottostante, già dei conti di Guarene.

Lasciandosi a destra il borgo di Montalto si osserva da questo lato, sui fianchi del Mombarone, il villaggio di Andrate accoccolato sul ciglio della terrazza morenica da cui diramasi la Serra, a sinistra il villaggio di Baio dominato dal monte Cavallaria noto per recenti frane. Attraversato in galleria il piccolo poggio detto Monte Buono si giunge a

Ch. 69 — **Borgofranco** — ab. 1930 — m. 256 — uff. post. e telegr. — Nell'abitato sussistono tuttora alcune case del quattrocento, riprodotte nel borgo medioevale di Torino, avanzi di mura e fossati. Una curiosità del luogo sono le sue canove, le quali non si trovano sotto le case, chè vi sarebbero allagate nelle piene della Dora, ma fuori dell' abitato, nella regione Quinto, entro le falde della montagna. La ferrovia mantenendosi sulla sinistra della Dora fino a Montestrutto, paesello

dominato da un promontorio con sopravi pochi ruderi di antico castello e di vetusta chiesuola, quivi attraversa il fiume su di un ponte a travata metallica e si porta sulla riva destra per giungere alla stazione di

Ch. 73 — **Tavagnasco** — **Settimo Vittone** —, paesi che si trovano di fronte su gli opposti lati della valle: il primo — ab. 1007 — sulla destra della Dora alla base di scaglionati dirupi che scaricano abbondanti rovine; il secondo — ab. 1758 — sulla sinistra appiè della Colma di Mombarone, sul pendio di una scarpa con a cavaliere un castello restaurato a villeggiatura.

Procedendo si osservano a destra i ruderi dei temuti castelli di Cesnola e di Castruzzone, si attraversano tre piccoli torrenti su ponti in ferro, poi il treno si ferma alla stazione di

Ch. 76 — **Quincinetto** — ab. 1384 — m. 295 —, paesello rinomato per i suoi ortaggi; di qui provengono i conosciutissimi cipollini detti d'Ivrea. Si ripassa sulla sinistra della Dora con due ponti a travata metallica lasciandosi alle spalle la chiusa detta della Bardeisa, tristamente celebre nelle tradizioni dei viaggiatori di un tempo, e attraversato il bacino di Carema, rinomato per i suoi vini, si ritorna presso la Dora. Su un promontorio a sinistra scorgesi la Torre di Bellagarda o di Pramotton, sulla destra apresi lo sbocco della valle di Gressoney dominato da una costa su cui appare in alto il Santuario di N. S. della Guardia.

Ch. 79 — **Pont St-Martin** — ab. 1062 — m. 345 — Uff. post. e telegr. — Alberghi: Cavallo Bianco e Rosa Rossa con vettura alla stazione. — Servizio di vettura postale per Gressoney St-Jean presso Giacomo Beata; Servizio di diligenze per Gressoney St-Jean e La Trinité presso l'impresa Cosson Napoleone in coincidenza col primo treno per l'andata e coll'ultimo pel ritorno. I detti concessionari tengono pure vetture a nolo a disposizione dei viaggiatori; tariffe a convenirsi.

Primo comune del circondario d'Aosta, sorge al vertice di un ampio cono di deiezione formato dal torrente Lys che sbocca dalla valle di Gressoney. È notevole per importanti stabilimenti metallurgici e per un conservatissimo ponte romano impostato a cavallo della gola su piedritti che hanno per base il macigno della montagna. La sua costruzione è anteriore all'era volgare forse di un secolo, su di esso passò costantemente la via Ivrea-Aosta fino a che si costrusse l'attuale strada nazionale. Su di un promontorio scorgonsi pochi ruderi dell'antica ròcca detta il Castellaccio.

Oltrepassato con due ponti in ferro i due bracci che forma il Lys al suo confluire colla Dora, la ferrovia rasenta lo Stabilimento elettrometallurgico e attraverso a fertile pianura arriva a

Ch. 81 — **Donnaz** — ab. 1911 — m. 322 — com. c. l. di mand. — uff. post. e telegr. — rimarchevole per l'antica via romana che costeggia il borgo e il famoso arco tagliato e scavato nella viva roccia.

Partendo dalla stazione si percorre tutta la fronte a giorno dell'abitato, ammirando a destra l'arco e il taglio della via romana, e in prossimità dello Stabilimento metallurgico Selve si attraversa a li-

vello la strada nazionale. Guardando dal finestrino di destra scorgesi il poggio su cui sorge il forte di Bard, e nelle cui viscere si interna la ferrovia con un tunnel di 603 metri. All'uscita, passa la Dora su di un ponte a travata metallica e arriva alla stazione comune ai due paesi di

Ch. 84 — **Hône** — ab. 910 — e **Bard** — ab. 371 — m. 381 — uff. post. e telegr. — situati allo sbocco della valle di Champorcher. Dal treno guardando indietro si vede il lato più importante della fortezza col suo apparato di bastioni e casematte, rivolgendo invece lo sguardo in direzione opposta si scopre un lungo tratto della valle che sale e in capo ad essa la Becca di Luseney, elegantissima piramide.

Partendo dalla stazione di Bard la ferrovia, dopo breve percorso, ritorna sulla sponda sinistra della Dora mediante il ponte in ferro detto di Campagnola, quindi con ampia curva a traverso ghiaroni giunge a

Ch. 88 — **Arnaz** — ab. 1676 — m. 360 c. — il cui abitato, diviso in gruppi su un cono di deiezione detto « les glaires », contiene case antiche, due castelli già dei Vallesa, uno ridotto a villeggiatura, e altri ruderi medioevali.

A un'ora da Arnaz havvi il Santuario di Maciaby — m. 696 — nel vallone omonimo, e più in alto il valico La Cou che fa comunicare Arnaz con Donnaz — ore 4.

Dopo Arnaz la ferrovia corre in linea retta in una larga pianura che ha per sfondo a nord la piramide del M. Barbeston, su cui intagliasi la strada della miniera di Champ de Praz, entra in un secondo bacino e al di là della Dora appare il castello d'Issogne.

Ch. 91 — **Verrès** — ab. 1132 — m. 368 — uff. post. e telegr. — Alberghi: d'Italia, dello Scudo di Francia, con vettura alla stazione. — Vetture a nolo e cavalcature presso i medesimi. In coincidenza col primo treno che giunge a Verrès da Ivrea parte una vettura postale per Brusson, e di qui riparte nel pomeriggio per giungere a Verrès al passaggio dell'ultimo treno per Ivrea. L. 3 andata, 1,50 ritorno. Da Brusson il servizio di vetture continua per Ayaz, L. 2 tanto per l'andata che pel ritorno.

Borgo importante diviso in due dal torrente Evançon che quivi sbocca dalla valle Challant o d'Ayaz, all'entrata della quale sorge su di una rupe il grandioso castello ad attestare la magnificenza di Casa Challant che nel secolo XIV l'aveva fatto erigere. Ora è dichiarato monumento nazionale. Notevoli sono pure la chiesa parrocchiale e la collegiata di S. Gillio di cui tanto ammirasi dagli intelligenti l'architettura.

A 20 minuti dall'abitato di Verrès e a 10 dalla stazione si trova il *Castello di Issogne*, che sorge di fronte alla ròcca di Verrès sulla sponda destra della Dora. La strada che vi conduce sottopassa la ferrovia e varca la Dora su di un lungo ponte in legno. Fu innalzato verso l'anno 1480 sulle fondamenta di un più antico edificio feudale da Giorgio di Challant, priore di S. Orso d'Aosta, con tale uno sfarzo di arredamenti che fu stimato il più nobile palazzo che fosse negli Stati di Savoia. Esso racchiude tesori dell'arte medioevale, parte conservati e parte raccolti con passione di artista e intelligenza rara dal suo proprietario il pittore comm. Vittorio Avondo.

Per visitarne l'interno dirigersi ivi al custode.

Dalla stazione di Verrès, attraversato su un ponte a travata metallica l'Evançon, la ferrovia, con un grande rilevato, fa deviare la strada nazionale vicino all'abitato di Tarille e quindi con un ponte obliquo si porta di nuovo sulla sponda destra della Dora attraversando in curva il cono di deiezione del Chalame, torrente che quivi irrompe dal vallone di Champ-de-Praz. Lasciata a sinistra la borgata Viering, tocca quella di Oley dove trovasi la stazione di

Ch. 97 — **Montjovet** — ab. 1662 — la quale serve anche per Champde-Praz, essendo a mezz'ora di cammino dal capoluogo di questi due comunelli. La ferrovia sotto passa quindi alla borgata Meran, si interna in due brevi gallerie per sboccare su di uno spianato di fronte all'antico borgo di Montjovet e riattraversare la Dora su di un ponte viadotto, magnifica opera d'arte. Le rovine del castello di Montjovet si elevano fantastiche e maestose su di un monte che sbarra la valle. Lasciatosi alle spalle il ponte viadotto, la ferrovia supera con dieci gallerie e altre rimarchevoli opere d'arte, il tratto più difficile e pittoresco di tutta la linea, ed entra nel grazioso bacino di

Ch. 102 — **St-Vincent** — ab. 2403 — m. 575 — uff. post. e telegr. — Alberghi: Stabilimento idroterapico, Hôtel du Lion d'or, Albergo della Corona — Caffè — Casino di ricreazione. — La stazione è situata sulla falda di un promontorio che intercetta la vista del borgo e ne è distante più di mezz'ora. St.-Vincent deve la sua nomèa alla sorgente d'acqua minerale, a dieci minuti dal borgo, stata scoperta nel 1770 dall'abate Perret. Notevole la chiesa parrocchiale di antichissima fondazione, ristaurata testè sui disegni dell'architetto Camillo Boggio.

Oltrepassate due brevi gallerie, la ferrovia lascia a sinistra una roccia, tagliata a picco sulla Dora, al sommo della quale si vedono gli avanzi del castello di Ussel, e, dopo essersi sviluppata in numerose curve e controcurve, girando attorno ai frequenti promontori che incontra sul suo percorso, giunge alla stazione di

Ch. 104 — **Châtillon** — ab. 2903 — m. 551 — com. e. l. di mand. — Alberghi: Hôtel de Londres, Pension Suisse, Hôtel de l'Ange — Vetture a nolo per la Valtournanche presso i due primi — Omnibus alla stazione per lo Stabilimento idroterapico di St-Vincent. — Uff. post. e telegr. — Guide e portatori — Bastoni, piccozze e corde presso il fabbro Gianoli — La vettura postale per la Valtournanche parte da Châtillon all'arrivo del primo treno da Ivrea e vi impiega 4 ore circa. Di qui riparte nel pomeriggio e giunge a Châtillon per l'ultimo treno che scende a Ivrea. L. 3 andata, 2 ritorno.

Questo borgo, il più importante della vallata dopo Aosta, giace pittorescamente al vertice del gran cono di deiezione che stendesi allo sbocco della Valtournanche, partito in due dal torrente Marmòre che discende dai ghiacciai del Cervino e del Teodulo.

Degni di menzione i resti di un ponte romano e alcune lapidi tumulari di quell'epoca presso la chiesa parrocchiale. Nel castello, una delle più splendide residenze dei signori di Challant, di proprietà ora del conte Passerin d'Entrèves, fecero dimora ripetutamente i Reali di Savoia venuti per la cura delle acque di St-Vincent.

La linea, lasciando la stazione, valica il torrente Marmòre, gira al piede del promontorio ghiaioso dei Sarrasins e, attraversate due gal-

lerie, interseca a livello la strada nazionale per giungere, forata un' altra piccola galleria, alla stazione di

Ch. 109 — **Chambave** — ab. 989 — poco discosta dall'abitato che si mostra alle falde di un promontorio alto e scosceso su cui vedonsi le rovine del castello di Cly o di St-Denis. Questo borgo ha rinomanza per il suo vino moscato.

Partendo dalla stazione si rasenta e nuovamente si taglia la strada nazionale, attraversasi una galleria, poi l'imponente cono di deiezione di Diémoz su di un grande viadotto, una delle migliori opere di tutta la linea. Sull'altro lato della Dora apresi il vallone di Clavalité alla sommità del quale mostrasi per buon tratto la elegante nevosa piramide della Tersiva — m. 3513 — mentre alla sua entrata spicca l'eremo di S. Giuliano. Presso Ronco la ferrovia attraversa la Dora e corre diritta sulla pianura di Fénis; tra il fogliame degli alberi si vedono far capolino le torri e le masse imponenti del castello di Fénis, il cortile del quale fu riprodotto esattamente nel castello medioevale di Torino. Riattraversata la Dora giungesi alla stazione di

Ch. 116 — **Nus** — ab. 2186 — Albergo della Croce d'Oro — a breve distanza dal paese che sorge allo sbocco del vallone di St-Barthèlemy. Il castello diroccato che ne domina l'entrata appartenne agli antichi signori e baroni di Nus. Un' altro castello pure in rovina sorge in capo al borgo, è del secolo XIII, la tradizione invece lo vorrebbe dei tempi romani e lo chiama castello di Pilato, perchè, secondo essa, costui vi passò una notte nel suo viaggio d'esilio.

Abbandonata la stazione di Nus, la linea, dopo circa un chilometro di percorso, superato il cono di deiezione del torrente St-Barthélemy, traversa la Dora con ponte a travata metallica e arriva alla fermata di

Ch. 118 — **St-Marcel** — ab. 1342 — piccolo borgo allo sbocco del vallone omonimo, nel quale sono in attività una miniera di rame e un'altra di manganese ossidato. Nel villaggio spiccano la chiesa e il castello feudale in rovina del secolo XVII, e al disopra di esso l'aguzzo campanile di Plou, santuario celebre in tutta la valle.

Proseguendo, la ferrovia passa su di un magnifico viadotto in muratura, attraversa con ponte in ferro per l'ultima volta la Dora e giunge alla stazione di

Ch. 121 — **Quart-Villefranche** — ab. 2364 — la quale serve al villaggio di Villefranche che giace al disotto della ferrovia, e al capoluogo Quart distante circa due chilometri sulla destra. Abbandonando la stazione non tardasi ad arrivare al gran cono di deiezione di Quart, dove la linea è tutta rivestita in muratura per assicurarla dalle acque, al di là della Dora vedonsi i villaggi di Brissogne e Pollein.

Mantenendosi sempre a mezza costa il treno si avanza nella valle che man mano si va allargando e sui cui fianchi torreggiano a sinistra il Mont-Æmilius e la Becca di Nona, a destra il Grand Combin e il Mont-Velan e nello sfondo le vaste e scintillanti ghiacciaie del

Rutor. Lasciato a destra il paesello di St-Christophe, tagliasi a livello lo stradale e, valicato il Buthier, entrasi nella stazione di

Ch. 129 — **Aosta** — ab. 7376 — m. 583 — città c. l. di circ. — Uff. post. e telegr. — Sezione valdostana del C. A. I. — Alberghi: Royal Victoria, Mont-Blanc, Couronne, Paul Lanier, Svizzero — Caffè e restaurants — Birreria Zimmermann — Librerie: Brivio, Milliery, Giachino, Vigliardi, Teppex e Duc — Guide e portatori per escursioni, dirigersi alla Sezione del Club alpino — Vetture a nolo per ogni direzione e servizio di diligenze per St-Rhémy (Gran S. Bernardo) e per Prè St-Didier e Courmayeur presso l'impresa Cosson Napoleone in piazza Carlo Alberto.

La città di Aosta, sorta sulle ruine dell'antica Augusta Praetoria dei Romani, è situata in largo piano alla confluenza del Buthier nella Dora, quasi al centro della valle d'Aosta e allo sbocco di quella del Gran San Bernardo. Essa è tenuta in grandissimo conto dagli archeologi per il numero e l'importanza dei suoi monumenti romano-medioevali, ed è la sola città d'Europa che può mostrare le mura del secolo di Augusto le quali formano ancora oggidì la sua cerchia.

Monumenti dell'epoca romana sono: le Mura, la Porta Praetoria e la Principalis dextra, l'Arco onorario d'Augusto, il Ponte, il Teatro e l'Anfiteatro, il Foro o Terme, le iscrizioni lapidarie, il museo Gal.

Nei tempi di Roma la città aveva quattro porte: la *Prætoria* a levante in corrispondenza con la *Decumana* a ponente, la *Principalis dextra* a sud in corrispondenza con la *Principalis sinistra* a nord; di esse rimangono solo la Praetoria e la Principalis dextra. La prima ci mostra ancora un doppio ordine d'archi che ci fanno pensare alla sua magnificenza, la seconda fu scoperta recentemente da Alfredo d'Andrade e sotto la sua direzione procedono gli scavi.

L'*Arco onorario*, innalzato a breve distanza fuori di porta Praetoria in onore di Augusto che aveva sconfitti i Salassi verso l'anno 23 dell'êra cristiana, è ben conservato ed è uno dei più rimarchevoli d'Italia. Il tetto di ardesie che lo copre e che ne guasta l'estetica, fu ordinato nel secolo scorso dal Consiglio della città per impedire le infiltrazioni che ne minavano l'esistenza.

Attraversando il Buthier, nel borgo Pont-de-Pierre, si incontra sulla via maestra un *ponte romano* di un solo arco, per tre quarti sepolto in terreno alluvionale, di sotto cui scorreva in quei tempi lo stesso Buthier.

Dalla porta Praetoria una piccola via dirigendosi a nord conduce al *Teatro romano* e poco lungi all'*Anfiteatro*, ora occupato dalle Suore di S. Giuseppe, a cui si deve far richiesta per visitarlo. Secondo l'opinione dell'archeologo Domenico Promis, esso doveva contenere ventimila spettatori, il terzo circa della popolazione della città.

Nei pressi della Cattedrale si rinvennero pure dei resti di costruzioni romane; circa la loro destinazione non vanno d'accordo gli archeologi, alcuni ritenendoli per granai militari ed altri per il mercato pubblico, il Forum.

Monumenti del Medioevo: le torri di Bramafam, del Podestà o delle prigioni, di Tourneuve e del Lebbroso, la Croix de Ville, la

Cattedrale col suo tesoro, la chiesa della Collegiata e il priorato di S. Orso.

La torre di *Bramafam*, ossia il castello dei Visconti d'Aosta, risale alle origini della feudalità e fu la prima residenza dei signori di Challant. Nell'epoca stessa fu costrutta la torre del *Podestà* o delle prigioni dai signori du Palais, come la *Tourneuve* fu eretta dalla famiglia di questo nome, estintasi da molti secoli. La torre del *Lebbroso*, innalzata dai signori di Friours, ci richiama alla mente le pagine commoventi del De Maistre.

Nella via detta *Croix de ville* si osserva una colonna, dominata da una croce, e un'iscrizione che dice come Calvino tentò nel 1541 la riforma nella valle, ma ne fu cacciato dalla riprovazione generale.

La *Cattedrale* ha bellissimi stalli in legno scolpito, vetri istoriati e due lavori in mosaico di eccellente fattura. A sinistra dell'altar maggiore havvi la tomba di Tomaso II di Savoia, morto in Aosta nel 1259. Nella Cattedrale si conservano oggetti d'arte di valore inestimabile, quali sono: due casse d'argento contenenti i corpi dei Ss. Grato e Giocondo, e il busto di S. Giovanni, splendidi lavori d'oreficeria dei secoli XIII e XV; molti messali e codici miniati; un medaglione formato da un antico cammeo e un dittico in avorio dei tempi più remoti, sulla faccia interna del quale si mostra scolpita la figura dell'imperatore Onorio. È questo nel suo genere il più prezioso monumento di quanti se ne siano finora scoperti.

Il *Priorato di S. Orso* fu costrutto sullo scorcio del secolo XV dal priore Giorgio di Challant, quello stesso che fece riparare la Cattedrale e innalzare il castello d'Issogne. Nella chiesa della *Collegiata* si ammirano bellissime scolture in legno ed affreschi conservatissimi, gli stalli dei canonici sono un capolavoro di delicatezza, di gusto e di composizione. Il campanile, di stile lombardo, costrutto davanti la Collegiata verso la metà del XIII secolo dal canonico Gauthier d'Ayme, è quasi intieramente composto dei materiali delle mura romane.

Monumenti e costruzioni moderne: i palazzi Roncas, Municipale, Vescovile e del Seminario, i monumenti a Vittorio Emanuele II ed a Lorenzo Cerise, il Tiro a segno. Nel palazzo municipale ha sua sede la Sezione valdostana del C. A. I., sorta nel 1866; possiede una buona biblioteca e interessanti collezioni.

NB. — Per maggiori indicazioni sui paesi della valle e sulla città di Aosta si consultino le seguenti opere:

Gorret e Bich, *Guide de la Vallée d'Aoste*, Turin, 1876.

Ratti e Casanova, *Guida illustrata della Valle d'Aosta*, Torino, 1888.

Mensio Louis, *Guide de la ville d'Aoste*, Aoste, 1894.

Da Aosta a Pré St-Didier e Courmayeur.

Stradale di chilom. 34,5, a percorrere il quale la diligenza impiega ore 5. Tre partenze giornaliere dalla piazza Carlo Alberto in corrispondenza colla ferrovia (v. Orario).

NB. La Direzione ferroviaria concede biglietti cumulativi di ferrovia e diligenza dalle stazioni di Torino e di Milano direttamente per Pré St-Didier e Courmayeur.

Uscendo da Aosta per la porta Decumana o di Savoia lasciasi a destra l'antica chiesa di S. Martino di Corlean, poi l'ottagonale villa di Montfleury sulla sinistra, oltre la quale, dallo stesso lato, vedesi la costa di Gargantua, cioè quel singolare monticello oblungo che sorge al piede di un verde pendìo, e i paeselli di Gressan col suo castello, villeggiatura del Vescovo d'Aosta, e di Jovençan che spunta fra i castagneti. Sul lato opposto spicca l'antico campanile di Chezalet. Ad uno svolto si passa di sotto le mura del castello di

Ch. 5 — **Sarre** — ab. 1275 — m. 620 — di proprietà regia, essendo stato acquistato da Vittorio Emanuele II nel 1869. Al disopra del villaggio, sparso in gruppi di case a sud del castello, si osserva la Becca France — m. 2312 — la cui parte meridionale franava il 6 luglio 1564, seppellendo l'intera borgata Thora che racchiudeva il terzo della popolazione di tutto il comune.

Oltrepassato il castello si arriva alla sommità di un promontorio di dove il viaggiatore volgendosi scopre il magnifico panorama del bacino d'Aosta. Lasciata a sinistra la strada che scende a valicare la Dora per giungere ad Aymavilles, villaggio pur esso dominato da un castello a quattro torri che da lungi paiono solo tre, e proseguire entro la valle di Cogne (p. 29), incontrasi la chiesa detta il Priorato, indi

Ch. 8 — **St-Pierre** — ab. 1475 — m. 660 — uff. post. — borgo dominato da un turrito castello, di proprietà del barone Bollati di St-Pierre. Proseguendo vedesi a sinistra il castello dei conti Sarriod de la Tour, la Grivola che si slancia con elegante piramide, ammantata di ghiaccio, al di sopra della valle di Cogne, indi Villeneuve incassato tra le roccie e la Dora, e al di là il piano d'Introd col suo castello, e i ghiacciai della Valgrisanche. Varcato il ponte sulla Dora si arriva a

Ch. 10 — **Villeneuve** — ab. 908 — m. 650 — Albergo del Cervo — villaggio situato alla base del promontorio su cui stanno le rovine di Châtel-Argent e presso lo sbocco delle valli Savaranche e di Rhêmes. Uscendo da Villeneuve si passa davanti alle ferriere in cui lavorasi il ferro delle miniere di Cogne, e, lasciatasi a sinistra la strada mulattiera che rimonta la valle Savaranche (p. 118), si valica il torrente formato dalla riunione della Savara e della Dora di Rhêmes. La strada, che

oltre il ponte staccasi a sinistra, conduce in un'ora al villaggio di Introd. Nel tragitto da Villeneuve ad Arvier si vede in alto a destra la chiesa di S. Nicola, ed a sinistra, sulla strada, dei resti ben conservati dell'antica via romana.

Ch. 14 — **Arvier** — ab. 1127 — m. 776 — Albergo della Croce Bianca — pittoresco villaggio il cui vecchio campanile gareggia in altezza con una grossa torre quadrata, unico avanzo dell'antico castello. È rinomato per i vini detti dell'Enfer, le vigne che lo producono si vedono scaglionate alle falde degli scoscesi dirupi su cui è posta la chiesa di S. Nicola. La vite si spinge ancora più sù, sino a Morgex, ove produce uva eccellente, ma non più in alto, essendo l'altitudine di questo paese l'ultimo limite per essa. Lasciato Arvier appare sul fondo della valle il Monte Bianco, la strada con sensibile pendenza si porta a valicare il torrente di Valgrisanche, accavalcato pure da un ponte di fondazione romana, sulle cui sponde si asside il villaggio di

Ch. 15 — **Liverogne** — m. 730 — Albergo del Colle du Mont — situato allo sbocco della valle Grisanche, nelle cui strette si vede innalzarsi sinistro il leggendario castello di Montmayeur. Proseguendo, la strada si interna in un altro restringimento della valle, oltre il quale scorgesi il pittoresco villaggio di Avise sulla sinistra della Dora col suo castello baronale del secolo XI. Si tocca quindi la frazione Ruinaz, nei cui pressi si osservano i muri di sostegno della strada romana qua e là tagliata nella roccia, poi il passo di Pierre Taillée dove, all'uscire da una breve galleria, a un tratto si presenta all'occhio del viaggiatore la massa imponente del Monte Bianco che corona la bella e graziosa Valdigna. La strada porta quindi a varcare il ponte d'Equiliva — m. 784 — passando dalla riva destra sulla sinistra della Dora. Poco distante si ammira la cascata del torrente che scende dalla Comba di Vertosan e, sulla sponda opposta del fiume, quella di Derby, villaggio, di cui spicca l'alto campanile, al piede di una foresta che misura circa 15 chil., una delle piú estese della valle d'Aosta. Lasciatesi a destra le borgate Villaret e Villair si giunge ai casali Pont de La Salle — m. 891 — Hôtel des Voyageurs — ove staccasi a destra una strada carreggiabile che sale in 15 min. a un ubertosissimo colle sul quale è posto il villaggio La Salle, che diede i natali a papa Innocenzo V della famiglia Des Cours, originaria di Morgex. Proseguendo per una verdeggiante pianura osservasi tosto su di un poggio a destra il castello di Châtelar attorniato da profondi burroni, poi per un rettilineo giungesi a

Ch. 27 — **Morgex** — ab. 1184 — m. 920 — cap. l. mandam. — uff. post. e telegr. — Alberghi: Chêne vert, Ange — Caffè ristorante. — Di notevole nell'abitato c'è la chiesa parrocchiale, la torre dell'Archet, la fontana Vuillerme e il convento dei cappuccini fondato nel 1632.

Uscendo da Morgex si ha di fronte il monte Crammont sul quale è possibile distinguere nelle belle giornate il rifugio De Saussure; lasciatasi a destra l'antica strada carrozzabile per Courmayeur, si

discende a passare la Dora su di un ponte, dal quale si gode di una stupenda vista sulla catena del Monte Bianco. Con breve percorso la strada, fiancheggiata da due filari di alti pioppi, mette a

Ch. 31 — **Pré St-Didier** — ab. 735 — m. 1010 — Uff. post. e telegr. — Alberghi: Univers et de la Rose, Couronne, Londres — Stabilimento balneario — Vetture a nolo e cavalcature presso Orset Graziano e Pozzo Enrico — Ufficio guide e portatori.

La sua posizione è quanto mai pittoresca, circondato da praterie di un verde intenso, lussureggianti, con passeggiate protette da fitti gruppi d'alberi e da filari di pioppi piramidali, le radici delle montagne coperte da ricche foreste d'abete che fanno bel contrasto coll'arido delle soprastanti roccie. La celebrità di questo borgo deriva dalle sue terme di acqua ferruginosa che scaturisce a sud dell'abitato, in una profonda gola sulla destra del torrente che scende dalla valle della Thuille, e vien condotta mediante un canale allo Stabilimento. Notevoli il vecchio campanile in stile lombardo del secolo XIII, e il medaglione in marmo « A Vittorio Emanuele, Padre della Patria » sulla facciata del palazzo comunale.

Uscendo dal borgo si lascia tosto a sinistra la strada nazionale che sale per la valle della Thuille al Piccolo San Bernardo, si rivalica la Dora e con risvolti si passa al piede delle borgate Palesieux e Vérand. Contornato a sud un poggio che erto si eleva sulla Dora, attraversasi il rio Vérand su di un ponte, dopo il quale entrasi nel magnifico altipiano di Courmayeur che a un tratto si mostra davanti con uno sfondo di montagne superbe, più unico che raro, che gli fanno corona.

Ch. 34 — **Courmayeur** — ab. 1201 — m. 1224 — Uff. post. e telegr. — Dogana italiana — Alberghi: Royal, Ange, Union, Mont-Blanc — Restaurant Savoye — Caffè del Monte Bianco con giardino, ritrovo dei villeggianti — Stabilimento idroterapico — Bagni della Saxe — Sorgenti di acque minerali — Vetture a nolo presso gli alberghi — Ufficio guide e portatori, cavalcature — Bazar, sarto, calzolaio, barbiere, ecc.

Oltre ad essere, per la sua eccezionale posizione al piede del Monte Bianco, una stazione alpina di primo ordine, Courmayeur è altresì, per la dolcezza del suo clima e sovratutto per la bontà delle sue acque minerali, una stazione balnearia e climatica frequentatissima. Numerosissime passeggiate ed escursioni si possono intraprendere nei dintorni, quali: alla borgata Pussey — 15 min. —; a Pré St-Didier — 40 min. per la strada provinciale, 1 ora pel sentiero della Vittoria —; a Plan Goret — 15 min. —; a l'Hermitage — 40 min. —; ai Villairs — 15 min. —; a Plan Pensier — 2 ore —; ad Entrèves — 45 min. —; al Pavillon di M. Fréty — 3 ore, 5 andata e ritorno —; al Santuario di N. D. de Guérison — 1 ora —; ai châlets Pertud — ore 1.30 —; al ghiacciaio della Breuva — ora 1.15 —; alla Cantina della Visaille — ore 2 —; al lago Combal — ore 3 — ecc. e tra tutte interessantissima quella al Labirinto o Trou des Romains — ore 1,30 — sul fianco sud del Monte della Saxe; è una serie di lunghe gallerie con pozzi profondi che la tradizione vorrebbe fossero miniere in piena attività ai tempi dei Salassi e dei

Romani, i quali dovevano pure avere delle officine a Cogne, a Comboè, a Pré St-Didier, a Fénis e a Issogne.

Da Courmayeur non è visibile la cima del Monte Bianco perchè mascherata dal Mont-Chétif.

Per ascensioni e traversate vedasi più innanzi le valli di Courmayeur.

NB. — Raccomandiamo al villeggiante un pregiato « vademecum » nella *Guida illustrata di Courmayeur e dintorni* di Giulio Brocherel, 1895: trovasi presso i principali librai, e a Courmayeur presso l'Autore al prezzo di L. 2,50.

VALLE DI CHAMPORCHER

Da Bard a Champorcher.

Ch. 13 c. — ore 3,30 — strada mulattiera. — Dalla stazione di Hône-Bard (p. 8) prendesi la via che volgendo ad ovest passa dinanzi ad officine, attraversa alcune praterie e, lasciando sulla destra il villaggio di Hône, si innalza sul fianco destro della valle centrale, coltivato a vigneti, con una serie di comode risvolte di recente costruzione, che il pedone può abbreviare seguendo la vecchia via grossolanamente lastricata fino alla frazione di Charvaz — m. 566. — Da questa si gode una sorprendente vista sul Forte di Bard e sulla valle centrale. Poi, mentre a destra si stacca un'altra via lastricata che sale a cave di pietra, si continua per la via fatta costrurre da Vittorio Emanuele nel 1862, che s'interna nella valle sul suo fianco sinistro a considerevole altezza sul torrente; si attraversano alcuni burroni scavati in cumuli di detriti, e si giunge a

Ch. 6 — **Pont Bozet** — ab. 723 — m. 775 — ore 1,30. — Presso lo spaccio dei tabacchi trovasi una camera con due letti e vitto. — Piccola borgata sita sul versante ripidissimo della montagna, ombreggiata da grandi castagni; di fronte si apre il vallone di Brengole dalle pendici alte e ripide, vestite di folte boscaglie che si spingono fino alle sommità. La strada quindi prosegue costantemente sulla sinistra della valle, tocca i piccoli casali di Chataigne, Pià-lo-mont, Tramezère, Savin, La Place, e varcato un burroncello, linea di confine di Pont-Bozet, arriva a Salleret — m. 1127 — prima frazione di Champorcher; poi supera con due risvolti sostenuti da muraglie (una iscrizione ricorda l'anno della costruzione), una alta rupe detta Grand-Echely, coronata da una solitaria cappelletta. L'orizzonte va allora schiudendosi nel bacino di Champorcher, in cui a sinistra s'apre la comba della Legna e a destra fa argine una bassa costiera di monti vestiti di pinete; in fondo spiccano i profili bizzarri del Bec Raty, del Bec Gran Rossa, del Bec Laris e di altri. Si passa dinanzi alla cappella di Vignerausa, all' oratorio di Gallina, alla Croix de Rafort e da questa, con un largo giro a destra, si è alla borgata capoluogo di

Ch. 13 — **Champorcher** — ab. 1167 — m. 1427 — ore 2 — uff. post. e telegr. — Cantine du Coq con alloggio. — Il villaggio sorge su di un promontorio; dalla

chiesa parrocchiale costrutta sul culmine di esso, a picco sul torrente, si domina il bacino.

Una torre dirupata là presso è l' ultimo vestigio degli antichi signori del luogo. Il torrente Ajasse forma nel burrone sottostante al paese dal lato di mezzogiorno due cascate di cui l'inferiore si getta in una gran conca chiamata « Goille du portzet »; l'accesso ne è malagevole e non senza pericoli.

ESCURSIONI

Da Champorcher a Issogne e Verrès.

a) Per il **Colle di Plan-Fenêtre** — m. 1695 — ore 3. — Ridiscendesi per la strada della valle fino alla cappella di Vignerausa, ove prendesi a sinistra un viottolo che conduce al casolare del Rosier e quindi a quello del Grand Rosier. Di qui una rapida salita porta alla depressione del colle, fiancheggiata da avanzi di trincea. Bella vista sulla valle della Dora, sul villaggio e sul castello di Verrès, sul Cervino e sul Monte Rosa.

Dal colle in breve e senza alcuna difficoltà si sale a destra sulla *Punta Barmelle* — m. 1898 — e a sinistra, con breve arrampicata, sulla rocciosa *Punta Dandassa* — m. 1919 —, da cui il panorama è ancora migliore.

La discesa si fa per rapida stradicciola serpeggiante fra boschi di pini nella valletta del R. Fontanette; si passa alla Montagnette, quindi, poggiando a sinistra, al piccolo pianoro di Pian-Fey — m. 846 —; continuando fra i castagni, si raggiunge il piano della valle alla Cappella di Botzet, e poi, per praterie ombreggiate, Issogne e il suo castello; si attraversa da ultimo la Dora e volgendo a sinistra si tocca la stazione ferroviaria. Da questa un rettilineo porta all' abitato di Verrès (p. 8).

Esiste un altro valico ad est del suddetto; vi conduce un sentiero che partendo dai casolari La Place sale alle Gr. Barmelle — m. 1550 —, scavalca lo spartiacque fra la Punta Barmelle e la Punta Bechet e scende pel valloncello di Champillot ai casolari Slina e Cresta e di là a Issogne. Tanto la Punta Barmelle — m. 1898 —, quanto la Punta Bechet — m. 1929 — sono accessibili da codesto colle.

b) Per il **Passo d'Arcony** — m. 1900 — ore 4,30. — Prendesi, a breve distanza prima d'arrivare alla cappella di Vignerausa, un sentiero sulla sinistra che sale ruvidamente sui fianchi orientali del M. Suc, e toccato un breve ripiano, raggiunge il passo fra la Punta Arcony

— m. 1991. — e la Cima di Perche — m. 2236. — La discesa ha luogo per l'erto vallone di Vesey, fino ai casolari di Lavo, donde, per la mulattiera che scende a destra, si va a raggiungere al Pian Fey l'itinerario precedente.

Dai casali del Gran Rosier seguendo la via del Colle di Plan-Fenêtre fino sotto la Punta Dandassa, si può, obliquando a sinistra, raggiungere un altro valico fra detta Punta e la Punta Arcony; dalla corrispondente depressione un ripido sentiero passando per il solitario casolare di Possoneil, presso al vertice del monte, scende direttamente al Pian Fey.

Da Champorcher a Champ de Praz.

a) Pel **Passo d'Arcony** — m. 1900 c. — e il **Colle di Pana** — m. 1900 c. — ore 5,30. — Seguesi l'itinerario del Passo d'Arcony (v. sopra *b*) fino sullo spartiacque, da cui un sentiero diretto verso ovest passa ai casolari di Brenve di sopra, e quindi volgendo a nord, e senza considerevole salita, tagliando di traverso il versante orientale della Cima Piana, conduce ad una larga sella fra questa punta e la Punta Giavin, che dà adito al vallone di Pana.

Si discende, lasciando sulla sinistra il piccolo Lago di Pana, ai casolari di Pana — m. 1829 — siti in una larga ed elevata conca; da questi un ripido viottolo attraverso la foresta tocca i casolari di Brignet e di Chantery — m. 905 — e divalla rapidamente al cono di deiezione su cui sta Champ-de-Praz (p. 103).

Dai casali di Pana un sentiero gira attorno alle pendici settentrionali della P. Giavin e scende a Verrès, passando pei casolari Briquet superiori, Satuire, M. Blanc e Fava.

b) Per il **Colle della Croix de Vernoille** — m. 2303 — ore 6. — Dal capoluogo si sale verso nord alle case Gontier, si attraversa un valloncello, si passa sotto il villaggio d'Arbussey, donde, proseguendo a destra, si va a quello del Mont-Blanc; da questo si sale direttamente pel vallone di Vernoille, toccando i casolari di La Cort e il piccolo Lago Lanaiz — m. 2127 — e, sempre per sentiero, si raggiunge il colle segnato da una croce. Si cala lungo una costa al Lago Vallette, e per roccie e piani di antichi laghi agli alpi Cousse — m. 2051 — dove s'incontra la via del Colle Mezove (p. 105) che conduce a Champ-de-Praz.

Giova però notare che vi è anche un altro colle più ad ovest, presso alla Tête des Hommes, a cui si arriva prendendo a sinistra oltre il Lago Lanaiz e da cui si scende al Lago Vallette dove pure fa capo il sentiero del colle precedente.

Dal lago Lanaiz si può valicare il tratto di catena che riunisce la Cima Piana alla Cima di Perche; dal culmine della cresta si discende nel Vallone di Issogne per poco e quindi si vince un dosso a sinistra, nord, da cui si cala al Lac Couvert; da questo poggiando sempre a sinistra si riesce al Lac Pana dove si raggiunge l'itinerario del Colle di Pana (v. sopra *a*). In tale gita si gode di un vasto panorama sulle Pennine orientali.

Da Champorcher a Fenis.

a) Per i **Colli della Croix de Vernoille** — m. 2303 — e di **Mezove** — m. 2609 — ore 7. — Seguesi la strada del Colle della Croce di Vernoille fino presso al Lago Vallette (v. sopra *b*); quivi abbandonasi e volgendo a sinistra, verso ovest, costeggiando il Lago Bianco dal sud, ed i Laghi Nero e Cornuto dal nord, per un sentiero si arriva all'alpi del Pisonet — m. 2216. — Di là si sale a varcare il Colle Mezove (v. sotto *c* e p. 105).

b) Per il **Colle Pisonet** — m. 2785 — e il **Colle di Mezove** — m. 2609 — ore 8. — Seguesi la strada della Finestra di Champorcher fino ai primi casolari di Dondena (p. 21); là si abbandona risalendo a nord per lo squallido vallone del Giasset, irto di macereti, al Colle Pisonet che apresi tra il Bec Iran Rossa ad est ed il M. Glacier a ovest. Dal colle costeggiando le pendici del M. Glacier e con poca discesa, si raggiunge il Colle Mezove, da cui scendesi nel vallone di Savoney e quindi in val Clavalité (v. sopra *a* e p. 105).

c) Per il **Colle Fussi** o del **M. Delà** — m. 2932 — ore 9. — Dai casolari di Dondena, a cui si giunge per l'itinerario della Finestra di Champorcher (p. 21), si sale in direzione nord per cumuli di deiezione in un solitario valloncello, da cui si fa capo al colle, che schiudesi fra il M. Glacier a nord-est e il M. Delà a sud-ovest. Dal colle scendesi nella Comba della Borne ai Tramai di Cuneus — m. 2509 — e all'alpe del medesimo nome — m. 2149 — nella val Clavalité, di cui seguesi il lungo corso, toccando i casolari di Echelé, che stanno presso a quelli maggiori del Grand'Alpe, Meney — m. 1952, Beneita, fino al piano omonimo, dal quale si prosegue sempre per la via del fondo della val Clavalité a Fenis (v. Valli Minori, p. 105).

Dal Colle di Fussi si può andare nel vallone di Savoney costeggiando dapprima il contrafforte che lo separa da Val Clavalité, e poi valicandolo presso il M. Rafrè; scendesi quindi direttamente per brecciai al Lago Margheron dove si raggiunge la via del Colle Mezove (p. 105).

d) Per il **Colle di Mussaillon** — m. 2800 — ore 9. — Seguesi la strada della Finestra di Champorcher fino al piano dell'Incèta (p. 21), ove la mulattiera reale si bipartisce. Si prende a destra, si valica il torrente e si sale per la strada di caccia che descrive numerosi zig-zag per un arido cono di deiezioni; ad un secondo bivio si abbandona il ramo di sinistra che sale all'imposta di caccia del Grand Rafray, e si prosegue a destra fino al colle fiancheggiato a est dal M. Delà e a ovest dal M. Mussaillon. Scendesi nella Comba della Borne all'alpe Cuneus, dove si ha comune l'itinerario del Colle Fussi (v. sopra *c*).

e) Per il **Colle di Fenis** o **di Pontonnet** — m. 2810 — ore 10. — Da Champorcher raggiungesi il Colle di Pontonnet (p. 22). Da questo dirigendosi a nord si scende nella selvaggia Comba di Ter-

siva, racchiusa ad ovest dalle ampie pendici nevose della punta di tal nome e ad est dal M. Mussaillon ; dopo ripida e faticosa discesa pel filo della valle, si raggiunge all'alpe Cuneus l'itinerario dei colli precedenti.

Da Champorcher a Cogne.

a) Per la **Finestra di Champorcher** - m. 2838 — ore 7 — strada mulattiera. — Si esce da Champorcher per la strada che risale la valle e che porta in 20 minuti di marcia in piano, descrivendo un giro attorno a un cono di deiezione ben coltivato, al villaggio di Chardonney, situato in un grazioso bacino, a' piedi del M. Ross. Si attraversa il torrente sopra un ponte di legno; ed i pedoni possono allora abbreviare la via continuando non già a sinistra, sud-ovest, per la mulattiera che spiega i suoi lenti giri traverso la foresta su pel vallone di Laris, ma bensì a destra, ovest, per un sentiero che sale ad alcuni casolari in legno, e poi s'interna nella stretta burra del vallone del torrente Ajasse, quasi parallelo all'altro. Tale sentiero, valicato il torrente, procedendo sul suo fianco sinistro, nord, sale per una rustica gradinata, detta l'Echelette, aggrappata ad una gran parete a picco; per quanto ripida, tuttavia la salita non ne è faticosa, grazie alla disposizione del selciato che permette al piede di poggiare in piano. Al sommo dell'Echelette, si esce d'un tratto all'aperto, in un lungo e ampio bacino di pascoli, popolato di casolari e dominato dalla Rosa dei Banchi, dalla Torre di Ponton e dalla Tersiva; il M. Delà e il M. Glacier sono immediatamente sulla destra. Si procede per prati, passando sotto i dirupi del Bec Raty, che si lascia alle spalle, e ben tosto si incontra un ponte che trasporta la mulattiera sullo stesso lato, sicchè le due strade non ne fanno più che una; ed in breve si è alle Grangie di Champlong, e di qui in 15 minuti ai primi casolari di Dondena — m. 2150 c. — ore 2 — cantina con alloggio di Chanoux Polycarpe — che dànno nome al piano, sul quale si adagiano qua e là così numerosi, da formare quasi un villaggio.

A 10 min. dal ponte su cui si attraversa nuovamente il torrente e verso sud sorge in un piccolo bacino detto lo « Pian di Beusè » — m. 2186 — la Reale Casa di caccia, da cui si ha una ottima vista sulla nera costiera che forma la Rosa dei Banchi e sul ghiacciaio che ne lambisce il piede.

Proseguendo, la strada con dolce salita su per pendii di schisti decomposti si accosta, dopo un buon paio di chilometri, al torrente per spingere a destra, oltre di esso, una diramazione sulle pendici del M. Delà, e giunta nel vasto Pian dell'Incèta, per mandare a sinistra, sud, un altro sentiero che in 15 minuti conduce al Lago Miserin.

Il *Lago Miserin* — m. 2583 — è uno dei più pittoreschi delle Alpi Graie; esso è chiuso fra le pendici del Bec Costazza a ovest e fra la bastionata a est del M. Dondena; sul suo margine settentrionale si eleva una cappella di proporzioni assai considerevoli per l'altitudine a cui è costrutta, alla quale nella usata festa del 5 agosto,

convengono d'ogni lato i montanari ad onorare la Madonna della Neve e processionalmente girano attorno al lago nelle cui acque si specchiano le Roccie della Balma e la Rosa dei Banchi. Vi è inoltre presso alla cappella un rifugio aperto costantemente.

Dal Lago Miserin scende una mulattiera lungo le pendici settentrionali del M. Rascias alla Real Casa di caccia di Dondena.

La mulattiera continua passando fra il Lago Bianco ed il Lago Nero, e approssimatasi alle basi della Tour Ponton, con una duplice serie di risvolti e con una salita di circa 300 m., arriva, al Colle o Finestra di Champorcher — m. 2838 — ore 4 da Champorcher, 2 da Dondena, — stretta apertura fra la Tour Ponton a destra, che si estolle da quel lato superba, e il primo spuntone della cresta che sale a sinistra al Becco Costazza. Veduta interessante sulla Valle di Champorcher e sul M. Barone che la chiude da est, e sulla Valle di Cogne, vasta e profonda, signoreggiata dagli alteri profili del Gran Paradiso e della Grivola.

Si discende per una gola ai casolari di Peratza — m. 2536 — da cui tenendo a destra per un sentiero dei pascoli, si tocca il Pianes e si passa accanto al Chavanis; quindi lungo la sponda destra del Vallone d'Urtier si cala alla cappella del Cret, donde a Cogne (p. 36). Se invece si segue la mulattiera, questa conduce a dare un lunghissimo giro fin nel Vallone del Bardoney (p. 39).

Tenendo appena pochi giri sotto la gola a destra per macereti si perviene su d'una piattaforma da cui si scende verso ovest ai pittoreschi casolari di Ponton. Da questi si cala a Cogne come nell'itinerario successivo.

b) Per il **Colle di Pontonnet** — m. 2913 — ore 8. — Seguesi la strada della Finestra di Champorcher (v. sopra *a*) fino al principio del Piano dell' Incèta, là dove si stacca la mulattiera del M. Delà; accanto e a destra di questa parte pure un sentiero che internandosi in una valletta sassosa conduce direttamente verso est al colle che s'apre immediatamente a nord della Tour Ponton, su di una spianata di grandi massi. Allora, invece di volgere a destra, nord, e di scendere così nella Comba Tersiva (p. 20), si continua, verso est e con breve discesa si toccano i Laghi di Pontonnet, giacenti in un ripiano sorretto a sud da una barriera di rupi, dai quali si può scendere attenendosi alla destra per evitare la detta barriera, sia ai casolari di Ponton — m. 2637 — sia a quelli Invergneux, e quindi a quelli Pianas, dove incontrasi l'itinerario della Finestra di Champorcher (p. 36).

c) Per la **Bassa di Peratza** — m. 2929 — ore 3,30. — Dal Lago Miserin (v. sopra *a*), appoggiando a sinistra, si salgono in direzione sud-ovest nevai e macereti che coprono le falde orientali del Becco Costazza, fino a raggiungere la cresta sud di questo. Bella vista sulla pianura del Po.

Lasciando a sinistra il ghiacciaio di Peratza, costeggiandone il margine orientale, e dirigendosi verso nord-ovest, si discende per morene, brecciai e pascoli ai casolari di Peratza, ove pure passa la strada della Finestra di Champorcher.

Da Champorcher a Campiglia Soana.

Pel **Colle della Balma** — m. 2950 — ore 8,30 — Seguesi la via del Colle di Peratza (v. sopra) sin oltre le morene — m. 2840 — che ingombrano il fondo del vallone di Miserin e si risale in direzione sud il ghiacciaio dei Banchi fino a raggiungere lo spartiacque, da cui si gode di un esteso panorama. Si discende giù d'una alta e scoscesa parete, prima per grandi scaglioni di roccia, poi per macereti ed erti pascoli, tra cui si trova un piccolo sentiero che conduce al casolare la Balma — m. 2245. — Si continua la discesa per la via del Colle della Nouva (p. 38).

Da Champorcher a Pian Prato.

a) Pel **Colle Larissa** o **della Reale** — m. 2605 — ore 8. — Due vie si offrono per raggiungerlo:

1° Si sale fino alla R. Casa di caccia di Dondena (p. 21), e di là prendesi la strada di caccia, che se ne parte, e dopo pochi minuti prendesi al primo bivio il ramo di sinistra, detto dei Peindeints, che con moderate salite arriva a costeggiare le sommità di Larissa; e si giunge presso al colle senza fatica.

2° Si sale al Chardonney e quindi per la strada di caccia su pel bosco, al bacino di Prariond e ai casolari Laris — m. 1893 — da cui si stacca un sentiero che risale il bel vallone di Laris per la sua sponda occidentale. In alto s'apre il colle situato al termine di un piano ricoperto di pietre piatte.

Scendesi comodamente verso sud al lago La Reale, quindi alla grangia omonima e alla Ciavanassa, da cui, per il sentiero dei pascoli — ore 1,30 — a Piamprato — m. 1550 — ore 2. — Di qui si cala alla frazione Pianetto, dove sbocca sulla sinistra il vallone d'Arlens (nel quale s'apre il colle d'Arlens — m. 2731 — ore 7 — via di comunicazione con Vico Canavese); si passa il torrente e dopo aver incontrato varie frazioni, si arriva a Valprato, donde si prosegue per la bassa valle fino a Cuorgnè (v. vol. II, Parte I, p. 212).

b) Pel **Colle di Santanel** o **di Perausa** — m. 2540 — ore 7. — Dal capoluogo si scende per la via della valle alle prime case di Mellier oltre la cappella di Vignerausa. Di là prendendo a dritta si varca il torrente su di un ponte in legno, si risale alla frazione di Outrelève — m. 1207 — e si entra nel vallone della Legna che verso il sommo si divide in due rami; quello di destra mette al Colle Larissa ed è detto di Vercoce; si prende invece quel di sinistra. Da Outrelève si raggiungono i casali Ourty, dove si entra nel vallone proprio della Legna lungo la sinistra del torrente; oltrepassati i casolari Pian Savoneus, Domicile Vieux, al sommo d'una salita si trova un vecchio oratorio di Sant'Antonio; un po' in là si

attraversa il torrente, e, con una rude salita sulla destra, si toccano i casali di Perausa, da cui, salendo verso sud-ovest, si raggiunge in breve il Lago Perausa — m. 2320, — e quindi l'intaglio di roccia che forma il colle e che si scorge anche dai casolari.

Scendesi pel vallone di Santanel e per praterie a Pian Prato.

Da Champorcher a Vico Canavese.

a) Pel **Colle degli Orti** — m. 2556 — ore 8,30. — Seguesi la via del colle di Santanel fino al vecchio oratorio di S. Antonio, e si continua a risalire la Comba della Legna pel suo filo centrale verso sud; e al sommo del vallone, nel suo angolo più meridionale, dopo una lunga salita per micaschisti si raggiunge il colle alla base nord-est del monte Marzo.

Scendesi per ruvida china ai casolari degli Orti e da questi a quelli Gheio nel fondo della Valchiusella che tutta si percorre pel sentiero dei pascoli incontrando Pasquere e quindi la frazione Tallorno — m. 1191 — l'ultima abitata, e poi quella di Fondo — m. 1077 — capoluogo di Valchiusella. Di là in ore 1,30 si giunge a Traversella, quindi a Ch. 5 — **Vico Canavese** — ab. 878 — m. 733 — uff. post. e telegr. — Alberghi: Corona Grossa, Universo — e poi per strada carrozzabile a Castellamonte, da cui a Rivarolo Canavese, Settimo Torinese e a Torino; (v. Vol. II, Parte I, pag. 129 e seg., e 237).

b) Pel **Colle dei Corni** — m. 2712 — ore 8,30. — Seguesi l'itinerario precedente fino al finire dei pascoli, e là invece di continuare verso sud pel valloncello del colle degli Orti, si appoggia a sinistra, sud-est, e lasciando più su a sinistra il colle della Legna che conduce nel vallone contiguo di Brengole, si afferra il colle che s'apre sullo spartiacque ad ovest del punto in cui vi si attacca il contrafforte divisorio fra i valloni della Legna e di Brengole.

Scendesi per una burra ai casolari Corni — m. 2243 — e da questi al basso della valle dove si raggiunge la via del colle degli Orti.

Da Pont Bozet a Vico.

a) Pel **Colle dei Cornit** — m. 2550 — ore 8,30. — Da Pont Bozet si valica il torrente di Champorcher, e quindi volgendo a sinistra quello di Manda; si tocca il casolare Crea e poi, dopo rapida salita, quello Crest ove si afferra il sentiero che risale il vallone di Brengole sulla sua sponda boscosa ovest a grande altezza sul torrente; dopo aver traversato una parete scoscesa si arriva ai casolari Brengole — m. 1738 — in un ripiano; di là si sale al casolare Breuili — m. 2092 — da cui poggiando a sud ovest per sassose pendici si raggiunge il colle. Scendesi per brecciai e per un valloncello al fondo della valle dove s'incontra la via del colle degli Orti.

Il vallone di Brengole comunica colla Comba della Legna mediante il Colle della Legna — m. 2550 — al quale si fa capo dal casolare Breuili poggiando verso ovest.

b) Pel **Colle di Valbella** — m. 2450 — ore 7,30. — Seguesi l'itinerario precedente fino ai casolari di Brengole, da cui un sentiero alpestre che si dirige verso sud conduce al colle attraverso ampii macereti, lo valica e continua discendendo per l'opposto versante con maggior rapidità, direttamente ai casali Pasquere in fondo alla valle dove raggiunge la via del colle degli Orti.

c) Pel **Colle della Dondogna** — m. 2400 — ore 7. — Da Pont Bozet si attraversa il torrente e quindi si risale il vallone di Brengole sempre sulla sinistra del torrente; giungendo ai casolari La Fontana, oratorio, si prende un sentiero a sinistra, che mantenendosi basso valica il torrente e porta ai casali Sesostro — m. 1434 — e quindi a quelli di Derby. Di là risalendo il valloncello di Brusasco s'incontrano i casolari Valbella — m. 1718 — e continuando verso sud-ovest e superando una costa si arriva ad un piccolo lago, oltre il quale si raggiunge il colle per una distesa di sterminati brecciai.

La discesa è assai ripida ed è segnata da un magro sentieruolo che conduce agli alpi Dondogna e da questi alla frazione Tallorno da cui per la mulattiera si arriva in 15 min. a Valchiusella.

d) Pel **Colle della Vallera** — m. 2376 — ore 7. — Dalle grangie Valbella — m. 1718 — giacenti nel valloncino Brusasco cui si arriva col precedente itinerario, si risale il fondo del vallone verso sud per ampii brecciai, fino al colle che s'apre nella sinuosità più meridionale del vallone, ad est del colle precedente, da cui è separato dalla Punta della Vallera.

La discesa si opera ruvidamente nel primo tratto; quindi poggiando a sinistra, est, si toccano i casali Balma della Vallera — m. 2222 — da cui il sentiero dei pascoli conduce a quelli di Pianezza — m. 1940 — e da questi alla parrocchia di Succinto — m. 1164 — da cui scendesi direttamente a Traversella.

ASCENSIONI

Punta Debat m. 2610.

Da essa si stacca il contrafforte che scende sul confluente dell'Ajasse colla Dora, di fronte a Hône e alla rocca di Bard, e divide la Comba di Brengole da quella di Rio Fer della Moia, formando lungo la cresta le due eminenze di Mombrignon — m. 2320 — e il Bec de Cormoney — m. 2143. — Si sale dal colle della Vallera (v. sopra *d*) prendendo a sinistra per lo spigolo dello spartiacque; è anche accessibile dal versante di Valchiusella per la sua faccia meridionale, pei pascoli e le roccie terminali.

Punta Dondogna o Lesinet m. 2550.

Dal colle Dondogna (p. 25) con un'erta e lunga arrampicata di un'ora e mezzo su per la cresta, si raggiunge la vetta. Vi si arriva anche dal versante meridionale, dagli alpi di Dondogna, salendo per la burra omonima, per praterie, detriti e spuntoni di roccia. La sommità è formata da una lunghissima cresta pianeggiante che domina la testata del vallone di Brengole.

Punta Pasquere m. 2617.

La si può salire dalla depressione a destra, cioè dal colle dei Cornit (p. 24) tra essa e la cima dei Corni, nonchè dalla depressione a sinistra, cioè dal colle di Valbella (p. 25); non si impiega più di un'ora da questo ultimo lato. Essa è formata da una svelta piramide, ed offre un esteso panorama.

Cima dei Corni m. 2781.

Si sale comodamente in un'ora dal colle dei Corni (p. 24), o anche dalla depressione che la divide dalla Punta Pasquere, cioè dal colle dei Cornit. Dalla sua sommità si dominano i selvaggi valloni formati dalle combe di Derby e della Legna.

Costa di Canessi m. 2631.

È il punto culminante (segnale trigonometrico) della catena divisoria fra i valloni della Legna e della Amanda; un facile pendio vi sale dal versante ovest; al suo nord trovasi il promontorio del M. Digny — m. 2145 — a nord del quale passa un sentiero che mette in diretta comunicazione il bacino superiore dell'Amanda, ricco di cinque laghi, con Champorcher.

Monte Marzo m. 2750.

È nodo culminante di catena, poichè da esso si stacca la cresta che dirigendosi verso sud separa la Valchiusella dalla valle che fa capo a Pianprato ed è una delle Soane. Dal colle degli Orti (p. 24) attraversando un macereto e girando verso ponente su di una larga e comoda cornice di roccia si raggiunge in meno di mezz'ora la vetta. Panorama vasto.

Becco Molère m. 2500 — Bec de Laris m. 2406.

Sorgono entrambi sul contrafforte divisorio fra le combe di Laris e della Legna; e sono più facilmente accessibili dal versante occidentale. Oltre il Bec de Laris si trovano ancora la Punta Champ Chevry — m. 2212 — cui si accede dal nord, ed il Montpei — m. 1986 — a sud ovest del quale il contrafforte è scavalcato da un colle.

Becco Pragelas m. 2901.

Si offre accessibile da più lati e segnatamente dal colle Larissa (p. 23).

Cima Beccher m. 2937.

Da essa comincia la costiera del M. Rosa dei Banchi, vi si sale dal nord, dai casolari Peindents — m. 2417 — cui si perviene volgendo a sud dalla R. Casa di caccia di Dondena (p. 21).

M. Dondena m. 2782.

Vi si accede con tutta agevolezza per pendii di roccie sfasciate dal versante nord, movendo dalla strada di caccia che congiunge il lago Miserin alla R. Casa di caccia di Dondena (p. 22).

Monte Rosa dei Banchi m. 3164.

È situato fra la valle di Champorcher, e la valle Soana, di cui divide con un contrafforte gettato verso sud il vallone di Pianprato da quello di Campiglia; ne è celebrata non soltanto la flora, ma anche il panorama, uno dei più notevoli sulla pianura padana, e sulle Alpi Graie e Pennine.

a) Per la **cresta ovest** — ore 6. — Da Champorcher si sale alla Real Casa di Caccia di Dondena (p. 21) e quindi prendendo la mulattiera che va verso sud-ovest, si lascia sulla sinistra, dopo 10 min., la via del colle Larissa, detta dei Peindeints (p. 23), e tenendo invece la destra si continua sempre verso sud-ovest per un sentiero; si passa sotto ai dirupi del M. Dondena e si giunge alle morene e al ghiacciaio dei Banchi. Si seguíta a costeggiare il dirupo sulla destra per morene e coni di deiezione; quindi si attraversa il ghiacciaio e si raggiunge la cresta ad ovest della vetta e cioè presso al colle della Balma; si continua l' ascensione per la via della cresta, costeggiandola in qualche punto poco sotto lo spigolo dal lato di Campiglia e la si compie da ultimo per la cresta sud, senza difficoltà — 1 ora dal Colle della Balma.

Si può far capo a questa via anche per l'itinerario del Colle della Balma, a cui si giunge pel Lago Miserin da Champorcher, o pel ghiacciaio di Peratza da Cogne.

b) Pel **versante sud-est.** — Da Pianprato (p. 23) si raggiungono volgendo a sinistra i casolari di Vandiliana, e quindi seguendo il vallone omonimo si tocca il crestone sud della vetta, che vi conduce senza difficoltà.

c) Pel **versante sud.** — Dai casolari della Balma sopra Campiglia (p. 23) si sale verso nord sino a raggiungere un costolone erboso sovrastante ai precipizi che dominano a nord detti casolari. Per esso si tocca la cresta di confine a circa metà distanza fra il colle della Balma e la vetta che si guadagna come nell'itinerario *a*).

Monte Mussaillon.

Esso sorge sulla dorsale che separa il bacino terminale di Champorcher da quello di Fenis, e domina il primo con un gran pendìo di zolle e di roccie, pel quale, prendendo le mosse dal sentiero del Colle Pontonnet (p. 22) può venir soggiogato. Anche la cresta dal Colle Mussaillon può essere seguita sino alla cima (p. 20).

Monte Delà m. 3139.

Seguesi la via del Colle Mussaillon (p. 20) fin dove si stacca il sentiero che sale al colle; la si abbandona e si continua per la strada di caccia sulla destra che con numerosissime giravolte sale sul pendìo meridionale del picco fino ad un'imposta poco sotto la sommità che viene in breve raggiunta.

Monte Glacier m. 3186.

É formato dal nodo spartiacque da cui diramano le catene che separano le valli di Champorcher, Fenis e Champ de Praz; ed offre un panorama esteso che va dal Grand Combin al Monte Rosa.

a) Per la **cresta sud-ovest.** — Si sale al Colle Fussi (p. 20) e quindi volgendo a nord-est si guadagna facilmente la cima.

b) Pel **versante sud.** — Da Dondena (p. 21) si rimonta il vallone del Giasset sul suo fianco destro fin quasi al sommo; e quindi si prende un ripido canalone che si dirige alla cresta divisoria fra tale vallone e quello limitrofo ad ovest, giungendo così al piede di quella bastionata rocciosa che sottostà verso sud alla vetta del picco; la si supera e girando alquanto verso ovest si raggiunge la citata cresta divisoria che si segue nel suo percorso accidentato, su roccie che cambiano più volte natura, fino alla vetta.

Si può raggiungere direttamente la piramide pel vallone accennato ad ovest del Giasset, cercandosi un passaggio fra alti salti di roccia ed enormi lastroni lisci.

Bec Raty m. 2383.

A questa sommità, che domina coi grandi dirupi del suo versante meridionale il bacino in cui giace il paese di Champorcher, si accede agevolmente dal versante nord, dalle grangie Raty. Veduta limitata alla valle.

Cima Piana m. 2312.

Facilmente accessibile pei suoi pendii orientali dal colle che si trova fra essa e la Cima di Perche (p. 19) e dal Colle di Pana (p. 19).

Per le ascensioni della Punta Tersiva, Torre Ponton, Becco Costazza e Roccie della Balma (p. 65 e 68).

VALLE DI COGNE

Da Aymaville a Cogne.

Ch. 18. — Strada mulattiera accessibile anche alle carrette — ore 4,30. — Alquanto prima di giungere a Sarre per la strada nazionale del Piccolo San Bernardo (p. 13) si prende una rotabile che se ne stacca sulla sinistra, scende traverso i prati a livello della Dora, la costeggia per un tratto e quindi la valica su di un ponte in pietra, giungendo in breve ad Aymaville. La strada vecchia invece si stacca dallo stradone più a monte, alcuni minuti prima d'arrivare a St-Pierre, discende rapidamente alla Dora che in quel punto recinge un'isola, e varca due ponti in legno.

Aymaville — ab. 1816 — m. 646 — ufficio postale — cantine con alloggio: l'albergatore Perolino fornisce vetture e char-à-bancs per Aosta; carrette e cavalcature per Cogne — prezzo L. 7 — adagiato fra ridentissimi prati.

Il castello quadrangolare e turrito dei signori d'Aymaville sorge a poca distanza ad oriente; esso merita di venir visitato, anche per la vista che offre sulla valle della Dora. Le officine che si incontrano all'entrata del villaggio servivano fino a pochi anni or sono alla lavorazione del ferro di Cogne.

Da Aosta ad Aymaville vi è, oltre allo stradone provinciale, un'altra via. Uscendo dalla stazione si costeggia la stessa e la si gira da ponente, dove una strada conduce ad attraversare la Dora sul Ponte Suaz, e quindi piegando ad ovest risale ben ombreggiata la valle lungo la sponda destra del fiume, passa alla base dell'antica e squallida morena conosciuta col nome di Costa di Gargantua e attraversa i comuni di Gressan e Iovençan, toccando nel percorso le rovine di varii castelli e torri.

Vi è poi una strada che congiunge direttamente Aymaville a Villeneuve e che evita al pedone il giro da St-Pierre. Da Aymaville si sale alla vecchia parrocchia e quindi si volge a destra per un sentiero lasciando a sinistra la scorciatoia che va in valle di Cogne; si attraversa la Grand Eyvia su di un ponte di legno e si rimonta per poco dall'altro versante e quindi, in direzione ovest, si attraversano campi e vigne e all'ultimo si arriva ai piedi delle rupi che sorreggono il castello di Villeneuve detto Châtel Argent; di là il sentiero s'innalza fino a girar tali rupi dal nord e quindi, pittoresca-

mente intagliato nella rupe a picco sulla Dora, cala sullo stradone presso il ponte sulla Dora, all'ingresso di Villeneuve. — 1 ora.

Si attraversa la piazza maggiore su cui sta la casa comunale, si passa accanto alla chiesa parrocchiale principale; il pedone quindi invece di volgere su per la mulattiera che si spiega a sinistra lentamente, può abbreviare notevolmente continuando fino alla chiesa di St-Leger, fiancheggiata da un antico campanile (possiede una cripta antichissima), e rasentatone il lato sinistro, salendo per un sassoso viottolo attraverso campi e vigneti fino all'incontro della mulattiera presso le casupole di Poja — 12 min. circa dalla chiesa — bel colpo d'occhio sulla valle della Dora, sui lontani monti di Valpelline e sul M. Rosa. Si passa ad una rustica cappelletta, e dopo breve salita si riesce sul fianco destro della valle di cui si domina a grande altezza la profonda burra; si continua in piano per lungo tratto e, attraversato un piccolo corso d'acqua, si giunge alla salita d'Arberio — m. 1000 circa.

Il sito è notevole per la grandiosità della scena: accanto alla via scoscendesi per una prodigiosa altezza un baratro: in fondo a verdeggianti prati sta il villaggio di Pont d'El di cui si scopre lo stretto ponte romano; di fronte si eleva al disopra d'una lunga successione di foreste e di balze imponentissima la piramide della Grivola splendente di immacolati ghiacci.

Il sentiero che passa alcuni metri sotto la via accanto al ruscello non è sicuro.

La via quindi, tagliata nella roccia, scende al piede di una gran rupe liscia, risale fra gli alberi ad una piccola frazione, Chevril — m. 943 — e ben presto varca la Grand Eyvia su di un ponte in pietra, già più volte ricostrutto — ore 1,5. — Procedendo pella sponda sinistra, sale per poco ai piedi di alti pendii desolati dalle valanghe, e quindi quasi in piano raggiunge alcune strette praterie, in mezzo alle quali incontra, profondamente incassato fra alte montagne,

Vièyes — m. 1132 — ore 2,15 da Aymaville — due cantine in cui si trova qualche ristoro. — Dalla chiesuola sull' inizio del villaggio si scopre nuovamente la piramide della Grivola.

Oltre il villaggio, la via attraversa la comba in cui scorrono le acque tumultuose del rio Gran Nomenon; dopo alcune sinuosità passa ai piedi di una rupe tagliata appositamente che reca varie iscrizioni riferentisi a tal lavoro (compiuto dai Cognesi nei primi anni del secolo); e quindi — m. 1271 — sotto un'altra gran rupe da cui balza la cascata della Lex; alcune date scolpite nella roccia indicano il livello di grandi valanghe cadute in quel sito. Qui si interna in una desolata e strettissima forra; si vedono sorgere in mezzo al torrente le rovine di antiche officine; finchè valica nuovamente il torrente sul ponte di La Val — m. 1366 — ore 1 — e ritornata sulla sponda destra s'inoltra in un bacino che va man mano allargandosi in splendide praterie dominate dai seracchi del ghiacciaio del Trajo e dal dirupo della punta del Pousset. Tocca le case più basse di Epinel — m. 1452 — prima frazione di Cogne — 40 min. dal ponte di La Val — quindi sempre per fertili pianori attraversa varii torrentelli, quello di Molere e quello di Tarrembel e quindi il villaggio di Cretaz —

m. 1499 — 45 min. — e per l'ultima volta il torrente; e incedendo per gli splendidi prati di San Grato arriva in 12 min. a

Cogne. — frazione La Ville — ab. 1567 — m. 1534 — ufficio postale — Stazione di carabinieri e guardacaccia — Guide — Hôtel Royal e Hôtel de la Grivola — oltre a varie cantine — nelle botteghe della rivendita sali e tabacchi, del fornaio, ed altre presso la chiesa si trova un po' di tutto.

Posizione pittoresca, vista bellissima sull'alta barriera di rupi e di ghiacci che forma lo sfondo della Valnontey, la depressione larga e più bassa è quella del colle Gran Crou; il vertice del Gran Paradiso lo si scorge risalendo verso il sommo della frazione; il Monte Bianco si innalza verso ponente allo sfocio della valle.

La Chiesa contiene tre altari in legno scolpito del 1500; il Castello, antica torre eretta dai Vescovi d'Aosta, già signori della valle, venne ridotta a casa di caccia pel servizio del Re; ad esso venne posta per cura del C. A. I. una lapide commemorante Vittorio Emanuele II.

Numerose case di data medioevale recano finestre e porte ogive; altre furono costrutte nel 1600 e testimoniano, solcate da fessure come sono, dell'instabilità del sottosuolo alluvionale.

Le donne portano tuttora uno strano e originale costume; questo anzi è ormai uno dei pochissimi paesi di Val d'Aosta in cui la foggia antica del vestire si è conservata fino ad ora inalterata; esse fabbricano graziosi pizzi.

La Valle di Cogne come quelle attigue di Valsavaranche e dell'Orco sono celebri per lo stambecco che ancora le popola, e di cui la caccia è esclusivamente riservata a S. M. il Re; per tale servizio vennero costrutte belle mulattiere e case di ricovero per le guardie.

Nei pressi di Cogne trovasi il ripiano di *Sylvenoire* — m. 1690 — 20 min. — assai pittoresco; per giungervi si segue la via che risale tutto l'abitato, e quindi praterie fino a immettersi in un minuscolo valloncello, da cui tosto uscita, raggiunge il limitare di una lunga terrazza, coltivata nella prima parte, poi tenuta a prati, fiancheggiata da un lato e dall'altro da abeti e pini. È difficile trovare un sito più romanticamente solingo e tranquillo; se ne ha una bella veduta sul M. Bianco. Ai piedi della foresta, che sale a rivestire le pendici settentrionali del Moncuc, sgorga una fontana.

Da Sylvenoire, dove trovasi la rara Lymnaea Barcalis, si può continuando verso est scendere a raggiungere la via che conduce a Lilla (p. 36) vicino al ponte di Champlong. Si può pure ascendere per la foresta, che dal lato di mezzogiorno riveste il Moncuc, ad una piccola e squallida conca detta Crou de Moncuc — m. 2350 — ore 1,30 — scavata fra i due contrafforti settentrionali della Punta Fenilia (p. 80), in cui la tradizione narra esistessero alcuni casolari che n'andarono poi seppelliti sotto le immani macerie piombate dai circostanti monti.

ESCURSIONI

Da Cogne ad Aosta.

a) Pel **Colle del Drinc** — m. 2600 circa — ore 7. — Discendesi a Cretaz e quindi oltre questa frazione procedendo per la strada della valle, dopo aver valicato il torrente di Tarrembel, si prende il sentiero che si stacca a sinistra che con breve salita conduce ai ruderi dell'antica torre di Mogny — m. 1500 — 40 min.

Bella veduta sul ridente bacino di Epinel, sul ghiacciaio del Trajo e sulla conca di Cogne. Si può ritornare, variando il cammino, per Epinel a cui dal castello conduce un viottolo.

Oltrepassato il castello, dopo un percorso di circa 1 chilom. fra i campi in direzione nord-ovest, si attraversa il letto che il torrente Arpisson si è scavato in cumuli morenici, e si comincia a salire dall'opposta sponda vestita d'una magra foresta per un sentiero. Si toccano i casolari di Tavaillon, e quindi girando al di sopra della burra del Ser, si supera la spianata del Plan des Suches — m. 2222 — — ore 2,30 — ; si attraversa un pendío tutto frane e insenature, al di sotto del quale scoscendonsi rapidi burroni ; e finalmente si raggiunge l'ampia depressione che forma il colle — ore 4,30 —. Panorama splendido sulla Grivola e sul Gran Nomenon che sorgono di fronte a sud, appena separati dalla valle che stretta e profonda s'inabissa ; e su tutte le Pennine dal M. Bianco al M. Rosa.

Discendesi colla massima facilità nella incantevole e vasta distesa di pascoli che si allarga al di sopra di Gressan e di Charvensod. Varie vie si offrono ; si può, attenendosi alla destra e passando pei casolari Leisse, Nouva, Tzatelana, raggiungere i casali di Chamolè — m. 2131 — dai quali si scende direttamente per l'eremitaggio di San Grato — m. 1733 — (p. 110) a Charvensod — m. 746 — e quindi in 25 min. ad Aosta. Si può ugualmente, tenendo la sinistra sotto il colle, raggiungere i casolari Gran Grimaud, dai quali due strade conducono al basso, l'una seguendo la sponda sinistra, la destra l'altra del torrente Gressan, a Gressan — m. 603 — 30 min. da Aosta.

Dai casolari di Chamolè si discende a Comboè valicando il colle Plan Fenêtre (p. 110) — ore 2,30 dal Drinc. Esiste poi un piccolo sentiero da capre che si stacca da quello che conduce al colle, e costeggiando la base della piramide del Pic de la Trombe, conduce ai casolari La Pierre — m. 2085 — sull'orlo di quel grandissimo dirupo che straincombe a Vieyes; da questi in breve si cala a quelli del Bardoney di Ozein — m. 1912 — e quindi al villaggio di Ozein — m. 1361 — sito in posizione deliziosa, circondato da prati e boschi bellissimi, con incantevole veduta sulla Valdigne e sul M. Bianco. Da Ozein in 50 m. si scende ad Aymaville che ne è il capoluogo.

Dai casolari del Bardoney si può anche scendere per sentieri a Iovençan passando per Romperein — m. 1853 — e Turlin — m. 1450.

b) Pel **Colle di Chaz-Sêche** — m. 2820 — ore 7. — Si raggiungono i casolari d'Arpisson nel vallone omonimo seguendo una di queste vie: 1° Scendere fino ad Epinel, da cui la mulattiera pel filo del vallone sale ai casolari del Chavanis (d'Arpisson) — m. 2000 — e quindi vincendo una rapida costa a quelli d'Arpisson — ore 2,45. — 2° Scendere fino a Cretaz e prendere il viottolo che appena fuori dell'abitato si stacca a destra dalla via principale e che attraversando alcuni campi, quindi i valloncelli di Tarrembel e di Molère, e la foresta del Plan d'Entreuves, raggiunge la via precedente al Chavanis. Questa è la via preferibile — ore 2,15. — 3° Da Gimillian (v. sotto) si percorre il pianoro verso nord-ovest in direzione dell'angolo più alto; un magro sentiero che costeggia pendici erbose conduce direttamente ai casolari d'Arpisson — m. 2326.

Dai casolari d'Arpisson salendo pel sentiero a sinistra si perviene ad una conca erbosa, che si attraversa verso ovest fino a raggiungere, camminando quasi in piano, il colle — ore 1,15 — da cui si ha un'ottima veduta sulle valli di Cogne e della Dora.

Nella discesa, tenendo la destra, il sentiero, un po' più rapido e sassoso che dall'altro versante, conduce direttamente ai casali di Chamolè, da cui ad Aosta come nel precedente itinerario.

c) Pel **Colle della Valletta** — m. 3000 circa — ore 8. — Raggiunta l'ultima conca erbosa che conduce al colle di Chaz-Sêche (v. sopra), invece di dirigersi verso ovest, si piega a nord e si risale un erto pendío di zolle che porta sullo spartiacque — ore 4 — ad est della Punta della Valletta. Sul versante opposto alcuni pendii di frantumi smossi conducono a pascoli ed al lago d'Arbole nel vallone omonimo, da cui si scende a Comboè (p. 110) — ore 2 — donde ad Aosta.

d) Pel **Colle di Garin** — detto sulla carta I. G. M. Passo d'Arbole — m. 2868 — ore 8. — Dai casolari d'Arpisson (v. sopra) si risale il vallone per varii ripiani circondati da brecciai; essi adducono presso ad un laghetto — m. 2805 — a sinistra del quale si apre il colle. Vi si arriva salendo una rudida ma breve costa erbosa — ore 4,30 —; e se ne scende dall'opposto versante nel vallone d'Arbole per un canale sassoso, ripido e lungo, e per un vasto brecciaio sino all'incontro della via del colle d'Arbole (p. 108).

e) Pel **Pas du Valaisan** (detto sulla Carta I. G. M. Passo di Garin) — m. 3194 — ore 9. — Si esce dal capoluogo per la via che rimonta la valle principale; dopo mezzo chilometro si valica il ponte in pietra a sinistra presso una cappella. Toccata l'altra sponda, lasciando sulla destra il ponte in legno sul torrente di Grauson, si prende una mulattiera che, ruvida dapprima, non tarda a moderare la sua pendenza. Ad un bivio si abbandona sulla sinistra il ramo che sale a Gimillian e proseguendo sulla destra si giunge alla borgatella di Monro.

Gimillian — m. 1785 — 1 ora — è una grossa frazione sull'orlo meridionale di un vasto ripiano sulle propaggini del contrafforte fra i valloni di Grauson e d'Arpisson;

da essa si ha una bella veduta sul bacino di Cogne, sulla Valnontey, sui ghiacciai del Gran Paradiso, e sulla Grivola. Salendo sul promontorio a nord-ovest del paese, 25 m. — m. 1900 c. — il panorama è ancora migliore.

Dal margine occidentale del Gimillian un sentiero conduce ai casolari del Chavanis (m. 2000), dai quali si può salire a quelli d'Arpisson (p. 33) oppure discendere direttamente a Epinel. Dalle case di Gimillian poi un altro sentiero procedendo verso nord raggiunge i casolari di Ecloseu — m. 1911 — nel vallone di Grauson (v. sotto).

Vicino alla frazione di Monro, il torrente di Grauson precipita in un ampio e scosceso burrato da cui guardando a sud scopronsi i ghiacci di Valnontey. Due vie vi conducono, una da Molina (p. 37), lungo il margine sinistro del torrente, preferibile; l'altra, sentiero malagevole, lungo il margine destro; questa si stacca sulla destra dalla via che conduce a Monro (p. 33).

Da Monro occorre non già continuare lungo le case, il che condurrebbe al ponte che valica il torrente e sale al Filone dell'Arsine, ma sibbene svoltare di fronte al secondo gruppo di case, avendo a sinistra un ruscello, per la strada che con varie risvolte su pel fianco destro del vallone riesce a superare una enorme e antica morena che lo sbarra tutto, detta Truc Cretetta. Verso il sommo s'incontra al pilone di Raventi — m. 1882 — 1 ora — un ruscello di cui si segue il corso dominando da grande altezza il letto del torrente; quindi, discendendo qualche poco, si trovano i casolari Ecloseu — m. 1911. — Si valica il torrente e lasciando sulla destra una miniera di rame abbandonata, si procede per uno stretto ripiano alla fine del quale si è ai casolari Pila — m. 2117; — oltre di essi il vallone che, dal suo sbocco fin qui è diretto a nord, piega invece verso est; si supera con forte salita una angusta gola, allo schiudersi della quale, si penetra nella piccola e graziosa conca erbosa in cui giacciono i casolari di Grauson — m. 2271 — ore 3 — ai piedi delle dirute pendici meridionali della Tour Grauson e di quelle blande settentrionali del Monte Creia.

Dai casolari di Grauson scopresi, inquadrato dalle sponde del vallone di Grauson, il gruppo della Grivola: i piccoli ghiacciai che si succedono verso sud-est sono quelli della Pene Blanche. I casolari di Grauson sono il punto di partenza di tutte le corse che si possono fare nel vallone omonimo.

Si attraversano i detti casolari e poggiando sulla sinistra si vince una salita erbosa a est di alcune rupi, e cioè della base della Tour Grauson, e si raggiungono i casolari Cesere; poi mutando direzione e piegando verso ovest si tocca la erta morena del ghiacciaio di Lussert, cosparsa di pietre di varii colori rossastri e bianchi.

Dai casolari di Grauson si può però anche raggiungere più direttamente la morena costeggiando per un sentieruzzolo la base della Tour Grauson e passando al disopra delle rupi allato alle quali trovasi la strada dei casolari Cesere. Si può evitare la faticosa ascesa della morena salendo per una ripida costa erbosa sulla sinistra.

Afferrato il ghiacciaio lungo e stretto e cosparso di rottami nel basso, per esso che si presenta unito e piano, si passa sotto i fantastici dirupi settentrionali della Tour Grauson, e si raggiunge con

breve scalata una ben marcata incisione fra la Punta Garin e la Punta Rossa. — Ore 2,30.

Discendesi dall'opposto versante per un rude canale di smossi materiali, tutto chiazze nevose, giù di alcune sbarre di roccie scarpate che non lasciano altro varco, e al fondo del vallone si raggiunge l'itinerario del Colle d'Arbole — (p. 108) — ore 1.

Però si può evitare il percorso sul ghiacciaio, proseguendo dai casolari Suches verso nord fino al lago inferiore di Lussert — m. 2675 — dal quale volgendo a ovest si prosegue salendo fra la morena laterale del ghiacciaio a sinistra e la serie dei laghi a destra; quindi, sempre progredendo verso ovest, si passa alla base di uno sperone della Punta Rossa, oltrepassato il quale, costeggiando a destra un vallone pieno di neve, si raggiunge il colle.

f) Pel **Colle di Laures** — m. 3040 — ore 9. — Seguesi l'itinerario precedente fino oltre i casolari di Cesere là dove (10 min. dai casolari) si stacca un viottolo che volgendo verso nord attraversa un piano erboso e giunto presso le balze scoscese, che limitano il vallone, piega a ovest e sale e attraversa in tale direzione lunghi e faticosi pendii di rottami taglienti, riuscendo a dominare poco alla volta i due laghi inferiori e i due superiori di Lussert, finchè scavalca la cresta divisoria nel punto più basso — ore 5. — Il colle può venir raggiunto anche dalle morene del ghiacciaio di Lussert passando accanto ai laghi superiori omonimi.

La discesa, che si compie tutta pel vallone di Laures o di Brissogne, si fa dapprima per il ghiacciaio di Laures, di facile transito, lievemente inclinato, e per la morena fino al Lac Dessus — m. 2785 — le cui acque sono stranamente tinte in verde; di là un piccolo sentieruolo che cammina di conserva col torrente, conduce ad un ripiano inferiore lungo le rive del Lac Long. Per la prosecuzione, la via che scende dal Colle di Leppe (p. 107) è comune.

Da Cogne a St-Marcel.

a) Pel **Colle Coronas** o **Passo di St-Marcel.** — m. 2907 — ore 8. — Dai casolari di Grauson (p. 34) si continua per la strada che dirigendosi verso est risale la conca superiore di Grauson sulla sponda destra del torrente e raggiunge i casolari Susse; e poi obliquando verso nord-est, superati varii scaglioni erbosi, non tarda ad incontrare il Lago Coronas, – m. 2692. — Da qui, piegando a ovest, un ultimo pendío erboso porta alla vasta depressione che forma il colle — ore 4,30. — Panorama bellissimo sulle Pennine e sulle Graie. La cresta può essere con uguale facilità superata in diversi punti.

Scendesi nel vallone di St-Marcel ai casolari Chaz — ore 0,50 — dai quali a St-Marcel per la via della valle omonima (p. 106).

b) Pel **Colle di Tessonet** — m. 3066 — Seguesi la via del Passo d'Invergneux (p. 57), fino ai casolari di Pralognan, dai quali un sentiero si dirige verso est su pel fianco sinistro del vallone; lascia sulla sinistra un ramo che volgendo a nord sale direttamente al Colle

Coronas; e perviene sempre verso est ad una lunga spianata ai piedi della diruta Costa del Tessonet; all'ultimo presso il ghiacciaio di tal nome, piega a nord e vince la parete assai inclinata subito a ovest della Punta Tessonet — ore 5,30. — Si discende per un piccolo ghiacciaio e per morene nel vallone di St-Marcel, nel bacino di pascoli dove giaciono i casolari Chaz, presso i quali si raggiunge la via che scende dal Colle Coronas.

Da Cogne a Fenis.

Per i **Colli di Ponton** — m. 2992 — e **di Pontonnet** o **di Fenis** — m. 2913 — ore 9. — Si esce dal capoluogo per la via che conduce al ponte di Molina verso est rimontando la valle, e senza valicarlo, continuando lungo il margine sinistro del torrente con insensibile salita, s'interna in una foresta. Oltrepassata la cappella di S. Pietro, che sorge sulla opposta sponda, la via attraversa il torrente su di un ponte in legno (il terzo ponte dopo Cogne) e quindi la frazione di Champlong, a breve distanza dalla quale si scinde in due rami, uno a destra che conduce alla frazione di Lilla, l'altro a sinistra, per cui si continua, che con una serie di numerose risvolte (dette di Cartazetta) supera una gran rupe a picco che sbarra la valle e sotto la quale precipitano le cascate della Balma.

Per contemplarle occorre, appena varcato il ponte che immette nell'abitato di Lilla seguire il sentiero che risale lungo la sua sponda sinistra il torrente di Urtier, e camminando quasi in piano e soltanto salendo per breve tratto nella foresta verso l'ultimo, in 30 m. circa, arriva ai piedi della prima e più bassa cascata — m. 1641 — scissa in due rami, di cui quello che si scorge a destra è il più considerevole. Per visitare la seconda, più elevata e maestosa, si riprende il sentiero, si sale per esso e attraversato un burratello, si riesce ad una prateria distesa ai piedi d'una barriera di roccie — m. 1776 — ottima vista sul M. Bianco. Da questa, avanzando con un po' di precauzione sul margine della forra che là accanto si schiude, si può ammirare in tutta la sua imponenza la cascata.

Si discende fin presso al torrente dove la via si scinde in due rami; il ramo di destra, si dirige verso il vallone del Bardoney, quel di sinistra invece attraversa dopo pochi passi i casolari Gollie — m. 1841 — e continuando per la sponda, va a salire una antica morena che si avanza in mezzo alla valle, coronata dalla cappella del Cret — m. 2035 — ore 2,15. — Di là il sentiero, che in certi punti è artificialmente sorretto, prosegue sulla destra del torrente che forma alcune cascate; finchè con una ruvida salita raggiunge il margine inferiore dell'ampia conca superiore di Urtier; sulla sponda opposta stanno i casolari Chavanis — m. 2290. — Lasciando a destra i sentieri che conducono ad altri casolari e attenendosi sempre a sinistra, in breve si toccano i casolari Pianas dai quali volgendo a nord e superando una costa erbosa si raggiungono i casolari Invergneux — m. 2500 — ore 3,15.

Vi è un'altra via da Cogne per raggiungere i casolari Invergneux, più lunga ma più amena. Conviene alla cappella di Molina, a pochi minuti dal capoluogo, passare

il torrente d'Urtier e prendendo a sinistra attraversare su di un altro ponte lì presso il torrente di Grauson, quindi la frazione di Molina, e fuori d' essa pel sentiero di sinistra salire una erta costa al sommo della quale si attraversa un valloncello e s'incrocia la via che sale al filone Licona (p. 67); quindi procedendo verso est, si incontrano i casolari Fassette e dopo un secondo valloncello si perviene ad una lunga e magnifica terrazza di pascoli, da cui si gode una bella veduta sulla valle. Camminando quasi in piano si toccano successivamente i casolari: Taverona — m. 2356 — Suches — m. 2384 — Gueula — m. 2335 — e quindi quelli d' Invergneux o del Pianas, a seconda si scende o si continua con breve sàlita lungo il piano della valle.

Dai casolari Invergneux continuando verso est si raggiungono in 20 minuti i casolari di Ponton — m. 2637 — presso al lago omonimo sito in posizione splendida, con una magnifica veduta, aperta e ampia, sulla valle di Cogne ; di là, piegando a nord, si vince poggiando da sinistra una barriera di roccie da cui scolano alcuni fili d'acqua, e si raggiungono i laghi di Pontonnet — m. 2847 — (ai quali però fa anche capo direttamente un piccolo sentiero dai casolari Invergneux). Da essi salendo per brecciai si è al Colle Ponton che è formato dalla depressione che si scorge a sinistra, immediatamente a sud-est della P. Tersiva; salendo invece verso est in pochi minuti dai laghi si raggiunge il Colle Pontonnet o di Fenis — ore 1 dai casolari Ponton. — Sia dall' uno che dall' altro colle si scende per brecciai, più erti e ripidi però pel Colle Ponton, nella Comba Tersiva al sommo del vallone di Fenis fino a raggiungere i sentieri lungo il torrente che conducono al Grand'Alpe o all'Alpe Cuneus. Per la rimanente discesa nella Val Clavalité (p. 20, 105).

Da Cogne a Champorcher.

a) Pel **Colle Pontonnet** — m. 2913 — V. sopra itinerario precedente e (p. 22) dove è descritta in senso inverso.

b) Per la **Finestra di Champorcher** — m. 2858 — ore 7. — V. sopra itinerario precedente e (p. 21) dove è descritta in senso inverso.

Da Cogne seguesi la via del Colle Pontonnet fino ai casolari Pianas — ore 3 — dai quali seguitando il cammino verso est lungo il torrente, si percorre uno stretto e lungo pianoro erboso, e quindi con moderata salita si raggiunge ai casolari Peratza — m. 2536 — 30 min. — gli ultimi della comba, la mulattiera che pure vi arriva, ma dopo aver descritto un lungo giro nel vallone di Bardoney. Di là non si ha che da seguire la mulattiera che con molti risvolti fa capo alla Finestra alla sommità di un valloncello sassoso — 1 ora.

Si può fare capo alla Finestra di Champorcher anche dal Lago Ponton (p. 37), dal quale procedendo verso est con poca salita si traversano pascoli e brecciai, al finir dei quali sotto i fianchi meridionali della Tour Ponton si raggiunge la mulattiera a pochi minuti dal colle. Da questo scendesi a Champorcher in ore 2,30, e a Bard in ore 5.

c) Per la **Bassa di Peratza** — m, 2929. — V. (p. 22) dove è descritto in senso inverso.

Da Cogne a Pont Canavese per le Valli Soane.

1° — Per la Val di Campiglia.

a) Pel **Colle della Balma** — m. 2950. — Seguesi la via della Bassa di Peratza (p. 22) fino sul ghiacciaio omonimo che si attraversa dirigendosi all'insenatura dello spartiacque a cui pure fanno capo quelli che provengono da Champorcher.

La discesa comune è descritta a p. 23.

b) Pel **Colle dell'Arietta** o **della Nouva** — m. 2933 — ore 9,30. — È il valico più bello, rapido e facile fra Cogne e Campiglia. Si segue la via della Finestra di Champorcher (vedi sopra) fino all'altezza dei casolari Chavanis che si raggiungono valicando il torrente. Da questi progredendo verso est, seguendo la strada di caccia traverso ammirabili praterie, si toccano quelli del Brouillot — ore 3 — oltrepassati i quali si incontra un bivio; si prende il ramo di destra, che supera la costa del Gratton e conduce ai piedi di un piccolo ghiacciaio incassato fra due cordoni rocciosi; lo si risale tenendo il margine sinistro allo scopo di evitare i crepacci; è difficile che occorra intagliare gradini. Al sommo si apre il colle fra due enormi spuntoni di roccia — ore 2 — da esso si ha una magnifica veduta sulle Pennine e sul Piemonte.

La discesa si opera dapprima per un ripido canalone alto circa m. 100, poi per una gran sponda di pascoli interrotta da un salto di roccie, che si deve evitare tenendo a sinistra, est; così si raggiungono i casolari dell'Arietta, da cui un sentiero ripido scende al basso della valle alle grangie Barmajons a innestarsi nella via della Bocchetta del Rancio; l'altro continua a sinistra per costa e raggiunge i casolari della Balma — m. 2245 — da cui per pascoli si tocca il Santuario di San Besso, il casolare del Ciavanis, della Posa e di qui in 10 minuti **Campiglia** — m. 1350 — 259 ab. — Cantina delle Alpi con alloggio. — Da Campiglia scendesi in 45 min. a Valprato e in un'ora a Ronco, ove fa capo la strada carrozzabile per Pont Canavese (v. Vol. II, Parte I, p. 212).

c) Pel **Colle Miserin** — m. 2853 — ore 10,30. — A destra del valloncino della Nouva e ad essa contiguo se ne apre un altro cupo e fosco che è limitato ad ovest dalle balze della Punta Nera, e che si risale dai casolari Brouillot; s'incontrano due laghi e per roccie facili e nevate si tocca una profonda fessura da cui si discende dall'opposto versante per un canale ripido nevoso e quindi per una gola da cui esce un sentiero che camminando di costa verso sinistra, est, scende ai casolari dell'Arietta dove raggiunge la via precedente.

d) Per la **Bocchetta della Scaletta** — m. 2857 — ore 9,30. — Seguesi la via della Bocchetta del Rancio (v. itinerario successivo) fino oltre la piramide della Punta Nera; quindi piegando ad est si ascende per un sentiero al varco da cui si cala, per intagli praticati nella rupe, in una valletta, raggiungendo la via che scende dal Colle Miserin (v. itinerario precedente).

e) Per la **Bocchetta del Rancio** — m. 3005 — ore 10. — Seguesi la strada di caccia del Bardoney (p. 39) fino a penetrare nella forra del vallone omonimo e a raggiungere un ramo che se ne stacca a sinistra e che uscendo dalla gola ritorna sulla sponda sinistra della valle e quindi dopo un lungo giro, con cui si riallaccia ad un'altra strada di caccia che conduce al Brouillot, entra nel vallone delle Eaux Rouges, contiguo ma di livello più elevato di quella del Bardoney.

Un' altra via consiste nel seguire soltanto il primo tratto della via del Bardoney e cioè dal Gollie ai casolari Bosc; continuare poi pel fondo del vallone d'Urtièr occupato da un ridente pianoro detto Pianes; contornare alla base il promontorio su cui sta la cappella del Cret, sempre avendo a sinistra il torrente; e poi afferrare un piccolo sentiero che con una ruvidissima salita porta a raggiungere la strada di caccia precedentemente descritta, presso l'imbocco del vallone delle Eaux Rouges.

Si rimonta il vallone per la strada di caccia, si passa sotto la Punta Nera, e quindi si risale il fianco orientale del vallone; in ultimo per un nevato e per un brecciaio si giunge sul colle su cui s'incontrano traccie di fortificazioni antiche. Discendesi per un macereto su cui il cammino è reso più agevole da lastroni disposti a marciapiede, il così detto « sentiero dei morti »; poi si incontra sulla sinistra la burra del Colle della Scaletta e si continua per la via di questo ai casolari dell'Arietta (v. sopra *d*).

f) Per il **Colle delle Eaux Rouges** — m. 2927 — ore 10. — Si continua per la strada di caccia delle Eaux Rouges (v. sopra *e*), fino al ghiacciaio di Lavina, presso cui trovasi un laghetto mezzo gelato; senza risalire il ghiacciaio si raggiunge l' intaglio sullo spartiacque, che sta fra il primo torrione della Punta Lavina, e il primo degli spuntoni detti Touret di Lavina.

Si discende per rupi e zolle malagevoli e per una costa erbosa obliquamente verso nord fino a raggiungere i casolari del Rancio — m. 2150 — giacenti nel così detto Giardino. Da questi si continua la discesa per due sentieri che girano al disopra della forra in cui scorre il torrente, uno dalla sinistra e l'altro, migliore, dalla destra, ai casolari di Barmajons; si incontra sulla sinistra la via dei casolari dell'Arietta; si toccano varie alpi, ultimo quello della Posa dove fa capo la via di S. Besso; e si giunge a Campiglia — ore 2 dai casolari del Rancio.

Vedi pel resto della discesa Vol. II, Parte I, p. 222.

2° — Per la Val di Forzo.

a) Pel **Colle Bardoney** — m. 2833 — ore 9. — Si segue la via della Finestra di Champorcher fino presso i casolari Gollie, prima d'arrivare ai quali si prende la strada di caccia che, continuando a destra, scende al torrente d'Urtier e lo valica, e non tarda a risalire attraverso la foresta pel fianco sinistro della valle con numerose e brevi giravolte ed immettersi in una stretta e sinuosa gola; finalmente volge verso sud (punto da cui si stacca l'altra strada che attraversa il torrente del Bardoney e conduce nel vallone finitimo delle Eaux Rouges), dopo chè in meno di mezz'ora, girando attorno ad una testa

erbosa, arriva ai casolari del Bardoney — m. 2234 — ore 3,30 — dai quali soltanto s'incomincia a scoprire tutto il vallone omonimo, che è una conca dritta e piana. Continuando per la strada di caccia, dopo oltre 2 chil., si lascia sulla destra il ramo che sale al colle del Rol; s'incontrano le morene e si pone piede sul ghiacciaio lungo e stretto dominato a sinistra dalla piramide della Lavina. All' ultimo si ritrovano alcune risvolte della strada mezzo nascoste sotto la neve e si tocca il colle, una stretta porta aperta fra due prismi di roccia — ore 2 dai casolari.

Si discende per un piccolo sentiero foggiato a gradinata che volge subito a destra per evitare un salto a picco; si raggiunge in breve il fondo del vallone ingombro di un ampio macereto. Tenendosi sulla sinistra e sempre scendendo non si tarda ad incontrare un sentiero che conduce ai casolari di Lavina Grossa — m. 2306 — da cui per il sentiero dei pascoli si divalla rapidamente alla più elevata frazione di Forzo, e cioè alla Boschiettera — m. 1500 — ore 2 dal valico. — Di quì scendesi sulla sinistra del torrente a quelli di Boschietto — m. 1450 — e di Tressi; quelli di Fonzo — m. 1183 — sono sulla sponda opposta, destra del torrente. Dalle dette frazioni si prosegue pel fondo della valle ed in — ore 1,30 — si raggiunge al termine della valle Ronco. — Vedi Vol. II, Parte I, p. 214.

b) Pel **Colle Muraille Rouge** — m. 3195 — ore 11. — Da Cogne prendesi la via di Lilla (p. 36); oltrepassato il ponte e i casali di Champlong, lasciando a sinistra la strada che volge nel vallone d'Urtier, si varca una seconda volta il torrente e si attraversa la frazione di Lilla, la cui situazione riproduce in proporzioni minori e con minore bellezza quella del capoluogo; e si segue quindi la strada di caccia che attraversa il torrente di Valeille, passa ai casolari Cheleret — m. 1746 — (a cui fa capo un sentiero che attraverso le praterie conduce direttamente al ponte di Champlong) e risale il fondo lievemente inclinato del vallone di Valeille, una lunga e selvaggia convalle di forma regolare, ricoperta tutto all'ingiro d'ampie ghiacciaie. A circa 4 chil. da Lilla si abbandona la strada di caccia, si valica il torrente su d'un ponticello e si arriva al piccolo casolare di Valeille — m. 1926 — Di quì, piegando a ovest, per un magro sentieruzzo si vince sul fianco sinistro della valle una ertissima costa di rupi tapezzate di graminacee, al sommo della quale e ritornando un po' verso nord si trovano i miseri abituri del Rol — m. 2264 — ore 3. — Quivi sorge pure un rifugio dei Reali guardiacaccia. Di là, e la pendenza è assai diminuita dirigendosi verso est, si risalgono poggiando un po' a destra pascoli e roccie lisciate fin verso il sommo del valloncello; superata la breve morena e posto piede sul ramo nord del ghiacciaio del Rol, giacente sulla destra del vallone e sulle propaggini della Piccola Arolla, si procede verso sud girando alla sua base lo spigolo occidentale della detta punta; il ghiacciaio forma costì un nodo di crepacci.

Si può però raggiungere direttamente tal punto anche dai casolari del Rol, purchè partendo da questi, dopo aver per breve tratto risalito il vallone verso est, si pieghi verso sud est e attraversando alcune infossature si raggiunga senz'altro il margine inferiore del ramo meridionale del ghiacciaio del Rol.

Quindi, superando un'erta e mutando direzione col volgere a est, per il ramo sud del ghiacciaio si costeggia la base della faccia sud della Piccola Arolla; superando da ultimo il bergsrunde e una breve ma ripidissima parete di ghiaccio, che può richiedere lavoro, si raggiunge la stretta apertura del colle, tagliata fra la diruta piramide della Grande Arolla a sinistra e della Punta di Forzo a destra.

Un erto canalone, rivestito al fondo di neve, conduce rapidamente al basso ad ampii nevati che si scendono poggiando a destra, sud, lungo cioè la parete orientale della Punta di Forzo; si giunge ad un vastissimo brecciaio, attraversando il quale 1° verso est si cala ai casolari di Lavinetta — m. 2000 circa — e da questi alla Boschiettera; 2° verso nord-est si incontra la via che scende dal Colle del Bardoney (p. 39). Per la prosecuzione dalla Boschiettera (v. ivi).

c) Pel **Colle di Forzo** — m. 3185 — ore 11. — Si segue la via del colle precedente fino ai casolari di Valeille. Quindi si continua a risalire il torrente omonimo per circa mezz'ora, dopo di che volgendo a sinistra, est, si supera un'erta costa tutta rupi e graminacee avendo sulla destra, sud, una maestosa cascata di seracchi, fino a raggiungere le morene ed il lembo settentrionale del ghiacciaio delle Sengie, ampio e in più d'un sito spaccato da grandi crepature. Raggiunto il piano superiore e costeggiando un grande bastione di roccie che limita dal lato nord il ghiacciajo, si arriva su per l'erta al colle, formato dalla depressione più bassa e più a destra, vale a dire subito ai piedi dello spigolo nevoso settentrionale della piramide del Monveso.

Si discende per uno stretto canalone ad un vasto nevato, uscendo dal quale verso est per lunghi macereti si cala ai casolari di Lavinetta come nel precedente itinerario.

Si perviene a tal punto anche pel sentiero del Colle di Muraille Rouge; non si ha che, giunti presso alle casupole del Rol, continuare verso sud in piano sull'orlo di grandi precipizi in modo da andar a girare alla base il grosso contrafforte che separa il bacino d'Arolla da quello successivo delle Sengie. Tale contrafforte venne erroneamente omesso sulla I. G. M.; compare invece chiarissimo sulla Carta Paganini.

Qualora la discesa per l'accennato canalone presentasse pericolo di valanghe di sassi, vi è un'altra via per compierla, più lunga ma sicura. Si sale la cresta rocciosa a nord del valico; quindi si gira sul fianco occidentale un castello roccioso; e ritornati sulla cresta ad un nuovo intaglio, discendendo da questo diagonalmente verso nord la faccia orientale della Punta di Forzo, prima percorrendo cornici di roccia, poi calando due barriere sottoposte di rupi, ad un terzo salto si offre un'uscita verso nord per sboccare sui nevati a cui discende il canalone del Colle della Muraille Rouge (v. sopra *b*).

d) Pel **Colle Monveso** — m. 3164 — ore 11. — Seguesi la via indicata precedentemente pel Colle di Forzo fino sul piano superiore del ghiacciaio delle Sengie, dove giunti lasciando sulla sinistra la direzione del detto colle, e girando a destra attorno alla piramide del Monveso, passando a sud della medesima si raggiunge il colle Monveso dischiuso immediatamente a sud del Monveso e ad est della cresta delle Roccie Azzurre. Discendesi per un erto canalone nevoso ad un vasto brecciaio chiazzato di neve, al basso del quale stendesi

il Pian delle Mule — m. 2437 — Scendesi di là verso est ai pascoli della Muanda — m. 2261 — e più giù a quelli della Gran Fumà — m. 2008 — donde prendendo a sinistra si cala ai casali di Boschiettera, e volgendo a destra, attraversato il torrente, con ripida discesa a Forzo (v. sopra *a*).

e) Per il **Passo delle Sengie** — m. 3338 — ore 13. — Raggiunto il gran pianoro del ghiacciaio di Valeille (p. 42) dirigendosi tosto rettamente ad est, si affronta, dopo aver superato il bergsrunde, un altissimo, erto e stretto canale nevoso che sale fino alla sommità dello spartiacque ad uno stretto intaglio fra le vette della Punta delle Sengie a nord e dell'Aiguille a sud. Un canale corrispondente di neve cala sull' opposto versante ad un gran nevato, racchiuso in una conca sovrastante al Pian delle Mule; si perviene agevolmente a questo ultimo per brecciai e pascoli; per la prosecuzione (v. sopra *d*).

Anche la depressione immediatamente a sud-ovest dell'Aiguille delle Sengie può essere valicata; la si raggiunge dal ghiacciaio di Valeille per un canale nevoso, e si discende dall'altro lato per un breve pendío nevoso oppure per le roccie laterali ad un ghiacciaio che si percorre verso est; esso è terminato da un bastione di roccie che si vince tenendosi a destra, sud; succede un nevato e altre rupi che portano al basso al Pian delle Mule.

f) Per il **Colle Nord delle Sengie** — m. 3198 — ore 11. — Partendo da Cogne seguesi l'itinerario del colle Muraille Rouge fino dinanzi ai casolari di Valeille, dove giunti invece di scendere ad attraversare il torrente si prosegue per la mulattiera che percorre il fondo del vallone di Valeille fino al suo termine; essa passa alla base d'un cono di deiezioni (in cui s'apre un'antica miniera di galena argentifera), e ai piedi di una grande rupe tagliata a picco e annerita dai licheni, detta Mont des lettres — ore 3,30 da Cogne; — quindi dopo pochi risvolti arriva ad un bivio, ed un ramo sale tra le rupi a destra, l'altro a sinistra, pel quale si continua, prosegue verso sud per la valle e raggiunge le morene inferiori del ghiacciaio di Valeille, dove nuovamente si biforca. È indifferente prendere a tal punto un ramo o l'altro; forse è meglio quello ancora di sinistra che scompare sotto i sassi. Si affronta allora la salita della morena per dossi arrotondati, erti, ma non difficili; verso l'alto conviene schivare le morene recenti, instabilissime, e tenendosi sulla destra si ritrova una vecchia morena più solida per la quale si arriva al gran piano del ghiacciaio di Valeille, in un punto al di sopra della caduta terminale di seracchi, presso al suo margine occidentale — m. 2752 — ore 1,30 dal Mont des lettres.

Di là si spazia coll'occhio sulla grande ed uniforme muraglia che recinge il pianoro del ghiacciaio, solcata da grandi canali per alcuni dei quali si effettua il valico, e che con un gran semicerchio corre dalla Punta Sengie all'Ondezana. Da tal sito inoltre si ha l'accesso a tutti i colli dell'alto bacino di Valeille; e facilmente lo si riconosce perchè è situato quasi al piede del grande sperone orientale della Torre di Sant'Andrea, che recinge da sud il bacino terminale di Valleille.

Quindi si dirige la marcia verso sud-est al Colle Nord delle Sengie, aperto sulla detta muraglia a nord-est delle Punte Est delle Sengie, e formato dalla più bassa depressione a sinistra del pendío di neve che sale alla Punta Centrale, e a destra deï passi delle Sengie. Un alto ed erto canale di ghiaccio, ma più soventi di roccie liscie e ardue vi sale, mentre sul versante opposto si cala in breve sul ghiacciaio Ciardoney. Si discende per questo costeggiandolo dalla sponda settentrionale finchè, al giro d'uno sperone sulla sinistra, si afferra una morena da cui divallando rapidamente si raggiunge al Pian delle Mule la via del colle di Monveso (p. 41).

g) Pel **Colle Sud delle Sengie** — m. 3206 — ore 11. — Raggiunto il gran piano del ghiacciaio di Valeille come per l'itinerario precedente, lo si risale dirigendosi verso sud, fino al piede d'un canalone che fa capo a quell'intaglio dello spartiacque alla destra per chi guarda, di una larga fascia di neve che sale dal ghiacciaio ad incappucciare il culmine della cresta. Il canalone ordinariamente è vestito di un erto pendío di neve e ghiaccio; talora ne è spoglio, ma la salita non ne è difficile per le roccie sulla sinistra; piuttosto conviene stare attenti ai sassi che possono cadere; dall' altro versante s' incontra tosto il ghiacciaio di Ciardoney e lo si attraversa in direzione est in modo da raggiungere la via precedente alla morena sinistra del ghiacciaio.

Il ghiacciaio di Ciardoney, sul quale si perviene senz'altro dal Colle Sud delle Sengie, e che può essere attraversato in brev'ora, offre oltre alla discesa sul Pian delle Mule, seguendone cioè la fiumana verso est, tre passaggi assai importanti:

1º Di fronte al Colle Sud delle Sengie e al di là del ghiacciaio di Ciardoney che si attraversa in mezz'ora in direzione sud-est si schiude fra le Uje di Ciardoney il *Colle delle Uje* — m. 3250 — incisione ben segnata. Un canalone di neve rotto dal bergsrunde vi sale dal nord: si discende dal versante opposto per un pendío di frantumi ad un nevato e ad un brecciaio lungo il Lago Nero — m. 2662, — dal quale si sfocia nel vallone di Valsoera al lago omonimo. Di qui, tenendosi a destra lungo la sponda occidentale, si cala per un sentiero al Lago della Balma — m. 1859 — donde ai casolari omonimi e a S. Giacomo nel vallone di Piantonetto; una mulattiera scende di là in 1 ora a Perebecche nella Valle dell' Orco (p. 44; vedi pure Vol. II, Parte I, p. 139).

2º Volgendo sul ghiacciaio di Ciardoney verso sud-ovest, si valica l'ampia depressione del *Colle di Ciardoney* — m. 3161 — e si scende per la coda del ghiacciaio poggiando a sinistra; si cala pure da tale banda un gradino di roccia e toccati i pascoli di Valsoera si giunge al lago omonimo. Si prosegue come nel precedente itinerario.

3º Percorrendo il ghiacciaio di Ciardoney verso sud-ovest si valica la depressione del Colle di Ciardoney e quindi volgendosi ad ovest si sale per un gran canale di neve e più in su di rottami alla *Bocchetta di Ciardoney*, da cui si discende per un grande ed alto canalone lungo la parete sud della Punta Ondezzana, al fondo del vallone di Piantonetto; non rimane di là che rimontare le Roccie Agnelere per giungere al Rifugio Piantonetto (vedi itinerario successivo). Seguitando invece a discendere la via è comune con quella del Colle Teleccio (vedi idem).

Da Cogne a Locana pel Vallone di Piantonetto.

a) Pel **Colle di Teleccio** — m. 3326 — ore 13. — Per l'itinerario del Colle delle Sengie (p. 42) si raggiunge il gran piano del ghiacciaio di Valeille; quindi si procede verso sud in modo da avere sulla destra lo sperone orientale della Torre di Sant' Andrea, e si continua in tale direzione finchè si giunge ai piedi della Punta Ondezzana; si volge allora verso ovest e si supera lo scaglione di ghiaccio che separa il gran piano dall'ultima terrazza occidentale. Tale scaglione di ghiaccio è bipartito da un cordone di roccie; il ramo a destra, nord, è il più difficile causa le numerose fenditure che lo tagliano in ogni senso; il ramo invece a sinistra, sud, e cioè più vicino all'Ondezzana, è più agevole e preferibile. Si perviene così all'ultimo ripiano del ghiacciaio di Valeille, a piedi della imponente parete est della Torre del Gran San Pietro che soltanto allora si scorge per intero; non rimane che con breve tragitto portarsi sul colle, ampia depressione che il ghiacciaio scavalca — ore 7. — Panorama bellissimo sulla pianura.

Per la discesa, che s'annunzia agevole pel ghiacciaio di Teleccio, la via più facile consiste nell' appoggiare molto a destra, ovest, in guisa da girare alla base sud tutta la piramide del Gran San Pietro, passando così al piede del canalone che dà accesso a tale salita dal sud; nell'angolo estremo occidentale del ghiacciaio la discesa si offre spedita giù per brevi canali, roccie sfasciate e nevati e per le grandi colate di macerie che scendono fino al Rifugio Piantonetto, — ore 2. — Se invece si prosegue pel ghiacciaio verso sud, si va a dar di capo o nella seraccata che lo termina o in una parete molto ardua di roccie malsicure che lo sorregge dal lato sud-ovest.

Il *Rifugio Piantonetto* — m. 2786 — della Sezione di Torino del C. A. I., è costrutto su di un promontorio delle Roccie Agnelere in mezzo alla valle, in sito in cui agevolmente lo si scorge scendendo dall'alto o salendo dal basso.

Consta di una cucina arredata degli occorrenti utensili e di un dormitorio per 12 persone. La prima camera è aperta, la seconda chiusa a chiave. Serve per le numerose e belle ascensioni dell'alto bacino di Piantonetto, tra cui i Becchi della Tribolazione, la Becca di Gay, la Roccia Viva, il Becco della Pazienza, la Testa di Money, il Gran San Pietro, l'Ondezzana, il Monte Nero, ecc. (v. Vol. II, Parte I, p. 188 e seg.).

Si può calare direttamente al piano sottostante per un canalone che si apre sotto il Rifugio; è meglio prendere a sinistra, est, e scendere senza difficoltà una larga spaccatura piena di detriti. Incontransi dopo un primo ripiano, un secondo della Muanda — m. 2227 — e un terzo del Piano di Telessio — m. 1861. — Quindi per la Scala di Telessio scendesi ai casali di Sernior, di San Giacomo e di San Lorenzo — m. 1041 — capoluogo; di qui si cala a Perebecche — ore 3 — dove passa la strada carrozzabile che segue il fondo della Valle dell' Orco. — In 1 ora si giunge da Perebecche a Locana (v. Vol. II, Parte I, p. 159 e seg.).

b) Pel **Colle Money** — m. 3428 — ore 13,30. — Prendesi da Cogne la strada di caccia che attraversa la splendida prateria di Sant' Orso in direzione sud e quindi entra nella cupa e maestosa Valnontey, che circondano ghiacciai grandiosi e alte vette, dirigendosi verso sud.

Camminando sulla destra del torrente in — 50 min. — si arriva alla frazione Valnontey — m. 1678 —; lasciando sulla destra la diramazione che varca il torrente e sale al Lauzon, si continua per il fondo del vallone; s' incontrano varii pianori erbosi in uno dei quali giaciono i casolari di Valmiana (Valmediana) — m. 1745 — ore 1,30 — a circa 10 min. dai quali si offre sulla sinistra un sentiero. Abbandonando in quel punto la mulattiera, si prende tale sentiero; e con numerose e brevi ma ripide giravolte su per un cono di deiezioni ed un' erta costa vestita d'una magra foresta si superano varii scaglioni di roccie, finchè dopo aver descritto un giro a sinistra, nord, si arriva ad una larga cornice. Camminando quasi in piano, anzi un po' in discesa, si attraversano coste erbose, il torrente di Costalena e quello che scende dai ghiacciai di Patrì, e si arriva al vasto altipiano tutto roccie spianate, limitato a ovest da spaventevoli baratri, sul quale stanno i casolari di Money — m. 2333 — ore 3.

Il clima, benchè vi siano d'ogni intorno enormi estensioni di ghiacci, ne è mite. La vista che essi offrono è meravigliosa sulle ampie e poderose fiumane di ghiaccio che tutto attorno scendono. Vi si trova del latte e un giacilio per la notte.

Dai casolari di Money dirigendosi in salita verso est, valicato un dosso erboso, si risale una lunga infossatura in certe stagioni colma di neve; alla sua sommità si pone piede sulla morena laterale destra del ghiacciaio di Money; se ne rimonta lo spigolo assai erto, su cui camosci e stambecchi hanno fatto un vero sentiero; esso si fa ripidissimo, ma tuttavia offre una via migliore, specie in discesa, dei macereti che si trovano a nord; e non si pone piede sul ghiacciaio che all'ultimo, sotto un salto di roccia.

Si continua pel margine nord del ghiacciaio lungo un muro roccioso che lo delimita, con facile cammino, finchè e quando già si scorge un bizzarro dente di roccia che segna il valico del Coupé di Money si volge a destra, sud, per attraversare il piano del ghiacciaio di Money dirigendosi alla base — m. 3219 — d'un gran bastione di roccie, detto Cresta Paganini, che scompare sotto il ghiaccio; in quel punto si devono passare alcuni seracchi alle volte difficili, sotto il tiro delle pietre che si staccano dalla accennata cresta. Si continua per la terrazza superiore del ghiacciaio di Money, detto anche del Gran San Pietro, molto crepacciato, costeggiando la pendice occidentale della Torre del Gran San Pietro, in direzione sud; si perviene così con ultima dolce salita allo spartiacque nel suo punto più depresso, tra la dentellata cresta occidentale della Torre del Gran San Pietro a sinistra, ed una altra costiera ancora più fantasticamente tagliata in sottili denti che corre alla Testa di Money a destra — ore 4,30. — Panorama grandioso sulle Alpi e sulla pianura.

Si può arrivare alla terrazza superiore del ghiacciaio di Money o del Gran San Pietro anche per la via del *Colle Paganini* — m. 3400 circa, — e consiste nel risalire dai

casolari di Money fino al ghiacciaio omonimo, e quindi nel continuare verso est per lo stesso senza piegare a sud per raggiungere la base della Cresta Paganini; quando si è giunti a breve distanza dal Coupè di Money si volge allora a sud, e costeggiando la base nevosa occidentale della Torre di Sant'Orso, si va alla depressione che la Cresta Paganini forma alla base della Torre di Sant'Andrea; si deve soltanto superare il bersgrunde e un erto pendío di una trentina di metri di altezza di ghiaccio; dall'altro versante si scende ben poco e si arriva in piano al Colle di Money. Se la neve è buona è preferibile questa via.

Vi è ancora un'altra via per raggiungere il piano superiore del ghiacciaio di Money e consiste nel raggiungere la base dello sperone di roccia che partisce le colate dei ghiacciai del Gran San Pietro a sud e di Money a nord:

1º dai casolari di Money attraversando una pendice morenica e passando sotto la caduta di seracchi del ghiacciaio di Money;

2º invece di salire ai casolari di Money, continuando per la strada di caccia fin là dove attraversa il torrente e abbandonandola in quel punto, costeggiando in seguito il torrente e poi risalendo a sinistra lunghe e faticose pendici erbose. Quindi si risale lo sperone che modera la sua pendenza verso il sommo e conduce alla spianata superiore del ghiacciaio del Gran San Pietro. Non è consigliabile il voler raggiungere detta spianata pel cordone di roccie che separa il ghiacciaio del Gran San Pietro da quello di Grancrou.

La discesa si opera per roccie, per un ripido canale che conduce a cornici colme di frantumi; gioverà appoggiare non appena lo si possa a sinistra, est, raggiungendo la via che scende dal Colle di Teleccio, sotto il ghiacciaio omonimo; è prudenza stare in tale tragitto in guardia contro possibili cadute di sassi. Quindi si cala come nel precedente itinerario al Rifugio di Piantonetto.

Vi è una variante nel discendere dal Colle Money: si sale sullo spartiacque dirigendosi verso ovest, e lo si percorre superando la cima — m. 3474 — oltre la quale si scende tosto ad un piccolo intaglio da cui cala sul versante di Piantonetto uno strettissimo canalino; per esso ben tosto si afferrano sulla destra alcune cornici che conducono ad un dosso di roccie e frantumi pel quale, al sicuro di ogni caduta di sassi, si discende fino al Rifugio di Piantonetto.

c) Pel **Colle Baretti** — m. 3485 — ore 16. — Per la strada di caccia si rimonta la Valnontey fino al ponte che attraversa il torrente; si prosegue per la sponda destra per un lungo brecciaio di ciottoli, passando sotto i grandi dirupi del Money; dopo quasi 2 chil. di tale percorso s'incontra una vecchia strada di caccia che sale all'imposta del Money — m. 2300 c. — Quindi piegando a destra, sud, si passa sotto la coda terminale del ghiacciaio del Gran San Pietro e si va ad afferrare lo spigolo di una gran morena alla cui destra defluisce il ramo nord del ghiacciaio di Grancrou. Si supera tale morena, e si pone piede sul margine laterale settentrionale del detto ghiacciaio; si risale una stretta insaccatura, quasi un canale compreso tra uno sperone di roccie a sinistra e una serie di seracchi a destra; una striscia di neve facilita il cammino; tutta codesta regione poi nelle ore calde è soggetta alle valanghe. Al sommo del canale si riesce sul piano superiore del ramo nord del ghiacciaio di Grancrou;

vincendone la pendenza e costeggiando a sinistra si raggiunge la base occidentale della Roccia Viva — m. 3012 — piegando allora a destra, sud, si attraversa in piano e in tutta la sua lunghezza il pendío nevoso che veste la base della Roccia Viva, e che in alto termina con una formidabile crepaccia e in basso con una caduta di seracchi. Al finire di questa traversata si supera un bergsrunde e si risale l'erta pendice nevosa che forma il versante settentrionale di un breve contrafforte roccioso che si stacca ad ovest dalla Roccia Viva. Toccato lo spigolo del detto contrafforte — m. 3100 c. — lo si valica e costeggia dal versante opposto; da ultimo, dopo aver valicato il bergsrunde, si risale a furia di gradini l'ampia striscia nevosa che sale al Colle Baretti, schiusa fra due colossali spuntoni di roccia tra la Roccia Viva e la Becca di Gay. Si discende per un erto canalone nevoso sul ghiacciaio della Roccia Viva da cui se si vuole raggiungere il Rifugio Piantonetto si deve uscire dirigendosi verso sud-est in modo da girare attorno alla base del Monte Nero; il Rifugio si raggiunge poi per balze e roccie levigate; a meno che non si preferisca anzichè scendere a girare alla base il Monte Nero, valicare a nord di esso la marcata incisione della Bocchetta omonima — m. 3237 — e calare senz' altro al Rifugio. Se invece si vuole scendere direttamente nel vallone, non rimane che prendere un largo burrone raccoglitore delle acque che s'incontra sulla sinistra e conduce al piano delle Muande. Per la prosecuzione (v. sopra *a*).

Da Cogne a Noasca.

a) Pel **Colle Grancrou** — m. 3305 — ore 13. — Si segue la strada di caccia di Valnontey fino all'ultimo, lasciando sulla destra il ramo che sale all'Herbetet.

Se il ponte oltre Valmiana non sia riattato, da Valmiana si attraversa il torrente sul ponte in legno costrutto per la imposta di Grand Val, e si continua a risalire la valle sulla sponda sinistra del torrente per un viottolo serpeggiando fra i massi e i coni di deiezione; si lascia sulla destra il sentiero delle Croigettes e dopo un percorso non lungo si riprende la strada di caccia al di qua del ponte.

Procedendo verso sud si attraversano varii torrenti e poggiando a sinistra si risalgono varie morene sempre maggiormente penose finchè si pone piede sulla colata del ghiacciaio di Grancrou, ramo nord, il quale presenta una successione difficile di seracchi e di crepaccie; si vince un cordone di roccie e giunti ad una terrazza, per altre rupi a destra si perviene alla base della gran parete di roccie che sorregge la Testa della Tribolazione. La si costeggia passando sotto i seracchi del piccolo ghiacciaio della Testa di Valnontey, scegliendo i siti di minore pendenza e superando vari crepacci in modo da accostarsi all' ultimo e più erto pendío di ghiaccio che porta al colle; tale pendio è specialmente ripido dalla parte più vicina al Becco di Gay, dove però non è interrotto da crepacci; con numerosi gradini si guadagna per esso la larga depressione del colle — ore 8. — In stagioni calde in cui tutta l'ultima pendice è di ghiaccio conviene attenersi ad alcune liste di roccia che si scorgono sulla destra.

La discesa non offre difficoltà; facili roccie disgregate e quindi una falda nevosa conducono sul ramo orientale del ghiacciaio di Gay detto anche Grancrou sud; per la morena che si attraversa a destra, dopo esser passati sotto la coda del ghiacciaio di Noaschetta, accanto ad un contrafforte s'incontra una strada di caccia che scende all'alpe La Motta e quindi all'alpe della Bruna (vi convergono le vie dei colli di Chamonin, dell'Ape, del Gran Paradiso). Da questa scendesi per la mulattiera giù pel vallone di Noaschetta; da ultimo ai casolari Sassa, sulla destra del torrente, si prende un sentiero che conduce direttamente a Noasca evitando i giri della mulattiera.
(V. Vol. II, Parte I, p. 166 e seg.).

b) Pel **Colle di Valnontey** — m. 3535 — ore 14. — Quando si è giunti alla spianata del ghiacciaio della Tribolazione (v. itinerario successivo), si volge tosto verso sud, e con poca e moderata salita si perviene al colle che si trova fra la Testa di Valnontey ad est e la Testa della Tribolazione ad ovest e il cui accesso è difeso da enormi fenditure. Si discende per un bel canale nevoso sul ghiacciaio di Gay pel quale poggiando verso est si raggiunge la via che discende dal Colle Grancrou (v. itinerario precedente).

c) Pel **Colle della Luna** — m. 3513 — ore 14. — Per la strada di caccia si risale la Valnontey, fino alle morene, seguendo la via del Colle Grancrou (v. sopra *a*); e dopo le ultime giravolte si attraversano le morene a sinistra, sud, sotto il ghiacciaio di Tzasset, e si raggiungono le morene comprese tra le cadute di seracchi della Tribolazione e di Grancrou, che sono erte e penose. Dopo aver posto piede sul ghiacciaio di Grancrou si vede a destra una prima bastionata di roccie sporgente di sotto ai ghiacci della Tribolazione; si continua per la morena laterale fino al piede di una seconda bastionata che anche da Cogne si scorge emergere tra i ghiacci; essa offre alla base verso sud una insenatura tappezzata di zolle, dove trovasi la così detta Balma dei Bouquetins — m. 2500 — una specie di ricovero naturale dove si può passare la notte alla vigilia di grandi ascensioni nel bacino superiore della Tribolazione — ore 4.

A partire dalla Balma dei Bouquetins si risalgono roccie e zolle fino ad un canale erboso che s'apre a poca distanza verso sud; quindi si prosegue per la faccia sud della bastionata per rupi agevoli benchè assai ripide, tappezzate di graminacee. All'ultimo si pone piede sulla testa dello sperone, foggiata a cresta e coperta di nevi; la si risale verso ovest fino al sommo — m. 3129.

La prima bastionata di roccie che s'incontra nel salire le morene, e di cui fu fatto cenno, è accessibile ma con difficoltà assai gravi; conviene astenersene specie in discesa, benchè sulle prime si offra assai promettente.

Si superano quindi al termine della cresta alcuni seracchi; si varcano alcuni grandi crepacci e si raggiunge così il primo ripiano del ghiacciaio della Tribolazione. Vincesi poscia verso ovest un primo gradino di ghiaccio rotto da fenditure e si riesce su di un secondo ripiano, e dopo un secondo gradino si raggiunge la terza terrazza,

l'ultima, vastissima e lievemente inclinata — ore 7. — Dirigendosi a sud, verso la base est della Punta di Ceresole, si raggiunge quasi senza salire lo spartiacque alla depressione fra la Punta di Ceresole a ovest e la Testa della Tribolazione a est.

Altre vie d'accesso al piano superiore della Tribolazione sono le seguenti:

L'una, che colla neve abbondante e buona può essere seguita, sale per la strada di caccia ai casolari Herbetet — m. 2423 — (p. 53) dove si può pernottare alla meglio; continua fino all'imposta reale; di là piegando a sinistra, sud, attraversa in piano due vallette tutte pascoli e rupi, e il torrente Herbetet; traversa un'alta morena, passa sotto la coda terminale del ghiacciaio di Tzasset e tocca una stretta morena fra questo e la corrente settentrionale della Tribolazione. Risale tale morena e per ripide schiene di ghiaccio solcate da numerose fenditure e nodi di seracchi si accosta alla grande muraglia che sorregge da sud il ghiacciaio di Tzasset, la costeggia e vincendo altri nodi di seracchi riesce finalmente all'ultima terrazza, nel suo angolo nord. Variante: invece di seguire la morena mediana fra le colate di Tzasset e della Tribolazione, si può risalire la prima fino a raggiungere con difficoltà alcune cornici sulla parete della gran muraglia sopra descritta; procedendo per quelle cornici si arriva ad un cumulo di detriti oltre il quale si prende il margine nord della Tribolazione e per esso superando seracchi si arriva al piano superiore.

L'altra via consiste nel risalire il ghiacciaio dell'Herbetet (p. 53) attraversare nella sua parte inferiore la cresta irta di ronchioni che separa dal lato sud detto ghiacciaio da quello di Tzasset (p. 52), procedere su questo, attraversarlo a sua volta verso sud fino all'incontro della bastionata che lo sorregge e separa da quello della Tribolazione; scendere la bastionata per un difficile canale di ghiaccio e porre piede sul ghiacciaio della Tribolazione. Esiste un canalino nevoso non molto difficile a ovest del gomito che la bastionata fa verso sud, a metà circa della sua lunghezza.

Notisi che la detta bastionata divisoria tra lo Tzasset e la Tribolazione cresce di altezza a misura che si procede verso lo spartiacque, presentando una parete di m. 300 circa d'altezza; essa può essere discesa anche in vicinanza dello spartiacque, ma con difficoltà molto serie, giù per roccie ertissime e scarse d'appigli. Codesto è chiamato il *Passo Frassy*.

La discesa si compie per un muraglione roccioso e quindi per un canale nevoso a destra; poi per un valloncino colmo di neve che sbocca sul ramo orientale del ghiacciaio di Noaschetta, che si attraversa e discende verso sud; e sulla sponda di destra si trova la strada di caccia che scende agli alpi della Bruna (v. sopra *a*).

d) Pel **Colle Chamonin** — m. 3692 — ore 14. — Si segue in tutto il cammino precedentemente descritto, fino sul piano superiore della Tribolazione dove giunti invece di volgere a sinistra per raggiungere il colle della Luna si continua verso ovest costeggiando il versante nord della Punta di Ceresole, oltre il quale si piega a sinistra, sud. Così si riesce alla lunga depressione esistente fra la Punta di Ceresole, est, e la grande scogliera che regge la Cresta Gastaldi ad ovest. Panorama bellissimo.

Per la discesa vi sono due vie: l'una più difficile cala direttamente giù per le rupi sotto il colle, più ardue verso il basso, che al fine si rompono in un breve salto sul ghiacciaio. L'altra più agevole con-

siste nel discendere, appoggiando a sinistra, la parete sud della Punta di Ceresole. A tal scopo si sale la cresta a sinistra che conduce alla detta punta per uno spigolo nevoso e si arriva ad una specie di spalla rocciosa — m. 3749 — poi si scende direttamente sul versante di Noaschetta per roccie granitiche non difficili; se la neve è buona, si pone piede sul piccolo ghiacciaio della Punta di Ceresole che scende a sinistra, se no si continua per le roccie. — Al basso del ghiacciaio (margine occidentale) s' incontra la sommità d'un canale che cala sul ghiacciaio di Noaschetta. Siccome la prima parte del canale è impraticabile, si scende per le roccie alla sua destra, nord-ovest, facili e sicure dirigendosi verso ovest, e quindi per una serie di cornici, dove s'incontra dell'acqua, ritornando a est si pone piede nell'anzi cennato canale pieno di neve e che si allarga rapidamente sul ghiacciaio di Noaschetta. Al bisogno si può discendere il ghiacciaio fino al suo termine sud, e quindi per brevi roccie si cala sul ghiacciaio di Noaschetta. Valicato il bergsrunde, lasciando a destra la via che costeggia la parete meridionale del Gran Paradiso e valicando il colle omonimo conduce in — ore 1,30 — al Rifugio Vittorio Emanuele (p. 121), si volge a sinistra e dopo aver costeggiato il versante meridionale della Punta di Ceresole, poggiando a destra si esce dal ghiacciaio pella sua morena laterale destra, sud, dove s'incontra la strada di caccia che scende all'alpe la Bruna (v. sopra *a*).

e) Pel **Colle dell'Ape** — m. 3852 — ore 16. — Raggiunto il piano superiore della Tribolazione (v. sopra *c*), senza accostarsi di troppo al Colle Chamonin, descrivendo un semicerchio a destra, si gira alla base una muraglia di roccie che sorregge da nord nord-est il rigonfio di ghiacci della Cresta Gastaldi; e quindi piegando a sud si imprende a salire un lungo pendío alto circa 200 metri, tagliato da grandi crepaccie trasversali, al sommo del quale si riesce sullo spartiacque avendo la Cresta Gastaldi a sinistra, est, ed il Roc del Gran Paradiso a destra (v. Gran Paradiso dal sud p. 86).

La discesa offre subito al principio un crepaccio aperto sotto lo spigolo nevoso del crinale, che ben sovente è proteso a mo' di cornicione sul vuoto; quindi poggiando sulla destra si discende con precauzione la superficie inclinata del piccolo ghiacciaio dell'Ape, in modo da raggiungere poggiando da nord-est a sud-ovest le rupi che dalla destra, ovest, formando una costola, lo incanalano, e ciò al disopra degli impraticabili scoscendimenti che forma al suo termine il ghiacciaio.

Avendo allora a sinistra il ghiacciaio dell'Ape, conviene scostarsene per discendere costantemente sulle roccie, evitando il gran canale raccoglitore delle frane di ghiaccio dischiuso sotto di esso; tali roccie offrono per quanto ripide numerosi e sicuri appigli. Verso il basso s' incontra una piccola spalla e sotto, accanto ad essa sulla sinistra, un canalino nevoso da cui si sfocia ai piedi, e dalla banda ovest del gran canale raccoglitore predetto su d'un cono di nevi e ghiacci frantumati; siccome codesto è l'unico sito veramente esposto alle valanghe, devesi uscirne colla massima rapidità, divallando a destra sul piano del ghiacciaio di Noaschetta. Quivi giunti, si può

volgendo a sud-est e camminando per il piano del ghiacciaio raggiungere presso la base sud della Punta di Ceresole la via del colle Chamonin; oppure procedendo a sud-ovest afferrare quella che arriva al Colle del Gran Paradiso (p. 121).

La discesa dal Colle dell'Ape sul ghiacciaio di Noaschetta è anche praticabile per le roccie sotto la Cresta Gastaldi in direzione est.

Da Cogne a Valsavaranche.

a) Pel **Colle del Piccolo Paradiso** — m. 3887 — ore 17. — Raggiunto il piano superiore della Tribolazione (p. 48) la marcia deve dirigersi verso est in modo da raggiungere la base del canalone più a destra per chi guarda, dei quattro che solcano la parete terminale a destra del gran pendío di ghiacci che scende dalla vetta del Gran Paradiso. Superato il bergsrunde lo si attacca; esso presenta un lungo e ripido pendío nevoso fin verso l'alto, dove va restringendosi fino a non lasciar più altro valico che una specie di lastrone liscio sulla sinistra; lo si vince e si continua per un canalino di roccie buone ma quasi perpendicolari che offrono sufficienti appigli; per esso si raggiunge la sommità dello spartiacque.

La discesa si compie per ripide pendenze di ghiaccio; dal colle si comincia a poggiare un po' a destra; valicato il bergsrunde si pone piede sull'inclinato terrazzo del ghiacciaio del Piccolo Paradiso, e lo si percorre verso sinistra, sud-ovest, passando sopra i seracchi che lo terminano dal lato ovest; quindi si attacca la parete nord-ovest del Gran Paradiso, una formidabile e ininterrotta pendice di ghiaccio , rotta da crepacci e assai inclinata. La si discende per oltre 300 m. tagliando gradini, costeggiando e da ultimo giunti al basso, passando sotto i seracchi del ghiacciaio del Piccolo Paradiso, in modo da raggiungere la base del grande sperone di roccia che sorregge da occidente la Punta Sud del Gran Paradiso.

Variante. Dal colle poggiare sul primo pendío nevoso del ghiacciaio del Piccolo Paradiso a destra; afferrare e discendere le rupi erte e difficili del contrafforte ovest della Punta sud del Piccolo Paradiso fino al basso dove si incontra la via precedente.

Dalla base dello sperone ovest della Punta Sud del Piccolo Paradiso, si attraversa verso nord-ovest un breve lembo di ghiacciaio, e tosto si raggiunge la morena — m. 3168 — divisoria fra i ghiacciai di Lavaciù e di Montandeyné; la si discende e divallando a destra in una comba si trova la strada di caccia della Costa Savolere che scende nella valle.

Per più ampi particolari su tale strada, nonchè sulla via da seguirsi per raggiungere direttamente dal ghiacciaio il Rifugio V. E., vedi l'itinerario del Colle Neiron (p. 131).

b) Pel **Colle di Montandeyné** — m. 3727 — ore 16. — Movendo dal piano superiore della Tribolazione (v. sopra *a*), la marcia deve dirigersi nell'angolo nord-ovest del piano (determinato dall'inserirsi della costiera di Tzasset da est quasi normalmente nello spartiacque),

a quella profonda incisione che si schiude fra la Becca di Montandeyné a nord, che da quel lato piomba con un immane dirupo, e il primo degli spuntoni che formano la scogliera del Piccolo Paradiso.

Un canalone nevoso conduce fino alla sommità del colle; lo si rimonta pel margine nord, arrampicandosi anche per le roccie laterali che portano in alto ad una cornice da cui si riesce in piano al valico. La discesa può operarsi poggiando a sinistra sulle pendici occidentali della Punta Nord del Piccolo Paradiso, giù per erti pendii di ghiaccio intersecati da grandi crepacci fino a raggiungere il piano del ghiacciaio di Montandeyné. Oppure si discende pel dosso di ghiaccio che si scoscende subito sotto il valico, e dopo breve tratto si spezza in seracchi; con una mossa a destra si raggiunge un infossamento nevoso contro la roccia del contrafforte occidentale della Becca di Montandeyné; si prosegue la discesa per tale infossamento che al basso si riduce in un colatoio stretto e quasi verticale di vivo ghiaccio; superato quel passo mediante gradini, si approda sulle roccie frantumate del detto contrafforte, e per esse valicato il bergsrunde si giunge al piano del ghiacciaio di Montandeyné.

Procedendo su questo verso nord-ovest si giunge ad un cumulo morenico — m. 2916 —; si discendono le morene, grandi roccie levigate e pascoli; si taglia una strada di caccia (che si può seguire verso sud e conduce al basso per la Costa Savolere nella valle), e si arriva ai casolari di Montandeyné — m. 2465 — dove si può avere ricovero in una buona camera. Dai detti casolari parte una mulattiera che va a quelli Lavassey — m. 2188 — e quindi scende a congiungersi a quella del fondo valle per cui si cala verso nord a Valsavaranche (p. 118).

c) Per la **Finestra di Tzasset** — m. 3641 — ore 13. — Raggiunta l'imposta dell'Herbetet (v. sotto *e*) e il ghiacciaio di tal nome, piegando a sinistra, sud, si sale a scavalcare il contrafforte orientale della Punta Herbetet, nel punto più depresso, a ovest cioè di due piccoli picchi gemelli; e ciò salendo un' erta parete di ghiaccio tagliata da fenditure. Quindi movendo da tale depressione, fino alla quale si spinge il ghiacciaio di Tzasset, si attraversa quest'ultimo, molto vasto e crepacciato sia in basso, sia ad un gradino, prima d'arrivare all'ultimo terrazzo, dove le fenditure diventano colossali, s' intersecano, e si devono vincere a forza di giri su fragili ponti; si dirige la marcia prima verso sud, e poi raggiunto l'ultimo terrazzo, verso est, verso cioè una strettissima fenditura compresa fra la Becca di Montandeyné a sud, e quel bizzarro e imponente castello di rupi che forma le Punte Budden a nord.

Scendesi per erte roccie coperte di ghiaccio e per nevati; e dopo aver valicato il difficile bergsrunde si pone piede sul ghiacciaio di Montandeyné, che si cala verso ovest. La via ulteriore è comune a quella del colle precedente e del successivo.

d) Pel **Colle Bonney** — m. 3594 — ore 13. — Seguesi in tutto il precedente itinerario, salvo che giunti sul ghiacciaio di Tzasset si raggiunge l'intaglio più basso sullo spartiacque fra le Punte Budden a sud e la piramide dell'Herbetet a nord.

Vi si perviene per un breve ma non sempre agevole canalino di ghiaccio, che si può anche in parte evitare attenendosi alle rupi che lo racchiudono. La discesa si opera per un gran canale di neve o ghiaccio a seconda le stagioni, che si può costeggiare nel tratto superiore per la strada settentrionale, formata da roccie non buone; verso il basso si valica il bergsrunde, e qualora non si preferisca, se il ghiacciaio è in buon stato, continuare per esso fino al termine (vedi itinerarî precedenti), si può poggiando sulla destra, nord, scendere il suo mite pendío, dirigendosi verso nord-ovest ad un terrazzo — m. 3209 — ai piedi del duomo nevoso — m. 3401 — del Gran Neiron; o si attraversa verso nord-ovest, e per facili brecciai si scende a ritrovare una strada di caccia che, dirigendosi verso sud, conduce alla Costa Savolere e di là al basso nella valle.

La discesa dalla base del canalone è comune a quella del Colle Neiron (p. 131); si può per essa raggiungere anche direttamente il Rifugio V. E.

e) Pel **Colle nord dell' Herbetet** — m. 3257 — ore 10 — e pel **Colle sud dell'Herbetet** — m. 3302 — ore 11. — Da Cogne si scende e si segue la strada di caccia che risale Valnontey, si oltrepassa Valmiana e dopo aver valicato il torrente, dopo circa 3 chil., giunti ad un bivio si afferra il ramo che si stacca a destra e che con lunghe e comode giravolte (non vi sono frane che in pochi siti) conduce al ripiano su cui stanno i casolari dell'Herbetet — m. 2423 — ore 3,30 da Cogne — da cui si gode una splendida vista sul bacino di Gran Crou e di Money.

Qualora il ponte oltre Valmiana non fosse riattato, prendasi il sentiero che si spicca dal ponte dell'imposta di Grand Val (p. 47).

Volendo poi abbreviare di molto il cammino, dopo aver per un certo tratto percorso tale sentiero che dal ponte suaccennato di Grand Val si raccorda alla strada di caccia, e prima d'arrivare a questa, si volge a destra per un viottolo che si stacca da esso e s'inerpica su d'una cornice di roccia. Questo sentiero, che si svolge tutto su cornici su l'orlo di precipizi e al valico d'un burrato è appena tagliato nel sasso, e da ultimo per erti pendíi di graminacee sale a ricongiungersi alla strada di caccia a poche giravolte sotto i casolari dell'Herbetet, è chiamato delle Croigettes; esso accorcia di una buona mezz'ora.

Continuando per la strada di caccia si raggiunge l'imposta — m. 2770 — e di là di ripiano in ripiano per roccie levigate e per morene si giunge al ghiacciaio dell'Herbetet e lo si risale; si può tuttavia evitarlo quasi del tutto costeggiandolo per la morena laterale nord. Il valico è formato da due colli; il più settentrionale, a destra, a piedi d'un gran dirupo che sale al Gran Sertz è quello frequentato; e vi si arriva per un canalone a volte nevoso, a volte tutto sfasciume, fra enormi torrioni di roccia. — ore 2,30.

Dal colle si discende per un canale nevoso sul ghiacciaio del Gran Neiron di cui si tiene il margine destro, nord, e non si tarda ad incontrare una morena laterale di cui si può seguire lo spigolo; al suo termine trovasi una strada di caccia che passa dinanzi allo sbocco dei valloni di Timorion e dell'Inferno e scende ai casolari Leviona superiore — m. 2647 — a pochi passi dai quali riceve sulla destra il

ramo che scende dal Colle del Lauzon. Si continua la via in discesa di tal colle (v. sotto *f*). — ore 3.

Il Colle sud dell'Herbetet è la depressione più bassa immediatamente a nord della piramide dell'Herbetet, esso è separato dal precedente dalle Petites Pointes; lo si raggiunge per la via dell'imposta dell'Herbetet suindicata; poi dopo una salita per roccie levigate e poche morene — m. 2950 — pel ghiacciaio dell'Herbetet che si risale verso ovest in direzione della base del detto spigolo nord della piramide dell'Herbetet; da ultimo per un largo canale nevoso e per poche roccie a destra.

Scendesi sul versante opposto per il pendío del ghiacciaio del Gran Neiron; si può volgendo a destra, nord, raggiungere la via del colle precedente; si può anche continuare pella corrente del ghiacciaio fino quasi al suo termine, dove volgendo a destra e scavalcando le morene si trova la sovraindicata strada di caccia che scende alla Leviona.

f) Pel **Colle del Lauzon** — m. 3301 — ore 8 — Mulattiera. — Dal capoluogo si risale la Valnontey fino al villaggio di questo nome; volgendo a destra si attraversa il torrente su di un ponte in legno e dopo breve percorso per verdeggianti praterie si prende la strada di caccia e con numerose giravolte si supera lo scaglione che il vallone del Lauzon fa al suo sbocco nella Valnontey. Si passa accanto alla cascata del torrente Lauzon e ad una cava di lastroni di pietra (lauzes); più su si vedono i casolari del Lauzon sulla opposta sponda; e da ultimo si sbocca sul grazioso ripiano della Real Casa di caccia — m. 2588 — ore 3. — Di qui la via risale il vallone e dopo un paio di chilom. — m. 2847 — manda un ramo a destra al Colle Pian Tzalende, e con risvolte che vanno sempre facendosi più brevi, supera l'erta e stretta gola alla cui sommità s'apre il colle — ore 2,30.

Buon panorama; per averlo più ampio conviene salire sul promontorio a sud — m. 3392 — Si discende per la strada di caccia in un vallone deserto avendo a destra le Gorgie della Grivola; al finir del vallone s'incontra sulla sinistra la strada di caccia che scende dal ghiacciaio del Gran Neiron e dal Colle Herbetet. Calato uno scaglione, si arriva nel bacino inferiore di Leviona; da ultimo al termine del bacino trovansi i casolari di Leviona inferiore — m. 2287. — Tre vie di là si offrono a compiere la discesa:

1) continuare per la comoda strada di caccia che va a finire con un giro a sinistra a Maisonasse, 40 minuti sopra Valsavaranche.

2) accorciare, scendendo per un sentiero che si stacca dalla strada di caccia poco sotto i casolari, oltre un piccolo pilone, attraverso una erta foresta alla frazione Tignet — m. 1666 — da cui in 10 min. si è a Valsavaranche.

3) dai casolari, prendendo subito a destra, attraversare il torrente e scendere lungo la sua destra, per una traccia di sentiero malsegnata, una costa ertissima vestita di graminacee dando un giro sopra la cascata, direttamente a Valsavaranche.

La prima è la più lunga, la seconda è migliore della terza che può facilmente smarrirsi (p. 120).

g) Pel **Colle Rayes noires** — m. 3426 — ore 10. — Dopo aver raggiunto per la strada del colle del Lauzon il bivio — m. 2847 — da cui si stacca a destra un' altra strada di caccia, si sale per questa in direzione nord fin presso al colle Pian Tzalende (p. 59), quindi volgendo ad ovest per un lungo brecciaio si giunge al ghiacciaio delle Rayes Noires che si percorre in tale direzione fino allo spartiacque, costeggiando la parete precipite sud della Punta Nera. — ore 6,30. — Il nome del colle è dovuto all'esistenza di strati nerastri e azzurrognoli di roccie sfasciantisi, disposti trasversalmente.

Discendesi per roccie franose e per nevati poggiando sulla sinistra in modo da raggiungere verso i 3000 metri la strada di caccia che scende dal colle del Lauzon per cui si prosegue.

h) Pel **Colle della Grivola** — m. 3748 — ore 16. — Raggiunto il colle del Pousset (p. 60), si discende sopra il ghiacciaio del Trajo per alcune rupi scanalate, e si dirige la marcia dapprima un pò verso ovest, e poi verso sud-ovest, verso la costiera che forma la sponda occidentale dell'ultimo bacino del ghiacciaio.

Giunti in prossimità della detta cresta, si può salire superando un erto pendío di neve tagliato da grandi crepaccie al punto più basso della cresta fra la Grivola a destra, nord, e la Punta Bianca a sinistra, sud, a un centinaio circa di metri di distanza da questa. Oppure si può per malagevoli canaloni di ghiaccio fra rupi liscie e inclinate raggiungere un punto della cresta più elevato e molto a destra del precedente, alla base della Grivola e già a sinistra dei primi e più bassi spuntoni che si rizzano sulla sua cresta sud (p. 99).

La discesa si opera nella piccola ma quanto mai selvaggia Comba delle Bocconere per nevati difficili e pericolosi affioramenti di roccia fra strati di ghiaccio (a meno che un abbondante strato di buona neve non ricopra ogni cosa) giù di un grandissimo pendío i cui canali sono percorsi nelle ore calde dalle valanghe; verso il basso s'incontrano frequenti barriere di roccia che tengono tutto il vallone, e al fine un piccolissimo ghiacciaio — m. 3100 circa — a piedi della superba parete sud-ovest della Grivola.

Qualora il vallone delle Bocconere si presentasse in cattive condizioni, conviene dal colle attraversare la Punta Bianca e scendere per questa (p. 97).

Si potrebbe pure nella discesa appoggiare molto a sinistra a partire dal colle in modo da andare a raggiungere la cresta ovest della Punta Bianca (p. 97), che rinserra la Comba delle Bocconere, ed è molto più agevole.

Fuori del ghiacciaio e delle sue morene si incontra sulla destra, avendo a sinistra il torrente Peson, un piccolo sentiero che all'uscita dalla forra gira a nord e va a raggiungere la strada di caccia che cala dal colle Mesoncles (v. sotto *i*) a Valsavaranche.

i) Pel **Colle Mesoncles** — m. 3100 — ore 10 — chiamato anche **Colle di Belleface o di Vieyes o Bocconere.** — Scendesi per la via della valle fino a Vieyes da cui si risale il vallone, boscoso nella sua parte inferiore e, piuttosto ripido, che porta il nome di vallone del Gran Nomenon o di Vieyes, ed è dominato dalla punta della Grivola.

Si raggiungono i casolari Plan Pesse, poi quelli Petit Nomenon — m. 1650 - da ultimo quelli Gran Nomenon — m. 2317. — Da questi si continua a risalire il vallone fino al suo termine — m. 2367 — là dove si sparte in due rami, di cui il sinistro sale al colle del Trajo (p. 62) e il destro ad una profonda incisione fra la cresta della Grivola a sinistra e la punta del Gran Nomenon a destra; si risale quest'ultimo per un magro sentiero e per pendici erte di pascoli e di rottami, e si raggiunge il colle — ore 7 —; si discende per un sentieruzzo giù d'un erto valloncino fino all'incontro d'una strada di caccia che svolgendo le sue innumerevoli spire divalla sul capoluogo di Valsavaranche.

l) Pel **Colle Charbonnière** — m. 2917 — ore 9. — Raggiunti come nel precedente itinerario i casolari Gran Nomenon, si volge subito a destra, ovest, e seguendo un sentiero di pascoli che va man mano scemando, si rimonta un vallone; si perviene ad un colle ben inciso, fra la punta del Gran Nomenon a sud e il Monte Favret a nord — ore 6. — Dopo pochi passi in discesa per un viottolo incontrasi una strada di caccia che scende fino in fondo alla valle, alla frazione Ruinaux da cui in 20 minuti si sale al capoluogo di Valsavaranche.

m) Per **il Poignon** — m. 1547 — ore 7. — Dopo essere discesi sino a Vieyes per la via della valle, a circa un chil. al di là della Chiesa, si abbandona la rotabile al ponte che attraversa un torrentello, e subito si prende un sentiero sulla sinistra, che sale in direzione ovest su pel fianco meridionale della valle. Si attraversano alcuni campi e quindi una foresta e si giunge ad un piccolo casolare Grand-Bois — m. 1278 — Guardando di là verso ovest si presenta una grande muraglia di roccie a picco che scende giù dalla sommità della montagna fino all'ima valle; essa è solcata da un piccolo canalino che pare perpendicolare, che si scorge quasi di fronte, e che è l'unica via conosciuta per superarla.

La marcia deve dirigersi verso tale canale, per la foresta poi per un macereto e da ultimo per alcune cornici che portano alla sua base; lo si riconoscerà ad un tronco morto di abete che sorge sulla sua cima. La sua scalata per quanto ripida non offre difficoltà; verso l'alto è facilitata da alcuni alberi agganciati alle rupi. Così si arriva sul margine di una inclinata costa erbosa, procedendo per la quale in salita e in direzione nord-ovest si raggiunge una mulattiera che scende traverso un folto bosco; si incontrano alcuni tronchi d'albero vuotati e disposti a modo di conche per l'acqua che stilla da una fontana; e toccati i casolari del Grand Poignon, giungesi al ripiano sullo spartiacque fra le due valli su cui stanno i casolari del Petit Poignon — m. 1547 — ore 4.30: — panorama interessante.

Da ultimo un sentiero scende traverso una erta foresta in 20 minuti alla frazione di Chevrère — m. 1205 — ore 1.45 — dal capoluogo di Valsavaranche (p. 118).

n) Per **la Grange d'Issogne** — m. 950 circa — ore 7. — Si discende per la rotabile della valle sin oltre Arberio (p. 30), e prendesi sulla sinistra un sentiero che divalla rapidissimo in fondo alla valle al villaggio

del Pont d'Ael — m. 873; — si valica il vetusto ponte romano, di singolare costruzione, ardito perchè a cavalcione di un profondissimo spacco in fondo a cui geme la Grand'Eyvia; e si continua pel sentiero che scende la valle dalla sinistra, tagliando di traverso una costa tutta sfasciata; al fine si riesce ad una ridente spianata dove sta la così detta Grange d'Issogne — ore 3. — Di qui si risale il monte verso sud, traverso prati e campi, e dopo 10 minuti si incontra un ruscello le cui acque decorrono verso ovest, e la cui sponda è foggiata a sentiero; per essa, attraversando una maravigliosa pineta, dominando la valle centrale col Monte Bianco di fronte, si gira attorno al contrafforte divisorio fra le valli di Cogne e Savaranche, e si riesce in questa sulla rotabile, a breve distanza prima di Chevrère (p. 118).

Dalla Grange d'Issogne si può scendere direttamente a Villeneuve in minor tempo che a St-Pierre. Occorre prendere il ben segnato viottolo che dirigendosi ad ovest, cala un pendío tutto coltivato, e porta fin sotto le rupi che sorreggono il castello di Villeneuve detto Châtel Argent; quindi le gira e in pochi minuti scende a Villeneuve

---

VALICHI INTERNI

Dal Vallone di Grauson al Vallone d'Urtier.

Per **il Passo d'Invergneux** — m. 2891 — ore 8. — Dai casolari di Grauson — ore 3 — (p. 34) si risale il vallone omonimo per un sentiero che segue la sponda sinistra del torrente di Tersiva; oppure per la strada dei pascoli che procedendo sulla sponda destra tocca i casolari di Pralognan — m. 2410, — e delle Ervillières — m. 2512; — si continua dirigendosi verso sud-est, per lunghe distese di pascoli e più su per facili macereti e liste nevose, incontrando i laghi Dorières — m. 2724, — fino al colle, depressione compresa fra la Tersiva ad est e la Punta Susse ad ovest — ore 2. —

Discendesi rapidamente per un sentieruolo giù d'una costa di smossi rottami e in seguito per pascoli ai casolari Invergneux — m. 2500, — 30 min., — ed a quelli Pianas nel vallone d'Urtier — 10 min. — (p. 36), dai quali a Cogne — ore 2,15.

Dal Vallone del Bardoney al Vallone di Valeille.

Pel **Colle del Rol** — m. 2908 — ore 9. — Dalla strada di caccia del vallone di Bardoney (p. 39) oltrepassati i casolari di tal nome — ore 3,30 — si prende sulla destra un ramo della stessa che sale con numerose giravolte in un valloncello alla depressione che forma il

colle, da cui si ha una ottima veduta sul versante orientale della Torre del Gran San Pietro — ore 2.

Si discende per un erto canale nella conca del Rol, al cui termine stanno alcune casupole; volgendo da queste a sinistra si discende per una costa ripidissima di rupi e graminacee ai casolari di Valeille nel vallone omonimo — ore 2 — da cui, dopo aver varcato un ponte, per la strada di caccia si giunge a Lilla e a Cogne — ore 1,30. —

Vi è poi un'altra bocchetta — m. 2936 —, a sud della precedente, ai piedi della piramide della Piccola Arolla: essa conduce sul ghiacciaio del Rol.

Dal Vallone di Valnontey al Vallone di Valeille.

a) Pel **Coupè di Money** — m. 3430 — ore 9. — Seguendo la via del Colle Money (p. 45) si raggiungono i casolari di Money — ore 3 — e quindi le morene e il margine nord del ghiacciaio di Money; poi invece di volgere a sud per costeggiare o scavalcare la Cresta Paganini si continua verso est per la conca nevosa; e senza difficoltà, salvo i crepacci, si perviene ad una magnifica sella, caratterizzata dalla presenza di un bel dente solitario di roccia, compreso fra il gran muro a picco nord della Torre di Sant'Orso e le propaggini sud della Punta Patrì — ore 3.

La discesa si opera non già partendo dal punto più basso del colle, sibbene da un intaglio più elevato e più a nord, a sinistra del primo spuntone, giù per un canale colmo di neve e per le sue roccie laterali, non agevoli e mal sicure; e più in basso per un gran cono di detriti pel quale si arriva dritto sulla strada di caccia che discende il vallone di Valeille — ore 2,30 — e va a Cogne — ore 1,30 — (p. 42).

b) Pel **Colle Patrì** — m. 3382. — Un po' prima di raggiungere i casolari di Money (p. 45) si abbandona il sentiero mulattiero e per pascoli, poi per brecciai ed una breve ma ripida morena si risale il vallone che s'apre ad est dei casolari, dominato sul margine meridionale da un salto di roccia fin sopra il quale si spingono i seracchi del ghiacciaio superiore di Patrì.

Si vince una ripida schiena di ghiaccio e si riesce ad un non vasto ghiacciaio d'aspetto triste e desolato, profondamente incassato; lo si rimonta verso est e si giunge ai piedi di un canale nevoso che sale fino allo spartiacque; il bergsrunde può offrire molta difficoltà al valico. Si supera quindi il canale fin quasi al sommo, dove piegando a sinistra per un canalino secondario si giunge più rapidamente alla sommità della cresta — ore 7. — Discesa forse possibile per roccie scoscese sui macereti di Valeille.

c) Pel **Colle Cisseta** — m. 3253. — Per il sentiero del Colle di Money (p. 45) si rimonta la Valnontey e la sua sponda orientale finchè giunti là dove si attraversa il torrente di Costalena, prima d'arrivare ai casolari di Money, si volge indietro e prendendo alcuni sentieruoli dei pascoli si contorna procedendo da sud a nord lo sperone che divide i due valloni di Costalena e della Valletta, tenendosi alquanto in basso per evitare un brecciaio di massi colossali; così si

perviene al fondo di quest'ultimo che si risale per poco, poichè ad evitare le forti pendenze del ghiacciaio inferiore, conviene, volgendo verso sud-est, prima per morene e poi per facili rupi per quanto inclinate, giungere sulla sommità del detto sperone divisorio fra la Valletta e Costalena.

Si potrebbe anche con agevole scalata seguire lo spigolo di detto sperone sino dal sentiero che lo contorna al basso.

Raggiunto il punto — m. 3171, — costituito da un promontorio di roccie a fior di ghiaccio (al quale si può pervenire direttamente anche dal vallone di Costalena; sono però da temersi per tal via facili cadute di frantumi di roccia), dirigendosi verso est e tagliando il piano superiore del ghiacciaio di Valletta si perviene senza difficoltà all'ampia sella nevosa fra le Punte Valletta e la Punta Cisseta — ore 6. — Rupi e nevati discendono nel valloncello di Cisseta tributario del vallone di Valeille.

d) Pel **Colle Vermiana** — m. 3100 — ore 8,30. — Si risale per la strada di caccia il fondo di Valnontey fino ai casolari di Vermiana — ore 1,30; — Di qui si stacca un viottolo che volgendo su per la sponda orientale del vallone si inerpica per un pendío altissimo ed erto, tutto roccie e pascoli avendo a destra il torrente della Valletta, finchè perviene ai pascoli meno scoscesi della Comba della Valletta e più su alla stretta conca terminale; la si risale lungo il torrente e camminando fra grossi massi si giunge al ghiacciaio; rimontandone l'estremo lembo settentrionale, per un lungo canale nevoso poco inclinato, si perviene al colle, profonda incisione dello spartiacque fra la Punta nord della Valletta a sud, e la Punta Vermiana a nord. Discendèsi per un canalone roccioso dando sin dal principio qualche giro sulla sinistra per evitare alcune fascie inclinate di rupi, nel vallone di Macconenglie, dal quale per una ruvida scarpa di zolle e roccie si cala in quello di Valeille, quasi di fronte ai casolari di tal nome.

e) Pel **Colle Granzetta** — m. 2931 — ore 7,30. — Prendesi dal villaggio di Valnontey un sentiero che sale su pel fianco destro della valle e giunto sopra un dirupo volge ad est e rimonta una pendice desolata; al suo termine si afferra il colle — ore 4 — dischiuso immediatamente a sud della Punta Fenilia. — Buon panorama sul Gran Paradiso. — La discesa si opera per un valloncello e pei pascoli dell'alpe Fenilia — m. 2283, — da cui un sentiero dirigendosi verso nord cala al Cheleret, all'inizio del vallone di Valeille.

Dal Vallone del Pousset e di Vermiana ai Valloni del Lauzon e di Valnontey.

a) Pel **Colle di Pian Tzalende** — m. 3192 — ore 8. — Dal capoluogo si sale ai casolari del Pousset dessus — m. 2557 — ore 3 — e si continua per breve tratto per la via del colle del Pousset (p. 60); poi piegando a sinistra sud-est si gira un promontorio di roccie; dopo di che il sentiero si dirige verso sud con moderata salita ad un vallone di roccie levigate, passa accanto a un minuscolo lago e per-

viene ad una piccola conca; al suo termine e a' piedi dello spigolo sud-est della Punta Rossa si apre il colle fra rupi ben stagliate e pittoresche — ore 2.

Discendesi per una strada di caccia lungo le morene del ghiacciaio Rayes Noires ad un pianerottolo, e quindi con molti giri per un cono di deiezioni a raggiungere la strada che dal colle del Lauzon scende all'accampamento del Lauzon — ore 1 — e di là a Cogne — ore 2.

Da Cogne si raggiunge più brevemente il colle senza passare ai casolari del Pousset, salendo da Cretaz ai casolari Ors superiori, dai quali invece di volgere a destra per raggiungere i casolari Pousset, si continua a risalire pel valloncello; si raggiungono in breve i casolari Vermiana bassa — m. 2078 — e poi quelli di Vermiana alta — m. 2536 — con lieve salita seguendo un sentiero, si rimonta un piccolo vallone dominato dal M. Herban, descrivendo una curva colla concavità a nord-ovest; al sommo si incontra il sentiero che arriva dal Pousset e si continua come sopra è detto.

b) Pel **Colle di Costa Vermiana** — m. 2900 circa. — È un valico frequentato dai guardiacaccia, e si schiude fra la sommità — m. 3051 e m. 2931 — della costa Vermiana; per giungervi occorre risalire tutto il vallone di Vermiana. Un po' di brecciaio sale al valico da codesto lato; si discende direttamente sull'accampamento del Lauzon per pendîi molto inclinati di zolle e graminacee.

c) Pel **Colle della Nera** — m. 3500 — ore 9. — Dal colle del Pousset (p. 60) — ore 5 — si risale il ghiacciaio del Trajo disteso quasi in piano verso sud, costeggiando alla lontana i seracchi della Punta Rossa e dirigendosi alla depressione che si trova in fondo alla conca, tra la Punta Rossa ad est e la Punta Nera ad ovest — ore 1,30. — La discesa sul versante opposto si opera non dal punto più basso della cresta, sibbene da un punto una ventina di metri più alto e a pochi minuti ad ovest dal predetto, verso la Punta Nera; un piccolo segnale su di un promontorio lo indica. Un comodo canale nevoso, di cui si possono scendere con facilità le roccie della sponda destra, conduce in breve al basso ad un cumulo detritico e quindi ad un piccolo promontorio — m. 3276. — Di là volgendo ad ovest in breve si raggiunge il ghiacciaio ed il colle Rayes Noires (p. 55); seguitando invece a discendere pel macereto e costeggiando verso est l'imponente parete della Punta Rossa si perviene ad una piccola spianata erbosa — m. 3095, — con un laghetto. Quivi passa la strada di caccia del colle di Pian Tzalende (vedi sopra), e per cui si discende a raggiungere l'altra che scende dal colle del Lauzon (p. 54) e che conduce a Cogne — ore 4.

Dal Vallone del Pousset al Vallone del Trajo.

Pel **Colle del Pousset** — m. 3206 — ore 5 fino al valico.

Oltre all'offrire un colpo d'occhio sorprendente, superiore a quello della Punta del Pousset, sulla Grivola, ha molta importanza poichè è da esso che partono le vie per l'ascensione della Grivola e Grivoletta, Punta Rossa e Punta Nera.

Partendo da Cogne si discende fino al ponte prima di Cretaz, e senza valicarlo si prende a sinistra per una stradetta che traversa su

d'un ponte in legno il torrente di Valnontey, e non tarda a salire su per la sponda sinistra della valle, attraversando boschi e prati e tocca i casolari Ors inferiori, all'inizio del grazioso valloncello di Vermiana dominato verso sud dall'acuta Aiguille; quindi volge un po' a destra e superando un'erta giunge ai casolari Ors superiori (bella veduta sul bacino di Cogne), dove si biforca. Si può seguire il sentiero che volgendo a destra entra di costa nel vallone del Pousset, sale ai casolari del Pousset inferiori e da questi per la mulattiera ai superiori. Oppure tenendo a sinistra si vince per un viottolo il dosso della cresta che separa il vallone di Vermiana da quello del Pousset e si prosegue pel suo spigolo senza difficoltà fin dove si rende pianeggiante; allora scendendo alquanto si attraversa sulla destra un brecciaio di grossi massi e si afferra la via mulattiera che sale ai Pousset superiori presso a roccie levigate — ore 3.

Movendo invece dalla bassa valle non occorre risalire a Cretaz, ma si dovrà attraversare il torrente ad Epinel, salire al Pianesse e di là, prendendo verso sud-est, seguire la mulattiera che attraversando le pendici della Punta del Pousset sale ai casolari del Pousset inferiori. Un sentiero difficile congiunge i casolari del Pousset e del Trajo.

Ai casolari del Pousset superiori — m. 2557, — si trova del latte ed un meschino ricovero per la notte.

Si continua tenendosi a destra, per un sentiero che supera varii scaglioni separati da pianerottoli erbosi e che giunto sopra ad una spianata — m. 2800 circa, — si biforca mandando un ramo verso settentrione alla Punta del Pousset, ed un ramo verso sud-ovest; si prosegue per quest'ultimo che va man mano scomparendo sotto sfasciumi di roccia e fra rupi facili che dànno il mezzo di una veloce salita; esse portano alla sommità della cresta, ai piedi d'un promontorio che segna il principio della cresta nord della Punta Rossa — ore 2. — Dal colle si discende in pochi minuti per un lastrone con scanalature sul piano del ghiacciaio del Trajo.

Dal Ghiacciaio del Trajo a quello di Grivoletta.

Per il **Colle della Grivoletta** — m. 3323. — Per la via del Col des Clochettes (v. sotto) raggiungere la base delle aspre roccie che salgono alla depressione a nord-ovest della Grivoletta, finora non ancora superate. La via percorsa dal versante opposto si svolge dal colle su roccie sgretolate e poi liscie e ripide, e pel pendío erto e crepacciato del ghiacciaio di Grivoletta, racchiuso fra le creste nord e nord-ovest del picco di tal nome; e da ultimo per le morene poggiando in modo da raggiungere sulla sinistra la via del Colle del Trajo (p. 62) per cui si compie la discesa.

Dal Vallone del Pousset al Vallone del Gran Nomenon.

a) Pel **Colle des Clochettes** — m. 3482. — Dal colle del Pousset (v. sopra) si discende sul ghiacciaio del Trajo, e descrivendo un semicerchio verso monte, allo scopo di evitare alcuni nodi intricati di

profondi crepacci, si raggiunge la base di un canale di roccia franosa che sale alla incisione dovuta all'incontro di due creste stagliatissime che scendono l'una da sinistra dalla Grivola e l'altra, assai più breve, da destra dalla Grivoletta.

Dalla stretta apertura che forma il colle si può forse scendere sull'opposto versante per una inclinata parete rocciosa sul ghiacciaio della Grivola, assai sconvolto e crepacciato, e da cui non è facile trovare un'uscita, causa le roccie liscie che lo sorreggono da nord-ovest.

b) Pel **Colle del Trajo** — m. 2872 — ore 8. — Dal capoluogo per la via della valle si discende a Epinel; si valica la Grand Eyvia e si afferra un sentiero che rimonta il piccolo ma ridente vallone del Traio, con belle praterie e foreste e la considerevole cascata di seracchi del ghiacciaio del Trajo; alla sommità del vallone, costeggiando sempre a destra la base della parete occidentale della Punta Rom, si risale una brusca pendenza, si tocca un laghetto e si è al colle — ore 5; — si discende rapidamente fino in fondo al vallone del Gran Nomenon, dove s'incontra il sentiero che va ai casolari di tal nome, — ore 1,30 — e la via che scende direttamente a Vieyes — ore 2.

ASCENSIONI

Punta della Pierre m. 2653.

Se ne raggiunge facilmente la cima tanto dai pascoli sopra Ozein e cioè dall'ovest, quanto dal nord, dai pascoli di Chamolé come anche dall'est, seguendo la cresta dalla Punta del Drinc (p. 32).

Punta del Drinc m. 2663.

Raggiunto il Colle del Drinc (p. 32) si sale verso ovest per la cresta est con breve e facile cammino — 20 min. alla vetta. — È assai notevole il panorama, sulla valle d'Aosta, su quella di Cogne (si scorgono i campanili di Aosta e di Cogne) e specialmente sulla Grivola che si rizza maestosa di fronte, al di là del profondo abisso in fondo a cui giace Vieyes.

Punte di Chaz Sèche m. 2753 e 2791.

Sono facilmente sormontabili dal versante nord, dai pascoli di Chamolé (p. 32), come dal versante sud e cioè per i pendíi che sono tagliati dalla via del colle del Drinc, oltrepassati i casolari Tavaillon.

Inoltre si può seguire la cresta spartiacque stretta e tutta promontorii dal colle del Drinc fino a quello di Chaz Sèche — ore 1,30 — scavalcando così successivamente le due sommità.

Punta della Valletta m. 3090.

Sorge sullo spartiacque a nord del colle di Chaz Sèche. L'ascensione di questa poco pronunziata piramide è fattibile dai suoi diversi versanti, e segnatamente dal sud, dalla conca a cui si perviene per la via del colle di Chaz Sèche (p. 33).

Punta Garin m. 3447.

a) Pel **versante sud-est.** — Seguesi l'itinerario del Colle Coronas (p. 35) fino ai casolari di Grauson. Poi attraversato il torrente si prende un sentiero che dirigendosi verso ovest sale lungo le propaggini meridionali della Tour Grauson, e quindi volgendo verso nord conduce in uno squallido valloncello, occupato da un macereto di frantumi taglienti di roccia, chiamato Chaz Fleurie. Lo si risale fino alla sommità dove si afferrano le roccie della piramide che con una agevole scalata portano alla vetta — ore 3 dai casolari.

b) Pel **versante ovest.** — Si raggiunge la sommità del vallone d'Arpisson coll'itinerario del colle di Garin (p. 33); quindi si affronta la piramide che offre una considerevole scalata di roccia.

c) Pel **versante sud-ovest.** — Dal vallone di Grauson piegando a nord si sale per zolle e per roccie ripide alla cresta a sud-ovest del picco quotato — m. 3252; — quindi attraversandola si discende in pochi minuti sul ghiacciaio che si trova a sud-ovest della Punta Garin, e le cui acque scolano nel vallone d'Arpisson; si percorre il ghiacciaio in direzione nord, e si prosegue su per la cresta sud-ovest del picco. Seguita la cresta per mezz'ora, e salito un canalone ad ovest di essa, in altra mezz'ora si raggiunge un punto ad ovest della vetta che si tocca poi in pochi minuti.

d) Pel **versante nord.** — Raggiunto il ghiacciaio di Lussert per la via del Pas du Valaisan (p. 33) si offrono da questo due vie ben distinte. La prima consiste nell'attaccare la parete del monte nel punto più basso della cresta che rilega la sommità della Punta Garin alla Tour Grauson. Varii canaloni nevosi conducono dal ghiacciaio fin quasi sullo spigolo di tale cresta; scelto il più acconcio non si ha che da rimontarlo, fino al sommo; dal versante opposto roccie non difficili conducono, piegando verso ovest, alla via di cui nell'itinerario *a*), e cioè del versante sud-est.

L'altra via sale fino all'intaglio del Pas du Valaisan e quindi volgendo a sud si mette su per lo spigolo della cresta nord del picco. Tale spigolo è vestito di neve; solo all'ultimo compaiono le roccie; se ne può schivare il tagliente percorrendo la faccia ovest della cresta.

Punte d'Arpisson m. 3252 e 3033.

Si presentano accessibili la prima salendo lunghi pendii con poche zolle a nord dei casolari Pila (p. 34) e con una scalata per roccie rossastre; la seconda per la facile pendice del suo versante sud-est da Gimilian (p. 33).

Testa Chapiana m. 2675.

Facilmente accessibile grazie ad un sentiero che vi sale da Gimillian — ore 1; — buon colpo d'occhio sulla cerchia di Valnontey.

Tour Grauson m. 3237.

È una gran parete uniforme, di colore rossastro, solcata da numerosi canali e irta di non meno numerose crestine interrotte da pinnacoli, e coronata da aguzzi spuntoni di roccia, che s'innalza rapidamente a nord dei casolari omonimi.

Appare accessibile pel versante sud, direttamente dai casolari di Grauson (p. 34), o meglio ancora, più comodamente dal versante orientale, per roccie e zolle erbose (v. itinerario del Pas du Valaisan p. 33). Dal versante settentrionale invece la montagna cade rotta da dirupi sul ghiacciaio di Lussert, che insozza con valanghe di frantumi.

Punta Rossa o di Laures m. 3340.

Sorge a nord della Punta Garin, sul nodo che è formato dall'inserirsi della catena del Monte Æmilius sullo spartiacque principale fra la valle centrale e quella di Cogne. È una piramide di forma regolare, ma piuttosto depressa. Sono accessibili le creste che scendono al colle di Laures e al colle d'Arbole (p. 35, 108); però la più comoda è la cresta sud, che sale alla cima dal Pas du Valaisan (p. 33); la si supera con una agevole scalata di roccie in tre quarti d'ora.

Punta m. 3084.

Domina il lago inferiore di Lussert dall'alto d'una grandiosa muraglia; per salirla seguesi l'itinerario *b* della Punta di Leppe (v. sotto) fin sullo spartiacque, e di là volgendo ad ovest pei macigni della cresta si perviene alla cima.

Punta di Leppe m. 3301.

a) Pel **versante est.** — Seguesi l'itinerario del Colle Coronas (p. 35) fino al lago di tal nome; volgesi quindi verso nord-ovest e per pascoli si raggiunge un colle separato dal Colle Coronas (di cui trovasi a nord-ovest) da una serie di piccoli spuntoni. Seguesi la cresta di confine per facili pendenze di rottami dal versante sud, finchè si arriva ai piedi della punta ad un colle, a cui sale un lembo di pascoli dal versante di Cogne, e da cui si scende con tutta facilità sul versante di Champ de Praz. Lo si può anche raggiungere direttamente dal lago Coronas. Di là il versante orientale della piramide offre una facilissima salita per un pendío di rottami e pascoli. La cresta est è invece costituita di roccie malfide e non sempre agevoli. La vetta amplissima consta di tre prominenze. Panorama interessante sul bacino di Laures e su quello di Grauson.

b) Pel **versante nord-ovest.** — Raggiunte le sponde del lago inferiore di Lussert — m. 2795 — (v. Colle di Laures, p. 35); si volge a settentrione, si superano i pascoli e quindi un lungo e faticoso brecciaio che sale incanalandosi in una stretta forra, dischiusa sulla sinistra, ovest, della piramide estrema. Tenersi accanto alle rupi a destra per evitare il pericolo dei sassi che cadono. Si arriva così ad un canale che con breve scalata porta sullo spartiacque, fino al quale giunge dal versante nord il ghiacciaio di Laures. Non rimane che innalzarsi per la nevosa parete nord-ovest del picco fino alla sua sommità.

La parete sud del picco è accessibile; al disopra dei pascoli si incontra un brecciaio che porta sino alle rupi terminali, erte, mal sicure e non agevoli. La cresta nord, nevosa, è praticabile; lo stesso è della cresta ovest formata però di roccie difficili.

Punta di Laval m. 3081.

Sorge fra il Colle Coronas e la Punta Leppe; è facilissimamente accessibile dal detto valico o anche dal versante sud.

Costa e Punta di Tessonet m. 3263.

È una lunga costiera che corre a cominciare quasi dal Colle Coronas fino alla piramide della Tersiva, formando varii promontori di altezza sempre crescente.

La sommità — m. 3081 — è agevolmente accessibile dal Colle Coronas (p. 35); la successiva — m. 3136 — offre facilissimo il versante occidentale. La maggiore — m. 3263 — quella che è considerata come la punta, forma un gran dirupo dal versante sud. Movendo dai casolari di La Chaz (p. 35) si risale la valle fino alla depressione alla sua estremità, tenendosi sulla destra del ghiacciaio; quindi si raggiunge la sommità — m. 3263 — con una scalata piuttosto ardua di un' ora su per la cresta occidentale del picco. La cresta nord ne è più difficile; essa conduce al ghiacciaio accennato che è assai scosceso e più vasto di quello che non paia dal basso.

Punta Tersiva m. 3513.

Il panorama che si scopre dalla cima di questa elegante e svelta piramide, che sorge ben isolata da ogni lato, è uno dei più rinomati della Valle d'Aosta; esso rivaleggia con quello del Monte Æmilius, superiore forse quest'ultimo come veduta sulla cerchia delle Pennine, inferiore certamente se si consideri che non soltanto le Alpi si scorgono dalla Tersiva, ma anche larga parte della pianura padana, solcata da fiumi scintillanti. Ne acquista una maggior varietà, largo compenso a chiunque compie l'ascensione.

a) Per la **cresta ovest** — ore 7. — È la più frequentata. Si segue il cammino del Passo d' Invergneux (p. 57) fino in fondo al piano della valle — m. 2630; — quindi lasciando a destra la via di tal colle,

si procede verso est, salendo per pascoli e quindi per morene lungo il margine sinistro del ghiacciaio di Tessonet, finchè si arriva sulla sommità della cresta occidentale, là dove forma una specie di ripiano, a piedi della piramide che si slancia ardita a breve distanza.

Si attraversa allora la faccia meridionale che domina il vallone d'Urtier, quindi si sale per essa di cornice in cornice per roccie ripide e non troppo buone sebbene non difficili. A mezza piramide si afferra il ciglio della cresta ovest, che poggiata a informe gradinata termina a piedi di un alto masso; lo si scavalca e si giunge all'estremo culmine, sul quale una caratteristica calotta di neve forma un'esile cresta nevosa — ore 2 di scalata per la piramide.

La base della piramide può però essere anche agevolmente raggiunta dal Passo d'Invergneux, seguendo la sommità della cresta, spartiacque, detta la Serra, quasi sempre foggiata a terrazze. Sicchè recandosi a pernottare ai casolari d'Invergneux (p. 36), si può per tal via al mattino giungere per tempo alla cima in — ore 4 circa.

b) Per la **parete sud.** — Prendonsi le mosse dai casolari del Pianas o da quelli d'Invergneux o meglio ancora dall'Alpe Ponton — m. 2637 — (p. 37), itinerario della Finestra di Champorcher; si risalgono i pascoli verso nord, fino a raggiungere le striscie di neve che s'innalzano dritte alla cresta ovest, designata col nome di Serra Madù, e per essa, superando roccie non difficili ma sfaldate, ripide e irte di qualche ronchione si raggiunge la vetta in ore 4 dai casolari Pianas.

c) Per la **cresta sud-est.** — Dai casolari predetti di Ponton si rimonta verso nord un dosso erboso che va perdendosi in un vallone pieno di detriti; per questo appoggiando a destra si raggiungono le roccie della cresta divisoria tra la valle di Cogne e la valle di Fenis. Una prima scalata porta su di un intaglio a nord-ovest della ripida cima — m. 3178; — di là si prosegue con variata ginnastica ora sullo spigolo della cresta ora un po' sotto. Dopo 2 ore di scalata si raggiunge la via dell'itinerario *a*), e in mezz'ora la cima — ore 3,30 in tutto. — Si può, specie in discesa, evitare il primo tratto di cresta, qualora si continui a salire pel vallone di detriti.

d) Per la **parete nord.** — Dai casolari Grand Alpe, in fondo alla valle di Fenis (p. 37) volgendo ad ovest si sale fino al ghiacciaio che ammanta la parete nord della Tersiva. Valicato il bergsrunde, che può presentare qualche difficoltà, per la sua larghezza, la salita si compie per ripide pendenze nevose su cui si devono tagliare gradini e sbarre traversali di roccia — ore 5.

e) Per la **cresta nord.** — Seguesi l'itinerario *a*) fino alle morene piegando però piuttosto a sinistra, poi pel ghiacciaio di Tessonet (o Dorère) lievemente ondulato si raggiunge la base dello spigolo nord della piramide ad una specie di depressione; non rimane quindi che salire tale spigolo, le cui condizioni, essendo formato da nevi, possono variare assai.

Pene Blanche.

Punta Est — m. 3253 — ore 6. — *a*) Pel **versante nord.** — Raggiunti i casolari Grauson per la via del Pas du Valaisan (p. 34), si piega verso sud-ovest salendo per pascoli, e quindi continuando verso sud si perviene al Lago Money — m. 2546 — dal quale volgendo ad est si supera un bastione di roccie al di là del quale si guadagna la morena ed il ghiacciaio che porta fino alle estreme roccie sfasciate della cima.

b) Pel **versante sud.** — Movendo da Cogne si risale la valle; si attraversa il torrente a Molina e prendendo verso est per una mulattiera si toccano successivamente i casolari Fassette, Taverona e della Susse, siti in posizioni splendide (p. 36); da questi ultimi si risale, per un sentiero sulla destra della forra, l'austero vallone che è solcato dal torrente Argentera; al fondo si dà la scalata ad una parete alta e monotona di roccie corrose e non difficili che s' innalza fino alla vetta del picco.

Punta Ovest o **du Coupè** — m. 3219 — ore 6. — *a*) Pel **versante nord.** — Dal lago Money di cui nel precedente itinerario *a*) si risale la breve comba ingombra di macereti a sud, e quindi un piccolo ghiacciaio che conduce ad un valico detto Coupè.Di là per la facile cresta occidentale in breve si raggiunge la cima.

b) Pel **versante sud.** — Stessa via che per la Punta Est, fino ai casolari della Susse, dai quali si rimonta il contrafforte sud-ovest della punta per roccie franose e canali, che conducono senza difficoltà al Coupè, ed alla vetta.

Monte Creya m. 3016.

Uscendo da Cogne sulla via che conduce a Lilla (p. 37), due strade si possono prendere:

1° valicare il ponte di Molina, attraversare il villaggio omonimo e quindi salire per un sentiero fino all'incontro della strada per cui discendevano le slitte cariche di minerale dalla miniera di Licona.

2° continuare per la via di Lilla fino all'incontro del primo ponte (dopo quello di Molina) e varcarlo. Da quel punto, — m. 1578 — dove giace ancora un considerevole ammasso di minerale abbandonato, parte la strada che con risvolti ad angoli acuti, abbreviati da ruvide scorciatoie, sale senza soste in un piccolo e brullo vallone, al breve ripiano su cui s'apre il così detto Filone di Licona, che s' interna nelle propaggini meridionali del monte Creya. — ore 3 — m. 2367.

La miniera consta di grandi grotte praticate dalla mano dell' uomo, dalle quali si estraeva sino a pochi anni or sono, alla piena luce del giorno un minerale ricchissimo di ferro, pregiato sopra ogni altro per la sua straordinaria finezza e duttilità.

A breve distanza sgorga una fontana d'acqua freddissima, alla temperatura di appena

un grado. Dalla miniera, ove sono pure alcuni ricoveri che servivano agli operai, il minerale veniva caricato sopra piccole slitte di legno guidate sul dinanzi da un uomo, e disceso con incomparabile velocità al basso per la via in meno di 1/4 d'ora.

Si può discendere, trasportandosi sul versante opposto del vallone, direttamente ai casolari della Taverona (p. 37).

L'altra miniera di ferro si trova anch'essa sulle pendici del Monte Creya, sul suo versante ovest ed è chiamata Filone de l'Arsine. Vi si arriva da Cogne raggiungendo i casolari di Monro (p. 33); quivi giunti, lasciando sulla sinistra la via che seguita a risalire il vallone, si attraversa il torrente Grauson su di un ponte e tosto, procedendo verso nord, si sale per un sentiero che con sostenuta pendenza, pel boscoso fianco sinistro del vallone, va a traversare uno scoscendimento di calcare bianchissimo e arriva alla miniera di cui si possono visitare le gallerie. Da essa un sentiero scavalcando la Punta Pian di Châlet, — m. 2246 — (bel colpo d'occhio sulla Valnontey), e girando sui fianchi occidentali e meridionali del Monte Creya, conduce all' altra miniera del Filone Licona.

Dal Filone di Licona si compie la facilissima salita del monte procedendo verso il sud, superando pascoli e agevoli pendíi di roccie sfasciate. Si può anche giungervi direttamente dai casolari di Grauson (p. 34) per un pendío monotono di pascoli e pietre, ed anche dal Filone de l'Arsine, ma la via è malagevole.

Buon panorama circolare sulla chiostra dei monti di Cogne.

Torre Ponton m. 3101.

Raggiunti da Cogne i laghi di Pontonnet per la via del colle omonimo (p. 36), si sale alla cima per il dosso nord-ovest della piramide, ingombro di grandi massi senza alcuna difficoltà, in un'ora.

Ugualmente agevole è la salita dalla Valle di Champorcher, pure seguendo il cammino del Colle di Pontonnet, per il versante orientale della cresta nord-ovest, e quindi per questa. Aspra e difficile sarebbe invece l'ascensione dal versante meridionale, tagliato in più d'un punto a picco.

Becco Costazza m. 3085.

Dalla Finestra di Champorcher (p. 37) dirigendosi verso sud si costeggiano i due spuntoni che sorgono sulla cresta nord del picco, sia dal versante di Champorcher per brecciai e nevati, sia per quello di Cogne per cornici di rottami. Giunti alla base della piramide le si dà la scalata per roccie e canali — 1 ora dal colle. — La piramide sembra però accessibile anche dal sud e cioè dal ghiacciaio di Peratza, nonchè da altri lati. Dalla cima si scorge la pianura del Po.

Roccie della Balma m. 3010.

È il punto culminante dello spartiacque ad ovest del Colle della Balma (p. 38) e dal quale si compie agevolmente la salita. Sono anche accessibili direttamente dal nord pel ghiacciaio di Peratza.

Testa della Nouva m. 3032.

È formata da un grosso e scosceso spuntone che domina da est il Colle dell'Arietta o della Nouva. Probabilmente accessibile per la cresta est.

Punta del Rancio m. 3005 e Touret di Lavina m. 2959, 2947.

Sorgono sulla costiera che va dalla Punta Nera alla Punta Lavina, irta di numerosi spuntoni. Sono accessibili dal versante occidentale, dai nevati che occupano il fondo del vallone delle Eaux Rouges, e quindi per la cresta spartiacque.

Punta Nera m. 3064.

È quella vetta tricuspidale di color oscuro, che si scorge da Cogne sorgere in fondo al vallone d'Urtier.

Seguesi la via del Colle della Scaletta (p. 38) fino a raggiungere la base ovest della piramide; quindi per detriti piuttosto mobili ed inclinati e per nevati si raggiunge salendo verso est una marcatissima incisione della cresta divisoria fra la Comba delle Eaux Rouges e quella di Miserino; si prosegue per massi rocciosi accatastati sulla cresta nord con facile arrampicata fino alla cima — ore 1.30 dalla base.

Punta Acquarossa m. 2949.

A questa sommità che divide i valloni delle Eaux Rouges e del Bardoney si accede con agevoli arrampicate dal versante nord e dal versante est per rupi ricche di cristalli di quarzo.

Punta Lavina m. 3308.

Chiamata anche Torre di Lavina. Notevole pel suo panorama sul Piemonte e sopratutto per la forma slanciata con cui domina il tratto di catena circostante assai più depresso, e si rende nettamente visibile da ogni punto. La sua sommità è costituita da una cresta allungata divisa in due porzioni, l'una più bassa settentrionale, più ardua la meridionale che scende in Lavina.

Punta Sud — m. 3308. — *a)* Pel **versante est**. - Seguesi la via del Colle delle Eaux Rouges (p. 39) fino alla sommità del valico, quindi si prende a destra poco sotto la cresta dal versante di Campiglia in modo da raggiungere la base del canalone che solca la faccia orientale sino in cima, e lo si risale lungo il margine nord; in breve si raggiunge la vetta senza incontrare difficoltà. — ore 1 dal Colle.

b) Per la **cresta sud-est**. — Dal più alto pendío ad est del Colle di Bardoney si attraversa la parete in direzione del Colle del Giavin, e cioè della più bassa depressione sulla cresta sud-est della pira-

mide; e giunti fra mezzo al canale maggiore che divide pressochè in mezzo la parete, ed il Colle del Giavin, si piega a sinistra e si prosegue per la cresta sud-est sino alla vetta.

c) Per la **cresta sud-ovest.** — Dal Colle di Bardoney (p. 39) seguendo e costeggiando lo spigolo spartiacque si raggiunge la vetta.

d) Pel **versante ovest.** — Pel sentiero del Colle di Bardoney si risale il vallone di tal nome oltrepassando i casolari, fin presso il punto dove si stacca la mulattiera del Colle del Rol. Piegando ad est per pendii pietrosi si sale al punto quotato — m. 2757 — 1 ora — all'estremità del ghiacciaio di Lavina. Lo si percorre dirigendosi alla base del grande canalone nevoso che sale a dividere le due punte anche dal versante occidentale, e valicato l'enorme bergsrunde alla base della Punta Nord, meno elevata, si attraversa il canalone e afferrato il piede della Punta Sud, la più alta, se ne raggiunge la sommità direttamente per le facili roccie frantumate della sua faccia ovest — ore 3 dai casolari Bardoney.

e) Per la **cresta nord.** — Raggiunta la Punta Nord seguendo la cresta spartiacque si afferra la cima della Punta Sud per roccie disgregate — ore 1.

Punta Nord — m. 3273 — *a)* Per la **cresta nord-est.** — Dal Colle delle Eaux Rouges (p. 39) seguesi la cresta spartiacque fino alla vetta del picco — ore 1.

b) Per la **cresta sud.** — La cresta che rilega la Punta Nord alla Punta Sud di Lavina è agevolmente percorribile — ore 1. — Si può guadagnare l'intaglio esistente fra le due punte per i due grandi canaloni nevosi che ne discendono l'uno sul versante est, l'altro sul versante ovest.

c) Pel **versante ovest.** — Si risale il vallone del Bardoney fin presso la Punta Acquarossa; poggiando a sud-est si guadagna per pascoli e morene il ramo nord del ghiacciaio di Lavina, separato dal ramo sud da un costolone che sale alla cresta nord della Punta Nord di Lavina. La si attacca dal versante nord e afferratone il ciglio al di sopra della sua base, per esso affilato e irto in basso, dove richiede prudente ginnastica ora da un lato ora dall'altro, e più facile assai in alto, si guadagna la accennata cresta nord a — m. 3203; — e seguendola si riesce alla vetta.

Punte delle Loyes m. 2526 e 2672.

Seguesi la via della cascata superiore della Balma, e la si abbandona là dove essa attraversa un burratello; proseguendo per un misero sentieruolo che se ne stacca a destra si risale bruscamente per una erta costa rivestita da una foresta la pendice settentrionale dell'estrema propaggine del contrafforte che forma la sponda orientale del vallone di Valeille. Verso i — m. 2250 — si attraversa un brec-

ciaio quasi piano in direzione est e non si tarda a penetrare nel piccolo bacino in cui giaciono tranquille le acque del lago delle Loyes — m. 2318 — ore 2.30.

Al Lago delle Loyes sale pure altro sentiero meno faticoso e più ameno dai casolari Bose — m. 1835 — sulla strada del Colle Bardoney (p. 39), preferibile sebbene più lunga.

Ad est del lago sorge un ardito spuntone di color rossastro spiccato; con breve scalata si raggiunge il segnale che lo sormonta. Esso forma la punta — m. 2526 —; la punta — m. 2672 — sorge invece sulla cresta che va alla Punta Rossin; la si supera facilmente dal nord.

Cima della Valletta di Bardoney m. 2709.

Situata ad ovest dei casolari Bardoney; si presenta accessibile da tale lato; probabilmente lo è anche dal versante ovest.

Punta Rossin m. 2957.

Sorge sullo spartiacque fra i valloni di Bardoney e di Valeille; vi si sale per una piccola conca e per le grandi rupi liscie della cresta nord dal vallone di Valeille. Meglio che una piramide isolata essa è un dente enorme che s'innalza a sud della Chesere. Si scorge nettamente da Cogne verso sud.

Punta Chesere m. 3118.

Accessibile per dirupi dal Colle del Rol (p. 57) e dal vallone del Bardoney. È una grossa piramide di forma regolare che da Cogne si scorge mezzo nascosta dietro la Punta Rossin. Sul suo versante nord-ovest s'annida in una conca un piccolo ghiacciaio.

Piccola Arolla m. 3240.

a) Pel **versante nord ed ovest.** — Raggiunti i casolari del Rol seguendo la via del Colle Muraille Rouge (p. 40) si sale lentamente per pascoli e brecciai verso sud-est in direzione del ghiacciaio del Rol; si supera la morena e si attraversa il piano del ghiacciaio in direzione della base nord della piramide che si innalza snella. Valicato il bergsrunde se la neve è buona si potrebbe superare la faccia nord intagliando gradini nella corazza nevosa che la copre; altrimenti appoggiando a destra, ovest, si afferra una fascia di roccie liscie e inclinate che s'innalza trasversalmente verso ovest e conduce in una specie di forra compresa fra le creste nord-ovest ed ovest. Si attraversa alla sommità tale forra, là dove è più stretta, e quindi per le roccie della cresta ovest e all'ultimo per quelle della parete sud, si perviene sulla vetta — ore 3 dai casolari del Rol.

b) Per la **parete sud.** — Si segue l'itinerario del Colle Muraille Rouge (p. 40) fino ai piedi della parete sud della Piccola Arolla, e abbandonando il ghiacciaio le si dà l'attacco per roccie erte ma sicure e ricche d'appigli che vanno rendendosi più facili verso l'alto, e con una dilettevole e breve scalata si raggiunge la sommità in meno di un'ora.

Grande Arolla (Punta Rol) m. 3302.

a) Dal **nord-est.** — Si segue l'itinerario del Colle di Bardoney (p. 39) sino quasi al termine del ghiacciaio; si piega allora a destra, ovest, in modo da portarsi alla base della faccia nord-est che si prende a salire per roccie smosse e pericolose. Dal colle in — ore 1.30 — si tocca la vetta che piomba a picco sul ghiacciaio del Rol, ed è congiunta a quella della Piccola Arolla, al suo nord-ovest, da una sottile cresta irta di ronchioni.

b) Per la **cresta est.** — Dal Colle di Bardoney si segue a un di presso lo spigolo della cresta est sino alla cima — ore 1.30.

c) Dall'**ovest.** — Dal ghiacciaio del Rol, ramo sud (v. Piccola Arolla in *a*), si raggiunge l'intaglio compreso fra le due punte d'Arolla e quindi per la cresta ovest si afferra la vetta — ore 1.

Punta di Forzo m. 3302.

a) Per la **cresta nord-est.** — Raggiunto il Colle Muraille Rouge (p. 40), non si ha che, volgendo verso nord-est, da superare la cresta spartiacque, avendo soltanto l'avvertenza di tenersi un po' sotto lo spigolo sul versante orientale, dove roccie agevoli conducono alla cima; lo spigolo piuttosto frastagliato potrebbe presentare difficoltà causa il ghiaccio che spesso lo copre — 40 min. dal colle.

b) Per la **cresta sud.** — Seguesi l'itinerario del Colle di Forzo fin sul culmine del valico; quindi piegando a nord, si imprende la salita dello spartiacque per il suo lato occidentale. Bentosto lo si abbandona per passare invece sul versante orientale e girare così per cornici di roccia un grosso spuntone, — m. 3257 — quindi riafferrato lo spigolo dello spartiacque, lo si lascia nuovamente per contornare dal versante occidentale un castello di rupi; da ultimo si giunge alla vetta — ore 1 dal colle.

c) Dal **versante est.** — Quest'itinerario si compie seguendo in senso inverso la variante della discesa del Colle di Forzo (p. 41) e compiendo la salita, quando si giunge a mezza altezza della piramide, colla via precedentemente descritta in *b*).

Monveso di Forzo m. 3319.

Raggiunto il Colle di Forzo (p. 41), volgendosi a sud, si afferra subito lo spigolo nevoso della cresta nord del picco. Non si ha che

ninale di V

rafie dell'ing. Pio Pag

b) Per la **parete sud.** — Si segue l'itinerario del Colle Muraille Rouge (p. 40) fino ai piedi della parete sud della Piccola Arolla, e abbandonando il ghiacciaio le si dà l'attacco per roccie erte ma sicure e ricche d'appigli che vanno rendendosi più facili verso l'alto, e con una dilettevole e breve scalata si raggiunge la sommità in meno di un'ora.

Grande Arolla (Punta Rol) m. 3302.

a) Dal **nord-est.** — Si segue l'itinerario del Colle di Bardoney (p. 39) sino quasi al termine del ghiacciaio; si piega allora a destra, ovest, in modo da portarsi alla base della faccia nord-est che si prende a salire per roccie smosse e pericolose. Dal colle in — ore 1.30 — si tocca la vetta che piomba a picco sul ghiacciaio del Rol, ed è congiunta a quella della Piccola Arolla, al suo nord-ovest, da una sottile cresta irta di ronchioni.

b) Per la **cresta est.** — Dal Colle di Bardoney si segue a un di presso lo spigolo della cresta est sino alla cima — ore 1.30.

c) Dall'**ovest.** — Dal ghiacciaio del Rol, ramo sud (v. Piccola Arolla in *a*), si raggiunge l'intaglio compreso fra le due punte d'Arolla e quindi per la cresta ovest si afferra la vetta — ore 1.

Punta di Forzo m. 3302.

a) Per la **cresta nord-est.** — Raggiunto il Colle Muraille Rouge (p. 40), non si ha che, volgendo verso nord-est, da superare la cresta spartiacque, avendo soltanto l'avvertenza di tenersi un po' sotto lo spigolo sul versante orientale, dove roccie agevoli conducono alla cima; lo spigolo piuttosto frastagliato potrebbe presentare difficoltà causa il ghiaccio che spesso lo copre — 40 min. dal colle.

b) Per la **cresta sud.** — Seguesi l'itinerario del Colle di Forzo fin sul culmine del valico; quindi piegando a nord, si imprende la salita dello spartiacque per il suo lato occidentale. Bentosto lo si abbandona per passare invece sul versante orientale e girare così per cornici di roccia un grosso spuntone, — m. 3257 — quindi riafferrato lo spigolo dello spartiacque, lo si lascia nuovamente per contornare dal versante occidentale un castello di rupi; da ultimo si giunge alla vetta — ore 1 dal colle.

c) Dal **versante est.** — Quest'itinerario si compie seguendo in senso inverso la variante della discesa del Colle di Forzo (p. 41) e compiendo la salita, quando si giunge a mezza altezza della piramide, colla via precedentemente descritta in *b*).

Monveso di Forzo m. 3319.

Raggiunto il Colle di Forzo (p. 41), volgendosi a sud, si afferra subito lo spigolo nevoso della cresta nord del picco. Non si ha che

Circo terminale di Valeille.

Da fotografie dell'ing. Pio Paganini.

G. Bobba e L. Vaccarone.

da vincerlo tagliando gradini; verso la sommità si attraversa una ripida parete di ghiaccio sulla sinistra per andare ad afferrare le roccie della cresta est che in breve portano alla cima — ore 1 dal colle. — Panorama assai interessante sulle valli Soane e sulla pianura Canavesana.

Roccia Azzurra m. 3314.

a) Per la **cresta nord-est**. — Dal Colle Monveso (p. 41) si segue la cresta nevosa dello spartiacque verso ovest e per le roccie finali si guadagna la sommità. Venne pure seguita questa via: dal canale nevoso che dà l'approccio dal sud al Colle Monveso si afferra un altro canale dai lati precipitosi sul lato sud-est del picco, che conduce su alla cresta nord-est per cui si prosegue. La vetta estrema è costituita da una piccola torre di circa 4 metri d'altezza a breve distanza dal segnale.

b) Per la **cresta ovest**. — Una cresta dentellata difficile e lunga a percorrersi riunisce questa cima a quella delle Sengie (v. sotto *a*). Movendo dalla sella nevosa — m. 3222 — che si trova sullo spartiacque ad ovest della piramide, l'ascensione venne compiuta prima per la faccia nevosa nord-ovest, poi passando sulla faccia rocciosa sud-ovest e da ultimo per la cresta e faccia sud-est — 1 ora circa.

Punta Sengie m. 3408.

a) Per la **cresta nord-est**. — Dalla cresta della Roccia Azzurra si raggiunge quella della Punta Sengie per lo spigolo dello spartiacque, che offre lunghe e serie difficoltà. Partendo dalla sella nevosa — m. 3222 — ad ovest della Roccia Azzurra (v. sopra *b*) si procede quasi orizzontalmente per lo spartiacque, il quale non tarda dopo circa mezzo chilometro a risalire molto rapidamente formando la sommità — m. 3317; — oltre di questa lo spigolo si rende assai difficile essendo ripido e sottile e formato soltanto dall'estremità di lastroni di roccia ritti in piedi. Segue una depressione — m. 3291, — accessibile probabilmente per difficili roccie dal sud, e anche dal nord, ma con lungo lavoro di piccozza sulle pendici scoscese del ghiacciaio delle Sengie; oltre tale insenatura si sale alla punta — m. 3362 — da cui si passa in breve per roccie ad un'altra graziosa vetta; al fine all'ultima depressione — m. 3349 — si afferra la cresta nevosa della piramide finale che conduce alla cima. Questa via venne percorsa in senso inverso in — ore 1,15 — dalla vetta alla sella — m. 3222 — e in — ore 2,15 — alla vetta della Roccia Azzurra.

b) Per la **cresta nord-ovest** — ore 7,30. — Movendo da Cogne si segue la via del Colle Monveso (p. 41) fino sul ghiacciaio delle Sengie, e lo si attraversa verso sud-ovest in modo da raggiungere la base della cresta nord-ovest della piramide che da questo lato appare brevemente incavata e si offre tutta ricoperta di ghiacci assai inclinati, tagliati al basso da un formidabile bergsrunde. Lo si attraversa e quindi

arrampicandosi per facili roccie e successivamente per una parete di neve assai erta si afferra il tagliente della cresta nord-ovest del picco; quindi procedendo per questa, principalmente dal lato nord-est, si guadagna la sua sommità ed il vertice estremo roccioso, situato a sud del punto più alto della cresta nevosa. La cresta nord-ovest sarebbe inoltre già stata percorsa in discesa dal lato occidentale fin sul ghiacciaio di Teleccio.

c) Per la **cresta sud.** — Dal passo delle Sengie (p. 42) volgendo a nord e superando lo spigolo spartiacque si sale in breve alla vetta.

Aiguille delle Sengie m. 3384.

È quell'ardito e acutissimo dito di roccia che è separato dalla Punta delle Sengie dal passo omonimo. Per salirla si deve dal ghiacciaio di Valeille attaccare il contrafforte occidentale d'una punta tutta sfasciata che guarda detto ghiacciaio, e dopo di essere passati su di essa si affronta il picco per un cammino verticale che fronteggia l'Ondezzana, poi traversando verso nord sopra lastre liscie che danno ascesa ad una ripida costola rocciosa mediante la quale si raggiunge la vetta. La salita e discesa dell'estremo pinnacolo richiede da sola — 1 ora. — Si può pure compiere questa ascensione dal passo delle Sengie (p. 42).

Punta centrale m. 3311
e **Punte est** m. 3328 e m. 3310 **di** Valeille.

Raggiunto il Colle Sud delle Sengie, (p. 43) si affronta la ripida parete rocciosa che s' innalza superbamente ad est del valico; rupi solide e ricche d'appigli innalzano rapidamente fin sulla cima della Punta Centrale, che dal versante nord è coperta in parte da un ripidissimo sdrucciolo nevoso, e dal versante sud declina con una serie di agevoli rupi fin sul ghiacciaio di Ciardoney — 30 min. — dal colle.
Dalla Punta Centrale seguendo il filo dello spartiacque per rupi non difficili si arriva in — 20 min. — al piccolo castello di massi male assicurati che formano la sottile cima della Punta Est — m. 3328 —; seguendo oltre si afferra la punta successiva — m. 3310 — dalla quale continuando per la cresta in direzione nord-est in prossimità del Colle Nord delle Sengie, non potendosi calare direttamente a questo, si può discendere sul ghiacciaio di Valeille.

Punta ovest di Valeille m. 3367.

Dal Colle Sud delle Sengie (p. 43) si raggiunge la cresta con una arrampicata che si svolge in parte sullo spigolo della cresta, in parte sui suoi lati. Dal colle si comincia a risalire di alcuni metri la cresta verso sud-ovest, quindi si girano un primo ed un secondo spuntone sul fianco settentrionale; poi ad uno spacco si passa sul versante sud

giungendo ad una parete liscia di pochi metri, che si supera; si attraversa un canale e da ultimo si attaccano le roccie frolle e bacate del vertice, formato da un esiguo monolite — ore 1 dal colle.

Grande Uja di Ciardoney m. 3332.

Raggiunto il Colle Sud delle Sengie si attraversa il ghiacciaio di Ciardoney in direzione sud-est e si sale al Colle delle Uje (p. 43). Da questo si volge a nord-est e si dà l' assalto ad una muraglia di roccia buona che porta sulla cresta ovest del picco ; si procede per questa, scansando un salto dal lato sud; si traversa un ciglio nevoso e quindi si continua per la cresta che si assottiglia come una lama (passo del ragno); aggrappandosi al tagliente si vince quell'ostacolo e si conquistano le rupi terminali meno difficili — 40 min. dal colle. Panorama bellissimo sulle Prealpi.

Piccola Uja di Ciardoney m. 3328.

Dal Colle delle Uje (v. sopra Grande Uja di Ciardoney) si imprende a percorrere lo spartiacque verso sud-ovest; una serie di spuntoni costringe a tenere or l'uno ora l'altro versante sotto lo spigolo ; si supera un antimuro a picco ma con buoni attacchi, e da ultimo pel versante nord si ghermisce la esile sommità — ore 1 dal colle. Questa vetta venne inoltre salita per la cresta ovest dal colle di Ciardoney, la quale corre dapprima orrizzontale — 30 minuti, — e poi piegando leggermente a sud sale ad angolo moderato alla cima; così pure la stessa venne discesa per un canale diretto sul ramo sud del ghiacciaio di Ciardoney (ramo di Valsoera).

Punta Ondezzana m. 3462.

a) Per la **cresta sud-ovest.** — Raggiunto il Colle di Teleccio (p. 44) si piega a destra, sud-ovest, in modo da raggiungere per il ghiacciaio di Teleccio la base della faccia sud-ovest del picco; quindi si dà la scalata alle roccie che la costituiscono ed alla cresta ed in breve si giunge al vertice — ore 1 dal colle.

b) Per la **cresta sud.** — Movendo dal ghiacciaio di Ciardoney, a cui conduce il Colle Sud delle Sengie (p. 43), si prendono le roccie oltre il Colle di Ciardoney (v. ivi), che conducono alla cresta divisoria fra Valsoera e Piantonetto, a nord della punta Scatiglion; afferrato il suo vertice conviene poscia dirigere la salita a nord e nord-ovest, seguendo sempre la cresta un po' sul suo culmine, un po' verso Piantonetto. Si gira in tal modo verso Ciardoney la base del primo picco d'Ondezzana, il più orientale, e quindi si raggiunge il picco più alto e più occidentale che si supera in spirale dal lato ovest, e cioè dal lato che guarda il Colle di Teleccio.

c) Pel **versante nord.** — Pel piano del ghiacciaio di Valeille (p. 42) si raggiunge la base della piramide al punto quotato — m. 3073 —

(C. P.), ai piedi cioè della cresta rocciosa che discende dalla base del picco terminale in direzione nord-ovest verso il Colle di Teleccio. Si attacca una parete quasi a picco e in — ore 2,15 — si raggiunge detta cresta — m. 3362 — e quindi il piccolo colletto nevoso detto d'Ondezzana — m. 3352. — Di là si sale ad una punta minore e quindi alla più elevata della piramide volgendosi a sud — ore 1,30.

Torre del Gran San Pietro m. 3692.

Panorama magnifico sul Gran Paradiso e sulla pianura del Piemonte. La elevatezza dei ghiacciai circostanti fa sì che dal basso, sia dalla Valnontey che da Valeille, non si possa scorgere il picco terminale, che invece appare a chiunque si elevi sugli opposti fianchi dei detti valloni. Tutte le vie per cui venne salito sono accessibili da Cogne.

a) Pel **versante est** e per la **cresta nord**. — È la via più frequentata, non scevra però di pericolo.

Seguesi la via del Colle di Teleccio fin presso il valico che si lascia a sinistra, sud, per continuare a salire verso ovest gli ultimi pendíi del ghiacciaio di Valeille. Si arriva così ai piedi della parete orientale del monte che si offre solcata da alcuni grandi canaloni. Si afferra il secondo a partire da sinistra, sud, e cioè dalla vetta della torre, e lo si risale per quanto si può per le roccie laterali, essendo esso esposto a valanghe di sassi. Il primo canalone è anche più pericoloso (p. 44).

Superato il canalone si arriva sul culmine della cresta a nord della torre finale, e allora si dirige la salita a questa, verso sud; rimangono da superare una cresta di neve librata su due precipizi le cui condizioni cambiano assai secondo le stagioni, e le roccie finali, costituite da lastroni lisci rotti da crepature. Tali roccie possono essere girate e salite anche per la faccia orientale, dove sono screpolate, a gradini e a falde — ore 2,30 dal colle.

b) Pel **versante est**. — Dal Colle di Teleccio si sale fino alla base del primo canalone, il più vicino al colle, molto esposto a cadute di sassi, e lo si rimonta per neve e ghiaccio; quindi si appoggia a sinistra e si afferrano le roccie della faccia est che portano su in cima.

c) Per il **versante nord-ovest**. — Seguesi la via del Colle Money (p. 45) fin oltre la Cresta Paganini, e giunti all'ultima terrazza, lasciando la direzione del colle, si piega verso est in modo da raggiungere la base della faccia nord-ovest della torre. Si valica il bergsrunde, e superato per un tratto il grande pendío nevoso, si afferrano le roccie dello spigolo nord-ovest della piramide estrema; e si sale per esse tenendosi fra il gran pendío nevoso sulla sinistra ed una parete rocciosa sulla destra che si spinge fino al vertice. Finalmente si piega a destra e raggiunta la cresta ovest ad una piccola sella nevosa, seguendone lo spigolo si guadagna la sommità in due ore dal ghiacciaio di Money.

d) Per il **versante ovest** e la **cresta nord.** — È forse la via migliore e più sicura per salire la Torre del Gran San Pietro dalla valle di Cogne. Si segue la via del Colle di Money fino a raggiungere l'ultima terrazza del ghiacciaio di Money al di là della Cresta Paganini. Quindi piegando ad est si giunge al piede delle roccie — m. 3432 — formanti il contrafforte che sale allo spuntone a nord del picco, ossia della punta sud della Torre di Sant'Andrea. Si valica il bergsrunde e quindi per le accennate roccie facilmente si compie la salita fino al colle che si trova fra il detto spuntone e la torre. Di là si termina l'ascensione per la solita via della cresta nord (v. sopra) — ore 2,30 dal ghiacciaio.

Variante. Dal Colle Paganini (p. 45) si sale al dosso nevoso — m. 3602 — a nord della Torre di Sant'Andrea (p. 78), volgendo a sud si scavalcano le due vette di tal picco e si termina per la cresta nord l'ascensione, come sopra è detto.

e) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il Colle di Money (p. 45), si segue la cresta spartiacque verso est fino alla vetta. Tale cresta lunga oltre un buon chilom. è assai accidentata; sonvi molte torri separate da curve creste di neve, che in parte si superano e in parte si contornano. Tra altre, si contorna il Pic du Retour. Oltre tale spuntone si può continuare la via per la cresta ovest oppure poggiare sul lato sud che offre serie difficoltà. Dal Colle Money alla cima — ore 5 circa.

f) Pel **versante sud.** — Movendo da Cogne si valica il Colle di Teleccio, e quindi discendendo leggermente sul versante meridionale del ghiacciaio omonimo, dirigendosi verso ovest, si costeggiano alla base gli immani precipizi della parete sud-est della Torre finchè si incontra una striscia di neve che conduce, passando il bergsrunde, ad afferrare le roccie del canalone che trovasi nell'angolo formato dalla cresta che a sinistra sale dal Colle di Money e dallo sperone che si proietta a destra sul ghiacciaio di Teleccio. Nel caso in cui non si potesse varcare il bergsrunde converrà piegare ad est verso una specie di camino attaccando il quale dal ghiacciaio si guadagnano le roccie superiori. Si passa quindi sulla sinistra, est, del canalone sopra una cintura di detriti che portano fuori del canale sulla metà della faccia, sud, quindi si sale a zig zag su per grandi lastroni di roccia tagliata a perpendicolo, ma di un gneiss compatto di presa sicurissima; segue una grandiosa scaglionata, quindi un breve tratto di roccie sfasciate, e da ultimo erti lastroni. In poco più di — 2 ore — si tocca la vetta dal ghiacciaio.

Apostoli. 1° Torre di Sant'Andrea.

Sommità sud — m. 3639. — Viene superata senza alcuna speciale difficoltà dalla sella a sud di essa, che cioè si apre a nord della Torre del Gran San Pietro. , formata da un castello tutto di roccie.

pure accessibile dal versante occidentale per le roccie della sua costola ovest movendo dal bacino superiore del ghiacciaio di Money. (v. itinerario *d* del Gran San Pietro) — ore 1,15 dal ghiacciaio.

Sommità nord — m. 3650 — *a*) Per la **cresta nord.** — Dal Coupè di Money (p. 58) si risale verso sud un gran pendío di ghiaccio che scende ad est del Colle Paganini (p. 45) sul versante di Money, ed è tagliato da poche ma formidabili fenditure; esso porta sopra un cocuzzolò nevoso — m. 3602 — oltrepassato il quale, procedendo per lo spartiacque si arriva alla sommità del picco.

b) Per la **cresta est.** — Seguesi la via del Colle di Teleccio (p. 44) fino al primo pianoro del ghiacciaio di Valeille; quindi volgendo ad ovest si imprendono a scalare le roccie fracide del grandioso contrafforte che scende per oltre 500 metri d'altezza dalla cima del picco e che racchiude l'ultima conca del detto ghiacciaio; per esso si guadagna il vertice.

2° Torre di Sant'Orso o Pic du Coupè m. 3630.

Dal Coupè di Money (p. 58) si supera a forza di gradini il grande, ripido ed alto pendío di ghiaccio che veste la parete occidentale del picco e che è solcato traversalmente da pochi ma ampi crepacci, fino a raggiungere in alto, girando verso destra, le roccie del picco per le quali quasi direttamente si arriva alla vetta — ore 1,50.

Alle roccie estreme si può pure giungere più direttamente dal ghiacciaio di Money, senza toccare il Coupè, salendo in direzione del Colle Paganini (p. 45) e poi per un gran dosso nevoso alla depressione pure nevosa fra il picco e il coccuzzolo nevoso — m. 3602 — (colla stessa via con cui si arriva alla sommità nord della Torre di S. Andrea per la cresta nord). Questa Torre piomba con un imponente dirupo sul vallone di Valeille e lo domina completamente.

Cresta Paganini m. 3444.

È formata dal contrafforte occidentale della muraglia degli Apostoli e scende a separare i due bacini superiori del ghiacciaio di Money.

a) Per la **cresta ovest.** — Seguesi la via del Colle di Money (p. 45) fino alla vicina terrazza superiore del ghiacciaio di Money: si risale la comba verso est e quindi verso sud attraversando molti crepacci sino a riuscire al piede dello sperone ovest del picco — m. 3219 — se ne salgono i primi gradini e poi scendendo di traverso un lastrone di ghiaccio si giunge ad un pianerottolo — ore 3,30 dai casolari — quindi si afferra un canale sulla sinistra, incavato presso lo spigolo, tutto roccia, ripido ma non difficile. Alla sua sommità ci si trova alle prese sullo spigolo con un passo arduo a barma; superato il quale si procede per la cresta nevosa fino al punto culminante — ore 1,30. — Veduta meravigliosa sull'alto bacino di Valnontey.

b) Per la **cresta est.** — Raggiunta la depressione del Colle Paganini (p. 45) non rimane che percorrere la cresta nevosa verso ovest che in breve porta alla sommità.

Punta Patrì m. 3583.

Per la via del Colle di Money (p. 45) dal vallone di Valnontey si sale ai casolari di Money; si valica procedendo verso sud un dorso erboso e piegando verso est si risale la forra del Coupè di Money. In basso converrà seguire lo spigolo della morena laterale destra del ghiacciaio di Money, ed anche in alto è meglio proseguire per essa, su cui camosci e stambecchi tracciano un sentieruolo, anzichè poggiando a sinistra rimontare ispidi brecciai rossastri molto faticosi. Al termine della morena si prende il ghiacciaio lungo l'erta muraglia di roccia che sorregge l'acrocoro del ghiacciaio superiore di Patrì. Verso — m. 3150 — d'altezza si attacca tale muraglia e senza difficoltà si riesce sul margine del ghiacciaio superiore di Patrì; se ne risale il pianoro solcato da fessure in direzione dello spartiacque, e cioè verso est; se ne raggiunge lo spigolo e lo si percorre verso nord sino ad afferrare la vetta del picco, ammasso di roccie malamente accatastate — ore 5 dai casolari.

Panorama ottimo sul Gran Paradiso.

L'ascensione sarebbe stata compiuta anche più direttamente dai casolari Money pel versante ovest del picco superando serie difficoltà.

Punta Cisseta m. 3417.

Seguesi la via del Colle Cisseta (p. 58) fino al promontorio — m. 3171 — salendovi per le facili roccie del suo versante settentrionale; quindi lasciando sulla sinistra il colle si prosegue per ampii pendíi nevosi verso sud-est in modo da raggiungere la base della ripidissima scarpa nevosa che sorregge il turrito castello della cima. Quindi, tenendosi a sinistra e raggiungendo lo spartiacque fra Valnontey e Valeille, si afferra la cresta nord del picco che è formata di roccie, e seguendola intieramente con divertente scalata si perviene al vertice del più alto spuntone — ore 6 da Cogne.

Punta Valletta.

Punta Sud — m. 3375 — *a)* Per la **cresta sud.** — Dal Colle Cisseta (p. 58) per raggiungerne la cima non si ha che da superare un'erta di massi poco stabili che in mezz'ora senza difficoltà porta sulla vetta.

b) Per la **cresta nord.** — Dall'intaglio fra le due punte a cui si arriva dal ghiacciaio di Valletta per un magnifico canale nevoso si guadagna senza serie difficoltà la vetta della punta sud salendo prima per un pendío di ghiaccio e quindi per le rupi liscie dello spigolo — min. 20.

Punta Nord. — m. 3320 — *a)* Per la **cresta sud.** — Dall'intaglio predetto fra le due punte si perviene alla sommità della punta Nord superando un breve salto per roccie sfasciate a sinistra e quindi per la facile cresta.

b) Per la **cresta nord.** — Dal Colle di Vermiana (p. 59) lasciando sulla destra, ovest, il pendío di ghiaccio che veste il versante ovest della cresta nord e lo spigolo alquanto frastagliato, si sale con tutta facilità per roccie smosse sul versante est della cresta accennata fino alla sommità in — 1 ora.

Punta Vermiana m. 3250.

a) Per la **cresta sud.** — Prendendo le mosse dal Colle Vermiana (p. 59) si volge a nord, e si supera un'erta parete che s'innalza tra le frane, aiutandosi con alcune rupi scaglionate sulla destra; afferrato il sommo di quella spalla non rimane che seguire il filo dello spartiacque, man mano assottigliantesi; s'incontra una pozza d'acqua ad un pianerottolo nevoso; quindi lo spigolo si rompe in pinnacoli insormontabili che si girano sul versante orientale attraversando rupi malagevoli; si va a riafferrare il tagliente a pochissimi metri al di là del punto più alto, che non è che un aguzzo monolite, e lo si supera per la faccia settentrionale — ore 1,30 dal colle.

b) Per la **cresta est.** — Seguesi la via del Colle di Vermiana fin presso al ghiacciaio; là giunti si piega a nord e superato un cono di deiezione si dà la scalata alla ripida parete, tutta cornici, canali e salti di roccia, con cui la cresta est del picco piomba sul vallone di Valletta; si tiene nel salire una linea diagonale in modo da far capo alla sommità di tale parete alla depressione ad ovest del picco; si vincono le ultime roccie e si arriva allo stesso punto a pochi metri a nord della vetta a cui si perviene col precedente itinerario — ore 2 dalla base.

Punta Fenilia m. 3054.

A questa vetta che domina il bacino di Cogne da sud si fa capo salendo da nord da Sylvenoire per la comba di Moncuc al Creux di Moncuc e quindi per le roccie della cresta nord (p. 31).

È pure accessibile da Valnontey.

Testa di Money m. 3564.

È costituita dal nodo di sutura nello spartiacque della breve catena che si abbassa al Colle di S. Lorenzo e si rialza al Monte Nero dal versante S. Dal versante di Cogne è riconoscibile, a partire dal Colle di Money andando verso il Colle Baretti, per una enorme gobba di ghiaccio appiccicata sul suo versante Nord.

a) Per la **cresta nord-ovest** — Partendo dal Rifugio Piantonetto (p. 44) si sale al ghiacciaio della Roccia Viva, a cui si perviene girando attorno alla base del Monte Nero o per la bocchetta del Monte Nero; quindi camminando verso nord si dirige la marcia all'angolo nord-ovest del ghiacciaio in modo da giungere alla base della depressione a nord-ovest della vetta. Si sale al culmine di tale depressione e da ultimo per il dentato prerutto spigolo nord-ovest, incavando pedate e scavalcando massi, si perviene al vertice — ore 4 dal Rifugio.

P. H

G. Bobba e L. Vaccarone.

b) Per la **cresta nord.** — Dal Colle di Vermiana (p. 59) lasciando sulla destra, ovest, il pendío di ghiaccio che veste il versante ovest della cresta nord e lo spigolo alquanto frastagliato, si sale con tutta facilità per roccie smosse sul versante est della cresta accennata fino alla sommità in — 1 ora.

Punta Vermiana m. 3250.

a) Per la **cresta sud.** — Prendendo le mosse dal Colle Vermiana (p. 59) si volge a nord, e si supera un'erta parete che s'innalza tra le frane, aiutandosi con alcune rupi scaglionate sulla destra; afferrato il sommo di quella spalla non rimane che seguire il filo dello spartiacque, man mano assottigliantesi; s'incontra una pozza d'acqua ad un pianerottolo nevoso; quindi lo spigolo si rompe in pinnacoli insormontabili che si girano sul versante orientale attraversando rupi malagevoli; si va a riafferrare il tagliente a pochissimi metri al di là del punto più alto, che non è che un aguzzo monolite, e lo si supera per la faccia settentrionale — ore 1,30 dal colle.

b) Per la **cresta est.** — Seguesi la via del Colle di Vermiana fin presso al ghiacciaio; là giunti si piega a nord e superato un cono di deiezione si dà la scalata alla ripida parete, tutta cornici, canali e salti di roccia, con cui la cresta est del picco piomba sul vallone di Valletta; si tiene nel salire una linea diagonale in modo da far capo alla sommità di tale parete alla depressione ad ovest del picco; si vincono le ultime roccie e si arriva allo stesso punto a pochi metri a nord della vetta a cui si perviene col precedente itinerario — ore 2 dalla base.

Punta Fenilia m. 3054.

A questa vetta che domina il bacino di Cogne da sud si fa capo salendo da nord da Sylvenoire per la comba di Moncuc al Creux di Moncuc e quindi per le roccie della cresta nord (p. 31).

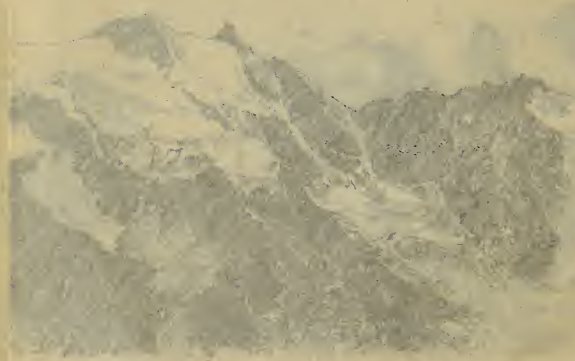
È pure accessibile da Valnontey.

Testa di Money m. 3564.

È costituita dal nodo di sutura nello spartiacque della breve catena che si abbassa al Colle di S. Lorenzo e si rialza al Monte Nero dal versante S. Dal versante di Cogne è riconoscibile, a partire dal Colle di Money andando verso il Colle Baretti, per una enorme gobba di ghiaccio appiccicata sul suo versante Nord.

a) Per la **cresta nord-ovest** — Partendo dal Rifugio Piantonetto (p. 44) si sale al ghiacciaio della Roccia Viva, a cui si perviene girando attorno alla base del Monte Nero o per la bocchetta del Monte Nero; quindi camminando verso nord si dirige la marcia all'angolo nord-ovest del ghiacciaio in modo da giungere alla base della depressione a nord-ovest della vetta. Si sale al culmine di tale depressione e da ultimo per il dentato prerutto spigolo nord-ovest, incavando pedate e scavalcando massi, si perviene al vertice — ore 4 dal Rifugio.

Circo Terminale di Valnontey (Dalla base — m. 3000 c. — della cresta est della P. Herbetet).

Da fotografie di Cesare Grosso.

b) Per la **parete ovest.** — Via molto più breve e facile. Si raggiunge pel ghiacciaio della Roccia Viva la base ovest della piramide; oltrepassato il bergsrunde, un gran pendío nevoso alternato da banchi di buone roccie conduce in 1 ora all'estremo vertice. — ore 3 dal Rifugio.

c) Per la **parete sud.** — Dal Rifugio Piantonetto si risalgono le ultime pendici erbose a nord ed un gran brecciaio al di sopra di esse che cinge l'erta parete del picco — ore 1. — Si presentano due canaloni di neve e ghiaccio divisi l'uno dall'altro da uno sperone; prendesi quello di sinistra che è il migliore e si spinge con una inflessione fino alla sommità dello spartiacque. Lo si risale intagliando gradini e porgendo attenzione alle possibili cadute di pietre; esso va sempre più restringendosi tra rupi a picco; giunti verso la sua metà, tenendosi addossati alle roccie di destra, lo si attraversa e si attaccano le roccie dell'opposta sponda, molto dirupate ma solide. Così si percorre una specie di crestone che con gradevole ginnastica conduce alla vetta — ore 3.

Cresta Barale m. 3560 c.

a) Per la **cresta est.** — Dalla vetta della Testa di Money discendesi per breve tratto la cresta che conduce sullo spartiacque, di pochi metri più basso; si lascia a destra lo spigolo che scende al Colle di Money, e seguesi lo spigolo esile che va verso ponente. Per raggiungere il punto culminante occorre discendere alquanto sul versante sud ed eseguire un passo che presenta qualche difficoltà. In 40 minuti si guadagna la vetta, al di là della quale la cresta è profondamente intagliata da uno spacco nettissimo.

b) Pel **versante sud.** — La salita si può compiere anche per la ripida parete sud che s'erge sopra il ghiacciaio di Roccia Viva.

Becco della Pazienza m. 3552.

Dal Rifugio Piantonetto si raggiunge il ghiacciaio di Roccia Viva; e lo si rimonta sino alla sua estremità superiore, quindi, tenendosi piuttosto a sinistra per evitare pietre cadenti, si sale alla cresta sud-ovest del picco di cui si raggiunge lo spigolo solo pochi minuti sotto la vetta — ore 3 dal Rifugio (p. 44).

Gemelli.

Picco est — m. 3589. — Partendo dal Rifugio Piantonetto si risale il ghiacciaio di Roccia Viva sino al piede dei due picchi; quindi si guadagna direttamente la vetta del picco est per roccie difficili ma solide.

Picco ovest — m. 3618. — Risalito il ghiacciaio, come sopra è detto, si passa presso un gran masso, e si compie la scalata che è ardua e rischiosa; specialmente un tratto a circa 45 min. dalla sommità è

difficilissimo. Il picco può anche essere disceso dal lato del colle tra esso e la Roccia Viva per roccie difficili coperte di placche di neve; quindi si prosegue la discesa lungo l'orlo del canalone nevoso del versante sud-est della Roccia Viva che dà sul ghiacciaio omonimo.

Roccia Viva m. 3650.

a) Dal **versante nord-ovest.** — Muovendo da Cogne si segue l'itinerario del Colle Baretti (p. 46) fino a raggiungere l'ultimo pianoro di ghiaccio che si stende al piede del versante ovest della piramide. Si afferra allora la roccia superando il bergsrunde, e quindi lo spigolo della cresta ovest; poi per esso, erto e sottile, con una continua scalata si giunge alla vetta, superando elevati gradini di roccia, instabili massi, chiazze nevose e striscie di ghiaccio. A poca distanza dalla cima un masso intercetta la via sulla cresta; lo si gira tagliando gradini in una striscia di ghiaccio dal versante settentrionale — ore 13 da Cogne.

Sulla vetta notasi la presenza di un laghetto lungo circa 12 m. e largo 4. Panorama splendido.

b) Per la **cresta sud.** — Raggiunto il Colle Baretti (p. 46) (ove si parta dal Rifugio Piantonetto conviene passare per la Bocchetta del Monte Nero) si segue breve tratto orizzontalmente a livello la parete della Roccia Viva (versante di Teleccio) sino a raggiungere lo sbocco d'un canale in quel punto abbastanza ampio, che sale man mano restringendosi a raggiungere la cresta, e che si supera per le rupi della sua parete destra mediante buoni appigli. Raggiunta la cresta, la via pare preclusa da uno spuntone di roccia; ma una spaccatura profonda che forma un buco nella roccia a mezza altezza di quel pinnacolo permette di afferrare e salire uno spuntone che sopra detta spaccatura si protende nel vuoto, e di riuscire così superiormente sulla cresta. Questa scende con una parete di ghiaccio su Cogne, e con nude roccie su Piantonetto; se ne segue il culmine finchè una specie di lungo torrione diruto e contorto obbliga a girare sul versante di Piantonetto per breve tratto, chè nuovamente seguendo lo spigolo della cresta in pochi minuti si tocca la cima.

c) Pel **versante est.** — Dal Rifugio Piantonetto (p. 44) si sale ad ovest per un'ora per macereti sulla riva destra del ghiacciaio di Roccia Viva. Quindi rimontato questo ghiacciaio sino quasi alla sua estremità nord, si piega bruscamente ad ovest ascendendo un grande canalone nevoso che scende pel fianco est della Roccia Viva e per esso senza difficoltà si arriva in 1 ora sulla cresta nord-est; di là in 20 min. per un pendío nevoso alla sommità. In 2 ore circa si discende per tal via al Rifugio.

L'ascensione sarebbe già stata compiuta in ore 5,30 dai casolari della Motta pel versante sud per via non difficile ma alquanto pericolosa per le pietre cadenti.

Becca di Gay m. 3670.

a) Pel **versante ovest.** — Raggiunto il Colle Gran Crou (p. 47) si percorre lo spigolo nevoso verso est fino al piede dell'impervia costola ovest della montagna; si discende per poco a sud e, costeggiando sopra una stretta cornice rocciosa la parete perpendicolare, si va ad attaccare il dosso dello sperone che scende verso Noaschetta. Alcune liste assai ripide di neve conducono alle roccie superiori e al sommo della cresta sud che sorregge un ghiacciaio relativamente ampio, disteso sulla sommità della Becca di Gay. Appoggiando quindi in direzione nord sul detto ghiacciaio senza difficoltà in mez-z'ora si tocca la vetta, la quale è composta di una catena di blocchi enormi di roccie dirette da est ad ovest, sormontate per alcuni metri a nord da un bastione di neve — ore 2 dal colle.

La sommità può però essere raggiunta dal Colle Grand Crou più direttamente, inerpicandosi per le roccie sovrastanti che presentano difficoltà in alcuni siti.

b) Pel **versante sud.** — Raggiunto facilmente colla Bocchetta di Gay (che trovasi sulla cresta sud della punta, fra essa e la Becca della Losa) il ghiacciaio di Gay, si sale direttamente verso nord per roccie erte, foggiate a lastroni lisci e sdrucciolevoli; e ciò fino a raggiungere l'orlo inferiore del ghiacciaio che copre la sommità, pel quale agevolmente, come sopra è detto, si arriva alla cima.

c) Per la **parete est.** — È la via più breve e comoda dal Rifugio Piantonetto. Raggiunto da esso il ghiacciaio della Roccia Viva lo si attraversa nella sua larghezza dirigendosi alla base di un canalone che solca l'imponente parete orientale del picco, visibile anche dal rifugio e facilmente riconoscibile perchè sovra di esso compare l'estremo lembo del ghiacciaio superiore di Gay, e perchè è il più vicino al Bocchetto della Losa — ore 1,25. — Lo si rimonta senza difficoltà in 40 minuti raggiungendo così il ghiacciaio superiore di Gay; si attraversa quest'ultimo un po' in fretta per evitare pietre cadenti, — 20 min. — e si guadagna la sua sponda sud, formata di quelle roccie, che, foggiate a mò di dorso, dominano il vallone della Losa; le si percorrono salendo verso ovest, e quindi dopo 40 min. si volge a nord; salendo nuovamente pel ghiacciaio si guadagnano in 20 min. le roccie terminali.

Testa di Valnontey m. 3543.

Dal Colle di Valnontey (p. 48) si raggiunge facilmente e in breve seguendo il filo nevoso dello spartiacque verso est la vetta che piomba con giganteschi dirupi dal versante nord-est sul vallone di Valnontey.

Testa della Tribolazione m. 3642.

a) Per la **cresta est.** — Dal Colle di Valnontey (p. 48), seguendo lo spigolo dello spartiacque verso ovest, dominando un precipizio roc-

cioso dal sud, ed un erto pendío di ghiaccio dal nord, tagliato da ampie crepaccie, si arriva alla sommità che è spoglia di nevi — 1 ora dal colle.

b) Per la **cresta ovest.** — L'ascensione si compie anche dal Colle della Luna (p. 48) per una cresta nevosa, foggiata a cornice.

Punta di Ceresole m. 3773.

a) Pel **versante ovest.** — Raggiunto il Colle Chamonin (p. 49), si percorre lo spartiacque verso est, e in pochi minuti si arriva ad una spalla rocciosa, — m. 3749 — quindi si attraversa la parete volta a sud formata di grosse lastre ricche di attacchi; e passando per una stretta apertura si raggiunge una cornice per cui si giunge ai piedi d'un camino dischiuso fra il masso più alto della cima e quello che sta ad est di esso. Sollevandosi entro quel canale e quindi afferrandosi alle rupi ad ovest in 40 min. dal colle si perviene alla vetta estrema. Per la discesa sul ghiacciaio di Noaschetta v. itinerario *d)*.

b) Per la **cresta est** e la **faccia nord.** — Raggiunto il Colle della Luna (p. 48) volgesi a destra attaccando la cresta est della Punta di Ceresole che seguesi per un certo tratto. Quindi poggiando a destra si girano le roccie del dente inferiore per portarsi sulla faccia nord del dente più elevato, rivestita da un lembo del ghiacciaio della Tribolazione; e si tocca la vetta in un'ora circa dal colle.

c) Per la **faccia sud-est.** — Pel ghiacciaio di Noaschetta, bacino est, si tocca la base del canalone che solca la parete est dello sperone meridionale della Punta di Ceresole. Lo si risale per un certo tratto; quindi per roccie levigate dalle valanghe si arriva alla base di un muro verticale rasentando il quale si perviene ad una cresta che domina il canalone per cui si è saliti e che approda sul ghiacciaio di Noaschetta nella porzione intermedia fra i due bacini. Seguendo la detta cresta si arriva con difficoltà al ghiacciaio che copre il dorso sud del picco, e per esso si raggiungono le roccie estreme, che si sormontano come nell'itinerario *a)*. Oppure poggiando a destra si raggiunge la cresta spartiacque di cui si scavalcano i pilastroni fino a toccare il più alto ad ovest.

d) Dal **lato sud-ovest.** — Vedi itinerario del Colle Chamonin (p. 49) in discesa, dove è descritta la via dalla spalla — m. 3749 — in senso inverso fino al ghiacciaio. Dalla detta spalla alla cima, v. *a)*.

Cresta Gastaldi m. 3862.

a) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il Colle dell'Ape (p. 50) seguendo lo spigolo nevoso dello spartiacque in breve si raggiunge il punto culminante della cresta.

b) Per la **cresta est.** — Dal Colle Chamonin (p. 49) salesi per lo scheggiato spigolo est seguendolo fino a raggiungere il punto culminante della parte rocciosa della cresta; quindi si attacca la calotta di neve e in breve si riesce sopra la vetta.

Roc del Gran Paradiso m. 4018.

È il punto d'incontro delle tre creste del Gran Paradiso che separano Valsavaranche e Val di Cogne dalla conca di Noaschetta.

Se ne compie la salita sia dal Colle dell'Ape arrampicandosi per la sua cresta rocciosa orientale, sia dal nord con difficoltà, dall'intaglio cioè che lo separa dalla cresta più elevata del Gran Paradiso, e a cui fa capo il canalone che scende dal Colle dell'Ape (v. itinerario *a* del Gran Paradiso da Cogne).

Gran Paradiso m. 4061.

Esso s' innalza splendido e maestoso sovrano della regione montuosa a cui diede il suo nome, formando uno dei più considerevoli gruppi delle Alpi Graje, ed anzi il maggiore e più elevato gruppo alpino le cui acque versino da ogni lato su terra italiana; son poche le altre vette che superiori ai — m. 4000 — presentino una via d'accesso così facile quale quella del versante ovest, ed una vista ugualmente immensa. Il panorama infatti spazia liberamente sulla catena Pennina, M. Rosa, Cervino, Gran Combin, M. Bianco; sulle Graje, Grivola, Grande Rousse, Tzanteleina, Granta Parei, sulle Levanne; sul M. Pourri, Grande Casse, Grande Motte; sulle lontane cime del Delfinato, sul Monviso e sulle Alpi Marittime; e su tutta la pianura del Po dal Canavesano al Vercellese.

Presso la sommità, sulla sua cresta sud-est sorge il Roc del Gran Paradiso, nodo di tre grandi catene che separano la Valsavaranche dalla Val di Cogne e dalla Valle dell'Orco; da questa configurazione originano tre grandi versanti sui quali s' aprono molte vie d' accesso. L' intiero masso poi offre una serie di ascensioni interessanti, molte delle quali di prim'ordine, per la imponenza dei ghiacciai e la arditezza delle balze granitiche che ne formano le altere cime.

Vie dal Rifugio Vittorio Emanuele. — *a*) Pel **versante ovest** — ore 4 a 5,30. — È la via più facile e frequentata: le altre sono di gran lunga più ardue. Dal Rifugio Vittorio Emanuele volgendo ad est si segue la strada di caccia che si eleva serpeggiando sull'antica morena laterale destra del ghiacciaio di Moncorvè, e quindi su grandi coni di deiezioni rocciose ai piedi del poderoso bastione che domina da est il rifugio. Al fine la mulattiera si riduce in un sentiero, a cui succedono roccie franate che, appoggiando un po' a sinistra, portano sulla piattaforma esistente sopra detto bastione — m. 3010 — ore 1,30.

Di là si prosegue salendo lentamente per grandi lastroni pianeggianti; quindi si incontra un lembo laterale del ghiacciaio del Gran Paradiso che va man mano ricoprendo il dorso di quell'ampia schiena di roccie. Attenendosi a destra si possono seguire con tutta facilità le roccie lungo l'orlo meridionale del bastione che piomba sul bacino di Moncorvè; poi si imprendono a risalire i pendii nevosi intercalati da due ripiani del ghiacciaio sempre in direzione est. Al fine si giunge là dove il dorso si restringe sino a costituire soltanto più uno spigolo nevoso che a sinistra domina la massa squarciata del ghiacciaio di Lavaciù che scende in una profonda convalle, e a destra un altissimo burrone. Si percorre tale spigolo pianeggiante e

senza pericolo si raggiunge dall'altro lato un bacino nevoso compreso fra il Gran Paradiso, i cui ultimi pendii si elevano al nord, e la torriforme Becca di Moncorvè a sud, fra cui apresi a guisa di finestra il Colle della Becca di Moncorvè che domina il versante di Noaschetta (p. 121).

Da questo bacino, cambiando direzione, si volge il cammino verso il nord-est, su per un'erta parete di ghiaccio che porta ad un ultimo pianoro, all'estremità del quale appare al nord il vertice del Gran Paradiso. Lasciando a destra un'apertura della cresta (a cui fa capo la strada dal Colle dell'Ape), si attraversa la terrazza e, superato il bergsrunde ad un ponte di neve, per una ripida scarpa ghiacciata si arriva tagliando gradini ad un primo torrione di roccia. Da questo, procedendo sulla cresta verso nord, si gira un secondo torrione su di una breve cornice sul versante est, e quindi passando entro una specie di fessura si afferra la cima del più alto torrione roccioso. Da questo continuando a nord si discende con un passo non difficile ad un intaglio da cui si risale tosto per facili lastre di roccia ad una sottile cresta nevosa che conduce ad una calotta di neve formante la vetta più elevata del Gran Paradiso. Si può evitare il torrione roccioso costeggiandolo pel versante ovest.

b) Per la **faccia sud** ed il **versante ovest.** — Dal Rifugio Vittorio Emanuele si segue la via del Colle del Gran Paradiso (p. 121), finchè si giunge lungo la base sud della gran muraglia che limita dal nord il ghiacciaio; piegando allora a nord si superano altissimi coni di deiezione e quindi erte roccie; si perviene in tal modo a vincere in — ore 1,15 — il lato sud del formidabile bastione che regge il ghiacciaio del Gran Paradiso. Tale salita può operarsi in diversi punti, ma sempre molto ad ovest della Becca di Moncorvè e dei seracchi ad essa vicini. Raggiunto l'orlo del bastione, si prosegue la salita per la via precedente.

c) Pel **versante sud.** — Movendo dal Rifugio Vittorio Emanuele si segue la via del Colle del Gran Paradiso (p. 121) fino a raggiungere il pianoro del ghiacciaio di Noaschetta, bacino occidentale, che si stende alla base della gran parete sud del masso del Gran Paradiso. Dirigendo la marcia verso nord-est si perviene per detto pianoro al piede di un cono di deiezioni nevose e di frammenti di seracchi, il quale sale ad immettersi in uno scosceso canalone scaricatore del piccolo ghiacciaio dell'Ape, che par quasi sospeso in aria. Si risale il cono per un tratto dal lato sinistro, e quindi tosto lo si abbandona per afferrare sulla sinistra, ovest, un canale secondario che sale diagonalmente e conduce alle roccie superiori. Tale canale viene a sua volta abbandonato in breve per prendere le rupi scoscese della sponda a sinistra che portano ad una spalla dove si può sostare. Di là si prosegue elevandosi direttamente per rupi quasi diritte ma franche e ricche di ottimi appigli; tali roccie offrono inoltre più d'una via per vincerle. Appoggiando quindi lievemente verso destra si perviene sul margine ovest del gran canale lungo il ghiacciaio dell'Ape; e si procede per le roccie di tale sponda che vanno man mano

aumentando di ripidezza, mentre il canale va restringendosi in modo da obbligare a dure arrampicate affine di evitarne il centro esposto a valanghe di sassi; lo si attraversa soltanto in due o tre punti sicuri, ritornando sulle roccie di sinistra appena è possibile. In alto la via è sbarrata da una cortina di roccie perpendicolari (che formano la cresta sud-ovest del Roc del Gran Paradiso — m. 4018); — con una rude arrampicata la si vince e così si tocca il filo dello spartiacque, a sud-ovest ed a pochi metri dal Roc del Gran Paradiso, e cioè dal punto in cui si rannodano le tre diramazioni sud-ovest, nord-est ed est della catena.

Di là per raggiungere la vetta del Gran Paradiso si deve discendere sul versante occidentale dello spartiacque una ripida parete di ghiaccio tagliata da un formidabile bergsrunde; si raggiunge così la via ordinaria del versante ovest un po' sotto l'ultima terrazza (vedi sopra *a*) — ore 5,30 del colle dal Gran Paradiso.

Si possono operare due varianti a questa via:

1° Giunti sul margine superiore dello scaricatoio del canale del ghiacciaio dell'Ape, continuare per esso per un tratto; poi piegando a nord-est, abbandonarlo per mettere piede sul ghiacciaio dell'Ape un po' sopra del punto in cui esso viene a lambire la spalla rocciosa che ne sorregge il margine occidentale; quindi guadagnare in altezza quel centinaio di metri che ancora rimane su per la curva del ghiacciaio in modo da raggiungere la sella del Colle dell'Ape. Vi è una specie di crepaccia quasi sotto il cornicione che può presentare difficoltà. Dalla detta sella si compie l'ascensione per la via così detta del Colle dell'Ape (v. sotto itinerario *a*) da Cogne.

2° Si segue l'itinerario del Colle della Becca di Moncorvè (p. 121) fino presso al valico, e invece di attraversare l'ultimo canale e di porre piede sul ghiacciaio del Gran Paradiso, si continua a salire direttamente verso il nord per le roccie lungo il detto ghiacciaio che portano fino sotto il Roc del Gran Paradiso; le si abbandonano e, piegando a sinistra, ovest, si raggiunge la via del versante ovest (itinerario *a*) nel tratto compreso fra le due ultime terrazze.

d) Per la **cresta ovest.** — Seguesi l'itinerario del versante ovest *a*) fino a raggiungere il ghiacciaio del Gran Paradiso, dal quale poggiando a sinistra, nord, si passa su quello di Lavetiau o Lavaciù, assai crepacciato, e si raggiunge la base delle roccie che formano la breve costola o parete ovest, proprio sotto la vetta estrema del Gran Paradiso; tali roccie offrono una difficile scalata presentando poca presa ed essendo assai erte. Terminate le roccie, s'incontra un erto pendío di ghiaccio su cui si procede tagliando gradini; e si arriva sotto l'erta cupola di neve che forma la cima più alta. Superato l'ultimo pendío nevoso si tocca lo spigolo sottile della cresta nord del Gran Paradiso, e procedendo con precauzione su di esso si perviene al punto culminante — ore 7 dal Rifugio.

e) Per la **cresta nord.** — Si raggiunge il Colle del Piccolo Paradiso (p. 51); quindi si segue lo spartiacque verso sud fino alla cima, come è descritto nell'itinerario *e*) da Cogne.

Vie dalla Valle di Cogne.

Si svolgono sulla gran parete orientale del masso e prendono tutte le mosse dalla gran terrazza superiore — m. 3650 — del ghiacciaio della Tribolazione, che si stende alla sua base. La si raggiunge seguendo l'itinerario del Colle della Luna (p. 48).

Occorre tener presente che dalla accennata terrazza non si distingue troppo bene quale sia la vetta più elevata ed è facile confonderla colla Punta Sud del Piccolo Paradiso. Però la si riconoscerà tosto se si ponga mente che a partire dal Roc del Gran Paradiso, che si innalza nell'angolo sud-ovest del pianoro, lo spartiacqne forma un profondo intaglio rettangolare; poi corre per un tratto considerevole roccioso e cade a fil di piombo; all'estremità nord di tale tratto sorge il torrione roccioso più alto e quindi la parete si veste di un gran pendío di ghiaccio che sale ad incappucciare la cima estrema. Supponendo che lo spettatore stando sul pianoro della Tribolazione vada esaminando la parete est del Gran Paradiso da sinistra a destra e cioè da sud a nord, le vie d'accesso si offrono nell'ordine seguente:

a) Pel **canale del Colle dell'Ape.** — Movendo dal pianoro della Tribolazione si procede verso ovest, si passa alla base delle roccie della parete est della Cresta Gastaldi, e dopo averle girate si supera un lungo pendío nevoso verso sud, tagliato da crepacci, che conduce alla sella del Colle dell'Ape (p. 50); senza salire sul valico, si piega verso ovest e traversando il pendío nevoso (che puossi anche salire in diagonale) si dirige la marcia in modo da giungere alla base di quel pendío nevoso che prendendo le mosse allato, nord, al Colle dell'Ape va poi restringendosi ed insinuandosi fino quasi all'intaglio di forma quadrata che si trova immediatamente a nord del Roc del Gran Paradiso. È il primo canale nevoso che solchi la parete est del Gran Paradiso a cominciare da sinistra; è collocato nell' angolo sud-ovest del pianoro.

Per tale canale si compie ora abitualmente l'ascensione dal versante di Cogne; le difficoltà, non gravi, dipendono nel primo tratto dalle condizioni della neve, e nel secondo, più breve assai, dalle roccie che sono assai ripide. Raggiunto l'intaglio, si discende di pochi metri sul versante opposto, e ci si trova sull'ultima terrazza del ghiacciaio del Gran Paradiso, ai piedi cioè dell'ultimo pendîo che si sale seguendo la via solita del versante ovest; (v. sopra itinerario *a*) dal Rifugio Vittorio Emanuele — ore 4 a 5.

b) Pel **Gran Pendio di ghiaccio.** — Dalla vetta nevosa, la più eccelsa, del Gran Paradiso scende sul ghiacciaio della Tribolazione un grande pendío di ghiaccio « la grande pente neigeuse », dotato di una forte inclinazione e tagliato verso il sommo e alla base da due grandi crepaccie. La salita si può compiere per tale pendío; richiede però circa 6 ore di lavoro di gradini su pendenze di neve e ghiaccio di eccessiva rapidità esposte a cadute di pietre.

c) Pel **margine nord del Gran Pendio di ghiaccio.** — Raggiunta la base del gran pendío nevoso, lo si risale mantenendosi il più che si può sul suo margine destro, nord; là anche nelle stagioni di magra rimane una lingua nevosa che permette di raggiungere il pendío su-

Vie dalla Valle di Cogne.

Si svolgono sulla gran parete orientale del masso e prendono tutte le mosse dalla gran terrazza superiore — m. 3650 — del ghiacciaio della Tribolazione, che si stende alla sua base. La si raggiunge seguendo l'itinerario del Colle della Luna (p. 48).

Occorre tener presente che dalla accennata terrazza non si distingue troppo bene quale sia la vetta più elevata ed è facile confonderla colla Punta Sud del Piccolo Paradiso. Però la si riconoscerà tosto se si ponga mente che a partire dal Roc del Gran Paradiso, che si innalza nell'angolo sud-ovest del pianoro, lo spartiacqne forma un profondo intaglio rettangolare; poi corre per un tratto considerevole roccioso e cade a fil di piombo; all'estremità nord di tale tratto sorge il torrione roccioso più alto e quindi la parete si veste di un gran pendío di ghiaccio che sale ad incappucciare la cima estrema. Supponendo che lo spettatore stando sul pianoro della Tribolazione vada esaminando la parete est del Gran Paradiso da sinistra a destra e cioè da sud a nord, le vie d'accesso si offrono nell'ordine seguente:

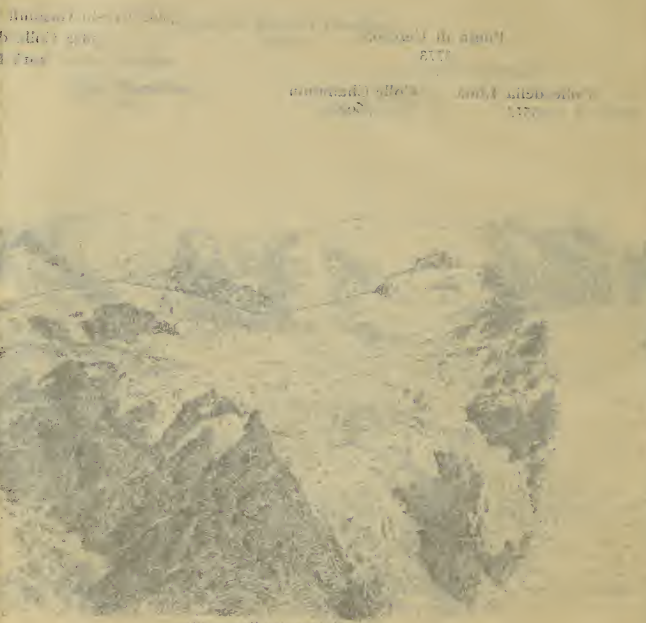
a) Pel **canale del Colle dell'Ape.** — Movendo dal pianoro della Tribolazione si procede verso ovest, si passa alla base delle roccie della parete est della Cresta Gastaldi, e dopo averle girate si supera un lungo pendío nevoso verso sud, tagliato da crepacci, che conduce alla sella del Colle dell'Ape (p. 50); senza salire sul valico, si piega verso ovest e traversando il pendío nevoso (che puossi anche salire in diagonale) si dirige la marcia in modo da giungere alla base di quel pendío nevoso che prendendo le mosse allato, nord, al Colle dell'Ape va poi restringendosi ed insinuandosi fino quasi all'intaglio di forma quadrata che si trova immediatamente a nord del Roc del Gran Paradiso. È il primo canale nevoso che solchi la parete est del Gran Paradiso a cominciare da sinistra; è collocato nell' angolo sud-ovest del pianoro.

Per tale canale si compie ora abitualmente l'ascensione dal versante di Cogne; le difficoltà, non gravi, dipendono nel primo tratto dalle condizioni della neve, e nel secondo, più breve assai, dalle roccie che sono assai ripide. Raggiunto l'intaglio, si discende di pochi metri sul versante opposto, e ci si trova sull'ultima terrazza del ghiacciaio del Gran Paradiso, ai piedi cioè dell'ultimo pendîo che si sale seguendo la via solita del versante ovest; (v. sopra itinerario *a*) dal Rifugio Vittorio Emanuele — ore 4 a 5.

b) Pel **Gran Pendío di ghiaccio.** — Dalla vetta nevosa, la più eccelsa, del Gran Paradiso scende sul ghiacciaio della Tribolazione un grande pendío di ghiaccio « la grande pente neigeuse », dotato di una forte inclinazione e tagliato verso il sommo e alla base da due grandi crepaccie. La salita si può compiere per tale pendío; richiede però circa 6 ore di lavoro di gradini su pendenze di neve e ghiaccio di eccessiva rapidità esposte a cadute di pietre.

c) Pel **margine nord del Gran Pendío di ghiaccio.** — Raggiunta la base del gran pendío nevoso, lo si risale mantenendosi il più che si può sul suo margine destro, nord; là anche nelle stagioni di magra rimane una lingua nevosa che permette di raggiungere il pendío su-

Circo terminale di Valnontey — Da un punto — m. 2500 c. — (Sopra i casolari di Money).

Da Fotografie di Cesare Grosso.

periore. Poi toccato il vertice dello spartiacque, per esso, dirigendosi verso sud e camminando per un ciglione nevoso le cui condizioni sono assai mutevoli e possono anche essere difficili, si raggiunge la cima nevosa del Gran Paradiso.

Questa via presenta, oltre alla difficoltà del vincere l'immane bergsrunde, un lungo lavoro di piccozza, e non è esente dal pericolo di pietre cadenti — ore 4,30.

d) Pei **canali al nord del Gran Pendío di ghiaccio.** — Sulla destra, nord, del gran pendío nevoso la parete rocciosa della catena è solcata da quattro grandi canaloni nevosi che offrono la particolarità di essere riuniti due a due verso il primo terzo d'altezza da un breve tratto nevoso di congiunzione.

La prima coppia, quella più vicina, si spinge fino al sommo dello spartiacque ; l'ascensione si effettua per le nevi del secondo canale di tale coppia e da ultimo per le roccie nevose dei suoi contrafforti. Tale via conduce sullo spartiacque molto più a nord delle due precedenti ; sicchè se la neve è cattiva le difficoltà sul cornicione che rimane da percorrere verso sud aumentano di durata — ore 3,30.

e) — Per la **cresta nord.** — La via si svolge per l'ultimo dei quattro canali, per quello cioè che è più a nord, ed è la stessa del Colle del Piccolo Paradiso (p. 51).

Dal colle si prosegue per lo spartiacque verso sud fino alla cima e cioè per la cresta nord del Gran Paradiso, che si può percorrere per intero ; si incontrano soltanto considerevoli difficoltà ad un promontorio — m. 3964, — tutto roccia marcia e verniciata di ghiaccio, che si gira dal versante ovest attraversando e risalendo pericolosi canali di neve gelata, al sommo di un muro di ghiaccio di m. 600 d'altezza, che piomba sul ghiacciaio di Lavaciù — ore 4 a 6.

Becca di Moncorvè m. 3865.

Questo ardito spuntone, sentinella avanzata del Gran Paradiso, si può salire dal ripiano che il ghiacciaio del Gran Paradiso forma alla sua base e a cui si perviene per le vie *a*), *b*), *c*) dal Rifugio Vittorio Emanuele pel Gran Paradiso, e di cui la prima è la più facile. Si volge di là a sud, per facili cornici rocciose e si attacca il dente che in pochi minuti si scala; dal suo vertice si domina un precipizio immenso sul ghiacciaio di Moncorvè.

Moncorvè m. 2864.

Uscendo dal Rifugio Vittorio Emanuele , si dirige il cammino verso nord attraverso grandi massi, lastroni di roccia e rare zolle, in modo da giungere ai piedi del muraglione che forma il Moncorvè molto più ad est della cima, nel punto in cui consente più facilmente di salirvi sopra; una volta toccato il sommo procedendo verso ovest si giunge al segnale trigonometrico da cui si ha

un'imponente vista sul Gran Paradiso, sul Ciarforon e sulla Becca di Monciair, e su tutta la profonda convalle di Valsavaranche — ore 1.

Al Moncorvè si perviene anche facilmente dal versante ovest e dal nord.

Piccolo Paradiso.

Punta Sud — m. 3920. — *a*) Per la **costola ovest.** — Movendo dal Rifugio Vittorio Emanuele seguesi la via del Colle del Piccolo Paradiso (p. 119 e 51) fino sul ghiacciaio di Lavaciù; quindi lasciando sulla destra il lembo del ghiacciaio che sale al colle accennato, si dà la scalata allo sperone ovest della punta — m. 3920 — formato di roccie difficili, liscie ed erte; verso l'alto si abbandonano e piegando a destra si afferra il ghiacciaio del Piccolo Paradiso e per esso si raggiunge il colle di tal nome e la vetta (v. sotto *b*).

b) Per la **cresta sud.** — Dal Colle del Piccolo Paradiso (p. 51) in 25 min. per facili dossi nevosi, seguendo lo spigolo, si raggiunge una protuberanza nevosa che forma il punto culminante della costiera del Piccolo Paradiso.

c) Pel **versante est.** — Dal piano superiore del ghiacciaio della Tribolazione si perviene alla base della parete est del picco; le si dà la scalata per canali e nevati e quindi per una erta e difficile cresta nevosa che a sinistra domina un precipizio ed a destra un vastissimo campo di neve che dal ghiacciaio sale fin sulla cresta (e pel quale si potrebbe anche salire direttamente) si tocca la sommità — ore 3 dal ghiacciaio (p. 48).

Punta Nord — m. 3917. — Raggiunto il lembo meridionale del ghiacciaio di Montandeyné, sia dal Rifugio Vittorio Emanuele per la via del colle Neiron (p. 131), sia da Valsavaranche per la via del colle Montandeyné (p. 51), si prosegue verso est sino a raggiungere la base della prerutta parete occidentale del Piccolo Paradiso, che è sormontata da una serie di acutissimi, formidabili denti di roccia. La punta nord è formata appunto dallo spuntone più settentrionale.

Si attacca il bergsrunde e quindi una parete di ghiaccio, per la quale si afferra una costola rocciosa che si spinge in alto fino a metà della parete. Si rimonta tale costola per roccie mal sicure per tutto il suo percorso, e quindi allo scopo di evitare un lungo lavoro di piccozza su ripidi lastroni di ghiaccio che si spingono fino alla cresta, si afferra un'altra costola sulla sinistra, e con una seria arrampicata si raggiungono i pendii nevosi della spalla nevosa a nord della punta. Di là si risale lo spigolo nevoso della cresta verso sud, e da ultimo per grandi lastroni chiazzati di neve si arriva all'esile e diroccata vetta — ore 4 dal ghiacciaio. — La cresta che riunisce la punta nord alla punta sud, irta di formidabili denti e orrendamente squarciata da profondi tagli, è impraticabile.

L'ascensione può anche compiersi direttamente dal Colle Montandeyné (p. 51); non si hanno che da salire verso sud dorsi nevosi che portano alle estreme roccie.

Becca di Montandeynè m. 3850.

a) Pel **versante ovest.** — Dal ghiacciaio di Montandeynè, che si raggiunge dal Rifugio Vittorio Emanuele per la via del Colle Neiron e da Valsavaranche per la strada di caccia della Costa Savolere e la morena (p. 132), si valica il bergsrunde e quindi si imprende a salire la parete occidentale del picco; si supera un'enorme lingúa di ghiaccio, e quindi roccie non meno erte appena emergenti sotto una crosta gelata, che offrono serie e lunghe difficoltà, fino a che si raggiunge una cornice orizzontale pochi metri sotto il ghiacciaio che ricopre la sommità e pel quale si compie la salita — ore 5 dal ghiacciaio Montandeynè.

b) Per la **cresta nord.** — Dalla Finestra di Tzasset (p. 52) dirigendosi verso sud si gira sul versante orientale un torrione di roccia arduo e massiccio, e quindi si prosegue lungo lo spigolo tutto denti e fenditure della cresta nord del picco, camminando con precauzione sull'estremo lembo del ghiacciaio di Tzasset che tappezza la faccia orientale della cresta; cosi si continua fino ai piedi di un macigno che si scavalca ed oltre il quale pel ghiacciaio che copre la cupola estrema si raggiunge la cima — ore 2,30.

c) Pel **versante nord-est.** — Dalla Finestra di Tzasset si percorre il ghiacciaio omonimo verso sud parallelamente allo spartiacque fino ai piedi della parete nord-est. Quindi tenendosi un poco a sinistra, si valica il bergsrunde, e tagliando gradini in un ripido tratto di ghiaccio sulla destra, si afferrano le roccie della faccia nord-est, per le quali in pochi minuti si tocca il vertice — ore 1,45 dal colle.

Punte Budden.

Punta Sud — m. 3704. — Dalla sommità nord si può raggiungere questa punta biforcuta, foggiata a bidente, in mezz'ora di salita arrampicandosi dapprima per uno stretto corridoio di circa m. 30 di lunghezza. Questo è il più elevato dei cinque fantastici denti che vanno sotto il nome di Punte Budden, e sorgono orridamente intagliati e scoscesi sullo spartiacque fra Valnontey e Valsavaranche. La roccia granitica sfoggia in essi le forme più audaci e slanciate.

Punta Nord — m. 3687. — Dal Colle Bonney (p. 52) si sale a mezzo di una cornice per circa due terzi della via; quindi arrampicandosi sopra il primo dente — 40 min. — si passa sul secondo — 25 min. — che forma la vetta.

Punta Herbetet m. 3778.

a) Per la **cresta nord.** — Si sale alla depressione del colle sud dell'Herbetet (p. 54), e di là volgendosi a sud si affronta la cresta nord del picco che sale per m. 500 senza alcuna interruzione alla

cima. Sulle prime si superano lastre di roccia separate da fessure non difficili; quindi si arriva là dove una ripida cresta nevosa o meglio di ghiaccio incappuccia lo spigolo; si procede pel suo tagliente a forza di gradini, librati su due precipitosi pendii di ghiaccio, e per esso si arriva alla base delle ultime rupi che s'innalzano minacciose. Una breve traversata orizzontale sulla sinistra porta ad un cordone roccioso che scende a incunearsi nel pendío ghiacciato; si superano quelle roccie; poi dopo pochi passi su roccie smosse e divise si arriva ad un muro di ruvidi ertissimi banchi di gneiss protesi sul precipizio e di difficile scalata; finalmente si raggiunge il vertice formato da un lastrone malamente equilibrato sull'abisso.

Si possono evitare le rupi finali risalendo con lavoro difficile e pericoloso un muro ertissimo di vivo ghiaccio che corre alla loro base dal lato est, quindi si traversa il pendío di ghiaccio verso est e si afferrano le roccie sfasciate della cresta che portano alla vetta. Si può anche evitare in parte lo spigolo nevoso della piramide costeggiandolo da est per un pendío di rottami e di neve e ghiaccio — ore 2 a 4 dal colle — secondo le condizioni della neve e del ghiaccio.

Panorama interessantissimo, specie sul pianoro del ghiacciaio della Tribolazione.

b) Per la **cresta est.** — Dai casolari dell' Herbetet si raggiunge l'imposta di caccia e quindi il ghiacciaio omonimo che si attraversa verso sud-ovest in modo da raggiungere, superato il bergsrunde e una ripida schiena nevosa, il colle che si apre al piede orientale della cresta est del picco, e dà adito al ghiacciaio di Tzasset. Di là si dà la scalata alla difficile cresta orientale del picco, formata di roccie sconnesse e mal sicure specie in basso, più solide in alto — ore 3,30 in salita, 4,15 in discesa.

c) Per la **cresta sud.** — Raggiunta la base del gran canale di ghiaccio che sale dal versante di Valsavaranche al Colle Bonney (p. 52), per le roccie situate a nord di esso canale si sale allo spartiacque afferrandone il filo nel punto in cui comincia a salire ad angolo acuto; però la prima parte immediatamente sopra il colle è quasi orrizzontale. Con una facile traversata sulla faccia ovest si girano tre torri liscie ed acuminate e si raggiunge — 30 min. — un taglio nella cresta a sud di due piccole guglie che s'alzano immediatamente sotto una grossa torre di roccia. Questa torre veduta dal ghiacciaio di Montandeyné è ampia e biforcuta, e anzi la sua sommità settentrionale segna il punto al quale una cresta sussidiaria dal Colle est Neiron raggiunge la cresta principale sud dell'Herbetet. Per vincere questa torre si volge sul versante est della cresta partendo dall' intaglio e discendendo leggermente, si traversa così direttamente sotto la sua sommità sud e quindi risalendo se ne raggiunge la cima con una arrampicata per roccie ripidissime. Seguesi quindi il filo spartiacque e ben tosto lo si trova sbarrato da un' altra grossa torre che strapiomba verso sud; strisciando direttamente giù sotto la massa screpolata di quella torre e discendendo per poco sulla faccia est con lunga e difficile traversata si gira l'ostacolo e risalendo gradatamente

si riguadagna la cresta ad un intaglio a poca distanza a nord della torre strapiombante suddetta, da cui è separata da due spuntoncini. Quindi si prosegue lungo la cresta che sale ripidamente a formare un'ultima gran torre con tre protuberanze che si scavalcano; dalla più alta si può finalmente rilevare quanto rimane a percorrersi. Senza discendere si girano traversando sul versante est due curiose guglie appiattite, e si raggiunge l'intaglio al di là della seconda di esse, dal qual punto la cresta sale con tre ripidi scaglioni alla vetta. Il primo scaglione lo si sale per un camino sulla faccia est; il secondo, che, a picco dai lati e strapiombante, sembra precludere ogni ulteriore progresso, deve essere superato direttamente per lo spigolo o costola coll'aiuto di altre persone, non potendosi da soli afferrare l'appiglio che è la chiave del passo. Nè si potrebbe evitarlo che con una lunga e complicata traversata sul lato sud-est del picco. Sopra questo cattivo passo la vetta viene raggiunta con una facile arrampicata — ore 3,30 dal ghiacciaio.

È questa una via difficile ma salva da cadute di pietre, che si svolge su buone roccie ed offre molto interesse.

Monte Leyzier m. 3142.

Così chiamato perchè coperto sul versante occidentale da immensi e lisci lastroni di roccia; accessibile pei dirupi del versante sud, pel bacino che s'incava sul suo fianco ovest e per le due creste ovest e nord-ovest. La parete nord offre una lunga e difficile scalata.

Gran Sertz m. 3510, m. 3553 C. P.

a) Per la **cresta sud.** — Movendo dal colle nord dell'Herbetet (p. 53) si sale per le roccie della cresta e per placche di neve verso ovest, fino alla vetta, costituita da un gran masso mezzo sospeso in aria e che offre una comoda barma al disotto — ore 1.

b) Per la **cresta est.** — La si può raggiungere per due diverse vie:

1° Alla Real Casa di caccia del Lauzon (p. 54) si abbandona la mulattiera, e salendo verso sud per pascoli e brevi morene si attacca il ghiacciaio del Lauzon e lo si attraversa tutto verso sud fino a raggiungere le rupi della cresta est del picco poco sotto la vetta — ore 4 dall'accampamento.

2° Raggiunta l' imposta di caccia dell' Herbetet (p. 53) per un brecciaio e un ripido canalone di buone roccie sulla destra si guadagna il sommo della costa del Gran Sertz (v. sotto) e più non se ne abbandona lo spigolo, tenendone ora un lato ora l'altro; da ultimo si superano tre promontori rocciosi e tre creste nevose e si giunge alla vetta — ore 4 dai casolari dell'Herbetet.

c) Per la **cresta nord.** — Dalla Real Casa di caccia del Lauzon (p. 54) si sale per pendii erbosi e morene all'estremità nord del ghiacciaio del Lauzon; lo si attraversa in direzione sud-ovest rag-

giungendo la cresta nord del picco fra i punti 3553 e 3517 metri, C.P. Indi si risalgono verso ovest pendii nevosi e roccie piuttosto aspre fino a toccare l'estremità nord della cresta finale; da questa si guadagna con una interessante arrampicata l'estremità sud più elevata — ore 4. — Dal ghiacciaio di Timorion (v. itinerario seguente) un canale nevoso conduce alla cresta nord.

d) Dal **versante ovest.** — Seguesi la mulattiera che da Valsavaranche sale al colle dell'Herbetet (p. 53) fin poco oltre i casolari di Leviona superiore; quindi dirigendosi verso est si risale il vallone ed il ghiacciaio di Timorion. Lo si rimonta in tutta la sua lunghezza costeggiandone la sponda sinistra, sino all'ultimo ripiano; quindi dalla base della cresta sud salendo obbliquamente verso nord, in breve e senza gravi difficoltà si riesce alla cima — ore 3 dai casolari.

Costa del Gran Sertz m. 3425.

Separa i valloni di Grand Val e dell'Herbetet. Seguesi la via del colle Herbetet (p. 53) fino all'imposta di caccia; si volge allora a nord e per grandi e ripidi canaloni si guadagna la sommità della parete sud della costa; seguendone quindi il facile spigolo verso ovest si perviene al punto culminante.

Punta Gran Vallon m. 3147.

Se ne raggiunge facilmente il vertice dal ghiacciaio del Lauzon cui si perviene salendo verso sud dalla Real Casa di caccia omonima. Oppure dalla Valnontey si rimonta la comba ripida e monotona di Gran Val lungo i pendii inclinati di zolle che scendono al torrente, e si guadagnano le roccie levigate e le morene che conducono al ghiacciaio del Lauzon. Al vallone di Grand Val dà accesso pel primo tratto una strada di caccia che si stacca da quella di Valnontey oltre Valmiana (p. 47). La punta Grand Vallon sorge a cavaliere fra le combe di Gran Val e del Lauzon.

Punta del Tuf m. 3416.

a) Per la **cresta sud-ovest.** — Raggiunta la Real Casa di caccia del Lauzon (p. 54) si valica il torrente e per pascoli ed antiche morene si giunge alla base di un gran torrione di roccia di color giallo vivace; lo si costeggia da est, e per morene recenti si sale su d'una cresta secondaria che separa due ghiacciai e che è precisamente la cresta sud-ovest del picco; la salita si compie pel suo dorso, girando alcuni ronchioni dal lato ovest sul ghiacciaio, e da ultimo superando la sommità con agevole scalata — ore 2.

b) Per il **versante est** e la **cresta sud.** — Seguesi in sulle prime l'itinerario precedente, solo che convien tosto appoggiare maggiormente verso sud, in modo da toccare il lembo più settentrionale del ghiacciaio del Lauzon; lo si risale senza fatica diri-

gendosi alla base d'un gran muro erto e diruto, in apparenza inaccessibile, che forma la parete orientale dello spartiacque a sud del picco. Si valica il bergsrunde e si dà l'attacco a grandi lastroni lisci; proseguesi più in alto per uno spigolo appena accentuato di roccie corrose che porta fino al sommo; in tale percorso occorre stare in guardia contro le pietre cadenti. Raggiunta la cresta, si compie la scalata per le roccie assai erte ma ricche d'appigli del versante ovest dello spigolo sud del picco — ore 4.

Punta Timorion m. 3029.

Dai casolari di Leviona superiore (p. 53) si risale verso sud-est in modo da portarsi ai piedi della parete sud, per la quale si perviene alla cima. Questa cima secondaria s'innalza all'estremità nord del contrafforte che separa il vallone dell'Inferno a nord da quello di Timorion a sud sul versante di Valsavaranche.

Punta dell'Inferno m. 3384.

Accessibile per la cresta nord-est o per la nord-ovest dal vallone del Lauzon, per uno spigolo di roccie; essa sorge sullo spartiacque fra Valsavaranche e Cogne a sud-est del colle del Lauzon e domina con grandi dirupi il ghiacciaio annidato nella comba dell'Inferno parallela a quella del Lauzon dal versante di Valsavaranche.

Punta del Pousset m. 3046.

Movendo da Cogne seguesi la via del colle del Pousset (p. 60), più sopra gli ultimi casolari di tal nome — ore 3 — là dove il sentiero si biforca; si prende il ramo di destra che, procedendo in direzione nord, con varii giri s'innalza per attraversare poi di costa il lungo, erto ed alto pendío erboso che fascia il versante nord-ovest del vallone; esso va a passare sopra i grandi dirupi che si trovano alla base della punta, ed al fine termina sulla cresta. Di là si continua per le rupi dello spigolo che non offrono difficoltà benchè siano librate ad una immensa altezza sul fondo della valle, e con un giro sul lato sud si afferrano le roccie terminali — ore 2. — A pochissimi metri dalla vetta verso est, una comoda spianata permette di fermarsi a lungo col maggior agio e colla più grande sicurezza a godere del panorama giustamente vantato come uno dei più splendidi delle valli Graie italiane.

L'occhio spazia dal Gran Paradiso alla Grivola che si offre meravigliosamente bella colla sua scoscesa parete est e colla sua cresta nord di ghiaccio; corre al Monte Bianco di cui si scorge tutta la catena dall'Aiguille du Glacier a quella d'Argentière, al M. Velan ed al Gran Combin, alla Dent Blanche, al Weisshorn, al Cervino che di qui si profila arditissimo, al M. Rosa, e ai monti della Valle di Cogne. Dalla Punta del Pousset percorrendo la sommità della cresta si può arrivare senza difficoltà al Colle del Pousset; vi è soltanto da girare in principio un grosso spuntone.

Punta dell'Aiguille m. 2523.

A questa aguzza prominenza si sale con breve arrampicata dal lato sud dai pascoli sopra il Rubat, alle falde settentrionali della cupola del Monte Herban.

Monte Herban m. 3003.

Movendo da Cogne si attraversa la prateria pel sentiero che conduce al Buttier; quindi si sale pei campi al Rubat e per una folta foresta che riveste tutto il pendío; all' uscire dai pini cominciano lunghe distese di pascoli inclinati che terminano a brevi nevati e frane di sassi sotto la cima. Però invece di seguire questa via che si spiega in linea retta sul versante nord-est del monte, si può al cominciare dei pascoli girare in spirale sul fianco meridionale meno inclinato. Buona veduta circolare sulla Valnontey e sulla Grivola — ore 4.

Costa della Vermiana m. 3051, 2931, 2714.

Si perviene agevolmente su tali sommità sia dal vallone di Vermiana dal Pian Tzalende (p. 59), sia da quello di Valnontey arrampicandosi per un erto pendío di zolle e roccie.

Punta Rossa m. 3652.

a) Per la **cresta nord-ovest.** — Seguesi l'itinerario del Colle del Pousset (p. 60) fino al sommo; quindi si imprendono a salire le roccie del dorso della cresta nord-ovest del picco. Oppure, un' ora prima di arrivare sul colle, abbandonandone la via, si prosegue verso sud fino all' incontro di un ampio ed erto nevato che si supera verso sud-ovest; si attraversa una fascia di roccie frantumate, e quindi si risale un secondo nevato che porta direttamente sulla cresta nord-ovest del picco — m. 3250. — Tale cresta, rocciosa ma facile in basso, a partire cioè dal Colle del Pousset si copre di neve più in alto, senza però cessare dall' essere agevole, e porta fino alle roccie sfasciate della sommità estrema — ore 1,30 — dal colle. Panorama interessantissimo, in specie sul versante est della Grivola che di là si discopre ergersi d'un balzo sul ghiacciaio del Trajo con rara imponenza.

b) Pel **versante sud.** — Dall'accampamento di caccia del Lauzon si segue la strada del colle della Nera (p. 60) fino ai piedi della imponente parete meridionale del picco, a cui si dà quindi la scalata per roccie pericolose per la caduta delle pietre, fino a guadagnare la cresta sud-est a circa 100 metri dalla vetta del picco, a cui si perviene per le roccie di detta cresta.

c) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il colle della Nera (p. 60) volgendo ad est si percorre il cornicione della cresta ovest del picco,

rtzn. 3182

iva nica edita dall'

G. Bobba e L. Vaccarone.

Punta dell'Aiguille m. 2523.

A questa aguzza prominenza si sale con breve arrampicata dal lato sud dai pascoli sopra il Rubat, alle falde settentrionali della cupola del Monte Herban.

Monte Herban m. 3003.

Movendo da Cogne si attraversa la prateria pel sentiero che conduce al Buttier; quindi si sale pei campi al Rubat e per una folta foresta che riveste tutto il pendío; all' uscire dai pini cominciano lunghe distese di pascoli inclinati che terminano a brevi nevati e frane di sassi sotto la cima. Però invece di seguire questa via che si spiega in linea retta sul versante nord-est del monte, si può al cominciare dei pascoli girare in spirale sul fianco meridionale meno inclinato. Buona veduta circolare sulla Valnontey e sulla Grivola — ore 4.

Costa della Vermiana m. 3051, 2931, 2714.

Si perviene agevolmente su tali sommità sia dal vallone di Vermiana dal Pian Tzalende (p. 59), sia da quello di Valnontey arrampicandosi per un erto pendío di zolle e roccie.

Punta Rossa m. 3652.

a) Per la **cresta nord-ovest.** — Seguesi l'itinerario del Colle del Pousset (p. 60) fino al sommo; quindi si imprendono a salire le roccie del dorso della cresta nord-ovest del picco. Oppure, un' ora prima di arrivare sul colle, abbandonandone la via, si prosegue verso sud fino all' incontro di un ampio ed erto nevato che si supera verso sud-ovest; si attraversa una fascia di roccie frantumate, e quindi si risale un secondo nevato che porta direttamente sulla cresta nord-ovest del picco — m. 3250. — Tale cresta, rocciosa ma facile in basso, a partire cioè dal Colle del Pousset si copre di neve più in alto, senza però cessare dall' essere agevole, e porta fino alle roccie sfasciate della sommità estrema — ore 1,30 — dal colle. Panorama interessantissimo, in specie sul versante est della Grivola che di là si discopre ergersi d'un balzo sul ghiacciaio del Trajo con rara imponenza.

b) Pel **versante sud.** — Dall'accampamento di caccia del Lauzon si segue la strada del colle della Nera (p. 60) fino ai piedi della imponente parete meridionale del picco, a cui si dà quindi la scalata per roccie pericolose per la caduta delle pietre, fino a guadagnare la cresta sud-est a circa 100 metri dalla vetta del picco, a cui si perviene per le roccie di detta cresta.

c) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il colle della Nera (p. 60) volgendo ad est si percorre il cornicione della cresta ovest del picco,

Dalla **Cima di Pertz** — m. 3182 — tra Valsavaranche e Rhêmes.

Prospettiva panoramica edita dall'Istituto Geografico Militare.

G. Bobba e L. Vaccarone.

lungo il ciglione nevoso, finchè si arriva ai piedi d'un muro di ghiaccio, alto una cinquantina di metri, che si supera a forza di gradini sul versante del Trajo; quindi si ritorna sullo spigolo della cresta che non offre più difficoltà fino alle ultime roccie. Là conviene inerpicarsi per un canale roccioso fin sotto la cima; quindi si penetra in uno stretto buco ad est da cui si riesce in una fessura verticale che conduce alle rupi finali della cresta sud del picco; percorrendone il filo esile e scosceso in pochi minuti si arriva al punto culminante — ore 2 dal colle della Nera.

Punta Nera m. 3692.

a) Per la **cresta nord-est.** — Seguesi l'itinerario del colle della Nera (p. 60) fin al valico; quindi piegando verso sud-ovest si risalgono facili pendíi nevosi che senza alcuna difficoltà o fatica conducono fino alle roccie finali. Il panorama è uno dei più splendidi che si possano desiderare nella valle di Cogne; sicchè è vivamente raccomandata l'ascensione di questo picco, in specie pel ghiacciaio del Trajo, non occorrendo più di 2 ore dal Colle del Pousset.

b) Per la **cresta sud-est.** — Raggiunto il colle Rayes Noires (p. 55) volgendo verso settentrione si superano successivamente brevi salti di roccia separati da pianerottoli senza però incontrare difficoltà; più in su si trova un castellaccio diroccato di grossi cubi di roccia tutta spacchi, pei quali agevolmente si perviene alla sommità — ore 1 dal colle.

c) Per la **cresta ovest.** — Vedi sotto in senso inverso l'itinerario *a)* della Punta Bianca.

Punta Bianca m. 3801.

a) Per la **cresta est.** — Dalla sommità della Punta Nera volgendo a ponente si percorre la cresta che la rilega alla Punta Bianca, con facilità in un' ora circa.

b) Per la **parete sud.** — Seguesi la via che sale da Leviona al Colle del Lauzon (p. 54) fino presso al punto — m. 2975 — (C. P.); là si abbandona sulla destra la mulattiera che sale al colle e il senteruolo del colle Rayes Noires, e poggiando a nord per un cumulo di smossi rottami annidato in un anfratto e per un' ampia e agevole cornice si tocca il punto — m. 3109 — (C. P.), una piattaforma su d'un promontorio un po' sporgente. È utile aggiungere che l' anfratto di cui sopra si trova ad est dell'ultima delle scarpe che sorreggono l'imponente muraglia meridionale della Punta Bianca, chiamate Gorgie della Grivola. Si prosegue quindi per roccie erte, a sottilissime lamelle, ingombre in talun sito di frantumi, embricate; poi più su cominciano chiazze nevose che van man mano spesseggiando e riunendosi in un grande e ripido pendío nevoso, che se la neve è molta e cattiva, offre il pericolo di facili lavine. Si arriva così sotto la du-

plice bastionata di nere rupi che forma la cima; volgendo un po' a sinistra una lunga striscia di neve incassata fra le roccie porta sotto il vertice che con breve scalata è vinto — ore 3 — dal punto in cui si lascia la mulattiera.

c) Per la **parete sud** e la **cresta ovest.** — Per l'itinerario precedente, od anche partendo dal colle Rayes Noires ed attraversando la parete, giunti a mezza altezza della stessa si continua verso ovest fino a raggiungere la cresta ovest del picco, composta di roccie sfasciate, e per essa si guadagna la vetta.

d) Per la **cresta nord.** — Dal colle della Grivola (p. 55) dirigendosi a sud si percorre il tagliente dello spartiacque che, formato come è di uno spigolo nevoso molto esile, può presentare serie difficoltà a seconda delle stagioni e richiedere da meno di 1 ora a più di 2.

Grivola m. 3969.

È una delle più belle vette della Valle d'Aosta; il suo panorama è celebre per bellezza e per contrasti; essa sorge in mezzo al gran cerchio che le Graje e le Pennine stringono attorno alla Valle d'Aosta; l'occhio poi non s'arresta ai ghiacciai ed alle cime ma può scendere in basso sino ai torrenti e alle strade che percorrono il fondo delle valli. Senza sussidio di canocchiale si possono contare le case di St-Pierre nella valle maggiore.

a) Per la **parete est.** — È la via più frequentata, più facile e breve, non scevra però di qualche pericolo, occorrendo stare in guardia contro le possibili cadute di sassi.

Seguendo l'itinerario del Colle del Pousset (p. 60) si arriva sul ghiacciaio del Trajo che offre una ampia platea pianeggiante nel bacino superiore; e la si attraversa in un'ora dirigendosi verso sud-ovest, descrivendo a volte una lieve curva verso sud per evitare un nodo di crepacci, in modo da raggiungere la base della piramide della Grivola che da quel lato si eleva ripidissima — ore 1. — Quindi si attraversa il bergsrunde ai piedi della gran parete orientale della piramide alta oltre 500 metri che cinque grandi canaloni solcano da cima a fondo. Generalmente, benchè quelli del centro siano tutti, nonostante l'aspetto poco promettente, accessibili, si suole salire per quello mediano, che si scorge anche assai bene dal Colle del Pousset. La salita si svolge sulle sue costole laterali per roccie erte e malsicure ma che offrono numerosissimi attacchi; poi giunto ai due terzi circa della piramide si traversa verso destra, nord-est, la parete e si va ad afferrare la cresta nord-est ad una specie di spalla, là dove il percorso si offre facile. Si continua per tale cresta e pel minuto brecciaio sulla sinistra e si toccano le rupi finali che con breve scalata si sormontano — ore 2 a 3 dal ghiacciaio.

Il Colle della Nera (p. 60), collegato con quello delle Rayes Noires (p. 55) offre il modo di compiere la salita della Grivola per la parete est anche dalla Valsavaranche; non presentano nè l'uno nè l'altro la menoma difficoltà.

b Per la **cresta sud.** — Raggiunta la depressione fra la Punta Bianca e la Grivola (p. 55), si percorre lo spigolo dello spartiacque verso nord per dorsi di neve e agevoli banchine di roccia fino a toccare alcune roccie foggiate a monoliti (bivacco Tukett); le condizioni di questa cresta possono variare assai se la neve la ingombra formando cornicione. Si costeggia salendo da sinistra (ovest) un primo salto di roccia e si giunge alla depressione del Colle della Grivola; di nuovo si costeggia lo spigolo a sinistra e per un pendío di neve e roccie appena emergenti si perviene a riafferrare lo spigolo dello spartiacque che forma appunto la cresta sud della Grivola; segue un tratto di roccie quasi in piano ed un tratto in salita senza difficoltà serie che porta al piede d'un gran lastrone d'un centinaio di metri d'altezza, liscio e quasi verticale. Aggrappandosi al tagliente si riesce a vincere per alcuni metri quell'ostacolo finchè si trova un sito acconcio sul versante occidentale per approdarvi; e si continua lungo di esso per roccie cattive ed estremamente ripide avendo a sinistra un gran nevato e a destra la rupe a picco del lastrone; poi ad una sessantina di metri d'altezza sopra la base del lastrone si volge a destra e si afferra una fessura alta oltre 20 metri estremamente ripida e di roccia friabile, che si sfalda e rompe in pezzetti. Da ultimo, superata una cornice strapiombante, si giunge una terza volta sullo spigolo esilissimo della cresta ma di roccia migliore, stagliata però da numerosi spuntoni, il primo dei quali presenta un passo arduo per scavalcarlo, non essendovi sulla sua faccia meridionale che una strettissima cornice su cui a mala pena si può rizzare il corpo; seguono altri giganteschi denti di roccia e varii torrioni che si devono tutti scavalcare, finchè si giunge ai piedi dell'ultima e più alta sommità che si supera agevolmente girando sul versante orientale — ore 4,30 — dalla Punta Bianca — ore 3 circa — dal Colle della Grivola.

c) Per il **versante sud-ovest** — ore 8. — È la via seguita da Valsavaranche. Movendo da Degioz si segue la strada di caccia del Colle Mesoncles (p. 55) fino al punto — m. 2277 — dove si stacca un sentiero sulla destra che penetra e rimonta l'erta e cupa forra del vallone delle Bocconere lungo una vena d'acqua che ne percorre il fondo; si perviene ad una morena — m. 2848 — ai piedi di un piccolo ghiacciaio annidato nell'angolo della parete, su cui si estolle a grande altezza il picco che si presenta assai precipitoso e solcato da canali — ore 3,30. — Si attraversa il ghiacciaio in modo da portarsi ai piedi dei canali centrali — m. 3132 — e si imprende a salire lungo d'essi ora arrampicandosi per qualche sperone, ora trascinandosi per qualche canale, per roccie dapprima liscie e sdrucciolevoli e poi più ripide e traditrici. Un ultimo camino assai stretto e punto agevole dove i pericoli della caduta delle pietre aumentano ed al cui sommo un grosso masso liscio sembra sbarrare la via, porta sulla cresta terminale sud, presso alla vetta suprema che in breve si guadagna girando sul versante est — ore 4.

Variante pei canali a destra della vetta estrema.

Partendo dalla cresta che rilega la Punta Bianca alla Grivola si prosegue fino al bivacco Tukett (v. itinerario precedente), e di là

si attraversano pendii di neve di cui uno abbastanza vasto, a sinistra della cresta sud, e di roccia mal sicuri sul versante occidentale della piramide, avanzando diagonalmente in altezza fino quasi ai piedi della vetta suprema; si afferra allora un canale di ghiaccio alquanto difficile in alto che porta sulla cresta terminale in un punto più a sud della via precedente. Non rimane che scavalcare gli spuntoni che la rompono tutta e guadagnare la sommità dall'est — ore 4,25 — dal Colle della Grivola — ore 12,30 da Degioz.

c) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il Colle di Mesoncles (p. 55) seguendo la cresta occidentale del picco si attraversano pendii molto difficili di roccie liscie che esigono 2 ore di lavoro; così si giunge alla base di quel formidabile salto di roccia che sorregge la parte estrema della piramide, e di cui si può apprezzare l'imponenza anche dal basso della valle, in specie dalla salita d'Arberio). La scalata si compie per un camino intagliato nella rupe, alto una sessantina di metri, libero dal ghiaccio salvo che in un punto, ma assai difficile. Da ultimo roccie monotone intercalate con placche di neve portano al vertice — ore 9 circa dal colle.

d) Per la **cresta nord.** — Movendo dai casolari del Gran Nomenon si sale verso il sud seguendo la via del Colle del Trajo (p. 62), fino ai piedi del picco, e si scalano sul lato est i dirupi che si trovano sotto la caduta di seracchi del ghiacciaio della Grivola; quindi si traversa diagonalmente ad ovest la maggior parte delle lingue di ghiaccio che scendono dalla detta caduta; al mattino non vi ha pericolo di valanghe. Si prende su d'una di queste ripidissime lingue di ghiaccio sino alla terrazza del ghiacciaio che si raggiunge poco lungi ed a est del piede della cresta nord. Quindi si taglia la via su per detta cresta che è tutta di ghiaccio vivo, durissimo per molte ore di seguito, finchè si raggiungono le roccie della cresta ovest, di dove una arrampicata breve ma difficile conduce alla vetta. Via alpinisticamente interessante ma laboriosissima e difficile.

Variante. Prendendo le mosse dal Colle Mesoncles (p. 55) dopo aver salito per 200 metri circa su per la cresta rocciosa ovest della Grivola si attraversano con lavoro lungo di scalini, e con lieve salita le pendici nord-ovest della piramide, quasi tutte di vivo ghiaccio, si raggiunge lo spigolo della cresta nord all'altezza di circa — m. 3480 — e per la cresta nord si compie la salita — ore 12 dal colle.

e) Per la **cresta nord-est.** — Da un punto sulla cresta sud-ovest dell'attuale Col des Clochettes (p. 61) si segue la cresta nord-est del picco, tutta rocciosa ma irta di numerosissime torri e spuntoni; essa offre tali e tante difficoltà che non la si può seguire per intero e si è obbligati a piegare a sud-ovest sulla faccia est della piramide onde raggiungere per la via ordinaria la cima — ore 5 dal collle. — È una via da non consigliarsi punto, tanto più che dal basso tenta molto parendo facile e relativamente diretta.

Gran Nomenon detto anche Gran Punta m. 3488.

a) Dal **Colle Charbonière.** — Raggiunto il valico (p. 56) si segue il lato est della cresta nord su placche di neve e su roccie buone in basso, poi sfogliate e malagevoli, foggiate a strette cornici e spaccate da fenditure, sino alla base del torrione finale che si innalza audacissimo ed assai ripido; le ultime roccie sono accatastate in modo che sembrano non potersi neppur reggere; esse hanno l'aspetto d'una gran rovina. Il torrione estremo lo si supera per uno stretto camino entro cui sono impigliati rottami di apparenza peggiore di quello che non sia — ore 2,30. — Venendo dalle capanne del Nomenon o dal Colle del Trajo non occorre fare il giro fino a prendere le mosse dal Colle Charbonnière, poichè si può salire direttamente da sud-ovest sopra pietrame sino ai piedi del cono finale.

b) Per la **parete est.** — Per la via del Colle Mesoncles (p. 55) si sale in direzione della piramide estrema pel vallone che conduce al valico, e senza giungervi si dà l'attacco alla piramide estrema sulla sua faccia est in un punto a sinistra (salendo, destra scendendo) del gran muro rosso di roccia che si trova di fronte al Colle del Trajo e che si vede distintamente in tutte le vedute di questo picco all'est. Si sale per la spaccatura ad est del Colle di Mesoncles — ore 9 da Vieyes.

Grivoletta m. 3526.

Sorge sulla cresta nord-est della Grivola e ne riproduce, in proporzioni ridotte, le forme.

a) Per la **cresta sud-ovest.** — Raggiunto il Col des Clochettes (p. 61) seguendo la cresta spartiacque si perviene in 10 minuti alla sommità.

b) Per la **cresta nord-est.** — Dal colle della Grivoletta (p 61) si guadagna la sommità con una interessante arrampicata, in parte non facile — ore 1.

Punta Crevasse m. 3303.

a) Per la **cresta nord.** — Un po' prima di arrivare al Colle del Trajo (p. 62) si volge a sinistra e si raggiunge un punto 50 o 60 metri più alto e più a sud ; quindi si percorre la cresta che è molto dentellata, e i cui spuntoni devono essere tutti superati o scavalcati, meno i due ultimi che si contornano sul versante occidentale — ore 2,20 di scalata.

Oppure dopo aver salito per la cresta per 25 minuti circa, la si abbandona e si girano gli spuntoni alla base pel fianco occidentale della montagna ; si superano così diversi aspri tratti di roccia

prima di poter riguadagnare per una gola piena di smosse pietre la cresta nord del picco, proseguendo lungo la quale in pochi minuti si arriva sulla cima (oltre 2 ore dal colle). Vista assai interessante sorgendo la vetta quasi ai piedi della cresta nevosa della Grivola.

b) Per la **cresta sud.** — Per la via del Colle del Trajo si rimonta il fondo del vallone di Vieyes, e lasciando verso il sommo il colle sulla sinistra (nord) si rimontano i detriti che portano alla base della grande e rocciosa faccia ovest del picco alla quale si dà l'attacco partendo da un punto un po' al di sotto del livello del Colle del Trajo, e dirigendosi obliquamente da destra a sinistra fino a raggiungere la facilissima cresta sud per cui si arriva in breve al vertice.

Punta Rom m. 3121.

La si supera salendo facilmente dal Colle del Trajo (p. 62) per la sua cresta sud. Essa sorge a nord del Colle del Traio ed offre un sorprendente colpo d'occhio sulla Grivola e sulla valle di Cogne.

M. Favret m. 3173.

Accessibile dal nord, movendo da Vieyes e salendo pel valloncello omonimo ai casolari d'Arpisson.

È anche detto Monte Ruje ed è punto trigonometrico. È l'ultima piramide importante che sorga sullo spartiacque fra Cogne e Valsavaranche; essa ricorda le forme slanciate del Gran Nomenon, di cui trovasi al sud.

Punta Valletta m. 2771.

È una piramide di roccia a nord e più piccola del Monte Favret; è accessibile dai casolari d'Arpisson sopra Vieyes.

Becca Piana m 2294.

Da essa scende un gran cordone di roccie nella valle bassa di Cogne verso nord; movendo dal Grand Poignon (p. 56) seguendo un sentiero fra folti boschi di conifere si sale sul suo versante nord fin sotto la cima che si guadagna da tal lato.

Cima del Money di Valsavaranche m. 3275.

Fra il M. Leyzier e la Punta Herbetet (p. 91, 93); accessibile dal sud, seguendo la via del colle ovest Neiron (p. 131).

ESCURSIONI

NELLE VALLI MINORI DELLA DORA

NB. — *Per i passaggi nella valle di Cogne, vedi ivi, ove sono descritti in senso inverso.*

Da Champ de Praz a Châtillon.

Pel **Colle Valmariana** — m. 2281 — ore 6,30. — Da Verrès si prosegue per la strada nazionale verso Aosta per un paio di chilom.; poi la si abbandona e, attraversato un lungo ponte in legno sulla Dora, si prende la mulattiera che passando a Champ de Praz — m. 550 — porta nell'alto vallone della Miniera o del Lago Gelato. Oltre il fiume la strada percorre circa un chilom. di terreno pianeggiante; poi s'innalza e prosegue in un bosco dominando il torrente che scorre in una forra; ad una buon' ora da Champ de Praz si biforca; si continua pel ramo di sinistra, verso ovest.

Il ramo di destra si ripiega ad est per risalire l'erta costa che forma la sponda sinistra della valle; quindi ritorna subito verso ovest, con molti brevi giri e giunge a Crestaz — m. 1293 —; di là prosegue alla Miniera — m. 1609 —, da cui si estraevano piriti di rame; le sue gallerie sono degne d'una visita; il bacino d'Herin in cui essa si apre è il più lieto della valle di Champ de Praz. Dal villaggio d'Herin risalendo la Val Crosa e dirigendosi verso nord alla depressione fra il M. Barbeston ed il M. Lyane si può facilmente valicare lo spartiacque e scendere ai casolari Salé dai quali a Châtillon per l'itinerario del M. Barbeston (p. 111).

Dopo circa un' ora si giunge a Chevrère — m. 1307 — borgatella situata sulla sinistra del torrente, oltre la quale si abbandona la strada del Lago Gelato per entrare in un valloncello dischiuso verso nord; pel sentiero dei pascoli si sale ai casolari Pra Oursi — m. 1791 — e di là a quelli Pian Castello — m. 1996 — dai quali in brev'ora si raggiunge il colle, immediatamente a sud ovest del Monte Barbeston — ore 4 da Champ de Praz. — Si discende per sentiero nel bacino superiore pianeggiante di Valmariana dirigendosi verso nord e avendo sulla destra il torrente; vi si trovano antiche miniere abbandonate di ferro e di rame; dai casolari Mont Giron un sentiero traversando un folto bosco di castagni cala rapidamente ai casolari d'Ussert — m. 975 — e di là alla frazione Eglise di Pontey, da cui una buona mulattiera va verso est, alla frazione Torin. Scendesi da ultimo al ponte d'Ussel da cui si risale a Châtillon — ore 2,30 dal colle.

Da Champ de Praz a Fenis.

1° Per la Valle Ponton.

a) Pel **Colle della Varotta** — m. 2701 — ore 9. — Seguesi l'itinerario del colle di Valmariana (p. 103) fino ai casolari Chevrère; quindi proseguendo per la mulattiera del vallone del Lago Gelato si perviene al così detto Magazzino, un gruppo di case diroccate che un giorno servivano per accumulare i materiali delle miniere di cui è ricco il vallone, situate in una conca misera e squallida circondata da rupi grigie e dominata da un superbo e solitario torrione, il Bec Spic — m. 2337. — Colà si abbandona la mulattiera e per un sentieruolo tra verdi pinete si sale verso nord-ovest in un vallone al casolare Pian de Fi — m. 2096 — grosso fabbricato che si adagia su di un' amena pendice di monte; ad esso fa capo un buon sentiero dai casolari Pra Oursi che si raggiungono colla via del colle Valmariana (vedi sopra). Di là percorrendo pascoli e più su lunghe cassere e qualche striscia di pietrame minuto si perviene alla depressione del colle, che s'apre fra il Monte Rouvi a nord ed il Monte Aù a sud — ore 6. Discendesi per una solitaria e selvaggia comba ingombra di brecciai, dove trovasi alla base del Monte Aù una miniera di ferro magnetico nella serpentina, traverso i boschi ai casolari Ponton — m. 2057 — e quindi per una mulattiera lungo le falde orientali della dirupatissima punta Chemontant — m. 2670 — nel vallone di Ponton fino a raggiungere i casolari Cherva — m. 1206 — dai quali sempre procedendo verso nord-ovest si perviene alla frazione Barche e di là a Fenis.

Dai casolari Ponton parte nn sentiero che mantenendosi costantemente sulla sponda destra del vallone Ponton, lungo le falde occidentali dell'Arête de Ponton, scende traverso il bosco di Ban ai casolari Lezerie — m. 1033 — e di là alla frazione Arlier — m. 550, — donde valicando la Dora in 20 minuti si raggiunge Chambave. Volgendo dai casolari Ponton a nord-ovest si scavalca per brecciai l'Arête de Ponton a sud-est del punto — m. 2259, — e quindi si discende lungo la base est della stessa, attenendosi cioè a sinistra per evitare un dirupo, nella piccola Valle Orsière; un sentiero prima sulla sinistra e poi sulla destra del torrente conduce giù per un erto e folto bosco ai casolari Pra e Ronchère; da questi in breve si cala alla frazione Margnier — m. 610, — e di là in mezz'ora, valicando la Dora, a Chambave.

b) Pel **Passo nord della Reye Chevrère.** — Raggiunto il pianoro ad ovest del Monte Aù seguendone la via del versante sud, (p. 112) si piega a sinistra e dirigendosi verso nord-ovest si scavalca lo spartiacque verso il centro delle Reye Chevrère camminando su detriti e roccie, e discendesi nel vallone di Ponton a raggiungere la via precedente traversando una regione di dirupi.

2° Per la Valle Clavalité.

a) Pel **Passo sud della Reye Chevrère** — ore 9. — Seguesi l'itinerario del Passo del Lago Gelato (v. sotto *b*) fino al bacino terminale, dove giunti invece di piegare a sud per salire alla miniera di

ferro presso il Lago Gelato, si segue, in direzione ovest, il torrente che scende dal pianoro, cosparso di piccoli laghetti, che si distende dal Monte Inverta, alla Reye Chevrère sino alla dorsale spartiacque; discendesi quindi per un sentiero che va ai casolari Gran Bella Lana nel vallone di Savoney, e da questi scendendo verso sud ai casolari Orgera si raggiunge la via del colle di Mezove (v. sotto).

b) Pel **Passo del Lago Gelato** — ore 10. — Seguesi l'itinerario del Colle della Varotta fino al Magazzino, e quindi si continua per la mulattiera che si conserva in condizioni discrete; essa procede quasi dritta con tracciato e pendenza regolari, sostenuta in qualche punto completamente da muri di pietre; dopo un tratto più ripido del solito ove traverse di legno conficcate nel terreno le impediscono di franare, si fa pianeggiante e si caccia fra grosse roccie accatastate; da ultimo piega a sud per salire alla miniera di ferro magnetico nella serpentina presso il Lago Gelato — m. 2591. — Dal lago piegando a sud si scavalca per un sentiero il contrafforte che separa il vallone del Lago Gelato da quello contiguo della Gran Betassa o del Gran Lago, e quindi tosto ripiegando a ovest si vince con breve salita lo spartiacque fra Champ de Praz e Fenis e si discende sempre per sentiero verso sud-ovest ai casolari Mezove dove giunge la via del colle omonimo. (v. itinerario successivo).

c) Pel **Colle di Mezove** — m. 2609 — ore 11. — Raggiunto il Magazzino (v. itinerario precedente) si discende a valicare il torrente e risalendo la sponda opposta si è in breve a La Serva — m. 1447 — altro luogo di deposito di minerali. Di là abbandonando il vallone del Lago Gelato per cui si è saliti si volge a sud e si rimonta quello che solcano le acque del rio Cialame, si arriva sulle prime ad un gran piano acquitrinoso sull'orlo del quale stanno i casolari Pessei; poi superate grandi rupi levigate intercalate da ripiani, a Cousse, altri casolari a — m. 2051 —; quindi sempre per roccie, laghetti e piani d'antichi laghi, un sentiero porta in pochi minuti alle sponde del Lago Bianco — m. 2152 — e del Lago Nero che gli è contiguo. Là giunti, costeggiando quest'ultimo dal nord, si piega ad ovest, e passando lungo le sponde nord del lago Cornuto si entra nel bacino in cui giacciono i casolari Pisonet — m. 2216. — Da questi si stacca un sentiero che vince una costa, e porta in un'ampia conca in cui sta il Gran Lago, vasto specchio d'acqua; lo si costeggia pel suo margine nord, e al suo finire si trovano alcuni casolari, dai quali un viottolo verso ovest sale in 20 min. al dosso erboso che forma l'ampia depressione del colle, dischiusa a nord del M. Glacier.

Si discende nel vallone di Savoney ai casolari di Mezove sopra il lago Margheron — m. 2385 — e quindi a quelli di Savoney — m. 2140 — e di Orgera — m. 1750 — dopo i quali uscendo dal vallone di Savoney si sbocca nella valle di Fenis, là dove essa si stende con una lunga serie di praterie verdeggianti, formanti il piano di Clavalité, a cui dànno vita i casolari di Maison Blanche — m. 1514 — ed una cappella a N. Dame de la Neige. Di quì parte una mulattiera che incontrando numerosi casolari discende la stretta valle che grandi sco-

scendimenti rinserrano da ovest; per essa si passa ai piedi dell'alta rupe su cui s'erge il romingo Eremitaggio di San Giuliano — m. 1373 — e girandone le falde settentrionali, dirigendosi a nord, si traversa la frazione di Pomié e si giunge a Fenis nella valle centrale (p. 10).

Sono da notare le numerose rovine di fonderie che si trovano al piano di Clavalité nonchè in tutta la rimanente valle e segnatamente presso alla sua foce, ai piedi del promontorio che regge l'Eremitaggio di S. Giuliano; pare che Salassi e Romani abbiano attinto in gran copia nella calcopirite che oggi ancora arricchirebbe quei monti. Una strada mulattiera conduce in ore 1,30 all'antico Eremitaggio di S. Giuliano partendo da Fenis e svolgendosi sul fianco ovest del monte. Buon panorama sulla valle centrale. Dai casolari Savoney — m. 2140 — parte un sentiero che sale ruvidamente verso ovest ad un valico — m. 2273 — a nord del Bec Ciabò, da cui tosto si discende all'alpe Arbusson — m. 2083 — nella Valle Clavalité.

Da Fenis a St-Marcel.

a) Pel **Colle Piccolo Avert** — m. 2866 — ore 10. — Si risale da Fenis alla frazione Pomiè e quindi girando alla base dell'Eremitaggio di San Giuliano — m. 1373 — si entra nella valle di Fenis e la si risale fino al piano di Clavalité (v. sopra *c*) ove la via è descritta in senso inverso). Dai casolari di Maison Blanche — m. 1514 — si continua a rimontare il corso del torrente lungo la sua sponda sinistra per quasi 2 chilom. dopo di che, giunti di fronte quasi ai casolari Beneita si afferra un sentiero che sale una ripida scarpa di monte sulla destra dirigendosi verso sud, guadagna il piccolo ripiano su cui stanno i casolari Arcola — m. 2026 — e quindi attraversando la costa in cui si aprono due valloni e raggiungendo un'ampia cornice (al termine della quale si stacca il sentiero che sale al Grand'Avert) perviene all'alpe Lavodilec — m. 2249. — A questi fa anche capo un sentiero dal Grand'Alpe (p. 37) che trovasi nel bacino terminale della valle e a cui si accede per la mulattiera che la risale lungo il corso del torrente.

Dall' alpe Lavodilec un magro sentiero poggiando verso est sale al colle — ore 6 — sito nella più bassa depressione subito a nord della punta Tessonet; per una colata di detriti di roccie verdi scendesi in ore 1 per un valloncello al pianoro verdeggiante in cui giace la Bergerie Chaz. Quindi si cala in una gorgia, e sempre seguendo la mulattiera che costeggia il torrente, per la valle stretta, scoscesa e ripida e ricca di foreste, si perviene in ore 3 al verdeggiante cono di deiezioni su cui è disteso St-Marcel — m. 630 — (p. 10).

Nel vallone di St-Marcel si eseguirono grandi lavori minerarii nella calcopirite; presso il suo termine è notevole la grande miniera di rame; due ruscelli che scorrono costa a costa, uno dal fondo azzurro cupo, e l'altro giallo vivace ne annunziano la vicinanza.

b) Pel **Colle Grand'Avert** — m. 2900 circa — ore 10. — Seguesi il precedente itinerario fin là dove si stacca un meschino viottolo che dirigendosi ad ovest sale a scavalcare la cresta divisoria fra le valli

di St-Marcel e di Fenis, subito a nord della punta Grand'Avert. Si discende per un sasseto in un valloncello fino a raggiungere un sentiero di pascoli che procedendo verso ovest, cala ai casolari Chaz da cui si prosegue come sopra è detto.

c) Pel **Colle di Chavanala** — m. 2680 — ore 8. — Raggiunti i casolari Maison Blanche (p. 105) si abbandona la via che risale la valle e si volge invece pel sentiero detto dei Racards che se ne stacca, attraversa verso sud-ovest il pianoro e quindi, con ruvida salita su per l'erta costa del monte e con alcune giravolte, si innalza al terrazzo su cui stanno i casolari Fesse Belle; da questi si continua verso occidente, e giunti ad un bivio si lascia sulla destra il sentiero che va verso nord, e si prende quello che poggia a sud e poscia ripiegando verso ovest supera una ripidissima costa e raggiunge lo spartiacque fra la val Clavalité e quella di St-Marcel — ore 5. — Per pendii meno erti seguendo sempre un sentiero si cala ai casolari Chavanala, e da questi per la mulattiera dei pascoli al fondo del vallone dove si trova la via che scende dai casolari Chaz (p. 106).

d) Pel **Colle dei Racards** o **di Seyssogne** — m. 2231 — ore 7 — mulattiera. — Da Fesse Belle (v. itinerario precedente) si sale al bivio che fa il sentiero del colle di Chavanala; quindi invece di prendere a sinistra si volge a destra verso nord, e con poca salita si perviene al valico — ore 4,30.

Si discende per la mulattiera ai casolari di Prapremier — m. 1995 — e più giù per una regione assai pittoresca toccando numerosi casolari, tra cui quelli Druges alti — m. 1587 — e Larche alle frazioni di Seyssogne Grande e di Plou — m. 958 — da cui a St-Marcel in 25 minuti.

Questo colle collegato con quelli di Mezove e della Croix de Vernoille fornisce la via più breve fra St. Marcel e Champorcher — ore 8 di marcia assidua.

Plou possiede un santuario assai frequentato, specie il 14 settembre, giorno in cui ne ricorre la festa.

Da St-Marcel a Brissogne.

a) Pel **Colle di Leppe** — m. 3000 circa — ore 10. — Si risale il vallone di St-Marcel fino alla Bergerie Chaz (p. 106 dove la via è descritta in senso inverso). Quindi invece di volgere a sud-ovest per la mulattiera che sale al colle Coronas, si prende una strada di caccia che procedendo verso nord-ovest va con molte e brevi giravolte internandosi in un vallone che dominano belle e ardite piramidi di roccie, e si spinge fin sulla cresta che divide la valle di St-Marcel da quella minore di Brissogne. Il valico, cui si perviene agevolmente per un brecciaio, s'apre ad una profonda incisione fra le punte — m. 3236 a sud e 3270 a nord — ore 6. — Si opera la discesa per un sentieruolo che camminando su brecciai e morene costeggia dal margine nord il ghiacciaio di Leppe e quindi svoltando nella valle conduce al Lac Long (quasi 1 chil. di lunghezza). Di qui scendesi all'altro

ripiano dove s'allarga il Lac Dessous — m. 2542 — il più vasto, sulle cui sponde orientali siedono alcuni casolari, e nelle cui acque si specchiano le formidabili balze orientali del Monte Æmilius, lambite alla base da uno scosceso ghiacciaio. Più oltre il bacino, che in alto si offre ampio e quadrato e pianeggiante tutto roccie verdastre, si viene ad un tratto strozzando fra la Becca di Seneva a sinistra e la Becca di Salè a destra, e la via scende rapidamente sul fianco sinistro con numerose giravolte una serie di ripiani di roccie levigate incontrando i casolari Tramail — m. 1953 — La Vieille, L'Alp, oltre il quale si mantiene sulle pendici del Moncheri — m. 1610; — ai casolari di Gramonanche si lascia sulla destra il sentiero che scende a valicare il torrente e continuasi sempre a sinistra per la foresta, finchè si giunge a un bivio allo sbocco nella valle centrale; un ramo a destra cala a Brissogne — m. 827 — a 30 minuti circa dalla stazione ferroviaria di Quart-Villefranche; e l'altro a sinistra continua pel casale di Grand Brissogne e scende a Pollein, da cui una comoda strada va in meno di un'ora ad Aosta — ore 4 dal colle.

La tradizione narra che immensi tesori si trovano sepolti in fondo alle cupe acque del Lac Long e del Lac Dessous; per vero si lavorò alla ricerca d'una piccola vena di pirite aurifera sulle rive del Lac Long.

b) Pel **Colle della Grande Roise** — ore 9. — Si risale la valle di St-Marcel (p. 106) fino ai casolari Praborna; e di là piegando verso nord per un sentiero che sale a mezza costa si guadagna la conca del Bon Plan — ore 2 — e i casolari Le Salé — m. 2227 — ai quali fa capo un sentiero più breve ma difficile che parte a 2 ore di distanza da St-Marcel dal punto chiamato Acqua Verde. Dal Bon Plan, da cui si ha un buon colpo d'occhio sulla valle, si volge a sud e si penetra in un deserto vallone stretto fra le due ramificazioni settentrionali del M. des Laures, e per brecciai e sasseti si raggiunge il valico fra la punta — m. 3259 — a sud e la Becca di Salé — m. 3137 — a nord — ore 6.

Di là si cala ai casolari Les Laures presso il gran lago omonimo e si prende il cammino che scende pel vallone di Brissogne (v. itinerario precedente).

Da Brissogne ad Aosta.

a) Pel **Colle d'Arbole** — m 3137 — ore 10. — Da Brissogne per la via del colle di Leppe (p. 107, ove è descritta in senso inverso) si risale il vallone delle Laures fino al gran lago omonimo; quindi si continua per quella del colle di Laures (p. 35) lungo il Lac Long fino al Lac Dessous; colà giunti lasciando sulla sinistra il cammino del colle di Laures, si prosegue verso ovest e per brecciai ed un piccolo ghiacciaio si raggiunge senza difficoltà il passo che s'apre alla prima depressione a nord della punta de Laures (la seconda a sud del M. Æmilius) — ore 6.

Discendesi per un breve macereto sul ghiacciaio d'Arbole, lieve-

mente inclinato, alle morene e alle sponde del Lago d'Arbole — m. 2961 — da cui un misero viottolo fra continui sasseti percorre il vallone verso ovest; cala alcuni scaglioni, passa sotto il pendío franoso da cui discende la via del Pas du Valaisan e più giù ai piedi di quello da cui cala la via del Passo di Garin, finchè giunta al gomito che il vallone fa volgendo da ovest a nord tocca i casolari d'Arbole sulle rive del lago omonimo — m. 2490. — Sotto di questi il vallone prorompe in una gran parete di rupi scoscese ; tre canaloni la solcano, e il sentiero cala per quello più a destra, est, facendosi un po' scabroso. Ai piedi di quel gigantesco bastione stanno i pascoli verdeggianti del pittoresco pianoro di Comboé. — Per la prosecuzione, (p. 110).

b) Pel **Passo Tre Cappuccini** — m. 3241. — Trovasi a nord del precedente (da cui è separato mediante una piccola punta) e più propriamente alla base sud della piramide del M. Æmilius; la via d'accesso è la stessa, soltanto dal Lac Dessous si deve poggiare a destra per guadagnare la prima depressione a sud del M. Æmilius. La discesa, che si fa per brecciai al ghiacciaio d'Arbole, è quindi comune.

Da Pollein ad Aosta pel Colle Carrel m. 2911.

È dischiuso fra il M. Æmilius e la Becca di Nona. Da Pollein si risale la forra aspra e selvaggia in cui stanno i casolari d'Arpisson fino al suo bacino terminale, dove giunti piegando ad ovest si costeggiano e si risalgono le morene del ghiacciaio d'Arpisson fino al passo.

Da questo si ha una veduta limitata delle piramidi della Becca di Nona e del Monte Æmilius; si scorge però verso levante l'intiera catena del M. Rosa.

Nei pressi havvi una casa di caccia del barone De Peccoz di Gressoney.

Dal passo si va a raggiungere sulla destra la mulattiera della Becca di Nona e per essa si cala a Comboé donde ad Aosta (p. 110, 116).

Da Comboé a Charvensod.

a) Pel **Colle di Chamolé** — m. 2636. — Raggiunti i casolari di Comboé si volge pel fondo acquitrinoso del vallone verso sud in modo da raggiungere la base della elevata balza che lo chiude da tal lato e giù del quale il torrente precipita ; il sentiero supera quello scaglione inerpicandosi su per un canalone, e quindi tosto si raggiunge i casolari di Arbole sulle rive del lago omonimo (p. 108, e itinerario successivo *b*); si volge ad ovest ed in breve ora per un sentiero mulattiero si sale a scavalcare lo spartiacque fra il vallone di Comboé e la vasta conca di Chamolé. — Per altra mulattiera descrivendo molte giravolte si cala in una valletta tutta ingombra di massi e quindi, andando verso nord, si giunge ai casolari di Chamolé — m. 2131. — Da questi ad Aosta per Charvensod (p. 110).

b) Pel **Colle Plan Fenêtre** — m. 2225 — ore 7,30. — Movendo da Aosta si attraversa la Dora sul ponte Suaz ad ovest della stazione e si sale a Charvensod, grosso villaggio situato a — m. 476; — quindi dirigendosi verso sud-est si raggiungono per un sentiero che sale aggirandosi traverso le foreste i casolari Pouce che si trovano all'ingresso della gorgia del Dard o di Comboé, — ore 1,30. — Quindi girando da est il dirupato contrafforte della Punta Valletta, seguendo il corso del canale di Pouce, avendo sulla sinistra la gola precipitosa in cui la forra si sprofonda, si entra e si risale il pittoresco vallone fino ai casolari Ponteille — m. 1694. — Da questi si sale con molte giravolte su per la sponda destra del Dard che forma una bella cascata, e nuovamente lo si attraversa per entrare nel piccolo ma graziosissimo bacino di Comboé, tutto verdeggiante di pascoli e di qualche pineta, a cui un laghetto aggiunge vaghezza — m. 2121 — ore 3,30 da Aosta.

Tra i casolari abbastanza cospicui di Comboé sorge una casetta a due piani con buone camerette rivestite di legno, entro cui si può, qualche volta, avere ospitalità rivolgendosi ai canonici della Cattedrale di Aosta.

Dai casolari per raggiungere il colle si volge a nord e per un buon sentiero con dolce salita traverso i pini si arriva in mezz'ora al valico che si deprime a nord del Segnale Sismonda.

Si discende seguendo il corso della mulattiera verso sud ai casolari di Chamolé — m. 2151 — molto cospicui, e quindi volgendo a nord all'Eremitaggio di San Grato — m. 1773 — luogo di pellegrinaggio da cui si gode di un vasto panorama; più giù si passa attraversando la foresta alla Cappella di Santa Colomba da cui in breve si tocca Charvensod per le praterie. Di là, come sopra è detto, si giunge ad Aosta pel ponte Suaz — ore 3.

Vi è un'altra via più breve per raggiungere da Aosta il Colle Plan Fenêtre, ed è la seguente: si attraversa la Dora sul ponte Suaz, e si sale al villaggio di Charvensod; si supera l'erta che lo domina e giunti ad un bivio, lasciando sulla destra la via che sale a Chamolé, si prende la via a sinistra dell'oratorio; si abbandona la strada che per Pouce conduce pel vallone dal Dard a Comboé e si piega a destra verso i casolari di Pessinas, dai quali proseguendo a salire per la più breve erta faccia del monte su per i ripidissimi colatoi che servono allo slittamento del legname, si toccano i casolari di Combatissière e la fontana di Ribes: attraversando poi la Foresta Nera di Combatissière in capo a questa si raggiunge la cresta del contrafforte che separa il vallone del Dard dalla conca di Chamolé. Proseguendo per essa verso sud, superata una gobba si arriva sul Colle Plan Fenêtre da cui camminando di costa sul fianco del Segnale Sismonda si scende in breve ai casolari di Comboé.

ASCENSIONI

Punta Giavin m. 1992.

Domina Verrès da ovest; seguendo un sentiero che rimonta il valloncello del Sort staccandosi dai casolari Fava e toccando i casolari Brignet, se ne raggiunge facilmente la vetta — ore 3,30.

Bric Nona m. 2114.

Ad ovest dei casolari Pana e a nord del Lago omonimo (p. 19) dal quale si compie la scalata.

Monte Lyane m. 2178.

Domina il folto bosco di conifere a sud di Châtillon. Se ne guadagna il vertice per lo stesso itinerario del Barbeston, salvo che dal casolare Pagarin si poggia a sinistra, sud-est, e per pascoli e pendíi erbosi si giunge alla vetta, che è rilegata al Barbeston da una cresta pure erbosa di facile percorso, e dalla quale si può scendere a Champ de Praz (p. 103).

Monte Barbeston m. 2483.

Movendo da Châtillon si attraversa il ponte d'Ussel presso la stazione; si sale al villaggio d'Ussel — m. 575 — ore 0,30 — per una mulattiera; di là si prosegue per Bellecombe, casolari fra i castagni — m. 1000 — ore 1,30, — da cui il sentiero continua verso sud-ovest fra conifere fino a Pagarin — m. 1528 — ore 1,30; — poi si sale all' altro casolare pure importante di Salé, dai pascoli del quale cominciano le pendici del Barbeston; e se ne compie la salita in circa due ore per il versante nord per facili pendii di zolle e di roccie. Panorama splendido sul M. Rosa e sul Cervino.

Dal Barbeston si può discendere per la Valmariana prendendo il sentiero a sinistra dagli alp del Salé. Lo spigolo sud-ovest del Barbeston è percorribile fino al Colle Valmariana (p. 103).

Cima Nera m. 2693.

Dai casolari Mont Giron (p. 103) si rimonta verso sud-ovest il pascolo ed il bosco fino ad un gran brecciaio, detto Clapey Giabbeis, racchiuso in un vallone, ed a lastroni che portano sulla vetta, formata di roccie calcari in completo sfacelo.

Monte Giron m. 2734.

Seguesi il sentiero del Colle Valmariana fino presso il valico; quindi se ne prende il ramo che volge ad ovest, si sale uno scaglione di detriti, poi un altro gradino sul quale si trova una fontana, e si arriva al circo terminale colmo di nevi. Di là per un'erta lingua di neve appoggiata ad una rupe nera perpendicolare, si sale fin quasi alla cresta a sud del picco; si procede oltre per la parte superiore di un lastrone molto inclinato brizzolato di neve, sul quale occorre cautela e l'aiuto della fune; si giunge ad un nevaio piano ai piedi del picco e lo si scala salendo sulla cresta orientale e percorrendola in breve per roccie smosse. La cima è circondata da precipizi dal sud — ore 7.

La cresta nord che va alla Cima Nera è difficilissima se non impraticabile.

Monte Rouvi m. 2934.

Da Chambave si attraversa la Dora, si passa a Margnier e quindi si risale il vallone boscoso e cupo di Ponton (p. 104) fino al bacino terminale, ai casolari Ponton; si volge ad est e si sale per boschi e pascoli ai detriti che vestono le pendici del picco; lo si sormonta per il fianco occidentale e da ultimo per la cresta nord, per roccie sfasciate, senza difficoltà.

Mont Avì o Aù m. 3006.

È una piramide di forme slanciate che si ammira percorrendo la valle centrale, anche in ferrovia, tra Verrès e Champ de Praz. È poi il punto culminante di quel vastissimo massiccio che separa le valli di Champ de Praz e di Fenis, e manda un grosso contrafforte verso nord-est fino a Châtillon.

a) Pel **versante sud** e la **cresta ovest.** — Prendesi la via (p. 105) che da Champ de Praz rimonta il vallone del Lago Gelato e la si segue fin lassù dove, giunta all'ultimo bacino, piega a sud per salire alla miniera; colà la si abbandona per guadagnare sulla destra un alto scaglione roccioso che forma come un ampio basamento al Monte Aù; a tale scopo si traversa un torrentello e con breve e facile arrampicata si riesce sul pianoro superiore, seminato di minuscoli laghetti. Essendo la parete sud del picco, che di là tutto si scorge, quasi verticale, si deve raggiungere per un canalone (sulla carta I. G. M. al 50 /m corrisponde al punto sotto l'M. che precede il nome Avì) che all'ultimo offre una buona scalata per grosse roccie spaccate, un intaglio sulla cresta ovest. Quindi si procede per questa che è di buona roccia e foggiata dapprima ad alti gradini e poi variamente accidentata — ore 8 da Verrès.

b) Per la **parete nord.** — Seguendo il cammino del colle Varotta, (p. 104) per cassere si guadagna il punto — m. 2732 — sullo spartiacque, e quindi si vince un erto e lungo pendío di neve e ghiaccio che fascia la montagna sino al vertice.

Punta Gran Betassa m. 2830.

Situata a sud del Passo del Lago Gelato (p. 105), dal quale si ha facile accesso volgendo in tale direzione alle rupi che formano il torrione finale.

M. Iverta m. 2745.

Sorge nel punto in cui s'annoda alla catena divisoria fra le valli Clavalité e Champ de Praz, un contrafforte secondario che dirigendosi verso est si abbassa a formare un valico (p. 105) fra le conche del Lago Gelato e del Gran Lago, e quindi si risolleva e lanciando molte diramazioni a guisa di ventaglio, sulle quali sorgono la vetta — m. 2528 — Costa Candela — m. 2527, — la vetta — m. 2781, — il Bec Spic — m. 2337, — tutte assai dirupate, forma un vasto delta che recingono le acque defluenti dai due laghi suaccennati.

Si presenta accessibile dal sud dal Passo del Lago Gelato (p. 105) e dalle pendici sud-ovest.

Reje Chevrère m. 2847.

È una lunga costiera di forme depresse che si sale facilmente seguendo la via del passo omonimo (p. 104) superando detriti e roccie sfasciate; se ne raggiunge pure con facilità la cima dall'altro passo che trovasi fra essa e il Monte Inverta (p. 104).

Tête de Plan Fred m. 2704.

Sorge a nord-ovest della Reje Chevrère sulla cresta montuosa che separa la Valle Clavalité dalla Valle Ponton; essa si sormonta agevolmente dal versante occidentale dai pascoli della Grande e Piccola Bella Lana (p. 105).

Punta Chemontant m. 2670.

Si eleva a cavaliere della cresta suaccennata spartiacque fra le valli Clavalité e Ponton; e mentre precipita dal lato est con una gran parete solcata da numerosi burroni offre facilmente accessibile il versante ovest per boscaglie e pascoli dalla val Clavalité.

Bec Ciabò m. 2127.

A nord-ovest della Punta Chemontant; vi si accede pressochè da ogni banda; sul suo versante nord passa un sentiero che toccando i casolari Moigneta — m. 1828 — al sommo del passo, mette in comunicazione i bacini inferiori delle valli Clavalité e Ponton.

Mont Rafrè m. 3146.

Trovasi a cavalcione del contrafforte che staccandosi presso il Monte Glacier separa i valloni di Savoney e di Fenis; lo si sale pel versante sud-ovest per la comba di Chevanère; la parete est precipita con dirupi verso il Lago Margheron; il contrafforte suddetto forma poi a nord-ovest del M. Rafrè il Bec Viot ed altre cime di minor conto.

Grand'Avert m. 2991.

È punto trigonometrico da cui si gode una splendida vista sulla Tersiva; vi si sale in breve dal Colle Grand'Avert (p. 106) per la pendice nord.

Punta Plan Rue m. 2867.

Situato a nord del Grand'Avert, sorge sulla stessa costiera divisoria fra le valli Clavalité e di St-Marcel; si offre accessibile dal versante occidentale dai pascoli Plan d'Emonin — m. 2151 — sulla sponda destra della valle di St-Marcel.

Mont Courquet m. 2529.

Trovasi sullo stesso contrafforte del Montroux, ma più a sud; è accessibile pressochè da ogni banda.

Montroux m. 2265.

Sorge a cavaliere sul contrafforte tra la valle di St-Marcel e la comba sopra Seyssogne. Se ne raggiunge la base seguendo la via del Colle di Seyssogne (p. 107) e quindi facilmente la cima dai versanti nord ed est.

La Torrazza m. 1927.

È una piramide isolata che s'innalza a sud di San Giuliano (p. 106) fra le valli Clavalité e St-Marcel, dividendone i bacini inferiori; da quest' ultima si ha migliore accesso salendo per boschi da Druges (p. 107) verso est ai piedi delle rupi finali.

Punte m. 3236 e 3270.

La prima è una bella piramide di roccia collocata a sud del Colle di Leppe (p. 107); si presenta accessibile con una scalata dal sud. L'altra sorge a nord del detto valico ed è l'estremità sud della costiera della Grande Roise.

Grande Roise m. 3354.

Raggiunto il Colle della Grande Roise (p. 108) volgendo a sud si guadagna la sommità superando passi difficili lungo la cresta nord del picco.

Becca di Salé m. 3137.

Chiamata anche Mont des Laures; vi si accede con facilità per una pendice erbosa dal Colle della Grande Roise (p. 108) volgendosi verso nord. Panorama bellissimo sulla valle centrale.

Monte Æmilius m. 3559.

Da Aosta ore 9 — da Cogne ore 9.

È una piramide di forma regolare che domina quasi da 3000 m. d'altezza la città d'Aosta, ed offre forse il migliore e più completo panorama sui monti tutti che recingono la valle d'Aosta, dalle Graie alle Pennine. Sulla vetta estrema sorge una statua dedicata alla Madonna.

Due sono le vie che conducono alla vetta, e ambedue prendono le mosse dal bacino superiore d'Arbole. Partendo da Aosta non si ha che da raggiungere i casolari di Comboé (p. 110) e quindi quelli d'Arbole (p. 109) da cui risalendo il corso del vallone per la via del Colle d'Arbole si giunge alle sponde del Lago d'Arbole — m. 2961. — Partendo invece da Cogne si sale al Colle di Laures e quindi invece di scendere nel vallone omonimo si attraversa verso nord-ovest la pendice nord-est della Punta di Laures, tutta brecciai e nevati e al fine per un nevato più vasto si raggiunge in un'ora il Colle d'Arbole (p. 108 ; scendendo da questo verso nord-ovest per contornare uno spuntone, e risalendo verso nord, senz'altro si afferra la cresta sud del picco, a meno che non si preferisca seguire tutta la cresta, il che si opera facilmente ; oppure continuando oltre verso nord-ovest si arriva al Lago d'Arbole da cui parte l'altra via per l'ascensione, e cioè dal versante sud-ovest.

a) Per la **cresta sud.** — È la via generalmente seguita. Dal Lago d'Arbole si sale al Passo Tre Cappuccini (p. 109) per nevati ed un brecciaio di grosse pietre, e quindi volgendo a nord si supera la piramide pel suo spigolo sud, con una facile arrampicata su per i massi che lo ingombrano ; in alto conviene soltanto tenersi un po' a sinistra perchè il tagliente cade a picco sul ghiacciaio nord-est del Monte Æmilius. Un agevole pendío da ultimo conduce alla cima formata da una lunga schiena diretta da ovest ad est — ore 1,30. —

b) Pel **lato sud-ovest.** — Dal lago di Arbole piegando a sinistra si attraversa la massa di detriti che lo circonda ; si sale dritto verso il picco incontrando un' ampia gradinata ai piedi d' una parete di

25 metri circa di altezza; succede un' altra gradinata minore sopra la quale si trova un camino molto alto ma non difficile; si continua a zig-zag pel canale traversando roccie liscie e si giunge ad una piccola grotta sotto una gran rupe frastagliata; da ultimo poggiando sempre a sinistra si afferra la cresta ovest del picco e per essa agevolmente si perviene al vertice — ore 1 di marcia assidua dal lago d'Arbole (Passaggio Corona).

Becca di Seneva m. 3092.

È una piramide rocciosa collocata a nord-est del M. Æmilius sul prolungamento del suo spigolo nord; probabilmente accessibile dal sud movendo dal Lac Dessous dalla valle di Brissogne.

M. Pera Lorenzi m. 2614.

A nord-ovest del picco precedente si offre accessibile da più lati; il più agevole è quello che scende ai casolari Arpisson sulla via del colle Carrel (p. 109). Ottima veduta sul bacino d'Aosta.

Becca di Nona m. 3142.

Ore 6 — sentiero mulattiero.

È un punto panoramico di prim'ordine, giustamente celebrato per l'ampiezza e la varietà. Si domina l'intiera valle centrale d'Aosta e tutta la incomparabile cerchia delle Alpi Pennine.

Movendo da Aosta si raggiungono i casolari di Comboé per una delle vie indicate pel colle Plan Fenêtre (p. 110). Partendo invece da Cogne si valica il colle del Drinc (p. 32), si discende a Chamolé, donde pel colle Plan Fenêtre si arriva ben tosto a Comboé.

Raggiunti adunque i casolari di Comboé si prende la mulattiera (costrutta per cura del canonico Carrel) che risale il pianoro ondulato sino al punto — m. 2173, — e piegando verso nord-est rimonta per un'antica morena (vi si scorge un enorme masso erratico sormontato da un pino) al piano di Valé, letto d'un antico ghiacciaio. Da Comboé vi fa capo direttamente un sentiero che s'inerpica per la ripida pendice. Il sentiero quindi risale verso est antiche morene passando presso ad un grosso masso detto Gros Cez.

Da Gros Cez si può rimontare il vallone verso sud, e valicare una piccola cresta oltre la quale stanno i pascoli d'Arbole, da cui si va a Cogne per i colli di Garin (p. 33), del Valaisan (p. 33) o per quelli d'Arbole e di Laures (p. 35, 108).

Poi voltosi a nord il sentiero si mette su per la faccia sud della piramide, che dirupatissima dagli altri lati scende invece di là con un pendío uniforme di zolle; arriva a furia di zig-zag alla grotta della Provvidenza, dove si può trovar ricetto in caso di cattivo tempo,

e quindi ridotto a viottolo tra i sassi alla cima. A pochi metri dal vertice sorge il Rifugio Budden, composto di un solo ambiente eretto per cura della Sezione d'Aosta.

Salendo con cavalcature, discendere nei passi un po' scabrosi. D'inverno ad evitar il fondo dei valloni ed i pendii colmi di nevi si può seguire la seguente via: si attacca da Comboé il mezzo della balza e giunti al piano Valé, poggiando a sinistra lungo la ripida falda sud-ovest della Becca, si vince una costa; si gira in un ampio seno e si supera uno sperone che fa punta nella valle con una rupe a picco. Quindi per un'erta si riesce al Colle Carrel, e da questo si affronta lo spigolo sud del picco che presenta una facile scalata di roccie trite terminanti con un'erta nevosa al Rifugio.

Segnale Sismonda m. 2347.

Lo si raggiunge in mezz'ora dal Colle Plan Fenêtre (p. 110) o dai casolari di Chamolé abbandonando la via di tal colle sotto la vetta e salendo verso est, colla massima facilità da ambedue i lati. Il panorama è bellissimo e ricorda sebbene in proporzioni meno imponenti quello della Becca di Nona.

Punta Valletta m. 2181.

Accessibile pel versante occidentale pei boschi e pascoli di Combatissière e dal Colle Plan Fenêtre (p. 110).

VALLE SAVARANCHE

Da Villeneuve a Valsavaranche.

Ch. 14 — ore 3,30 — strada mulattiera.

Uscendo da Villeneuve verso monte, e abbandonando sulla destra lo stradone della Valdigne, per una strada a sinistra si passa dinanzi alle officine di fondita e lavorazione del minerale di Cogne, e subito dopo prendesi la mulattiera che se ne stacca sulla sinistra e sale sul fianco della valle con numerose risvolte a mite pendenza, finchè giunta ai casolari di Champlong, — m. 970 c. — s'immette nella Valsavaranche, la cui foce nella valle centrale, è gemella con quella della valle di Rhême. E procede in piano per buon tratto, a grande altezza sopra il torrente, per la valle stretta e alta dalle pendici ripidissime, rivestite di prati e foreste. Così si giunge a Chevrère — m. 1120 — villaggio costrutto sulla ripida sponda destra; e da questa frazione successivamente a quelle di Molère — m. 1190, — Feuille — m. 1300, — Bois de Clin — m. 1381, — Rovineaux — m. 1465, — sempre camminando in fondo alla valle ora per una sponda ora per l'altra, avendo da un lato e dall'altro monti elevati e scoscesi ; da ultimo si lascia a destra un ramo della strada reale di caccia che sale alla Real Casa di caccia d'Orvieille, e dopo un'ultima salita si perviene a

Degioz. — Capoluogo di Valsavaranche — ab. 676 — m. 1541 — ufficio postale — stazione di Reali Carabinieri e di Reali Guardiacaccia — Guide — Hôtel du Club Alpin.

È una borgata costrutta su di un cono di deiezione coltivato a pascoli, ai piedi di un brecciaio cui vi sovrasta una prerutta e altissima parete di roccie. Si scorgono in fondo alla valle a monte i picchi di Mare Percia e Punta Fourà, a valle l'altera e lontana massa del Gran Combin. La chiesa parrocchiale è di recente costruzione.

Da Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele.

Ore 4 — strada mulattiera. — Si esce dal capoluogo per la via che rimonta la valle la quale si mantiene costantemente profonda e stretta; si attraversano fertili praterie e campi e dopo breve percorso si scorgono a sinistra in alto la frazione Tignet, a destra quella Creton ; si incontrano poi i casolari Maisonasse, Eaux Rousse, così detta perchè la rupe sul fianco destro della valle è screziata lungo il percorso d'un ruscello, da un filone di roccia bizzarramente tinta in rosso e in

giallo; da codesta frazione parte la mulattiera che valicando il torrente sale a Leviona ed al Lauzon. Poi al ponte del Gran Clapey — m. 1733 — la strada s'immette in una forra stretta a destra da balze precipitose e a sinistra dai massi del Gran Clapey, e si svolge lungo il torrente in quel tratto assai pittoresco; finchè riesce in un bacino erboso dominato dalle vette della catena del Gran Paradiso che già si scorgono, e dove giaciono varii casolari: Terré, dal quale si stacca la mulattiera che sale al Lavassey ed alla Costa Savolère, Pessai — m. 1847 — Donzel; finalmente, dopo aver superato alcune roccie levigate, Pont — m. 1955 — piccola cantina — ore 2. —

A Pont la valle si biforca in due rami; quello di destra, minore, forma l'altipiano del Nivolet; quello di sinistra, più ampio ed importante, il vallone di Seiva.

Si esce da Pont per la via a sinistra, si attraversa il torrente del Nivolet e poi quello di Seiva; per la strada di caccia si risale per circa un chilom. il vallone di Seiva quasi in piano; poi con una serie numerosissima di volte e risvolte si vince il fianco destro della valle; si passa accanto ai casolari Le Chanté dove si può avere del latte, e si arriva alfine al Rifugio Vittorio Emanuele — m. 2775 — ore 2 da Pont.

Esso è situato al di sopra d'un piccolo lago morenico (alimentato da alcune sorgenti che ad estate inoltrata forniscono una ottima acqua), alla base del bastione di roccia che separa il ghiacciaio del Gran Paradiso da quello di Moncorvè, disteso ai suoi piedi. Misura esternamente m. 27,30 in lunghezza, 5,20 in larghezza, 3,30 in altezza; l'interno tutto rivestito in legno è diviso in 6 compartimenti: due camere con doppia fila di letti soprapposti con materassi e coperte, una camera per le guide con doppio tavolato, una sala da pranzo, una cucina fornita di tutto l'occorrente, e una stalla.

È dedicato al Re Vittorio Emanuele II, come da lapide appostavi, ed è il punto di partenza di un gran numero di escursioni ed ascensioni.

Per l'accesso ai ghiacciai del Gran Paradiso e di Moncorvè vedi p. 121, 85. Invece al ghiacciaio di Lavaciù, da cui tosto si arriva a quello di Montandeyné, è il seguente: Uscendo dal Rifugio, volgendo il passo verso nord, con leggerissima deviazione verso est, e senza salire troppo, si attraversano comodi brecciai e antiche morene per buon tratto; poi salendo un po' più rapidamente si riesce su di una specie di altipiano lastricato di larghe tavole di granito, e se ne raggiunge il margine settentrionale — m. 2796. — Quindi si discende, si attraversa di costa e verso nord-est la sponda settentrionale del detto altipiano, vestita di nevati e facili macereti, e si pone piede sul ghiacciaio di Lavaciù o Lavetiau — m. 2974 — all'inizio della lunga morena che ne accompagna da sinistra il deflusso. Di là si taglia il piano del ghiacciaio, quasi calmo in quel punto fra grandi scoscendimenti a monte e i seracchi a valle, in direzione nord-est, e si afferra la base — m. 3256 — del bastione occidentale della Punta sud del Piccolo Paradiso se si vuol salire al colle omonimo; oppure senza spingervisi, continuando verso nord si arriva in breve alla vasta terrazza del ghiacciaio di Montandeyné che si stende ai piedi del Colle e della Becca omonimi ecc. fino al Colle Neiron (che unitamente a quello dell'Herbetet riunisce il Rifugio a Cogne) v. p. 131.

ESCURSIONI

Da Valsavaranche a Cogne.

NB. *Per le ascensioni ed i passaggi sulla catena divisoria colla Valle di Cogne, v. ivi.*

Qui si ricorda soltanto che vi sono tre vie diverse per raggiungere i casolari Leviona inferiore — m. 2287 — per chi voglia valicare il colle del Lauzon:

1° Si rimonta la valle fino alla frazione Eaux Rousse — m. 1670 — (p. 118), quindi si attraversa il torrente e si prende la strada di caccia che si dipana sul fianco destro della valle, su per coni di deiezione e poi per una bella foresta traversando forre franose; si arriva così senza sforzo alla Leviona inferiore.

2° Dal capoluogo si sale alla frazione Tignet — m. 1666 — e si continua per la strada che attraversa il torrente e mutatasi in sentiero s'innalza pel bosco fino alla Leviona.

3° Dal capoluogo si prende a sinistra un piccolo sentiero che sale sulla costa in direzione della frazione Tignet, e poi avendo a destra il torrente Leviona s'inerpica per una ripida costa erbosa; supera girando da sinistra un salto di roccie alla cascata e riesce alla Leviona.

Dalla Leviona inferiore, sul limitare del vallone, si percorre in piano la prima parte di esso; e quindi sia seguendo i giri della strada di caccia, sia per un sentiero sulla sinistra, si supera uno scaglione e si è presso i casolari Leviona di mezzo — m. 2364.

Siccome a questo punto il vallone si divide in due rami, di cui quello di destra si suddivide in tre, occorre prestare una certa attenzione per non smarrirsi.

A pochi passi sopra Leviona di mezzo, si lascia sulla destra una branca della strada di caccia che conduce all'imposta del Mont Leyzier; dopo una serie di giravolte si lascia pure sulla destra un'altra branca che conduce alla Leviona superiore e all'Herbetet; e si entra nel valloncello alla cui sommità sta il Colle del Lauzon, verso i — m. 3000 — si lascia a sinistra il sentiero del Colle delle Rayes Noires, e finalmente si è al colle. Scendesi per la strada di caccia alla Real Casa di Caccia del Gran Lauzon e quindi a Valnontey e a Cogne. Dal colle ore 2,30 (p. 54).

Si rammenta pure che valicato il colle Herbetet o Bonney o Tzasset, nella discesa dai casolari dell'Herbetet a Valnontey occorre tener presente che qualora il ponte che conduce la strada di caccia dalla sponda sinistra alla destra del torrente di Valnontey sia inservibile, lo si lascia sulla destra per prendere un sentiero che discende lungo la sponda sinistra del torrente al ponte di Grand Val presso Valmariana.

minale di

noramica edita dall'Ist

G. Bobba e L. Vaccarone.

ESCURSIONI

Da Valsavaranche a Cogne.

NB. *Per le ascensioni ed i passaggi sulla catena divisoria colla Valle di Cogne, v. ivi.*

Qui si ricorda soltanto che vi sono tre vie diverse per raggiungere i casolari Leviona inferiore — m. 2287 — per chi voglia valicare il colle del Lauzon:

1° Si rimonta la valle fino alla frazione Eaux Rousse — m. 1670 — (p. 118), quindi si attraversa il torrente e si prende la strada di caccia che si dipana sul fianco destro della valle, su per coni di deiezione e poi per una bella foresta traversando forre franose; si arriva così senza sforzo alla Leviona inferiore.

2° Dal capoluogo si sale alla frazione Tignet — m. 1666 — e si continua per la strada che attraversa il torrente e mutatasi in sentiero s'innalza pel bosco fino alla Leviona.

3° Dal capoluogo si prende a sinistra un piccolo sentiero che sale sulla costa in direzione della frazione Tignet, e poi avendo a destra il torrente Leviona s'inerpica per una ripida costa erbosa; supera girando da sinistra un salto di roccie alla cascata e riesce alla Leviona.

Dalla Leviona inferiore, sul limitare del vallone, si percorre in piano la prima parte di esso; e quindi sia seguendo i giri della strada di caccia, sia per un sentiero sulla sinistra, si supera uno scaglione e si è presso i casolari Leviona di mezzo — m. 2364.

Siccome a questo punto il vallone si divide in due rami, di cui quello di destra si suddivide in tre, occorre prestare una certa attenzione per non smarrirsi.

A pochi passi sopra Leviona di mezzo, si lascia sulla destra una branca della strada di caccia che conduce all'imposta del Mont Leyzier; dopo una serie di giravolte si lascia pure sulla destra un'altra branca che conduce alla Leviona superiore e all'Herbetet; e si entra nel valloncello alla cui sommità sta il Colle del Lauzon, verso i — m. 3000 — si lascia a sinistra il sentiero del Colle delle Rayes Noires, e finalmente si è al colle. Scendesi per la strada di caccia alla Real Casa di Caccia del Gran Lauzon e quindi a Valnontey e a Cogne. Dal colle ore 2,30 (p. 54).

Si rammenta pure che valicato il colle Herbetet o Bonney o Tzasset, nella discesa dai casolari dell'Herbetet a Valnontey occorre tener presente che qualora il ponte che conduce la strada di caccia dalla sponda sinistra alla destra del torrente di Valnontey sia inservibile, lo si lascia sulla destra per prendere un sentiero che discende lungo la sponda sinistra del torrente al ponte di Grand Val presso Valmariana.

Circo terminale di Valsavaranche.

Prospettiva panoramica edita dall'Istituto Geografico Militare.

G. Bobba e L. Vaccarone.

Da Valsavaranche nella Valle dell' Orco.

a) Pel **Colle della Becca di Moncorvè** — m. 3800 circa. — Per la via del versante ovest del Gran Paradiso (p. 85) si raggiunge la spianata che si trova a nord della Becca di Moncorvè; quindi rinunziando a proseguire oltre in salita, si raggiunge l'intaglio più a nord della Becca, da cui si domina il bacino di Noaschetta. Un gran canale si scoscende da quel colle sul ghiacciaio di Noaschetta; però non lo si discende, ma tagliando qualche gradino verso sinistra al sommo dell'imbuto nevoso si guadagna in piano una cornice a poca distanza su cui è eretto un segnale (dal colle lo si scorge). Procedendo per quella cornice verso est si va ad attraversare alcuni canali, di cui uno è esposto a cadute di sassi; poi per terrazze e ripiani e roccie buone si arriva presto ai seracchi del ghiacciaio dell'Ape, e là si raggiunge la via che scende dal Colle dell'Ape (p. 50, 86).

b) Pel **Colle del Gran Paradiso** — m. 3345 — ore 10. — Partendo dal Rifugio Vittorio Emanuele, si continua per la strada di caccia che vi conduce fino a superare il dorso morenico che fiancheggia dalla destra il ghiacciaio di Moncorvè; proseguesi per la morena con lieve salita, seguendo una traccia di sentiero proprio ai piedi della gran parete che sorregge il ghiacciaio del Gran Paradiso; alla fine della morena — m. 3096 — si pone piede sul ghiacciaio che in certe stagioni si mostra assai crepacciato, e sempre in direzione est, si dirige la marcia al colle, che è una profonda depressione ai piedi della balza a picco della Becca di Moncorvè. Si può però dal Rifugio evitare anche in gran parte la morena scendendo ad attraversare il piano del laghetto, risalendo l'opposta sponda e proseguendo per breve tratto pel filo della morena e poi attraversandola di costa, portandosi così in 15 min. sul ghiacciaio che si rimonta, come sopra è detto, verso est. All'ultimo si offre un potente crepaccio che alle volte è insormontabile e quindi un pendío nevoso abbastanza ripido; se non si può valicare il crepaccio sotto il colle, si appoggia a sinistra sulle falde rocciose ai piedi della Becca di Moncorvè, e raggiungesi diagonalmente il colle — ore 2.

Al colle, un rigonfio di nevi sul ghiacciaio di Noaschetta determina la formazione di un minuscolo lago; dopo pochi passi in salita dolce sul ghiacciaio di Noaschetta si discopre un magnifico panorama sul Piemonte e sulla splendida barriera del Gran Paradiso.

Proseguendo verso est si passa alla base del Colle dell'Ape, della Cresta Gastaldi, del Colle Chamonin, della Punta di Ceresole e via dicendo, ascensioni tutte che riescono a breve portata dal Rifugio grazie al Colle del Gran Paradiso; e quindi si discende nel vallone di Noaschetta (p. 48).

Invece piegando all'uscir dal varco a destra, sud, costeggiando la parete orientale della Tresenta, quindi volgendo verso sud-est, si segue il corso del ramo occidentale del ghiacciaio, che assume il nome del Gouj, le cui crepaccie e la cui inclinazione vanno aumentando; da

ultimo si esce dall'accennato ramo occidentale sulla destra, dove una malagevole morena ai piedi d'una balza conduce ad una traccia di strada — m. 2790 circa — seguendo la quale per pianori, già letti d'antichi laghi, si cala all'alpe del Gouj — m. 2551 — e da questo in breve all' alpe della Bruna da cui una mulattiera porta a Noasca (p. 48).

c) Pel **Colle di Moncorvè** — m. 3351 — ore 11. — Dalle morene del ghiacciaio di Moncorvè, a cui si perviene come è sopra detto in *a*), la marcia si rivolge pel piano del ghiacciaio alla spiccata insenatura compresa fra la Tresenta a sinistra, est, ed il Ciarforon a destra, ovest ; un ripido pendío di ghiaccio separato dal ghiacciaio dal bergsrunde, porta fin sul colle — ore 2,15. — Raggiunto così il sommo dello spartiacque conviene avvicinarsi per esso alle roccie del Ciarforon, poichè il valico si opera alla base della sua piramide ; si discende per un erto canale nevoso, e quindi costeggiando una parete a picco sulla sinistra, est ; giunti al piano del ghiacciaio di Ciamosseretto si appoggia a destra per calare una bastionata di roccie ; quindi all'uscire dalle morene, tenendosi alquanto a sinistra, est, si giunge ad un piccolo lago — m. 2843 — dove si incontra una strada di caccia che discende per una gran costa ad un ripiano ove giacciono altri laghi — m. 2497 — e di là all'alpe Gran Piano, e alla Real Casa di caccia — m. 2221 — ove convergono varie strade di caccia dai contigui valloni del Roc e di Noaschetta. Si può abbandonare di là la strada di caccia che descrive un lungo giro, e scendere direttamente per un viottolo lungo la sponda destra del vallone toccando varii casolari al piano della valle centrale dove si raggiunge la strada di Ceresole, breve tratto prima di Noasca.

Si può giungere direttamente a Ceresole, se dopo aver valicato il colle ed essere scesi sul ghiacciaio di Ciamosseretto si costeggia la parete sud-est del Ciarforon, e per lunghe ed inclinate striscie di neve a destra si raggiunge una incisione alla base della cresta sud-est del Ciarforon, sullo spartiacque tra i valloni di Ciamosseretto e del Roc; questa incisione è il *Colle della Torre* — m. 3187 —; il picco alla sua sinistra è la Tour — m. 3226 —. Si scende sul ghiacciaio del Broglio, e per la via del Colle Ciarforon si arriva all'alpe Broglio da cui a Ceresole pel Colle di Sià (v. sotto *c*).

d) Pel **Colle Ciarforon** — m. 3331 — ore 9. — Partendo dal Rifugio si scende al laghetto ai suoi piedi, e risalita la morena che s'innalza subito dopo, si guadagna così il ghiacciaio di Moncorvè ; se ne attraversa il piano in direzione sud in modo da raggiungere la base dello spigolo nord-ovest della piramide del Ciarforon, alla sommità della morena divisoria fra il ghiacciaio di Moncorvè e quello di Monciair. Si pone successivamente piede su quest'ultimo e costeggiando la base della faccia occidentale del Ciarforon, che offre al bisogno alcuni lembi di brecciaio di agevole transito, poi superando erti pendíi di ghiaccio e alcuni crepacci si afferra l'esile spigolo della cresta fra il Ciarforon e la Tresenta.

Per la discesa si offrono varii canaloni ; uno più vicino al Ciarforon è indicato da una piccola rupe sporgente e presenta roccie erte ma

non difficili; ad un passo un po' cattivo è collocata una corda; un altro canalone più in là verso la Tresenta non offre di scabroso che un lastrone liscio alla base.

Raggiunto il ghiacciaio del Broglio, dirigendosi a sud, ma descrivendo un mezzo giro verso est, per una breve e facile morena si riesce subito alla strada di caccia che scende alcuni scaglioni, tocca il Lago Piatta, e quindi arriva all'alpe Broglio — m. 2418. — Da questo una strada di caccia quasi in piano a sinistra, est, conduce alla R. Casa di caccia del Gran Pian nel vallone di Noaschetta (p. 122); ed un sentiero a volte assai ripido giù pel filo del vallone scende alla borgata Balmarossa e conduce nella valle dell'Orco, un paio di chilom. circa prima d'arrivare a Noasca.

Vi è poi sulla destra, sud, una strada di caccia che procedendo in piano e verso sud tocca i casolari Ciasel — m. 2210 — da cui volgendosi indietro si ha una bella veduta sul Ciarforon, e quindi con poca salita la depressione del Colle di Sià — m. 2274 — che varca per calare giù per la sponda sinistra della valle dell'Orco alla frazione Prese, capoluogo di Ceresole, dove si trovano gli alberghi.

Il Colle del Ciarforon e quello di Sià offrono la via più breve fra il Rifugio V. E. e Ceresole.

e) Pel **Collètto Monciair** — m. 3309 — ore 11. — Seguesi la via del Colle Ciarforon fino alla morena — m. 2945 — che dipartendosi dalla base dello sperone nord-ovest del Ciarforon scende stretta fra i ghiacciai di Moncorvè e di Monciair; poi si prosegue attraversando quest'ultimo in direzione sud, in modo da raggiungere la base — — m. 2942 — della costola nord-ovest della Becca di Monciair; si gira tale costola e si imprende a salire l'erto canalone esposto a valanghe di frantumi, che scende rasente la diruta faccia occidentale della Becca Monciair; attenendosi alla sinistra, alcune cengie coperte di materiali instabili evitano il taglio dei gradini a cui tuttavia se la neve è dura si deve verso il sommo ricorrere.

Pervenuti sul colle — ore 3,30 dal Rifugio — la via della discesa, che è un po' difficile a trovarsi, nella parte superiore si svolge sul fianco meridionale della Becca Monciair; da una prima cornice carica di detriti per un canale a sinistra pieno di rottami e poi per erte rupi si scende ad una seconda cornice; da questa nuovamente per un canale a sinistra e per roccie se ne raggiunge una terza, dalla quale finalmente per roccie sempre più scabre se ne tocca una ultima librata sopra un precipizio. Si percorre questa quarta cornice verso destra, ovest; essa va restringendosi assai, ma concede di entrare in una strettissima e profonda forra, scoscesa come un pozzo sotto il Colletto, che con pendío fortissimo tutto di ghiaccio scende al basso.

Siccome tale orrido canale è quasi continuamente percorso da scariche di frantumi, che vi piombano dalle pareti precipiti circostanti, così dopo aver disceso il macigno enorme che è rimasto incagliato al sommo della lingua di ghiaccio e che al bisogno offre al disotto un po' di ricovero, si scende quella ripidissima talancia attenendosi più che si può sulla sinistra e poi sulla destra e poi nuo-

vamente sulla sinistra, aderenti alle pareti a picco del canale e intagliando gradini nei muri di neve laterali.

Alla fine si esce fuori della burra, e per un cono nevoso si raggiungono alcune rupi — m. 2801 — al sicuro dalle valanghe; in pochi passi di là si arriva alla strada di caccia che si spiega giù pel vallone del Roc, calando all'alpe Broglio (V. itinerario precedente).

f) Pel **Colle est del Grand Etret** — m. 3182 (C. P.) — ore 10. — Da Pont, a cui si giunge come è detto a pag. 119, si risale il vallone di Seiva per una strada che rimonta lungo la sponda destra del torrente è si oltrepassano i casolari Gran Ferry — m. 2179 —; alla fine si afferra la morena laterale destra che separa il ghiacciaio del Grand Etret, lungo e spaccato da ampie fenditure trasversali, da quello di Monciair, e raggiuntane la sommità — m. 2693 — si costeggia la base delle Punte del Broglio e si attacca l'ultimo pendío che porta sullo spartiacque alla base della cresta sud-ovest delle stesse. Partendo da un piccolo promontorio sormontato da un segnale, alquanto a sud-ovest della cresta sud-ovest del Broglio, si afferra un ripido canale di roccie e zolle che scende sull'opposto versante; poggiando verso sinistra, est, si riesce ad una cintura che conduce alla base del piccolo ghiacciaio, est, della Porta; di là una strada di caccia scende all'alpe di Broglio da cui a Ceresole, come sopra in *c*).

Se, una volta giunti sul ghiacciaio della Porta si volge ad ovest, si raggiunge per la mulattiera il facile *Colle della Porta* — m. 3025, — fra i valloni del Roc e d'Agù, nel quale scendesi per un cordone di roccie e pel facile ghiacciaio ovest della Porta al Lago di Lillet — m. 2764 —, da cui una strada di caccia verso ovest va a raggiungere la via che sale al Colle del Nivolet dal versante di Val d'Orco; dallo stesso Lago del Lillet si scende poi direttamente a Ceresole per l'alpe del Medico — m. 2474 — e per la frazione Mua.

g) Pel **Colle ovest del Grand Etret** — m. 3158 — (C. P.). — Si rimonta il vallone di Seiva e quindi si prosegue per la morena laterale sinistra; all'ultimo e allo scopo di evitare le crepaccie del ghiacciaio del Grand Etret si costeggia la faccia nord-est della Mare Percia, e si guadagna lo spartiacque alla base est di questa punta. Per la discesa si offrono due canali, di cui uno più ripido ma percorso da scariche di rottami e l'altro più agevole e meno pericoloso; essi portano sul ghiacciaio ovest della Porta da cui si discende a Ceresole, come sopra è detto, per l' alpe del Medico e la frazione Mua per una rapida mulattiera.

L'accesso a questi due valichi, e sopratutto al colle est, non è precluso a chi muove dal Rifugio; a tale scopo si seguirà la via del Colletto Monciair fino alla morena divisoria fra il ghiacciaiodi Moncorvè ed il ghiacciaio di Monciair; si attraversa quest'ultimo verso sud-ovest scendendo alquanto; si raggiunge così alla sommità — m. 2842 — della morena divisoria fra il ghiacciaio di Monciair e quello del Grand Etret la via precedentemente descritta — ore 3 di marcia dal Rifugio al Colle.

Dal Rifugio si potrebbe anche schivare il percorso dei detti ghiacciai, costeggiandoli alla base per roccie levigate e morene.

h) Pel **Colle di Punta Fourà** — m. 3197 — ore 9. — Si risale da Pont il vallone di Seiva fino ai casolari Gran Ferry ; di là piegando a destra, ovest, si supera una erta costa erbosa grazie ad un sentiero ; quindi riprendendo la direzione verso sud si tagliano di traverso erti pendii erbosi e si incontra una larga zona di ghiacciaio su cui si prosegue costeggiando una parete di roccie ; finalmente si vincono alcuni banchi di roccie non pericolose e si è al colle che si schiude alla base nord della Punta Fourà.

La discesa si compie sul ghiacciaio di Punta Fourà, costeggiando dapprima a sinistra la parete occidentale della Punta Fourà ; da ultimo all'uscir del ghiacciaio e dopo aver sceso un pendio erboso si taglia la strada di caccia che corre dal Colle della Porta al Colle del Nivolet, e sulla sinistra si incontra un sentiero che toccando alcuni casolari cala alla borgata Chiapili di sopra, da cui a Ceresole come in *i*).

i) Pel **Colle Gias di Beu** — m. 3031. — Dai casolari del Nivolet (v. sotto) salendo verso sud-est lungo il Rio Grande Ferranda per pascoli e roccie pianeggianti si perviene al valico che si apre lungo il margine nord del ghiacciaio di Punta Fourà ; si discende non meno agevolmente nella comba Gias di Beu ai laghi omonimi, e quindi ai casolari Manda — m. 2561 — dai quali si divalla a Chiapili di sopra e quindi a Ceresole.

l) Pel **Colle del Nivolet** — m. 2641 — ore 8. — Da Degioz si sale a Pont (p. 119); poi, prendendo a destra, ovest, si varcano le acque che scendono dal vallone del Nivolet, e per una strada che si svolge in spire si supera un'erta parete di rupi, un nero scaglione, al cui sommo sta La Croce della Roley — m. 2318. — Di là si entra nel piano del Nivolet, una distesa pianeggiante di pascoli, lunga circa 7 chilometri, a volte verdeggiante e perfino acquitrinosa, a volte disseccata ; s' incontrano sulla destra e subito in principio i casolari di Tarin — m. 2395 ; — poi sulla sinistra quelli considerevoli del Gran Collet — m. 2410 — cantina, — si attraversano quelli del Nivolet — m. 2410 — e in seguito si incontra il lago dell'accampamento — m. 2527, — considerevole specchio d'acqua, sulla cui sponda occidentale sta una Real Casa di caccia — m. 2534 ; — quindi s'incontra un secondo lago — m. 2536, — dominato dalla bizzarra e dentellata scogliera delle punte del Nivolet ; e da ultimo con alcune giravolte per roccie lisciate si perviene al colle, da cui si ha una interessantissima veduta sulla Grivola a nord e sulle Levanne a sud-est.

Da Valsavaranche vi è un'altra via per raggiungere il piano del Nivolet, assai più lunga, ma comoda, che è forse la più pittoresca della valle per lo splendore del panorama che offre sul Gran Paradiso. Si sale dal capoluogo alla Real Casa di caccia di Orvieille (p. 128) ; quindi si prende la strada di caccia che si dirige a sud, lascia sulla destra la strada del Colle del Sort, entra nel vallone di Charanche ; oltre il Lago di Dyouan abbandona sulla destra la strada del Colle d'Entrelor ; scavalca quindi la Costa di Chandelly — m. 2798 —, scende nel Vallone delle Meyes — m. 2576 —, gira

alla base la Cresta dell'Auillier, entra nel vallone del Nivolet, manda sempre sulla destra un'ultima ramificazione che sale a Pian Borgno, e finalmente scende ai casolari del Nivolet — m. 2410 — dove si congiunge alla precedente — ore 6 dal capoluogo al Colle del Nivolet.

Dal colle del Nivolet la strada di caccia con brevi giravolte sostenute da muraglie cala serpeggiando fra le roccie fino al fondo della valle d'Orco e quindi costantemente sulla sinistra del torrente tocca le borgate di Chiapili di Sopra — m. 1752 — e di Chiapili di Sotto — m. 1610 — oltre i quali comincia il lungo pianoro su cui stanno le varie borgate di **Ceresole**, Villa, Borgiallo, Parrocchia — m. 1613 — e quindi Prese — m. 1495 — dove sono gli alberghi: Grand Hôtel di Ceresole, Albergo della Levanna, Stabilimento Baronio — Guide — Ufficio postale e telegrafico.

Punto di partenza per le importanti salite delle Levanne (Rifugio del C. A. I. a m. 2600 sul margine ovest del canalone del Col Perduto, per l'ascensione delle tre Levanne) e delle vette del gruppo del Gran Paradiso (v. Vol. II, Parte I, p. 133 e seg.); molte belle passeggiate nei dintorni. Rinomata sorgente d' acqua acidulo-arsenicale-ferruginosa.

La via s' immette dopo in una stretta gola in cui l' Orco forma belle cascate, e scende a tratti una scala scavata nella roccia, ai Piani donde a **Noasca** — m. 1062 - ab. 1184 — Ch. 6 da Ceresole — Albergo Reale di Noasca — Ufficio postale — Vetture e diligenza per Cuorgnè.

Quivi le acque della Noaschetta formano una delle più celebrate cascate delle Alpi. A Noasca comincia la strada carrozzabile che scende la Valle dell'Orco, toccando successivamente varie borgate tra cui Lilla, Perebecche alla foce del vallone di Piantonetto.

Locana — Ch. 21 da Ceresole — m. 617 — ab. 6486 — Ufficio postale e telegrafico. — Alberghi: Le tre Pernici, Cervo — Servizio giornaliero di vettura con Cuorgnè.

Sparone — ab. 2820 — m. 537 — Chil. 29 — Ufficio postale allo sbocco del vallone di Ribordone.

Pont, Cuorgnè (v. Vol. II, Parte I, p. 147 e seg.).

Da Valsavaranche nella Valle dell'Isère pel Colle del Nivolet e pel Passo di Galisia m. 3019.

Il colle del Nivolet presenta una variante utilissima a coloro che si accingono a valicare successivamente il Passo di Galisia nel minor tempo possibile, senza essere costretti a discendere fino al fondo di val d'Orco e quindi a risalire. Si segue la strada di caccia fino sotto all' ultimo pendío presso al colle, e si volge a destra, ovest, si superano alcune roccie levigate, si attraversa il torrente Orco che trasporta le acque dei Laghi Rosset, e dopo un piccolo tratto camminando sul ciglione non si tarda ad incontrare la sommità di un grandioso ed erto canale tappezzato di graminacee giù dal quale divalla un sentiero che in breve sbarca all'alpe Cerrù — m. 2393; — da

questi continuando verso sud, si incontra la base del Petit Colluret, un enorme canalone ripidissimo; si volta a destra e per roccie scoscese che dominano un laghetto si raggiunge il Piano Ballotta, e con un'ora di salita si è alla base del Gran Colluret, un canale quasi sempre pieno di neve; la parte superiore si divide in due rami, si prende quello di sinistra, salvo a ritornare all'ultimo a destra e si perviene al Passo di Galisia. Vasto panorama, che si rende maggiore salendo in 10 min. sulla cima del Gran Cocor per facili roccie a sud.

La discesa nella valle dell'Isère si opera prima pel piccolo ghiacciaio di Galisia e le sue morene, e poi per una successione di terrazze erbose fino al basso, al bacino pittoresco di Prariond — m. 2272 — ai piedi del grandioso ghiacchiaio Source de l'Isère.

Rifugio del C. A. F.; consta di una vasta camera ben riparata con un ampio tavolaccio; ne è custode il pastore del châlet.

Oltre Prariond la valle si restringe e forma la gola del Malpasset, quindi si riapre nella conca del Fornet (per la prosecuzione v. Volume II, Parte I, p. 180 e seg).

Da Valsavaranche a Rhême Notre Dame.

a) Pel **Buillet** — m. 1032 — ore 6. — Scendesi fino alla frazione Chevrère per la strada della valle; si cala a valicare il torrente e per una comoda strada sulla sponda sinistra si arriva fin presso al Buillet — m. 1032 —, frazione di Introd sul dosso del contrafforte divisorio fra le due valli, di là piegando verso ovest si attraversano per un sentiero mulattiero alcuni campi e si entra nella valle di Rhême di cui si percorre il fianco orientale; ad un bivio, dove la strada scende ad attraversare il torrente ad una segheria per risalire a congiungersi alla mulattiera della valle, si può continuare a sinistra per un sentiero che attraversa una parete a picco sopra alcune tavole lungo un ruscello, e va alla frazione Sarral, donde in breve a Rhême St-George.

b) Pel **Colle del M. Bianco** — m. 2150 circa — ore 7,30. — Dalla via che conduce dal ponte di Chevrère al Buillet (v. sopra *a*) si stacca un sentiero che dirigendosi a sud per boschi sale ai casolari Piccola Chevrère e quindi a quelli d'Arpille — m. 1837 —, donde parte un altro sentiero che dirigendosi verso nord-ovest valica il contrafforte divisorio e scende ai casolari di Tache da cui in breve si giunge a Rhême St-Georges.

Oppure da Arpille si prosegue verso sud e quindi seguendo il sentiero si volge a nord-ovest e si sale a scavalcare lo spartiacque immediatamente a sud del M. Bianco ad uno spianato da cui si gode d'un buon panorama. Dal colle un viottolo scende dritto ai casolari di Champromentier — m. 1860 —, a cui fa anche capo ma con un giro il sentiero principale, che prima procede quasi in piano verso sud e poi volgendo a nord-ovest scende ruvidamente. Da Champromentier si scende ai casolari Traverse — m. 1612 e da questi per un bosco e quindi per prati e campi alla frazione di Rhême St-Georges che trovasi lungo la via che risale il fondo della valle.

c) Pel **Colle del Sort** — m. 2967 — ore 5,30. — Per la via del colle d'Entrelor (v. sotto *d*), si sale fino presso il lago di Dyouan, e si prende al primo bivio il ramo di destra che spingendosi a nord e ritornando indietro entra nella squallida comba del Sort e giunta ai piedi del contrafforte est della Roletta volge a est e sale fin sul colle.

Si può evitare tale fastidioso giro, se dopo aver oltrepassato il casolare di Montagna Soprana — m. 2286 —, a 12 minuti dalla Real Casa di caccia, si volge ad ovest e si superano alcuni dossi erbosi al di sopra dei quali si afferra la strada di caccia là dove volge verso ovest.

Dal colle la discesa si opera direttamente nella squallida comba del Sort, dal punto più basso della cresta per alcuni erti canali che non offrono difficoltà, oppure per un fastidioso brecciaio sulla sinistra alquanto a sud. Giunti al basso del pendío conviene mantenersi un po' sulla destra per evitare alcune antiche morene ; da ultimo occorre accostarsi ai casolari del Sort — m. 2459 — che si vedono sul fianco sinistro del vallone per prendere il sentiero che da essi cala attraverso un'ampia foresta verso ovest, e poi poggiando a sud va a collegarsi alla base ovest del Chateau de Quoillette alla via che scende dal colle d'Entrelor (v. sotto *d*).

Se giunti presso il termine del bacino del Sort si volge a nord per un sentiero che risale alquanto si arriva ai casolari Chaussieta — m. 2205 — e da questi per una mulattiera traverso una foresta bellissima si scende alla frazione Carrè, mezz'ora a valle di Rhême N. D.

d) Pel **Colle d'Entrelor** — m. 3009 — ore 6. — Dal capoluogo si attraversa il torrente della Savara, e seguendo la strada di caccia che si sviluppa con numerossime giravolte attraverso una meravigliosa foresta e da ultimo su di un pendío spoglio di erbe (dove una scorciatoia sulla destra taglia le giravolte) si giunge alla graziosa conca dove giace la Real Casa d'Orvielle — m. 2190 — ore 2 — in cui quasi ogni anno S. M. il Re fa dimora durante le caccie. Magnifica veduta sulla barriera del Gran Paradiso.

Di là per la strada di caccia che si dirige verso sud si toccano i casolari di Djouan e Soprana — m. 2286. — A questi casolari fa capo dalla frazione Eaux Rousse una vecchia strada di caccia dipanantesi su per una folta foresta di pini altissimi fino a raggiungere i pascoli che si superano verso est; questa via è utile a chi scende dal colle del Lauzon e senza toccare Degioz voglia passare nella valle di Rhême. Proseguendo per la via, si lascia a destra la strada di caccia che se ne stacca in direzione nord diretta al colle del Sort, e dopo pochi passi dal bivio si trova il lago di Djouan — m. 2524 — e subito dopo un altro bivio; si lascia a sinistra il ramo che corre a scavalcare la costa di Chandelly, e si continua a destra costeggiando il Lago Nero, verso est, e passando da ultimo sotto la Cima di Gollien, fino al colle — ore 4.

Si può salire alla Real Casa anche per un altra via un po' più breve : si risale dal capoluogo la valle fino alla frazione Creton da cui si stacca a destra una antica e mezzo rovinata strada di caccia che sale più rapidamente all'accampamento.

Dal colle si discende per breve tratto verso ovest per una traccia di sentiero su di un piccolo promontorio; poi si volge a destra e si attraversa un obbliquo canalone, e quindi si cala lungo la sua sponda destra per sfasciumi e zolle fino ad un primo ripiano. Nel salire da Rhême ricordarsi in tal punto che la via al colle, che appare sbarrata da un a picco, trovasi a sinistra. Da quel primo ripiano si scende nella conca vaghissima in cui stanno i casolari d'Entrelor, per una lunga serie di scaglioni erbosi che parecchi sentieri intersecano; tenendosi invece alquanto a destra si passa prima al ripiano su cui stanno i casolari Plan de la Feia — m. 2435.

Dai casolari d'Entrelor — m. 2141 — si prende la mulattiera che attraversa le praterie verso nord-ovest ed esce dal pianoro pel suo angolo estremo nord-ovest ai piedi d'un brecciaio (bellissima vista sulla conca di Rhême N. D., sul Combin e sul ghiacciaio di Goletta) per evitare il precipizio che chiude da ovest; quindi si cala per una foresta ricca ancora di qualche arolla e di licheni fino ad un ruscello ai piedi del fantastico Château di Quoilette. Di là seguitando per la mulattiera si cala a Brouilla, da cui alla Chaudanne ed al Pelau tenendo a sinistra, oppure poggiando a destra per un viottolo tra i prati alla frazione capoluogo Rhême N. D.

Proseguendo invece pel sentiero lungo il ruscello verso nord non si tarda ad incontrare un altro viottolo che cala più velocemente e direttamente alla frazione capoluogo.

e) Pel **Colle di Pertz** — m. 3144 — ore 8. — Dalla Real Casa di caccia di Orvieille (v. sopra *d*)) si segue la strada di caccia del Colle d'Entrelor fino al Lago di Djouan — m. 2524 — dove si continua pel ramo di sinistra; si scavalca la Costa di Chandelly — m. 2798 — e appena scesi nel vallone delle Meyes si abbandona la mulattiera e procedendo verso ovest con salita dolcissima per una lunga e bella distesa pianeggiante di pascoli, si perviene al ghiacciaio di Pertz che si costeggia da destra, pel margine settentrionale: esso porta fin sul colle, che è l'unica incisione della cresta, ai piedi della balza della Punta Pertz — ore 5,30.

Scendesi per un breve e dirupato canale ingombro di rottami su di un ghiacciaio, detto pure di Pertz; quindi costeggiando dal sud-ovest la Punta Pertz, pel margine nord-est del ghiacciaio e per lunghe morene si cala ai pascoli d'Entrelor, dove si raggiunge la via del colle precedente.

Questo colle offre forse la comunicazione più rapida se non la più comoda fra Pont Valsavaranche e Rhême N. D.; occorre soltanto da Pont salire ai casolari dell'Auillier (v. itinerario successivo), afferrare la strada di caccia che gira alla base est la Costa dell'Auillier e porta nel vallone delle Meyes che si risale tosto verso est dirigendosi al colle. Si può compiere il tragitto in ore 7 a 8.

f) Pel **Colle dell'Auillier** — m. 3350 — ore 9. — Dalla Croce della Roley cui si perviene per la via del Colle del Nivolet (p. 125), si continua per la mulattiera fino a entrare nel piano del Nivolet; si volge allora a destra, si varca il torrente e si afferra un sentiero che

dirigendosi verso nord, sale ai casolari Auillier — m. 2516; — un po' prima di arrivarvi si taglia ad ovest e si finisce di vincere la costa fino all'incontro della strada di caccia che arriva da sud dai casolari del Nivolet; procedendo sulla strada verso sud s'incontra in breve una ramificazione sulla destra, che si segue, la quale volge ad ovest e porta alla poetica spianata di Pian Borgno, e di là s'innalza a furia di giri fino ai piedi di una piccola ma originale caduta di seracchi. Si salgono tali seracchi poggiando dalla destra con alcuni passi difficili e si perviene sul ghiacciaio dell'Auillier che si attraversa verso sud-ovest e che porta senza difficoltà fin sul colle compreso fra la punta dell'Auillier a nord e il Tout Blanc a sud. Dall'intaglio ai piedi del salto di roccia sulla destra si cala per uno scabroso canalino traversale ad alcuni nevati e brecciai che si discendono poggiando alquanto sulla sinistra, sud-ovest, in modo da accostarsi al Colle del Leynir, per la via del quale si cala pel vallone di Vaudaletta al Thumel e a Rhême N. D. (p. 148).

g) Pel **Colle del Leynir** — m. 3093 — ore 8. — Un po' prima d'arrivare ai casolari del Nivolet per la strada del colle omonimo, si volge nettamente ad ovest e si supera una lunga ed erta costa erbosa che porta al piccolo Lago Nero, e di là si entra in un vallone che si risale facilmente; verso la sommità s'incontra la strada di caccia che arriva dalla Real Casa di caccia del Nivolet e che porta fin sul colle, una specie di gola a sud del Tout Blanc.

Scendesi per il ghiacciaio di Vaudaletta, su cui non torna vana qualche precauzione; piegando a destra se ne esce in breve e per la morena lunga e composta di roccie variopinte si arriva ad una serie di scaglioni erbosi che si discendono poggiando verso nord-ovest finchè si arriva ai casolari Vaudaletta — m. 2447 — ai piedi della Becca di Noa.

Di là disceso un prato si valica il torrente su di un ponticello e quindi con rapida discesa lungo la sponda sinistra del torrente che forma una serie di cascatelle, si giunge al basso, al fondo della valle principale; si attraversa la Dora sopra un altro ponticello e quindi si è alle case del Thumel da cui per la mulattiera a Rhême N. D.

h) Pel **Colle Rosset** — m. 3024 — ore 8. — Si segue la via del Colle del Nivolet fino ad 1 chilom. dai casolari del Nivolet, poi si volge a ovest e superando un pendìo erboso, si arriva sulle sponde del vastissimo Lago Rosset — m. 2705, — dove si incontra la strada di caccia che arriva da sud dalla Real Casa di caccia del Nivolet e si dirige al Colle del Leynir; la si segue per oltre 15 min. poi la si abbandona e volgendo verso nord-ovest, si vincono alcuni bassi scaglioni che sostengono la vasta spianata dei Laghi Canavay — m. 2947 — da ultimo una costa erbosa ripida ma breve porta sul colle — ore 5.30. — Se ne discende per un erto brecciaio di instabili detriti tenendosi un po' a destra, e presto ad un ripiano si trova un sentiero che scende a sinistra d'un promontorio in una piccola gorgia percorsa dal torrente; si discende per pascoli lungo d'esso finchè si arriva ai casolari Gran Vaudala — m. 2347, — allo sbocco del vallone nella valle principale.

Il sentiero dei pascoli scende di là per una forra con piccoli risvolti lungo il torrente e termina al fondo della valle alle rive della Dora che si varcano su di un ponticello; risalendo quindi per poco si giunge ai casolari Barmaverin (p. 149) da cui per la strada ordinaria si cala a Rhême N. D.

Questo colle collegato con quello del Nivolet, a cui si giunge per la vasta regione dei laghi di Canavay e Rosset, offre la via più diretta fra Ceresole e Rhême N D. (ore 9 a 10). Si può anzi in una giornata di cammino per la Finestra del Torrent (p. 157) e per tali valichi andare da Fornet in Valgrisanche a Ceresole (ore 16 a 17).

i) Pel **Colle di Nivoletta** — m. 3100 — ore 10,30. — Dalla Real Casa di caccia del Nivolet (v. itinerario precedente), si prende la strada di caccia che volge ad ovest, per raggiungere il ghiacciaio Basei; lo si attraversa verso ovest portandosi al punto più basso, a sud delle Cime di Nivoletta, della lunga cresta che corre dalla Punta Basei alla Cima Gran Vaudalla. — ore 7.

Scendesi per il facile lembo nord del ghiacciaio di Lavassey a nevati e pascoli blandamente ondulati verso nord-ovest finchè alle morene inferiori ed al basso si incontra il cammino del Colle Basei (p. 150) pel quale si discende a Rhême N. D.

VALICHI INTERNI

Colle Neiron o del Gran Neiron.

È un valico che stabilisce in un col Colle dell'Herbetet un cammino diretto fra Cogne ed il Rifugio Vittorio Emanuele II (p. 53).

Esso si apre sulla catena che corre da nord-ovest a sud-est, dal Mont Leyzier e dalla Cima del Money alla Punta Herbetet, fra i ghiacciai del Gran Neiron e di Montandeyné.

Dal Colle dell'Herbetet per giungere al Colle Neiron occorre scendere sul ghiacciaio del Gran Neiron quanto basta per girare alla base lo spigolo che forma la faccia settentrionale della Punta Herbetet e che si protende sul ghiacciaio fino a — m. 3076; — poi si risale il piano del ghiacciaio dirigendosi al colle.

Movendo da Valsavaranche, si segue la strada di caccia dell'Herbetet fino all'ultimo (p. 53); poi si sale la morena mediana fino alla sommità — m. 2959 — e di là si incede sul piano del ghiacciaio.

Il valico può esser compiuto in due punti distinti della cresta:

a) **Colle est.** — Pel ghiacciaio si arriva agevolmente alla base delle roccie che trovansi vicino e ad ovest della cupola nevosa — m. 3401 — situata ad ovest della piramide dell'Herbetet; si valica il bergsrunde e si vincono le rupi, ottime ma erte e scarse di appigli; per esse si afferra una incisione sulla stagliata scogliera — m. 3293.

b) **Colle ovest** — m. 3336. — Se lo stato della neve è soddisfacente, si continua a risalire il ghiacciaio verso il suo angolo sud-est lasciando a sinistra un nodo di crepaccie, e costeggiando la cresta del Monte Leyzier sino alla fine dove un pendìo nevoso, interrotto soltanto da una fenditura, sale fino a scavalcare lo spartiacque a sinistra, est, della cupola nevosa — m. 3401. — Dal versante opposto incontrasi tosto il ghiacciaio di Montandeyné che si stende fin lassù.

Per la discesa occorre distinguere:

1º Se si vuole calare al fondo della valle, movendo dal colle ovest si discende lungo lo spartiacque dal lato meridionale in direzione nord-ovest alle roccie del versante sud del colle est. Movendo invece da questo non si ha che da scendere per poco con facilità tali roccie. Congiunte così le due vie non si tarda a trovare là presso, procedendo ancora un po' verso nord-ovest, una strada di caccia che scende verso ovest lungo le falde del Mont Leyzier, e quindi volge a sud e camminando di costa ai piedi delle morene di Montandeyné (raccogliendo le vie del Colle Bonney, Finestra di Tzasset, e Colle Montandeyné) va alla Costa Savolere da cui cala ai casolari Lavassey e di là in breve nella valle a collegarsi a Terrè a quella principale che scende verso nord a Degioz. Si può abbreviare di un po' abbandonando la strada quando cessa di costeggiare il Monte Leyzier; un sentiero divalla di là rapidamente ai casolari di Montandeyné e di Lavassey.

2º Per raggiungere invece il Rifugio V. E. se si arriva sullo spartiacque col colle ovest, si scende per un facile brecciaio e poi si deve alquanto risalire il ghiacciaio di Montandeyné, tanto quanto basta per immettersi in quella zona che, non tormentata dai seracchi, corre alla base delle Punte Budden e della Becca di Montandeyné. Giungendo sullo spartiacque col colle est non si ha che da continuare verso sud, chè ci si trova all'altezza della accennata zona. Per questa si raggiunge la base — m. 3256 — della punta sud del Piccolo Paradiso, poi si attraversa il ghiacciaio di Lavaciù per la sua terrazza, spingendosi verso sud-ovest alla base del bastione che sorregge il ghiacciaio del Gran Paradiso; lo si supera e per la gran spianata sopra il Moncorvè si arriva al Rifugio (p. 119 ove tale via è descritta in senso inverso).

Se però non si potesse percorrere la vasta distesa dei ghiacciai, causa le cattive condizioni della neve, allora dalla base del colle ovest si dirige la marcia sul ghiacciaio di Montandeyné verso sud-ovest in guisa da raggiungere la sommità — m. 2963 — della sua morena mediana; di là scendendo fin verso i 2600 metri si scavalcano varie morene e si passa alla base di quelle del ghiacciaio di Lavaciù, e verso i 2500 metri si trova un sentieruzzolo che gira tutt'attorno dal nord al sud il promontorio del Moncorvè, offrendo un sorprendente colpo d'occhio sulla Valsavaranche e porta all'altipiano di Moncorvè lastricato di tavoloni di gneiss, dove sta il Rifugio V. E.

c) **Colle di Seiva** — m. 2825. — Mette in comunicazione il piano del Nivolet col vallone del Grand Etret. Dai casolari Gran Collet sul detto piano (p. 125) si volge ad est e per ben marcato sentiero

si salgono pendii erbosi e rocciosi di dolce inclinazione, fino al colle — ore 1 dai casolari del Gran Collet — che apresi fra la Cima della Roley — m. 2996 — a nord e il Gran Collet — m. 2994 — a sud. Veduta stupenda sul Gran Paradiso. Scendesi, tenendosi a sinistra, agli alpi di Seiva — m. 2361 — min. 45 — e di là per la via dei pascoli, a Pont — ore 2 dal colle.

Se dal colle si piega a destra, costeggiando la base nord-est del Gran Collet, si guadagna la morena laterale sinistra del ghiacciaio del Grand Etret; lo si attraversa all'incontro della morena laterale destra dove si trova la via che dal Rifugio conduce ai colli Grand Etret (p. 124).

Il tempo occorrente per portarsi dal piano del Nivolet al Rifugio V. E. per questa ultima via, e cioè pel Colle di Seiva e per le morene dei ghiacciai del Grand Etret, di Monciair o di Moncorvè, è pressochè lo stesso di quello che esige lo scendere a Pont e risalire per la strada di caccia al Rifugio, ore 4; anzi questa ultima via è molto meno faticosa (p. 119).

ASCENSIONI

La Tresenta m. 3609.

a) Per la **cresta nord**. — Prendendo le mosse dal Colle del Gran Paradiso (p. 121) si segue verso sud lo spartiacque, che è formato di agevoli roccie disgregate, e in certi anni sparisce sotto una sottile cresta nevosa che si può però costeggiare da est — ore 1.

Vista assai interessante sulla parete sud del Gran Paradiso.

Se si arriva da Ceresole non occorre salire fino al colle ma si può abbandonare la via che vi conduce ad una piccola morena ai piedi del picco (v. sotto *b*).

b) Per la **faccia nord-est**. — Dal Colle del Gran Paradiso si discende ad una piccola morena alla base della Tresenta; si piega a sud-est e passato il bergsrunde, con un'ora di facile salita per roccie si tocca il culmine andando dritto verso la cima.

c) Per la **cresta ovest**. — Movendo dal Rifugio si segue la via del Colle di Moncorvè (p. 122) fino ai piedi dell' ultimo pendìo di ghiaccio; senza salire al valico si piega in allora a sinistra sud-est, si varca il bergsrunde girando alla base un salto di roccia, e si risalgono pendii di agevoli roccie frantumate lungo la cresta ovest che portano rapidamente al sommo — ore 1,30.

d) Per la **faccia nord-ovest**. — Raggiunta la base della parete nord-ovest della piramide pel ghiacciaio di Moncorvè (p. 121) la si rimonta superando un lungo ed erto pendìo di ghiaccio intercalato da affioramenti di roccia, e per esso si arriva tagliando gradini al culmine — ore 2.

Ciarforon m. 3657 — m. 3640 il segnale.

a) Per la **cresta sud-ovest.** — Raggiunto il Colle del Ciarforon (p. 122) si prende a salire verso l'apice della montagna seguendone sempre la cresta addentellata che si innalza dal colle; rendono malagevole l'ascensione numerose lingue di ghiaccio che salgono a scavalcare la cresta, e varii denti che la coronano che però si possono girare dal versante ovest — ore 1,30.

La vetta è formata da una larghissima piattaforma di roccia pianeggiante, libera verso il sud, ed occupata verso il nord da un cupolone di ghiaccio di potente spessore. Di lassù si ha un'ottima veduta anche sulla pianura.

b) Per la **parete ovest.** — È la via più facile e frequentata. Seguesi la via del Colle del Ciarforon (p. 122) fino a girare lo sperone nord-ovest della piramide, e quindi si dà l'attacco pel mezzo direttamente alla sua parete occidentale salendo un po' diagonalmente verso la cima per fascie coperte di detriti e ripide roccie scaglionate ma punto difficili, e costeggiando da nord una gran placca di ghiaccio che copre un tratto di detta parete — ore 2,30 dal basso.

c) Per la **cresta nord-ovest.** — Partendo dal Rifugio si attraversa il ghiacciaio di Moncorvè dirigendosi al punto — m. 3064 — vale a dire alla base della cresta nord-ovest del picco, ossia al sommo della morena mediana fra i ghiacciai di Moncorvè e di Monciair; quindi una scalata per le roccie frantumate dello spigolo e di tanto in tanto per le cornici laterali conduce in alto al punto — m. 3283 — (C. P.) dove la cresta si riveste di un doppio spigolo nevoso pel quale si procede facilmente fino alle roccie che ricompaiono; per queste si prosegue con stento; più in su si giunge alla base d'un salto che se è coperto di vetrato si è obbligati a girare da est, superando un difficile muro di vivo ghiaccio; si ritorna quindi allo spigolo che è formato di roccie non facili ed assai inclinate, e mercè le quali si perviene alla base di due denti di roccia che si scorgono anche dal basso a ovest del cupolone. Lì cessano le difficoltà poichè girando sul versante occidentale si afferra in breve la cornice che gira attorno alla cupola nevosa da ovest e che conduce al segnale — ore 6 a 7 dal Rifugio.

Si può arrivare al punto — m. 3283 — anche direttamente per la faccia nord della piramide; in tal caso sono da superare un nodo di seracchi alla base, e pendii fortissimi di ghiaccio tagliati da profondissime fessure.

d) Per la **cresta nord-est.** — Raggiunto il ciglio del Colle di Moncorvé (p. 122) lo si segue fin sotto quel muro di roccia che sostiene la larga spalla nord del Ciarforon; dato l'attacco alla roccia che si presenta discretamente buona, piegando lievemente a destra sul versante est di Ciamosseretto, con una arrampicata su di un facile canale si raggiunge il sommo della detta spalla. Riguadagnata

così la linea spartiacque, la si segue salendo lungo una parete di ghiaccio a destra, e dominando a sinistra una precipitosa parete. Girando infine cautamente l'imbocco del ripido canalone nevoso che solca la faccia sud-est, camminando su neve e su roccie mal sicure coperte di vetrato si raggiunge la cima — ore 3,20.

Becca di Monciair m. 3544.

Si segue la via del Colle del Ciarforon (p. 122) fin sul culmine del valico; quindi si imprende a seguire lo spigolo dello spartiacque verso sud-ovest, camminando su tavoloni di roccia; si giunge così ad un dente acuminatissimo di roccia che si deve girare o dal versante di Valsavaranche tagliando gradini nella cresta nevosa, oppure dal versante del Broglio abbassandosi alquanto sotto lo spigolo e procedendo per cornici di buona roccia. Ripreso il filo dello spartiacque al di là del detto spuntone lo si segue ininterrottamente fino alla cima tagliando gradini se la neve lo richiede, od anche costeggiandolo dal versante del Broglio. La esile vetta è costituita da roccie che vengono superate senza nessuna speciale difficoltà — ore 1,30 dal colle del Ciarforon alla vetta; — se però sulla cresta invece di neve s'incontra ghiaccio occorrerà magari il doppio.

Punte del Broglio.

Esse sono formate da numerosi denti di roccia ritti in piedi sopra un muro rivestito dal lato nord da un pendio formidabile di ghiaccio.

Punta Sud — m. 3455, la più alta. — Si sale al Colle est del Grand Etret (p. 124) e quindi si prende verso nord su per la dentata cresta sud del masso del Broglio, prima per lo spigolo e poi per le rupi sfasciate del versante occidentale, e raggiunta una spianata, continuando per quelle del versante orientale; al fine si arriva là dove la cresta si fa nevosa e giunge alla base della Punta Sud che foggiata a guisa di sottilissimo prisma, orridamente strapiombante, la domina; per facili roccie si passa al suo piede est, e si giunge ad una specie di lunga e stretta spianata sulla quale s'ergono i quattro denti più meridionali e più elevati del Broglio — ore 1 dal colle. — Si può far capo a tal punto anche per altra via molto più lunga, disagiata e malsicura, e consiste partendo dal Colletto Monciair (p. 123) nel risalire per un tratto lo spartiacque in modo da giungere alla base della Punta Nord del Broglio; quindi girare quest'ultima dal versante nord-ovest per difficili roccie guadagnando l'incisione che si trova subito a sud di essa; si discende di là per un canalino esposto a cadute di sassi nella forra del versante sud-est (del Colletto Monciair), fino a raggiungere un pendìo di roccie cattive che si traversa girando da nord a sud in modo da portarsi sulla parete orientale del masso; si percorrono allora alcune larghe cornici dalle quali per canali si sale fino alla spianata ai piedi dei denti.

Dalla detta spianata si sale alla forcella strettissima fra le due

punte più meridionali, e quindi si attacca la più meridionale, alta in quel punto una ventina di metri, estremamente difficile e laboriosa causa la ripidezza straordinaria della rupe che è buona ma sprovvista affatto d'appigli — 20 min.

Si può raggiungere l'intaglio fra la Punta Sud e la Punta centrale Sud per altra via su per la faccia sud-ovest; invece di traversare sul lato est della Punta Sud, si taglia giù pel pendio di ghiaccio immediatamente a sud di questa punta fino ad un camino sotto l'intaglio; si dà la scalata allo stesso finchè una roccia prominente costringe ad uscirne sulla parete, dal qual punto roccie difficili portano all'intaglio — 35 min.

Prima Punta centrale. — Dalla suaccennata forcella volgendo invece che a sud a nord, si entra in una stretta spaccatura che taglia in due l' interno del prisma, e giocando alla meglio di gomiti si arriva alla sua sommità da cui senz'altro si afferra la cima del dente che è soltanto un foglio di roccia sottilissimo.

Seconda Punta centrale. — Dalla spianata ai piedi dei denti, si compie l' ascensione anche di questa punta inerpicandosi con difficoltà su per una piccola fenditura che consente di mettervi mani e piedi, lungo la parete verticale volta ad est.

Punta Nord — m. 3390. — Dal Colletto Monciair (p. 123) si risale la cresta spartiacque verso sud, su massi accatastati ed instabili, finchè quando si fa troppo angusta si costeggia sul versante orientale per una stretta cornice rocciosa. Poi si riafferra per l'erta parete la cresta più sopra e la si segue fin sotto la punta la cui faccia si scorge solcata da una stretta e profonda spaccatura che dalla base s'innalza fin sotto la vetta. Attraversato un ripido lastrone di ghiaccio cadente su Valsavaranche si penetra in quel camino su pel quale con radi ma buoni appigli si riesce a salire; a pochi metri sotto la sommità si gira sulla faccia che guarda verso nord, per roccia ripidissima ma ricca di buone asperità.

Mare Percia m. 3385.

a) Per la **cresta nord.** — Seguesi la via del Colle ovest del Grand Etret (p. 124) fino ai piedi del bastione che sorregge la cresta che rilega la Mare Percia alla Punta Fourà; lo si supera e quindi per lo spigolo della detta cresta si arriva alla sommità.

b) Per la **cresta sud-ovest** — Prendendo le mosse dal ghiacciaio di Punta Fourà (p. 125) si sale per roccie e nevi alla cresta sud-ovest del picco e per essa si perviene alla cima.

Punta Fourà m. 3410.

Così detta perchè sotto le roccie a sud del vertice estremo la cresta è brecciata da un gran foro ovale di oltre 4 metri di diametro verticale.

a) Per la **cresta nord.** — Raggiunto il Colle di Punta Fourà (p. 125), si volge a sud, e qualora non si preferisca girare dall'est e vincere

pendii di neve e ghiaccio verso la cresta nord, si opera la salita prima per l'ardito spigolo di ghiaccio che s'innalza sulla cresta nord del picco, quindi per il crinale roccioso e per pendii ghiacciati, finchè si giunge alla larga fenditura che s'intaglia nella cresta quasi alla base dell'estrema piramide; si scende alquanto sul versante ovest e per una stretta cornice e roccie ripidissime si tocca la vetta formata da enormi massi accatastati. Però raggiunto il crinale roccioso lo si può costeggiare per cinture non difficili e rottami di roccia ad una ventina di metri sotto lo spigolo da est.

b) Per la **parete est.** — Dal Colle ovest del Grand Etret (p. 124), pel ghiacciaio del Grand Etret, si appoggia a sinistra costeggiando la base della Mare Percia e guadagnando una striscia di ghiaccio che dal detto ghiacciaio sale fino ai due terzi del picco. Arrivati circa a metà di questa striscia, che é molto ripida, si procede orizzontalmente per mezzo di gradini in direzione sud fino a che s'incontrano le roccie che presentano in quell'unico punto un canalone per cui è possibile l'ascensione.

c) Per la **parete ovest.** — Dal ghiacciaio di Punta Fourà (p. 125) si attaccano direttamente i canali ed i colatoi della parete occidentale del picco proprio sotto la vetta estrema.

Punta Violetta m. 3031.

Dai casolari del Nivolet (p. 125) si sale verso sud per facili pendii di pascoli e di roccie pianeggianti alla cima — ore 3. — Vi si arriva anche facilmente dal Colle del Nivolet rimontando i pendii poco inclinati del monte.

Buona veduta sulle valli dell'Orco e di Savaranche.

Monte Giansana m. 3046.

Se ne raggiunge con somma facilità il vertice per dolci pendii di pascoli e grandi rupi spianate, partendo dai casolari del Nivolet (p. 125) e dirigendosi verso sud-est.

Gran Collet m. 2893.

Salendo verso sud-est dai casolari dello stesso nome per pascoli poco inclinati in 1 ora si arriva alla sommità (p. 125).

Cima della Roley m. 2996.

Un pendio di pascoli vi conduce dai casolari del Gran Collet (p. 125). Se ne può discendere per erti pendii di zolle e roccie nel vallone del Grand Etret. Dalla sua sommità si gode di una veduta bellissima sul gruppo del Gran Paradiso.

Cresta della Mentà m. 2819

Facilmente accessibile dal versante ovest partendo dalla via che conduce al Colle del Nivolet (p. 125) e che si abbandona giungendo al primo lago per volgere ad est.

Roccie del Nivolet m. 2737.

Costituiscono quella serie di arditi torrioni e spuntoni che sorgono a sud-est del secondo e più elevato Lago del Nivolet (p. 125). Sono probabilmente accessibili dal nord-ovest.

Punta di Galisia m. 3345.

a) Per la **cresta nord-est.** — Dalla Cima Bousson procedendo verso sud-ovest per un facile dosso di neve si giunge ad un avvallamento nevoso nel quale si scende per risalire alla vetta, isolotto roccioso sormontato dal segnale — 30 minuti — panorama vastissimo.

b) Per il **versante nord.** — Si rimonta il vasto pianoro del ghiacciaio di Lavassey (p. 151) dirigendosi alla base di quel singolare dente di roccia che emerge su di esso a ovest della Cima di Bousson; si supera il pendio che si trova a ovest dello stesso e quindi girando verso est si va ad afferrare la cresta nord-est della punta per la quale si compie l'ascensione.

c) Per la **cresta nord-ovest.** — Raggiunto il Colle Basagne (p. 151) procedendo sullo spartiacque si attraversa un promontorio roccioso e si discende ad un'ampia depressione nevosa; continuando per lo spartiacque si giunge ad un dosso di roccie disgregate che si supera, e oltre di esso si riprendono le nevi che conducono alle rupi finali.

d) Per il **versante ovest.** — Dal Fornet in Val d'Isère (p. 127) si risale la valle per la via del Passo di Galisia (p. 126) e giunti alle ultime pendici si volge a nord e si guadagna un ghiacciaio che con moderata pendenza sale a coprire il fianco ovest della punta, e per esso poggiando ad est si compie l'ascensione, costeggiando dal sud lo spartiacque.

e) Pel **versante sud.** — Raggiunto il Passo di Galisia (p. 126) si volge la marcia sul ghiacciaio del versante savoiardo verso nord-ovest, in direzione di quel punto nell'alta e nera parete che s'erge a nord, in cui tale ghiacciaio sale quasi a raggiungere il ghiacciaio che la parete stessa sorregge. Si prende quivi un canale di ghiaccio e tosto lo si abbandona per poggiare sui rapidissimi sfasciumi della parete che si superano circolando su cornici. Volgendo da ultimo a est pel facile pendio nevoso si giunge alla sommità.

f) Pel **versante sud-est.** — Seguesi la via del Colle Bousson (p. 151) fin sotto la cima di tal nome; quindi abbandonando la costola sud est della cima, si appoggia a sinistra per roccie e canali e si riesce sulla nevosa cresta nord della Punta di Galisia.

Cima Bousson m. 3341.

a) Per la **cresta nord-est.** — Raggiunto il Colle Basei (p. 150) si segue in direzione sud-ovest il filo dello spartiacque esile ed assottigliato fra grandi scoscendimenti ad est ed una brusca pendice di ghiaccio ad ovest, interrotta dal bergsrunde; si gira un primo spuntone per cornici dal versante est, e si scavalcano tutti gli altri; sono — m. 800 — di cresta in piano che per quanto aerea si percorrono senza vere difficoltà in soli 40 minuti. Il segnale è eretto su d'una cornice di roccia ad est, emergente appena sotto la cupola di ghiaccio che forma la sommità.

b) Per la **cresta sud-ovest.** — Vedi itinerario *a*) della Punta di Galisia in senso inverso.

c) Pel **versante est** e per la **costola sud-est.** — Vedi itinerario del Colle Bousson (p. 151) dove é descritta la via in senso inverso.

d) Pel **versante nord-ovest.** — Si raggiunge il gran pianoro del ghiacciaio di Lavassey e quindi procedendo su questo verso sud-est e tenendo ben presente di costeggiare piuttosto la Punta Basei che di oltrepassare verso sud, un dente roccioso che emerge sul ghiacciaio (poichè al di là di questo vi è tutta una lunga successione di imponenti seracchi), si giunge ai piedi della cupola di ghiacci che forma la cima; si varcano alcune grandi crepaccie e tagliando gradini si arriva al sommo.

Punta Basei m. 3338.

a) Per la **cresta nord.** — Dal Colle di Nivoletta a cui si sale dai casolari del Lavassey pel sentiero sulla sponda destra del torrente, e quindi piegando a sud-est per lunghe distese di pascoli e di nevati (p. 131), si volge a sud e per oltre chilom. 1,50 in lunghezza si procede per la cresta foggiata ad ampi dossi di comoda ascesa (calcari e non infrequenti cristalli di quarzo misti a clorite), con ad est il ghiacciaio di Basei, e ad ovest la ripida pendice di quello del Lavassey; da ultimo si giunge ai piedi del torrione finale che costituisce la cima e che con breve scalata dal versante est per un canale di roccia si sormonta — ore 3,30 dai casolari dei Soches.

Panorama bellissimo sulla Valle di Rhême e su quella dell'Orco; il lato caratteristico di quella veduta sta nella quantità innumerevole di laghi che di lassù si vedono ingemmare pascoli e roccie nei bacini del Nivolet e dell'Orco.

b) Pel **versante sud-est.** — Dai casolari del Cerrù si sale al Colle Basei (p. 150) e da questo si gira alla base del torrione finale pel suo versante ovest per roccie appena emergenti sotto una crosta di ghiaccio non difficili, raggiungendo alla sommità la via precedente.

c) Pel **versante nord-est.** — Seguendo la via del Colle di Nivoletta (p. 131), si guadagna il ghiacciaio di Basei e se ne vince l'erta crepacciata, dirigendosi alla base del torrione finale che si supera come in *a*).

Cima di Nivoletta m. 3153.

Raggiunto il Colle di Nivoletta (p. 131) seguendo il filo dello spartiacque verso nord, in breve facilmente si supera. È pure sormontabile dal versante ovest.

Punte Gran Vaudala.

Punta Sud — m. 3254. — Raggiunta la cresta spartiacque alla Cima di Nivoletta (p. 131) superando alcune prominenze della cresta sud, e girandone una alla base ovest per un nevato, senza alcuna difficoltà si riesce al promontorio che forma la cima. Panorama interessante sul bacino del Nivolet.

Punta Nord — m. 3271. — Dalla Punta Sud si scende ad un minuscolo ghiacciaio e in breve, seguendo la cresta sud, si riesce alle roccie più alte e settentrionali.

Ugualmente accessibile è la cresta nord che si rilega alla Punta del Rosset e la cresta nord-ovest che cala al Colle Gran Vaudala (p. 149). Pure accessibile è la parete di ghiaccio nord-ovest che scende sul ghiacciaio Gran Vaudala. Invece non ugualmente agevole sarebbe la salita dal Nivolet, poichè verso sud-est sono due altissime pareti che cadono l'una su l'altra con un breve ripiano di sosta.

Monte Paletta m. 3026.

Esso offre un panorama bellissimo su tutto il bacino terminale della valle di Rhême; e vi si accede colla massima facilità dal Colle della Gran Vaudala, od anche dal versante ovest prendendo le mosse direttamente dai casolari del Lavassey (p. 149) e salendo verso sud-est. È pure agevolmente percorribile la cresta nord; meno facile è il versante est.

Punta di Lavassey m. 2766.

S'innalza quasi a nord della Punta della Paletta, sopra i casolari del Lavassey dai quali in un'ora si raggiunge. Accessibile quasi da ogni lato, offre un buon colpo d'occhio.

Punta Rosset m. 3109.

Dal Colle Rosset (p. 130) prendendo a sud, scavalcando o girando numerosi spuntoncini per la cresta costituita di calcari friabili, sorretta da un pendio dirupato ad ovest e da un muro franoso ad est, si arriva su questa sommità.

La si può raggiungere anche con maggiore facilità dal ghiacciaio della Gran Vaudala e pel versante sud-ovest, formato di agevoli sfasciumi.

Punta Vaudaletta.

Punta Nord — m. 3248. — È una bella piramide di roccia nera sita a sud del Colle del Leynir (p. 130); dal quale se ne compie rapidamente la scalata.

Punta Sud — m. 3233 — detta anche del Leynir. Sorge alquanto a sud della precedente, ed è sormontata da un segnale; il ghiacciaio di Vaudaletta si spinge con un pendio tagliato da qualche fenditura fino ai piedi delle estreme rupi. Dalla vetta scende con pendenza moderata la cresta sud-ovest, percorribile fino al Colle Rosset.

M. Cornet m. 2508.

È il punto culminante del contrafforte che separa la Vaudaletta dalla Gran Vaudala. È accessibile direttamente dal fondo della valle di Rhême, prendendo le mosse dai casolari di Barmaverin (p. 149) e sormontando verso est un lunghissimo cono di deiezioni che sale entro un gran canale fino al pendio di sfasciumi che conduce al vertice. Meno faticoso è dai casolari di Vaudaletta (p. 130) o da quelli Gran Vaudala (p. 131) salire pel sentiero dei pascoli al Colle delle Vaudale — m. 2530 — che li mette in comunicazione; da questo valico in pochi minuti volgendo a nord-ovest si riesce alla vetta.

M. Tout Blanc m. 3438.

a) Per la **cresta nord** — Dal Colle dell'Auillier (p. 129), salendo un pendio nevoso alquanto erto lungo la cresta nord, in meno di mezz'ora si guadagna il vertice.

b) Per la **cresta sud**. — Dal Colle del Leynir (p. 130) si supera volgendo a nord una breve erta rocciosa non ardua e quindi si prosegue per un ampio dorso di moderata pendenza fino alla vetta — ore 1,30. — Si può far capo a tale facile cresta dalla Vaudaletta anche senza spingersi fino al colle, attaccando cioè un gran pendio nevoso a destra della punta che sale fino alla linea spartiacque.

Si può pure compiere la salita per la faccia sud della punta, seguendo la strada di caccia del Colle del Leynir fin sotto il muraglione che sorregge il dorso della cresta divisoria, quindi superando pendii di detriti di non difficile accesso salvo all'ultimo un po' più scabri dovendosi raggiungere una delle incisioni della cresta sud-est, tra la vetta e lo spuntone — m. 3385.

Cima dell'Auillier m. 3446.

a) Per la **cresta nord**. — È la via più facile; dalla Sommità d'Entrelor (p. 142) si scende verso sud ad una facile insenatura nevosa, e quindi risalendo per una sottile cresta di esili foglie schistose di color giallastro, si riesce al sommo — 30 minuti.

b) Per il **versante ovest.** — Raggiunti i casolari della Vaudaletta (p. 130), si superano sulla sinistra erti scaglioni erbosi verso ovest e costeggiando la caratteristica parete sud della Tzambeina, si tocca un promontorio roccioso — m. 2887 — dopo di questo una breve morena al vertice dell'angolo nord-est del vallone, e quindi un piccolo ghiacciaio piano ed unito in basso che sale, stretto fra due bastionate di roccia, con forte pendenza alla depressione fra la Sommità d'Entrelor a nord e la Cima dell'Auillier a sud. Tale parete offre un lungo lavoro se il ghiaccio è scoperto; nè le sponde laterali offrono miglior partito, formate come sono di roccia cattiva e incrostate di ghiacciuoli.

È possibile compiere la salita anche dal ghiacciaio dell'Auillier (p. 130) pel versante est, per un canale di roccia bagnato da rigagnoli e per rupi che condurrebbero alla depressione a nord della cima; non infrequente però il rovinare delle pietre su tale parete.

Sommità d'Entrelor m. 3390.

a) Per la **cresta nord.** — Si sale al Colle di Pertz (p. 129) e quindi procedendo verso sud su per l'ampio dosso dello spartiacque ammantato di ghiacci e superando alcuni crepacci, si guadagna con dolce salita la cima, su cui appena poche roccie emergono — ore 1 a 1,30 dal colle.

A questa via si può far capo sia dal vallone d'Entrelor (versante ovest) che da quello delle Meyes (versante est), superando direttamente i ghiacciai che s'annidano nei loro cavi, senza bisogno cioè di toccare il Colle di Pertz.

b) Per la **cresta nord-ovest.** — Movendo dai casolari d'Entrelor si risalgono i pascoli verso sud-ovest; quindi si vincono interminabili pendii morenici sulla destra e si afferra la cresta ovest del monte per roccie e nevi. Quindi se ne segue il filo, strisciando ad un certo punto su lastre liscie che scorrono verso la Vaudaletta; poi intagliando gradini dal lato nord si costeggia uno spuntone e da ultimo percorrendo un lungo pendío di neve ghiacciata si giunge alla sommità — ore 5 dai casolari.

c) Per la **cresta sud.** — Una facile cresta in gran parte nevosa e depressa in modo da formare una insenatura rilega questa vetta a quella più alta dell'Auillier (p. 142).

Costa dell'Auillier m. 3264 - 3106.

Dalla Sommità dell'Entrelor dirama verso est una catena secondaria di pochi chilom. di percorso formata da una successione di belle piramidi, accessibili molto più facilmente dal versante sud, dai casolari dell'Auillier (p. 130) che non dal versante nord sul quale scendono con erti canali e grandi dirupi sul Meyes (p. 129). Il picco — m. 3106 — è il più interessante.

Becca di Tzambeina m. 3171.

La via per vincere questa graziosissima piramide parte dai casolari d'Entrelor, e dopo aver risalito alquanto il vallone piega a sud alle prime morene e per una ripida parete di roccie riesce sulla spalla formata dal brevissimo contrafforte nord del picco; percorrendola si tocca la base dell'estremo torrione che con bella arrampicata si supera. La vetta aguzza quanto mai è sormontata da un grosso segnale; tutta la piramide poi è tagliata in un formidabile scoscendimento sulla Vaudaletta. Soltanto un valico difficile si affaccia sulla cresta est del picco, ai piedi della piramide estrema, il Colletto della Tzambeina; vi si giunge da Entrelor per roccie e nevi, e dalla Vaudaletta per un gran cono di detriti che conduce su ad una stretta scanalatura per cui si afferra il colle. Da questo si può guadagnare la cima con una scalata.

Becca di Noa.

Sull'estremità del contrafforte sud-ovest della Tzambeina; accessibile per brecciai da più lati.

Punta m. 2611.

È una piccola piramide sul contrafforte nord-ovest della Tzambeina, a cavaliere di due squallidi valloncelli colmi di macerie; accessibile da più versanti.

Cima di Trutze m. 2577.

Domina da sud i pascoli d'Entrelor; ed è formata dalle propaggini del contrafforte nord della Tzambeina; se ne guadagna il vertice con breve scalata dal versante nord.

Punta Pertz m. 3182.

Offre un meraviglioso panorama sul Gran Paradiso, sulla Grande Rousse e sul M. Bianco; la salita ne è vivamente raccomandata per la facilità dell'accesso.

a) Per la **cresta nord.** — Raggiunto il Colle d'Entrelor (p. 128) non rimane che volgere a sud e superare un largo e facilissimo dosso di roccie e rottami tenendosi a sinistra di alcuni lastroni, finchè si riesce sulla lunga schiena pianeggiante che forma la sommità e che si percorre verso sud fino al punto più elevato — 40 min. dal colle. — Il vertice però coronato dal segnale, e l'estrema punta meridionale sono costituiti da spuntoni che esigono qualche cura.

b) Pel **versante ovest.** — Seguesi la via del Colle d'Entrelor (p. 128) fino all'ultimo ripiano ai piedi del canalone che sale al colle; si prende a destra e si supera un lungo pendio coperto d'un faticoso macereto finchè, oltre roccie franose, si incontra una fascia di neve che riveste diagonalmente il bastione che forma la sommità, e seguendola con moderata salita si perviene alla cima.

Costa di Chandelly m. 2882-2812.

Separa i valloni delle Meyes e di Charanche affluenti di Valsavaranche ; la si sale con tutta facilità dal nord.

Château di Quoilette m. 2002.

È un superbo monolite di roccia, di cui si può ammirare tutta l'imponenza salendo ai casolari d'Entrelor (p. 128). Lo si vince con breve ma interessante scalata dal versante est ; vi è un solo punto difficile da sormontare foggiato a balma.

Testa d'Entrelor m. 2579.

Partendo dai casolari del Sort (p. 128) si segue un sentiero che risalendo una costa erbosa verso sud conduce ad una specie di sella che fa comunicare quel vallone con quello d'Entrelor ; la testa si supera con tutta facilità in pochi minuti da tale colle ; discendesi quindi per altro sentiero ai pascoli del Plan de la Feia poggiando a sinistra, sud-est, e a quelli d'Entrelor tenendosi invece verso sud-ovest.

Cima di Gollien m. 3125.

È un ardito torrione di roccia che s'innalza immediatamente a nord del Colle d'Entrelor (p. 128) ; se ne puó compiere la scalata attaccandolo dal versante nord-ovest dal vallone del Sort (p. 128) o anche movendo dal Plan de la Feia (p. 128).

Testa del Sort m. 2657.

È un promontorio che separa il bacino della Chaussieta da quello del Sort ; sormontabile facilmente da ogni lato, offre un buon colpo d'occhio sul masso della Grande Rousse e su Rhême N. D.

Monte Roletta m. 3384.

Raggiunto il Colle del Sort (p. 128) per la strada di caccia si prosegue per essa verso nord salendo il pendio sassoso meridionale del

picco con una serie di risvolte e con facilità se ne guadagna il vertice in un'ora circa dal colle.

Salendo dalla Valle di Rhême si può anche attaccare direttamente il pendio sud-ovest; sono pure accessibili benchè più scabre, le rupi rossastre del versante ovest, che innumerevoli canali e cornici solcano in ogni senso.

Punta Bianca m. 3370.

Dai casolari del Money siti sulla sponda destra del torrente, tra Melignon ed Artale (p. 148) si sale verso est per ripidi pendii e enormi coni di deiezioni sopra una specie di dosso (al quale si può anche far capo dai casolari Chaussieta poggiando a nord-est), e quindi con una arrampicata per un'erta parete di roccia percorsa da canali e da cornici si perviene alla cima. Questa si può anche raggiungere dal versante nord-est, prendendo le mosse dalla strada di caccia che porta alla Bioula.

Punta Bioula m. 3414.

Dall'accampamento reale di caccia di Orvieille (p. 128) si stacca una mulattiera che dirigendosi verso nord sale lungo la costa est della Punta Bianca e quindi oltrepassatala, con numerosi risvolti riesce in un solitario bacino ingombro di ampi nevati e lo risale; da ultimo volgendo nuovamente a nord con ardito tracciato conduce ad una imposta di caccia situata sulla vetta del picco scosceso della Bioula.

Una cresta assai dentellata e di lungo percorso rilega questo vertice a quello della Punta del Ran a nord e della Punta Bianca a sud.

Dalla mulattiera su descritta si stacca un ramo verso ovest che sale allo spartiacque al punto — m. 3185 —; di qui proseguendo pel crinale verso nord fino al punto – m. 2327 — si trova un sentiero malagevole che discende diagonalmente nel valloncello Lorghibet e superandone la sponda destra — m. 2978 — cala ruvidamente a Neliedé da cui a Creton o a Melignon nella valle di Rhême (v. sotto).

Punta del Ran m. 3264.

Dalla frazione Creton si raggiungono i casolari Sciableisa sulla riva destra del torrente, ai quali fa anche capo un sentiero da Melignon (p. 148); quindi si sale rapidamente ai casolari Neliedé, — m. 1920 — e da questi si va ad attaccare la dirupata costola ovest del picco per la quale si compie la salita; vi è un sentiero lungo il versante sud di tale costola che si spinge fin sullo spartiacque — m. 3020 — dal quale si può discendere in Valsavaranche.

Punta Chamoussiera m. 2951.

Da Rhême St-Georges si sale a Verogne — m. 1587 — quindi traversando il Rio Monforrat, si attacca il gran pendio occidentale del picco e senza difficoltà si perviene alla vetta.

Da Valsavaranche invece si discende alla frazione Bois de Clin e di là si rimonta la erta pendice est, interrotta da una lunga fascia di roccie liscie che si possono sormontare solo in un punto; più su il monte non offre difficoltà di sorta.

M. Pagliaz m. 2414.

Accessibile con facilità dal Colle del Monte Bianco (p. 127) per il dorso nord. La vetta è coronata da segnale trigonometrico.

M. Bianco m. 2150.

Seguendo l'itinerario del colle omonimo (p. 127) se ne guadagna la base, e quindi, con breve salita pel versante sud, il vertice formato da un grosso masso di calcari biancastri che hanno dato il nome al monte.

VALLE DI RHÊME

Da Villeneuve a Rhême Notre-Dame.

Ch. 19 — ore 5. — Strada carrozzabile fino ad Introd, poi mulattiera. — Si esce da Villeneuve a monte, e tosto abbandonando sulla destra la nuova strada nazionale, per la vecchia si passa dinanzi alle ferriere; si lascia sulla sinistra la strada di Valsavaranche, si valica il torrente formato dalle acque riunite delle Dore di Rhême e di Savaranche, e per una buona carrozzabile, raccordata con un ramo speciale alla strada nazionale, si giunge alla frazione Les Villes — m. 840 — ombreggiata da castagni, dalla quale si sale direttamente all' altra del Norat, senza toccare il capoluogo di

Ch. 3,30 — **Introd** — ab. 961 — m. 880 — cantina — che si raggiunge proseguendo a sinistra e valicando un ponte gettato sopra una profondissima fessura in fondo alla quale ribolle la Dora di Rhême. Il paese è costrutto, come l'indica il nome, su di un promontorio circondato dalle acque della Dora di Rhême e della Savara, ed offre al visitatore, oltre ad un incantevole panorama sul Monte Bianco, gli avanzi di un grosso castello, un bellissimo edifizio in legno, inserviente a magazzino di grani, ed una « ferme » monumenti dell'arte medievale che vanno fra i meglio conservati di tutta la valle d'Aosta.

Da Introd si può pervenire direttamente ad Arvier senza dare il lungo giro di Villeneuve; a tal uopo scendesi dal capoluogo alla frazione Les Villes, ed al primo angolo che fa la carrozzabile, la si abbandona per attraversare la frazione e continuare per una mulattiera fiancheggiata da un muricciuolo, che sale verso nord fino a scavalcare un promontorio — m. 887 — 10 min. — e quindi volgendo ad ovest traversa campi e vigneti e la frazione La Crête e scende tra i castagni a congiungersi allo stradone della Valdigne fra Arvier e Liverogne — 1 ora.

Si sale alla frazione Norat — cantina — e di là una mulattiera sassosa conduce ad un ampio ripiano coltivato a biade, da cui si scopre il Monte Rosa; poi ad un tratto la via si trova ristretta su di una angusta cornice intagliata in uno sperone che cala a piombo, dove un'antica porta medievale, detta Porta Ponton, governa il passo — m. 943; — quindi procede pel fianco sinistro della valle a grande altezza

sulla Dora, lungo la base di una scoscesa parete; valica la Dora — m. 1097 — presso la frazione Sarral e con alcune giravolte si solleva all'altipiano di

Ch. 8,30 — **Rhême St-Georges** — ab. 653 — m. 1171 — Stazione di Reali Guardacaccia — presso Ferrod Victor si può prendere alloggio e qualche ristoro — cantina. — Nella chiesa parrocchiale, appollaiata su di una gran rupe in alto, con un campanile aguzzo che si scorge dal basso e dall'alto della valle, stanno tre altari in legno scolpito, lavoro di artista valdostano del seicento.

La mulattiera ridiscende al letto del torrente e rimonta una conca verdeggiante ricca di campi e di prati, fino all'incontro di un bosco desolato da frane, dovute al furioso rovinare delle acque giù per la denudata scogliera che serra la valle dalla destra. Poco oltre la frazione Proussa — m. 1397, — dominata dalla ardita Becca di Tzaboc, la via ritorna sul fianco sinistro, si immette in una stretta forra; passa di fronte ai casolari del Creton costrutti sull'orlo d'una rupe bizzarra che scorre liscia fino al torrente, e perviene a Melignon, ultima frazione di Rhême St-Georges, all'inizio del bacino superiore della valle. Al varco del ponte, che riconduce sulla sponda destra della valle, d'un subito se ne discopre il fondo dominato dalla Granta Parei; piccole borgatelle si seguono giacenti fra i prati, Money, Artale, Carré; un'ultima salita e si è a Chanavey da cui si scorge tutto il bacino di Rhême Notre-Dame, limitato da pendici boscose e a cui incombe da ovest una punta che si profila arditissima, la Grande Rousse Nord. Dopo 2 chilom. si giunge a

Ch. 19 — **Rhême Notre-Dame**, frazione Bruil o della Chiesa — ab. 228 — m. 1731 — il Parroco concede alloggio — due piccole cantine — guide, — adagiata in un vasto lago d'erbe colla elegante piramide della Tzambeina e i ghiacciai dell'Auillier a sinistra, e in fondo alla valle i ghiacciai di Centelina e di Goletta, e a nord la massa imponente del Grand Combin.

Da Rhême Notre-Dame ai casolari del Fon e dei Soches.

Dal capoluogo la mulattiera risalendo la valle attraversa prati e campi sulla sponda sinistra del torrente fino alla frazione del Pelau — m. 1820, — ultima abitata tutto l'anno, ai piedi della colossale muraglia della Grande Rousse che rizza le sue orride pareti a picco per oltre 1750 m. d'altezza. Al Pelau si può giungere anche per altra via che si stacca dalla precedente dopo la prima erta, passa ai casolari di Pont e della Chaudanne, e per un pittoresco bosco allietato da due laghetti.

Dal Pelau la mulattiera non tarda a immettersi nel pianoro del Thumel, lungo un paio di chilometri, desolato dalle innondazioni, al termine del quale stanno i casolari del Thumel; quivi sfocia da est il vallone di Vaudaletta; ad ovest, sorretti da un bastione, stanno i pascoli di Chanterí. La via quindi orla il risvolto d'un cor-

nicione lungo il promontorio che sorregge la cappella e i casolari di Fos; rasenta una cascata, varca le acque che solcano il burrone di Fos e per una costa acquitrinosa raggiunge i casolari di Barmaverin — m. 2033 — ai quali fa capo la via del vallone Gran Vaudalla; poi continua in dolce salita fin presso la superba cascata che forma la Dora; vince dalla destra un'altra erta e perviene in un bacino solitario: accostandosi con precauzione all'orlo si può dominare dall'alto la profonda fessura che la Dora si è scavata. Quindi attraversa il bacino — m. 2094, — valica la Dora su di un ponte in pietra, e al principio della salita si biforca:

Il ramo di sinistra sale con giravolte, da cui si ammira la cascata del torrente di Goletta precipitante da un salto di oltre 100 m., e approda ai casolari di Lavassey — m. 2231 — poi riuscita nel bacino terminale, tale via valica la Dora su di un ponte in pietra e, prendendo a sinistra, sud, arriva ai casolari del Fon — m. 2327 —; a destra, ovest, con un giro si porta ai casolari dei Soches — m. 2302.

Il ramo di destra, valica la Dora sul Pont de la Chèvre e si suddivide, dopo aver rimontato la sponda per un certo tratto, a sua volta: prendendo a sinistra e costeggiando il torrente si sale per pascoli fin sotto una rupe che domina una cascata; la si gira dalla sinistra e quindi per pascoli verso ovest si arriva ai casolari dei Soches. Prendendo a destra, si sale con giravolte fino alla base di una parete e di là volgendo a sud, in piano, si arriva in breve ai casolari dei Soches.

Da questi, si ha una bella prospettiva su vaste distese di pascoli e ghiacci; vicinissima incombe la mole della Granta Parei. Rivolgendosi al cortese proprietario, signor Lanier di St-Pierre, si può ottenere ricovero in due pulite camerette.

Il bacino terminale comunica con quello della Gran Vaudala per mezzo d'un facile valico, il *Colle della Gran Vaudala* — m. 3000 — che stabilisce una comunicazione diretta tra i Soches ed il Lavassey e il Colle Rosset, superando il contrafforte nord-ovest della Cima della Gran Vaudala, che formato di potenti banchi di calcari triassici, rotti in macereti (clapeys blancs), si sviluppa dal lato sud in una serie di grandi altipiani lievemente ondulati. L'itinerario ne è il seguente:

Partendo dai casolari del Lavassey non si ha che da rimontare la valle dirigendosi verso il ghiacciaio del Lavassey per breve tratto; quindi piegando a sud-est e più su a est, si superano facili pendii erbosi e rocciosi e al fine si perviene al colle, ore 2 circa; scendesi per il piccolo ghiacciaio della Gran Vaudala nel vallone omonimo e per le sue morene che conducono al piede del pendío che conduce al Colle Rosset, ore 1. Si può pervenire a questo più rapidamente salendo direttamente dal ghiacciaio alla Punta Rosset (p. 140).

ESCURSIONI

NB. *Per le ascensioni ed i valichi sulla catena divisoria colla Valsavaranche, vedi ivi ove sono descritti. Vedi pure Valsavaranche per le ascensioni della Cima Bousson e della Punta di Galisia.*

Da Rhême Notre-Dame a Ceresole.

a) Pel **Colle Basei** — m. 3300 circa — ore 12. — Dai casolari Lavassey (p. 149) continuando verso sud, si risale dolcemente a mezza costa avendo a destra la Dora; si costeggia una profonda gola dovuta al lavoro d'erosione delle acque, e si giunge agli ultimi pascoli, alle radici della morena frontale del ghiacciaio del Lavassey. Piegando allora ad est, pascoli e colline si succedono blandamente ondulati, da ultimo chiazze nevose che conducono ad un vastissimo nevato, pel quale comodamente si raggiunge la cresta divisoria, a sud delle Cime di Nivoletta — m. 3153 — e a nord e a considerevole distanza dalla Punta Basei presso al Colle di Nivoletta (p. 131) — ore 3. — Quindi si risale verso sud il filo dello spartiacque sino alla base del torrione estremo della Punta Basei: sono oltre 1500 m. di percorso su ampii dossi di comoda ascesa; poi girando attorno alla base ovest del torrione per roccie appena emergenti sotto il ghiaccio si riafferra la cresta al di là del detto torrione, immediatamente al suo sud, in un punto dove essa è molto esile.

Discendesi in una forra precipite, foggiata ad anfiteatro, prima per un ertissimo canalino nevoso, poi, poggiando sempre a destra, per alcune costole di roccia di buona scalata, e si raggiunge l'estremità inferiore della seconda costola a destra del canalone che si scoscende sotto la Punta Basei. Di là con un passo scabroso si riesce su di una strettissima cornice sulla destra; essa porta ad un canale che si discende per un lastrone liscio ed un camino. Poggiando a sinistra si trova una seconda cornice che si percorre in tal senso e porta ad un secondo canale che pure si discende fino all'incontro d'una terza cornice sulla sinistra, seguendo la quale si riesce su di una costola. A nord di questa si scoscende un canalone nevoso fin sul piano inferiore ed offre la via per raggiungerlo. Notisi che non infrequenti sono nelle ore calde le scariche di frantumi in tutto questo tragitto.

Toccato il fondo della comba — m. 2605, — letto di antico lago, si dirige la marcia verso sud-est e in breve si riesce sul ciglio di un dirupo reso praticabile da un sentiero che cala agli alpi Cerrù —

m. 2393 — ore 3. — Seguendo invece verso nord tale ciglio in breve si riesce sull'altipiano del Nivolet.

Dagli alpi Cerrù un buon sentiero scende per la valle a congiungersi alla strada del Colle del Nivolet; un piccolo sentiero invece a sinistra, nord, vince un immane ed erto canalone erboso e porta sulla depressione del Colle del Nivolet (p. 125).

b) Pel **Colle Bousson** — m. 3320 circa — ore 12. — Raggiunte le morene del ghiacciaio del Lavassey, le si superano e per il bacino nord del vasto e crepacciato ghiacciaio del Lavassey si raggiunge una specie di promontorio sotterrato sotto i ghiacci che parte dalla Punta Bousson (v. anche p. 139 Cima Bousson *d*); lo si sormonta verso il sommo e quindi si guadagna lo spartiacque nevoso a breve distanza e a sud della Punta Bousson. Discendesi per un canale nevoso e alcune roccie sulla destra; si attraversa verso est un tratto di parete e si afferra lo spigolo pianeggiante ed esile d'una cresta che scende dalla Bousson a separare la forra di Basei da quella del Pian Ballotta; esso, alquanto malagevole sul principio, va poi man mano rendendosi più facile per quanto conservi la sua ripidezza; all'ultimo, siccome è terminato da un salto, si piega sulla sinistra, nord, e per coni di deiezione si scende ad un sentiero che divalla rapidamente agli alpi Cerrù, da cui a Ceresole come nel precedente itinerario.

Da Rhême Notre-Dame a Tignes.

a) Pel **Colle Basagne** — m. 3150 — ore 12. — Seguendo la strada del Colle Basei (p. 150) si raggiunge la morena inferiore laterale destra del ghiacciaio del Lavassey; la si valica e si attraversa tutto il pianoro inferiore del ghiacciaio in direzione sud-ovest in modo da incontrare la base del rilievo dovuto al contrafforte nord-ovest della Punta Bousson; si varcano alcune vallette formate dai rigonfi della fiumana che si rompe in seracchi, e si perviene alla base di quel muro di ghiaccio che s'appoggia allo spartiacque fra il Roc Basagne ad ovest ed un promontorio di roccie sfasciate ad est — ore 8. — Tale punto potrebbe però anche raggiungersi dalle morene che separano questo ghiacciaio da quello contiguo del Fon. Si supera il muro a forza di gradini e si valicano alcune grandi crepaccie trasversali; toccata la cresta, la si risale verso est, si passa sul promontorio roccioso sormontato da un segnale, e poco oltre si discende facilmente per un nevato sul ghiacciaio di Basagne che si attraversa verso sud; seguono le morene e quindi un valloncello che si dirige verso sud-ovest e che sbocca nella Valle dell'Isère; là un buon sentiero, che cala dal Passo di Galisia (p. 125), attraversa la stretta del Mal Passet, e arriva a Fornet — da cui a La Val d'Isère e a Tignes — (v. sotto *c*).

Il Colle Basagne presenta uno speciale interesse perchè grazie ad esso si può con una buona giornata di cammino per elevati ghiacciai raggiungere dalla Valle di Rhême quella dell'Arc. Dopo averlo superato, scendesi pel ghiacciaio di Basagne lungo la

parete sud-est del Roc Basagne fino alle morene, e quindi piegando tosto ad est si raggiunge quasi in piano il Passo di Galisia (al quale si potrebbe anche far capo coll'itinerario *e* della Punta di Galisia, p. 138); quindi da questo procedendo verso sud-sud-est e costeggiando il versante ovest della Cima del Gran Cocor, della Cima della Vacca e della Cima d'Oin, si perviene al pianoro superiore del vasto ghiacciaio Sources de l'Isère che si traversa poggiando a sud in modo da raggiungere il Col de Montet — m. 3250 circa —, aperto fra la Roche Noire e la Petite Aiguille Rousse (a ovest della Grande Aiguille Rousse). Dal Col de Montet si discende senza difficoltà sul ghiacciaio di Montet; uscendo dalle sue morene si giunge al Plan des Verdettes, e quindi si cala ai casolari di Montet e della Duys da cui a Bonneval. Per tale tragitto occorrono ore 7 da Rhême N. D. al Col Basagne, ore 3,30 da questo al Col de Montet, e ore 3,20 da quest' ultimo a Bonneval: totale ore 14 a 15 di marcia, colla neve in buone condizioni. È un'alta via molto consigliata per la sua bellezza.

b) Pel **Colle del Fon** — m. 3081 — ore 9,30. — Dai casolari del Fon, seguendo il sentiero che risale la valle verso sud, si giunge alla lunga e pianeggiante morena stesa fra il ghiacciaio del Lavassey e quello del Fon. La si percorre, e alla sua fine si attacca il ghiacciaio del Fon che porta ai piedi di un muro di ghiaccio rotto da crepacci, le cui condizioni variano molto secondo le annate, e che converrà superare talora pel lato destro talora pel sinistro — ore 6,30.

Dal colle, fiancheggiato dal Roc Basagne e dalla dirupata piramide del Roc del Fon, piegando a ovest, si discende lungo la morena laterale destra; all'uscita dal ghiacciaio, facile e poco crepacciato, succede un ripiano zeppo di macigni dove scende pure la via del Col Calabre per la quale si prosegue (v. sotto *c*).

Questo valico offre minore percorso di ghiacciaio degli altri; però dal versante italiano può presentare qualche difficoltà.

c) Pel **Colle di Calabre**, detto anche di **Rhême** o di **La Val** — m. 3101 — ore 10. — Dai casolari Soches, un ruvido sentiero, procedendo direttamente verso sud, attraversa a mezzo una costa di graminacee e conduce alle morene bianco-gialliccie che terminano il ghiacciaio di Centelina, il più lungo della valle. Se ne rimonta tutto il corso lievemente inclinato costeggiando senza troppo avvicinarvisi la muraglia della Granta Parey, che piomba per un'altezza di 800 m., di cui oltre 600 a perpendicolo (eco notevolissima); si evitano alcuni nodi di crepacci e si dirige agevolmente la marcia su per alcune prominenze al colle, formato da una magnifica sella di ghiaccio fra il Roc del Fon a sinistra e le roccie della Punta Calabre a destra — ore 7.

Lo si può raggiungere per altra via, più disagiata e meno pittoresca, ma che offre minor tragitto di ghiacci; si sale ai casolari del Fon, si gira per la sinistra alla base del Truc S. Elena, e per pascoli e poi per lunghe morene si guadagna la riva destra del ghiacciaio del Fon, e la si risale fin sotto una morena assai erta e malagevole che scende dalla destra, ovest, la si rimonta con fatica e si riesce al sommo sul ghiacciaio di Centelina a 1 chilom. di distanza dal colle.

Dal Colle di Calabre si può discendere costeggiando a sinistra, est, e in pochi passi si tocca il sommo della morena laterale sinistra del ghiacciaio sud di Calabre, e la si segue fino al basso; se però il ghiacciaio è in buon stato è meglio continuare la discesa per esso. Si riesce al termine delle morene ad un ripiano steso sotto i grandi precipizi meridionali della Punta Calabre, che si percorre dirigendosi verso ovest; esso va restringendosi fra i massi e cessa sull'orlo di un ripido e lungo pendío di graminacee, giù del quale una traccia di sentiero scende fino al fondo della Valle dell'Isère, ad incontrare la mulattiera che traversa i pascoli, cala ai casolari di St-Charles — m. 2071, — e di là in breve al **Fornet** — m. 1936, — un bel villaggio da cui comincia la strada carrozzabile che scende in mezz'ora a

La **Val d'Isère** — m. 1849 — Hôtel Morris — guide.

È un notevole centro alpino, ricco di numerose e svariate ascensioni sullo sparti-acque di frontiera, e sull'opposta sponda nei gruppi dell'Aiguille Rousse, del Mean Martin, della Grande Motte, ecc., che offrono bellissimi panorami.

Mediante il *Colle del Mont Iseran* — m. 2769 — mulattiera — sentiero anche dal Fornet, in sole ore 5,30 si perviene a Bonneval-sur-Arc — Hôtel du Club Alpin — dove si hanno molti colli per passare nelle valli di Lanzo, e dove comincia la strada carrozzabile che scende a Bessans, Lans Le Bourg (a piedi del Moncenisio), Modane (Vol. II, Parte I, p. 76). Altri colli facili fanno poi comunicare La Val colle valli della Leisse e della Rocheure.

Dopo 6 chilometri la carrozzabile passata una cupa forra scende a **Tignes** — m. 1659 — albergo — da cui parte la mulattiera che, costeggiato il bellissimo Lac de Tignes, conduce pel doppio *Col du Palet* — m. 2688 — a Peisey e a Champagny. Ascensione della Grande Casse — m. 3861 — panorama splendido.

Quindi la strada si mette in una stretta assai pittoresca e corre per lungo tratto intagliata in cornice nella rupe a picco della sponda destra; giungesi a Brévières, — cantina — donde a la Thuile — m. 1272 —, e a **Ste-Foy** — m. 1051 — ore 3,30 da Fornet — albergo — sito in una conca verdeggiante dominata dai ghiacciai del versante nord del Mont Pourri. Poi diminuita assai la pendenza, arriva a Longefoy — m. 900 — albergo — donde parte la via che per la foresta di Malgobert porta al Rifugio situato alla base ovest del masso del Mont Pourri — m. 3788 — quindi a **Seez**, varii alberghi, donde a **Bourg Saint-Maurice**, — m. 815 —, ore 2 da Sainte-Foy; 34 chilometri da La Val (v. P. S. Bernardo, Val della Thuile).

d) Pel **Colle Bobba** — m. 3460 c. — Per l' itinerario in salita vedi Tzanteleina *b*, per quello in discesa vedi *d* (p. 163 e 155).

e) Pel **Colle della Tzanteleina** — m. 3167 — ore 11. — Si guadagna, come nel precedente itinerario, il ghiacciaio di Centelina e lo si risale costeggiando la muraglia della Granta Parei, finchè questa dapprima diretta a sud, piega poi ad ovest formando un'ampia insenatura riempita dal ghiacciaio dei Soches, il cui lato orientale si confonde colla parte superiore del ghiacciaio di Centelina. Si volge allora ad ovest, si supera l'erta che dal ghiacciaio dei Soches scende e dà luogo a crepaccie straordinarie per ampiezza e profondità; raggiunto il piano superiore non si tarda a toccare con lieve salita il colle, profonda

incisione tra la splendida piramide della Tzanteleina e le ultime balze della Granta Parei — ore 7.

Scendesi in Savoia per pendenze di ghiaccio sulla sinistra in modo da raggiungere le roccie e le morene laterali prima dei seracchi; oppure, ed è miglior partito, attenendosi a destra si calano altre pendici di ghiaccio che portano sul ghiacciaio di Goletta; lo si attraversa in piano verso ovest e si raggiunge la via che scende dal Colle di Goletta (v. sotto *g*).

Per ritornare in Val di Rhême, a partire dal colle si sale a destra, nord, un breve e facile pendío di rottami da cui si scopre la faccia nord della Tzanteleina, poi si continua verso nord per una crestina di agevoli roccie appena emergente, e quindi con lieve discesa sempre verso nord si pone piede sul pianoro superiore del ghiacciaio di Goletta, da cui si cala ai casolari dei Soches seguendo l'itinerario del Colle di Goletta.

f) Pel **Colle Granta Parei** — m. 3250 circa — ore 11. — Si rimonta il ghiacciaio di Centelina (vedi sopra *c*), fin là dove la muraglia della Granta Parei comincia a inflettersi verso ovest: in quel punto si scoscende un profondo e stretto canalone di roccie e di nevi a cui si accede per un pendío nevoso, risalendo il quale si perviene sulla cresta sud della Granta Parei nel punto a nord-est del Picco di Goletta — m. 3291. — La base di tale canalone si trova presso al punto quotato — m. 3031. — Se ne discende in breve sul pianoro superiore del ghiacciaio di Goletta e per la via del colle di tal nome, si prosegue.

g) Pel **Colle di Goletta** — m. 3120 — ore 9. — Si sale ai casolari dei Soches; dietro a questi, ovest, si stacca un sentiero che superati i pascoli s'interna in una rapida gola solcata da uno spumeggiante ruscello; gli ultimi passi sono un po' disagiati quando il gelo rapprende e invernicia i sassi; si tocca così presso una rustica croce l'orlo del muraglione, detto Gran Mura, che va man mano elevandosi verso sud, sorreggendo dalla destra prima i brevi pascoli e poi il ghiacciaio di Goletta. A pochi passi dalla Croce — 50 minuti dai Soches — stanno i solinghi casolari di Goletta. Si costeggia, dirigendosi verso sud, l'orlo del muraglione per pascoli e per agevoli roccie e poi per morene laterali e nevati e da ultimo pel margine orientale del ghiacciaio fino a un isolotto roccioso — m. 3003 — oltre il quale s'aderge la faccia nord della Granta Parei. Movendo di là e dirigendosi verso sud ovest, si gira attorno alle pendici occidentali della Granta Parei, poi piegando verso ovest si attraversa la vasta spianata di ghiacci che copre tutta la depressione del colle, in modo da raggiungere le roccie della cresta est del Bec della Traversière.

La discesa in Savoia si compie sulla destra, ovest, del ghiacciaio per le roccie che lo costeggiano; sonvi annate in cui il pendío al basso, spoglio di nevi e crepacciato in prossimità della caduta dei seracchi, rende il passo un po' malagevole. Poi una morena ripida conduce alle rive del Lago della Sassière — m. 2446 — dal quale un sentiero seguendo il corso del torrente verso ovest va ai casolari della Sassière — m. 2338 — e quindi a quelli del Saut — m. 2296 — e di là

piegando verso sud-ovest cala per una forra al Villaret du Mial — m. 1858 — e da ultimo con brusca discesa a Tignes (p. 153).

Il panorama che si offre in tutto questo tragitto agli occhi del viandante è uno dei più affascinanti; si eleva gigante la mole di ghiaccio della vicina Tzanteleina, si sprofondano dai lati ampie valli, mentre da lunge si schierano i più elevati giganti del Delfinato, delle Graie e delle Pennine.

Dal lago della Sassière partono due altre vie:

1° L'una muove dalle sue sponde orientali, sale verso est al Lac du Sautet — m. 2779 — di là volgendo a sud per un gran nevato raggiunge e valica il *Col de la Bailetta* — m. 2855 —; quindi poggiando ad est, evita un salto di roccie e cala con ruvida discesa a Fornet.

2° L'altra si stacca dalle sue rive meridionali e procedendo verso sud-est raggiunge il *Passage du Dôme*, che è un colle compreso fra la Pointe de Picheru a nord-ovest ed il Dôme — m. 3033 — a sud-est (bella ascensione di roccia); scende quindi rapidamente a La Val d'Isère.

Da Rhême Notre-Dame a Valgrisanche.

a) Pel **Colle Bassac Deré** — m. 2984 — ore 10. — Raggiunti i casolari di Goletta (v. sopra *g*), movendo da questi verso sud si trova una larva di sentiero che si dirige verso il margine ovest del ripiano, e va a passare sotto i dirupatissimi pendíi orientali della Grande Traversière; poi si scavalcano alcune vecchie morene laterali e da ultimo la morena recente. Toccato il ghiacciaio, che tuttavia si potrebbe evitare continuando a camminare sulla morena laterale sinistra, se ne risale il margine ovest procedendo lungo la base del superbo castello roccioso della Punta Bassac Deré, e si raggiunge l'ingresso d'una gola nevosa, ingombra in qualche punto di macerie, al cui sommo si apre la comoda depressione del colle — ore 6. — Panorama interessante sul gruppo della Grande Sassière.

Variante. Si può anche poggiare un po' più a sinistra, sud, evitare la gola e riuscire sullo spartiacque alla depressione immediatamente a nord del Bec della Traversière e a sud di un facile promontorio roccioso — m. 3196 — che separa le due depressioni.

Scendesi in Valgrisanche con uguale facilità nel primo tratto pel ghiacciaio di Gliairetta poggiando a destra; poi lo si costeggia dalla sponda orientale per una serie di facili macereti, lungo i quali anzi corre nella parte più bassa un piccolo sentiero che domina la imponente cascata dei seracchi del ghiacciaio di Gliairetta e la sua coda terminale, e cala ai casolari Vaudet — m. 2281 — da cui una mulattiera pel fondo della valle discende a Fornet e a Valgrisanche (p. 174).

b) Pel **Colle Bassac** — m. 3153 — ore 9,10. — Dai casolari Barmaverin (p. 149) un sentiero appena tracciato s'inerpica verso ovest sul fianco sinistro della valle superando un alto pendío tappezzato di graminacee, e interrotto da qualche salto di rupi che si evita; tocca i casolari di Traversin — m. 2417 — e continua a salire ripidamente fino a circa 2900 metri, presso al torrentello della Combassa. Superata una

breve collina si segue in piano un meandro pittoresco del torrente, s'incontra una morena breve, e quindi il ghiacciaio di Traversière, chiuso fra una bastionata di ghiaccio a sinistra ed una di detriti a destra, liscio ed unito, che senza sforzo porta in direzione ovest al colle, comoda e ben segnata sella fra la Grande Traversière e la Punta Bassac Nord — ore 6. — Discendesi per un lungo brecciaio e per nevati al piano di Vaudet che si attraversa verso ovest; al suo termine un sentiero di pascoli scende ai casolari Vaudet ed a Valgrisanche (p. 174).

c) Pel **Colle di Fos** — m. 3302 — ore 11. — Dai casolari di Barmaverin (p. 149) si stacca un viottolo che, dirigendosi verso nord-ovest, sale per pascoli piuttosto inclinati a raggiungere il ciglio della profonda spaccatura in fondo a cui geme il torrente di Fos, e costeggiandolo dalla sponda sud arriva al ripiano Gran Testa — m. 2694 —; oltre di esso penetra in uno stretto andito in fondo al quale fra grandi rupi foggiate a porta, scende una lingua di neve da oltre 300 metri d'altezza, fiancheggiata e talora minata dal torrente.

A codesto punto però puossi pervenire anche più velocemente se non più comodamente: appena oltrepassato il Pelau all'inizio del pianoro del Thumel, si volge a destra, e per una mulattiera si raggiungono i casolari Chanteri di sotto — m. 1870 — che si lasciano a sinistra, e si risale verso ovest sino all'incontro di un sentiero lungo un ruscello che porta l'acqua ai pascoli; esso conduce verso sud ai casolari di Fos — m. 2067 —, dove giunti, volgendo a ovest, si para un viottolo alpestre e difficile che vincendo erte roccie supera la parte inferiore del dirupato e sottile contrafforte sud-est della Becca di Fos, e quindi sollevatosi fino a 2701 m. ne attraversa il versante meridionale inclinatissimo in modo da pervenire ai piedi dell'accennato sdrucciolo di neve.

Risalito codesto sdrucciolo e l'aspra morena che vi sovrasta, piegando un po' a sinistra si afferra una morena mediana che s'incunea nel ghiacciaio di Fos, tutto chiuso all'intorno da una cupa chiostra di rupi e di ghiacci. Di là la marcia vuol essere diretta alla depressione che si apre fra lo spigolo nord del Truc Blanc a sinistra ed il primo dei torrioni che si succedono sempre più elevati a destra e corrono alla Grande Rousse Sud; un canalone nevoso conduce al colle, da cui si scende per roccie e nevi sul ghiacciaio di San Martino, molto crepacciato, quindi si traversa il Piano di Vaudet verso sud-ovest, all'incontro del sentiero che cala ai casolari di tal nome (p. 174). Valicando invece una delle altre depressioni a destra si scenderebbe sul ghiacciaio del Giasson, difficile, nel vallone del Mont Forciaz, da cui a Fornet (p. 157 e 174).

d) Pel **Colle della Grande Rousse** — m. 3500 circa — ore 16. — Giunti al Pelau per la mulattiera della valle si prosegue per la stessa ancora per breve tratto, poi volgendo a destra in pochi passi si toccano i casolari Peruja, dai quali si stacca un sentiero che risale un gran cono di antiche deiezioni, rivestito da un lacero mantello di erbe. Verso la fine e sulla destra, sud, del torrente che precipita dalla chiostra della Grande Rousse, si incontra una cornice che dà il mezzo di superare un gran salto di roccie; poi più sù si offrono altre cornici che aiu-

tano a vincere altri salti; però si potrebbe salire anche per i pendii e le cornici sulla sinistra, nord, del torrente. Alla fine si perviene ad alcuni nevati inclinati al sommo dei quali s'incontra la morena del ghiacciaio del Pelau, piccolo, ma rotto da fessure e bruttato dalle valanghe di sassi che vi piombano all'ingiro dalle smisurate assise che tutt'attorno si elevano alteramente aspre e giganti (p. 168).

Senza salire sul ghiacciaio si piega a destra, nord, e si rimonta un cono di detriti chiazzato di striscie nevose fino alla sua sommità, dove si scorge sulla sinistra, est, il principio di una bella cintura di roccie; la si afferra e si segue in tutto il suo percorso; essa porta ad un gran canalone scosceso sotto la bruna parete a picco della Grande Rousse nord. Si rimonta tale canalone ponendo mente alle possibili scariche di pietre, e verso la sua sommità si afferrano le roccie a sinistra, sud, inclinatissime, sicure ma scarse di appigli; per esse si raggiunge una striscia trasversale di neve che offre modo di salire nell'interstizio tra essa e la parete a picco del monte. Alla fine, sempre poggiando a sinistra, per roccie difficili si raggiunge una specie di ripiano formato dal protendersi d'una spalla; di là una stretta fessura porta ad un secondo ripiano dal quale per una strettissima cornice si afferrano le roccie del colle nell'angolo più a nord, dove generalmente il coltrone enorme di ghiaccio che si protende fin lassù, non forma quell'insuperabile cornicione che nel tratto rimanente della depressione. La depressione che forma il Colle della Grande Rousse è compresa fra le due vette sud e nord di tal nome; essa è la più elevata della valle di Rhême, ed è elevatissima in confronto dei due picchi fra cui si schiude.

Il versante ovest del Colle della Grande Rousse è vestito da un poderoso ghiacciaio detto dell'Invergnan, ramo sud, squarciato in ogni senso da immani fenditure e con un pendío non inferiore a 45°; il risalirlo a forza di gradini richiede non meno di 5 a 6 ore di continuo lavoro. Però, osservando che la bastionata di roccie che sale alla Punta Nord della Grande Rousse offre l'orlo destro, e cioè meridionale, praticabile di fatto se non all'aspetto, si può per esso, evitando così il taglio dei gradini nei seracchi, e mantenendosi costantemente sulle roccie rasenti il ghiaccio, girando alquanto a sud un baldo pinnacolo che sorge verso l'alto, salire o scendere dal colle. Al fondo del ghiacciaio si tocca la sommità — m. 2930 — di una morena che separa il ramo sud dal ramo nord del ghiacciaio dell'Invergnan; discesala si giunge ai pascoli del Mont Forciaz e quindi per un sentiero sul pendío a destra ai casolari di M. Forciaz — m. 2191 — su di un grazioso spianato di fronte al Col du Mont; quindi in pochi minuti si toccano quelli Carty — m. 2127 —, da cui parte una mulattiera che va a congiungersi a quella che scende dal vallone del Bouc e traverso un bosco cala con molte giravolte a Fornet (v. sotto *f*).

e) Pella **Finestra del Torrent** o **di Tei** — m. 2887 — ore 6. — Dal capoluogo si discende per breve tratto la via della valle fino al ponte che valica le acque del Torrent; si varca e si prende a sinistra il sentiero mulattiero che prima costeggia il corso dell'acqua, poi piegando verso nord si dipana ad angoli retti su per un gran cono coltivato a

campi, finchè raggiunge l'altezza di — m. 2100 circa — sul fianco della valle. Di là volgendo a sinistra, procede quasi in piano internandosi nel vallone del Torrent dominando dall'alto la forra profonda del torrente e in un'ora si è ai casolari del Torrent — m. 2181 — addossati ad alcune rupi; si continua per un sentiero lungo un torrentello, risalendo un piano inclinato d'erbe; e si perviene in mezz'ora ai piedi di un immane canalone al cui sommo sta il varco. Tale canalone, che è vestito di graminacee salvo che nel mezzo, dove le valanghe hanno scavato un letto, è inclinato assai ma non presenta difficoltà: anzi vi è un sentiero che muove dal basso lungo la sponda destra, sud, e s'innalza fino all'incontro d'una valanga di neve che si rimonta; poi si continua sempre sulla sinistra rasente le rupi fino al termine della lingua erbosa; allora si attraversa il letto del canalone per raggiungere un'altra lingua erbosa che scende in mezzo all'imbuto; si prosegue per questa e al sommo si piega a sinistra, sud, per raggiungere lo spacco più a sinistra, sud, che forma il colle, e che è ben segnato da un muricciuolo e da un palo — ore 3 circa da Rhême.

Scendesi nel lungo valloncello del Bouc dominato a sud dai piccoli ma sconvolti ghiacciai del M. Forciaz e di Rabuigne, per un agevole macereto e per chiazze nevose poggiando sempre a destra: al basso si trova un lungo nevato disteso fra un gran brecciaio; al termine del nevato dopo pochi massi cominciano i pascoli al finire dei quali stanno i casolari Epée — m. 2341. — Di là un sentiero che scende ai casolari Nouva e poi descrive un gran giro a sinistra fino ad una forra dove rovinano le acque del torrente del M. Forciaz (e dove fa capo il sentiero dei pascoli omonimi), per la foresta cala a Fornet, donde parte la mulattiera che scende a Valgrisanche — 1 ora.

Si può far capo a questo valico anche direttamente da Valgrisanche per il sentiero che dal piano di Suplun si dipana verso sud per la foresta fino all'incontro della via precedente all'alpe Nouva. A questo si congiunge anche con una mulattiera quasi in piano il casolare Prariond. Inoltre movendo da Plonta (vedi sotto) e dirigendosi a sud si valica con breve passo la costola ovest della Becca di Tei, e tosto si discende nel vallone del Bouc a 1 ora dalla Finestra.

f) Per la **Finestra di Cussuma** — m. 2973 — ore 7. — Discendesi dal capoluogo per la mulattiera della valle fino a Chanavay dove la si abbandona per prendere un sentiero sassoso sulla sinistra che dirigendosi verso nord-ovest sale un cono di deiezioni e penetra nel triste vallone di Cussuma; dopo averlo risalito un tratto, valica il torrente e per una china di smossi rottami e di zolle sdruscite, riesce sul breve ripiano che si trova in mezzo alla comba. Di là si volge ad ovest e con una salita per brecciai si tocca la base di un gran canalone simile in tutto a quello del Torrent, salvo che non è rivestito di zolle ma è tutto un gran sfasciume semovente di frantumi di lunga e pesante salita. Risalitolo, si afferra la incisione più a sinistra, sud, che forma il colle.

Discendesi facilmente per agevoli macereti ai pascoli di Pra Longet che si attraversano verso nord-ovest in modo da raggiungere i casolari di Plonta dai quali un buon sentiero cala verso settentrione a Valgrisanche, ed un altro verso ovest a Bunevy, Prariond e Suplun.

g) Per la **Finestra di Felumma** o di **Plonta** — m. 3000 circa — ore 8. — Partendo da Rhême Notre-Dame, seguesi la via precedentemente descritta fino al margine del piano che si trova nel vallone di Cussuma; di là si volge a destra seguendo un sentieruolo che risale il fianco sud del vallone dirigendosi verso est, alla valle centrale; e quindi riuscito in questa, — m. 2424 — procedendo quasi in piano verso nord, taglia di traverso lunghe falde erbose inclinatissime formate dalle pendici orientali della Becca di Laugier a cui sottostanno precipizi, dominando da una grande altezza la Dora; giungesi così ad un ammasso di roccie calcari giallastre, attraversate le quali si scende rapidamente nel piano superiore del vallone di Felumma; e lo si taglia verso nord-ovest dirigendosi alla base del gran canale che s'infossa subito a sud della Punta di Felumma, e che fa capo al colle. Esso è tutto un pietrame sfasciato, di faticoso incesso; talora però è, meno che al sommo, ancor rivestito di neve dura ed allora le pietre che vi precipitano sopra formano delle valanghe pericolose; in tal caso si afferrano le roccie della sponda sinistra, nerastre, macere e sfogliate, piuttosto penose; esse portano fino all'altezza del colle, che poi si raggiunge con una traversata in piano per un pendío soggetto a scariche di frantumi.

Dal colle si discende con facilità in un valloncello che s'apre sulla vasta spianata dei pascoli di Plonta, da cui un buon sentiero cala a Valgrisanche.

Movendo da Rhême St-Georges si risale la via della valle sino al ponte della frazione Proussa; lo si passa e si sale sulla sinistra della valle per un sentiero che tocca Proussa, Mognioz, Planpra e Cortod, tanti piccoli villaggi; dal Cortod si sale a sud ai casolari di Lor su di un promontorio fra due valloni; si prende il sentiero a sud che porta — ore 2 da Rhême St-Georges — al primo ripiano dí Felumma su cui stanno i casolari di tal nome; di là volgendo a ovest si raggiunge il piano superiore che si stende fino alla base del canalone adducente al colle.

h) Pel **Colle di Tzaboc** — m. 3150 — ore 10. — Discendesi per la mulattiera della valle sino a Melignon; la si abbandona dopo aver varcata la Dora prendendo, dopo un centinaio di metri circa, sulla sinistra un sentiero che s'innalza alle case Barma e quindi dirigendosi verso nord traverso una rigogliosa foresta sul fianco occidentale della valle, tocca i casolari Champ Cheval, e perviene a Lor (ai quali si giunge come nel precedente itinerario da Rhême St-Georges). Da questi si piega ad ovest nettamente e si risalgono pendii alti ed erti di pascoli che portano al sommo d'un valloncello, al suo angolo nord-ovest, ai piedi dello spuntone — m. 3220 — il più meridionale della Becca di Tos. Si scorge un rigagnolo che scorre a sinistra di roccie macchiate di nero e di chiazze biancastre; si sale il cono di deiezioni ivi esistente e si prende la cintura che al suo vertice se ne stacca sulla sinistra, sud-ovest; la si percorre senza difficoltà, raggiungendo un breve canale nevoso che si risale e si attraversa per entrare da sinistra, sud, in un altro canale nevoso che porta fin sul colle.

Discendesi pel ghiacciaio di Luette dritto verso ovest, e quindi per

la burra in cui defluisce il torrente, e grandi roccie levigate si raggiunge Maison Forte da cui un sentiero cala a Verconey di sopra, donde a Gerbelle, — 10 min. — sotto Valgrisanche. Un'altra discesa è però possibile: dal colle si taglia verso sud-ovest pel ghiacciaio di Luette in modo da raggiungere il ciglio superiore — m. 2963 — della bastionata che lo sorregge da sud, scendesi quindi per un canalone erboso ad est del punto — m. 2963 — tale bastionata e si riesce ai pascoli di Plonta da cui si prosegue come nel precedente itinerario.

i) Pel **Grand Aury** — m. 1230 — strada mulattiera — ore 7. — Discendesi per la mulattiera della valle fino ad 1 chilom. oltre Porta Ponton; si incontra una strada che dalla sinistra (destra salendo dalla frazione Norat) supera la gradinata dei campi e raggiunge un pianoro superiore in mezzo a cui stanno i casolari di Combe, e più ad ovest quelli Grand Aury; di qui un'altra mulattiera scende in breve a valicare la Dora e a ricongiungersi alla strada di Valgrisanche a monte del Castello di Mont Mayeur, passando all'asciutto il letto della Dora che in quel punto ha corso sotterraneo. Però se in caso di acquazzone fosse vietato il transito (il ponte che ivi esisteva è rovinato), si offre a breve distanza a valle del Castello di Mont Mayeur un altro ponte con sentiero d'accesso.

ASCENSIONI

Roc Basagne m. 3224.

a) Per la **parete ovest.** — Dal Colle del Fon (p. 151) volgendo ad est si supera agevolmente un pendío di neve e roccie franose di calcare cariato giallo e si riesce sulla sommità più alta in mezz'ora circa.

b) Per la **parete nord** e la **cresta est.** — Dal Colle Basagne (p. 152) si piega ad ovest e per una affilata cresta di neve e di roccia si giunge al piede del picco che si presenta come un sottile muro di roccia alto un centinaio di metri, d'aspetto poco incoraggiante; oltrepassato di pochi metri lo spigolo sul suo versante nord, si supera una rupe verdastra fornita di rari appigli, e quindi per una specie di canale di roccie malsicure con una ripida arrampicata si riesce a cornici che si percorrono verso ovest; quindi una arrampicata per rupi erte porta ad afferrare la cresta ad una trentina di metri dalla vetta est; raggiunta questa, per la cresta, procedendo verso ovest si tocca l'altra più elevata — ore 1,15.

Roc du Fon o del Fonte m. 3276.

(Pointe de Calabre sulla C. Francese).

È una caratteristica piramide rocciosa che sorge tra il Colle del Fon a est e il Colle di Calabre a ovest. Raggiunto quest' ultimo (p. 152), si piega a est, si valica il bergsrunde, e si attacca un ripido pendío di ghiaccio che restringendosi verso il sommo dopo si allarga nuovamente per incappucciare la sommità ma cambiando la pendenza, sicchè scivolando nel primo tratto si andrebbe a finire al colle, nel secondo si precipiterebbe sulle balze della parete nord; in buone condizioni si compie tale salita anche in meno di mezz'ora dal colle. Dalla vetta si scopre in fondo alla Valle di Rhême il campanile di St-Georges; la Granta Parei si profila come una svelta aguglia.

Punta Calabre m. 3446

(Pointe de Bazel sulla C. Francese).

a) Pel **versante est.** — Dal Colle di Calabre (p. 152) volgendo a ovest si attacca la parete rocciosa del picco che offre scanalature e piccoli canali pei quali si compie con un divertente lavoro la scalata in — ore 1,15.

b) Pel **versante ovest.** — Seguesi la via del Colle della Tzanteleina (p. 153) fino sul pianoro del ghiacciaio dei Soches, dove giunti poggiando verso sud si arriva presso alla cresta nord-ovest del picco, vicino al punto quotato — m. 3241 — ; si volge ad est verso l'ampia faccia occidentale del monte, lungo la cresta, e si sale per la sua costa nevosa che frequenti crepacci interrompono ; così si raggiunge dapprima quel cocuzzolo nevoso che da Rhême Notre-Dame si scorge emergere sopra le roccie, quindi l'altro più a sud, dal quale alcuni passi in discesa conducono sull'estreme roccie a sud al disopra di quella lunga parete di rupi scoscese che cade sulla Valle dell'Isère, dove è conosciuta col nome di Granta Parei — ore 1.

Truc S. Elena m. 2635.

Facilmente accessibile pressochè da ogni lato; porge un buon colpo d'occhio sulla maestosa Granta Parei che incombe minacciosa a sud-ovest.

Cima di Quart Dessus m. 3474.

La si supera per la cresta est; seguendo l' itinerario della Punta Calabre del versante ovest, ma senza toccarne la cima, e dirigendosi a sud per un pendío nevoso si perviene allo spartiacque di frontiera e più precisamente alla depressione — m. 3355 —; quindi volgendo a ovest per la cresta rocciosa senza difficoltà si guadagna la cima in

mezz'ora dalla depressione. La punta ripete il suo nome dal ghiacciaio che ne tappezza il fianco occidentale; da essa parte lo sperone che scende verso sud-ovest a separare il ghiacciaio di Quart Dessus da quello di Bazel.

Tzanteleina m. 3606.

È la punta più elevata del bacino superiore di Rhême; essa ha una sola faccia italiana, la orientale; le altre sono voltate e disposte in modo che le loro acque defluiscono in Savoia. La sua massa enorme presenta da ogni lato ampi e ripidi pendii di roccia e di ghiaccio; soltanto ad est è tagliata da un muro a picco per un'altezza di oltre m. 500 sul ghiacciaio dei Soches, giù dal quale precipitano numerose valanghe di pietre. Tale faccia orientale offre due vie d'accesso che salgono per i suoi spigoli declinanti l'uno a nord, l'altro a sud, e convergenti al vertice dell'ardita piramide; più lungo quello a nord che si abbassa fino al Colle della Tzanteleina, più breve l'altro che s'arresta al così detto Colle Bobba, al sommo di un ampio ed inclinato canalone colmo di nevi che scende sul ghiacciaio dei Soches. All'eleganza delle forme questa bella piramide unisce l'incanto di una vista stupenda, preferita da taluno anche a quella della Grande Sassière, che spazia senza ostacoli dal Gran Paradiso al M. Bianco, e dal Monte Pourri al Delfinato ed alle Cozie.

a) Pel **versante nord**. — È la via generalmente seguita dal versante italiano. Si raggiunge il Colle della Tzanteleina (p. 153) sia dal ghiacciaio di Centelina e dei Soches, sia da quello di Goletta; quindi volgendo a sud si dà l'attacco alla ripida pendice di ghiaccio — circa 500 m. d'altezza — che sale interrotta sul lato nord della piramide fino alla cresta che forma la sommità. Nel superare tale parete si può poggiare alquanto sulla sinistra est, in modo da approfittare di quelle poche roccie della cresta nord che emergono in certe stagioni sotto il ghiaccio; ma per lo più si sale cominciando a scavare gradini a poca distanza dal colle, e seguitando in tale bisogna fino al sommo, su pel pendío che aumenta sempre di ertezza. Al fine si riesce sulla cresta terminale; sulle sue due estremità si elevano due segnali di cui quello ad est è il più elevato — da 2 a 3 ore dal colle.

Variante. — La parete nord può essere attaccata anche direttamente dal ghiacciaio di Goletta oltre il Colle di Goletta, senza bisogno di salire al Colle della Tzanteleina, e cioè pel suo margine occidentale; in basso vi sono soltanto alcuni crepaccí da evitare.

b) Per la **parete est** e la **cresta sud**. — Raggiunto per la via del Colle della Tzanteleina (p. 153) il pianoro elevato del ghiacciaio dei Soches si dirige su di questo la marcia verso questo grandioso canalone, alto oltre — m. 300 — che sale fino allo spartiacque subito a sud della piramide estrema della Tzanteleina. Lo si affronta superando varie crepaccie periferiche e intagliando gradini; esso presenta verso l'alto, dove s'allarga in un imbuto, pendenze formidabili che si possono in parte evitare tenendosi a destra, nell'angolo a nord, dove il calore solare batte con maggior forza e riesce a fondere il gran cornicione che strapiomba sul versante italiano. Quindi riusciti

sullo spartiacque al Colle Bobba, volgendo a nord si vince un ripido pendío nevoso lungo le balze dello spigolo sud, e in alto agevoli roccie che portano sulla cresta terminale presso al segnale orientale — ore 3 circa dal ghiacciaio.

c) Pel **versante ovest.** — Per la via del Colle di Goletta (p. 154) si raggiunge il vasto Lago della Sassière, dal quale poggiando a sud-est, si sale al Lac du Sautet — m. 2779 — incassato in un vasto circo di rupi dominate a sud dalle punte selvaggie del Dôme e a est dal masso della Tzanteleina, di cui una punta secondaria — m. 3473 — (chiamata anch'essa Granta Parei) nasconde la vetta più elevata. Ad est del lago scende il ghiacciaio Derrière le Sautet, assai inclinato, che si supera a forza di gradini o che si evita prendendo le solide roccie che lo dominano a sinistra, sud; esse conducono a un nevato breve ma inclinatissimo che porta sulla cresta sud-ovest che si segue per circa 80 metri; siccome questa si fa troppo esile, si discende un po' sul versante sud e si costeggia lo spigolo. Così si giunge al piede del picco — m. 3473 — che si gira da nord-ovest; e di là non rimane che tagliare per la parte superiore di una gran parete di ghiaccio alta oltre 400 metri e larga altrettanto, procedendo un po' sotto la cornice; si arriva alla cresta terminale ovest che conduce agevolmente alla cima — ore 5 circa dal Lac Sautet.

Variante. — Se invece di muovere dal Lac du Sautet si parte da un punto più a nord, sulle morene laterali sinistre del ghiacciaio di Goletta, si riesce ad afferrare le roccie della cresta che nasce fra i laghi della Sassière e del Sautet (cresta ovest del picco quotato — m. 3473 —) le quali portano al gran pendío di ghiaccio che fascia la piramide dal nord.

d) Pel **versante sud.** — Partendo dal Fornet nella Valle dell'Isère si prende la via del Colle della Bailetta e quindi abbandonandola sulla sinistra si guadagna il casolare di Quart — m. 2550 — ore 1,45 —; quindi si superano lungo la riva sinistra del torrente i pascoli, e in 20 minuti si giunge ad un terrazzo ai piedi del ghiacciaio di Quart. Seguendo la riva sinistra per la morena si afferra il pianoro del ghiacciaio, che si attraversa diagonalmente fino ad una bastionata di roccie, che si supera facilmente e che porta al ghiacciaio superiore o di Quart Dessus. Lo si supera pur esso facilmente e per esso si tocca lo spartiacque di frontiera al Colle Bobba, donde si guadagna la sommità, come nell'itinerario *b*) — ore 5.

Pic de Goletta m. 3291.

Si raggiunge facilmente con breve scalata sia per la cresta sud dal Colle della Tzanteleina, sia pel versante nord dal Colle di Goletta. Offre una bellissima vista sulla Tzanteleina che si eleva di fronte corazzata di ghiaccio.

Granta Parei.

Punta Sud — m. 3463. — Raggiunto il pianoro del Colle di Goletta (p. 154) si prosegue verso sud (senza cioè attraversarlo in direzione del Bec de la Traversière), costeggiando la parete ovest della Granta Parei fin oltre la Punta Sud; si volge quindi ad est, si supera il bergsrunde e per lastre di roccia inclinate e rupi non agevoli, si afferra il tagliente della cresta sud del picco, orridamente strapiombante dall'alto di immane parete sul ghiacciaio di Centelina. Per lo spigolo di tale cresta, irto di ronchioni, si afferra la vetta — ore 3 dal punto, m. 3003 all'inizio del pianoro del ghiacciaio di Goletta.

Il monte è, come l'indica il nome, costituito da una grandiosa parete di roccia che partendo dal Colle della Tzanteleina prima volge a ovest, e poi a nord, procedendo per oltre 8 km., e sorreggendo dal lato ovest il vasto pianoro del ghiacciaio di Goletta. I punti culminanti sono due, e da essi la parete piomba con un abisso di 800 m. sul ghiacciaio di Centelina che lo lambisce al piede dal lato est (p. 152).

Punta Nord — m. 3473. — *a*) Per la **cresta sud.** — Dalla Punta Sud della Granta Parei corre alla Punta Nord una cresta lunga oltre un centinaio di metri, che si traversa senza alcuna speciale difficoltà in breve tempo. La vetta offre un maraviglioso spettacolo sull'alto bacino della valle di Rhême che si abbraccia tutto standovi quasi in mezzo.

b) Per la **parete ovest.** — Dal pianoro superiore del ghiacciaio di Goletta (p. 154) si attacca un gran canalone di ghiaccio, meglio una specie di pendío che scende assai rapidamente sul versante ovest della cresta che rilega la Punta Nord alla Punta Sud. Lo si supera tagliando gradini e al suo termine si afferra un cordone di rupi non facili, oltre il quale si riesce sulla cresta sud del picco, a breve distanza dalla cima.

c) Per la **parete nord.** — Seguesi la via del Colle di Goletta fino al punto quotato — m. 3003 — ore 2,10 dai Soches — (p. 154). Di là si aderge per più di 400 metri d'altezza la corazza di ghiaccio che veste il versante nord della Punta Nord; la si supera tagliando gradini lungo il percorso, finchè si arriva verso la sommità ai piedi di una zona di roccie inclinate e coperte di vetrato; piegando allora ad ovest si raggiunge la vetta per la via di tal versante (v. sopra *b*).

Bec de la Traversière m. 3341.

a) Per la **cresta est.** — Pel Colle di Goletta (p. 154) se ne guadagna la base, e quindi si compie in 30 minuti la scalata per le rupi facili dello spigolo est della piramide.

b) Per la **cresta nord.** — Dal Colle Bassac Deré (p. 155) si scavalca con tutta facilità un promontorio — m. 3196 — per facili pendíi, rocciosi, e quindi si vince uno spigolo nevoso lungo 600 metri circa moderatamente inclinato che domina la gran parete nord-est tutta di ghiaccio; si può evitare lo spigolo qualora ve ne fosse il bisogno salendo per le roccie sotto di esso del versante ovest.

c) Per la **cresta ovest.** — Si presenta accessibile con una buona arrampicata dal Colle Est di Gliairetta; tale cresta è rotta verso la sommità da un salto sotto la vetta; poi fattasi più mansueta scende lentamente sullo spartiacque.

Punta Bassac Deré m. 3355.

Costituita da grossi spuntoni è rivestita dal lato ovest dal ghiacciaio Bassac Deré fino a — m. 3150 — d'altezza, e piomba dal lato est terribilmente diruta per 400 m. sul ghiacciaio di Goletta. Partendo dai casolari dei Soches si risale il pianoro del ghiacciaio di Goletta per la via del colle omonimo (p. 154) e quindi poggiando tosto a destra si segue la via del Colle Bassac Deré (p. 155) fino alle roccie quotate — m. 2857 —; di là un cono di smossi rottami a destra, aspro per l'acutezza e l'instabilità dei frantumi, elevasi di un centinaio di metri fino al lembo estremo del più basso dei ghiacciai che s'annidano scaglionati un su l'altro sui fianchi del masso della Grande Traversière. Senza progredire su quel piano dopo pochi passi si attacca ad ovest una scarpa di neve che s'appoggia sul fianco nord di quello sperone secondario che, staccandosi dallo spartiacque un po' a nord del picco, scende a limitare in parte verso sud il primo accennato ghiacciaio della Grande Traversière. Superato il nevato, per alcuni canali di roccia malfida si arriva ad una depressione dello spartiacque — 1 ora dal ghiacciaio di Goletta —, e quindi con 40 minuti di sicura arrampicata per la cresta nord del picco se ne vince il torrione più alto.

Punta Bassac Sud m. 3461.

Seguesi l'itinerario della Punta Bassac Deré fino alla depressione sullo spartiacque fra Rhême e Valgrisanche; quindi se ne percorre lo spigolo verso nord attenendosi alle roccie sulla parete orientale, un po' al disotto del tagliente; si contornano per cornici sicure alcuni spuntoni, e prendendo allora il versante occidentale per una groppa nevosa si giunge ai piedi del picco quotato — m. 3366 —, e quindi per un pendío nevoso ed una buona scalata per rupi si conquista il più meridionale dei tre spuntoni che s'elevano sulla sommità, sormontato da un grosso segnale — ore 1 dalla depressione.

Al di là della vetta per raggiungere il torrione mediano si para un intaglio su cui la roccia straincombe in modo da formare una cavità; dalla forcella per risalire l'opposto masso si deve superare una roccia scabrosa, pencolante sul canale che fa capo alla sella. Dallo spuntone mediano poi si riesce facilmente al più settentrionale — 40 min. dal meridionale.

Grande Traversiére m. 3495.

a) Per la **cresta sud-ovest**. — Seguesi l'itinerario della Punta Bassac Deré (p. 165) fino all'orlo del ghiacciaio inferiore annidato sui fianchi meridionali della Grande Traversière; quindi lo si attraversa dirigendosi a nord per attaccare e superare un secondo bastione di roccia alto un centinaio di metri, con canali verso il mezzo e tutto sfasciumi sulla destra, est. Così si riesce all'orlo inferiore del secondo, più vasto ed elevato ghiacciaio sud della Traversière, limitato a nord dalla cresta est della Grande Traversière, e a ovest dalla costiera della Bassac Sud; nel suo mezzo sorge un isolotto roccioso attorno al quale la neve eliminandosi per effetto del sole forma un imbuto. Si taglia su tale ghiacciaio verso nord e per il suo pendío si perviene senza difficoltà all'ampia sella nevosa che congiunge le punte Bassac Sud alla Grande Traversière. Per tale sella si potrebbe discendere in Valgrisanche pel ghiacciaio di Bassac, rotto da poderosi seracchi. Per la groppa nevosa dello spartiacque e con una breve arrampicata da ultimo si riesce alla cima. Buon panorama sulla Grande Sassière.

b) Per la **cresta nord**. — Raggiunto il pianoro più basso del ghiacciaio nord di Traversière che conduce al Colle Bassac (p. 155) si spinge la marcia fino al valico; quindi volgendo a sud per un declivio nevoso si guadagna il pianoro più elevato di tale ghiacciaio che trovasi a sud del più basso e alla base della parete di ghiaccio che sale alla vetta della Grande Traversière; quindi due sono le vie che si offrono:

1° Si può continuare per lo spigolo dello spartiacque, formato di roccia estremamente friabile incontrando due gradini, facile il primo, difficile il secondo; e quindi si compie l'ascensione per la cresta nevosa.

2° Oppure per evitare il secondo gradino (ma le difficoltà sono forse peggiori), si procede pel ghiacciaio lungo il suo lato ovest fino ad un canale nevoso, tagliato al basso da un crepaccio; si supera la lingua di ghiaccio che riveste il canale e al suo termine con difficoltà si afferrano le roccie malfide della parete est della cresta nord, e per esse si arriva ad afferrarne il tagliente.

Quindi si procede pel filo della cresta che ben sovente è incuffiato da un pericoloso ciglione o cornicione di neve librato fra due scoscendimenti, e per esso tagliando gradini si arriva alla cima; a stagione inoltrata però l'ultimo tratto non offre difficoltà — ore 1,30 dal Colle Bassac.

Punta Bassac Nord m. 3387.

Seguesi la via del Colle Bassac (p. 155) fin sul pianoro del ghiacciaio di Traversière, e quindi volgendosi a nord si superano lunghi macereti e si raggiunge l'orlo meridionale del ghiacciaio del Truc

Blanc; lo si attraversa verso nord-ovest e con una scalata si compie l'ascensione del torrione finale pel fianco sud-ovest. La cresta nord offre una scalata di erte roccie, la cresta sud scende con alcuni spuntoni.

Punta di Vaudet m. 2652.

Offre una bellissima veduta sulla conca terminale di Valgrisanche; si supera con ogni facilità il promontorio che la forma dai lati sud-est e nord movendo dall'ampio Piano di Vaudet a cui conduce un sentiero dai casolari omonimi (p. 174).

Truc Blanc m. 3384.

Raggiunto il ghiacciaio del Truc Blanc (v. sopra P. Bassac nord) si procede per esso verso nord sul dorso ampio dello spartiacque, e salendo agevoli pendii di detriti e di nevi si riesce alla sommità formata da una calotta gibbosa e tondeggiante, tutta bianca per nevi. L'ascensione è pure fattibile dal ghiacciaio di Fos pel lato nord della piramide, tutto parato di ghiaccio, e dal lato ovest, per un largo e ripido pendío di ghiaccio dal ghiacciaio di S. Martino.

Becca del Giasson m. 3228.

Sorge sullo sperone divisorio fra il ghiacciaio omonimo a nord e quello di S. Martino a sud; è facilmente accessibile dai due versanti; da essa diramano verso nord-ovest e ovest due contrafforti che racchiudonola squallida conca tutta nevati e brecciai delle Rocche Rosse.

Becca di Fos m. 3460.

Seguesi l'itinerario della Punta Sud della Grande Rousse fino a raggiungere il sommo della sua cresta sud (p. 168), quindi procedendo per questa verso sud evitando alcuni spuntoncini, per lastroni di gneiss cloritico, eccellenti alla presa, e da ultimo per una breve cornice di pochi centimetri librata sull'abisso si guadagna il vertice del torrione maggiore, separato da un intaglio verticale da un altro più a sud.

Da questa vetta, che si profila audacissima a chiunque sollevi lo sguardo dai casolari di Fos o da quelli del Lavassey o dei Soches come un'esile torre eretta su d'un muro colossale (v. sotto Grande Rousse), si ha un bellissimo colpo d'occhio sulla Valle di Rhême e sulla parete est della Grande Rousse.

Punte del ghiacciaio di Fos m. 3359.

Dalla Punta Nord della Grande Rousse — m. 3474 — fino al punto in cui si stacca la Becca del Giasson emergono sullo spartiacque tre spuntoni di cui il primo e l'ultimo sono quotati sulla carta I. G. M.;

fra di essi si aprono altrettanti varchi ai quali si sale dalla Valgrisanche pel ghiacciaio del Giasson, e dai quali si discende in Valle di Rhême per canaloni assai erti di ghiaccio la cui base poggia sul ghiacciaio di Fos (v. Colle di Fos p. 156). Tali vette appaiono probabilmente accessibili dalle depressioni interposte.

Grande Rousse.

Dal Truc Blanc alla Becca di Tei la cresta spartiacque fra Rhême e Valgrisanche descrive successivamente due archi di cerchio colla concavità rivolta ad est, separati l'uno dall'altro da un tratto lineare, alle due estremità del quale sorgono le due vette della Grande Rousse (e cioè la Punta Sud, m. 3585, e la Punta Nord, m. 3608), e si allacciano due speroni, uno verso nord-est, l'altro verso sud-est, che unitamente ai due archi di cerchio delimitano a nord e a sud due bacini, opposti l'uno all'altro ma non contigui e rinserrano unitamente al tratto intermedio lineare un anfiteatro di roccie aperto verso l'oriente. Sicchè quasi si può rappresentare l'ossatura del masso colla figura risultante da due ipsilon, di cui uno capovolto sia riunito all'altro colla coda. E così mentre sul versante di Valgrisanche è un solo pendío che ammanta l'ampia e tormentata massa del ghiacciaio dell'Invergnan, che si divide in ghiacciaio nord e in ghiacciaio sud, su quello di Rhême tre valloni si incastrano, uno a sud di Fos, uno ad est del Pelau, uno a nord del Torrent; il primo e l'ultimo racchiudono nelle loro conche elevate ghiacciai di mole considerevole, quello di mezzo si scoscende in una voragine che non dà sosta che a un breve ripiano su cui trovasi un piccolissimo ghiacciaio.

Il vallone di Fos non è altro che un vero ed enorme imbuto: s'allarga nella parte superiore ad un bacino circondato da vette, e scende restringendosi all'uscire della morena in una forra così stretta e profonda che pare piuttosto uno spacco della montagna; la conca superiore poi rimane così incassata dalla parete settentrionale del Truc Blanc da una serie di spuntoni che vanno innalzandosi alla Punta Sud della Grande Rousse e dallo sperone che discende da questa verso sud descrivendo un angolo acuto, che non solamente dal basso ma neppure da molte sommità adiacenti non si scorge. La costola sud della Grande Rousse è notevole per la sua altezza e nello stesso tempo per la sua sottigliezza fin dalla base; poderosamente intagliata essa si rompe in tre grandi scaglioni per circa m. 1600 d'altezza, all'ultimo dei quali incombe la torriforme Becca di Fos, che mentre vista da est non pare isolata, dal sud, mascherando dietro di sè la continuazione della costola, si presenta come un mastio enorme dai fianchi a picco.

Il fianco settentrionale e orientale del contrafforte nord-est della Punta Nord sostengono ed arginano il piano superiore del ghiacciaio del Torrent, che si stende lungo lo spartiacque, anch'esso così racchiuso ed elevato che sebbene si trovi proprio sopra Rhême Notre-Dame, non se ne indovina la presenza; allo sgorgare del suo torrente, nell'angolo più settentrionale precipita una breve ma pericolosa caduta di seracchi.

Punta Sud — m. 3585. — Partendo da Rhême Notre-Dame si risale la valle fino ai casolari di Fos e quindi per la via del Colle di Fos (p. 156) si rimonta l'enorme imbuto che fa capo alla cupa chiostra del ghiacciaio di Fos. Raggiunta la morena superiore — ore 5 —, si

continua per breve tratto verso la parete terminale; quindi piegando a nord si giunge all'erta di ghiaccio che sale sul fianco occidentale della cresta sud del picco, girando così al disopra un dorso nero e lucido che riveste il tratto inferiore; si supera a forza di gradini quell'erta di ghiaccio, vertiginosa perchè la china aumentando di pendenza verso il basso pare scoscendersi in un abisso, e si perviene alla cresta sud del picco, alquanto a nord della Becca di Fos, per cui si compie la salita. Quando essa è ingombra di neve e non se ne può seguire il tagliente, la si costeggia un po' al disotto per la neve e pel ghiaccio che screziano gli affioramenti della roccia; al fine si riesce al punto culminante, nell'angolo nord della conca — ore 1,30. — Questa vetta sembra accessibile anche dal Colle della Grande Rousse (p. 156).

Punta Nord o Becca dell'Invergnan o del Torrent. — m. 3608.

È la vetta più elevata della Valle di Rhême; essa si slancia fieramente in alto colla sua acuta aguglia quasi a ferro di lancia, dominando d'ogni intorno balze precipitose e di accesso difficile. Il panorama che dalla sua stretta cima si gode è vasto quanto si può desiderare su tutta la cerchia delle Alpi Graie e Pennine; infatti il picco si erge su una cresta divisoria fra le valli, isolato quasi completamente dalle altre catene, in posizione molto centrale; colpisce poi il vedere quasi sotto i piedi il villaggio del Pelau dall'alto d'una voragine di 1800 metri di altezza.

a) Per la **cresta sud.** — Raggiunto il Colle della Grande Rousse (p. 156) si volge a nord e senza difficoltà non si tarda a giungere là dove la cresta sud-ovest del picco si riduce, strettissima, ad un vero muro di roccia di pochi centimetri, ritto fra due precipizi; subito dopo con un passo alquanto difficile si scavalca uno spuntone, che alcuni hanno preferito girare alla sua base sul versante ovest (forse con non minore difficoltà); e quindi senza incontrare altri inciampi si afferra l'estremo acutissimo cocuzzolo — 1 ora circa dal colle.

b) Per la **cresta nord.** — 1° Partendo dalle Valle di Rhême, si prendono le mosse dal capoluogo, si discende per un centinaio di metri per la via della valle, e poi piegando a sinistra, ovest, per un sentieruzzo prima e quindi per pascoli inclinati e rupi di agevole scalata si riesce in tre ore al sommo — m. 2976 — del fianco orientale di quel contrafforte che prima risale verso sud e poi volge a ovest alla Grande Rousse nord, arginando da est e da sud il piano superiore del ghiacciaio del Torrent. Si attraversa in direzione ovest il piano di tale ghiacciaio, spaccato da grandi tagli, e all'ultimo, varcato il bergsrunde ad una valanga di nevi bruttate di rottami, con una buona arrampicata si tocca la cresta nord del picco al disotto, e cioè a nord, di un prisma di roccia bilicato sopra una base più stretta del tronco — ore 1,30 circa.

2° Partendo dal Fornet in Valgrisanche si sale per la via della Finestra del Torrent (p. 157), fino al bivio da cui si stacca la strada che dirigendosi verso sud va ai casolari di M. Forciaz; da questi volgendo a sud-est per pascoli e morene si guadagna il ghiacciaio dell'Invergnan, ramo nord, da cui si offrono due vie per salire alla

cresta nord del picco. L'una più agevole, se la neve è buona, consiste nel dirigersi verso l'angolo nord-est della conca e nel superare un pendío di ghiaccio che si spinge fin sulla cresta, a sud del picco — m. 3183. — Se si risale anzi lungo la base meridionale della costiera del M. Forciaz e quindi su di una morena mediana del ghiacciaio — m. 3081 —, si avrà da questa alla cresta un unico e breve tratto di ghiacciaio. L' altra via consiste nell' attaccare la parete ovest della cresta nord più a sud; si supera un pendío di neve e quindi alcune non facili barriere di roccia sopra le quali si riesce allo spigolo.

Raggiunta la cresta nord non rimane che seguirla, e in certe stagioni, quando le roccie spariscono sotto un coltrone nevoso, le difficoltà sono ardue; si potrebbe però nel primo tratto costeggiarla per le rupi del versante est, poi per quelle del versante ovest. Qualora non si riesca a superare l' estremo dente, si gira alquanto sul versante orientale pel ciglio superiore di una placca di ghiaccio, e quindi si vince a forza di braccia coll'aiuto d'un canalino quella zona di roccie che fascia la vetta e che dal basso pare a piombo — ore 2,30 a 4 dal punto in cui si raggiunge la cresta.

Becca Refreita m. 2612.

Dai casolari di M. Forciaz (p. 157), poggiando a sud, si valica il torrente, e superati i pascoli, per un macereto si guadagna agevolmente la sommità da cui si dominano i maestosi ghiacciai dell' Invergnan.

Punta m. 3183.

È formata dal nodo dello spartiacque dal quale si stacca la catena del M. Forciaz, tra la Punta Nord della Grande Rousse e la Finestra del Torrent; probabilmente accessibile per la cresta sud cui si giunge per l'itinerario *b* della Punta Nord della Grande Rousse.

M. Forciaz.

Punta Est — m. 3237. — Sorge con ardita piramide sul contrafforte divisorio fra i valloni del Bouc e dell' Invergnan, ed è rivestita a nord per buon tratto dal ghiacciaio di Rabuigne e a sud lambita alla base dal ramo nord del ghiacciaio d'Invergnan. Dal vallone del Bouc la si confonde a prima vista colla Grande Rousse Nord. Se ne compie la salita dal sud per brecciai e roccie, o dal nord, lato più difficile.

Punta Ovest — m. 3191. — È coperta in parte dal Nord dal ghiacciaio d'Epine; partendo dai casolari del M. Forciaz (p. 157) la si può vincere per un gran canalone spesso nevoso che si spinge sin sulla cresta a ovest delle roccie terminali.

Becca di Tei m. 3181.

È una bella e fiera piramide di roccie che s'innalza immediatamente a nord della Finestra del Torrent. L'ascensione non certo priva di difficoltà dal versante sud-est, solcato da grandi canali, o per la

cresta sud assai ripida e dirupata, si compie più facilmente dal versante sud-ovest dal vallone del Bouc, e dal versante nord-ovest, sul quale s'annidano vasti nevati, partendo da Pra Longet (p. 158).

Becca di Prè d'Amont m. 3072.

Sorge a nord del Colle di Cussuma, e si può forse salire per la dirupata cresta sud; più facilmente però dai pascoli di Pra Longet sopra quelli di Plonta (p. 158) per i nevati e i brecciai del versante occidentale.

Becca di Laugier m. 2760.

Si supera per un erto pendío di zolle, e sfasciumi e brecciai, e roccie dal versante sud, dai pascoli di Cussuma (p. 158); dal nord essa scende tosto al Lac — m. 2720 — giacente in una conca solitaria.

Punta m. 3214.

S'innalza a sud della Finestra di Felumma e si presenta sormontabile sia dal versante est per alti e ruvidi canaloni, quanto, e forse più agevolmente, dal versante ovest. (v. Colle di Cussuma p. 158).

Punta di Felumma m. 3214.

Per la via della Finestra di Felumma (p. 159) si arriva al valloncello che dal lato di Valgrisanche conduce al colle; a circa 200 metri sotto di questo, alla base del contrafforte formato dalla cresta ovest del picco divisorio fra le convalli di Plonta e Maison Forte, per un ampio canale erboso che sale per la faccia sud si guadagna la sommità di tale cresta al punto — m. 2936. — Quindi un comodo dosso nevoso dapprima lungo la sponda sud del ghiacciaio di Luette, poi uno spigolo di roccie calcari sempre più sottile e interrotto all' ultimo da alcuni spacchi in mezz'ora portano alla vetta.

La costola nord sospesa sui profondi dirupi del versante est è pure praticabile senza difficoltà.

Becca des Quatre Dents m. 2640.

Facilmente accessibile dai pascoli di Plonta con breve scalata, è formata dall'ultima propaggine della costola ovest della Punta di Felumma; vi si accede ancor più comodamente dal nord per un sentiero che passa a Verconey ed a Maison Forte. Da questa modesta sommità, chiamata impropriamente Becca del Merlo sulla carta I. G. M., si gode un'ottima vista sul bacino della Valgrisanche e sul versante est del Rutor.

Becca di Tzaboc m. 3214.

a) Per la **cresta ovest**. — Dal ghiacciaio di Luette, a cui si sale dai pascoli di Plonta in Valgrisanche per la via della Punta di Felumma, si afferra la costola ovest di questa slanciata aguglia; dap-

prima si sale per lastroni di roccia gialla non difficili benchè inclinati, in seguito per lo spigolo affilato e tagliato presso il vertice come da colpi di un enorme coltello; non è agevole cosa il superare quelle singolari spaccature; da ultimo si afferra la sommità che è formata da un lastrone inclinato sospeso e librato verso sud-est su di un baratro. Panorama interessante per l'isolamento della vetta.

b) Per la **cresta nord.** — Dal Colle di Tzaboc (p. 159) volgendo a sud per lo spigolo dello spartiacque senza gravi difficoltà si raggiunge la cima.

Becca di Tos m. 3302.

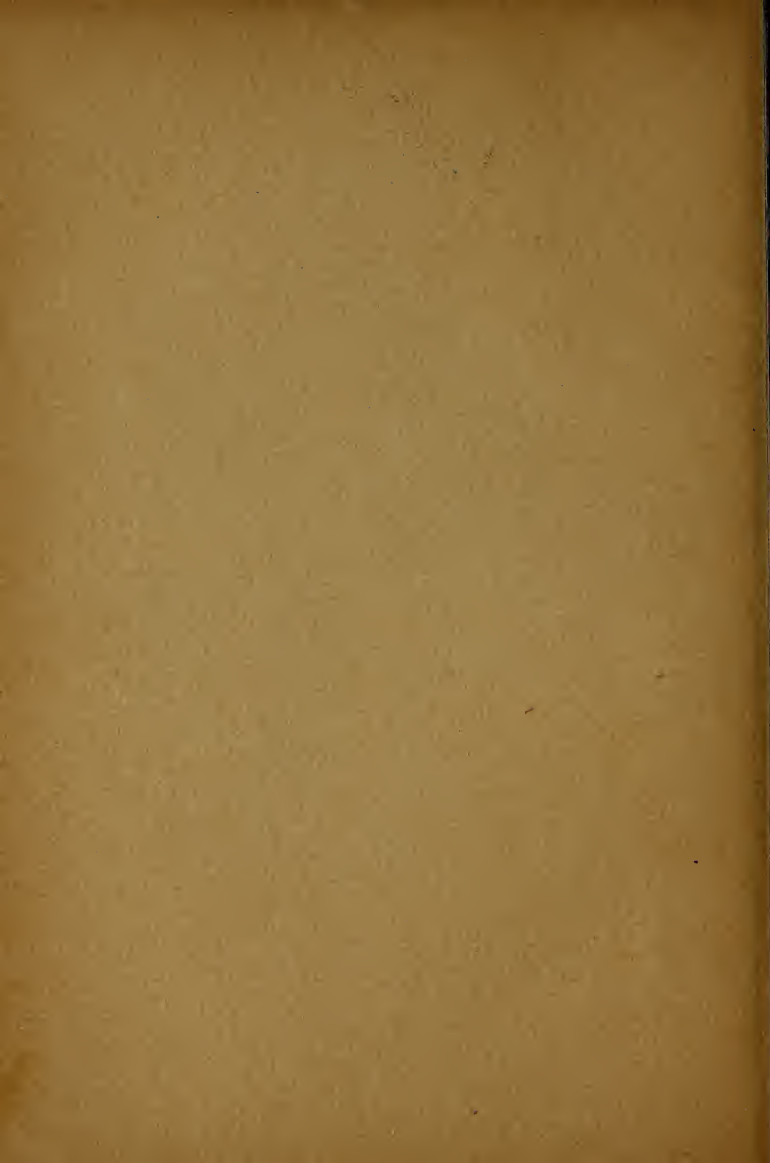
a) Per la **cresta sud.** — Dal Colle di Tzaboc (p. 159) si supera un bastione di roccie che sostiene un piccolo ghiacciaio e quindi seguendo le roccie dello spartiacque e scavalcando una cima secondaria — m. 3231, — si perviene senza difficoltà al vertice, da cui si offre un maraviglioso panorama sulla valle d'Aosta.

b) Pel **versante est.** — Da Proussa (p. 148) si risale la comba e gli erti pascoli di Prosilli, e quindi per alcune pareti di zolle e di roccie separate da cornici, e per grandi canali si guadagna un piccolo nevato a sud-est della vetta e di là in breve si riesce al culmine.

c) Pel **versante nord.** — Dal Grand Aury (p. 160) salendo per boschi e pascoli verso nord in una comba a est del Verconey si giunge alle morene ed al ghiacciaio di Tos abbastanza ampio che, solcato di fenditure, si spinge sino alla sommità del picco.

d) Pel **versante ovest.** — Dalla frazione Plantè di Valgrisanche si sale ai casolari di Verconey di sotto e a quelli di Verconey di sopra — m. 1971 —; e da questi poggiando verso sud-ovest a Les Arnous e a Maison Forte, antiche fortificazioni: quindi volgendo ad ovest si supera per un canalone erboso una bastionata di roccie e si riesce ad un altipiano che da ovest è limitato da scoscendimenti; per quel terrazzo volgendo a nord-est si attraversa un piccolo ghiacciaio e quindi per una breve parete di roccia o per un canale nevoso si sale sullo spartiacque; da ultimo per la cresta sud in breve si compie la salita.

Becca di Chamin o del Merlo m. 2961.

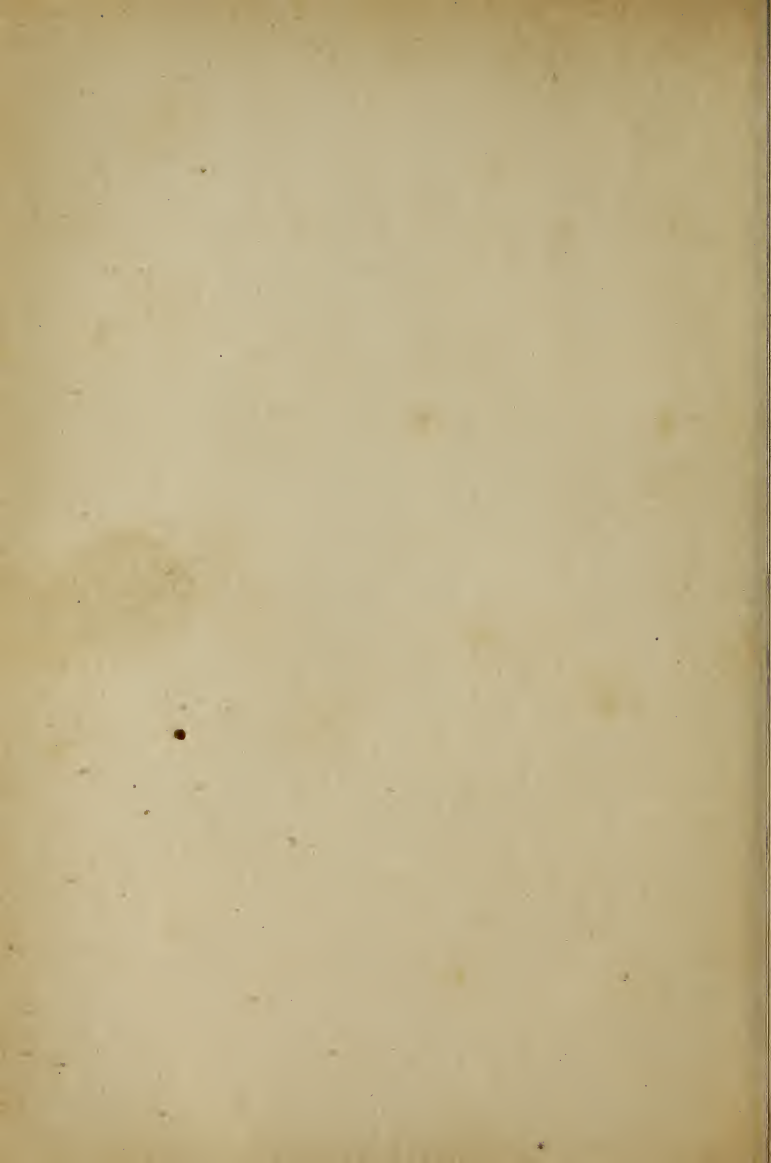
Da Rhême St-Georges si sale alla frazione Voex e da questa attraversati i campi per un sentiero di montoni su per pendii ertissimi guadagna il povero casolare di Grangette — m. 1637 —; di là per conca a ovest, si riesce alla sommità. Essa è inoltre più facilmente sormontabile pel pendío nord dal Grand Aury (p. 160) per boschi.

G. BOBBA e L. VACCARONE

GUIDA ALPI OCCIDENTALI

(Volume II — Parte II)

SEZIONE SECONDA.

VALGRISANCHE — LA THUILE
VALLI DI COURMAYEUR
GRAN SAN BERNARDO — OLLOMONT
VALPELLINE — SAINT BARTHÉLEMY

TORINO 1896

VALGRISANCHE

Da Liverogne a Valgrisanche.

Ch. 15 — ore 3,30 — Strada mulattiera. — La strada si stacca alle ultime case di Liverogne (p. 14), e s'innalza a considerevole altezza in mezzo ad un bosco di castagni bellissimi che la ombreggiano; oltre la frazione Ravoire — m. 906 — cessano i castagni e d'un tratto ci si trova nella valle che ha un carattere rude e selvaggio. Si entra in una gola stretta e cupa, lungo il fianco sinistro del torrente, la cui tinta nerastra è dovuta ai calcari della Grande Sassière, e le cui acque talora gemono sommesse fra i massi, talora scompaiono affatto sotto di essi; dove poi la burra è più desolata e la via s'inerpica ai Grands Echelés, sul cocuzzolo d'un gigantesco e impervio obelisco di roccia in mezzo alla valle s'innalza minaccioso sull'orlo estremo del dirupo — m. 1150 — il castello di Mont Mayeur, chiamato anche Torre d'Arboè o d'Anry. La via, che è naturalmente selciata da grandi massi levigati, incontra quindi la frazione Chamençon — m. 1271; — attraversa un breve tunnel dovuto all'accatastamento di alcuni enormi blocchi, da cui si scoprono la torre di Planaval ed i ghiacciai del Rutor; riceve sulla destra la strada che scende da La Clusaz (volgendo lo sguardo a nord-est scopresi per un istante il Cervino); ed entra nel grazioso bacino di Planaval al cui termine sta Revers — m. 1533, — prima frazione di Valgrisanche.

Di là la valle, che fino allora è diretta da nord-est a sud-ovest, muta direzione e si spinge da nord a sud verso la Grande Sassière. Il cammino offre in questo secondo tratto una lieta successione di verdi pianori solcati da acque tranquille, di scogli accozzati pittoricamente, di cascate spumeggianti, di ghiacciai comparenti dietro i pini, di ponti buttati da una rupe all'altra, di villaggi puliti dalle casette ben costrutte. — Prariond — m. 1557, — La Bétaz — m. 1615, — dove si valica la Dora, Plantè — m. 1647, — Gerbelle — m. 1610, — dove si ritorna sulla sponda destra, si susseguono a brevi intervalli; finalmente si arriva alla frazione capoluogo

Valgrisanche — m. 1664 — Ufficio postale e telegrafico — Guide — Cantine du Rutor, Cantine de l'Alpin, ambedue con letti. Il parroco concede inoltre alcuni letti. — Giace alle falde della scoscesa Becca dell'Auille, in mezzo ad una conca ridente per

prati e foreste; in fondo alla valle brillano i seracchi del ghiacciaio Pattes des Chamois.

Notevole e degna d'una visita la chiesa completamente ricostrutta dal 1870 al 1873 su disegno dell'architetto Lancia mediante oblazioni dei parrocchiani; essa ha una cupola ovale di grato effetto, benchè un po' schiacciata e bassa quale esigono le condizioni del luogo e la difficoltà del riscaldamento.

Da Valgrisanche al Fornet e ai casolari Vaudet.

Ore 3,30. — La mulattiera attraversa le frazioni di Mondange, Bonme, Seney e a Beauregard — m. 1694 — e passa la Dora per entrare nel pianoro di Suplun, desolato da continue alluvioni; quindi ritorna sulla sinistra e perviene a

Fornet — m. 1731 — ore 1,30 da Valgrisanche — Cantina con alloggio di Bois Benedetto, ex guardacaccia, — che è la frazione più elevata di Valgrisanche, alla foce del vallone che fa capo al Col du Mont.

A sud-ovest domina la catena dell'Ormelune; a nord-ovest, sulle propaggini del Mont Pelà, s'erge una vetustissima foresta la cui conservazione è dovuta a provvide e severe ordinanze feudali dette Bans de Forêt.

Fornet è il centro alpinistico della valle; da esso diramano le vie ai gruppi precipui della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Sassière, dell'Ormelune e del Rutor.

Si oltrepassano le ultime case e si valica la Dora per proseguire sulla sponda sinistra; si toccano i casolari Chapy e Useilleres; a pochi passi da questi e a monte del ponticello che conduce sulla opposta sponda alle case Surier, trovasi una enorme fenditura, lunga circa 1 chilometro e larga appena pochi metri agli orli superiori, profondissima, in fondo alla quale in una cupa penombra la Dora volge le sue acque turbolenti. Quindi si entra in una specie di lungo corridoio — oltre 7 ch. — leggermente sinuoso, cotanto stretto fra alte e dirupate muraglie che appena rimane spazio pel letto del torrente, due brevi ripiani interrompono la forra, quello dei casolari Châlet — m. 1930 — e quello dei casolari Sasse di Savoie — m. 2011 — e Sasse di Ponton — m. 2047. — Oltre questi si comincia a scorgere di scorcio maestosamente ardita la Grande Sassière; scendono da un lato e dall'altro in graziose cascate le acque dai valloni laterali; accostandosi al termine, un lungo nevato ricolma il fondo della burra e nasconde la Dora; con una breve salita si perviene alla spianata in cui giacciono i casolari di Vaudet — m. 2281 — ore 2 da Fornet.

La postura è pittorescamente grandiosa; a brevissima distanza a sud, appena a pochi passi, le ultime morene che mal nascondono il lembo della immensa fiumana di ghiacci che riempie il cavo terminale della valle; a destra s'erge minacciosa d'un balzo la Punta Pattes des Chamois. Ai casolari di Vaudet si può sperare in una ospitalità rudimentale, ma onesta e discreta.

ESCURSIONI

NB. *Per i valichi e le ascensioni sulla catena divisoria colla Valle di Rhême vedi ivi ove sono descritti.*

Da Valgrisanche nella Valle dell'Isère.

a) **Colle della Sassière** — m. 3321 — ore 12. — Dai casolari di Vaudet si sale verso sud-est per alcuni passi per il sentiero del Piano di Vaudet; poi lo si abbandona e si continua sulla destra verso sud per un sentieruolo che taglia larghi pendíi di micaschisti, dominando dalla destra la lunga corrente del ghiacciaio di Vaudet e la grandiosa caduta di seracchi che lo separa dal ghiacciaio superiore di Gliairetta. Poi si vince la costa sotto un promontorio — m. 2973 —, si atraversano le morene e il lembo terminale del ghiacciaio di Bassac Deré e poggiando a destra si pone piede sull' amplissimo bacino terminale di Gliairetta; lo si attraversa dirigendosi verso sud allo spartiacque a cui con lieve pendío sale fin sul vertice il ghiacciaio.

Il valico può di là essere indifferentemente praticato in due punti:

1º Colle Est o di Gliairetta. Si risale il ghiacciaio e valicato il bergsrunde si afferra il culmine dello spartiacque immediatamente ad ovest del secondo lievissimo spunto roccioso, inserito su di essa a ovest del Bec della Traversière — ore 3,30 dai casolari. — Di là scendesi prima un erto pendío di roccie buone, poi un nevato e quindi di nuovo roccie e pendíi erbosi fino al basso dove si riesce sul margine occidentale del ghiacciaio di Goletta, donde per la via del colle di tal nome (p. 154) si scende al lago della Sassière;

2º Colle Ovest. Si risale il ghiacciaio seguendo una linea più a destra della precedente; superando alcune grandissime fenditure si afferra la cresta ad ovest di una larga cupola nevosa che vien dopo i due suaccennati spunti rocciosi situati ad ovest del Bec della Traversière. Scendesi prima per erte roccie, poi per un erto canalone alla sinistra, che cala dal punto più basso della cresta, e quindi per un macereto che porta alle morene laterali della coda del ghiacciaio di Goletta; di là si discende a Tignes per la via del Colle di Goletta suaccennata.

b) Pel **Colle del Fond** — m. 3509 — ore 14. — Dai casolari di Vaudet si salgono le morene del ghiacciaio di Vaudet; quindi risalito il tratto inferiore del ghiacciaio di tal nome per oltre un chilometro e mezzo, volgendo a ovest si afferrano le rupi — m. 2563. — Inerpicandosi fati-

cosamente su per interminabili pendîi di roccie schistose in decomposizione, compresi fra i piccoli ghiacciai di Traversa e di Tavella, appiccicati sul fianco dello spartiacque, si giunge ad afferrare il colle, situato fra la Petite Sassière a sud e la Punta Pattes des Chamois a nord. Probabilmente si può raggiungere questo elevato passo anche da chi, oltrepassati i seracchi della congiunzione fra i ghiacciai di Vaudet e di Gliairetta, attacchi le roccie là dove un po' di magra zolla erbosa le tinge lievemente in verde; poi salga per frane e da ultimo per un nevato inclinato.

La discesa si opera pel ghiacciaio ampio e crepacciato del Fond, e quindi per pascoli della Comba della Balma (poggiare sui pascoli a destra uscendo dal ghiacciaio), toccando i casolari Balmot — m. 2123 — dai quali partono diverse vie: 1° Procedendo verso ovest sulla sponda sinistra del torrente, detto Nant Cruet, si cala ai casolari Nasonde — m. 2056 —, donde traverso il Bois de Balme si raggiunge la strada carrozzabile del fondo valle dell'Isère. Da Nasonde un sentiero va verso sud-est ai casolari Orsière e Reviette — m. 2212, — e di qui scende con numerose giravolte al Villaret du Mial e a Tignes; — 2° Da Balmot si cala a Lanternet e quindi al fondo valle; — 3° Da Balmot spingendosi verso nord-ovest traverso la costa si guadagna Fenil — m. 1970 — da cui in breve si è al Monal, sulla via del Col di Vaudet (v. sotto *c*).

c) Pel **Col di Vaudet** o **di Suessa** o **di Sarrou** — m. 2834 — ore 8 — sentiero. — Giunti ai casolari Sasse de Savoie, sulla via dei casolari Vaudet, si valica il torrente e si raggiungono quelli di Sasse de Ponton, da cui si stacca un sentiero verso sud che risale la valle parallelamente a quella dei casolari di Vaudet, ma sulla sponda opposta; esso non tarda ad elevarsi e giunto al disopra dei casolari di Vaudet, lasciando a sinistra una diramazione che scende a questi, volge ad ovest e quindi a nord tagliando così di traverso la parete assai erta del fianco occidentale della valle; per grandi cornici tappezzate di graminacee s'innalza sulla parete occidentale della Becca di Suessa, passa sotto il minuscolo ghiacciaio di Vuert e sbocca di fianco nel vallone di Sarrou. Una dolce salita per pascoli e solo all'ultimo un brecciaio conducono al colle, da cui si ha una buona veduta sul M. Pourri.

Un sentiero per facili pendîi franosi e pascoli discende in un lungo vallone tutto pascoli verso ovest ai casolari des Balmes e del Roc Blanc — m. 2227, — che dominano le Plan; quindi si toccano le Granges Clous — m. 2210, — dopo le quali si traversa il torrente e si scende al grosso casolare Monal — m. 1910; — di là volgendo a nord si passa a Les Échaillons — m. 1866, —, da cui una mulattiera cala verso nord-ovest al villaggio di La Thuile (p. 194). Dal Monal parte pure un sentiero che per i casolari Chenal conduce a Bioley, da cui si scende a prendere la carrozzabile, a cinque chilometri circa a valle di Tignes.

d) Pel **Passo del Lago Nero** o **del Rocher Blanc** — m. 2869. — Giunti nel vallone di Sarrou secondo il precedente itinerario, diri-

gendosi verso nord, si perviene, dopo aver scavalcato il contrafforte che li separa, nel vallone contiguo e parallelo ma più elevato del Rocher Blanc, il cui nome è dovuto ad uno strato di calcare biancastro. Il colle s'apre al suo fondo e vi si perviene per brecciai più malagevoli di quelli del Col di Vaudet, che è separato da questo dalla Becca di Percia.

Scendesi per macereti di micaschisti e per zolle al Lac Noir, da cui piegando verso sud-est per pascoli si raggiunge la via precedente prima d'arrivare ai casolari Balmot.

e) Pel **Col du Mont** — m. 2646 — ore 6,30. — Dal capoluogo si sale a Fornet, da cui si stacca un sentiero che procedendo verso ovest sale ai casolari Grand Alpe — m. 1999, — all'inizio di un ampio vallone in fondo al quale scopresi tosto la larga e profonda insenatura del colle. Si continua pel sentiero mulattiero sulla sinistra, nord, del torrente e quasi in piano si perviene in 25 minuti ad un punto — m. 2075 — dove si passano le acque che scendono dal vallone del Lago. Di là la mulattiera s'inerpica per una costa erbosa con numerose e brevi risvolte, tocca un breve ripiano — m. 2350, e quindi con un'ultima salita giunge al colle — ore 3 da Fornet; — ottima veduta sui ghiacciai della Grande Rousse e del M. Pourri, scopresi il campanile di Bourg St-Maurice. Quando le acque del vallone del Lago non fossero valicabili, cosa che si può sapere al Grand Alpe, si deve subito da codesti casolari valicare il torrente e risalire il vallone per suo lato destro per un altro sentiero che porta ai piedi dell'ultima salita.

La discesa si compie per una mulattiera giù per un rapido pendío che porta ai casolari La Motta — m. 2048, — in fondo ad un circo che occupa la comba superiore; al nord i pendíi del Monseiti dominano il Lago Nero. Si toccano varii gruppi di casolari e si perviene ad un lungo ripiano allo sfocio comune dei valloni della Sachère e della Loys Blanche: si traversano le acque del Mercuel e si giunge ai casolari del Crot e della Crau; quindi volgendo a sud-ovest si discende lungo la riva sinistra il torrente Nant de St-Claude e si perviene a Masures — m. 1290; — da questa frazione una carrozzabile scende in 15 minuti a Ste-Foy.

Da La Motta e da Masures al Piccolo S. Bernardo (p. 204).

f) Pel **Passo della Sachère** — m. 2857 — ore 7,30. — Seguesi il precedente itinerario fino al Grand Alpe e si continua per la mulattiera sulla destra; un po' prima d'arrivare al punto — m. 2075, — si prende il sentiero sulla destra che volge verso nord e s'interna nella severa Comba del Lago, alla fine della quale giace la vasta distesa d'acque del Lago di S. Grato — m. 2473 — un piccolo santuario sorge sulla sponda meridionale, ai piedi di un imponente anfiteatro di alte barriere di roccie e di ghiacci. Piegando ad ovest, si risale un brecciaio e quindi il ghiacciaio della Sachère che porta fin sul valico, profonda spaccatura fra la Gran Becca du Mont a sud e la Becca du Lac a nord.

Discendesi per nevati e macereti e greppi erbosi ai pascoli della Sachère di Ste-Foy — m. 2039, — da cui scende un sentiero che va a

congiungersi ai casolari La Louia, situati presso alla confluenza dei torrenti di St-Claude e di Mercuel, alla via che scende dal Col du Mont.

Da Valgrisanche a La Thuile.

a) Pel **Colle di S. Grato** — m. 3300 — ore 14. — Da Fornet per la via del Passo della Sachère si raggiunge il Lago di S. Grato; se ne segue la riva sinistra, occidentale, e quindi, proseguendo verso nord, si attacca la imponente barriera che s'innalza tra la Becca du Lac e la Testa del Rutor. Si superano due scaglioni rocciosi separati da un nevato; si tocca il margine inferiore di un piccolo ghiacciaio che si risale piegando sulla sinistra, ovest, fino al termine; quindi per roccie e macchie di neve si raggiunge l'estremità occidentale ed inferiore della gran fascia di ghiaccio che sale da sinistra a destra, ovest-est, e di traverso sulla parete fino allo spartiacque; si può continuare per essa fino al sommo presso la Testa del Rutor. Salendo invece in linea retta per roccie e nevi si raggiunge il valico non lungi dal piede est della Becca du Lac, — ore 2,15 dal lago.

Dal colle in breve si attraversa, in direzione nord-est, la vasta spianata del ghiacciaio costeggiando la parete occidentale della Testa del Rutor e poi, piegando a destra, nord-est, si riesce al Rifugio Defey, da cui si discende a La Thuile per la via del Colle del Rutor (v. sotto *b*). Se raggiunto lo spartiacque si volge a nord-ovest, si passa al nord della Becca du Lac pel Colle delle Vedette, e quindi seguendo il filo dello spartiacque si perviene al Colle d'Avernet, e per l'itinerario di quest'ultimo al Rifugio di S. Margherita (p. 199).

Variante. È una via molto più ad ovest della precedente. Movendo da un alpe situato ad ovest e circa m. 300 sopra la cappella di S. Grato, si traversa a nord e si taglia il piede del ghiacciaio della Sachère; si sale poi diagonalmente su roccie e in 45 min. si giunge al piede (a livello col terzo gradino del vallone) dell' ultimo canalone a sinistra che porta su verso la Becca du Lac. Si sale quindi un pendío nevoso ed il canalone per circa ore 1 su roccie; si volge a destra su neve e roccie ed in 45 min. si raggiunge lo spartiacque vicino alla Becca du Lac.

b) Pel **Colle Morion** — m. 3300 — ore 11. — Per raggiungere il Colle Morion si segue la via indicata al n. 2, pel Colle del Rutor (v. sotto *d*), fino a raggiungere il margine meridionale del ghiacciaio del Rutor; continuando costantemente per esso, dominando il vallone dell'Arp Vieille dall'alto d'una gran bastionata di roccie si perviene alla base di un torrione di roccie che sorge a sud dell'altro torrione costituente la Testa del Rutor. Girasi tale torrione pel suo versante sud, per un lembo di ghiacciaio che restringendosi verso il mezzo sale fino a scavalcare la cresta diretta al Col Forcla du Bré e si allaccia ad un'altra zona di ghiaccio (quella per cui si sale al Colle di S. Grato); per esso mantenendosi poco sotto le roccie si perviene dall'altro versante sul pianoro di ghiaccio ad ovest della Testa del Rutor, là dove s'apre

il Colle di S. Grato; tale ripiano è di tutto il ghiacciaio del Rutor il più elevato. La discesa è comune al Colle di S. Grato (v. sopra *a* .

c) Per la **Forcella del Rutor** — m. 3400 — ore 10 a 12. — La Forcella del Rutor è formata dalla incisione che la Testa del Rutor a nord e il torrione (al cui mezzodì s'apre il Colle Morion) a sud determinano. Seguesi la via indicata pel Colle Morion fin presso l'accennato torrione, e invece di girarlo da sud per roccie e nevi si guadagna la depressione a nord di esso cioè immediatamente a sud della Testa del Rutor. Un pendío di neve crepacciato scende sul pianoro superiore del Rutor, dove si possono prendere o l'una o l'altra delle vie indicate pel Colle di S. Grato.

d) Pel **Colle del Rutor** — m. 3350. — Partendo da Valgrisanche si risale la strada mulattiera della valle fino a Bonne, dove la si abbandona per prendere sulla destra un sentiero ben segnato che va elevandosi lungo il fianco occidentale fino a girare alla base di una parete e di un macereto ed a penetrare nella conca dell'Alp Vieille; ne attraversa il piano e raggiunge i casolari Alp Vieille — m. 2282 — dove si trova ricovero per la notte — ore 2.

Partendo da Fornet si prende il sentiero che se ne stacca verso ovest, fuori delle case, supera una costa e quindi piega verso nord e sempre salendo in tale direzione passa alle falde del M. Pelà, dominando la valle dall'alto, e quindi perviene nella conca dell'Alp Vieille, la attraversa e riesce ai casolari di tal nome — ore 1,30.

Dai casolari Alp Vieille si sale verso nord per sentieri di pascoli vincendo erti pendii di graminacee, tra roccie di gneiss e di micaschisti e si riesce in un vallone solitario. Nel fianco che guarda a sud si apre una caverna, la Borna du Croquet, ordinariamente piena di ghiaccio. Si continua verso nord e con una breve e facile arrampicata si vince la sponda del vallone e, scavalcata una piccola morena, si raggiunge il Lago Morion — m. 2883, — chiamato anche Gollié Epaissa — ore 1,30.

Dal Lago Morion risalendo il cumulo morenico che sorge a est di esso, tutto il versante sud-est del masso più elevato del Rutor si presenta maestosamente, svelando le sue vie d'accesso che offrono molte varianti.

Per raggiungere il Colle del Rutor, il quale è formato da una vasta e non molto profonda depressione dello spartiacque fra la Testa del Rutor a sud ed il Château Blanc a nord, e sul quale trovasi il Rifugio Defey, due sono le vie:

1° Si risale in dritta linea il ghiacciaio superandone le pendenze e dirigendosi verso nord-ovest; così si arriva a costeggiare dalla sinistra, sud, un isolotto di roccie brulle; dopo di che, avendo a sinistra un contrafforte roccioso che scende dallo spartiacque, si entra in una valletta di neve alla cui sommità s'apre il colle — ore 3 circa.

2° Si prende a sinistra, e camminando verso sud-ovest, risalendo il ghiacciaio, si raggiunge al punto — m. 3082 — il suo margine meridionale che si segue per un tratto, fino cioè all'altezza del ripiano

superiore; si attraversa quest'ultimo verso nord, e superato il bergsrunde, si afferrano le roccie agevoli del contrafforte orientale che dirama dallo spartiacque a nord della Testa del Rutor; lo si rimonta per poco e quindi volgendo sulla faccia settentrionale dello stesso, camminando di traverso verso nord-ovest, tosto si arriva al colle.

A questo punto si perviene direttamente da Valgrisanche anche per altra via, seguita molto raramente. Dal capoluogo si discende alla frazione La Bétaz da cui sulla sinistra si stacca un sentiero che sale ai casolari Miollet — m. 1885; — da questi si risale verso sud-ovest il vallone entro cui defluiscono le acque del Miollet; e al termine superate le morene si raggiunge il ghiacciaio di Morion che si costeggia sul margine orientale, fino al Lago Morion, a meno che non si préferisca risalirlo direttamente verso il colle.

Il *Rifugio Defey*, opera della Sezione d'Aosta del C. A. I., sorge ad un'altezza di circa — m. 3350 — a cavalcione del colle, costrutto in legno, offre un sufficiente ricovero anche ad una comitiva di otto persone. Poche situazioni reggono al suo confronto in bellezza; è un ambiente di linee grandiose ed ariosamente sfogato; ammirasi la catena del Monte Bianco e la profonda ed ampia valle centrale fino al Colle di Joux.

Scendesi sull'opposto versante sulla vastissima distesa di ghiacci del Rutor, e raggiunto il piano con breve e dolce discesa dalla capanna, si costeggia costantemente a destra seguendo verso nord la base occidentale della catena del Château Blanc e delle Doravidi; poi cambiando direzione e procedendo verso nord-ovest, e sempre mantenendosi presso il margine del ghiacciaio, si perviene alle morene e quindi al Rifugio di S. Margherita (p. 195 e 196), — ore 2 a 3, — da cui un sentiero cala a La Thuile — ore 3.

e) Pel **Colle del Château Blanc** o **del Lago** — m. 3150 — ore 10. — Dal capoluogo si scende alla frazione La Bétaz da cui si sale ai casolari Miollet — m. 1885, — sulla sinistra della valle; di là lasciando sulla sinistra la via che risale il vallone, si prende a destra un piccolo sentiero che gira, tagliando di traverso scoscesi pendíi di graminacee, sul fianco orientale della Becca di Ceres, e perviene ai casolari dell'Orfeuille o Arfoille — m. 1962, — da cui risalendo verso nord-ovest il vallone dell'Orfeuille si arriva ai casolari di Plan Pétet — m. 2293. — Da questi, continuando a rimontare il vallone, si perviene alle morene ed al ghiacciaio del Château Blanc, assai rotto e crepacciato nella parte inferiore, risalendo il quale si perviene alla incisione dello spartiacque compresa fra il Château Blanc al sud e la Doravidi Sud al nord. Un piccolissimo lago ghiacciato giace nell'infossatura del colle. Dal versante opposto si scende pel ghiacciaio, che si spinge fino sul colle, e in breve si raggiunge la via che cala dal Colle del Rutor (v. sopra *d*).

Chi muova dal basso della valle, può seguire la via del Colle di Planaval (v. sotto *d*) fin presso l'ultima gola; quindi, piegando verso sud, costeggiare la parete orientale delle Doravidi, sempre camminando sul pianoro superiore del ghiacciaio del Château Blanc, e raggiungere il colle di tal nome, volgendo ad ovest solo all'ultimo. Da Planaval inoltre parte un sentiero che sale verso sud e porta direttamente a Orfeuille dove si trova la via precedente.

f) Pel **Colle di Doravidi** — m. 3250 — ore 10. — Seguonsi le vie indicate pel Colle del Château Blanc fino a raggiungere il pianoro superiore del ghiacciaio del Château Blanc; quindi per un ampio lembo di ghiacci si perviene alla depressione compresa fra la Doravidi Nord e la Doravidi Sud. La discesa si compie per altro pendío di ghiacci pel quale si raggiunge la via che scende dal Colle del Rutor (v. sopra *d*).

g) Pel **Colle di Planaval** o **Bassa del Rutor** — m. 2958 — ore 10. — Risalendo la Valgrisanche per la via della valle si oltrepassa il villaggio di Chamencon di circa un paio di chilometri, e giunti sotto il poggio su cui s'aderge la Torre di Planaval, si prende sulla destra un buon sentiero che s'inerpica su per una ripidissima costa e perviene al sommo del ciglione alla frazione La Clusaz, nell'angolo nord-est del magico bacino di Planaval. Movendo invece dal capoluogo si scende per la via della valle fino ai casolari Ressia, da cui una mulattiera sale alla frazione di Planaval, — m. 1354, — giacente in mezzo ad un tappeto di prati ai piedi di alte pareti; di là un sentiero verso nord-est conduce alla frazione La Clusaz. Da questa si stacca un sentiero che procede per breve tratto verso nord, e quindi lasciando sulla destra la via che sale ai casolari Baulen piega ad ovest e, salendo sui fianchi meridionali della Tour Ronde e della Tour del Tighet, presenta un meraviglioso colpo d'occhio sulla conca di Planaval e sulla Valgrisanche che si scopre di scorcio fino al lontano ghiacciaio di Vaudet; al fine si perviene ad un primo ripiano erboso su cui stanno i casolari Glacier — m. 2150. — A questi fa pur capo un ertissimo viottolo, che, movendo direttamente da Planaval, avendo a destra il torrente, si arrampica per la scoscesa costa del monte ed evita il giro per La Clusaz.

Dai casolari Glacier la valle si divide in due rami paralleli e gemelli, separati da un lungo dosso poco elevato; si prosegue pel ramo a destra, nord, per la mulattiera che conduce alle Baracche del Fond, — m. 2315; — quindi, mantenendosi sulla destra alla base dei dirupi del M. Paramont, si risale una lunga e pianeggiante conca, in parte acquitrinosa, da cui si scopre la profonda incisione del Colle di Planaval; si supera la morena e seguendone il filo si pone piede sul ghiacciaio del Château Blanc. Nel primo tratto esso offre una piccola morena mediana; è meglio costeggiarla da sinistra, sud, perchè dall'altro lato, nord, le crepaccie sono più numerose; si passa sotto le balze a picco della Becca Bianca e della Becca Nera; si incontrano frequenti crepacci che si girano con facilità, e vincendo il pendío che aumenta di inclinazione, senza però mai diventare considerevole, si arriva all'inizio di una gola che conduce alla depressione del colle, incassata fra il Flambeau a sud, e la Becca Nera a nord. Ottimo e caratteristico panorama sulla valle centrale d'Aosta che tutta si scorge fino a Châtillon e sull'ampio ghiacciaio del Rutor. Scendesi o per una morena sulla sinistra, o pel ghiacciaio che sale fino a scavalcare il colle, a raggiungere la via del Colle del Rutor (v. sopra *d* e p. 196).

Da Valgrisanche a La Salle.

a) Pel **Col du Paramont.** — Movendo da Planaval, sulla via della valle (p. 173) e seguendo l'itinerario del Colle di Planaval (p. 183), si sale ai casolari Barracche del Fond; da questi volgendo ad ovest su per un sentiero di pascoli in mezz'ora si raggiungono le sponde del Lago del Fond — m. 2447 —, dal quale dirigendosi dapprima verso ovest fino ad una erta pendice e poi tagliando di traverso e diagonalmente in salita su di essa si perviene al piede del canale che conduce al valico.

Raggiuntolo con qualche difficoltà, — oltre ore 1 dal lago, — se ne discende per nevati e roccie nella conca superiore del Vallon d'en haut al Plan Budé, dove si incontra la via che scende dal Pas d'en haut (p. 198) a La Salle (p. 13).

b) Pel **Saut du Pit.** — Dal Lago del Fond (v. sopra *a*) volgendo ad ovest si sale per rupi non agevoli al valico, situato fra il Col du Paramont e la Becca Taillà, dal quale si discende nel Vallon d'en haut, raggiungendo al Plan Budé la via precedente.

c) Pel **Col Taillà.** — Per la via del Colle di Planaval (p. 183) si sale ai casolari Glacier — m. 2150; — da questi volgendo a nord con rude salita si perviene, superando qualche difficoltà, verso l'alto alla depressione del colle — meno di ore 2 dai casolari — dischiuso a ponente della Tour du Tighet; la discesa si opera nella conca, malagevole per vasti brecciai, del Vallon de Tillac; verso il termine del bacino superiore conviene appoggiare per la sponda sinistra traverso il bosco, in direzione nord-est in modo da raggiungere presso il punto — m. 2221 — una strada che dirigendosi ad est scende per la folta Foresta del Derby, alla Montagne de Derby — m. 1667. — Di là per i casolari Planchamp e Prillet si cala rapidamente a Moulins, frazione di Villair (p. 14); e per i casolari Planchamp, Valpelosa e Lazey a Chaboudey, donde a La Salle.

d) Pel **Col de Tighet** — sentiero. — Dai casolari Glacier (v. sopra *c*) per un ripido sentiero verso nord-est si sale ad un promontorio — m. 2326, — e di là superando pendenze più miti volgendo verso nord si arriva alla più bassa depressione a ovest della Tour Ronde — ore 1,20 dai casolari. — La discesa si compie pel Vallon de la Erache traverso la Foresta del Derby; trovasi un sentiero sulla destra che conduce a un bivio, dal quale prendendo a sinistra si va alla Montagne de Derby (v. sopra *c*) e a destra a La Villotta, da cui al Pont de Equiliva che mette sullo stradone a 3 chil. a valle dal Villaret, oppure, andando verso nord-ovest, alla frazione Derby, donde tosto a Villaret.

e) Pel **Sentier de la Bioula** — buon sentiero. — Dalla frazione La Cluzaz sulla via del Colle di Planaval (p. 183) per un sentiero mulattiero verso nord-est, che passa sull'orlo d'un gran dirupo, si raggiunge la borgatella Baulen — m. 1771; — quivi, lasciando a destra la

via che scende a Millierie, Baise Pierre, Pierret e Ravoire, parallela alla via principale del fondo valle, ma più pittoresca, si piega a sinistra e si prende un altro sentiero che sale sui fianchi meridionali della Tour Ronde dapprima in direzione ovest, verso i casolari Glacier, per ben — ore 1,30, — e poi verso nord-est pei pascoli della Bioula, pei quali in meno di — ore 1 — si perviene ad una spianata sulla groppa orientale della Tour Ronde. Quindi si discende ai casolari Pesse — m. 1431 — e di là, mantenendosi sopra Pierre Taillée (p. 14) e traversando la gorgia della Villotta, ai casali di tal nome (v. sopra *d*). Da Pesse inoltre si discende più brevemente a Ruinaz (p. 14).

f) Pel **Sentier du Ru.** — Prendesi da Ravoire sull'inizio della valle (p. 173) un sentiero che costeggiando un ruscello mette in — 20 min. — sullo stradone della Valdigne a 1 chil. a valle di Ruinaz, di rimpetto alla chiesa di Avise (p. 14). Da Ravoire vi è inoltre un altro sentiero che prima volge a nord salendo e poi ad ovest scendendo e conduce a Ruinaz.

ASCENSIONI

Grande Sassière m. 3759.

È la sommità più elevata di Valgrisanche, ed offre una veduta giustamente celebrata per ampiezza e varietà sulle Alpi Graie e Pennine, e sulle valli della Dora e dell'Isère. Essa è costituita di scisti calcarei di color cenerino scuro e di scisti cloritici con noduli di quarzo e calcite.

a) Per la **cresta sud-est.** — Prendendo le mosse dall'alto pianoro del ghiacciaio di Gliairetta, cui si giunge per la via del Colle della Sassière (p. 175) due sono le vie che si offrono.

1° Si sale allo spartiacque di frontiera al Colle Est della Sassière e quindi procedendo sul suo filo si scavalca una larga cupola nevosa — m. 3321 — e si cala al Colle Ovest della Sassière, al quale si può anche far capo direttamente dal basso per evitare quel tratto di cresta; quindi sempre procedendo sul tagliente dello spartiacque si percorre una cresta su cui la neve lascia scoperto sul margine sud un marciapiede; poi uno spigolo nevoso e poi nuovamente roccie che si superano o si contornano sul versante francese attraverso grandi lastroni di roccia solcati da opportune fessure; oltrepassate le due prominenze che si profilano sul clinale, si arriva senza incontrare difficoltà in meno di — ore 2 — al piede dello spigolo sud-est della piramide. Quest'itinerario è specialmente consigliabile a chi

voglia partire dalla valle di Rhême; dai casolari Soches si traversa il Colle Bassac Deré (p. 155) che conduce sulla spianata di Gliairetta; e in — ore 7 circa — di marcia si può giungere alla cima.

2° Si taglia il ghiacciaio verso sud-est dirigendosi verso quel pendío di neve che trovasi a sinistra, est, della seconda delle spalle di roccie che scendono dallo spartiàcque, ad est della Grande Sassière; in — ore 2 circa — la si supera fino al sommo, e sullo spartiacque s'incontra la via precedente.

Movendo invece dal vallone del Lac de la Sassière sopra Tignes (lo stesso che fa capo al Colle di Goletta, p. 154) si può guadagnare ugualmente la cresta sud-est, o salendo al Colle della Sassière Est od Ovest, oppure inerpicandosi direttamente per alcuni canali, che appaiono praticabili, allo spartiacque, nel punto che si trova al piede dello spigolo sud-est della piramide estrema.

Giunti pertanto con una delle vie sudescritte alla base dello spigolo sud-est della piramide, si prende a salire, costeggiandolo dal versante sud-ovest, per un ampio nevato che riveste da tal lato il monte; alla sua sommità si ritorna sulla cresta che nelle stagioni ricche di neve si presenta costituita da una lama di ghiaccio amplificata da un cornicione proteso sul versante italiano, e può offrire difficoltà non lieve; oltrepassato quel tratto pianeggiante di cresta si arriva al piede del torrione finale che s'erge ardito sopra un canalone tagliato da un precipizio; e con breve scalata per un canalino e per roccie si afferra il vertice estremo — ore 1,10 a 1,40 — ore 3,30 a 4,30 dal ghiacciaio.

b) Per la **cresta nord.** — Una cresta, stretta e librata fra precipizi, congiunge la vetta della Grande Sassière a quella della Petite Sassière (v. sotto); tale cresta dapprima nevosa scende ad una depressione, scavalca una breve eminenza nevosa, a nord della quale si potrebbe scendere abbastanza facilmente sul versante francese, e poi, per roccie sfasciate calcari non difficili, giunge alla Petite Sassière in — min. 50.

c) Per la **cresta ovest.** — ore 6,20. — Uscendo da Tignes per la mulattiera del Colle di Goletta si sale ai casolari Reculà e Franchet — m. 1874, — dove si volge a sinistra per giungere ad una forra in fondo alla quale mugge il torrente della Sassière; in — ore 1,30 — si è ai casolari des Sales o del Saut — m. 2296 — siti alla sommità della forra sopra un bel ripiano, nei quali si può dormire. Quindi si appoggia leggermente ad est per ritornare verso ovest in direzione della sommità — m. 2963 — che domina i casolari des Sales; tale sommità si trova sul principio della cresta sud-ovest del picco — m. 3278; — per sfasciumi sopra i pascoli si sale a tale sommità — ore 3,30 — da cui si scopre il grande ghiacciaio de la Davie o de Donnier dominato e terminato a est dalla piramide finale. Si percorre la cresta verso nord-est per roccie — ore 1, — e quindi giunti presso al punto — m. 3278 — si volge a est, procedendo lungo la cresta ovest della Grande Sassière, e costeggiando il margine sud del ghiacciaio, per una specie di terrazza nevosa allungata sino a — m. 3350 circa — d'al-

tezza, là dove la cresta si raddrizza bruscamente; non rimane che contornare una rupe, attraversare un lembo del ghiacciaio e superare uno stretto pendío di pietre liscie che porta alla cima — ore 3.

In discesa si può dal punto — m. 3278 — prendere anche il gran pendío di schisti di aspetto poco promettente ma praticabilissimo; grazie ad esso si può discendere dalla vetta a Tignes in sole — ore 3,40.

L'ascensione si può compiere anche da Brevières salendo ai casolari di Cheval Dessous e Dessus e Balmot (p. 176).

Petite Sassière o Segnale m. 3673.

a) Per la **cresta sud.** — V. sopra itinerario *b*) della Grande Sassière in senso inverso.

b) Per la **cresta nord.** — Raggiunto il Colle del Fond (p. 175) volgendo a sud si percorre lo spartiacque superando un allungato promontorio nevoso — m. 3541, — e quindi una cresta nevosa che si può costeggiare sul versante ovest per un pendío di ghiaccio sopra un bergsrunde; in mezz'ora si giunge al punto culminante.

Punta Pattes des Chamois m. 3609.

Forma nodo di catena verso la Savoia; i suoi versanti sono colmi da poderosi ghiacciai; la parete est invece è un immane muro di roccia di 1500 metri d'altezza. Dalla sua cima si scorge tutta la Valgrisanche di scorcio.

a) Per la **cresta sud** e **sud-est.** — Dal Colle del Fond (p. 175) si prende a percorrere il filo dello spartiacque in più tratti spoglio di neve; si supera uno spuntone e si giunge ai piedi della piramide alla depressione — m. 3457; — di là il clinale s'innalza bruscamente e anzichè seguirne lo spigolo conviene volgere di traverso sulla faccia ovest della cresta per rupi franate non difficili ma neppure agevoli; riafferrata in alto la cresta, superati alcuni monoliti, si perviene al vertice in — ore 1,10.

b) Per la **parete est.** — Partendo dai casolari di Vaudet (p. 174) si attraversa il torrente dirigendosi a ovest e dopo brevi pascoli mezzo sepolti fra le morene frontali del ghiacciaio di Vaudet si afferra lo spigolo della affilatissima morena che scende a destra del ghiacciaio Pattes des Chamois, ripido e sconvolto da seracchi. Si supera tale spigolo fino al sommo; quindi, piegando a destra, nord, si vincono alcuni seracchi, e tosto ritornando sulla sinistra si afferra una inclinata cintura di zolle; poggiando e salendo a sinistra, sud, si incontra un pendío franoso, e quindi si attaccano le rupi che si scorgono dai casolari di Vaudet sotto il gomito che il ghiacciaio Pattes des Chamois forma da sinistra a destra (per lo spettatore). È un gran muraglione di roccia mal sicura su cui emergono come tre costole e di cui si segue la mediana, salendo e ridiscendendo per cornici e canali alla ricerca del lato vulnerabile tra continui salti

e gradini, superando ardui passi; finchè si riesce ad una specie di inclinata terrazza di roccie liscie sul margine sud-est del ghiacciaio suddetto; le si risalgono e si affronta un pendío di ghiaccio molto inclinato e lungo, oltre il quale la pendenza si modera alquanto e concede di salire con meno disagio per la parte superiore del ghiacciaio che si spinge fino alle rupi terminali — ore 7 circa.

c) Per la **cresta nord.** — Una cresta nevosa di non difficile percorso che scende e risale per depressioni e sommità di poco conto conduce in — ore 1 — alla Becca di Suessa (v. sotto).

d) Per la **cresta nord-ovest.** — Si sale da Brevières (p. 176) ai casolari Balmot — m. 2123, — e quindi ai pascoli sulla riva sinistra del Nant Cruet; poi per zolle e pietre si guadagna lo spuntone — m. 2727 — dal quale salendo per le roccie alla cresta nord-ovest del Rocher de Pierre Pointe — m. 3430 —, in breve per essa si arriva su tale cima; da questa per la cresta nord-ovest seguendone lo spigolo senza difficoltà si arriva alla vetta del picco.

Becca di Suessa m. 3421.

a) Per la **cresta sud.** — Vedi itinerario *b*) della Punta Pattes des Chamois.

b) Per il **versante nord.** — Salesi al Colle di Vaudet (p. 176) e quindi procedendo verso sud si superano rovine di sassi in modo da evitare alcuni elevati precipizi di roccia; girando alla base est del promontorio — m. 3116 — si giunge ad un lago glaciale al limite nord del ghiacciaio di Suessa che si risale fino alla sommità e che conduce fin sulla vetta del picco — ore 3 dal colle.

Becca di Percia m. 3019.

È una piccola piramide assisa fra i Colli di Vaudet e del Lago Nero, ed è accessibile dall'uno e dall'altro, per i pendíi sud e nord, ma più agevolmente da quest'ultimo (p. 176).

Punta Maurin m. 3041.

a) Pel **versante nord** e la **cresta nord-est.** — Partendo da Fornet si sale ai casolari Grand'Alpe; poi continuando per pochi passi sulla via del Col du Mont (p. 177) si valica il torrente su d'un ponte e s'imprende a salire la Costa di Suzzei formata di ripidi pascoli rovinati dalle acque; al sommo si tocca la morena biancastra del ghiacciaio di Suzzei o di Quart in direzione del punto quotato — m. 2626; — attraversato un lembo di ghiacciaio procedendo verso sud-est si afferra la cresta nord-est del picco toccandone il culmine per roccie estremamente friabili; quindi procedendo per essa dapprima per roccie sporgenti sotto la neve poi per un ampio dorso nevoso e da ultimo

di nuovo per roccie passando sotto un muro di neve e in un punto con difficoltà attraversando un lastrone liscio, si riesce alle rupi finali che in breve vengono scalate — ore 4,30.

b) Per **versante sud-ovest.** — Dal vallone del Rocher Blanc, che porta al Passo del Lago Nero (p. 176), si sale colla massima facilità alla cima per placche di neve e agevoli macereti schistosi in mezz'ora. Questa modesta salita è vivamente consigliata a chi valichi tale colle, per la sua brevità e agevolezza e nello stesso tempo per la superba veduta che offre sul M. Pourri e sulla Grande Rousse. Il versante est del monte forma una gola angusta e selvaggia in cui sta custodito il ghiacciaio di Maurin.

M. Ormelune.

Punta Est — m. 3250. — *a)* Per la **cresta sud-est.** — Dalla Punta Maurin (v. sopra) si scende per poco un'ampia schiena di ghiaccio; poi risalendo un comodo macereto e un ciglio nevoso, che fa cornice sul versante nord, si riesce alla cima — 1 ora. — Partendo invece dal vallone del Rocher Blanc (p. 176) e salendo verso nord senza alcuna difficoltà per spianate nevose si sale alla cresta nord-ovest della Punta Maurin ed alla vetta.

b) Per la **cresta sud.** — Dal Passo del Lago Nero (p. 176) volgendo a nord si percorrono alcuni nevati pianeggianti che conducono al piede della facile cresta rocciosa sud del picco, per la quale si arriva alla cima.

Punta Centrale — m. 3251. — *a)* Per la **cresta sud-est.** — Movendo dalla Punta Est (v. sopra) verso nord-ovest pel filo dello spartiacque, si para subito un piccolo salto di roccia superabile di fianco, poi una cresta nevosa dovuta al ghiacciaio di Suzzei che sale a scavalcare lo spartiacque e che si può costeggiare da nord, percorrendo il pendío nevoso sopra il bergsrunde; quindi si tocca la cima — mezz'ora.

b) Per la **cresta nord-ovest.** — Una facilissima cresta riunisce questa vetta alla Punta Ovest; non si ha che da percorrere un nevato quasi piano che ammanta il fianco sud-ovest, e un ampio dosso di comodissimi detrití — 20 minuti.

Punta Ovest o **dell'Archeboc** — m. 3278.

Il punto più alto è formato da un cupola nevosa, e il segnale, alto m. 3,50, sorge a est di esso; panorama splendido sulle Alpi Occidentali; scorgonsi le case di Bourg St-Maurice e le estreme propaggini montuose della Tarantasia fino alla pianura francese.

a) Per la **cresta sud-est.** — Vedi in senso inverso gl'itinerari *a* e *b* della Punta Centrale.

b) Per la **cresta nord.** — Si sale pel sentiero del Col du Mont (p. 177) fin presso il punto — m. 2350 — a metà dell'ultima salita; di là volgendo a sud-ovest per macereti e nevati si raggiunge lo spi-

golo dello spartiacque di frontiera a sud del punto — m. 2721, — situato presso le morene del ghiacciaio dell'Ormelune. Si procede oltre verso sud sia per lo spigolo, sia più brevemente pel margine ovest del detto ghiacciaio e quindi per evitare una serie di pendíi troppo rapidi, si ritorna allo spigolo formato di roccie sfasciate non malagevoli, rotte da continui salti e spuntoni; uno dei quali, tra i primi che si incontrano, tagliato a piombo, si gira sul fianco est. Più su si riprende il ghiacciaio e si perviene allo spuntone — m. 3106, — dal quale si può proseguire pel ghiacciaio lungo lo spigolo o per questo, finchè da ultimo si giunge al tratto finale della cresta, non lungo ma erto. Sarà tuttavia sempre più opportuno superare quel ciglio nevoso che tentare di girare sul versante ovest e quindi di conquistare la vetta da tale lato, poichè si dovrebbero attraversare un muro di ghiaccio ed una serie di roccie scabrose e malsicure — ore 5,30.

La cresta nord si può raggiungere più direttamente seguendo la via del Col du Mont per 1 ora buona; poi per pendíi erbosi e rocciosi a sud-ovest si sale al ghiacciaio di Ormelune passando pei punti — m. 2400 e m. 2980; — di là attraversando verso ovest si raggiunge facilmente la cresta a mezza via per la vetta o lo spuntone — m. 3106.

c) Pel **versante ovest.** — Da Ste-Foy (p. 153) si sale per la via del Col du Mont ai casolari La Motte — m. 2402; — quindi volgendo a sud si superano i pascoli che portano ad una terrazza — m. 2550 circa, — si afferra una specie di cresta formata di morene, stretta e ripida che scende tra i pascoli della Motte e quelli di Chavannes, e per essa si guadagna il ripiano superiore del ghiacciaio d'Archeboc. Lo si risale alquanto e poi poggiando a est si rimonta un pendío di neve sino a raggiungere una fessura o canale, pel quale si supera la scarpa che recinge il picco da nord e da ovest; da ultimo per un pendío facile di rottami si perviene alla cima — ore 3,30 circa dai casolari La Motte.

Partendo invece dai casolari delle Balmes, cui si giunge per la via del Passo del Lago Nero o pel Colle di Vaudet (p. 176), si sale verso nord-est per una comba erbosa che porta al Lac Verdet dal quale si prende il ghiacciaio d'Archeboc e per la via precedente si arriva alla sommità.

Gran Becca du Mont o Becca de l'Ane m. 3193.

È un massiccio torrione isolato, dalle pareti scoscese, che s'innalza a nord del Col du Mont; lo si vince facilmente salendo dal Passo della Sachère (p. 177) per roccie frantumate e per nevati, su per lo spigolo nord della piramide — ore 3 dal Fornet. — Dal suo vertice più elevato, che domina il versante francese, dirama verso ovest il contrafforte del Monseiti.

Becca du Lac m. 3409, 3395.

Essa si offre da sud-est come un torrione di roccie a piombo; da ovest invece come una gran parete corazzata di moli pensili di ghiaccio. L'ascensione si compie movendo dal pianoro superiore de

ghiacciaio del Rutor e più precisamente dal suo angolo sud-ovest, cui si perviene per la via del Colle della Becca du Lac (p. 199) Al punto quotato — m. 3359 (a sud del Colle delle Vedette) — emergono alcune roccie, oltrepassate le quali ci si trova alle prese con una cresta nevosa la cui pendenza laterale verso ovest non supera i 40°, ma che è foggiata verso est a cornice strapiombante, e le cui condizioni cambiano assai secondo le stagioni e la temperatura. Tale cresta va elevandosi lentamente verso il termine a misura che si procede verso sud, attenendosi al suo fianco ovest qualche metro sotto il tagliente, fino all'altezza di — m. 3409; — poi declina e s'arresta ad un promontorio roccioso — m. 3395 — su cui sta il segnale e da cui la vista spazia come dall'alto di un campanile — 1 ora dal Colle della Becca du Lac.

Testa del Rutor m. 3486.

È il punto culminante del masso di tal nome; l'ascensione, ripetuta molto frequentemente, ne è raccomandata per la facilità e per lo splendore indescrivibile del panorama sul M. Bianco di cui si scorge tutta la catena, dal Col de la Seigne al M. Dolent, sulle Pennine e sulle Graie e sulla gran Valle della Dora da St-Pierre a Châtillon.

a) Per la **cresta nord-est.** — È la via comunemente seguita. Da Rifugio Defey (p. 179) si volge a sud-ovest e si prende a percorrere un agevole dorso di roccie sfasciate di schisto clorite che a un certo punto sparisce sotto uno spessore di neve, e con salita dolce si giunge al punto culminante della cresta sormontato da un segnale. Di là per afferrare il punto più alto occorre attraversare un piccolo intaglio e quindi vincere con breve scalata, pochi metri dal lato nord-est, il torrione finale, su cui s'erge un segnale di ferro — mezz'ora dal Rifugio.

b) Pel **versante est.** — Partendo dal Lago Morion (p. 179) si dirige la marcia sul ghiacciaio di Morion verso nord-est ad un largo pendío di neve, tagliato al basso da un bergsrunde, che porta direttamente sulla cresta nord vicino e a nord del torrione finale. Si può però anche raggiungere la cresta per le roccie e le chiazze nevose a destra, sud, di tale pendío, o per le roccie del contrafforte che ne scende a sinistra, nord.

c) Per la **cresta sud.** — Dalla Forcella del Rutor (p. 179) volgendosi a nord la Testa del Rutor si profila come un ardito spuntone roccioso; la scalata ne è divertente, non presenta nessuna difficoltà grave e si svolge su di una serie di rupi incavate al disotto, ma fornite di numerosi appigli — 20 minuti.

d) Pel **versante ovest.** — Dal pianoro superiore del ghiacciaio del Rutor (p. 180) si può salire sulla cresta nord sia per un ampio pendío nevoso che fascia quasi completamente il versante nord ed è soltanto tagliato da qualche crepaccio, sia per le roccie a destra, sud, di tale pendío che portano presso al torrione finale.

Arp Vecchia m. 2963.

Sorge sul contrafforte che separa i valloni del Lago di S. Grato e d'Alp Vieille. Se ne compie la salita sia per lo spigolo nord dal colle, senza incontrare difficoltà, sia per un pendío di zolle, sfasciumi e nevati dal versante nord-est.

A nord dell'Arp Vecchia, sul contrafforte che lo riunisce alla Testa del Rutor, si apre il *Col Forcla du Bré* — m. 2842 — che mette in comunicazione il vallone dell'Alp Vieille (p. 179) colla valle del lago di S. Grato (p. 177). Si accede a tal colle agevolmente dall'Alp Vieille, rimontandone il bacino verso ovest, e se ne discende al lago di S. Grato per canali pieni di sfasciumi di roccia e di pietre movibili.

M. Pelà m. 2524.

Reca il segnale trigonometrico ed è accessibile da più lati, in specie da Alp Vieille (p. 179).

Becca de l'Auillie (dell'Aquila) m. 2679.

Domina da nord-ovest la chiesa di Valgrisanche con alti precipizi ed offre una bella veduta sulla valle e sui monti che la chiudono. Partendo dalla chiesa si va diritto verso ovest al fianco occidentale della valle, e poi per un sentiero da capre, che non si vede dal villaggio, si giunge ad un piccolo torrente che discende formando alcune cascatelle fino alla Dora presso alle case di Mondange ; si traversa un passo alquanto difficile; piegando a sinistra si superano pendíi di zolle e roccie, e quindi voltando a destra si arriva ai piedi del picco. L'ultima scalata è ripida ma non difficile — ore 2 dalla Chiesa.

La via più comoda però parte da La Bétaz e si svolge seguendo un buon sentiero su pel vallone del Miollet. Inoltre la salita può compiersi anche da Darbelley e da Bonne, senza difficoltà salvo la ripidezza dei pendíi; l'ultimo tratto tuttavia del picco non può essere superato che da due lati poichè dagli altri è tagliato bruscamente.

Château Blanc m. 3369.

Esso offre dal versante sud-est, che cade sul ghiacciaio di Morion, una rude scalata di roccia. Invece dal versante nord-ovest tutto si riduce ad una salita pel ghiacciaio del Château Blanc e per la cupola finale di ghiaccio rotta da crepaccie, che si supera attenendosi all'uno o all'altro margine del pendío.

Partendo dal Rifugio Defey (p. 179), due sono le vie tenute:

1° Per la **cresta nord.** — Si sale al Colle del Château Blanc (p. 180), e quindi per una ripida cornice di ghiaccio che copre lo spigolo nord si tocca la vetta.

2° Per la **parete ovest.** — Dal ghiacciaio del Rutor prendendo le mosse da un punto intermedio fra il Colle del Château Blanc e il Colle del Rutor si attacca la parete ovest del picco che per una ventina di metri è estremamente ripida e più sù offre una buona arrampicata di roccia.

Becca di Ceres m. 2443.

È agevolmente accessibile sia dal sud, dai casolari Miollet a cui si sale da La Bétaz, sia dal versante nord, da quelli di Plan Pétet a cui si giunge da Revers o da Planaval. Bella veduta sul versante est del Rutor e sui bellissimi ghiacciai del Château Blanc.

Doravidi Sud m. 3449.

a) Pel **versante est.** — Seguendo la via del Colle di Doravidi (p. 181), si sale dai casolari Glacier sul ghiacciaio del Château Blanc molto crepacciato, e si dirige la marcia al piede est del picco; di là in meno di mezz'ora per nevati e buone roccie si giunge alla sommità che consta di due prominenze, di cui la meridionale è la più alta.

b) Per la **cresta sud.** — Partendo dal Rifugio Defey, per la via del Colle del Château Blanc (p. 180), si giunge al ghiacciaio del Château Blanc che si rimonta per breve tratto; e quindi si attaccano le roccie che vengono superate in meno di un'ora.

c) Per la **cresta nord.** — Dal Colle di Doravidi (p. 181) si volge a sud per lo spigolo dello spartiacque coperto di sfasciumi e di non agevoli lastroni lisci sino in cima.

Doravidi Nord m. 3304.

a) Pel **versante ovest.** — La si supera dal ghiacciaio del Rutor (p. 179) agevolmente per roccie e nevati.

b) Per la **cresta sud.** — È facilmente superabile con bella arrampicata in 45 minuti dal Colle di Doravidi (p. 181).

c) Per la **cresta nord.** — Dal Colle di Planaval (p. 181) si sale al Flambeau da cui per la facile cresta si tocca la cima.

Orfeuille m. 2760.

Fra le conche del ghiacciaio del Château Blanc e d'Orfeuille. Dai casolari Orfeuille (p. 180) si arriva alla vetta tenendosi un po' verso nord-est per un viottolo da capre; la salita si offre meno ripida dalle morene del ghiacciaio del Château Blanc (p. 180).

Flambeau.

Sorge immediatamente a sud del Colle di Planaval e vi si accede con tutta facilità sia direttamente dal colle per un largo pendío in 30 minuti, sia dal versante nord-ovest per la costola di nevi e roccie che scende a incanalare da sud il valloncello che conduce al colle (p. 181).

Becca Nera m. 3211.

Domina con altissimi dirupi il Colle di Planaval. Partendo dal Rifugio di Santa Margherita (p. 195) si raggiunge seguendo la via del Colle di Planaval, e quindi volgendo verso il punto — m. 2636 — a est, il ghiacciaio della Becca Nera; per esso si perviene alla forcella fra la Becca Nera e la Becca Bianca; e di là seguendo lo spigolo della cresta nord-est del picco se ne guadagna facilmente la cima.

Becca Bianca m. 3240.

Raggiunto il ghiacciaio d'Usselettes nel vallone omonimo (v. sotto M. Paramont), per esso che si spinge sin sulla sommità del picco, se ne conquista in breve la cima.

M. Paramont m. 3308.

a) Per la **cresta nord-ovest.** — Movendo dal Rifugio Santa Margherita, si segue la via del Pas d'en haut (p. 198) sino alle morene del ghiacciaio d'Ussellettes; quindi continuando verso sud-est si rimonta il ghiacciaio attraversandolo più in su verso ovest in modo da raggiungere la base della piramide. Al ghiacciaio si può far anche capo sia dal ghiacciaio della Becca Nera, che si trova a sud superando per una cintura il bastione di roccia che sorregge il primo; sia dal detto Rifugio scendendo ad attraversare il torrente che esce dal lago, scavalcando e attraversando di costa il primo promontorio delle Envergneures. Quindi volgendo a sinistra con una scalata si afferra la cresta nord-ovest del picco e per lo spigolo di questa, che in un punto si assottiglia assai, si tocca la vetta da cui si gode di un vastissimo panorama.

b) Per la **cresta sud.** — Seguesi l'itinerario precedente sino alla base del picco, si volge a destra e con una scalata per roccie facili per la cresta sud si guadagna la cima.

Becca Taillà m. 2983, 2925.

Sorgono tra la Tour de Tighet e il Saut du Pit, e sono accessibili con qualche difficoltà seguendo lo spartiacque per la cresta est dal

Col Taillà (p. 182) o per la cresta ovest dal Saut du Pit (p. 182). Sono anche chiamate Becca de Glacier dagli abitanti di Valgrisanche, mentre quelli di Planaval dànno loro il nome surriferito.

Tour de Tighet o Tignet m. 2970.

Essa è accessibile senza difficoltà dal Col de Tighet (p. 182) ed offre un magnifico panorama sulla Valgrisanche che si discopre tutta da Planaval alla Grande Sassière.

Tour Ronde m. 2583.

Facilmente sormontabile sia dal lato est, dal Sentier de la Bioula (p. 182) che dal lato ovest dal Col de Tighet (p. 182).

Monte Colombo m. 1841.

Da Baulen, sulla via del Sentier de la Bioula (p. 182), si raggiunge verso nord-est Millierie, da cui per un buon sentiero si arriva sulla vetta del monte, cui si perviene pure con ogni facilità seguendo il Sentier de la Bioula. Dalla vetta inoltre si può scendere direttamente a Ruinaz (p. 14) pel viottolo delle slitte.

VALLE DELLA THUILE

Da Pré St-Didier a La Thuile.

Ch. 10 — ore 2 strada carrozzabile. — A breve distanza dall'abitato di Pré St-Didier (p. 15) lo stradone che ne esce a monte si biforca; il ramo a destra muove verso Courmayeur, quello a sinistra con magnifici risvolti s'innalza per oltre — m. 160 — fino all' imbocco d'un tunnel scavato in un masso che domina l' ingresso della valle. Il pedone può abbreviare d'assai il cammino giovandosi di numerose scorciatoie che tagliano i risvolti; anzi dalla piazza di Pré St-Didier converrà prendere la vecchia strada tra i due alberghi. Dall' imbocco del tunnel si ha uno splendido colpo d'occhio sulle amene pendici di Vérand e sulla gran muraglia del Monte Bianco.

Varcato il tunnel ci si trova d'un subito immessi nella valle, stretta e breve; da sinistra si domina il profondo spaccato in cui scorre la Dora; scorgesi in fondo alla gola il sentiero della sorgente termale di Pré St-Didier. Seguendo lo stradone, dopo 20 minuti in piano si attraversa un secondo tunnel costrutto per dare libero passo alle acque e alle valanghe d'un ripido vallone; quindi con lieve salita si perviene alle case di Elevaz e quindi a quelle di Balme — m. 1312 — cantina — dove lo stradone valica la Dora e si spiega sulla sponda destra della valle con due risvolti che si possono evitare con una scorciatoia. Dopo essere passati al piede di una folta ed erta foresta si giunge ad uno strozzamento della valle dove altra volta trovavasi il Pont Tallaud, da tempo rovinato; in quel punto, nel quale quasi di continuo spira fortissima la brezza, si gira attorno ad un gran promontorio di fronte ad un gigantesco canalone, le cui nevi scendono a colmare il letto del torrente, formando valanghe enormi, e cambiando direzione si entra in un andito desolato di breve percorso; da ultimo, si penetra con rapidissimo mutamento di scena nel bacino della Thuile, toccando per la prima la frazione più importante

La Thuile — ab. 701 — m. 1441 — Ufficio postale e telegrafico — Stazione di Carabinieri e Doganieri — Guide — Albergo Nazionale — Albergo della Goletta — Cantine du Faubourg ed altre — Servizio di vetture presso Jaquemod Paolo ed altri — Muli per escursioni alle cascate.

Il bacino della Thuile è uno dei più ampi e sfogati della Valle d'Aosta; è caratteristica la sua forma quasi circolare; vasta la distesa verdeggiante delle sue praterie, che van prolungandosi con molli pendii d'ogni intorno; bellissimo poi il contrasto

colla gran parete che verso sud-est scorgesi sorreggere l'alto pianoro del ghiacciaio del Rutor e le ardite punte del Grand'Assaly, e lungo la quale scende con continue cascate la Dora. È poi notevole la regolarità e modernità delle costruzioni che attestano l'operosità e lo spirito di progresso che anima gli abitanti; la Chiesa contiene pregevoli scolture in legno.

Vi sono numerose miniere di antracite nella valle; notevoli quelle presso il campo del Principe Tommaso e sopra il Buic; converrà per visitarle munirsi di lanterne e porgere attenzione ai massi che si staccano dalle volte corrose delle gallerie.

Da La Thuile alle Cascate del Rutor ed al Rifugio di S. Margherita.

Ore 3,30. — Prendesi la strada carrareccia che dirigendosi verso sud, avendo a destra la Dora (non si valica il ponte) percorre le praterie ed entra nel vallone del Rutor, fra prati e gruppi d'alberi. Si valica dopo tre quarti d'ora la Dora e si supera una diga di roccie sbrecciate che chiude la valle; quivi s'incontra il Bocambré — m. 1576 — antica fabbrica od opificio di preparazione del minerale argentifero che fin dal 1774 si scavava dal fianco sinistro del M. Colmet. Dal sommo di quella diga si discende in una conca tutta di verdi praterie che si attraversa e si percorre da sinistra senza spingersi a toccare i casolari di La Joux, — ore 1; — poi il cammino volge a sinistra e dopo breve costeggio cala a valicare nuovamente la Dora, proseguendo poi sempre sulla sua destra, facendosi un po' malagevole e sviluppandosi fra rupi muscose e grandi conifere. Dopo breve salita si stacca a destra un sentiero che in pochi passi conduce al ponte gettato sulla prima cascata; spettacolo imponente e da non trascurarsi mai. Quindi si raggiunge una gran conca chiusa d'ogni intorno da immense mura a picco, per le quali mal si comprende come possa uscirsi; il sentiero discende alcun po' (alla fine della breve discesa fontana squisitissima) e quindi procede in piano lungo la Dora fino in fondo alla conca; poi riprende a salire con numerose giravolte fra le rupi e i boschi; si sente il rumore della seconda cascata; e quindi un secondo sentiero, foggiato a cornice che pure sulla destra si distacca, reca con breve salita al ponte da cui si domina la cascata superiore ancor più imponente della prima. Insuperabile è poi la vista che dal ponte si ha sul bacino della Thuile e sulla superba catena del Monte Bianco che domina gigantesca all'orizzonte.

Tornando anche questa volta al sentiero, esso, superata un'erta parete, volge a levante, internandosi quasi in una forra e perviene al fine con breve discesa in una seconda conca recinta da grandiose mura, quasi un enorme anfiteatro la cui platea è occupata in parte dalle acque del Lago del Ghiacciaio — m. 2135. — Si attraversa il rigagnolo che ne esce e si giunge ai casolari del Glacier — ore 1,35. — Di là si prosegue a sinistra per un viottolo, per pascoli e frantumi di roccia; si valica un piccolo rivo e salendo un gran cono di deiezioni prima e poi ripide roccie levigate che portano in un canale, si raggiunge l'alto del gradino divisorio della comba superiore in cui giace

il Lago del Rutor — m. 2402. — Una specie di colletto si apre fra le roccie levigate dall' antico ghiacciaio, calando pel quale si è ben tosto al Rifugio di S. Margherita — ore 1 — m. 2420 circa.

Costrutto per cura della Sezione di Torino del C. A. I., si compone di due ambienti, uno ad uso cucina, sempre aperto, l'altro con due tavolati forniti di materasse e coperte. Può dar ricetto a dodici persone. La chiave è depositata presso la bottega di sali e tabacchi a La Thuile; le guide di Courmayeur ne sono inoltre fornite.

Il rifugio dà comodissimo ricetto a chiunque voglia compiere ascensioni nell'intiero gruppo, a partire dal Paramont fino all'Assaly.

Dal rifugio, salendo il promontorío a sud ovest, si giunge in cinque minuti al punto 2465 m., da cui si gode un sorprendente panorama. Tutta la catena del Monte Bianco si scopre a settentrione; a mezzogiorno e sulla destra il gruppo del Grand'Assaly, quindi la distesa immensa del ghiacciaio; in fondo si scorge a mala pena la Testa del Rutor; si offrono invece assai imponenti, sulla sinistra, le biancheggianti pendici della Becca Nera e della Becca Bianca; dominasi verso sud-est il Lago del Rutor, di triste fama, le cui acque, sbarrate da occidente dal ghiacciaio che altra volta scendeva assai in basso, rompendone a volte subitaneamente la diga, produssero in altri secoli improvvise e disastrose innondazioni.

ESCURSIONI

Da La Thuile a Valgrisanche.

NB. — *Per le ascensioni ed i passaggi sulla catena divisoria colla Valgrisanche, vedi ivi ove sono descritti; vedi inoltre le avvertenze seguenti:*

Per accedere al ghiacciaio del Rutor dal Rifugio di S. Margherita si scende ad attraversare il torrentello delle Ussellettes; poi, poggiando verso sud, un sentiero costeggia da est il lago e sale vari gradini pianeggianti, ricchi di laghetti e chiazze d'acque separati da facili barriere di roccie; poi, vinta l'ultima erta, dopo una brevissima morena laterale, riesce al ghiacciaio nel suo angolo più settentrionale. Di là — ore 1 — si può continuare sia sulla sinistra costeggiando il ghiacciaio pei depositi morenici, sia per lo stesso ghiacciaio, tagliato da innumerevoli fessure; così si guadagna il punto 2790, da cui chiara è la via al Colle di Planaval, un valloncello di ghiaccio oppure la morena a destra; e non meno chiara si offre la via per gli altri valichi, costeggiando da presso la catena spartiacque, su cui essi si aprono. Però si può raggiungere più rapidamente il pianoro fra la Testa del Rutor e la Vedetta Sud, scegliendo un cammino diretto pel mezzo della fiumana a est delle Vedette; non si incontrano difficoltà, salvo alcuni nodi di crepaccie fra maestosi seracchi; via questa alpinisticamente più interessante.

Dal Rifugio di S. Margherita si sale al Rifugio Defey sul Colle del Rutor, in ore 3 in buone condizioni di neve.

Da La Thuile a Morgex.

a) Pel **Campo del Principe Tommaso** e il **Colle S. Carlo** — m. 2000 circa — strada mulattiera — ore 3. — Dal villaggio della chiesa lasciando a destra lo stradone del Piccolo S. Bernardo, prendesi sulla sinistra la strada che volgendo a est porta al villaggio Thovez; da questo, piegando verso nord, si continua per una lieta valle, tutta pascoli, e sempre con salita moderata si giunge ad un altipiano. Lo difendono mura e trincee, costrutti verso il 1640 per ordine del Principe Tommaso di Savoia allo scopo di vietare il valico alle truppe francesi; nel 1792 e successivamente le truppe piemontesi vi svernarono sempre allo stesso intento. Poggiando un po' a destra si ritorna alla via che si svolge con mite pendenza in una densa foresta tra le cui macchie scorgonsi balenare fulgidi i ghiacci del Monte Bianco; e dopo un'incantevole passeggiata si perviene ad una insellatura fra uno sperone della montagna ed un promontorio boschivo a nord — ore 2. — Proseguendo la via prende a discendere; si toccano i casolari Arpi e di là la borgata Prarion — m. 1551 — da cui un rapido sentiero cala bruscamente a Montet donde a Previllair, mentre la mulattiera principale con numerose giravolte nel basso discende in 1 ora a Previllair; di là in 10 minuti si è a Morgex (p. 14).

Dal campo del Principe Tommaso si può, lasciando sulla destra la mulattiera d'Arpi, proseguire verso nord raggiungendo in breve il pianoro di Pétosan, — ore 1,30 — e quindi per un sentiero intricato nel bosco discendere ai casolari Moillé — m. 1446, — donde con un giro verso est toccando i casolari Combe e ritornando verso ovest a Pré St-Didier; oppure poggiando a destra al primo bivio sotto la Testa d'Arpi e costeggiandone la falda settentrionale a Prarion dove si raggiunge la via del Col di S. Carlo. Vi è poi anche un'altra via che passando per i casolari Parimont — m. 1524 — cala a Morgex.

b) Pel **Colle della Croce** o **di Becuit** — m. 2400 — ore 5,30 circa. — Dal capoluogo si sale alla borgata Thovez da cui a quella del Buic — 15 minuti; — quindi seguendo la via mulattiera che se ne stacca a destra e volgendo verso ovest si inerpica rapidamente pel fianco della montagna, si toccano i casolari di Creta — 20 minuti — e di Foeillé — 20 minuti — e si giunge al Ridotto di Plan Pra — 15 minuti; — di là sempre per la mulattiera si giunge al colle in — ore 4 — 2,20 dal basso. — Scendesi rapidamente per un sentiero nel vallone d'Arpi, raggiungendo i casolari di tal nome in ore 1,50; di là per la via del Colle di S. Carlo (v. sopra *a*) si cala a Morgex in 1 ora. Un vecchio sentiero cala lungo lo spigolo dello spartiacque verso nord dal Colle della Croce al Colle di San Carlo, toccando una vecchia ridotta e offrendo un ottimo panorama.

c) Pel **Colle di Comba Sorda** — m. 2800 circa — ore 6,30. — Seguesi la via del Rifugio di S. Margherita fino ai casolari Glacier (p. 195); quindi volgendo a settentrione si segue per breve tratto la via del rifugio, e poi la si lascia per prendere a sinistra un sentiero che supera

un'erta forra e raggiunge il vasto ripiano di Comba Sorda — m. 2500; — si prosegue salendo per pascoli e macereti fino al colle che si trova fra il M. Colmet ad ovest e la punta — m. 2927 — ad est — ore 1,45. — Discendesi per un canalone nevoso, lungo ma poco inclinato, che porta presso al Lago di Pierre Rouge — m. 2551; — lo si lascia a destra, e tenendosi quasi sempre ad ovest del torrente si arriva per nevati e roccie al Lago d'Arpi — m. 2050, — sulla cui sinistra si incontra la mulattiera che scende dal Colle della Croce (v. sopra *b*) a Morgex.

Dal lago di Pierre Rouge due valichi situati ad est delle sue estremità nord e sud, il *Colle de La Serre* e il *Passo d'Ameran* — m. 2674 — conducono ai casolari Legeney — sulla via del colle omonimo (v. sotto). Esiste pure un terzo valico detto *Passage de Tereza*, che, partendo dal piano d'Arpi, valica il contrafforte a sud del M. Charvet e conduce ai casolari Plaranson — m. 2100, — siti in un bel bacino. Da questi si stacca una mulattiera che, dirigendosi prima verso est e poi verso nord, cala con numerose risvolte per la foresta a Morgex.

Da La Thuile a La Salle.

a) Pel **Colle Legeney** — m. 2812 — (detto sulla Carta I. G. **Pas d'en haut**). — Dal Rifugio di S. Margherita (p. 195) si volge a nord-est e raggiunti in pochi minuti i casolari Ussellettes si prosegue lungo la sponda destra del torrente omonimo fino al punto — m. 2561; — di là si dirige il cammino a nord, e salendo per zolle e brecciai si raggiunge — ore 1 dal rifugio — la ben marcata incisione che si trova a sud-est della punta — m. 3052 — e che dal rifugio si scorge nettamente dietro i casolari suaccennati. Discendesi per un canale di neve, poi per brecciai e pascoli poggiando a destra ad un lago, oltre il quale s'incontrano due sentieri. Quello che volge a sinistra, nord, scende a valicare il torrente, e traversando di costa il fianco occidentale del vallone, va ai casolari Legeney, donde a quelli D'en haut; di là una buona mulattiera scende lungo il torrente in 45 minuti a Lazzei — m. 1505; — prendendo a nord-ovest si cala in 50 minuti traverso la foresta a Chaboudey, Le Pont, dove si traversa la Dora e, da ultimo, a La Salle — ore 3 dal colle. — Quello di destra sale a scavalcare un colletto verso nord-est e quindi cala ai casolari Prenaut dove raggiunge la via del colle successivo.

b) Pel **Pas d'en haut** — m. 2879. — Dal Rifugio di S. Margherita (p. 195) si volge a nord, penetrando nella solitaria Comba des Ussellettes, che si risale per buon tratto, lasciando a sinistra il sentiero che sale al Colle Legeney; si continua verso est e si raggiunge salendo per facili roccie il colle — ore 1,20 — formato da una profonda incisione a sud-est del picco — m. 3037. — Dal colle si discende per un nevato e macereti nel Vallon d'en haut, alla chiostra selvaggia di Plan Budé e quindi ai casolari Prenaut, — m. 1981, — 1 ora, — e da questi a quelli D'en haut in 30 minuti; di là per la mulattiera a Lazzei in 45 minuti, e a La Salle come nel precedente itinerario.

Da La Thuile a Ste-Foy.

a) Pel **Colle della Becca du Lac** — m. 3340 circa — ore 12.

Situato sullo spartiacque di frontiera a settentrione del punto da cui si origina la cresta nord della Becca du Lac, fra roccie di gneiss, appena emergenti a sinistra, e un isolotto roccioso a destra, da cui nasce lo spigolo sud della Vedetta meridionale.

Raggiunto il pianoro superiore del ghiacciaio del Rutor per la via del colle omonimo (p. 179) si prosegue piegando verso ovest in modo da raggiungere, con lenta salita, la cresta di confine, subito a nord del punto — m. 3359 — ad una depressione nevosa — ore 8. — La discesa invece sul versante savoiardo si presenta assai ripida, giù per pendíi inclinati di ghiaccio, tagliati da crepaccie, in una valle profonda colmata dal ghiacciaio d'Avernet, al di là della quale si scorgono lontanamente i pascoli. Toccato il piano del ghiacciaio si può tener la sinistra fino all'incontro della morena, oppure appoggiare subito a destra in modo da prendere la via del Colle d'Avernet (v. sotto). Dalla morena si cala ai pascoli e da questi ai casolari della Sassière di Ste-Foy — m. 2039, — donde in ore 3 circa a Ste-Foy pel viottolo mulattiero che tocca successivamente Les Molettes, La Savonne, siti in un tortuoso vallone, e quindi pel vallone Nant de St-Claude la frazione Les Masures, da cui in breve per la carrozzabile a Ste-Foy — m. 1051 — (p. 153).

b) Pel **Colle d'Avernet** — m. 3230 — ore 11.

Comunica come il precedente col ghiacciaio d'Avernet, però a destra, ovest, dello stesso; e si apre sullo spartiacque di confine, invece che ad est, ad ovest dell'isolotto roccioso che si trova a sud della Vedetta meridionale; esso è incomparabilmente più facile e consigliabile.

Sonvi due vie per raggiungerlo, una più lunga che può giovare solo a chi prenda le mosse dal Rifugio Defey (p. 180), l'altra più breve per chi parta dal basso, dal Rifugio di S. Margherita (p. 196):

1° Dal pianoro superiore del ghiacciaio del Rutor si volge verso ovest, si valica il Colle delle Vedette, che è formato da una sella fra la Vedetta meridionale e un isolotto roccioso che sorge proprio là dove lo spartiacque di confine fa un gomito, piegando bruscamente a destra; e quindi tosto si afferra il sommo del clinale. Si può però anche con poco disagio seguire tutto lo spartiacque dal punto in cui si schiude il Colle della Becca du Lac, fino a quello in cui, oltrepassato e disceso l'isolotto accennato, valicando una crepaccia, si presenta abbastanza agevole la discesa.

2° Partendo dal Rifugio S. Margherita si segue l'itinerario del Colle del Loydon (v. sotto) fino presso lo spartiacque; poi lasciando a destra l'ultimo spuntone della cresta, si sale sullo spigolo dello spartiacque e per agevoli roccie e per dossi nevosi si raggiunge il colle.

Discendesi per un pendío nevoso in dritta linea di alcune roccie che emergono tra la corrente del ghiacciaio sulla sua sponda destra;

le si calano senza difficoltà, e successivamente si riprende il ghiacciaio; costeggiandone la sponda destra, si incontra pure sulla destra un promontorio foggiato a terrazza. Seguono le morene recenti e antiche, ed i pascoli, e da ultimo i casolari della Sassière dai quali a Ste-Foy, come nell'itinerario precedente.

c) Pel **Colle du Grand** o **del Loydon** — m. 3045 — ore 10. — Dal Rifugio di S. Margherita si segue la via del Colle del Rutor fino a raggiungere la gran spianata inferiore del ghiacciaio; quindi la si attraversa pel mezzo, in modo da evitare i dedali di crepaccie esistenti in alto e in basso, dirigendo la marcia verso il piede sud-est della Punta del Loydon fin presso allo spartiacque. Si offrono là due valichi ben distinti:

1° L'uno si schiude fra la cresta est della Punta del Loydon e un primo grosso spuntone, che determinano una profonda fessura; si discende sul versante opposto per un canale tutto frantumi a forte pendenza ma senza difficoltà; per esso in 45 minuti circa si raggiunge al basso la morena del ghiacciaio del Loydon.

2° L'altro valico invece si trova a sud-est del primo, presso al punto quotato — m. 3045; — quivi trovasi una sella nevosa fino alla quale sale con molle pendenza il ghiacciaio del Loydon; e la discesa si compie tutta per questo, che può offrire qualche intoppo colle sue crepaccie numerose.

Alle morene seguono pascoli e un piccolo ripiano morenico; si prosegue tenendo la riva dritta del ruscello; si incontra una stretta forra e quindi i pascoli della Sassière — ore 2 dal colle, — dai quali si continua come nei precedenti itinerari.

d) Pel **Colle d'Assaly** — m. 3025 — ore 10. — Dal Rifugio di S. Margherita si attraversa lo sbocco del ghiacciaio del Rutor e, giunti alla base del massiccio dell'Assaly, si risalgono le morene laterali, ovest, erte e malagevoli; si gira alla base un torrione — m. 2781 — e quindi continuando con salita meno erta e anzi quasi in piano, s'incontra oltre l'estremità del contrafforte nord-est del Grand Assaly, a destra, per chi sale, della corrente del ghiacciaio d'Assaly, e precisamente al punto 2672 della I. G. M. un facile canalone di detriti e di roccie che volge a sud-ovest, colmo in parte di neve; per esso si giunge al ghiacciaio compreso fra le piramidi estreme del Grand Assaly e del Loydon, che conduce senza difficoltà all'insellatura fra tali punte — m. 3025 circa. — Però ad evitare la non facile salita della morena laterale del Rutor, si consiglia di raggiungere il pianoro inferiore del Rutor come nel precedente itinerario, e poi di attraversarlo in direzione del canale che sale subito al ghiacciaio d'Assaly.

La discesa sul versante savoiardo si presenta assai ripida per roccie e canali e porta giù in un selvaggio vallone pel quale si arriva ai casolari della Sassière; per la prosecuzione (v. sopra *b*).

e) Pel **Col du Tachuy** o **du Petit** — m. 2797 — ore 8. — Seguesi la via del Rifugio S. Margherita (p. 195) fino alla cascata superiore; si valica il ponte gettato sulla stessa, e quindi salendo pel bosco si arriva

al limitare di Belle Combe, una lunga e solinga valletta dal fondo pianeggiante, occupata in basso da pascoli e al sommo da ghiacciai e da macereti che dolcemente degradano; si passa alla base occidentale del Grand Assaly, e quindi piegando a sinistra, sud, si pone piede sul terzo ghiacciaio che scende dalla sponda destra e che conduce senza difficoltà ad una depressione della catena, fra il Piccolo Assaly — m. 2965 — e il M. Charve — m. 2916 — ore 4,30.

Si discende per coste dirute e rocciose e ripide zolle in un valloncello, lo stesso cui si perviene dal Colle d'Assaly, e quindi ai casolari della Sassière, donde a Ste-Foy come nei precedenti itinerari.

Si può raggiungere Belle Combe anche direttamente dal Lago del Glacier (p. 195) attraversando la Dora (quando non è troppo gonfia) e procedendo per pascoli sud-ovest; questa via è anzi più chiara.

f) Pel **Colle de la Loys Blanche** — m. 2567 — ore 7,30. — Si raggiunge il vallone di Belle Combe come nel precedente itinerario; lo si risale in seguito tutto nel senso della lunghezza verso sud-ovest, e si giunge presso all'ultimo ghiacciaio pianeggiante di cui si segue il margine destro fin sul colle — ore 4; — depressione ben segnata fra la P. Rousse a destra e il M. Charve a sinistra; il sentiero è segnato sulla I. G. M. Per un ripido pendío si cala giù di terrazza in terrazza in un vallone monotono finchè s'incontra un sentiero che per pascoli pietrosi porta ai casolari Jordan. Da questi parte la mulattiera che percorrendo il fondo della valle conduce lungo il torrente Nant de St-Claude a Masures quindi a Ste-Foy (v. sopra).

g) Pel **Col de Serre** o **de Truche** o **de Plampizet** — m. 2681. — Si trova fra la Punta Rousse ed il picco — m. 2901 — I. G. M. Vi si accede dal vallone di Belle Combe, piegando a destra quando si è per salire l'ultima erta del Colle della Loys Blanche; se ne discende dal versante opposto per breccia in un valloncello le cui acque sono tributarie del torrente Moulins; si raggiunge poi in basso a Plan Pigeux la via che scende dal Col du Grand Glacier alla frazione Moulins (v. sotto *i*).

h) Pel **Col Roux** — m. 2900 circa. — È un passo praticato ad oriente del primo spuntone che si eleva ad est del Col du Grand Glacier. Seguesi la via indicata per tale colle (v. sotto *i*); e giunti al Grand Glacier si volge direttamente a sud in modo da raggiungere pel ghiacciaio prima e poi per detriti la depressione suacennata. Discendesi in un imbuto colmo di detriti che porta ad un terrazzo orizzontale; lo si percorre sulla destra, sicchè girando un contrafforte (che scende dal suaccennato spuntone a est del Col du Grand Glacier) si arriva al Lac Tun — m. 2600 circa, — raggiungendo così la via che scende dal Col du Grand Glacier.

i) Pel **Col du Grand Glacier** — m. 2806 — ore 8. — Dal capoluogo si valica il ponte sulla Dora e lasciando sulla destra lo stradone si passa alla frazione Entrèves, da cui si stacca un sentiero che dapprima costeggia il torrente del Rutor, e poi va elevandosi tra boschi e prati sul fianco occidentale del vallone del Rutor e perviene ai

casolari Alpes Neuves — m. 1997 — ore 1,20; — si continua a salire per la lunga distesa dei pascoli in direzione sud ovest; si supera un ripido pendío erboso sotto il M. Thuiletta, e si pone piede sul Grand Glacier, sentiero segnato sulla I. G. M., e per esso si tocca la profonda depressione fra il M. Valaisan ed il Freduaz — ore 4,15.

Si cala sul versante savoiardo per un pendío che porta giù all'incontro della mulattiera che va a Plan Pigeux — m. 1969 — e quindi direttamente alla frazione Moulins, da cui prendendo a sinistra si cala a Ste-Foy e a destra a Bourg St-Maurice. Dal colle scendendo ed attraversando sulla destra si giunge al Col de Traversette (p. 204).

Da La Thuile a Bourg St-Maurice.

Pel **Colle del Piccolo S. Bernardo** — m. 2188 — Ch. 22 — ore 6 pel pedone — strada carrozzabile; — nella stagione estiva diligenza giornaliera da Courmayeur, partenza al mattino e ritorno nel pomeriggio, in coincidenza colla diligenza che parte da Bourg Saint-Maurice.

La strada carrozzabile attraversa la borgata capoluogo, valica su di un ponte in pietra la Dora che viene dal Rutor, si svolge in una bella prateria, e giunge in breve alla grossa borgata Goletta — m. 1476; — quivi valica la Dora Verney e forma cinque risvolti sulla sponda opposta fra i campi, per valicare nuovamente la Dora all'inizio della frazione Pont Serrand — m. 1651 — su di un ponte buttato a cavalcioni di un profondissimo spacco in cui geme il torrente. Succedono altri cinque risvolti in una foresta in cui la neve suole ritardare la sua scomparsa; poi si attraversa — m. 1816 — il torrentello delle Acque Rosse che scorre in un valloncello quasi parallelo al vallone principale; e con quattro risvolti, di cui il primo è assai lungo, si perviene all'ingresso del bacino superiore ricco di pascoli; bella veduta sul gruppo di Trélatête in fondo al vallone di Chavannes, e più sù sul Monte Bianco che appare vicinissimo.

Il pedone invece impiega nel salire minor tempo che la vettura, dal villaggio capoluogo valica subito la Dora su di un ponte in legno che si trova a m. 200 circa a valle di quello in pietra, e con una sassosa mulattiera raggiunge tosto la Goletta; la attraversa lasciando sulla destra la strada nazionale, e procedendo nella valletta lungo i campi giunge a Pont Serrand; attraversa in lungo tale frazione, e prosegue per la mulattiera sempre entro la valletta delle Acque Rosse, avendo per guida la linea del filo telegrafico. Poi incrocia lo stradone al ponte, sale fin sotto alla Casa di Ricovero N. 1, dove come nelle altre due si trova qualche ristoro durante tutto l'anno; e proseguendo ancora con pendenza che va scemando raggiunge lo stradone nel bacino superiore; numerose pertiche indicano la via anche quando alta è la neve.

Le due vie si congiungono; si passa dinanzi alla Casa di Ricovero N. 2 attraversando con lieve salita una lunga distesa di pascoli pianeggianti da cui la vista spazia sul vicino vallone del Breuil e sulla amplissima depressione del Colle del Piccolo S. Bernardo; superata un'erta compare in basso e sulla destra lo specchio delle so-

litarie acque del Lago Verney, al di sopra del quale torreggiano ispide vette; si passa alla Casa di Ricovero N. 3, presso la quale furono scoperte e messe alla luce nel 1837-8 le rovine di una *mansio populi* eretta circa il 300; varie altre rovine vennero esumate in quei pressi. La strada attraversa poi un'elisse formata da pietre poste in giro, forse un antico kromlech o circolo druidico; a pochi passi dal punto culminante sorge un'antica colonna, detta Colonne Joux sormontata da una statua di S. Bernardo di Mentone. Finalmente con lieve discesa di un ch. si arriva all'

Ospizio del Piccolo San Bernardo — Ch. 12 — m. 2153 — ufficio telegrafico per l'Italia, e postale anche per la Francia durante l'estate.

L'Ospizio, che è sussidiato e retto dall'Ordine Mauriziano, consta di un ampio e grandioso caseggiato a quattro piani con una scuderia di fronte; esso concede ospitalità gratuita ai poveri; tutte le persone agiate che desiderano una refezione più lauta sono da apposito Regolamento, affisso nell'interno, invitate ad una offerta, il cui minimum, veramente mitissimo, è determinato e può essere modificato in modo da corrispondere al semplice rimborso delle spese. È concesso, secondo i casi e l'affluenza dei viaggiatori, di fermarsi anche qualche giorno.

L'Ospizio venne fondato nel x secolo da S. Bernardo di Mentone; però il passo era già conosciuto e frequentato fino dall'epoca romana, ed era allora chiamato *Alpis Graia;* certo si è che in ogni tempo vi passarono numerosissimi eserciti; ancor ora è frequentatissimo, sia in primavera, quando schiere di operai si recano al lavoro in Francia, sia d'estate, quando è visitato da torme di viaggiatori.

A un centinaio di metri prima di giungere all'Ospizio trovasi sulla destra, lungo la via, un piccolo ripiano; da esso si gode di un'eco plurisillabo meraviglioso.

Escursioni dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo.

1º Al *Rifugio di Santa Margherita.* — Movendo dal Ricovero N. 3 e volgendo ad est per una mulattiera si risale il fianco della valle; passando a sud della Touriassa e della Chaz Dura e a nord del Belvedere si valica il *Colle di Fourcla* o *Forzetta* — m. 2479 — ore 1,10; — quindi poggiando nella discesa verso est si raggiungono i casolari Ponteilles — m. 2071 — situati alla foce dei valloni dell'Alpes Neuves e di Ponteilles; si attraversano le acque di quest'ultimo e scavalcando le propaggini del M. Thuiletta si penetra nel vallone omonimo; tagliando di costa per un piccolo sentiero fra grandi rupi e boschi si entra nel vallone successivo di Belle Combe e da questo si raggiunge il piano del Lago del Ghiacciaio per la via del Col du Tachuy (p. 200); quivi incontrasi finalmente la mulattiera che sale al rifugio (p. 195).

Dal Col di Fourcla una mulattiera scende alle Alpes Neuves ed a La Thuile; un'altra via poi conduce dalle Alpes Neuves direttamente a La Joux, sulla strada del rifugio.

2º A *Courmayeur pel Col des Echelles des Chavannes* — m. 2747 — *e pel Col des Chavannes* — ore 8. — Dall'Ospizio si raggiunge il bacino terminale del vallone del Breuil, seguendo una di queste vie: 1º l'itinerario indicato al n. 2 per raggiungere dallo stesso il Col d'Arguerey (p. 206), avendo soltanto cura di mantenersi sulle morene senza troppo salire; 2º oppure si discende oltre il Lago Verney a Laissepré e ai casolari Aroley, situati a nord di esso; da questi si valica il torrente del Breuil e quindi si piega verso ovest, risalendo per dieci minuti fino ad un sentiero che sale

verso nord e in pochi minuti raggiunge la via del Col du Breuil da La Thuile (p. 207). Raggiunta la spianata terminale del vallone del Breuil dirigendosi verso nord e passando a est della rossa muraglia di Bassa Serra, si raggiunge il Col des Echelles des Chavannes e, seguendo un sentiero, si penetra nel vallone di Chavannes, e si attraversa l'estremità del ghiacciaio omonimo; si descrive un giro nella testata di tale vallone, passando sulle pendíci orientali del M. Lechaud, e si raggiunge quasi in piano il Col des Chavannes (per la prosecuzione vedi p. 207); oppure continuando pel Plan du Mont, si perviene al Col du Baracon (p. 208). — Tutta questa traversata è sommamente interessante per la bellezza continua delle vedute.

3º Al *Col du Mont* — ore 6. — Uscendo dall'Ospizio, oltre il confine, si dirige il cammino verso sud e, seguendo una vecchia strada militare, si sale al *Col de Traversette* — m. 2409 — 1 ora, — rovine di antiche fortificazioni costrutte dai Piemontesi nel 1793, e baraccamenti militari moderni; buon panorama sulla valle dell'Isère. Quindi dal colle, seguendo un sentiero, si prende a costeggiare la pendíce meridionale del M. Valaisan, e giunti al contrafforte sud della Loys Blanche, lo si scavalca superando un rude canale; si discende per pascoli e roccie nel vallone del Nant de Saint-Claude e, toccati i casolari Jordan, dirigendosi verso est, si sale a quelli La Vacherie, si supera un dosso erboso e si discende ai casolari della Sassière de Sainte-Foy, sulla via del Passo della Sachère (p. 177). Di là si raggiungono quelli della Motte ai piedi del Col du Mont, seguendo una di queste vie: 1º scavalcare la cresta del Monseiti, ossia del contrafforte ovest della Gran Becca du Mont; 2º scendere per poco e quindi risalire per un sentiero che gira attorno al Monseiti e va ai casolari Sallesoz donde in breve a La Motte; 3º scendere ai casolari La Savonne e da questi prendere un sentiero che sale, e quindi, tagliando la parte superiore d'un bosco, conduce ai casolari Côtes, mezz'ora sotto La Motte.

4º A *Ste-Foy*. — Due sono le vie che si offrono, la seconda è la più frequentata: 1º valicare il Col de Traversette (v. sopra 2º), e scendere pel sentiero mulattiero a destra ai casolari Fronde dove si raggiunge la via successiva; oppure continuare pel fondo della valle a sinistra del torrente a Plan Pigeux dove si trova la via del Col du Gran Glacier (p. 201). 2º Seguire la strada carrozzabile fin oltre la Rosière — m. 1856, — all'estremita est del primo gran risvolto, e cioè fino ai casolari Fronde — m. 1779; — la si abbandona quivi e si comincia a discendere verso sud per viottoli fra i prati in direzione della borgata Châtelard — m. 1612 — che si scorge dritto sotto di sè; dal Châtelard una mulattiera selciata scende rapidamente a valicare il torrente Moulins, e conduce alle borgate Moulin e Mousselard — m. 1364; — di qui prendesi una mulattiera che tagliando di costa per boschi va verso est alla frazione Miroir — m. 1290, — da cui in breve valicato il Nant Saint-Claude si giunge a Masures e finalmente per una carrozzabile a Ste-Foy — ore 3. — Un forte camminatore può nello stesso giorno seguendo questa via e valicando il Mont Iseran (p. 153) spingersi dall'Ospizio a Lans Le Bourg a' piedi del Moncenisio.

5º A *Bonneval-les-Bains*. — Dall'Ospizio volgendo sul versante savoiardo si prendono ad attraversare ampii pascoli e pendii di sfasciumi in direzione sud-ovest in modo da raggiungere i casolari Bellecombe; da questi per un sentiero verso nord-ovest si sale a scavalcare il *Col de Forcla*, sul contrafforte meridionale del Roc de Belleface; se ne discende per erti pendii poggiando per sentiero verso nord ai casolari Beaupré, da questi per la via del Col des Rousses (p. 205) — ore 5. — Il Col de Forcla si può raggiungere anche da La Colonne (v. sotto) in ore 2,15 passando pei casolari Prariond

e Bellecombe. Si può però anche senza valicare il Col de Forcla, movendo dalla Cantine de Sainte-Barbe oppure più sotto da Mont-Dessus attraversare di costa le pendíci meridionali della Pointe du Chapey (contrafforte divisorio fra i valloni del Piccolo S. Bernardo e di Veys) e raggiungere direttamente Bonneval in ore 3,30 (p. 225).

Discendesi dall'Ospizio a Bourg St-Maurice per due vie distinte:

1° La carrozzabile, la quale va a dare un gran giro verso est fin nel vallone limitrofo dei Moulins e quindi con ampie risvolte toccando varii casolari cala al Villard ed al grosso borgo di **Seez** — m. 904 — Varii alberghi e botteghe — a cui fa pure capo la carrozzabile della Valle dell' Isère; quindi proseguendo con un giro verso ovest attorno a un gran pianoro acquitrinoso si raggiunge Bourg St-Maurice — Ch. 32 — ore 4 in vettura dall'Ospizio.

2° La vecchia strada mulattiera tutt'ora seguíta dal pedone; subito dopo la prima risvolta a un chilometro sotto l'Ospizio la si afferra; essa si svolge costantemente sulla sponda destra del torrente Reclus toccando la Cantine de Sainte-Barbe e i casolari Les Laix — m. 2014 — quindi si arriva a La Colonne e di là accelerando la discesa e passando a Chavannes, alla borgata di St-Germain — m. 1284. — Albergo. — Di qui valicando il torrente si giunge a Seez, seguitando invece sulla sua destra si raggiunge la carrozzabile a circa 2 ch. a monte di Bourg St-Maurice, cui si perviene in ore 3,30.

Bourg St-Maurice — m. 815 — Ufficio postale e telegrafico — Hôtel Mayet ed altri — Muli per l'Ospizio L. 8 a 10, per Cormayeur L. 15 a 20 — Diligenza due volte al giorno per Moûtiers, chilom. 27 —ore 3,30, — L. 3,20 — Stazione ferroviaria della linea di Saint-Pierre d'Albigny; a questa ultima stazione si incontrano le linee per Modane, Albertville,Cluses e Ginevra.

Da La Thuile a Bonneval-les-Bains.

a) Pel **Col des Rousses** — m. 2847 — ore 9. — Seguesi la via del Colle del P. S. Bernardo fino ad un buon ch. oltre il Ricovero N. 2; quindi la si abbandona e scavalcato un piccolo dosso erboso, procedendo verso sud-ovest, si va ad attraversare il torrente che esce dal Lago Verney per prendere un sentiero che volge verso ovest e s'interna in una comba tutta pascoli; per questa si sale alle facili morene del ghiacciaio di Lavage, a nord del promontorio — m. 2419; — e si rimonta senza stenti il ghiacciaio verso sud-ovest, dirigendosi al colle, incisione ben segnata a nord del Mont de Fourcla — m. 2967; — vi dà adito un breve canale di roccie smosse.

Partendo dall'Ospizio del Piccolo S. Bernardo, si abbandona tosto lo stradone per volgere a nord traverso un pianoro in parte acquitrinoso; si arriva ad una piccola gorgia a ovest del promontorio — m. 2213, — che scende al Lago Verney; senza calare fino al lago, si prende sulla sinistra, nord-ovest, a camminar di traverso per un pendío di pietre seguendo un sentieruolo e si raggiunge ad di là del pendío una sponda erbosa che si risale; si giunge ad una specie di fossa lungo la pendice nord della Lance Branlette e la si risale verso

ovest per pascoli e nevati lungo un fiumicello fino ad un colletto. Di là finalmente si attraversa tagliando in piano un inclinato sasseto verso ovest, e oltre di esso si pone piede sul ghiacciaio di Lavage.

Scendesi dal colle in un vallone tributario della valle di Versoyen ai casolari Beaupré; di qui si raggiunge a valle di Versoye, a Préfumet la via che conduce a Bonneval-les-Bains; per la prosecuzione vedi itinerario del Col de la Seigne (p. 225).

b) Pel **Col d'Arguerey** o **de Beaupré** — m. 2846 — ore 10. — Partendo da La Thuile si sale alla frazione Pont Serrand (p. 202), e si continua per la vecchia strada mulattiera sino al ponte del torrente Acque Rosse — m. 1816, — dove la si abbandona, e prendendo invece la carrozzabile la si segue fino in fondo al gomito che fa verso nord-ovest, dove a sua volta la si lascia sulla sinistra continuando per un viottolo che si spinge traverso il fianco sinistro della Dora, e scende a Chapontaille. Si valica la Dora Verney, e piegando a destra, quasi lungo il fiume che scorre nel vallone del Breuil, senza salire, si penetra in esso; raggiunti i casolari Balme si valica il torrente del Breuil e si sale un'erta parete di pascoli fra i due torrioni di roccie calcaree, della Pointe Rousse — m. 2667 – e della Tormotta — m. 2683. — Si raggiunge così un vasto pianoro su cui si distende il ghiacciaio di Arguerey; si prosegue ancora un po' verso nord, finchè sulla sinistra, ovest, compare la vasta e facile depressione del colle, aperta fra l'Aiguille de l'Hermite e la Torvera Bruglié, a cui si perviene con facilissima salita pel ghiacciaio.

Partendo dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo si raggiunge il colle: 1° Seguendo la via indicata pel Col des Rousses, traversando tutto il ghiacciaio di Lavage verso nord e salendo per un rude pendío di massi instabili ad un colle quotato — m. 2811 — (p. 217), dal quale si riesce quasi in piano sul margine sud del ghiacciaio d'Arguerey; descrivendo un giro attorno all'Aiguille de l'Hermite si guadagna in breve il colle. — 2° Seguesi il precedente itinerario nel primo tratto, e senza salire fino al ghiacciaio di Lavage si passa alla sua base ovest per facili infossature di morene e pascoli dirigendosi verso nord al Col de Torvera, depressione sita a ovest della Punta Rousse; seguitando verso nord si costeggia pure da ovest la Tormotta e si perviene con lenta salita alla vasta spianata del bacino terminale del Breuil, lungo le morene dei ghiacciai d'Arguerey e del Breuil, incontrando le vie dei colli omonimi che provengono da La Thuile.

La discesa in Savoia si compie per nevati e brecciai agevoli e quindi giù di alcuni scaglioni fino in fondo alla Valle del Versoyen, raggiungendo la mulattiera presso al ponte che conduce sulla sponda destra del torrente; e per essa si toccano i casolari Veys e più sotto i casolari Versoye — m. 1304 - da cui si cala a Préfumet e a Bonneval-les-Bains (v. sopra *a*).

c) Pel **Col des Veys** - m. 2950 — ore 10. — Si raggiunge il pianoro a nord della Tormotta come nel precedente itinerario, e quindi nvece di tenersi verso sud-ovest per raggiungere il Col d'Arguerey, dirigendosi più ad ovest sul ghiacciaio si perviene senza stento al

Col des Veys, altra magnifica ed ampia depressione, da cui si cala con facilità verso ovest fino a raggiungere la via proveniente dal Col du Breuil (v. sotto *d*).

d) Pel **Col du Breuil** — m. 2879 — ore 10. — Raggiunti i casolari Chapontaille come nell'itinerario del Col d'Arguerey (v. sopra *b*), si valica la Dora, e quindi risalendo dall'altro lato si perviene ai casolari Verney da cui si stacca il sentiero che s'immette nel solitario vallone del Breuil attraverso il suo fianco destro, mantenendosi sempre a considerevole altezza sul letto del torrente. Cammin facendo si possono ammirare l'estensione grandissima dei pascoli del Piccolo San Bernardo verso sud, e più vicino l'imponenza della Punta Rousse e della Tormotta che piombano d'un balzo per 500 metri sul fondo della valle. Si giunge a Entre deux eaux, casolari siti là dove il vallone sembra limitato da una muraglia circolare di rupi scoscese, giù dalle quali si precipitano varii torrentelli; si volge a destra risalendo pel sentiero verso nord estesi pascoli; finchè superata l'altezza della muraglia che di fronte fascia il vallone, si piega ad ovest e sempre pel sentiero, tagliato stavolta in cornice, si raggiunge d'un tratto il sommo della muraglia — m. 2563 — ore 4,30 di marcia da La Thuile — e si discopre la leggiadra conca del Breuil, foggiata ad ampio anfiteatro colle gradinate assai lievemente inclinate, coperte da ghiacciai che mollemente defluiscono d'ogni intorno. Non rimane che dirigendosi verso ovest scendere un po' a valicare il torrente, e quindi risalire la morena ed il ghiacciaio che portano alla facile e comoda sella del Col du Breuil — ore 1,30, — a cui si perviene anche direttamente dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo come nel precedente itinerario. Discendesi per un dolce pendío nella Valle del Versoyen al Plan de la Fourclaz seguendo un sentiero che prende le mosse dal colle e cala di traverso lungo il fianco sinistro della valle a congiungersi al basso presso il torrente ad una mulattiera; si valica dopo breve tratto il torrente e procedendo sulla sponda destra si perviene a Bonneval (v. sopra *a*).

Da La Thuile a Courmayeur.

a) Pel **Col des Chavannes** — m. 2608 — ore 7,30. — Partendo dal capoluogo si sale alla frazione Goletta e quindi proseguendo, sia per la rotabile che per la mulattiera, giunti dinanzi ad una croce in legno pochi passi prima di giungere al ponte a valle della frazione Pont Serrand, si prende una mulattiera sulla destra, che piegando verso ovest dapprima salendo considerevolmente e poi discendendo va ad immettersi nel lungo e monotono vallone di Chavannes procedendo in esso a livello e lungo la sponda sinistra del torrente. Si toccano successivamente i casolari Orgère e Porassey sul limitare del vallone; poi quelli Clous Ferrant - m. 1877 — e Berio Blanc d'en bas — m. 2107; — da ultimo, sempre con lenta salita, quelli Chavannes d' en bas — m. 2194 — ore 2,30, — e mezz'ora più in su quelli omonimi d'en haut — m. 2305. — Da questi non rimane che vincere l'ultima erta, e la si supera entro una specie di infossamento in cui scorrono le acque

– ore 4. — Dal colle si ha una buona veduta sul gruppo di Trélatête. Si discende senza difficoltà nella Valle dell'Allée Blanche seguendo un sentiero che poco sotto il valico volge a sinistra per evitare un dirupo e quindi cala con numerose giravolte di fronte ai casolari superiori dell' Allée Blanche a raggiungere la via del Col della Seigne (p. 225).

Però chi sia diretto a questo, invece di scendere nel vallone non ha che da proseguire camminando in piano sulla sinistra, tagliando di traverso il versante nord del M. Lechaud per un sentiero.

b) Pel **Colle del Baracon** — m. 2744 — ore 7,30. — Seguesi il precedente itinerario fin oltre i casolari Clous Ferrant — m. 1877 — e quindi si può: 1° dopo 20 minuti, oltrepassato il punto quotato — m. 1952, — prendere un sentiero di pascoli sulla destra lungo alcune fontane e salire per esso sulle pendici della Côte de Laugeron; quindi, abbandonandolo quando accenna a discendere, poggiando verso nord-ovest e tagliando di costa i pascoli si raggiungono i casolari Berio Blanc d'en haut — m. 2452, — dai quali proseguendo per un'ampia terrazza di pascoli verso nord-ovest, detta Plan du Mont, si raggiunge l'ampia depressione del colle per un buon sentiero. 2° Continuare per 10 minuti oltre i casolari Chavannes d'en bas — m. 2194 — e quindi volgere a destra per la mulattiera che spiega comode spire e toccando le Chavannes du milieu — m. 2423 — conduce in ore 4,30 al valico.

Da questo, dal quale si gode di incomparabile veduta sul Monte Bianco e dove si trovano residui di vecchie fortificazioni, si discende per un sentiero giù d'un pendío di erte e smosse roccie ai casolari Arp Vieille d'en haut — m. 2350 — e quindi a quelli omonimi d'en bas — m. 2096, — donde in 10 minuti, 1 ora dal colle, si raggiunge la via mulattiera del Col de la Seigne presso il Lac du Combal (p. 226). Dall'Arp Vieille d'en haut si può però raggiungere Courmayeur anche per la via del Col Checouri, consigliabile pel suo bellissimo panorama (p. 226).

c) Pel **Col de Youla** – m. 2658 — ore 7. — Scendesi dal capoluogo alla frazione Balme e da questa si risale verso nord-ovest il vallone della Youla, rapido nel primo tratto, poi meno inclinato, passando pei casolari Montagnole e più sù Le Peson — m. 1859 — ore 1,30. — Il colle si apre al suo termine e lo si raggiunge seguendo il torrente per un sentiero appena indicato fra i brecciai — ore 1,45, — soltanto all'ultimo si cambia la direzione fino allora seguita verso nord-ovest, volgendo ad ovest secondando il gomito che fa la conca terminale. La discesa, che si opera per breve tratto per rottami e poi per pascoli, conduce al sentiero che dall'Arp Vieille d'en haut va al Colle di Checouri; sicchè procedendo a sinistra si perviene in breve a codesti casolari, da cui si scende al Lac du Combal, e a destra al Colle Checouri, come nel precedente itinerario.

Il vallone della Youla comunica con quello di Chavannes mediante il *Col du Berio Blanc;* si risale il vallone della Youla fino alle falde occidentali della Tête du Vieux e di là si volge ad ovest, si valica il torrente e seguendo un sentiero si penetra nel

piccolo e sinuoso vallone di Charmonts; si incontrano i Lacs de Plate e quindi costeggiando pel suo margine orientale dapprima e poi settentrionale il ghiacciaio de Plate, spingendosi così prima a nord e poi ad ovest, si sale al colle che si schiude a nord della piramide del Berio Blanc e a sud della Pointe des Charmonts. Per un sentiero e per brecciai si discende in breve alla vasta distesa dei pascoli che fan capo verso sud ai casolari Berio Blanc d'en haut (v. sopra *b*).

d) Pel **Col de l'Arp** — m. 2523 — ore 5,30. — Seguesi la via del colle precedente sin là dove il vallone volge ad ovest, e cioè a poca distanza dal valico; piegando allora a destra, est, si supera un corto pendío erboso che conduce al colle; un sentiero con poca salita lo congiunge direttamente al Col de Youla. Si discende per un sentieruolo in un canale nel vallone che corre lungo la base settentrionale della costiera del Crammont; quindi tenendosi sulla sponda sinistra del torrente si toccano i casolari Arp — m. 2160 circa. — Da questi parte una mulattiera che costeggiando dal sud il M. Brisé — m. 2173 — (facilmente accessibile), va ai casolari inferiori dello stesso nome, e quindi calando pel bosco verso ovest dapprima e poi verso nord conduce alla borgata Dollone di Courmayeur (p. 15).

ASCENSIONI

Mont du Parc m. 1733.

Offre un buon colpo d'occhio sulla valle e sulla catena del Monte Bianco, di cui si scorge la vetta traverso la depressione del Col de Youla. Dalla frazione della Chiesa della Thuile vi sale direttamente traversoi campi un ripido viottolo; le vie più comode partono però l'una dal villaggio Thovez verso ovest (presso una caverna di calcare); l'altra più a monte, dalle Grange, e si spinge verso sud-ovest innalzandosi lentamente con alcune giravolte.

Testa d'Arpi m. 2021.

Dal Colle di S. Carlo (p. 197), e pochi passi prima d'arrivare al valico dal versante della Thuile, volgendo a nord per un facilissimo e breve pendío di zolle in mezzo al bosco in pochi minuti si arriva sull'estremità ovest della Testa. Veduta sorprendente sulla conca di Courmayeur e sul M. Bianco che fa vivamente raccomandare questa breve e comoda gita.

M. Colmet m. 3024.

a) Pel **versante sud.** — Per la via del Rifugio di S. Margherita si sale ai casolari Glacier (p. 195); quindi seguesi ancora per breve tratto il sentiero del Rifugio e a un bivio lo si lascia per continuare verso nord superando un alto e lungo pendío erboso che porta su al ripiano di Comba Sorda; lo si rimonta e giunti alla base della piramide al fondo del vallone le si dà l'attacco per un facile pendío uniforme di roccie smosse lungo la cresta sud-est, che scende al Colle di Comba Sorda (p. 197).

b) Pel **versante ovest.** — Partendo dalla Thuile si raggiungono i casolari di Foillé, sia per la mulattiera che sale al Buic e quindi si dipana su pel bosco alla miniera d'antracite, sia per l'altra mulattiera che tocca successivamente i casolari Larrête e Creta e si stacca dalla via del Rifugio di S. Margherita a 20 minuti dal capoluogo. Quindi si supera un erto pendío erboso verso ovest e si raggiunge un sentiero che prende a costeggiare a grande altezza la montagna dirigendosi verso sud; lo si segue contornando alcuni burroncelli al disopra degli scoscendimenti che cadono sul vallone del Rutor, e prima di giungere ad un gran brecciaio che si stende lungo il versante nord della costola sud-ovest del picco, si volge a ovest, si superano lunghi pendíi e da ultimo si affronta la gran parete rocciosa del picco che offre varie costole ripide ma di scalata divertente, per cui si può salire a raggiungere la cresta dentellata nord-est e per essa compiere l'ascensione.

Punte m. 2927 e m. 3052.

Sono ambidue facilmente accessibili da Comba Sorda (v. sopra *b*) per pendíi di zolle e roccie: alla punta — m. 3052 — si ha anche mezzo di salire per la costola sud-est dal Rifugio di S. Margherita.

Becca Pognein m. 2827.

Dalla sua cima si scopre tutta la Valdigne; la si sormonta con una scalata di roccia dal versante ovest dal Lago d'Arpi, sulla via dei Colli di Comba Sorda e della Croce (p. 197); o più facilmente pel dorso della sua costola est partendo dai casolari Legeney sulla via del Pas d'en haut (p. 198) o dai casolari Plaranson — m. 2100, — sulla via del Passage de Tereza (p. 198).

M. Charvet m. 2460.

Domina dal sud il bacino di Morgex; è facilmente accessibile pei versanti nord ed ovest dal bacino d'Arpi, cui si giunge pel Colle di S. Carlo (p. 197) o dal sud dai casolari Plaranson (p. 198).

Les Envergneures m. 3017, 3051.

Uscendo dal Rifugio di S. Margherita si attraversa il torrente del vallone di Ussellettes e quindi si sale sul promontorio ovest della cresta che forma le così dette Envergneures e seguendola verso est si toccano successivamente le sue cime; vi si accede anche dal ghiacciaio d'Ussellettes nel vallone omonimo, che appunto è separato dalle Envergneures dal bacino del Rutor.

Punta d'Avernet m. 3236.

Sorge sullo spartiacque di frontiera a mezza via circa fra la Becca du Lac e la Punta del Loydon; ed è formata da un promontorio di roccie sfasciate a cui si accede con facilità da ogni lato sia dal versante italiano e cioè dal ghiacciaio del Rutor, dal Colle d'Avernet per la cresta sud-est, che dal Colle delle Vedette per la cresta nord nord-est o pel lato sud dal versante savoiardo (p. 199).

Vedette del Rutor.

Vedetta Sud — m. 3332. — È la più alta delle due aguglie che sorgono perfettamente isolate in mezzo al ghiacciaio del Rutor; si raggiunge il gran piano superiore di questo fino a poca distanza dal Colle del Rutor, e quindi girando da sud un gran nodo di crepacci si giunge al piede sud del picco che si scala in breve pel versante sud con facilità su per massi infranti. Dalla stretta sommità si ha un'ottima vista sul ghiacciaio del Rutor e sul M. Bianco — 1 ora dal Rifugio Defey (p. 179).

Vedetta Nord — m. 3300. — La salita di questo acuminato picco si compie per la parete che guarda il Rifugio di S. Margherita, poi per la esile cresta; nè offre difficoltà salvo che in qualche piccolo tratto della cresta all' ultimo — ore 3 dal rifugio (p. 195).

Punta del Loydon m. 3148.

a) Per la **cresta sud-est.** — Per la via del Colle del Loydon (p. 200) si tocca lo spartiacque di frontiera al piede sud-est della piramide che s'erge ardita d'un balzo. Si gira alla base pel versante italiano sul ghiacciaio del Rutor un primo grosso spuntone; quindi per un canale trasversale di neve (il primo che si vede a sinistra, est, della piramide, e cioè quello subito ad ovest di detto spuntone), valicato il bergsrunde si guadagna lo spigolo dello spartiacque ad una forcella; si scavalca uno spuntone per lo spigolo facilmente e proseguendo su per la cresta, attenendosi un po' sul versante savoiardo, si superano roccie molto erte e ingombre di rottami e con una buona scalata si conquista la cima. — 1 ora dal ghiacciaio.

b) Pel **versante ovest.** — Seguesi la via predetta del Colle del Loydon fino ai piedi del muraglione della faccia ovest del picco, e le si dà l'attacco in un punto ancora molto a nord della vetta per un gran canale e roccie molto arcigne ma buone che portano alla sommità di tale parete; si supera quindi un pendío di neve assai inclinato che porta ad afferrare la cresta nord-est del picco, e per questa per roccie frantumate, senza incontrare altre difficoltà si tocca la vetta.

c) Per la **cresta nord-ovest.** — Dal Colle d'Assaly (p. 200) si raggiunge la vetta con facilità per rupi piatte e roccie sfasciate e per chiazze nevose costeggiando lo spigolo dello spartiacque sul versante italiano, in modo da evitare due spuntoncini che s'incontrano subito dopo il colle e da girarne uno maggiore che vien dopo.

Grand'Assaly m. 3174.

a) Per la **cresta** e la **parete sud-est.** — È la via più facile per superare questa bella ed imponente piramide; si sale al Colle d'Assaly (p. 200) e quindi volgendo a nord-ovest per lo spigolo dello spartiacque incontrando soltanto qualche lastrone liscio, ma senza difficoltà, in meno di un'ora si raggiunge la cima. Vi si può anche giungere per un canale di roccia un po' a destra del detto spigolo con una buona arrampicata in mezz'ora. Panorama magnifico sul Rutor, sul M. Pourri e sul M. Bianco reso più vago dal bacino verdeggiante della Thuile che si schiude ai piedi e che si domina completamente.

b) Per la **cresta nord-est.** — Per la via del Colle d'Assaly (p. 200) si guadagna il terrazzo inclinato del ghiacciaio che vi conduce, e dopo averlo seguito per poco, si volge a destra e per un canale di roccie liscie al basso e più agevoli in alto si afferra la cresta nord-est del picco un po' a sud della depressione fra la Testa d'Assaly ed il picco. Di là si imprende la scalata della cresta nord-ovest che è formata di roccie buone ma non agevoli; sopratutto ad un salto (che si scorge verso i due terzi della piramide anche da La Thuile) si offre un passo assai difficile per rupi a picco fornite di pochissimi appigli; al bisogno però lo si potrebbe girare dal versante nord. Quindi si superano le ultime roccie sempre assai ripide ma meno ardue e al fine attenendosi al lato est dello spigolo si afferra la cima — ore 4,30 dal rifugio.

c) Per la **cresta nord** e la **cresta nord-ovest.** — Dal Rifugio di S. Margherita procedendo verso sud si attraversa la coda del ghiacciaio del Rutor, e superata una diga di rottami si attacca il ghiacciaio nord del Grand Assaly; in 1 ora lo si risale verso sud in modo da toccare il Colle del Petit Assaly; di là volgendo a sud si prende a salire per le grandi rupi granitiche della cresta nord del picco, poi per canali di roccia e neve, assai erti, che si evitano superando di fianco roccie liscie sul lato ovest; verso il sommo si attraversa la

faccia nord della piramide affine di guadagnare la cresta nord-ovest per cui si compie l'ascensione.

d) Per la **cresta ovest.** — Per la via del Col du Tachuy (p. 200) si sale ai casolari Glacier e quindi costeggiando il lago omonimo si valicano le acque del Rutor e con breve salita si entra nel vallone di Belle Combe per un sentiero lungo il torrente che si segue camminando per pascoli fino al pianoro quotato — m. 2375. — Allora lo si abbandona e volgendo a sud si vincono alcuni scaglioni erbosi e quindi una morena considerevole, oltre la quale si riesce al limite ovest d'un ghiacciaio che è separato a sinistra, salendo, dalla cresta nord del picco dal ghiacciaio nord-ovest d'Assaly, e a destra da una cresta secondaria molto accidentata, irta di ronchioni, dal ghiacciaio che sale al Col du Tachuy. Tale ghiacciaio di mole più ampia di quel che non paia conduce verso sud ai piedi dello spartiacque di frontiera; si valica il bergsrunde e parte per un pendío assai inclinato di ghiaccio, parte per le roccie di una spalla che scende sul ghiacciaio e che si girano da destra a sinistra, si afferra lo spartiacque alquanto a est della depressione più bassa. Prendendo allora a seguire lo spigolo verso est si sale per rupi grandiosamente scolpite a scavalcare la Punta di Tachuy — m. 2963, — e quindi, senza incontrare difficoltà notevoli, si passa rasente la base nord di un dente di roccia strapiombante, alto una ventina di metri, detto l'Homme de Tachuy o anche la Sentinella (da La Thuile si scorge benissimo); quindi si continua per lo spartiacque scavalcando un altro promontorio. Giunti ai piedi di un gradino si attraversa verso destra, sud, uno stretto ma pericoloso canale, dominato da una rovina da cui rotolano continuamente pietre, e tagliando altri canali e girando su cornici sul fianco sud della piramide si afferra e si sale una delle costole secondarie che emergono su tale faccia; con una buona scalata al di sopra dei profondi precipizi del versante sud si ritorna alla cresta ovest del picco, la quale va facendosi sempre più stretta e ripida, e al fine diminuisce assai di pendenza, ma è talmente esile che si deve percorrerla a cavalcioni fino al punto culminante.

Testa d'Assaly.

Sorge sul brevissimo contrafforte nord-est del Grand Assaly che separa i due ghiacciai che ornano il masso da est e da nord-est. Si sale al primo di tali ghiacciai per la via del Colle d'Assaly (p. 200) e quindi per un canale di detriti e qualche lastrone liscio sulla cresta sud-ovest del picco si guadagna con qualche difficoltà la cima, che si rompe verso nord-est in un gran salto.

Punta di Tachuy m. 2963.

Sorge immediatamente ad ovest del Grand Assaly.

a) Per la **parete nord** e la **cresta ovest.** — Seguesi la via del Col du Tachuy (p. 200), e giunti nel vallone di Belle Combe al punto

— m. 2375 — si volge a sud e superati scaglioni erbosi e morene ed un ghiacciaio, si varca il bergsrunde e si vince un'erta di ghiaccio che porta fino alla cresta ovest che si segue poi fino alla vetta (v. l'itinerario *d* del Grand Assaly).

b) Per la **cresta est.** — Vedi in senso inverso l'itinerario *d*) del Grand Assaly.

c) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il Col du Tachuy (p. 200) si volge ad est e per le roccie dello spartiacque, tenendosi quasi sempre sullo spigolo, in mezz'ora si arriva alla cima.

M. Charve detto anche Roc Rouge m. 2916.

a) Per la **cresta nord-est.** — Dal Col du Tachuy (p. 200), seguendo quasi sempre il filo dello spartiacque, in mezz'ora si arriva alla larga cima rocciosa senza incontrare difficoltà.

b) Per la **parete ovest.** — Raggiunto il ghiacciaio di Belle Combe per la via del Col de la Loys Blanche (p. 201) si affronta direttamente la parete ovest della piramide formata di roccie disgregate e facilmente mobili, che offre una non agevole salita.

Punta Rousse m. 2810.

a) Pel **versante sud-est.** — Raggiunto il Col de la Loys Blanche (p. 201), tenendosi un po' sul versante meridionale, in mezz'ora circa di facile salita per pietrame e nevati si guadagna la sommità.

b) Pel **versante ovest.** — Dal Col de Serre (p. 201), procedendo verso sud sul versante ovest del picco, si contorna per un ripiano la scarpa diruta dello stesso, e si va ad afferrare la via precedente all'ultima salita. — min. 50 circa.

Cresta della Loys Blanche m. 2901, 2951.

a) Dal **lato est.** — Raggiunto il Col de Serre (p. 201) con tutta facilità in 40 min. si sale alla prima sommità — m. 2901 — (che è anche accessibile dal vallone di Ponteilles per un pendío dolce di nevi), dalla quale parte verso nord-est la catena del Freduaz; quindi seguendo la cresta in breve si raggiunge il punto culminante della cresta — m. 2951, — dal quale si gode di un magnifico panorama. Di là in 15 min. sempre procedendo per lo spartiacque si tocca una terza sommità di poco inferiore alla precedente; scendesi quindi senza ostacoli alla depressione del Col Roux (p. 201), oltre il quale la cresta forma ancora una sommità facilmente accessibile, che la C.F. al $^1/_{80000}$ quota — m. 2928, — oltre la quale si trova la profonda incisione del Col du Grand Glacier (p. 201).

b) Dal **lato ovest.** — Dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo pel sentiero della Bella Valletta e contornando le falde nord del M. Valaisan, si raggiunge il pianeggiante bacino del Grand Glacier (a cui si fa capo da La Thuile anche per la via del colle di tal nome p. 201) che conduce in breve appunto al Col du Grand Glacier. Da questo volgendo ad est la cresta spartiacque si innalza quasi verticalmente formando un bastione roccioso alto un centinaio di metri; si attacca allora il pendío del Grand Glacier che con qualche fatica conduce fin poco sotto la base delle roccie; e valicato il bergsrunde nel punto ove la parete soprastante ha minore altezza, arrampicandosi per scaglioni coperti di pietre mal ferme, si tocca la cresta per la quale è facile proseguire fino alla cima più alta.

Freduaz m. 2835.

Raggiunta la punta — m. 2901 — della Cresta della Loys Blanche, seguendo la dorsale fra i valloni di Ponteilles e di Thuiletta si guadagna facilmente questa sommità. Essa è pure direttamente accessibile per il versante sud, e cioè dal vallone di Thuiletta, raggiungendo prima il ghiacciaio di Belle Combe e poi superando alcuni anfiteatri rocciosi e liste di neve.

M. Valaisan m. 2882.

a) Per la **faccia nord-ovest.** — Seguesi dal Colle del Piccolo San Bernardo (p. 202) un sentiero che staccandosi presso la Colonne Joux verso est sale al Lago Longet — m. 2414 — (a cui però si fa anche capo direttamente dall'Ospizio salendo per le colline verso nord-est); si scavalca una specie di dosso e si entra in una conca che s'arresta alla base della piramide; se ne compie di là la salita per roccie e canali quasi sempre lungo la linea di confine, senza incontrare alcuna difficoltà.

b) Per la **cresta sud-est.** — Dal Col du Grand Glacier (p. 201) si sale in dieci minuti circa agevolissimamente alla vetta del picco.

c) Per la **cresta sud-ovest.** — Anche questa cresta che scende al Col de Traversette non offre nessuna speciale difficoltà (p. 204).

Bella Valletta m. 2801.

Accessibile con tutta facilità dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo per un sentiero su per agevoli pendii.

Belvedere m. 2642.

Partendo dall' Ospizio del Piccolo San Bernardo e volgendo a nord-est su per la collina si sale al Lago Longet — m. 2414, — e quindi

proseguendo verso nord-est si arriva, costeggiando altri laghetti minori, alla pendíce sud del monte che porge una facilissima salita — ore 1,30. — Al Lago Longet fa capo anche un sentiero che si stacca dal Colle del Piccolo San Bernardo presso la Colonne Joux e sale sul fianco est della valle. Partendo da La Thuile invece si sale al Colle di Fourcla — m. 2473 — (p. 203) sia dal lato ovest, pella mulattiera che si stacca dal Ricovero N. 3 sulla strada del Piccolo San Bernardo (p. 202) e s'innalza fino al colle, sia dal lato est, salendo per altra mulattiera alle Alpes Neuves e quindi traversando un vastissimo ripiano ondulato che termina verso ovest all'ampia depressione del colle. Dal Colle di Fourcla volgendo a sud si sale agevolmente al Belvedere.

Chaz Dura m. 2579.

Accessibile con facilità in 20 minuti dal Colle di Fourcla (v. sopra, Belvedere).

Terre Noire m. 2419.

Pure accessibile per la strada del Colle di Fourcla dal versante sud; vi si sale anche pel versante nord.

Lance Branlette m. 2928, 2936.

Dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo si prendono a salire verso nord-ovest le lunghe distese di pascoli detti Les Lances che, con pendío che va aumentando di rapidità, portano in alto sullo spartiacque di frontiera là dove cessano le zolle e compaiono roccie schistose tagliate a picco sul versante italiano; le si superano senza difficoltà e si ritrovano altre zolle, sempre sul versante savoiardo; da ultimo per la cresta di roccie si guadagnano successivamente i due vertici; conviene mantenersi leggermente al di sotto dello spigolo per non dominare i precipizi del versante italiano; — sentiero sino in cima — ore 3 — per la discesa ore 1. — Panorama rinomato sul M. Bianco, sul Rutor, sul M. Pourrì, ecc.

M. de Fourcla m. 2967.

Esso piomba con orridi dirupi sul versante italiano; la vetta culminante del masso è il Bec des Rolses che si trova intieramente sul versante savoiardo e si presenta accessibile con una difficile scalata per gli erti canaloni della parete ovest.

Aiguilles de l'Hermite.

Punta Est o **Sommet des Rousses** — m. 3021. — Seguendo l'itinerario del Col des Rousses (p. 205) si guadagna il ghiacciaio di Lavage che è dominato nel suo angolo più settentrionale dall'imponente di-

rupo nerastro del picco; si dirige la marcia su di esso verso nord-ovest in modo da passare alla base del M. de Fourcla e del Col des Rousses, e quindi volgendo a nord si affronta un rapido e malagevole pendío di rotti e instabili massi che porta ad una specie di colle — m. 2811 —, che stabilisce una comunicazione diretta tra i ghiacciai di Lavage e d'Arguerey. Da tal valico, dirigendosi ad ovest, si vince dapprima una piccola spalla di rupi sconnesse ma non difficili, e non si tarda ad afferrare un canale di rottami ed una breve cornice, mediante i quali si riesce ad uno spacco compreso fra il picco e la Punta Centrale. Di là si affronta la piramide che offre tosto un passo assai arduo: si deve o vincere uno spigolo alto una decina di metri, straincombente e quasi senza appigli, oppure una stretta fessura sulla parete che si scorge a sinistra dello spigolo, e che permette a stento di agganciarvi le mani. Superato quello scoglio, si sale per poco per roccie a gradini, quindi si traversa sulla faccia nord del picco per rupi mal sicure, e giunti al margine della faccia est, si incontrano rupi verdastre ottime che con dilettevole scalata portano alla sommità. Questa è costituita da una cresta esilissima, ma di buona roccia; la si percorre a cavalcioni da una estremità all'altra; il segnale sorge nel punto più alto.

Punta Centrale. — Essa è sormontata da un curiosissimo dente biforcuto di roccia che porge una lontana rassomiglianza col profilo di un uomo incappucciato, donde il nome di Aiguille de l'Hermite.

a) Per la **cresta nord-ovest.** — Dal colle — m. 2811 — (vedi sopra Punta Est) si prosegue verso nord-ovest tagliando di traverso un pendío nevoso che fascia la base del picco; si sale un canale di neve e di rottami che porta sullo spartiacque subito a nord del picco. Si supera quindi il filo dello spartiacque verso sud-est senza difficoltà, tenendosi alquanto sul versante savoiardo; poi si vince un ertissimo camino di buona roccia non molto difficile e in pochi passi si riesce alle rupi sconquassate ai piedi dell'Hermite.

b) Per la **cresta sud-est.** — Dalla spaccatura fra questa Punta e la Punta Est si sale pel versante savoiardo all'Hermite per lastroni di roccia e rottami senza difficoltà.

Punta Ovest. — È l'estrema del piccolo masso e domina con un bel dirupo il Col d'Arguerey che s'apre al suo piede nord-ovest. Dal Col de Torvera (p. 206) si taglia pel pendío nevoso alla base dell'Hermite fino a raggiungere un canale di erta neve in basso e in alto ingombro di pericolosi rottami che va allo spartiacque a sud-est del picco; e lo si abbandona non appena si possano afferrare i lastroni lisci e in parte occupati da instabili massi che si offrono sulla destra salendo; strisciando prudentemente su di essi si riesce, superandoli l'uno dopo l'altro, alla infranta cima. Si può anche raggiungere quest' ultima dall'intaglio a nord-ovest della Punta centrale; a tale scopo si discende di pochi metri sul versante savoiardo e quindi volgendo a nord-ovest si vincono alcuni canalini pericolosi, perchè poco inclinati, ma lisci e ingombri di rottami, e quindi alcune cornici malagevoli,

mediante le quali si gira dal lato sud un torrione mediano ; quindi si sale allo spartiacque e di là sempre per roccie mal fide si scende all'intaglio a sud-est del picco di cui si afferra con un'ultima e breve arrampicata la vetta.

Punta Rousse m. 2667.

È una ardita muraglia di roccie giallastre che domina i casolari Torvera. La salita si potrebbe compiere per le roccie dello spigolo sud-ovest.

Tormotta m. 2683.

È un altro torrione di roccia calcare giallo-rossastra che piomba con un magnifico dirupo di 500 m. sul vallone del Breuil. Anch'esso si presenta accessibile con una scalata dal lato occidentale.

Torvera Bruglié m. 3031.

Come l'indica il nome, è una specie di mastio fra l'Aiguille de l'Hermite e la Miravidi. Se ne compie la salita :

a) Per la **cresta nord-ovest.** — Dal Col d'Arguerey (p. 206) superando una serie di agevolissimi pendíi di sfasciumi e poche roccie in alto.

b) Per la **cresta sud-est.** — Dal Col des Veys (p. 206) per un lungo dosso nevoso e da ultimo per rupi erte, senza però incontrare alcuna seria difficoltà.

Miravidi m. 3069.

Panorama vasto e interessante sulla valle dell'Isère e sul M. Bianco. La salita, che ne è molto consigliata, si compie:

a) Per la **cresta sud-est.** — Dal Col des Veys (p. 206) una facile cresta di rotte pietre conduce senza alcuna difficoltà alla cima. Questa è la via più breve per chi muova dal Piccolo San Bernardo ; dall'Ospizio si raggiunge il ghiacciaio d'Arguerey, seguendo la via del colle omonimo (p. 206).

b) Per la **cresta nord-est.** — Dal Col du Breuil (p. 207) si sale sul filo dello spartiacque senza la menoma difficoltà su per dossi di neve e di pietre rotte ; si raggiunge prima la sommità — m. 3021 — e quindi la più elevata.

La Fourclaz m. 3101.

a) Per la **faccia nord-est.** — Raggiunto il ghiacciaio del Breuil per la via del colle di tal nome (p. 207) si dirige la marcia ad un

canalone proprio sotto la punta più alta della rossastra costiera del picco, e per esso, non troppo facile ed anzi alquanto pericoloso per la caduta di pietre, si tocca la cima.

b) Per la **cresta sud-est.** — Dal Col du Breuil si segue il filo dello spartiacque lungo 1 ch., superando numerosi intagli e spuntoni.

Punta Lechaud m. 3127.

La veduta che si scopre dall'alto di questa modesta cima è una delle più splendide che la mente umana possa concepire; non soltanto essa è estesissima, ma è ricca dei più splendidi contrasti di luci e di colori, di orrido e di giocondo. Scopresi la immane mole del M. Bianco profilarsi tutta d'un balzo immensa, altissima: si dominano i valloni verdeggianti della Seigne e dei Glaciers, i valichi del Col de La Seigne, del Col des Fours, ecc.; vicinissima incombe la bellissima Aiguille des Glaciers; le montagne e le pianure francesi si scoprono verso ovest fino a distanza grandissima; tutta la catena poi delle Alpi, dal Rutor al Gran Paradiso ed alla Meije si disegna nettissima all'ingiro. La salita è veramente elementare; essa non offre nè il menomo pericolo nè la menoma difficoltà.

Partendo da La Thuile seguesi la via del Col du Breuil (p. 207) fino alle ultime morene; lasciando sulla sinistra il ramo del ghiacciaio del Breuil che conduce al valico, si prosegue verso ovest per la conca tenendosi a sinistra, sud, della muraglia di Bassa Serra; si arriva così per agevoli morene al ghiacciaio situato nell'angolo estremo occidentale del vallone e se ne imprende a salire il dolce pendío (è prudenza legarsi alla corda), dirigendosi verso il picco; si salgono da ultimo pendii nevosi e sfasciumi rocciosi e in breve si arriva alla sommità. Il versante occidentale è tagliato a picco; la cresta sud, che cala ad una depressione — m. 2965 — (per la quale si potrebbe scendere in Savoia per roccie malagevoli e malsicure e un lungo cono di deiezioni) è praticabile e non offre difficoltà. Partendo dal Piccolo San Bernardo non si ha che da seguire l'itinerario indicato per raggiungere il Col des Chavannes (p. 203) che conduce alle morene presso Bassa Serra.

Bassa Serra m. 2915.

Facilmente accessibile dal versante nord-ovest, dal ghiacciaio di Chavannes e dal Col Echelles des Chavannes (p. 203).

Punta Fornet m. 3076.

Accessibile dal versante sud, e dal Col Echelles des Chavannes (p. 203) seguendo verso est il ghiacciaio che conduce alle rupi terminali dal lato nord. È pure accessibile dal versante sud-est per una lunga distesa di pascoli sopra Entre deux eaux (p. 207), nonchè dal versante nord per roccie lungo una traccia di sentiero, che si stacca dai caso-

lari Chavannes d'en haut, e sale a costeggiare dal lato est il ghiacciaio che riveste le pendíci settentrionali del picco. Esiste anzi ad est dello stesso un valico poco frequentato che fa comunicare i valloni del Breuil e di Chavannes (p. 207).

M. Ouille m. 3099.

È il punto culminante del contrafforte che separa il vallone del Breuil da quello di Chavannes; il suo versante meridionale presenta una serie di pendíi facilmente accessibili dai casolari Crottes, sulla via del Col du Breuil (p. 207) ; sul suo versante settentrionale si adagia invece in alto un piccolo ghiacciaio, poi scende ripidissimo un pendío di roccie nereggianti foggiate a crestine, e a cornici separate da salti. L' ascensione venne compiuta salendo al colle segnato — m. 3051 — presso la vetta.

Laityre m. 2740 — Grand Berrier m. 2461.

Dominano i casolari Balme e Verney (p. 206 e 207), dal quale un sentiero di pascoli sale fin quasi alla loro sommità.

M. Ciavaretta m. 2831 — Le Freduaz m. 2812.

A queste vette secondarie si ha accesso salendo dai casolari Verney (p. 207) pel sentiero dei pascoli che sollevandosi verso nord-ovest conduce in un solingo vallone dischiuso lungo il versante sud-ovest delle due cime.

M. Lechaud m. 2807.

È facilmente accessibile sia dal Col des Chavannes (p. 207), che dal versante settentrionale per roccie sfasciate e per lunghe liste di neve partendo dall'ultimo ripiano sotto il Col de la Seigne (p. 226).

M. Percé m. 2844.

Così chiamato perchè sulla esile cresta di roccie che lo forma trovasi un foro. È accessibile con breve arrampicata per la cresta est a cui si perviene seguendo la via del Colle del Baracon (p. 208).

M. Fortin m. 2700.

Lo si supera senza difficoltà dal Colle del Baracon (p. 208); od anche per un erto pendío di roccie malferme lungo lo spigolo nord-ovest della sua piramide dai casolari Arp Vielle d'en haut (p. 208).

Aiguille des Chavannes m. 2736.

A questa vetta tutta roccia a sfasciumi si ha accesso dal versante ovest, movendo dal Plan du Mont, cui si perviene seguendo la via del Colle del Baracon (p. 208).

Pointe des Charmonts m. 2967.

Trovasi alla testata dei valloni del Berio Blanc e di Charmonts; se ne raggiunge la cima sia dal colle — m. 2796 — che si trova ad est della stessa, sia dal Col du Berio Blanc (p. 208). Il picco è anche accessibile dalla Val Véni per la sua costola nord-ovest o pel pendío uniforme del versante nord-ovest partendo dall'Arp Vieille d'en haut (p. 208) e superando pascoli, brecciai e roccie sfasciate.

M. Berio Blanc o M. Favre m. 3259.

È una ardita aguglia formata da grandi lastroni di roccia giallastra, fortemente inclinati e sollevati verso il M. Bianco; il suo panorama è splendido e d'assai superiore come imponenza e vastità a quello tanto rinomato del Crammont.

a) Pel **versante sud-ovest.** — Seguesi la via del Col des Chavannes (p. 207) fin oltre il punto quotato — m. 1952, — là dove si stacca un sentiero che dirigendosi verso nord vince una erta costa di pascoli e passa vicino ad una cava abbandonata; si lascia il sentiero in quel punto e con una salita verso nord si superano altri pendii di pascoli e di brecciai fino al piede della piramide, evitando così di passare ai casolari superiori del Berio Blanc. Prendesi un gran canale molto ripido al vertice che domina tali casolari; alla sua sommità si costeggia sulla sinistra per arrivare ad un ripiano che d'ordinario è coperto di neve e lo si attraversa diagonalmente per giungere ad una incisione fra due spuntoni, di cui il più settentrionale è il più elevato; seguendo allora la cresta in meno di mezz'ora si tocca la cima.

b) Per il **versante est.** — Dai casolari d'Orgère sulla via del Col des Chavannes (p. 207) si prende a salire verso nord un'erta di smosse zolle e di pascoli mediante la quale si perviene al limitare del vallone d'Orgère; lo si risale fino al fondo percorrendo una lunga distesa di pascoli pianeggianti, finchè si giunge al piede del picco che sorge nel suo angolo nord-ovest. Piegando allora a sinistra si supera un ampio ed elevato canalone roccioso che conduce ad un colle fra la punta — m. 3190 — a sud e la più elevata del picco nord, e di là si compie l'ascensione di quest'ultima per roccie, senza incontrare difficoltà, salvo qualche piccolo tratto verso la cima.

Si può guadagnare la base est della piramide anche dal vallone della Youla (p. 208), salendo a varcare la depressione quotata — m. 2702 — che si apre nell'angolo formato

dall'inflettersi da sud-nord a est-ovest della catena che va dal M. Belleface a collegarsi al M. Berio Blanc.

Questa ascensione si può compiere più direttamente da Courmayeur, senza salire a dare il lungo giro per la valle di La Thuile ed il vallone des Chavannes, salendo per la Val Véni al Colle del Baracon (p. 208), dal quale scendendo alcun poco e poggiando per pascoli verso est si guadagna la base sud della piramide (v. l'itinerario *a*).— Oppure per il Col de Youla o pel Col de l'Arp si raggiunge il vallone della Youla e da questo pel colle — m. 2702 — (v. sopra) si perviene al piede est della piramide (v. itinerario *b*).

La Côte de Laugeron m. 2816, 3190.

Forma il contrafforte sud-est del Berio Blanc e la si può salire sia dal sud che arrampicandosi per roccie dal versante ovest.

M. Comba Varin m. 2786.

Non è che un gran dosso erboso a cui si perviene da ogni lato, dal vallone d'Orgère o da quello di Chavannes, tra i quali si trova a cavaliere, salendo per pascoli.

M. Belleface m. 2888.

Partendo direttamente dal villaggio capoluogo di La Thuile si valica la Dora sul ponte in legno e quindi appena oltrepassate le case della opposta sponda si trova un ripido sentiero da capre che supera l'erta uniforme della faccia sud-est del monte e va ad uno spianato detto Riplan; si continua di là verso nord in modo da raggiungere la sommità — m. 2701, — dalla quale si discopre già una bella veduta sul bacino della Thuile e sul Rutor; quindi proseguendo verso nord per lo spigolo della cresta si perviene alla vetta per roccie foggiate a lastroni. Anche il versante est, che scende alla Montagnole sopra Balme, è accessibile. Proseguendo dalla vetta verso nord-ovest si possono raggiungere le altre sommità — m. 2831, 2910.

Fourches de Youla o Terres Noires m. 2808.

Appare accessibile, pel versante sud, dal vallone di Charmonts cui si giunge per la via del Col du Berio Blanc (p. 208); pure accessibile pel versante nord dai pascoli ad est del contrafforte nord-ovest della Pointe des Charmonts, superando un lungo brecciaio e poche nevi e roccie alla sommità.

M. Nix m. 2919.

Si presenta accessibile per un erto pendío su pel versante sud-ovest, alla base del quale si arriva risalendo il vallone di Charmonts (p. 809-9); si mostra pure accessibile dal nord, dal vallone della Youla

seguendo la via del colle omonimo (p. 208) e quindi giunti presso al valico volgendo a sud e rimontando un lungo pendio di brecciai e all'ultimo roccie tramezzate da qualche nevato.

Tête d'Arp m. 2750.

È punto trigonometrico; lo si sale prendendo le mosse dal Col de l'Arp; si raggiunge lo spartiacque, e quindi procedendo verso nord-est per una specie di lunga terrazza si tocca il segnale (p. 209).

Tête de l'Ane m. 2796.

Trovasi a sud-est del Col de l'Arp; appare accessibile dal sud e dal nord, e cioè dai valloni della Youla e dell'Arp.

Tête du Vieux m. 2879.

Si risale il vallone della Youla fino a raggiungerne il piano e quindi si continua per questo addentrandovisi bene, fin presso al fondo, ai piedi quasi della vetta ultima del picco, senza lasciarsi attirare dai primi canaletti sulla destra che partono dai casolari Peson, ed invece condurrebbero alla Tête des Jeunes. Quindi per un canale erboso e per i ripidi pendii della faccia ovest del monte se ne compie agevolmente l'ascensione.

Tête des Jeunes m. 2794.

Questa salita, abbastanza difficile, si può compire per la cresta nord del picco, di cui l'ultimo tratto è di roccia assai friabile, quasi terrosa. Oppure per la faccia nord-est, facile, fino ad afferrare la cresta sud la quale presenta lastre assai ardue con pochi appigli, su cui è indispensabile l'uso della corda.

Tête de Crammont m. 2737.

Ripete il nome attuale dall' antico di Mons Cremonis; esso, frequentatissimo, gode d'una fama secolare per l'incomparabile vista che procura, non soltanto sulla cerchia dei monti che rinserra la Valle d'Aosta e sulla Valdigne che s'apre ai suoi piedi, ma specialmente sul Monte Bianco che si offre all'occhio attonito dello spettatore in tutta la sublime imponenza del suo versante meridionale.

Sulla sommità sorge un rifugio della sezione d'Aosta del C. A. I., detto *Capanna De Saussure*, in memoria delle visite fatte a questa cima dal celebre naturalista nel 1774 e nel 1778. È in legname e misura 32 mq. di superficie interna; è divisa in due ambienti, di cui uno munito di panconi-letto capaci di 16 persone.

a) Pel **versante sud.** — È la via ordinariamente seguita perchè più comoda; le cavalcature possono spingersi fino a mezz'ora sotto

la cima. Prendonsi le mosse dalla strada nazionale del Piccolo San Bernardo a mezzo chilometro a monte del tunnel sopra l'orrido di Pré St-Didier; si sale di là per un sentiero che dipanandosi pel bosco con molti giri porta ai casolari Chanton — m. 1820. — Un altro sentiero più comodo parte dalle case di Elevaz, 1 ch. circa a valle di Balme, e sale pur esso ai casolari Chanton toccando varii châlets.

Da Chanton il sentiero (segnato sulla carta I. G. M.) sale dapprima di costa dirigendosi verso ovest fin verso i — m. 2300; — poi volge a nord e vince l'ultimo pendío erboso, assai erto e faticoso, che porta al dosso su cui è situato il rifugio — ore 4 circa da Pré Saint-Didier — ore 3,30 dalla strada nazionale — ore 1,30 da Chanton.

b) Pel **versante nord**. — Partendo da Courmayeur si valica la Dora per raggiungere la borgata Dollone; da questa si prende la via della Fontana Vittoria e quindi il sentiero che dipanandosi per la foresta conduce successivamente ai casolari Pralevy — min. 50, — e poi a quelli Ayelle — m. 1634 — e dell'Arp inferiori e superiori — m. 2160 — ore 1,30 circa. — Volgendo da quel punto a sud, si attraversa la comba e per un sentieruolo a zig-zag si imprende a salire un pendío di frantumi sino alla base della dirupata faccia nord del monte, tutta costole e canali, e da ultimo su per un dorso roccioso che conduce alla vetta — ore 4 da Courmayeur.

c) Pel **versante est**. — La salita del Crammont è pure stata compiuta da Pré St-Didier pel gran canalone della valanga annuale; esso porta a raggiungere i pendíi erbosi ad est della cima, una buona ora sotto la stessa.

VALLI DI COURMAYEUR

ESCURSIONI

NB. *Per le ascensioni ed i passaggi sulla catena divisoria colla Valle della Thuile, v. ivi. Per Courmayeur v. p.* 15.

Da Courmayeur a Bourg St-Maurice.

Pel **Col de la Seigne** — m. 2512 — mulattiera — ore 10. — Uscendo dal capoluogo per la strada di Entrèves, oltrepassate le segherie, avendo a destra i bagni della Saxe, si attraversa la Dora sul Ponte delle Capre e si prosegue per la sponda destra del fiume girando alla base nord del M. Chetif e salendo lungo un pendío deserto che cede allo svoltare nella Val Véni ad una rigogliosa foresta. In 1 ora giungesi al Santuario di N. D. du Berrier o de Guêrison, — m. 1486, — frequentatissimo, dal quale si gode una imponente veduta sulla catena del M. Bianco; vicinissima incombe la formidabile Aiguille Noire de Pétéret.

Dal Santuario scendendo a valicare la Dora per un sentiero traverso il greto si giunge ad una cantina châlet — m. 1516 — ai piedi della coda terminale del ghiacciaio della Brenva; costì si può visitare una galleria scavata nel ghiaccio, ed anche accedere alla parte inferiore del ghiacciaio. Una mulattiera conduce di là ad Entrèves.

Proseguendo per l'amena foresta di St-Nicolas in 5 minuti si perviene ad una cantina allogata in un padiglione — vi si trova il necessario per fare colazione ed un buon canocchiale; — quindi dopo 25 minuti si arriva là dove una via sulla destra valicata la Dora su d'un ponte conduce, in pochi passi, ai Châlets di Purtud — m. 1492 — albergo, — dominati a nord dalla morena del ghiacciaio della Brenva le cui forme sono regolarissime. Dopo breve salita si perviene nella conca pittoresca della Val Véni, che offre verdi distese di pascoli e di foreste, ed in 40 minuti — ore 2 da Courmayeur, — si riesce alla cantina della Visaille — m. 1653 — vi sono alcune camere da letto; — si traversa quindi il piano di Hognan

— altra cantina, — dal quale se si varca la Dora e si rimonta sulla destra la morena, si giunge al Jardin du Miage — m. 2007, — un gruppo di pini che prende vita nel terreno morenico sul ghiacciaio del Miage.

La strada, in seguito, abbandonando le praterie sale ad immettersi in una lunga e stretta burra compresa fra le falde inferiori della sponda destra della valle (presentano grossi strati di calcare biancastro) e la morena destra del Miage; questo tratto di via è un po' soffocato e faticoso. Al suo termine si sbocca nel bacino superiore che prende nome di Allée Blanche, al Lac du Combal — m. 1940, — ore 1 dalla Visaille, 3 da Courmayeur, — che un'ampia e robusta diga sbarra a valle.

Il panorama, già bello durante tutto il percorso, si fa ora bellissimo; mentre si discopre verso nord-est il masso imponente del Gran Combin al di là della conca verdeggiante della opposta Val Ferret, e si ammira la piramide slanciata oltre ogni credere della Aiguille Noire de Péteret, verso ovest l'occhio s'arresta sul maestoso gruppo delle Aiguilles du Glacier e de Trélatête. Il lago, un tempo amplissimo, si è ora venuto colmando in parte pei depositi alluvionali delle acque; la diga ha qualche secolo d'esistenza; nei pressi sonvi avanzi di fortificazioni.

Dalla sponda meridionale del lago parte un viottolo che, inerpicandosi sulla morena, sale sul ghiacciaio del Miage; questo occupa colla sua ampia fiumana il letto, largo oltre un chilometro, del vallone omonimo che va internandosi per parecchi chilometri nelle viscere del Monte Bianco; il percorso nella parte inferiore si svolge su morene, creste e tratti pianeggianti di ghiaccio, fra crepacci ed enormi massi.

Da Courmayeur si può raggiungere il Lac du Combal anche per altra via, più lunga, ma più pittoresca. Dalla borgata Dollone, sulla destra della Dora, si sale per prati e per campi verso ovest; si incontrano i casolari Goletta e quindi, con alcune risvolte, quelli Plan Chécouri; proseguendo verso ovest in salita si perviene al *Col Chécouri* — m. 1960 — ore 2, — dal quale si ha una splendida vista. Di là dirigendosi verso sud-ovest per una mulattiera, tagliata a mezza costa sulle pendíci della sponda destra della Val Véni, in due ore e senza alcuna faticosa salita, avendo continuamente di fronte il Monte Bianco, si perviene ai casolari Arp Vieille superiori — m. 2350, — dai quali in meno di un'ora si discende al lago.

Si valica la diga, si costeggia il lago e in mezz'ora, per una pianura acquitrinosa, si arriva tenendosi a destra ai primi casolari dell'Allée Blanche — m. 2175 — due letti, — e da questi con lieve salita ai secondi e più elevati — m. 2205; — quindi con una mezz'ora di ascesa continua si tocca il colle, dal quale si discopre di scorcio e con nuovo aspetto il Monte Bianco. Il valico è conosciuto da tempi remotissimi; vuolsi fosse il Cremonis jugum; vi si trovarono monete e medaglie romane — ore 2 dal Lac du Combal, 5 da Courmayeur.

Discendesi in un ampio bacino verdeggiante in un'ora circa all'Auberge des Mottets — m. 1898 — albergo con 25 letti; — e quindi, toccati a breve distanza i casolari Glaciers — m. 1781, — seguendo la lunga Vallée des Glaciers, a Les Chapieux — m. 1509 — due alberghi — in fondo ad una cupa forra. Quindi, seguendo il corso del torrente sulla sua sponda destra, giungesi in un'ora presso a Crey Bettex; si risale un po' e si valica il torrente; in 20 minuti si è a La Croix de Glinettes, dove la strada si fa carrozzabile.

Dopo 4 chilom. si incontra **Bonneval-les-Bains** — m. 1084 — stabilimento termale alla sorgente sulfureo-alcalina, Hôtel des Bains — due alberghi; — (da Bonneval al P. S. Bernardo; p. 204), di là, in 5 chilom., si giunge per Châtelard a Bourg Saint-Maurice (p. 205).

Si può dall'Auberge des Mottets raggiungere Bonneval in ore 6,30 valicando il *Col de l'Oeillon* — m. 2733 — per un sentiero che sale verso sud-ovest dall'Auberge, e, superata la giogaia, discende nella valle del Versoyen al Plan de la Fourclaz e al Châlet des Fornets; di qui, senza percorrere il letto della valle, mantenendosi sulla sua sponda destra, si toccano per un sentiero i Lacs des Veys — m. 2369 — e quindi i Châlets du Couset, dai quali si cala a Préfumet e di là a Bonneval.

Da Courmayeur a Saint-Gervais ed a Chamonix.

a) Pei **Colli de la Seigne, des Fours** e **du Bonhomme** — ore 20 — mulattiera. — Per l'itinerario precedente si raggiunge l'Auberge des Mottets e si discende ai casolari Glaciers — m. 1781 — (detti anche Oratoire du Glacier); da questi, volgendo ad ovest e vincendo una pendíce piuttosto ripida, per il sentiero si arriva in 3 ore al Col des Fours — m. 2695.

La *Pointe des Fours* — m. 2781 — dieci minuti a sud, offre una magnifica vista. Costeggiandola dal versante ovest, in mezz'oretta, per sentiero, si cala al *Col de la Croix du Bonhomme* — m. 2483, — da cui si discende in due ore a Chapieux verso sud-est, e procedendo verso nord-ovest in mezz'ora si riesce al Col du Bonhomme.

Dal Col des Fours, poggiando verso ovest, si cala in mezz'ora al Col du Bonhomme — m. 2340, — valico che in caso di cattivo tempo può essere pericoloso per la violenza delle tormente che vi si scatenano; scendesi al desolato Plan des Dames — m. 2056, — e dopo una rapida discesa (la via è segnata da pali) al Plan du Mont Jovet, bacino circolare alla cui uscita trovasi una cascata ed una forra. Terminata quest'ultima si arriva a **Nant Borrant** — albergo con 12 letti, guide e cavalcature, — centro d'escursioni di fronte al ghiacciaio di Trélatête. Si cala di là a valicare il torrente, e quindi per la discesa del Rochasset giungesi alla lunga spianata di N. D. de la Gorge, dove comincia la rotabile, che in ore 1,30 conduce a **Les Contamines** — m. 1197 — Hôtel du Bonhomme, de l'Union presso la Chiesa, — donde in 2 ore per strada carrozzabile si è a **Saint-Gervais les Bains** — m. 817 — ab. 913 — Ufficio postale e telegrafico — Stabilimento di bagni per la cura di quattro sorgenti sulfureo-calciche-ferruginose, ecc. — Hôtels du Mont Blanc, du Mont Joli, des Etrangers, de Genève — varii caffè — negozi, ecc. — guide — cavalcature — vetture per Chamonix (4 posti L. 20) — diligenze per Chamonix, Mégève, Albertville e Doussard — per Ginevra servizio diretto L. 16.

Il 12 luglio 1892 un'enorme massa d'acqua, contenuta in un serbatoio del ghiacciaio della Tête Rousse, ai piedi dell'Aiguille du Gôuter (p. 259), rotto il ricettacolo, scendeva con terribile violenza, devastando la valle, distruggendo lo stabilimento dei bagni e seminando di numerose vittime umane il suo corso furibondo.

Da Saint-Gervais la strada carrozzabile descrive un gran giro verso nord attorno alle propaggini dei contrafforti dell'Aiguille du Gôuter, e passando per Servoz e Les Houches arriva quindi a Chamonix dopo un cammino di oltre 25 chilom.

Il pedone invece può scegliere, per recarsi a Chamonix, altre vie più dilettevoli, tra cui

a) Pel *Pavillon de Bellevue* — m. 1812 — ore 5,30. — La più frequentata; si abbandona la carrozzabile oltre Saint-Nicolas de Veroce, a Bionnay, volgesi ad est e si raggiunge per altra carrozzabile Bionnassay — m. 1330 — (a cui fa capo un sentiero diretto dalla mulattiera del Col du Bonhomme a monte di Bionnay). Di qui una mulattiera risale ancora per un tratto la valle e quindi, volgendo a nord con numerose giravolte, raggiunge il Pavillon de Bellevue — m. 1812 — albergo e ristorante, da cui si gode di uno splendido panorama, e da cui scende una mulattiera a Les Houches, una delle tre parrocchie della valle di Chamonix, e al casolare La Griaz, a collegarsi alla strada carrozzabile che in ore 1,30 va a Chamonix — ore 5 da Saint-Nicolas.

b) Pel *Col de Voza* — m. 1675 — ore 5. — Quasi abbandonato; da Bionnassay una mulattiera sale direttamente al colle; vi fa pur capo un'altra via che parte direttamente da Saint-Gervais e sale al Pavillon-Auberge Prarion, da cui si gode d'una splendida vista. Discendesi a Les Houches, donde a Chamonix.

c) Pel *Col de la Forclaz* — m. 1556 — ore 4,15. — Breve ma poco interessante. Da Saint-Gervais si sale per mulattiera a Mont Paccard ed al colle; scendesi verso sud-est a Les Chavants da cui si raggiunge Les Houches.

Chamonix — m. 1050 — ab. 2450 — Ufficio postale e telegrafico — Hôtels Imperial, Royal et De Saussure, de Londres e d'Angleterre, des Alpes, Couttet, *Beau Site, *Suisse, *de la Paix, *de France, *de la Croix Blanche, *de la Poste, de la Terasse, du Montenvert — Le guide italiane non sono ricevute come tali che negli alberghi segnati con asterisco — Varii caffè, negozii di arredi alpini, libri, fotografie, ecc. — Compagnia di guide — cavalcature — vetture — diligenza per Cluses in corrispondenza colla ferrovia, chilom. 43 ore 3,30 in discesa, 4,40 in salita L. 8, — per Ginevra ore 7 L. 19 — per Saint-Gervais — per Mégève, Ugines e Albertville (stazione ferroviaria per St-Pierre d'Albigny, donde a Modane e Torino, tragitto brevissimo in ore 14).

Uno dei centri alpini più famosi per la bellezza della valle, il numero e l'importanza delle grandi ascensioni (tra cui celebri le Aiguilles de Chamonix); possiede due monumenti, uno dedicato al naturalista H. B. De Saussure e l'altro alla guida Jacques Balmat che primo salì al M. Bianco nel 1786.

Tra le escursioni più raccomandate per lo splendore del panorama sonvi: *La Croix de Flégère* — m. 1806 — buona mulattiera – ore 3,30 in salita; il *Brévent* — m. 2525 — mulattiera – ore 3,30 a 4 passando da Bel Achat; il *Buet* — ore 8 in salita, 4 in discesa.

Da Chamonix rimontando la valle si perviene in due ore a Argentière — m. 1208 — Hôtel de la Couronne, de Bellevue (ascensioni nel gruppo dell'Aiguille di tal nome); e di là pel *Col des Montets* — m. 1445 — s'arriva a Vallorcine, donde a Vernayax, stazione sulla ferrovia della valle del Rodano a 5 chilom. da Martigny — ore 9 a 9.30 — strada per vetture (vettura a due posti L. 35 a 40).

Da Argentière si va a Martigny anche per la *Tête noire* — m. 1914 — hôtel — e il *Col de la Forclaz* — m. 1523 — ore 7,30 a 8; — le vetture impiegano ugual tempo; o anche pel *Col de la Balme* — m. 2202 (albergo) — e *La Furclaz* — ore 7,30 a 8 — strada mulattiera, panorama bellissimo.

Da Chamonix a Sixt pel *Col d'Auterne* — m. 2320 — ed il *Brévent* — ore 11 — mulattiera, panorama splendido; pel *Col de Genévrier* o del *Buet* — m. 2600 — ore 12; — pel *Col de Tanneverge* — m. 2497 — ore 12 ecc.

b) Pei **Col de la Seigne** e **d'Enclave** — m. 2686. — Dal Col de la Seigne senza bisogno di scendere al Mottets (v. sopra) si attraversa sulla destra passando sotto al Glacier des Glaciers e si raggiunge il Col d'Enclave, a sud-ovest del Mont Tondu; per un malagevole pendío di sassi e per qualche rupe si cala ai Lacs de Mont Jovet — m. 2176, — da cui per un sentiero volgendo ad ovest si raggiunge al Plan du Mont Jovet la vía che scende dal Col du Bonhomme. Questo valico abbrevia di oltre due ore la traversata precedente; se molta neve ingombrasse il colle, si può valicare la catena passando a sud della Tête d'Enclave che s'innalza a sud ovest del colle omonimo.

c) Pel **Col de la Seigne** e il **Col du Mont Tondu.** — Dal Col de la Seigne volgendo verso nord, e quindi verso ovest e senza troppo discendere, si attraversa o si passa sotto la coda del Glacier des Glaciers e si raggiunge al di là d'una cresta rocciosa il Glacier de la Lanchette (al quale si può far anche capo dal casolare omonimo in fondo al vallone). Si rimonta tale ghiacciaio dirigendosi al valico che si trova fra il Mont Tondu e la punta 3088 della Carta I. G. M. e lo si raggiunge per roccie ponendo mente che esso trovasi a sinistra d'una piccola gibbosità rocciosa sullo spartiacque — ore 3,30.

Dal colle in ore 1,10 si sale al Mont Tondu — m. 3196 — prima per una spalla nevosa verso ovest poi per una cresta di roccie.

Discendesi per un piccolo ghiacciaio poco inclinato sul Glacier de Trélatête; se ne discende la prima caduta, e seguendone il centro lo si percorre fino alle morene della sponda destra; oltre di queste una sbarra di ferro fissata alla roccia facilita l'accessò ad un sentiero che conduce al Pavillon de Trélatête — m. 1956 — ore 3 — piccolo albergo con quattro letti — a venti minuti dal ghiacciaio. Di qui una mulattiera discende dirigendosi verso nord in ore 1 a Les Contamines (v. sopra *a*), e un altro sentiero verso sud cala in minor tempo per la Combe Noire a Nant Borrant (v. ivi).

d) Pel **Col de la Seigne** e il **Col des Glaciers** — m. 3098 — (chiamato impropriamente sulla Carta I. G. M. Col de Trélatête). — Dal Col de la Seigne, attraversando molti canali, si guadagna l'estremità inferiore del Glacier des Glaciers, lo si rimonta verso nord costeggiando la cresta rocciosa, ad ovest della quale trovasi il Glacier de la Lanchette; e si raggiunge il colle — ore 3, — da cui si discende sul Glacier de Trélatête, come in *c*) al Pavillon omonimo. Si può anche varcare lo spartiacque a nord del Col de la Seigne (p. 246, *b*).

e) Pel **Colle dell'Allée Blanche** — m. 3520 circa. — Dal ghiacciaio dell'Allée Blanche, cui si giunge come nell'itinerario successivo, si guadagnano i nevati superiori, dai quali per una breve pendíce nevosa, superando il bergsrunde, si afferra il colle che si trova immediatamente a destra di alcune piccole punte rocciose situate a nord dell'Aiguille dell'Allée Blanche. Si discende sul versante opposto per un grande e ripido pendío di ghiaccio sul ghiacciaio di Trélatête, e da questo al Pavillon omonimo, come nell'itinerario successivo.

f) Pel **Colle di Trélatête** — m. 3564. — Raggiunti i casolari inferiori dell'Allée Blanche (p. 226), si contornano i primi contrafforti orientali dell'Aiguille d'Estellette; quindi si abborda il ghiacciaio dell'Allée Blanche che va allargandosi in un ampio bacino ed è tormentato da potenti seracchi e crepacci. Giunti alla prima cascata del ghiacciaio la si supera e si attraversa un piccolo pianoro nevoso; quindi si vince una seconda caduta di ghiacci che trovasi racchiusa fra lo sperone occidentale — m. 3057 — dell'Aiguille de la Scie e la parete sud dell'Aiguille de Trélatête; si vince una serie di enormi crepacci e al fine si arriva ad una vasta terrazza che termina verso ovest ad una ripida parete di neve, tagliata in basso dal bergsrunde; essa adduce al valico — ore 7 — che si schiude tra l'Aiguille de la Scie e l'Aiguille de Trélatête, come il Colle dell'Allée Blanche, ma ai piedi della seconda di dette piramidi.

Si può raggiungere la prima spianata del ghiacciaio attenendosi, invece che a sinistra, a destra sulle propaggini meridionali del Mont Suc; un piccolo sentiero da capre conduce a roccie estremamente ripide e difficili, dalle quali si va poi ad afferrare il ghiacciaio; è questa una variante poco consigliata.

Dal valico la discesa si opera per l'ultimo sperone di roccie verso l'Aiguille di Trélatête che conduce, in ore 1,30 circa, sul ghiacciaio di Trélatête, oppure per un piccolo ghiacciaio sulla sua destra, che però soventi è tagliato in basso da un crepaccio insormontabile. Si discende quindi pel ghiacciaio, uno dei più belli e vasti del Monte Bianco, e si raggiunge (v. sopra itinerario *c*) sulla sponda settentrionale della sua coda terminale — ore 2,30, — il Pavillon de Trélatéte — m. 1956.

g) Pel **Col Infranchissable** — m. 3337. — Dal Lac du Combal (p. 226) si raggiunge il ghiacciaio del Miage e se ne rimonta la corrente fino quasi al suo termine, e cioè al piede del Col de Miage; volgendo allora lo sguardo ad ovest si scorge un abrupto e formidabile muro di roccie, terminato da una stretta ed infranta cresta; sulla sua faccia orientale scende un enorme canalone di ghiacci sospesi, al nord del quale scorgesi a notevole altezza una capanna. Si lascia il ghiacciaio e per un pendío ripidissimo di roccia e di neve si sale fino ad una capanna abbandonata — m. 2887, — che serviva altra volta per la coltura d'una miniera di galena argentifera colà esistente; tale capanna può offrire un meschino ricovero. Di là si prosegue la salita per la riva sinistra di quell'ampio e ripido canale nevoso che trovasi a sud, assai pericoloso per la caduta di pietre,

superando roccie scoscese e disgregate profondamente, tanto da causare vaste frane; si raggiunge una capanna superiore ormai colma di ghiaccio, e si continua per roccie della stessa natura, raggiungendo il colle in ore 3 dalla capanna inferiore.

Panorama splendido sul versante occidentale del Monte Bianco, che offre allo sguardo con maestà senza pari il suo versante occidentale. La discesa non presenta alcuna difficoltà, e si opera tutta pel ghiacciaio di Trélatête, toccando il Pavillon omonimo — ore 3 circa, — come nel precedente itinerario.

h) Pel **Col de Miage** — m. 3403. — Si risale, come è detto nel precedente itinerario la lunga fiumana del ghiacciaio del Miage fino al suo termine — ore 3, — quindi per le rupi che si trovano sulla riva destra del ghiacciaio che scende dal Col de Miage, in — ore 1,30 — se ne guadagna la sommità. Per le roccie facili della cresta che è la mediana di tre che scendono dal colle sul versante opposto si discende a valicare il bergsrunde; si attraversa quindi il pianoro del Glacier de Miage (francese) e seguendone la riva sinistra si va a valicare qualche antica morena, e si raggiungono su tale sponda pendíi di zolle (traccie di sentiero). Per tali pendíi che s'alternano con banchi di roccia si cala ad un centinaio di metri sulla destra di una caduta d'acqua, e quindi per pascoli si guadagnano i Châlets de Miage — buon ricovero presso Rossat, — dai quali per una mulattiera passando a La Gruvaz scendesi in — ore 1 — a raggiungere la strada carrozzabile che arriva da Contamines, a un paio di chilometri prima di Bionnay (p. 228).

Da Courmayeur a Chamonix.

a) Pel **Colle della Brenva** — m. 4400. — Per la salita v. itinerario *f*) del M. Bianco da Courmayeur. Per la discesa v. itinerario *c*) da Chamonix pure del M. Bianco.

b) Pel **Colle della Tour Ronde.** — Si apre sullo spartiacque immediatamente ad ovest della piramide della Tour Ronde. Da Courmayeur si sale ad Entrèves (p. 233), donde obliquando ad ovest si raggiungono per un sentiero i casolari della Brenva — m. 1516 — ore 1,30; — da questi, due sentieri, di cui uno si svolge per la foresta e l'altro parallelo ad una vecchia morena coperta di vegetazione ed una comba, salgono in un vallone ad una foresta — 20 min., — poi si superano pendíi di zolle e s'incontrano roccie levigate sulla riva sinistra d'un piccolo torrente che si attraversa proprio sopra il punto in cui precipita giù di roccie a picco sul piano inferiore del ghiacciaio — 30 min. — Quindi s'incontra la base d'una piccola lista di zolle e s'incomincia a costeggiare la morena della riva sinistra del ghiacciaio della Brenva — 20 min., — finchè giunti al disopra della grandiosa caduta finale di seracchi camminando per piccolo tratto sul margine del ghiacciaio si pone piede sul Grand Plateau. Di là invece di costeggiare il contrafforte chiamato Monts de la Brenva

(il che prenderebbe molto tempo causa le numerose fenditure del ghiacciaio), si attraversa il Plateau per andare ad attaccare uno sperone di buone roccie, — m. 2727, — che separa in due la parte orientale del ghiacciaio della Brenva; le si rimontano e con ultima salita si guadagna il valico — ore 8,30 da Courmayeur. — La discesa si opera sul Glacier du Geant in due modi:

1° Calare direttamente un gran pendío di neve sotto il colle; ben sovente però esso è tutto di ghiaccio, ed allora conviene di più seguire la variante seguente.

2° Dal punto più basso della depressione che forma il colle spingersi sullo spartiacque verso sinistra, sud-ovest, fino a un 20 o 30 metri più in alto; quindi discendere per roccie, attraversare sulla sinistra nel punto meno largo uno stretto canale di ghiaccio (che sale allo spartiacque piuttosto a ovest del colle) e discendere per le rupi della sua sponda sinistra od occidentale — ore 2.

Valicato il bergsrunde si pone piede sulla lunga terrazza pianeggiante che il Glacier du Geant spinge fino ai piedi delle pendíci orientali del Mont Maudit; dirigendosi verso nord-est si discende dolcemente, si passa alla base nord della Vierge, oltre la quale si raggiunge la via che scende dal Colle del Gigante (v. sotto p. 232) — ore 1. — Dirigendosi invece verso ovest, costeggiando la Tour Ronde ed i Flambeaux e valicando una sella a sud della Vierge, si raggiunge pure in — ore 1 — il Colle del Gigante.

c) Pel **Col de Toula.** — Trovasi fra la Tour Ronde ed un picco — m. 3609 — C. M., ad est cioè della Tour Ronde. Da Entrèves si raggiungono i casolari Pru — m. 1534, — dai quali per una lunga ed erta pendíce di zolle e di roccie e di morene si sale verso nord e poi verso nord-ovest alle morene del ghiacciaio di Toula (alle quali si potrebbe anche far capo dal Pavillon del M. Frety, v. sotto p. 233) quindi superate le morene si comincia a salire pel ghiacciaio di Toula, abbandonandolo non appena lo si può per afferrare sulla sinistra un cordone di roccie facili, al di là del quale trovasi il ghiacciaio di Entrèves; alla sommità delle roccie si attraversa questo secondo ghiacciaio e per pendíi nevosi che vanno sempre aumentando di pendenza si raggiunge il valico — ore 7,30. — Si discende sul Glacier du Geant, sul quale procedendo verso nord si incontra dopo non lungo tratto la via che arriva dal Colle della Tour Ronde (v. sopra).

d) Pel **Col des Flambeaux.** — Raggiunto come nel precedente itinerario il ghiacciaio di Toula si dirige la marcia alle rupi che sorreggono dal versante sud il Flambeau — m. 3526 — e per esse con una scalata si guadagna il colle che s'apre appunto ad est del picco sovraccennato — ore 6,30. — Discendesi pel Glacier du Geant verso nord, incontrando alla base nord della Vierge la via del Colle della Tour Ronde (v. sopra).

e) Per il **Colle del Gigante** — m. 3365 — dalle 11 alle 12 ore. — Uscendo a nord dell'abitato di Courmayeur prendesi la strada carrozzabile che

toccate le borgate Larzey e La Saxe si dirige verso i bagni La Saxe, che si lasciano a destra, e continuando sulla sinistra della Dora si valica su ponte il ramo Ferret e giungesi ad **Entrèves** — ab. 175 — m. 1300 — 40 min., — ultimo villaggio della valle, situato alla confluenza delle due Dore di Ferret e di Véni, in mezzo a prati verdeggianti su cui s'innalza d'un tratto la maravigliosa schiera dei giganti che costituiscono la catena del M. Bianco.

Notevoli il vecchio castello dei Conti Passerin, un ben conservato palazzo medioevale e le traccie di una chiesa molto antica.

Da Entrèves volgendo a nord-est toccansi i casali La Palù, oltre i quali, incontrato un segnavia del C. A. I., abbandonasi la strada che risale la Val Ferret e prendesi a sinistra la mulattiera che in 20 min. porta agli alpi Chapy — m. 1485. — Di là si sale rapidamente in risvolti su per una costa d'abeti e contornando un valloncino si riesce a lunghi pascoli e quindi alla sommità del M. Frety — m. 2173 — ore 2,30 da Courmayeur — piccolo albergo, detto Pavillon du M. Frety, ove può pernottare chi trovi troppo lunga la traversata. Le cavalcature possono ancora proseguire per 1 ora sino al piede delle roccie dette Le Porte del Gigante. Dal M. Frety risalendo ad ovest le praterie si raggiunge il piede di quel dosso morenico che va a far capo alle Porte, cioè alla costiera rocciosa che scende dal Colle del Gigante. La mulattiera ne guadagna l'erta con larghi risvolti; nell'attraversare da sud a nord l'ampia conca superiore vedesi poco al disotto della strada un masso di roccia, lì presso havvi una fonte d'acqua freschissima. Proseguendo si lascia a sinistra una roccia foggiata a balma che costituisce un riparo in caso di mal tempo, poi con altri risvolti si arriva alle Porte del Gigante. Si attaccano queste roccie piuttosto rotte, relativamente facili, le quali formano la costola che si interpone tra il ghiacciaio di Toula ad ovest e il piccolo ghiacciaio di M. Frety ad est: e le si superano salendo una serie di gradini sui quali numerose traccie indicano chiaramente la via; in alto si attraversano tre crestine a volte nevose ed in meno di — 3 ore — di arrampicata si arriva al Rifugio del Colle del Gigante — m. 3365 — dalle 5 alle 6 ore da Courmayeur.

La capanna vecchia, costruita nel 1876 col prodotto di una sottoscrizione, e la capanna nuova, costruita per iniziativa della disciolta Società « La Montagna » e a cura della Sezione di Torino nel 1884, vennero trasportate nel 1890 l'una vicina all'altra, avendo prima fatto saltare con mine la cresta di roccia che trovavasi fra la capanna vecchia e la nuova, formando una spianata che va sino contro il ghiacciaio che scende sul versante di Chamonix. Le due capanne così riunite ne costituiscono una sola capace per 20 persone; essa venne rivestita all'esterno per tre lati d'un muro a secco dello spessore di 70 cm. Nell'interno vi è una lapide colla scritta: « Margherita di Savoia — Regina d'Italia — con avito saldo ardimento — asceso questo colle — sorpresa da violenta bufera — qui pernottò — la notte del 16-17 agosto 1888. — A ricordo — la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano — pose.

La capanna è provvista di materassi, paglericci, coperte, arnesi di cucina ecc. meno la legna, che ogni comitiva deve pensare a portarsi. È in progetto presso la Sezione di Torino la costruzione di un piccolo albergo alpino da erigersi poco al disotto dell'attuale capanna in sito maggiormente riparato dalle raffiche dei venti.

Il panorama che di lassù si gode sul grandioso gruppo del Monte Bianco, sul vicino e fiero Dente del Gigante, sulle Grandes Jorasses, Gran Combin, Cervino, Monte Rosa, Grivola, Gran Paradiso, Rutor ecc., è uno dei più belli e completi.

Il colle, formato da una vasta spianata, è a pochi metri sopra la capanna; si discende verso Chamonix sul ghiacciaio del Gigante in direzione nord e piegando quindi leggermente a sinistra si raggiunge il piede est della Vierge — m. 3222, — roccia emergente dal ghiacciaio. Qui due vie si presentano: l'una tende a destra, nord, e passa sotto l'Aiguille Noire, è la più breve, ma anche la più pericolosa per caduta di pietre, può essere seguìta in principio di stagione e di buon mattino. L'altra, che diremo la via ordinaria, piega alquanto a sinistra, nord-ovest, e per grandi nevai a superficie unita volge d'un tratto a nord e lasciatosi a sinistra il Grand Rognon porta al piede del Petit Rognon. Qui comincia la famosa cascata dei seracchi del Gigante, che, secondo la copia e le condizioni della neve, può richiedere da — ore 1,30 a 3 e più — di lavoro attento e paziente. Al piede della cascata il ghiaccio ridiventa quasi piano, lo si segue lungo la sua parte mediana sino alla confluenza col ghiacciaio di Leschaux, dove dopo quest' unione prende il nome di Mer de Glace.

Si segue la Mer de Glace sino all'Angle ove per la morena laterale sinistra raggiungesi un sentiero che attraverso roccie dirute, in alcuni punti munite di sbarre in ferro, conduce per il sentiero di « Les Ponts » a **Montenvert** — m. 1921 — dalle 4 alle 5 ore dal Colle del Gigante — Hôtel du Montenvert. — Grande albergo di 60 letti con telegrafo, bazar, situato mirabilmente dirimpetto alla Mer de Glace su cui si innalzano le famose Aiguilles di Chamonix.

È precisamente da Montenvert che si pigliano le mosse per salire l'Aiguille du Dru, l'Aiguille Verte, l'Aiguille de Charmoz, de Grépon, du Moine, de Blaitière ecc.

Raccomandabile la passeggiata al *Jardin* — m. 2787, — roccia triangolare che affiora nel mezzo del ghiacciaio di Talèfre, per la vista stupenda sulla catena del Monte Bianco — ore 7 andata e ritorno.

Da Montenvert per buona strada mulattiera che si dirige ad ovest scendesi ad un bivio, ove lasciato a destra il ramo che conduce ai casali di Bois, dopo pochi minuti si arriva alla Fontaine Caillet — m. 1487, — così detta da una buona sorgente che là si trova. Continuando si toccano i casolari Les Planaz quindi le case di Mouilles al thalweg della valle. Seguesi in direzione ovest sino all'incontro di un'altra strada, volgesi allora a sinistra e lasciatosi a destra l'Hôtel-Royal, si attraversa il ponte sull'Arve ed entrasi in Chamonix — m. 1050 — ore 1,30 da Montenvert (p. 228).

f) Per il **Col du Midi.** — Partendo dal Rifugio del Colle del Gigante e procedendo in piano per nevati si passa lungo la base est del Flambeau — m. 3526, — e quindi si svolta a sinistra in due punti a scelta:

1° A sud dal punto — m. 3435 – (Carta Mieulet): si riesce ad una piattaforma da cui si discende verso nord attraverso un dedalo di crepacci;

2° Oppure più in là, a sud della Vierge (via preferibile). Si potrebbe anche dare il giro a nord della stessa.

Quindi si attraversa l'amplissima distesa del Glacier du Geant in direzione nord-ovest, poggiando alquanto a monte per evitare un gruppo di enormi fenditure; si va così a raggiungere superando un pendío di nevi a sud-ovest del Rognon, — m. 3558, — il bacino della Vallée Blanche, che presenta più in basso una successione magnifica di seracchi; lo si attraversa verso nord-ovest dirigendosi alla vasta depressione nevosa che forma il Col du Midi — oltre m. 3500, — ore 2 dal Rifugio, in buone condizioni.

Sulle rupi a nord trovasi addossata la — Cabane de l'Aiguille du Midi, — m. 3564, — in tavole di legno, recentemente riparata; essa può offrire un sufficiente rifugio ad una piccola carovana.

Dal Col du Midi si può discendere:

1° Ai Grands Mulets (p. 257).

Partendo dai pressi della capanna si discende per una cresta di roccie lungo la riva destra di un gran canale di neve; si attraversa quindi in direzione sud-ovest il Glacier des Bossons nella sua parte tormentata — ore 3 a 4.

2° A Pierre Pointue (p. 257).

Discendesi sino a breve distanza sotto il colle per la via precedente; si attraversano quindi le roccie ed i canali esposti a cadute di pietre del versante ovest dell' Aiguille du Midi, in modo da raggiungere il Glacier Rond (di cui la sommità è quotata — m. 2924 — sulla Carta Mieulet); lo si attraversa, e discendendo per roccie si giunge a Pierre l'Echelle da cui si cala a Pierre Pointue (p. 257) — ore 5 circa.

Variante. — In senso inverso venne anche raggiunta la depressione del colle col seguente itinerario: dai Grands Mulets traversare il ghiacciaio dei Bossons, quindi innalzarsi per valanghe e un pendío di neve fino al piede d'un canale che è incassato da sinistra da un contrafforte roccioso del M. Bianco di Tacul (e che converrebbe attraversare in basso al sito meno scosceso). Si comincia a salire tale canale prima per il suo letto poi per le roccie accennate della sponda sinistra sino a breve distanza sotto un gendarme che sbarra la via; si attraversa allora penosamente il canale per risalire sulla opposta sponda destra roccie facili fino a pendíi nevosi sui quali inclinando a sinistra si raggiunge e si valica lo spartiacque considerevolmente a sud-est del punto che suolsi d'ordinario raggiungere.

g) Per il **Colle di Rochefort** — m. 3400 circa, — ore 13. — Seguesi la via del Colle del Gigante (v. sopra *e*) sino agli alpi Chapy, e lasciatovi a sinistra il sentiero per il Colle del Gigante prendesi a risalire a destra, nord, e piegando poscia a nord-ovest entrasi nel vallone del ghiacciaio di Rochefort, limitato ad ovest dalla costiera di Ietoula e ad est da quella di Rochefort. Si risale questo vallone, in cui scendono i ghiacci italiani del Dente del Gigante che vedesi torreggiare in fondo, sino ad afferrare il ghiacciaio di Rochefort, che si rimonta in direzione nord-ovest-nord verso le roccie che mettono sul clinale in un punto più vicino al Dente del Gigante che non alle Aiguilles Marbrées. Dal

colle scendendo ad ovest raggiungesi il piede della Vierge, per ove passa la via che dal Colle del Gigante scende a Montenvert (v. sopra).

h) Per il **Colle delle Grandes Jorasses** — m. 3900 circa — ore 16 dal rifugio omonimo. — Da Courmayeur seguesi la strada dei bagni della Saxe, lasciandosi questi a destra e quindi a sinistra il ponte che conduce ad Entrèves. Si continua a risalire nella valle la sponda sinistra della Dora sino al ponte ove passasi sulla destra superiormente ad Entrèves. Prendesi poscia il sentiero a sinistra che fa guadagnare la folta pineta al disopra dei casolari di Mayen — m. 1507 — ed elevandosi per roccie montone e praterie si arriva ad una « cheminée », alla base delle morene dei ghiacciai di Planpansière e di Pra Sec, meglio conosciuti collettivamente sotto il nome di ghiacciaio delle Grandes Jorasses. Superata la « cheminée » seguesi la morena sino al ghiacciaio che si attraversa a sinistra in direzione di un isolotto roccioso, emergente dal ghiaccio, sul quale vedesi il rifugio. Attaccasi la roccia a sinistra e seguendo una robusta corda, assicurata con spranghe di ferro in essa, si afferra la sommità dello scaglione, donde continuando per un erto pendío erboso si giunge al Rifugio delle Grandes Jorasses — m. 2804, — dalle 5 alle 6 ore da Courmayeur, — in legno ben rivestito, dell'ampiezza interna di oltre 11 m. q., diviso in due ambienti, cucina e dormitorio.

Dal rifugio prendesi a sinistra e si risale con tutta facilità il ghiacciaio di Planpansière, solcato da pochissimi crepacci. Tenendosi poco lungi dalla costiera rocciosa che longitudinalmente separa il ghiacciaio di Pra Sec da quello di Planpansière, si obliqua dopo circa 2 ore, a sinistra, dirigendosi verso nord fino a raggiungere il bergsrunde che separa il ghiacciaio delle Jorasses dalla cortina di roccie, formanti l' argine sinistro del gran canalone di ghiaccio, visibile anche dalla valle Ferret, che si spinge quasi a un 100 m. sotto al valico. Traversato il bergsrunde ed il superiore pendío, esposto alle scariche del canalone, si afferrano le roccie sul margine sinistro di questo che si scalano con faticosa arrampicata, avvertendo di tenersi a distanza dal canale per non esser colpito dalla sassaiuola. La parete dopo essersi presentata meno aspra, riprende un aspetto inquietante finchè, ad un cento metri circa sotto la sommità della cortina di roccie che formano il colle, essa parete è poco meno che verticale per un tratto di circa 15 metri, senza appigli o fenditure. Una corda abbandonata da E. Mackenzie segna la direzione per superare questo grande lastrone, oltre il quale procedendo con minori difficoltà si raggiunge il colle — dalle 9 alle 10 ore dal rifugio — marcata incisione tra la quota — m. 3919 — della Carta Mieulet e la cresta rocciosa che correndo a nord-est termina nella sommità delle Grandes Jorasses.

Discendesi sull'opposto versante per un ripido pendío di neve che porta ad attraversare il sottostante bergsrunde, alcune volte difficilissimo, quindi per il ghiacciaio di Mont-Mallet arrivasi alla sua congiunzione con quello di Leschaux. Seguesi questo che va ad unirsi a quello di Talèfre e più in basso alla Mer de Glace, ove incontrasi la via del Colle del Gigante che conduce a Montenvert (p. 233) — Dalle 6 alle 7 ore dal colle.

i) Per il **Colle delle Rondini** (Hirondelles) — m. 3479, — ore 15. — Seguesi la strada del Colle Ferret (p. 240) sino al ponte di Frébouzie, e prendendo il sentiero a sinistra si raggiungono i Châlets di Frebouzie — m. 1651, — dai quali per ghiaroni e roccie striate si afferra la sponda sinistra del ghiacciaio di Frébouzie, che si risale per erbosi pendii fin sopra la cascata del detto ghiacciaio. Si discende allora sopra di questo che si rimonta in direzione nord-ovest alquanto superiormente all'altezza del colle, volgesi quindi ad ovest e per non difficili pendii nevosi si guadagna il colle, intaglio nella cresta che congiunge le Grandes alle Petites Jorasses.

Scendesi per le roccie a destra, molto ripide ma di buona presa ovunque, sino ad un punto ove si riesce a immettersi a destra, nord, in un piccolo canale nevoso, stretto e profondo. Esso conduce al bergsrunde, traversato il quale scendesi per il ghiacciaio di Leschaux ove non tardasi ad incontrare la strada del colle precedente.

l) Per il **Colle di Leschaux** — m. 3438. — Seguesi la strada del Colle Ferret (p. 240) sino all'altezza dei casolari di Saljoan, ove abbandonandola volgesi a sinistra e valicata la Dora prendesi a salire la morena del ghiacciaio di Triolet, che cola incassato tra le alte costiere del Monte Gruetta e dei Monts Rouges. Dal piede della cascata del ghiacciaio si innalza a destra un canale a tratti erboso, seminato di pietre, sull'alto del quale domina il Rifugio del Triolet posto alla base di un' acuminata roccia. Raggiunta la sommità del canale piegasi a sinistra e tosto arrivasi al rifugio — ore 6 da Courmayeur.

Questo rifugio costrutto nel 1880 è situato a — m. 2584 — sulla falda meridionale de Monts Rouges, a pochi passi dal ghiacciaio del Triolet, località indicatissima per muovere a molteplici traversate ed ascensioni. È in legname e per spazio e per forma uguale a quello delle Grandes Jorasses.

Lasciato il rifugio si costeggia dapprima la roccia, poi un breve tratto di morena che porta tosto al ghiacciaio del Triolet superiormente alla sua cascata. Risalesi il ghiacciaio in direzione ovest verso il tratto che discende fra l'Aiguille de Leschaux e l'Aiguille de l'Eboulement, e precisamente verso il canalone tra di esse interposto. Si attaccano le roccie che formano l'argine sinistro del canalone e per esse si guadagna il colle.

Discendesi sull'opposto versante per roccie molto difficili, lungo un canale stretto e ripido, in corrispondenza di quello sul lato italiano. Raggiuntone il piede scendesi per il ghiacciaio di Leschaux ove non tardasi ad incontrare le vie dei colli precedenti.

m) Per il **Colle de l'Eboulement.** — Dal Rifugio del Triolet seguesi l' itinerario del Colle di Leschaux (v. sopra) appoggiando un po' a destra nel risalire il ghiacciaio del Triolet, verso la base dell'Aiguille de l'Eboulement. Raggiunta la sommità del ramo occidentale del detto ghiacciaio varcasi il bergsrunde a nord del canalone che spingesi al colle di Leschaux. Un ripido pendio di neve porta ad abbordare le roccie, abbastanza facili dapprima, poi difficili per

arrivare al colle. Sulla cresta presso il colle le roccie vedute dal versante opposto assumono l'aspetto di un leone in riposo.

La discesa si fa in principio su lastroni lisci, poi con una traversata sulle roccie verso destra, nord, si guadagna un primo pendío di neve, quindi un secondo, i quali scendono dalla faccia sud-ovest dell' Aiguille de l'Eboulement e mettono sul ramo superiore orientale del ghiacciaio di Leschaux. Lasciasi a sinistra il canalone che scende dal Colle di Leschaux e per le vie dei colli precedenti raggiungesi Montenvert.

n) Per il **Colle di Pierre-Joseph** — m. 3478 — ore 15. — Dal Rifugio del Triolet (v. sopra *l*) costeggiando dapprima la roccia, quindi un breve tratto di morena laterale si arriva in mezz'ora circa al ghiacciaio del Triolet superiormente alla sua cascata. Risalesi il ghiacciaio tenendosi alquanto a sinistra, verso il tratto che discende fra l'Aiguille de l'Eboulement e l'Aiguille de Talèfre, sino a raggiungere il piede del gran canalone che fa capo al colle — ore 1,15 dal rifugio. — Un pendío di neve a sinistra porta alle roccie che costituiscono le falde della faccia nord-est dell'Aiguille de l'Eboulement. La salita per essa è facile ma esposta alle cadute di pietre nelle ore calde. Risalesi così la sponda destra del canalone sino al colle, superando però una stretta breccia prima di raggiungerlo — ore 4 dal rifugio.

Si può scegliere tra due vie per la discesa: o per le roccie a sinistra dell'Aiguille de l'Eboulement che mettono sul ghiacciaio di Pierre Joseph, oppure, attraversate orizzontalmente a destra alcune roccie, discendesi sul versante savoiardo per un lungo e ripido canalone di ghiaccio. Esso porta a valicare il bergsrunde sottostante che dà sul ramo nord del ghiacciaio di Pierre-Joseph, seguendo il quale, a destra, si arriva a delle zolle erbose e poi al ghiacciaio di Leschaux ove incontransi le vie dei colli precedenti. — Dal colle a Montenvert dalle 5 alle 6 ore.

o) Per il **Colle di Talèfre** — m. 3550 circa — ore 15. — Dal Rifugio del Triolet (v. sopra *l*) costeggiando dapprima la roccia, quindi un breve tratto di morena laterale si arriva in mezz'ora circa al ghiacciaio del Triolet superiormente alla sua cascata. Risalesi il ghiacciaio tenendosi alquanto a sinistra in direzione nord-est, e precisamente sulla branca centrale di esso che fa capo alla catena di confine tra i punti 3603 e 3747 della carta dell'I. G. M. Raggiunto il piede del colle, che apresi immediatamente a nord del punto 3603, si attaccano le roccie, buone e solide, per le quali senza alcuna difficoltà si arriva al valico.

La discesa sull'opposto versante, se la neve è in buone condizioni, si fa lungo uno stretto canale di ghiaccio che dal colle mette al ghiacciaio di Talèfre; se le condizioni della neve son cattive, si preferisce allora discendere per le roccie, alquanto dirupate, che formano l'argine destro del canalone. Discendendo i diversi ripiani, prima ripidi poi lievemente inclinati, del ghiacciaio di Talèfre, se ne raggiunge la morena laterale sinistra ove una traccia di sentiero dapprima sul

ciglio, poi svolgendosi a larghi giri porta alla Capanna della Pierre á Beranger — m. 2472.

Questa fu recentemente restaurata da un distinto pittore inglese, ma non tarderà a sciuparsi causa il rifiuto del comune di Chamonix a qualunque opera di riparazione a rifugi che non siano il Montenvert e i Grands Mulets, dei quali è proprietario e trae una bella annua pigione

Proseguendo la discesa per il sentiero a zig-zag si riprende in basso il ghiacciaio che si attraversa appoggiando a destra, sud-ovest, e superate le due alte morene alla congiunzione col ghiacciaio di Tacul, incontrasi la strada del Colle del Gigante (p. 233) che in meno di 2 ore conduce a Montenvert.

p) Per il **Colle del Piolet** — m. 3576. — Seguesi la via del colle di Talèfre (v. sopra) sin quasi al suo piede e piegando a destra si raggiunge l'estremità nord del ghiacciaio che ha a sopracapo la punta 3747. Si attaccano le roccie a sinistra e per una facile arrampicata si arriva al colle che apresi immediatamente a sud dell' anzidetta punta 3747.

La discesa per il versante ovest si compie lungo una parete di roccia molto ripida, al piede della quale i primi esploratori dovettero abbandonare una piccozza a cui avevano fissato una corda per superare il bergsrunde. Raggiunto il ghiacciaio di Talêfre si obliqua a sinistra e tosto incontrasi la via del colle precedente che per la Pierre à Beranger conduce a Montenvert.

q) Per il **Colle di Triolet** — ore 16. — Dal Rifugio del Triolet (vedi sopra *l*) costeggiando dapprima la roccia, quindi un breve tratto di morena laterale si arriva in mezz'ora circa al ghiacciaio del Triolet, di cui si risale il ramo settentrionale, tenendosi a destra lungo la costiera che unisce i Monts Rouges all'Aiguille di Triolet. Raggiuntane la sommità per pendíi di neve si afferrano le roccie, ripide ma solide, per le quali si arriva al colle, depressione tra la punta 3747 a sud e la punta ovest delle Petites Aiguilles de Triolet a nord.

Si discende sul versante savoiardo per un pendío di neve che porta sul ghiacciaio delle Courtes, il quale da qualche anno presentasi così crepacciato da non potersi sempre attraversare. In questo caso conviene portarsi sulle roccie che formano l'argine sinistro del ghiacciaio delle Courtes e scavalcatele discendere sul lembo orientale del ghiacciaio di Talèfre, al quale pur si arriva scendendo dal ghiacciaio delle Courtes e contornando ad ovest le anzidette roccie. Sul ghiacciaio di Talèfre non tardasi ad incontrare la via dei colli precedenti.

r) Per il **Colle del Mont Dolent** — m. 3543 C. M. — ore 17. — Dal Rifugio del Triolet (v. sopra *l*) costeggiando quasi a livello il fianco meridionale dei Monts Rouges si gira la punta quotata — m. 2862 — sulla carta dell'I. G. M. Proseguendo sempre a mezza costa sulla faccia nord-est dei Monts Rouges, si riesce ad un nevaio laterale che mette nel ghiacciaio di Pré de Bar, ove sulla carta anzidetta trovasi la quota 2579. Risalesi il ghiacciaio dapprima in direzione nord, poi nord-ovest,

sino a raggiungere il piede di un canalone di neve che si spinge fin sotto il colle, aperto in un punto pressochè equidistante tra l'Aiguille di Triolet e il Mont Dolent. Raggiunta la sommità del canalone, per alcune roccie non molto difficili, si afferra il colle.

Esiste sul versante opposto un canalone corrispondente a quello or ora salito; se colmo di neve, in buone condizioni, la discesa per esso non presenta difficoltà, le quali invece si fanno molto serie se il canalone mostra il vivo ghiaccio, come accade soventissimo. In questo caso converrà discendersi per le roccie ripide ma solide che formano l'argine destro del canalone sino a guadagnarne la parte inferiore, meno inclinata, per cui si raggiunge il ghiacciaio d'Argentière. Si percorre questo ghiacciaio in linea retta dirigendosi a nord-ovest verso i châlets de Lognan — m. 1918 — pavillon-restaurant, — donde scendesi a quelli de la Pendant — m. 1735 — ed a Les Tines, ove incontrasi la strada carrozzabile che, lasciatosi a sinistra la frazione e il ghiacciaio dei Bois, attraversa il torrente Arve presso la borgata dei Praz, e seguendone il corso sulla riva destra entra in Chamonix (p. 228).

Da Courmayeur a Orsières.

a) Per il **Passo di Grapillon** — m. 2488 — ore 9. — Seguesi la strada del Colle Ferret (v. sotto *b*) sino ai châlets di Pré de Bar — ore 4 — ove si abbandona per volgere a sinistra su di un piccolo sentiero che indirizzandosi a nord costeggia la falda sud-ovest della Tête de Ferret — m. 2714 — e in poco più di un'ora raggiunge il passo intagliato nella cresta che congiunge la detta punta col M. Grapillon e col Mont Dolent.

Sul versante svizzero il sentiero è tracciato solo ad intervalli; per non smarrirsi converrà appoggiare sulla destra, nord-est, passare accosto ad un piccolo laghetto dopo il quale si ritrova facilmente il sentiero che conduce ai châlets de la Lechère — m. 1883. — Da questi si discende rapidamente a Le Clou ed ai châlets di La Folly, sulla strada del Colle Ferret ad Orsières (v. sotto).

Il passo di Grapillon oltre che meno elevato del Colle Ferret è nche più breve e diretto, ma dalla maggioranza è posposto a questo aer il suo sentiero assai ripido e malagevole.

b) Per il **Colle Ferret** — m. 2543 — ore 10. — Uscendo a nord dell'abitato seguesi la strada carrozzabile che attraversa le borgate Larzey e La Saxe e fa capo ai bagni della Saxe che si lasciano a destra Continuasi per buona carreggiabile a risalire sulla sinistra della Dora, lasciando al di là del torrente il villaggio di Entrèves, sino ai châlets di Pompallière — ore 1,15, — ove si passa sulla riva destra che si risale toccando i châlets Le Pont, poi quelli di Pra Sec — m. 1627 — ore 2,15, — situati verso la metà di un bel pianoro. In capo a questo si ripassa il torrente, avendo di fronte i châlets di La Vachey o Lavassey — m. 1641 — ore 2,30 — si supera un'erta ed attraversato il torrente della Comba di Malatrà entrasi in un altro piccolo ripiano su cui giacciono i châlets di Feraché — m. 1767 — in principio e quelli di Gruetta in fondo

di esso ripiano. Lasciati questi ultimi a destra, si passa il torrente che scola dal vallone di Bellecombe, ed incontrasi subito un bivio ; la via a destra conduce ai châlets di Saljoan — m. 1943, — prendesi quella a sinistra fattasi mulattiera, che risalendo vicinissima alle morene del ghiacciaio di Triolet porta ai châlets di Pré de Bar — m. 2060 — ore 4 — ove la strada si bipartisce. Lasciando a sinistra la via per il passo di Grapillon (v. sopra) piegasi a destra, est, e dopo un'ora e mezzo di salita per ripidi pendii, ripiegando a nord, si afferra il colle — ore 5,30 da Courmayeur.

Bella vista su le due valli Ferret, italiana e svizzera, sulla catena del M. Bianco, sopra il Vélan e Grand Combin.

Discendesi sul versante svizzero ai châlets Peulaz — m. 2085 — indi a quelli di Ferret — m. 1696 — ore 1,30 dal colle, — ove trovasi un albergo. Qui fa capo la strada carreggiabile che scende alle diverse borgate: La Folly, l'Amône, La Seiloz, Prariond, Praz de Fort, ove si passa sulla sinistra della Dranse, les Arlaches, Ville d'Issert, Som la Proz e infine arrivasi ad Orsières sulla strada carrozzabile del Gran San Bernardo — 4 ore dal colle.

Da Orsières a Martigny (p. 286).

c) Per il **Colle di Banderrey** — m. 2963. — Seguesi la via del Colle Ferret (v. sopra) sino ai châlets di Pré de Bar ove piegando a sud-est si risale il vallone di Combetta, in capo al quale apresi il colle, a nord dell'Aiguille d'Angroniettes — m. 2881. — Si discende sull'opposto versante ai châlets di Mont-Percé — m. 2033 — e di Plan la Chaud, ove lasciasi a destra il sentiero che per il Colle Fenêtre (v. sotto) conduce al Gran S. Bernardo. Continuasi la discesa per buona mulattiera sulla destra della Dranse ; al ponte su questa incontrasi la via del Colle Ferret, che in brev'ora conduce ai châlets omonimi.

Dai châlets Ferret a Orsières (v. sopra in *b*.).

Da Courmayeur al Gran San Bernardo.

a) Per il **Colle Ferret** — m. 2543 — e il **Colle Fenêtre** — m. 2773 — dalle 10 alle 11 ore. — Seguesi l'itinerario del Colle Ferret (v. sopra *b*), sino a mezz'ora disotto i châlets La Peulaz, ove, valicata su di un ponte la Drance, si abbandona a sinistra la via per Orsiéres e si risale sulla riva destra di questo torrente sino ai châlets di Plan la Chaud — m. 2056. — Questi casolari possono anche essere raggiunti con un risparmio di circa un'ora prendendo una scorciatoia che attraversa la Drance poco oltre i châlets di La Peulaz, senza dover scendere sino al ponte, ma è anche facile smarrirsi o perdere un tempo ancor maggiore senza la compagnia di una guida pratica.

Ai châlets di Plan la Chaud il sentiero si biforca, quello che continua a risalire il vallone porta al Colle di Banderrey (v. sopra *c*), l'altro che si stacca a sinistra sale dapprima moderatamente, quindi supera un'erta in stretti risvolti, in capo alla quale si distende un bel

pianoro, intersecato qua e là dai diversi Laghi di Fenêtre — m. 2510. — Attraversato il ripiano da nord a sud si prosegue in questa direzione sino al colle — ore 4 dal Col Ferret, — che apresi a sud-ovest del Mont Dronaz — m. 2950.

Scendesi sul versante italiano agli alpi Bauz donde tosto raggiungesi la strada mulattiera di St-Rhémy che conduce all'Ospizio del Gran S. Bernardo (p. 284) — 1 ora dal Colle Fenêtre.

b) Per i **Colli di Bellecombe** — m. 2900 c. — e di **St-Rhémy** — ore 8. — Seguesi l'itinerario del Colle Ferret (p. 240) sino oltre ai casolari di Gruetta — ore 3,20 — ove si dirama a destra un sentiero che con risvolti superando un'erta porta agli alpi Arnouva — m. 2010 — nel vallone di Bellecombe. Lo si risale costeggiando la sponda sinistra del torrente sino al ponte — m. 2135, — che si valica per raggiungere prima i châlets di Bellecombe — m. 2211, — poi quelli di Tremaille — m. 2266, — gli ultimi del vallone, situati alla base ovest del Grand Golliaz. Poco oltre cessa ogni traccia di sentiero, appoggiando a sinistra, cioè in direzione sud-est, verso il colle che apresi alla testata del vallone si superano facili roccie, quindi per un canalone si guadagna il valico, fiancheggiato a nord dal Petit Golliaz e a sud dall'Aiguille di Bellecombe.

Una ripida discesa sull'opposto versante conduce in mezz'ora a dei casolari, donde, piegando a sinistra e costeggiando verso nord-est, ora su roccie ora su magri pascoli, si afferra il Colle di St-Rhèmy — 1 ora, — il quale apresi a sud-est dell'Aiguille de Lesache sulla cresta che separa la Comba delle Bosses dal vallone del Gran San Bernardo.

Si discende in questo rapidamente per circa mezz'ora, raggiunta la sommità di una piccola collina erbosa, da cui si mostra a nord-est l'ospizio, si divalla toccando diversi casolari e contornando una grossa rupe sulla destra tosto si arriva alla cantina di Fonteinte — 1 ora — da cui si sale in mezz'ora per la strada mulattiera all'Ospizio (p. 284).

c) Per i **Colli d'Arterèva** o **di Malatrà** — m. 2928 — e di **St-Rhémy** — ore 10. — Seguesi l'itinerario del Colle Ferret (p. 240) sino ai châlets di Pra Sec — ore 2,15, — ove si passa sulla sinistra della Dora e prendesi il sentiero che dirigendosi ad est-nord-est tocca i châlets di Séchéron — m. 1921 — e quelli di Malatrà — m. 2056 — nella comba dello stesso nome. Si risale questa sino all'altezza dell'Aiguille di Malatrà e piegando allora a nord-est si guadagna il colle, ch'è uno stretto intaglio tra il M. Tapie a nord e l'Aiguille d'Arterèva a sud.

Bella veduta sulla catena orientale del Monte Bianco, sul sottostante vallone des Bosses e sulle Alpi Occidentali.

Si discende nel vallone delle Bosses tenendosi a sinistra e attraversatone la testata si piega a destra per raggiungere gli ultimi casolari ove fa capo altresì la via del Colle di Bellecombe. Da questi casolari al Colle di St-Rhémy e di là all'Ospizio (v. sopra *b*).

d) Per i **Colli Sapin, d'Arterèva** e **di St-Rhémy** — ore 9. — Da Courmayeur prendesi una delle diverse stradicciuole che dirigendosi a nord-est si internano nel vallone di Sapin che sfocia nella valle principale tra Courmayeur e i bagni della Saxe. Si passa alle borgate Villair inferiore e superiore, quindi si valica il torrente che si risale sulla sua destra toccando i casolari della Trappa, poi quelli di Chapy. Verso la sommità del vallone si appoggia a destra e per un'erta salita si guadagna il colle — ore 2,30, — da cui si gode di una stupenda vista sul Monte Bianco.

Dal colle, piegando ad est, si discende in 15 minuti ad un casolare, e continuando in quella direzione attraverso i pascoli al nord della Grande Rochère, che sorge sulla destra e di cui si costeggia la base, superando pendenze coperte di roccie e di neve, si arriva al Colle d'Arterèva — ore 2,30 dal Colle Sapin. — Dal Colle d'Arterèva al Colle di St-Rhémy ed al Gran S. Bernardo (v. sopra in *c*).

e) Per il **Colle Serena** — m. 2538 — ore 10. — Da Courmayeur si discende per la strada carrozzabile della valle a Morgex (p. 14) — 1 ora di vettura, — donde diramasi a nord-est una discreta mulattiera che toccando le borgate Villair, Grassey e Morge — m. 1630 — ore 1,45 — si interna nella Comba di Planavalle. Continuando la salita si passa ai casolari di questo nome — m. 1750 — a quelli della Maison Blanche — m. 1865 — e agli ultimi di Rantin — m. 2319 — ore 3,30 da Morgex, — dai quali in poco più di mezz'ora si arriva al colle, che apresi a nord-ovest della Tête de Serena.

Una ripida discesa conduce in 30 min. alle Case Boué di sotto e nel vallone delle Bosses, seguendolo si tocca St-Léonard — 1,15 min. — m. 1521 — e dopo un quarto d'ora St-Rhémy — 2 ore dal colle.

Da St-Rhémy al Gran S. Bernardo si sale in 2 ore seguendo l'itinerario indicato a p. 284.

f) Per il **Col Citron** o **della Vallettà** — m. 2474. — Da Courmayeur si discende per la strada carrozzabile della valle sino oltre Morgex, prendendo poscia la strada che si dirama a sinistra e conduce in tre quarti d'ora al villaggio La Salle (p. 14) passando ai piedi del poggio su cui sorge la Torre di Châtelard — ore 2. — Da questo villaggio devesi raggiungere la Comba di Vertosan, ciò che si può fare per due vie diverse:

1° Costeggiare a sud-est passando per la borgata Echarlod, e una volta sopra il Villaret, seguire il così detto « Chemin des Arches » che attraverso roccie porta a Vedun donde risalesi la Comba di Vertosan sino in fondo.

2° Seguire il sentiero che volgendo a nord-est conduce alla borgatella Charvaz, donde per praterie attraversasi quel dosso erboso detto « Colle di Bar » che mette nella Comba di Vertosan che si rimonta sino alla sua testata.

Un'erta salita fa guadagnare il colle che trovasi a sud-est della Punta Valletta — m. 2802 — e proprio dirimpetto al villaggio di Bosses sullo sbocco della comba omonima nel vallone del Gran S. Bernardo.

Si discende nella Comba Citron toccando poco dopo gli alpi omonimi — m. 2312 — e poi quelli d'Entron — m. 2007, — dai quali appoggiando a destra, nord-est, si divalla sino al ponte che valica il rio des Bosses, donde raggiungesi St-Leonard, e di là in 15 minuti St-Rhémy. Da St-Rhémy al Gran S. Bernardo (p. 284-85).

g) Per il **Col Frassin** — m. 2602. — Seguesi la via del Col Citron (v. sopra *f*) sino a raggiungere la Comba di Vertosan, che si rimonta, passati a Jovençan sulla sinistra del torrente, sino all'altezza delle alpi Ruines — m. 2086. — Quivi si abbandona volgendo bruscamente ad est e per un erto sentiero si guadagna il valico.

Si discende nella Comba di Frassin agli alpi Frassin superiori — m. 2242 — ove il sentiero si bipartisce. Quello a sinistra, mantenendosi pianeggiante sulla pendice orientale della Tête Condella — m. 2663 — raggiunge la Tête de Bois — m. 2250 — e, con rapida discesa, i casali Rond — m. 1447; — dopo i quali valica il rio des Bosses e arriva a Cereser, presso la carrozzabile poco distante da St-Rhémy. Il sentiero a destra segue il filo del vallone, e giunto agli alpi Frassin inferiori si suddivide in due rami: prendendo a sinistra si va al Cereser, a destra a St-Oyen o a Etroubles.

I Colli Citron e Frassin altrettanto facili che il precedente Colle di Serena, sono del pari poco frequentati dagli alpinisti perchè monotoni e privi di quei panorami splendidi che offrono gli altri valichi sulla catena del Monte Bianco.

ASCENSIONI

M. Chetif m. 2343.

Questo monte chiamato anche Pain de Sucre o Mont Dollone, di modesta altezza, ripara Courmayeur dai venti troppo freddi del Monte Bianco ed offre su di questo un bellissimo colpo d'occhio, specialmente interessante sull'Aiguille Noire de Péteret, sul ghiacciaio della Brenva e sulle valli Ferret e Véni.

a) Pel **versante sud.** — Dalla borgata Dollone di Courmayeur (p. 15) si prende la mulattiera che dirigendosi verso ovest sale ai casolari Goletta e quindi a Plan Chécouri; si prosegue per la via del colle di tal nome (p. 226) fino a breve distanza da esso, e al bivio si prende il sentiero di destra che va ai casolari Pra Neiron; da questi un piccolo sentiero per pascoli e roccie verso nord conduce alla vetta in meno di un'ora.

b) Pel **versante sud-est** e la **cresta nord.** — Si attacca dapprima il ripidissimo canalone che solca nel bel mezzo la parete sud-

Mont Dolent
3823
uille de Leschaux
3759
Passo di Grapillon
2488
Colle Ferret
2543
Perracchio — 96

Si discende nella Comba Citron toccando poco dopo gli alpi omonimi — m. 2312 — e poi quelli d'Entron — m. 2007, — dai quali appoggiando a destra, nord-est, si divalla sino al ponte che valica il rio des Bosses, donde raggiungesi St-Leonard, e di là in 15 minuti St-Rhémy. Da St-Rhémy al Gran S. Bernardo (p. 284-85).

g) Per il **Col Frassin** — m. 2602. — Seguesi la via del Col Citron (v. sopra *f*) sino a raggiungere la Comba di Vertosan, che si rimonta, passati a Jovençan sulla sinistra del torrente, sino all'altezza delle alpi Ruines — m. 2086. — Quivi si abbandona volgendo bruscamente ad est e per un erto sentiero si guadagna il valico.

Si discende nella Comba di Frassin agli alpi Frassin superiori — m. 2242 — ove il sentiero si bipartisce. Quello a sinistra, mantenendosi pianeggiante sulla pendice orientale della Tête Condella — m. 2663 — raggiunge la Tête de Bois — m. 2250 — e, con rapida discesa, i casali Rond — m. 1447; — dopo i quali valica il rio des Bosses e arriva a Cereser, presso la carrozzabile poco distante da St-Rhémy. Il sentiero a destra segue il filo del vallone, e giunto agli alpi Frassin inferiori si suddivide in due rami: prendendo a sinistra si va al Cereser, a destra a St-Oyen o a Etroubles.

I Colli Citron e Frassin altrettanto facili che il precedente Colle di Serena, sono del pari poco frequentati dagli alpinisti perchè monotoni e privi di quei panorami splendidi che offrono gli altri valichi sulla catena del Monte Bianco.

ASCENSIONI

M. Chetif m. 2343.

Questo monte chiamato anche Pain de Sucre o Mont Dollone, di modesta altezza, ripara Courmayeur dai venti troppo freddi del Monte Bianco ed offre su di questo un bellissimo colpo d'occhio, specialmente interessante sull'Aiguille Noire de Pétéret, sul ghiacciaio della Brenva e sulle valli Ferret e Véni.

a) Pel **versante sud.** — Dalla borgata Dollone di Courmayeur (p. 15) si prende la mulattiera che dirigendosi verso ovest sale ai casolari Goletta e quindi a Plan Chécouri; si prosegue per la via del colle di tal nome (p. 226) fino a breve distanza da esso, e al bivio si prende il sentiero di destra che va ai casolari Pra Neiron; da questi un piccolo sentiero per pascoli e roccie verso nord conduce alla vetta in meno di un'ora.

b) Pel **versante sud-est** e la **cresta nord.** — Si attacca dapprima il ripidissimo canalone che solca nel bel mezzo la parete sud-

Guida Alpi Occidentali. Vol. II. Parte II. Tav. VI.

La catena del Monte Bianco.

Dal Mont de la Saxe.

G. Bobba e L. Vaccarone.

est, abbandonandolo poi per portarsi per roccie solide, ma difficili, ai piedi della cresta nord della piramide estrema di dove la salita è facile. Ascensione difficile e vertiginosa — ore 4.

Pyramides Calcaires m. 2682.

Sono costituite da masse calcari di color giallo chiaro e perfino biancastro presso la vetta; sorgono al nord dei casolari superiori dell'Allée Blanche, sulla via del Col de la Seigne (p. 226); movendo da essi, si guadagna, in mezz'ora, la depressione fra le due guglie più elevate e quindi per un facile canale di roccie sulla destra in un'altra mezz'ora si conquista il più alto vertice.

Petite Aiguille du Glacier m. 3459.

Dai casolari superiori dell'Allée Blanche si sale per la via del Col de la Seigne (p. 226); però prima d'arrivare al valico si obliqua a destra, e, varcato lo spartiacque, si raggiunge il Glacier des Glaciers sul versante francese; per questo si guadagna facilmente la cima del picco, che s'innalza a sud dell'Aiguille du Glacier — ore 3.

Questa vetta è anche designata col nome di Aiguille de Mottets o d'envers les Mottets dal piccolo ghiacciaio che si trova fra le sue ramificazioni meridionali.

Aiguille du Glacier m. 3817.

La cresta ovest venne tentata passando pel punto — m. 3582 — Carta Mieulet; sebbene tale via si offra piuttosto lunga, tuttavia essa appare perfettamente percorribile.

a) Per il **versante sud-est** e la **cresta sud.** — Dai casolari inferiori dell'Allée Blanche (p. 226) si raggiunge dopo brev'ora di cammino, superando una morena, il ghiacciaio d'Estellette; lo si rimonta di terrazzo in terrazzo varcando numerosi crepacci, e giunti al suo termine, si supera un lungo e ripido pendío di ghiaccio che grandi fenditure tagliano in tutta la sua larghezza. Quindi si attaccano le rupi ed i nevati della sponda destra della conca, che si offrono cioè sulla sinistra di chi sale, e per essi si raggiunge, ad una specie di colle, la cresta sud del picco, spartiacque di frontiera, per la quale si prosegue incontrando tratti nevosi e attenendosi specialmente al versante francese dello spigolo; giunti alle ultime roccie si piega a destra e si afferra la cima, panorama vasto — ore 8,30 colle fermate.

Variante — Dal Glacier des Glaciers (v. sotto *c*) si imprende a salire parte sulla cresta di confine, parte sul versante francese per nevati e creste rocciose, tagliando l'alto del ghiacciaio predetto fino alla Petite Aiguille du Glacier. Dopo una lotta difficile con creste pericolose, se ingombre di neve fresca, si raggiunge la sella sullo spartiacque alla base sud del picco (che si può guadagnare anche

dal ghiacciaio) e superando la cresta sud, girando a destra, tutte le difficoltà che presenta, si perviene alla cima — ore 6,30 dai casolari dell'Allée Blanche.

Variante. — La via predetta è anche così descritta, *Ann. C. A. F.* 1894, p. 64: « Dal Col de la Seigne si va a prendere una cresta formata di schisti in decomposizione ad ovest dello spartiacque, che dapprima foggiata a dorso si converte in una specie di sega; un salto obbliga a discendere su di una seconda cresta poco sotto; succedono pendii di zolle assai ripidi, quindi grossi massi caduti dalla Petite Aiguille du Glacier, poi una distesa di pietre piatte. Tengono dietro varii nevati dapprima piani, poi ripidi; di questi l'ultimo, più ripido, finisce contro un muro di roccie malferme che si supera, raggiungendo così lo spigolo spartiacque. Procedesi allora per questo, costituito di roccia marcia, volgendo a nord, con aereo cammino, dominando il ghiacciaio d'Estellette; poi la cresta si copre d'un nevato, e dopo pochi passi difficili si tocca una piattaforma; si continua seguendo la parete della spalla del picco quasi verticale per roccie cattive, e per le creste nevose che s'incontrano dopo si giunge all'intaglio, difficile a traversarsi, al di là del quale si erge la piramide schistosa del picco. La si sormonta in due ore sia per una cresta di roccie friabili e pericolose fra due canali, sia per uno di tali canali — ore 8 — 6 in discesa.

b) Per la **cresta est-sud-est.** — Si rimonta per tre quarti d'ora circa il ghiacciaio d'Estellette (v. sopra); poi per un colatoio situato sotto al primo spuntone della cresta est-sud-est del picco si raggiunge lo spigolo di essa, a sinistra di tale primo spuntone. Proseguesi per essa fino a breve distanza da un secondo spuntone che si deve girare con grave difficoltà sul versante settentrionale che cade sul ghiacciaio dell'Allée Blanche; occorre scendere ad attraversare un canale esposto a cadute di pietre (venne quivi abbandonata una corda dai primi salitori), e risalire in seguito sulla cresta; quindi per le sue roccie dirute e poco solide si perviene alla cima — ore 7 dai casolari.

c) pel **versante sud-ovest.** — Dai casolari di cui in *a*) si sale verso il Col de la Seigne; prima di giungere al valico si piega verso destra e si varca lo spartiacque ad un'altra depressione a nord e più elevata del detto colle, raggiungendo così il Glacier des Glaciers direttamente. Però, anche passando pel Col de la Seigne, vi si perviene in meno di due ore. Si rimonta quindi tale ghiacciaio passando lungo lo spartiacque e la sella compresa fra la Petite Aiguille du Glacier e la base sud del picco; poi girato un contrafforte della cresta sud, si affronta la piramide salendo per roccie ripide, non difficili, ma esposte a cadute di pietre; e si guadagna per esse ad una spalla il piede delle rupi finali sullo spartiacque o cresta sud del picco, che si superano come nell'itinerario *a*).

Variante — Dal Glacier des Glaciers salire al Col des Glaciers (p. 229); volgere a nord-est, valicare il bergsrunde, superare il soprastante pendío ghiacciato per entrare a un terzo circa della sua altezza nel ripido e stretto canale di ghiaccio che scende direttamente dalla vetta fin sopra alcuni seracchi (tale canale è l'ultimo a destra di chi guardi dal colle), e superarlo aiutandosi colle roccie che lo fiancheggiano — ore 8,30 colle fermate dai casolari dell'Allée Blanche.

Aiguille d'Estellette m. 2975.

Sorge sul contrafforte orientale della cresta est-sud-est dell'Aiguille du Glacier; vi si accede dal versante sud-ovest e ovest per roccie e nevati cui si giunge salendo dai casolari dell'Allée Blanche inferiori (p. 226) per le rupi ed i nevati che fiancheggiano da nord la coda del ghiacciaio d'Estellette,

Aiguille de la Scie o dell'Allée Blanche m. 3694.

La cima di questa piramide dalle forme un po' depresse, e da cui si stacca verso est un contrafforte che separa in due il vasto bacino superiore del ghiacciaio dell'Allée Blanche, si raggiunge dal Colle dell'Allée Blanche (p. 230) in due ore salendo per una strettissima cresta nevosa sulla quale si devono tagliare continuamente gradini; se ne ridiscende al colle in 45 min.

Aiguilles de Trélatête.

Formano un superbo gruppo che la depressione profonda della catena presso al Co de Miage separa nettamente dal Monte Bianco. Offrono un panorama grandiosissimo e imponente. Tre sono le sommità più elevate.

Punta Est. — m. 3920. — La quota — m. 3896 — (Carta Mieulet) è più conforme al vero. Da Courmayeur si risale la Val Véni fino al Lac du Combal (p. 226), si sale sulla morena ad esso sovrastante e quindi si afferra un viottolo da capre che sale ai pendíi superiori dell'Aiguille de Combal; essa presenta sul suo fianco sud-est tre spacchi o canaloni, di cui quello al centro è il maggiore; si procede oltre per roccie levigate e quindi si entra nel gran canale di mezzo meravigliosamente selvaggio e ripido, dal fondo pieno di instabili detriti. Si attraversa una piccola terrazza di roccie liscie; poi si passa a sinistra in una specie di caverna e si continua sino a raggiungere il dorso nevoso che ricopre la cresta e conduce alla cima dell'Aiguille de Combal; seguesi tale dorso nevoso sino ai piedi del Petit Mont Blanc (v. sotto) che si gira a sinistra e cioè dal lato sud per infilare un canale di roccie per cui si cala sul ramo nord-est del ghiacciaio dell'Allée Blanche. Lo si rimonta girando fra i seracchi, piegando leggermente a sinistra allo scopo di raggiungere la cresta nevosa orientale del picco che si segue sino in cima — ore 7 dal Lac du Combal.]

Questa punta si presenta accessibile anche proseguendo fino alla sua vetta per l'itinerario *b* della Punta Centrale.

Punta Centrale — m. 3911 — 3934 (Carta Mieulet). — *a)* Per la **cresta est.** — Raggiunta la Punta Est (v. sopra) si volge verso ovest per una cresta nevosa che forma cornice verso sud sopra un pendío ertissimo di ghiaccio; tale cresta scende a formare una depressione

e quindi risale con pendío moderato alla vetta della Punta Centrale, più alta e coperta di neve — ore 8 dal Lac du Combal, 5 in discesa.

b) Pel **versante sud.** — Seguendo la via del Colle di Trélatête (p. 230) si arriva pel ghiacciaio dell'Allée Blanche, descrivendo ampii giri traverso le sue fenditure, alla base del contrafforte sud della Punta Est; per erte roccie e canali si dà la scalata a tale contrafforte dal lato occidentale, e raggiuntone lo spigolo si prosegue per esso superando molte protuberanze. Quindi, quando si è giunti quasi all'altezza della depressione che è formata dalla cresta nevosa che congiunge la Punta Est alla Centrale, abbandonando la direzione fino allora tenuta verso nord, si volge ad ovest e si attraversa a sinistra, passando sopra alcuni affioramenti di roccia, la sommità del grande canalone nevoso che si scoscende sotto la depressione suaccennata (e cioè sulla parete sud tra la Punta Est e la Centrale) e che è reso pericoloso dalla cornice di ghiaccio che lo domina. Varcato il canale, non rimane che dirigersi dritto alla cima per il pendío nevoso.

c) Per la **cresta sud-ovest.** — Dal Colle di Trélatête (p. 230) si sale per un cresta di roccia erta ed assai frastagliata sino al picco situato immediatamente all'ovest del punto culminante; quindi si perviene a questo seguendo una stretta cresta di neve — ore 2 dal colle — discesa 1 ora.

Punta Nord. — m. 3900. — Dal Pavillon di Trélatête si sale per la via del Col Infranchissable (p. 230) sino a poca distanza da questo, di là volgendo a sud si supera un ghiacciaio laterale assai ripido e pericoloso per la caduta di pietre, per guadagnare la cresta ovest che si segue sino alla vetta — ore 7 dal Pavillon, 2,30 dal colle.

Petit Mont Blanc m. 3451.

Panorama ottimo sul versante occidentale del Monte Bianco. Lo si supera seguendo l'itinerario indicato per la Punta Est delle Aiguilles de Trélatête che conduce sul dorso nevoso della cresta sud-est del picco; non rimane che continuare a salire per tale dorso verso nord-ovest che si spinge fino alle roccie della cima.

Aiguille de Combal o de Sarsadorège m. 2687.

A questa acuta e pittoresca scogliera si accede per la via indicata pel Petit Mont Blanc (v. sopra).

Mont Suc m. 2608.

È formata dal contrafforte meridionale dell'Aiguille de Combal. Stessa via (v. sopra).

Tête Carrée m. 3752.

Questa bella vetta di ghiaccio viene salita dal Col Infranchissable (p. 230) per la sua nevosa cresta, nord, intagliando gradini in ore 2. Panorama meraviglioso sul Monte Bianco.

Aiguille de Bionnassay m. 4061.

a) Per la **cresta sud.** — Seguesi la via del Col de Miage (p. 231) fino alla congiunzione del ghiacciaio del Miage con quello di Bionnassay; quindi si volge a destra, si traversa la caduta di ghiaccio e per un breve pendío di neve e facili roccie si guadagna la cresta sud del picco, a 20 minuti sopra il Col de Miage; quindi si percorre in salita tale cresta scavando molti gradini fino alla cima. — ore 9 dal Lac du Combal. — Si può però evitare il percorso dell'intiera cresta, quando raggiunta una certa altezza si prenda a destra pel versante sud-est in modo da compìre l'ascensione per l'itinerario successivo.

b) Pel **versante sud-est.** — Seguesi l'itinerario *a)* del Monte Bianco fino ai piedi del picco ; si supera il bergsrunde e quindi uno spalto roccioso alto — m. 250 — irto di foglie di roccia ; sopra di esso si incontra un pendío inclinato di neve che conduce alla cima — 7 ore dal ghiacciaio del Miage (italiano).

c) Per la **cresta est.** — Seguendo l'itinerario *b)* del Monte Bianco si raggiunge la cresta spartiacque tra l' Aiguille di Bionnassay e il Dôme du Goûter al così detto Colle di Bionnassay; volgendo allora ad ovest si percorre il tratto foggiato a lama di coltello e a cornici strapiombanti che conduce alla vetta del picco — ore 3 dal Dôme du Goûter.

d) Pel **versante nord-ovest.** — Dal Pavillon di Bellevue (p. 228) si sale per la via dell'Aiguille du Goûter (p. 259) sino ai piedi della Tête Rouge ; quindi si attraversa il ghiacciaio di Bionnassay e si sale un pendío ertissimo di ghiaccio che scende dalla cresta che unisce l' Aiguille de Bionnassay al Mont Tricot — m. 3681; — si raggiunge tale cresta e quindi in ore 2,15 la cima — ore 14 colle fermate dal Pavillon.

e) Pel **versante sud-ovest.** — Dai Châlets de Miage, a due ore sopra St-Gervais (p. 231), si rimonta il ghiacciaio del Miage (francese) sin quasi al colle omonimo ; poi se ne risale il ramo nord-est e per roccie ed una successione di canali rocciosi si guadagna la cresta ovest del picco e per essa la cima.

Aiguille Grise m. 3647.

È un ardito picco che domina il bacino del ghiacciaio del Miage ; alle sue falde sud-ovest trovasi il Rifugio del Dôme (v. itinerario *b)* del Monte Bianco da Courmayeur, movendo dal quale si compie l'ascensione salendo direttamente alla vetta per una cresta di roccie.

Dôme du Goûter m. 4331.

Vedi per la salita l'itinerario *a)* e *b)* del Monte Bianco da Courmayeur, l'itinerario da Saint-Gervais e l'itinerario *a*) da Chamonix (v. sotto).

Aiguille du Goûter m. 3845.

Vedi per la salita l'itinerario del Monte Bianco da Saint-Gervais (p. 259).

Monte Bianco m. 4807 (m. 4810 C. Mieulet).

È la più alta montagna d'Europa; la sommità dell' enorme masso che va sotto il nome generico di M. Bianco è costituita da una catena che foggiata a semicerchio colla concavità dal lato francese s' incunea nel territorio italiano; sicchè offre maggior numero di versanti e di vie da questo che non da quello. Dalla sommità si scopre un panorama dalle linee immense con potenti contrasti di pianure e di colline e di vasti ghiacciai; i contorni però sono alquanto depressi in specie all'orizzonte; ad occhio nudo si scorgono le case dei paesi disseminati nella Valdigne e si discerne il lontano Cogne. Esso venne riprodotto dall'ing. Xavier Imfeld in modo completo (Jarbuch, S. A. 1894). La vetta è costituita di roccie d'aspetto sericitico e micaceo.

Il M. Bianco venne salito per la prima volta li 8 agosto 1786 dopo molti tentativi da Jacques Balmat e dal dottore Paccard, ambedue di Chamonix, per la via dei Rochers Rouges, la quale venne di poi abbandonata per le gravi catastrofi avvenutevi; il 25 luglio 1827 si prese a seguire quella del Corridor, il 29 luglio 1859 quella delle Bosses.

Da Courmayeur si arrivò alla vetta dapprima pel Mont Blanc de Tacul il 18 luglio 1863; poi per la Brenva, quindi pel Dôme, e al 2 luglio 1872 per il Rocher du Mont Blanc; la via del ghiacciaio del Dôme non cominciò ad essere praticamente seguita e frequentata che dal 1890.

Converrà sempre ricordare che il principale ostacolo in una salita al M. Bianco consiste per i più nella rarefazione dell'aria, e che su di esso il tempo è assai incostante e fallace. Per le monografie consultare: Durier, *Le Mont Blanc* e Stephen d'Arve, *Fastes du Mont Blanc*, ecc.

Vie da Courmayeur.

Da Courmayeur la prima via che si offre è quella per lo spartiacque dell'Aiguille de Bionnassay e il Dôme du Goûter; seguendo gl'itinerari *a* e *c* (p. 249) dell'Aiguille de Bionnassay se ne traversa la lunga cresta raggiungendo al Col de Bionnassay l'itinerario *b* del Monte Bianco da Courmayeur (vedi sotto); però essa non venne finora percorsa che frazionatamente.

a) Pel **ghiacciaio di Bionnassay** italiano ed il **Dôme du Goûter.** — Da Courmayeur si raggiunge il Lac du Combal (p. 226) e quindi il ghiacciaio del Miage che si risale fin sotto al Col de Miage, ove un bastione di roccie sostiene il ghiacciaio del colle. Ivi volgendo a destra pel ramo originario del Miage, che viene specificato col nome di Bionnassay italiano, si supera la cascata di seracchi passando sopra valanghe; e questo passo è il solo che presenti qualche pericolo per

la minaccia continua che viene dall'alto. Superatolo, si continua a salire la destra del ghiacciaio costeggiando la base dell'Aiguille de Bionnassay; e quando si arriva alla sommità della prima caduta di seracchi, la si attraversa guadagnandone la sinistra, lungo cioè la base del contrafforte dell'Aiguille Grise, e girando così un secondo scaglione seraccato. Alla testata del ghiacciaio si raggiunge direttamente una punta da cui si origina l'indicato contrafforte; superando un secondo picco nevoso si perviene al Dôme du Goûter — m. 4331 — per la cresta che lo rilega all'Aiguille de Bionnassay, e quindi alla cima del Monte Bianco come nell'itinerario successivo — ore 10 coi riposi da un bivacco alla base della salita al Col de Miage — 13 dal Lac du Combal — 16 da Courmayeur.

b) Pel **ghiacciaio del Dôme** ed il **Dôme du Goûter**. — È la via attualmente più frequentata. Raggiunto il Lac du Combal per la mulattiera del Col de la Seigne (p. 225) si afferra presso la fontana un viottolo che sale lungo il fianco settentrionale della morena destra del ghiacciaio del Miage e ne supera il pendío erto — m. 2070; — poi si continua verso nord-ovest sul ghiacciaio tutto buche e fossati, ricoperto da abbondanti detriti, che van però man mano diradandosi. Si continua a risalire la fiumana ghiacciata per oltre 6 ch. finchè — m. 2680 — ore 5 da Courmayeur, — giunti quasi in fondo, di fronte al Col Infranchissable, si poggia a nord-est, in direzione dell'Aiguille Grise e si sale un cono di deiezioni nevose mediante il quale si attacca il contrafforte che separa il ghiacciaio di Bionnassay italiano da quello del Dôme; si incontra un sentieruolo e traccie di passi che risalgono il contrafforte e conducono girandolo pel versante meridionale alle zolle erbose dette Chaux de Pesse, sulla sponda dritta del ghiacciaio del Dôme. Quindi si attraversa un nevato e si vincono roccie erte ma non difficili che portano in breve al Rifugio del Dôme — ore 1,30 dal ghiacciaio del Miage, ore 7,30 da Courmayeur, — situato quasi a livello del pianoro inferiore del ghiacciaio del Dôme, a piedi d'un contrafforte roccioso in forma di schiena d'asino che scende dall'Aiguille Grise — m. 3120 circa.

È opera della Sezione di Torino del C. A. I., ed è un solido edifizio, di bell'aspetto, fatto a doppio rivestimento di legno con tetto a doppio piovente rivestito di ferro zincato, soffitto e pavimento parimenti di legno; lungo m. 6 e largo m. 2,60, è fornito di due panconi con paglia e coperte, stufa e arnesi da cucina; e contiene comodamente 10 persone.

Dal rifugio si volge a nord, si attraversa in piano e con poca discesa un nevato e alcune roccie costeggiando il versante orientale dell'Aiguille Grise e quindi si pone piede sul ghiacciaio del Dôme che si risale verso il nord descrivendo numerosi giri fra le grandi fessure che lo squarciano; è ripido ma relativamente facile, e per esso si giunge al punto dove ramifica in due branche, una minore a sinistra, ovest, ed una maggiore a destra, est. Si continua per la prima, e cioè pel ramo occidentale sino quasi alla sua sommità; poi si sale un pendio nevoso che conduce sulla cresta, che rilega l'Aiguille Grise alla cresta dell'Aiguille di Bionnassay, ad una specie di colle fra i ghiacciai del Dôme e di Bionnassay italiano. Si prosegue per tale cresta che è formata di ghiaccio e si perviene là dove si con-

giunge allo spartiacque di confine, presso al cosidetto Col de Bionnassay — m. 3890; — si procede allora sul culmine di esso verso est, e non si tarda a giungere là dove la cresta si assottiglia scoscendendosi da un lato e dall'altro in pendii inclinatissimi; lo spigolo in quel punto talora è foggiato a cornice e talora a lama sottile, e per circa 50 o 60 metri forma l'unica traversata alquanto ardua di tutta l'ascensione; in genere però si può affermare che usando le debite precauzioni, in specie nel taglio dei gradini, il passo non è nè difficile nè pericoloso. Oltrepassato quel punto la cresta si fa ampia e in breve senza la menoma difficoltà si perviene ad un avallamento nevoso, oltre il quale comincia il lungo e vasto cupolone nevoso del Dôme du Goûter; compiuta la quale salita volgendo a sud si perviene al Réfuge Vallot, o Cabane-Observatoire des Bosses — m. 4365 — ore 5 a 6 dal Rifugio del Dôme.

Consta di due edifizi, uno destinato ad osservatorio, e a rifugio pei viaggiatori, posto per 10 persone, coperte e materasse, fornello a petrolio e batteria da cucina; l'altro ad uso delle guide. L'osservatorio è di proprietà del signor Giuseppe Vallot; lo scomparto riservato ai viaggiatori appartiene al Comune di Chamonix. L'uso del rifugio è gratuito durante il giorno; la tariffa è di L. 10 per ciascun viaggiatore e per ciascuna notte; più L. 5 per coloro che non portano petrolio. È proibito accendere legna nel rifugio. La tariffa si paga all'osteria di Pierre Pointue. La capanna per le guide è gratuita.

Dal Réfuge Vallot alla vetta del Monte Bianco la via ordinariamente seguita è quella che si svolge sul filo della sua cresta nord-ovest, spartiacque di frontiera ed è comune a quelli che arrivano da Chamonix (p. 257); essa è chiamata Chemin des Bosses.

Tale cresta è erta ed esigua, tuttavia non presenta difficoltà potendosi incidere ampii gradini. Dal rifugio si sormontano successivamente due ondulazioni dello spigolo chiamate le Bosses du Dromadaire, — m. 4560 — la superiore; si costeggiano alcuni monoliti rocciosi, l'ultimo dei quali è detto la Tourette (sono le roccie più elevate dell'intiero masso), e da ultimo si perviene con salita più dolce alla lunga schiena che forma la cima — ore 1,30; discesa in 45 minuti al Réfuge Vallot, in ore 5 al Rifugio del Dôme, 10 a Courmayeur. — Su di essa si eleva l'Observatoire Janssen, edificio di mole considerevole pel sito, di solida costruzione, colle pareti rivestite di grossa tela impermeabile; una robusta impalcatura annessavi è destinata a sorreggere un grande telescopio. Finora è rimasto chiuso al pubblico; però sperasi venga nel corrente anno aperta una camera agli alpinisti.

1ª Variante. — Dal Rifugio del Dôme risalire il ramo occidentale del ghiacciaio del Dôme; quindi obbliquare a destra e superando le roccie del contrafforte fra i due rami del ghiacciaio guadagnare una specie di colle; quindi per nevati al di sopra dei seracchi del ramo est del ghiacciaio del Dôme raggiungere alcuni facili pendii nevosi che obbliquando verso nord portano al Dôme du Goûter.

2ª Variante. — Dal Rifugio del Dôme risalire il ramo orientale del ghiacciaio del Dôme traversando un ripiano pieno di frantumi di valanga; quindi dirigersi dritto al Dôme cercando un passo sulle roccie orientali del contrafforte che separa i due rami del ghiacciaio

del Dôme; poi rimontare i seracchi e raggiungere sopra di essi il cammino della variante precedente.

c) Per il **ghiacciaio del Monte Bianco.** — Era la via generalmente seguita prima della scoperta della precedente. Guadagnato, come nei precedenti itinerari, il ghiacciaio del Miage se ne rimonta il corso fino al punto in cui il ghiacciaio del Monte Bianco scende a congiungersi a quello del Miage — m. 2450. — Si risale il ghiacciaio del Monte Bianco tenendosi presso la sua sponda dritta (esposta a cadute di seracchi), e quindi si sale, volgendo a sinistra, il primo canale roccioso che si offre sulla sponda destra del ghiacciaio, allo scopo di guadagnare sulla destra del canale alcune zolle su cui s'incontrano traccie di passi ed una fontana — m. 2645. — In alto delle zolle si sale ancora per qualche minuto sulle roccie e quindi si obbliqua a destra e per una costiera di roccie frantumate si giunge all'antico Rifugio del Rocher du M. Blanc — m. 3107, — ora sprovvisto di mobili; si conserva la direzione nord, si attraversa a mezza via un canale nevoso e si perviene al Rifugio Quintino Sella situato all'estremità superiore del dorso roccioso, vicino ad un ramo del ghiacciaio del Monte Bianco — m. 3370 circa — ore 9 da Courmayeur.

Questo rifugio costrutto per cura della Sede Centrale del C. A. I., lungo m. 9 e largo m. 2,70, comprende tre ambienti: una camera da pranzo con sedili, tavole, stufa e arnesi da cucina, una camera da letto con doppio ordine di letti per gli alpinisti, ed un'altra camera da letto con due tavolati per le guide. Sulla facciata esterna una lapide porta scolpito: « Alla memoria del suo fondatore e presidente Quintino Sella il Club Alpino Italiano erigeva, 1885. » È chiuso con chiave che è conservata all'Ufficio delle Guide di Courmayeur.

Movendo dal rifugio si discende per un canale sul ghiacciaio, quindi si sale in zig-zag un gran pendío nevoso fino ad una sella nevosa situata fra due picchi, a sud della vetta quotata — m. 3886 — (Carta Mieulet); varcata codesta sella si discende nella conca del ghiacciaio del M. Bianco. La si costeggia sulla sinistra e quindi valicato il bergsrunde — m. 3800 — si afferra la base — m. 3845 — della grande cresta di roccie e poi di nevi e più su coperta di pendii nevosi — m. 4400 — 4510 — e poi nuovamente rocciosa — m. 4510 — 4680, — che sale in direzione della cima del M. Bianco ad attaccarsi allo spartiacque al disopra della più alta delle Bosses; e la si rimonta fedelmente, girando sulla destra le scabrosità che presentano le roccie. In alto della cresta si traversa a destra per un pendío nevoso e si raggiunge per esso il dosso estremo presso alla Tourette — m. 4700, — a — 25 min. — sotto la cima cui si giunge per la via di cui sopra in *b* — 7 ore dal rifugio.— Non vi sono gravi difficoltà da superare; la scalata è però lunga e ripida, e conviene stare in guardia contro le cadute di sassi ai piedi della cresta, frequenti nel pomeriggio, tanto che questa via viene seguita rarissimamente in discesa.

Variante. — Dalla sella a sud della vetta — m. 3886 — si attraversa il bacino del ghiacciaio del Monte Bianco e si compie la salita non per la cresta solita, ma per una prominente costola rocciosa quasi ad

est della sella predetta (essa scende sulla sinistra della precedente) — ore 7 circa colle fermate dal rifugio.

d) Pei **ghiacciai del Mont Brouillard** e di **Fresnay.** — Da Courmayeur si sale al Col du Fresnay, a nord della Punta Innominata (p. 261), si segue quindi la cresta del contrafforte divisorio fra i bacini del Brouillard e del Fresnay, salendo fino alla base delle roccie finali costituenti una piccola punta collocata quasi alla sommità della detta cresta che separa i bacini del Brouillard e del Fresnay; quivi si può bivaccare — a m. 3800 circa. — Quindi si compie la salita della punta suddescritta per un rapido nevato sul suo versante sud-est; e si continua poi per lo spigolo roccioso stretto e quasi piano della cresta fino ad un piccolo colle ai piedi dei giganteschi scoscendimenti di protogino del Monte Bianco di Courmayeur. Discendesi da quel colle sul bacino terminale del ghiacciaio di Fresnay per un lungo e ripido canale nevoso che presenta le maggiori difficoltà di tutta l'ascensione; si attraversa in seguito il ghiacciaio di Fresnay in direzione nord dirigendosi alla base di un gran canalone nevoso che scende dalla catena che rilega il Monte Bianco di Courmayeur all'Aiguille Blanche de Pétéret, e che si origina all'incirca a uguale distanza dall'uno all'altro picco; non lo si deve confondere con altro canalone situato vicino all'Aiguille — ore 3 dal bivacco. — Superato il bergsrunde si sale per facili roccie sulla sponda sinistra del canalone, e dopo breve tratto pel canale stesso e in — ore 2 circa — si guadagna la cresta; seguesi di poi lo spigolo di essa stretto e ripido fino ad un primo spuntone, — ore 2,15 — cui ne tien dietro un secondo — ore 1, — da cui sempre per la cresta si arriva alla sommità del Monte Bianco di Courmayeur in — 20 min. — Un facile campo di neve o la cresta spartiacque conducono di là alla punta più alta in meno di 1 ora; — ore 9 circa dal bivacco, di cui oltre 6 impiegate a tagliar gradini.

Variante. — Dal Col du Fresnay si discende in 45 minuti sul ghiacciaio di Fresnay; scalando a destra della caduta di seracchi roccie liscie assai difficili e pericolose se ne guadagna il ripiano superiore pel quale si continua come sopra è detto.

e) Per l'**Aiguille Blanche de Pétéret** e per la **cresta sud-est.** — Movendo dalla vetta dell'Aiguille Blanche de Pétéret (p. 263) si segue l'aerea e vertiginosa cresta nord-ovest del picco che abbassandosi alquanto a formare il Passo di Pétéret — m. 3946 — si rialza tosto dirigendosi al Monte Bianco di Courmayeur; si abbandona lo spigolo soltanto per breve tratto, tenendosi sul lato della Brenva. Raggiunto in ore 2 il Passo di Pétéret (v. anche itinerario *b* dell'Aiguille Blanche de Pétéret, p. 263) da esso si riprende a salire dapprima seguendo la cresta nevosa, quindi tenendosi verso sinistra e superando le roccie incombenti sul bacino di Fresnay. Verso i — m. 4250 — si incontra una striscia di detriti sotto una ripida parete rocciosa dove si può pernottare. Si riprende poi in mezz'ora la cresta che mena al Monte Bianco, la quale essendo coperta di ghiaccio richiede il taglio di scalini per — ore 2,30; — quindi anzichè continuare per essa, la si lascia a sinistra e superando roccie non buone, listate qua e là di ghiaccio,

in ore 3,30 si giunge sotto la vetta del Monte Bianco di Courmayeur che si guadagna dopo aver scavati ancora una quarantina di scalini sulla cresta. Di là seguendo la cresta or nevosa ed ora rocciosa che si perde sotto la calotta del Monte Bianco in meno di 1 ora se ne conquista il vertice — ore 13 circa colle fermate dall'Aiguille Blanche. — Vedi anche itinerario precedente.

f) Pel **ghiacciaio della Brenva**. — Raggiungesi, seguendo la via del Colle della Tour Ronde (p. 231), le roccie che dividono in due rami la parte orientale del ghiacciaio della Brenva sulle quali si può bivaccare — ore 5. — Quindi si attraversa il ghiacciaio che si presenta irto di intricatissime fenditure, e si raggiunge al punto 3330 m. (3345 Carta Mieulet) la base di un contrafforte roccioso che divide in due la parte occidentale del ghiacciaio della Brenva — ore 2,45. — Si salgono obbliquando a sinistra le roccie di tale contrafforte superando molti canali esposti a cadute di pietre, — ore 2 circa; — quindi si affronta una cresta stretta ma non diruta ora di roccie, ora di neve; essa finisce convertendosi in un formidabile spigolo di ghiaccio orrizzontale che si attraversa con gravi difficoltà, — ore 1,30; — poi per nevati assai inclinati si perviene in ore 3 ad un ripiano nevoso, dal quale si può salire a raggiungere la depressione del Colle della Brenva, oppure dirigendosi verso sud-ovest si possono guadagnare i Petits Mulets (v. itinerario *c* da Chamonix).

Variante. — Dal ghiacciaio della Brenva si attacca un contrafforte situato a sud della quota — m. 3971 — (a nord di quello sovradescritto); lo si supera e per una cresta nevosa in ore 5 si guadagna la depressione del Colle della Brenva alla base sud del Mont Maudit. Questa via è assai pericolosa perchè molto esposta a valanghe di ghiaccio.

L'itinerario di questa lunga e difficile ascensione, le cui condizioni mutano profondamente secondo le stagioni, venne così descritto (*Alpine Journal*, XVII - 150, novembre 1895):

Gli alpinisti bivaccarono sopra le rupi che fiancheggiano dalla sinistra il ghiacciaio della Brenva; loro disegno era quello di salire su per la stretta cresta che fa da contrafforte alla faccia orientale del M. Bianco e girando poi a sinistra (ed in ciò andavano errati) passare per il cosidetto Petit Vallon, traverso i dirupi di ghiaccio che coprono tale lato della montagna.

Partendo dal bivacco in pochi minuti raggiunsero il ghiacciaio della Brenva; volgendo verso la parte bassa dei seracchi si cercarono una via fra quell'intricato labirinto di fenditure, costretti a descrivere numerose giravolte ed a scalare i massi di ghiaccio salendo l'uno sulle spalle dell'altro; riuscirono tuttavia a raggiungere il basso campo di neve della Brenva sul quale finisce la cresta che s'innalza come contrafforte della parete del M. Bianco e forma argine al ripiano superiore del ghiacciaio. Sul campo di neve però furono costretti dalle crepaccie a piegare a sinistra; e dopo aver salito ripidi pendii nevosi senza bisogno di tagliar gradini, grazie al buono stato della neve, raggiunsero il piede dell'accennato contrafforte, e si arrampicarono su per le roccie di fianco ad un canale sulle quali poterono fermarsi — ore 4,30 dal bivacco, avendone impiegate soltanto 2,20 nella traversata dei seracchi.

Proseguirono per le roccie disposte a terrazze e solcate qua e là da canali di

ghiaccio; piegando un po' alla loro destra giunsero al culmine della cresta, ad un punto in cui il contrafforte si distende indietro a destra e all'angolo o promontorio così formato, la neve, che sale verso la così detta cresta di ghiaccio, si distende a sinistra sulla parete e a destra corre in linea colle roccie. Lungo la linea ove questi due pendii si incontrano si forma una cresta di neve piana, su per la quale si possono quasi di continuo tagliare gradini; tale cresta volge verso nord. Continuando a salire pel pendío di ghiaccio, raggiunsero la cresta di ghiaccio o culmine del contrafforte, toccando così un'altezza di circa m. 4000; e la percorsero buon tratto fino a m. 140 c. dalla parete della montagna, punto nel quale essa cresta cambia natura essendo formata dal lato est da un ripidissimo pendío di ghiaccio estremamente duro, e dall'altro lato da un pendío di neve soffice ed instabile. Non volendo continuare per lo spigolo nè sulla parete est, gli alpinisti furono costretti a proseguire ora da un lato e ora dall'altro e ora anche a cavalcioni; e in ore 1,25 dal punto della fermata furono al termine della cresta, giungendo ad un ripiano nevoso dove fecero un'altra fermata.

La parete del monte presentavasi in quel punto formidabilmente scoscesa e terribilmente dominata da seracchi che, se le condizioni atmosferiche non fossero state buone, avrebbero spazzata la via fino al basso sul ghiacciaio della Brenva. Per un centinaio di metri proseguirono in linea retta dalla cresta lungo una specie di lievissima prominenza, avendo a destra il muro di roccia che precipita sul ripiano della Brenva, che trovasi nel profondo recesso sotto il Colle della Brenva; poi piegarono a sinistra verso una breccia o depressione che trovavasi in alto fra i seracchi e che lasciava sperare l'adito alla cresta principale e terminale del M. Bianco. Poterono fermarsi ancora sopra una piccola rupe emergente fra i ghiacci, e più sù entro un piccolo crepaccio; pel resto non ristarono per oltre ore 3,30 dal tagliare gradini. Mentre si accostavano obbliquamente alla linea dei dirupi di ghiaccio si trovarono sotto una gobba di ghiaccio strapiombante; volsero allora verso l'angolo da essa formato al punto di proiezione dei dirupi; e giunsero così ai piedi della calotta o cresta principale alla quale tale gobba si unisce in alto con una specie di crestina lungo la quale corre un vallone che volevano rimontare.

Il pendío che si offriva loro innanzi era d'una pendenza straordinaria, da 60° a 75°; su di esso si dovevano intagliare anche buche per le mani; lo risalirono per un pezzo e poi rinunziarono a proseguire per quella via troppo lunga e faticosa, e ricalcando il fatto cammino discesero giù della cresta e del pendío nevoso fino ad un piccolo terrazzo di roccia che fa diga fra i due ripiani superiori della Brenva, a circa 600 metri sopra il bivacco della notte precedente e quívi trascorsero un'altra notte.

Al mattino successivo risalirono i pendii e la cresta di ghiaccio e giunti là, dove avevano la vigilia traversato obliquamente la parete di ghiaccio, scorsero direttamente al di sopra, un 150 metri più in alto, una crestina di roccia che finiva scomparendo fra i dirupi superiori, facendo da spartiacque fra i bacini o ripiani superiore ed inferiore della Brenva, e alla sua destra videro torreggiare un dirupo di ghiaccio tutto crepacciato, che domina i campi nevosi superiori della Brenva. Seguirono ancora per un centinaio di metri la via già battuta, quindi se ne tagliarono una nuova alle dette roccie che percorsero fino ai piedi dei dirupi, quindi piegando a destra, nord, raggiunsero una fenditura strozzata da blocchi di ghiaccio piombativi dall'alto che formavano un muro di circa 5 o 6 metri, e lo vinsero conficcando le piccozze negli interstizi onde dare appiglio alle mani e ai piedi. In 20 minuti si portarono allora alla base del dirupo finale di ghiaccio, che ad un dato punto e per circa 3 o 4 metri era assolutamente verticale. Vinto anche quell'ostacolo asprissimo, si trovarono dopo ore 7,20

dal bivacco di fronte all'ultimo pendío della calotta del M. Bianco, la cui cima si elevava ancora a 400 metri sopra di loro e lentamente in ore 2 lo superarono.

g) Per il **Mont Maudit.** — Tre sono le vie distinte che si possono seguire per questo itinerario:

1° Per la cresta spartiacque dal Colle della Tour Ronde.

Per l'itinerario *c* del Mont Maudit (p. 266) si guadagna la vetta di quest'ultimo — ore 8,30 dal colle predetto.

Quindi dalla vetta si discende al Colle della Brenva per l'itinerario *a*) del Mont Maudit (p. 265) — ore 1.

2° Per la parete est del Mont Blanc du Tacul.

Per l'itinerario *b*) del Mont Blanc du Tacul (p. 266) si guadagna la sella a sud di esso; quindi si attraversa la faccia nord-ovest del Mont Maudit dirigendosi alla sua spalla nord-nord-ovest, da cui in mezz'ora si raggiunge il Colle della Brenva — ore 12 dal Colle del Gigante — (vedi itinerario *b* del Mont Maudit (p. 265).

3° Per la parete nord del Mont Blanc du Tacul.

Per l'itinerario *a* del Mont Blanc du Tacul (p. 266) e per l'itinerario *b* del Mont Maudit (p. 265) si guadagna il Colle della Brenva — ore 9 a 10 dal Colle del Gigante.

Dal Colle della Brenva poi alla vetta del Monte Bianco seguesi l'itinerario *c* da Chamonix (p. 259).

Vie da Chamonix.

Tre sono le vie per le quali il M. Bianco può venir salito da Chamonix; però esse non ne fanno che una sino al Grand Plateau, dove soltanto si dividono per superare l'estremità del masso.

a) Per i **Grands Mulets,** il **Grand Plateau** e le **Bosses du Dromadaire** — ore 14 circa; in discesa ore 4 a 6, l'intiera corsa venne eseguita anche in sole ore 16. — Da Chamonix seguendo la sponda sinistra del torrente Arve si passa a Praz Conduit e si entra nella foresta Tissours dove si comincia a salire; si traversa il torrente Nant (a pochi minuti a sinistra si trova la cascata del Dard — ristorante —) e si continua per la mulattiera del Glacier des Bossons segnata da opportuni pali; si passa al Pavillon de la Para — cantina, — donde in 1 ora si raggiunge, cessata la foresta, per pascoli un grosso masso erratico di granito, detto Pierre Pointue — m. 2040 — ore 2,30 – albergo ritorante; — nei pressi a 10 minuti trovasi il Gouffre, cascata di 70 m. Quindi per un sentiero da pedoni inclinando verso sud-ovest si sale ad attraversare un piccolo canale che discende dall'Aiguille du Midi, esposto a cadute di sassi; e si tocca Pierre à l'Echelle, altro masso alto circa m. 15; si piega a destra per giungere alla riva del Glacier des Bossons il cui accesso è malagevole; in 15 minuti si arriva al letto della valanga dell'Aiguille du Midi, largo m. 200 circa, sito pericoloso per le pietre che cadono da codesta punta e pei seracchi che rotolano dal Glacier Rond; è prudenza attraversarlo in tutta fretta. Si imprende quindi a percorrere il vasto pianoro leggermente ondulato e pieno di crepacci del Glacier des Bossons, dirigendosi ad angolo retto verso la

regione dei seracchi alla Jonction dei ghiacciai di Taconnaz e dei Bossons, — m. 2700 circa; — una specie di sentiero facilita assai il cammino. Poi si continua a salire per pendii più rapidi superando un gradino del ghiacciaio e conservando la direzione sud-ovest si arriva al Rocher des Grands Mulets — ore 6,30 da Chamonix — rifugio — m. 3006, — che si sale ordinariamente dalla destra. Panorama bellissimo.

Il Rifugio albergo dei Grands Mulets è di proprietà del Comune di Chamonix. Tariffa per testa: alloggio per la notte L. 12; asciolvere: thé o caffè completo L. 3, alla forchetta L. 4; pranzo senza vino L. 6; provvigioni per ascensioni L. 4; pranzo per le guide compreso il vino L. 2,50; diritto d'asilo (arrivando con provviste) L. 3.

Di là si attraversa nella direzione del Dôme du Gôuter il ghiacciaio fino ad una gran parete di ghiaccio che va dal Rocher Pitschner (a sud dei Grands Mulets) alle rupi inferiori della cresta nord del Dôme; si segue tale muro fino ad una distanza dalle rupi che varia assai secondo lo stato della neve, e si prende a sinistra un primo pendío di neve, Petites Montées, mediante il quale si risale parallelamente alla cresta del Dôme e giungesi al ripiano detto Petit Plateau — m. 3635 — ore 2,30, — l'estremità meridionale del quale è esposta alle valanghe dei seracchi del Dôme; lo si attraversa in 20 minuti, e si vince in 1 ora il pendío nevoso delle Grandes Montées, che un largo crepaccio, che si valica usualmente a destra, taglia verso la sommità; si giunge a 150 m. dal crepaccio al Grand Plateau, — metri 3932, — vasto pianoro in fondo al quale si erge a oltre 800 m. d'altezza il Monte Bianco, congiunto sulla destra al Dôme dalla cresta delle Bosses, e sorretto a sinistra da due linee rocciose parallele dette Rochers Rouges. Quindi verso l'estremità sud del Grand Plateau si supera in direzione ovest un lungo pendío che porta alla sella nevosa detta Col du Dôme, — m. 4300 circa; — si perviene di là in breve al Refuge Vallot rimontando la linea spartiacque — ore 1,45 (p. 252).

Dai Grands Mulets si può arrivare allo stesso punto seguendo il dorso nord del Dôme, passando presso i punti quotati 4072 e 4275 m. (Carta Mieulet), senza toccare la sommità del Dôme; ciò si fa con vantaggio d'inverno e d'estate quando i crepacci sono troppo aperti.

Dal Refuge Vallot si sale alla vetta per le Bosses come nell'itinerario *e*) da Courmayeur (p. 252).

b) Per il **Grand Plateau** ed i **Rochers Rouges** (ancien passage). — Si attraversa il Grand Plateau in direzione sud, si valica il bergsrunde e si sale a destra dei Rochers Rouges per pendii di neve e ghiaccio esposti alle valanghe precipitanti dai seracchi che sporgono sopra i Rochers Rouges. Si guadagna in linea retta la vetta del Monte Bianco, passando presso alle rupi isolate dei Petits Mulets — ore 2.

Variante. — Salire fra i Rochers Rouges.

Quest'itinerario, seguito per il primo e per oltre 40 anni, venne poi abbandonato sia per il grave pericolo suaccennato di valanghe di seracchi, sia perchè la neve che copre il pendío scivola facilmente al basso. Esso venne proibito alle guide di Chamonix.

c) Per il **Grand Plateau**, il **Corridor** e il **Mur de la Côte.** — Dal Grand Plateau (v. sopra), passando a destra dei Rochers Rouges, sí traversa verso est e si arriva in una piccola e cupa valle tutta di ghiacci, detta il Corridor; la si rimonta per un pendío nevoso che conduce al Colle della Brenva, dischiuso immediatamente a sud del Mont Maudit. Dal colle si svolge a ovest, si supera un pendío ripidissimo ghiacciato, il Mur de la Côte, e si riesce sopra i Rochers Rouges; sulla sommità — m. 4492 — del più occidentale dei quali sorge la Cabane des Rochers Rouges, costrutta sullo stesso tipo del Refuge Vallot, munita di panconi, coperte, e fornello a petrolio. Di là si va diritto alla cima come nel precedente itinerario passando presso i Petits Mulets e superando la gran cupola di ghiaccio che copre la sommità — ore 3. — È questa una via più lunga delle due precedenti, ma completamente sicura da valanghe; non è però facile in discesa conservarla se la nebbia e la tormenta infieriscono. Tuttavia recentemente venne assai frequentata e percorsa pel trasporto dei materiali per la costruzione dell' Observatoire Janssen; inoltre la Cabane des Rochers Rouges ha di molto facilitato il cammino e diminuito i pericoli dovuti al cattivo tempo.

Variante. — Dal Grand Plateau si può prendere un pendío di neve più rapido e parallelo al Corridor, situato immediatamente a sinistra dei Rochers Rouges; esso conduce direttamente al Mur de la Côte.

Vie da St-Gervais per l'Aiguille du Goûter.

Partendo dal Pavillon de Bellevue (p. 228), per un sentiero, facile a smarrirsi la notte, si gira sul fianco sud del roccioso Mont Lachat — m. 2111, C. M. — e si raggiunge la base nord-ovest della costiera delle Rognes — m. 2695 e 2857 — passando più precisamente attorno alla base del picco — m. 2695; — si attraversa quindi il Desert de Pierre Ronde ed un nevato, per un pendío piuttosto ripido, ma non troppo faticoso; e si accede al piccolo ghiacciaio, detto da taluni della Tête Rousse, traversando la cresta che lo separa dal ghiacciaio della Griaz, passando a nord della Tête Rousse — m. 3139 — e superando un pendío nevoso — ore 3,30.

Tale piccolo ghiacciaio, tributario di quello di Bionnassay, forma colla sua parte superiore unita e piana una terrazza sulla base dell'Aiguille du Goûter; su di essa scendono tre creste emananti dal vertice di questo picco; al di là di esse, verso sud-est, scendono altre creste, ma approdano sul ghiacciaio di Bionnassay; la prima di queste ultime (e cioè la quarta, partendo da quella che separa i ghiacciai della Griaz e della Tête Rousse) determina colla terza un canale che divalla sul ghiacciaio di Bionnassay e che può essere pericoloso per le valanghe di pietre. Le quattro creste suaccennate possono servire tutte per la salita, e tutte sono accessibili dal ghiacciaio di Tête Rousse; però le due prime si raggruppano in una sola a m. 250 sotto la vetta, a cui fanno capo; la quarta invece si stacca dalla sommità fra la vetta — m. 3845 — e la capanna — m. 3819, — e termina in basso bruscamente sul ghiacciaio di Bionnassay.

Si attraversa nella sua larghezza il ghiacciaio della Tête Rousse, lasciando sulla sinistra, nord, la prima cresta, si scavalca la base della seconda e della terza, dirigendosi verso sud-est, si attraversa il canalone alla sua estremità inferiore, e quindi si rimonta tutta la quarta cresta, considerata come la più facile. — Oppure si sale per la terza cresta, e cioè sulla riva nord del canalone, fino quasi a mezza altezza; poi si attraversa il canalone e si prosegue per la quarta cresta, e cioè per la riva sud dello stesso. — La scalata, che si compie così sulla faccia ovest dell'Aiguille du Goûter, sulle dette creste non offre difficoltà perchè le rupi foggiate a spigoli e canalini, sebbene piuttosto ripide, offrono i gradini voltati nel senso favorevole per la salita; s'incontrano pure placche nevose non difficili.

Giunti alla sommità della quarta cresta non rimangono che m. 150 o 200 da salire; e ciò si fa secondo una sola direzione: inclinare a destra, poggiando cioè a sud (poichè sotto la vetta si scoscende la parete dei Rochers Rouges), finchè non si scorga il rifugio al disopra del capo, ed allora salirvi su dritto, raggiungendo lo spartiacque a sud della vetta più alta — **m. 3845** — dell'Aiguille, e cioè al punto — **m. 3819**, — dove trovasi la **Cabane de l'Aiguille du Goûter** — **ore 7 a 8** — **dal Pavillon.**

È un piccolo ambiente in legno mal conservato che non offre che un riparo sufficiente contro il freddo a volte vivissimo in quella regione del Monte Bianco; vi è un tavolaccio, un fornello, una batteria da cucina. Venne costrutto dalla Sezione Monte Bianco del C. A. F.; sarebbe ottima cosa il ristorarlo dacchè la salita del M. Bianco da questo lato è assai interessante e meno malagevole di quel che generalmente si creda.

Varianti

1° — Per l'accesso al ghiacciaio della Tête Rousse. — Invece di contornare in salita il contrafforte che separa le acque di Bionnassay da quelle di Chamonix pel sentiero che gira a destra lo sperone roccioso del Mont Lachat e delle Rognes, si dà la scalata diretta alle Rognes dal Mont Lachat verso sinistra e cioè sul versante di Chamonix; dal Pavillon si scorge tale percorso. — Oppure si passa sul fianco destro delle Rognes e, con un lungo giro a sud delle stesse, si sale alla cresta nord della Tête Rousse per giungere al ghiacciaio. — O anche si prosegue girando a destra anche la Tête Rousse e scavalcandola.

2° — Per l'accesso alla quarta cresta. — Si prosegue, dopo aver girato sulla destra le Rognes e la Tête Rousse fino al ghiacciaio di Bionnassay e si superano, al di là del canale, le rupi inferiori scoscese e difficili della quarta cresta (riva sinistra, sud, del canalone).

3° — Per la salita dell'Aiguille du Goûter. — Lasciando a destra la Tête Rousse, appena toccato il ghiacciaio omonimo, si guadagna la prima cresta, quotata m. 3233, quella che si scorge da Chamonix, e la si supera giungendo ai piedi dei Rochers Rouges; quindi si obliqua a destra e si va ad attraversare il canalone suddescritto nel suo punto più elevato e meno esposto a cadute di pietre, raggiungendo così la quarta cresta alla sua sommità, là dove si poggia a sud per salire al rifugio.

Dalla Cabane de l'Aiguille du Goûter per raggiungere la vetta del Monte Bianco si può:

1° — Seguire la cresta nevosa spartiacque verso sud-est che conduce in ore 2,30 circa al Dôme du Goûter e al Refuge Vallot, dal quale si compie l'ascensione per la via delle Bosses (p. 252) — ore 4 dal Rifugio alla vetta del Monte Bianco.

2° — Seguire la cresta predetta sin oltre al Dôme e discendere sul Grand Plateau, da cui si raggiunge la vetta per la via del Corridor (p. 259).

Per discendere dal detto Rifugio ai Grands Mulets si deve seguire la cresta fino alla depressione prima del Dôme; quindi discendere ai Grands Mulets per la via che sale al Grand Plateau (p. 258).

M. Brouillard.

Punta — m. 3966. — Dal Lac du Combal si rimonta per oltre due chilometri in linea retta la corrente inferiore del ghiacciaio del Miage; quindi volgendo a destra, nord-est, valicato il bergsrunde, si attacca il terzo cono nevoso che si incontra sulla sponda sinistra, rimontando la valle. Superato il cono, poggiando ben presto a destra per una ripida scarpa, si afferra una inclinata terrazza laterale coperta di sfuggevoli detriti; la si rimonta costeggiando rupi a picco e alla sua sommità si afferrano le rupi, sulla sponda destra di un canale nevoso, che sono ertissime ed esposte a frequenti cadute di sassi; presentano in basso sufficienti appigli e in alto si fanno difficili; giunti ad una specie di ripiano si deve continuare per una stretta fessura. Si raggiunge così il Col du Mont Brouillard — m. 3550 circa — ore 4 dal ghiacciaio, — al quale si potrebbe anche salire pel pericoloso e angusto canale di ghiaccio che ne discende. Si prosegue quindi per la cresta, che non offre difficoltà, salvo in un tratto in cui bisogna girare sul versante ovest, affidandosi a roccie difficili e traditrici, una serie di quattro spuntoni.

La cresta potrebbe però anche essere raggiunta a nord dei quattro spuntoni attraversando la forra verso nord, passando a cento metri sotto lo spigolo, e superando un nevato e roccie ripide esposte a continue cadute di pietre.

Punta — m. 3353. — È la più bassa e meridionale. La salita si può compiere salendo per pendii e canali assai erti di magre zolle e di roccie sul versante sud, partendo dal Lac du Combal (p. 226).

Punta Innominata m. 3717.

a) Per la **cresta nord.** — Raggiunti i casolari Fresnay nella Val Véni, si sale per roccie ed erti pendii di zolle situati ad est dell'Aiguille du Châtelet, alla base del ghiacciaio di Fresnay che si presenta orridamente sconvolto. Lasciandolo sulla destra si pro-

segue in salita per morene e sasseti e si raggiunge il piccolo ghiacciaio di Châtelet, annidato nel cavo che i due contrafforti volti a sud e sud-est del picco formano (si può giungervi anche coll'itinerario *b* dell'Aiguille du Châtelet); e se ne attraversano i nevati inferiori per giungere sulla sinistra del ghiacciaio del Brouillard — ore 6. — Quindi dirigendosi verso nord lo si rimonta attraverso un dedalo di crepacci, portandosi sino al piede del colle che s'apre a nord del picco, ed è chiamato Col du Fresnay. Valicato il bergsrunde si supera un pendío di neve che porta fin sul valico — ore 4,30 — 10,30 da Courmayeur. — Di là si sale direttamente alla vetta del picco pel suo versante nord. Panorama estremamente caratteristico ed imponente sul versante sud del Monte Bianco.

b) Pel **versante ovest.** — Seguesi la via precedente sul ghiacciaio del Brouillard fino al punto situato ad ovest della vetta del picco (sulla Carta Mieulet risponde alla lettera *G* della parola Glacier du Brouillard). Di là volgendo ad est si attacca un ertissimo pendío di ghiaccio tagliato da un bergsrunde che adduce a roccie, sopra delle quali un altro, ma più breve pendío di ghiaccio, porta alla cima — ore 3 in discesa.

c) Per la **cresta sud.** — L'ascensione si può compiere anche movendo dal ghiacciaio del Châtelet suaccennato in *a*) e superando la cresta sud del picco che corre parallela al gruppo delle Aiguilles de Pétéret, avendo sempre ad est il sottostante ghiacciaio di Fresnay.

Punta m. 3221.

Sorge sul contrafforte sud-est dell' Innominata, nè consta ancora sia stata superata; a nord di essa trovasi un colle che venne raggiunto per roccie e nevi dal ghiacciaio del Châtelet, e che offre una comunicazione fra i due bacini del Brouillard e del Fresnay.

Aiguille du Châtelet m. 2577.

Due sono le vie che conducono alla vetta e partono ambedue dai casolari Fresnay — m. 1576, — siti alla base delle morene terminali del Miage:

a) Pel **lato est.** — Si sale la foresta pel sentiero che conduce ai casolari Brouillard; avendo attraversato il torrente che scende dal ghiacciaio di Fresnay, se ne segue la riva destra, scostandosi però un poco a man sinistra sino ai piedi del monte; poi si salgono roccie erbose alquanto difficili al loro principio — ore 2 circa,

b) Pel **lato ovest.** — Seguesi il detto sentiero dai casolari Brouillard fino all'incontro del torrente che scende dal ghiacciaio del Brouillard; poi per roccie facili poste sul declivio ovest del picco si raggiunge il ripiano, dal quale si riesce alla cresta nord del picco e per quest'ultima se ne afferra la cima — ore 4 da Courmayeur.

Aiguille Blanche de Péteret m. 4113.

È formata dalla spalla sud-est della piramide del Monte Bianco; è visibile nettamente dal Colle del Gigante:

a) Pel **versante est.** — Raggiunto il piede del Monte della Brenva ai casolari omonimi (p. 231, Col de la Tour Ronde), se ne salgono i pendii erbosi e poi detritici superando anche qualche canalone roccioso. Giunti al ghiacciaio della Brenva lo si attraversa nella parte mediana — a circa m. 2550, per circa 2 chilom., in ore 2,30 — con fatica e pericolo; e si raggiunge la base del picco — a m. 2750; — si rimonta una breve zona di seracchi alla quale succedono detriti, e verso — m. 2800 — si attacca la nuda roccia. Questa, facile per una cinquantina di metri, va facendosi scabrosa verso i — m. 3000; — si attraversa un canale di ghiaccio e si risalgono difficili roccie sotto la minaccia di pietre cadenti e di seracchi. Attraversato quindi un nevato si segue una potente cresta rocciosa, la quale si attacca alla piramide in un punto dove trovasi un altro nevato. Seguendone lo spigolo a circa — m. 3200 — si incontra un luogo adatto pel bivacco — ore 14 da Courmayeur colle fermate. — Ricominciasi l'arrampicata, pericolosa fino — a m. 3700, — poi vertiginosa, ma soltanto difficile per una cresta prominente sulla faccia est del picco; al fine si scala una aguzza cresta nevosa e scavando un centinaio di gradini su per l'estrema piramide nevosa si afferra la cima — ore 6 dal bivacco.

b) Pel **versante ovest** e la **cresta nord-ovest.** — Seguesi la via della Punta Innominata (p. 261) fino al Col du Fresnay, quindi per l'itinerario *d*) del Monte Bianco (p. 254) si arriva alla parte superiore del ghiacciaio di Fresnay, se ne attraversano i facili nevati verso nord-est innalzandosi fino ad un colle nella cresta che rilega il picco al Monte Bianco di Courmayeur. Dal colle volgendo a destra si supera un breve pendio di ghiaccio, a cui seguono erte roccie corrose fino ad un primo gendarme, al di là del quale la cresta diventa nevosa e si orna di una pericolosa cornice il cui percorso esige molta precauzione. Si incontra quindi un secondo e gigantesco gendarme che si contorna per seguire una cresta di roccie estremamente corrose che forma una piccola insenatura, frammezzata da un breve pendio di ghiaccio, e terminante ad un campo di neve facile che in pochi minuti porta alla vetta, la quale è coperta da una calotta di ghiaccio — ore 3 dal Col du Fresnay.

Les Dames Anglaises m. 3604.

Sotto tal nome va un gruppo di acutissimi monoliti ritti in mezzo a profondo spacco fra l'Aiguille Blanche e l'Aiguille Noire de Péteret; ghiacciai orrendamente dilaniati e canali percorsi da valanghe ne difendono l'approccio dal lato est ed ovest.

Aiguille Noire de Pétéret 3773.

È una delle più belle piramidi della catena del Monte Bianco, la più ardita poi sul versante italiano. Se ne può ammirare la sorprendente struttura sia dal Lac du Combal che dal Colle del Gigante.

Da Courmayeur si risale la Val Véni fino ai casolari Purtud (p. 225); si valica la Dora e si raggiunge una piccola foresta situata alla base del Fauteuil des Allemands. Quindi si prende a destra della foresta e per roccie si sale fino alla base d'un piccolo pendío di zolle; si taglia obbliquamente verso destra e si passano le acque del torrente al disopra della cascata; dopo breve tratto le si riattraversano e si superano sulla riva destra le rupi direttamente fino a penetrare nel Fauteuil des Allemands; poggiando sulla destra si guadagna il Plateau du Combalet — m. 2532, — sulle quali ordinariamente suolsi passare la notte — ore 4 circa da Courmayeur.

Il *Fauteuil des Allemands*, come lo indica il nome, è una conca sul versante sud del picco, che ha l'aspetto di un immenso seggiolone, il cui schienale è formato dalla parete sud della piramide dell'Aiguille ed i bracciuoli dal Mont Rouge — m. 2941 — e dal Mont Noir — m. 2916, — l'uno a destra, ovest, l'altro a sinistra, est, che si direbbero gemelli.

Si attraversa il piccolo torrente avanzando per pendíi erbosi; piegando dopo a destra si riesce ad un nevato sul quale si prosegue fino al lembo superiore terminato da un crepaccio. Là, dopo aver per alcuni passi sulla neve costeggiato a destra la falda rocciosa del Pétéret, se ne attacca la piramide internandosi per un canale che mette ben tosto a roccie tra le quali spunta qualche ciuffo d'erba. Poi per un altro canale svolgentesi sensibilmente a sinistra, attraversata una piccola lingua di neve, si arriva alla Balma dei Camosci (visibile dal Colle di Chécouri, punto da cui si può seguire con un cannocchiale tutta la salita, p. 226). È una stretta caverna con due anditi in cui si può trovare ricetto; difetta però l'acqua.

Quindi subito dopo si prende sulla sinistra un canalone, le cui pareti sono levigate dalle frequenti valanghe di sassi; è questo il sito più pericoloso dell'ascensione. Dopo esser saliti per circa un quarto d'ora per esso, lo si abbandona quando si fa più ampio e ripido, e si ascende una cresta erbosa che accede ad una specie di colle. Si sale poi per circa mezz'ora a destra e si arriva ad un piccolissimo nevaio; lo si lascia, si costeggia per poco a sinistra e si attraversa per roccie inclinate un piccolo canale e si riesce ad un lastrone; tosto superatolo trovasi un segnale.

A questo punto, allo scopo di evitare il passo difficile della Cheminée, si piega un po' a destra e si supera una verticale parete di roccia mediante un aiuto di spalla.

Qui trovasi una croce a ricordo dell'alpinista Giuseppe Poggi, che il 26 agosto 1893 trovava la morte un duecento metri più in alto, colpito al capo da una scheggia di pietra precipitata infrangendosi dall'alto in un canale.

Si attraversa un banco di roccie alla destra di 10 m. circa, e si sale direttamente ad una testa di roccia. Continuando per la cresta sempre rocciosa che dapprima si svolge per breve tratto a sinistra e poi piega verso destra si arriva a massi enormi, donde discesi leggermente si riesce ad un lastrone (che in salita si supera mediante due scanalature ed in discesa è prudenza calare colla corda). Segue una roccia tutta frantumata su cui il percorso è chiaramente indicato da due segnali; fatta ancora una svolta a destra e traversato un canale si avanza costeggiando le roccie inclinate della faccia prospiciente il Fauteuil des Allemands a poca distanza dalla cresta sud-est; e sempre salendo si arriva ad una spalla, riuscendo finalmente allo spigolo del crestone che separa il Fauteuil dal ghiacciaio della Brenva. Di là invece di svoltare a sinistra e attraversare la faccia sud-est del picco (Passage du Grand Gouffre) si prosegue con relativa facilità per lo spigolo della cresta sud-est, e in 15 minuti si tocca la cima — ore 5,30 coi riposi del bivacco.

Questa salita deve essere intrapresa soltanto col tempo sicuro e calmo e quando la piramide è affatto spoglia di nevi; sono sopratutto da temersi le cadute di pietra che anche il vento basta a determinare.

M. Rouge de Pétéret m. 2957.

Situato ad ovest del Combalet, venne salito per il suo roccioso fianco ovest partendo dai casolari Fresnay (p. 262).

M. Noir de Pétéret m. 2916.

Sorge ad est del Combalet e può venir salito appunto partendo dal ripiano di tal nome (v. sopra Aiguille Noire de Pétéret).

Mont Maudit m. 4468.

a) Per la **cresta sud-ovest.** — Dal Colle della Brenva (p. 259) volgendo a nord-est si percorre per quanto è possibile lo spigolo dello spartiacque fino alla vetta; l'ultimo pendío di neve sotto le roccie finali è piuttosto ripido ma non presenta speciali difficoltà — ore 1,30.

b) Per la **parete nord-ovest.** — Raggiunto il dorso nevoso del Mont Blanc du Tacul (p. 266) dal Col du Midì, la piramide del picco si offre tutta intiera allo sguardo come un gran pendío nevoso, ripidissimo e tagliato da fenditure. Si attacca la linea spartiacque tra il Glacier des Bossons e il Glacier du Géant, a breve distanza a sud del Mont Blanc du Tacul, e cioè ad una specie di vasta depressione al piede nord-est del picco; e la si segue per un certo tratto. Si può anche salire per le roccie difficili a sinistra. Quindi si attraversa il pendío nevoso nord-ovest del picco, dirigendosi con forte salita ad

una specie di spalla o colle nevoso collocato a mezza altezza sulla cresta nord nord-ovest del picco — ore 3; — di là una facile discesa porta in 30 minuti al Colle della Brenva dove si trova la strada precedente.

Sarebbe possibile con una lunga e difficile gradinata elevarsi direttamente per la parete nord fino alla cima del picco, od anche più brevemente, sempre se la neve è buona si potrebbe guadagnare la spalla occidentale suaccennata pel pendío di ghiaccio.

Oppure seguendo lo spigolo spartiacque che domina il Glacier du Géant, giungere là dove esso s'innesta nello spartiacque di frontiera e continuare per l'itinerario successivo.

c) Per la **cresta est-sud-est.** — Raggiunto il Colle della Tour Ronde (p. 231) si percorre tutta la cresta spartiacque di frontiera irta di torrioni e che offre varii tratti ghiacciati. Essa si mantiene quasi pianeggiante; poi s'innalza a formare la piramide del picco.

Si potrebbe raggiungere molto più brevemente dal Colle del Gigante la base del picco da tale lato, risalendo la stretta conca terminale del Glacier du Géant, che s'incunea fra il Mont Blanc du Tacul e la Tour Ronde; nel suo angolo ovest un canale nevoso (il bergsrunde alla base può essere molto difficile) sale direttamente sullo spartiacque di frontiera al punto — m. 3801 — dove comincia ad innalzarsi formando lo spigolo est-sud-est del picco.

Si continua quindi per questo, evitando molte torri di roccia che sbarrano il cammino mediante rupi e canali laterali; giunti ad un torrione — m. 4340 circa — si scorge la vetta del picco da cui si è separati da una sella nevosa che si spinge fin quasi al suo vertice; e la si percorre guadagnando così la cima — ore 8,30 dal Colle della Tour Ronde colle fermate.

Tanto questa via quanto la precedente sono impraticabili se la montagna è carica di neve.

Mont Blanc du Tacul m. 4249.

a) Pel **versante nord.** — Dal Col du Midì (p. 234) si affronta verso sud un enorme bastione di ghiaccio, tutto muri e pendíi ertissimi di neve e di ghiaccio, tagliati da poderose fenditure, alto oltre 500 m.; si sale su di esso intagliando gradini e poggiando in salita diagonalmente, con lieve declinazione a destra, lato dal quale il bastione è un po' più basso. Succedono pendíi meno inclinati che portano ad un gran piazzale crepacciato, disteso sulla groppa occidentale del picco, ai piedi della parete nord del M. Maudit e lo si attraversa verso est dirigendosi per pendíi nevosi alle rupi che formano la cima, che si superano con breve scalata. Il monte è tagliato da enormi scoscendimenti di roccia sul versante est solcati da canaloni giù dai quali precipitano valanghe di continuo.

b) Pel **versante est.** — Dal Colle del Gigante si risale il Glacier du Géant passando a sud della Vierge, fra la Tour Ronde e le assise del Mont Blanc du Tacul; al suo termine — ore 1,40 — si attacca

un canale di neve e di roccie alquanto difficili che porta con rude lavoro alla sella esistente fra il Mont Maudit ed il picco — m. 4050 — ore 4. — Di là non si ha che da volgere a nord e per pendíi nevosi sul versante ovest dello spartiacque si giunge alle rupi terminali come nel precedente itinerario.

Aiguille du Midi m. 3841.

È una corsa fatta di sovente da Courmayeur; essa dà il modo di conoscere le enormi ghiacciaie del Monte Bianco ed offre un meraviglioso colpo d'occhio.

Dal Col du Midi (p. 234) girando lungo la base orientale del picco si arriva in mezz'ora al suo piede sud; si superano due ripidi canali di neve ed un pendío di ghiaccio, e si guadagnano le ultime roccie che con una scalata adducono alla vetta — ore 1,30. — Venendo dal Colle del Gigante non occorre spingersi al Col du Midi.

Tour Ronde m. 3775.

a) Per la **cresta est.** — 1° Partendo dal Colle del Gigante si passa a sud della Vierge e pel Glacier du Géant si arriva alla base del picco; si dà quindi la scalata a facili roccie e ad un rude camino che portano sulla cresta est. Quindi la si segue fino alla cima.

2° Partendo dal ghiacciaio della Brenva si sale alla sommità delle rupi che dividono in due la parte est superiore del ghiacciaio (vedi Colle della Tour Ronde p. 231); obbliquando a destra si guadagna innalzandosi per pendíi di neve e di roccia una spalla rocciosa della cresta est.

b) Per la **parete est.** — Dal Colle del Gigante si arriva, come sopra è detto, alla base orientale del picco; valicato il bergsrunde si sale per roccie con pochi appigli sulla destra del colatoio che scende dalla vetta solcando la faccia est; dopo 100 m. di salita lo si attraversa e si continua tagliando gradini nel ghiaccio salendo dritti alla punta ma verso destra. Dopo altri 200 m. si riprendono le roccie che portano all'ultimo masso roccioso.

c) Per la **cresta nord-est.** — Dalla base della piramide (v. sopra *a*) si sale alla vetta in due ore per le rupi non difficili di tale cresta.

d) Per la **parete nord.** — Dal Glacier du Géant (v. sopra *a*) si supera un gran pendío di neve e di ghiaccio mantenendosi presso le rupi a destra del pendío per guadagnare la base delle rupi della sommità; si gira quindi pel fianco a sinistra finchè si possa salire dritto alla cima.

e) Per la **cresta nord-ovest.** — Dal Colle della Tour Ronde si sale per lo spartiacque alla punta.

Flambeaux. 1° Punta 3609.

È un sottile muro di roccia collocato ad est del Col de Toula; questa cima è la prima, la più elevata ed occidentale della serie di picchi che vanno sotto il nome di Flambeaux e che corre dalla Tour Ronde al Colle del Gigante.

2° Punta 3533.

Dal Col des Flambeaux (p. 232) si attacca la parete est del picco salendo lungo lo spartiacque per rupi e campi inclinati di neve, e senza alcuna speciale difficoltà si guadagna il vertice. Buon panorama.

3° Punta o Aiguille De Saussure m. 3526.

Dal Colle del Gigante si attacca il picco pel suo versante orientale; lo si supera senza difficoltà salvo un piccolo muro di ghiaccio e poche roccie dirupate.

L'ascensione può anche compiersi pel versante sud-est verso Courmayeur, — salita ore 1,30 — discesa ore 1.

4° Punta m. 3435.

Movendo dal Rifugio del Colle del Gigante lo si supera in breve e agevolmente dal sud per un dosso di roccie e di nevi; esso trovasi fra la Vierge a nord e il Flambeaux — m. 3526 — a sud-ovest.

La Vierge m. 3222.

È un dorso allungato di neve che si supera facilmente per la cresta sud in un'ora dal Colle del Gigante.

Aiguilles Marbrées m. 3537.

Dal Colle del Gigante (p. 232) con un largo semicerchio sul ghiacciaio omonimo si contornano da sud a nord les Aiguilles e per un pendío di neve si afferrano le roccie che prospettano il Dente del Gigante. La salita di esse è senz'ombra di difficoltà; giunti alla base dell'estremo picco piegasi un po' a sinistra verso il ghiacciaio di Rochefort e tosto raggiungesi la vetta — ore 1,30 dal colle.

Dente del Gigante m. 4013.

Non occorre partire dalla capanna del Gigante troppo di buon mattino per lasciar tempo al sole di riscaldare la faccia sud-ovest, su la quale in gran parte si compie la scalata. In questo modo si evita di trovar le corde gelate e il conseguente intirizzimento delle mani. Utile aver con sè una corda che permetta di distanziarsi dai 10 ai 12 metri. Non intraprendere l'ascensione con tempo torbido o dominato dal vento.

Dal Colle del Gigante.

Flambeaux. 1° Punta 3609.

È un sottile muro di roccia collocato ad est del Col de Toula; questa cima è la prima, la più elevata ed occidentale della serie di picchi che vanno sotto il nome di Flambeaux e che corre dalla Tour Ronde al Colle del Gigante.

2° Punta 3533.

Dal Col des Flambeaux (p. 232) si attacca la parete est del picco salendo lungo lo spartiacque per rupi e campi inclinati di neve, e senza alcuna speciale difficoltà si guadagna il vertice. Buon panorama.

3° Punta o Aiguille De Saussure m. 3526.

Dal Colle del Gigante si attacca il picco pel suo versante orientale; lo si supera senza difficoltà salvo un piccolo muro di ghiaccio e poche roccie dirupate.

L'ascensione può anche compiersi pel versante sud-est verso Courmayeur, — salita ore 1,30 — discesa ore 1.

4° Punta m. 3435.

Movendo dal Rifugio del Colle del Gigante lo si supera in breve e agevolmente dal sud per un dosso di roccie e di nevi; esso trovasi fra la Vierge a nord e il Flambeaux — m. 3526 — a sud-ovest.

La Vierge m. 3222.

È un dorso allungato di neve che si supera facilmente per la cresta sud in un'ora dal Colle del Gigante.

Aiguilles Marbrées m. 3537.

Dal Colle del Gigante (p. 232) con un largo semicerchio sul ghiacciaio omonimo si contornano da sud a nord les Aiguilles e per un pendío di neve si afferrano le roccie che prospettano il Dente del Gigante. La salita di esse è senz'ombra di difficoltà; giunti alla base dell'estremo picco piegasi un po' a sinistra verso il ghiacciaio di Rochefort e tosto raggiungesi la vetta — ore 1,30 dal colle.

Dente del Gigante m. 4013.

Non occorre partire dalla capanna del Gigante troppo di buon mattino per lasciar tempo al sole di riscaldare la faccia sud-ovest, su la quale in gran parte si compie la scalata. In questo modo si evita di trovar le corde gelate e il conseguente intirizzimento delle mani. Utile aver con sè una corda che permetta di distanziarsi dai 10 ai 12 metri. Non intraprendere l'ascensione con tempo torbido o dominato dal vento.

Dal contrafforte nord-ovest del Dente del Gigante al disotto dell'Aiguille Noire.

Dal Colle del Gigante.

Il Dente del Gigante.

Da fotografie di Vittorio Sella.

Il Dente del Gigante

Dalla capanna, valicato il Colle del Gigante (p. 233), si gira in semicerchio la base occidentale delle Aiguilles Marbrées, raggiunta la sommità est del ghiacciaio del Gigante, si procede per balze di neve e roccia le quali formano, per così dire, la gengiva al Dente. Superati due canali, non facili, cosparsi di pietrisco, si arriva ad un piccolo nevaio ai piedi della piramide — 3 ore dalla capanna — (v. Tav. VII).

Fatti alcuni passi in discesa sulla neve si attacca la piramide seguendo dapprima una cornice orizzontale, poi uno spigolo sul quale non tardasi ad incontrare una corda fissa che viene in aiuto per un passo più difficile. Dopo una nuova ma breve traversata, nella quale il piede trova facile appoggio nella roccia, giungesi ad un camino, che per gli abbondanti appigli si supera rapidamente e conduce alla « spianata Mummery » larga due metri circa e situata sullo spigolo ovest della piramide. Di qui cominciano le famose « placche » le quali resero tanto difficile e pericolosa la prima ascensione. La roccia liscia, inchinata a 60°, poi a 75°, con ai lati burroni ripidissimi, ha nel mezzo o quasi, nel senso della massima pendenza, un'esile spaccatura lungo la quale corre una corda fissa. Superata questa corda seguesi una piccola cornice orizzontale che porta, contornando la cresta, sulla faccia nord-ovest al piede di uno stretto camino, la sommità del quale si afferra coll'aiuto di un'altra corda. Quivi è un piccolo ripiano, di circa due metri quadrati, atto per il riscontro delle carovane e dove possono scambievolmente darsi posto. Seguesi una nuova cornice orizzontale di pochi metri, che riporta sulla faccia sud-ovest, rivolta verso il Colle del Gigante, poi una larga placca dai 40 ai 50 metri pure munita di corda. Succede una specie di camino poco meno che verticale, definito da Maquignaz il « cattivo passo »; poi un'esigua spianata, un secondo camino meno inclinato e con maggiori appigli e finalmente un terzo che è la continuazione dei precedenti, ma più erto e più difficile, in totale 20 metri circa di roccia vertiginosa da superare, ben inteso coll'aiuto delle corde. L'ultimo camino termina alla spalla del Dente, donde senza difficoltà si fa la salita della breve cresta che conduce alla cima meridionale. Da questa si passa alla settentrionale, più elevata di circa 2 metri, discendendo, aiutati anche qui da una corda fissa, alla breccia che s'intaglia tra le due punte, e risalendo poscia dall'altra parte. La punta sormontata dall'ometto è uno stretto spigolo sul quale poche persone vi possono stare — 1 ora dalla base della piramide — 4 dalla capanna — ritorno a questa 3 ore.

Aiguille de Rochefort m. 4000.

a) Dal **versante sud.** — Da Courmayeur seguesi la strada del Colle di Rochefort (p. 235) sino a raggiungere il piano del ghiacciaio di Rochefort. Di là si attaccano le roccie che scendono a sud-ovest dell'Aiguille e dividono in due parti il detto ghiacciaio. Su queste roccie converrà trovare un luogo opportuno al pernottamento. Dal bivacco dirigendosi a nord-est per roccie di nessuna difficoltà si giunge ai piedi di un canale roccioso che fa capo all'intaglio tra il Dente del Gigante e l'Aiguille de Rochefort. Si supera questo canale

ingombro di blocchi di roccia, e una volta all'intaglio seguesi la cresta ad est per circa un quarto d'ora, discendesi poscia sul versante nord-ovest della cresta e, attraversato un largo canale, arrivasi al piede dell'Aiguille. La scalata delle ultime roccie non presenta difficoltà e in mezz'ora si tocca la vetta — 4 ore circa dal bivacco.

b) Dal **versante nord.** — Da Montenvert seguesi il sentiero dei Ponts sull'argine sinistro della Mer de Glace, e traversando roccie scoscese in alcuni punti munite di spranghe in ferro scendesi sul ghiacciaio che si risale sino alla sua congiunzione con quello di Talèfre — ore 2,30. — Lasciasi a destra la strada del Colle del Gigante (p. 234), ed attraversate le due alte morene piegasi a sinistra risalendo il ghiacciaio di Leschaux sino al piede della costa rocciosa su cui elevasi il Capucin de Tacul. Piegando allora a sud-ovest si guadagnano i superiori nevai del Mont Mallet, del quale si salgono le roccie del versante nord-est fino a trovare un passo a sinistra che permetta di raggiungere un piccolo campo di neve tra il Mont-Mallet e l'Aiguille de Rochefort, per il quale afferrasi la vetta di quest'ultima. Ci si arriva pure dalla sommità del Mont Mallet in tre quarti d'ora.

Dôme de Rochefort m. 4014.

a) Per la **cresta sud-est.** — Dalla Capanna delle Grandes Jorasses (p. 236) prendendo a sinistra si risale per circa un quarto d'ora il ghiacciaio di Planpansière, poi lo si attraversa sopra la cascata dirigendosi a nord-ovest, verso il piede della cresta sud-est, quotato — m. 3064 dalla carta dell'I. G. M. — ore 1,15 dalla capanna.

Superato il bergsrunde in un punto assai a sud del notevole canalone nevoso che si scorge dalla capanna sulla faccia est della montagna, si attaccano le roccie della cresta sud-est. Seguesi questa cresta sino al suo punto di congiunzione colla mole della montagna mediante una breve sella nevosa. Di là si attraversa, al suo punto più stretto, un canalone nevoso che separa quella cresta dalla parte superiore della montagna, per prendere un'altra cresta, ch'è la continuazione della precedente. Questa si segue sino a che viene anche essa tagliata dal grande canalone nevoso della faccia est. Allora piegasi ad ovest, e arrampicandosi per un cammino piuttosto difficile si raggiunge in un punto proprio a nord del piccolo gendarme la cresta finale, di roccia abbastanza solida, e per essa in meno di un'ora la sommità del Dôme — 5 ore dalla capanna. — Le roccie su questo versante del Dôme sono smosse e fracide, così che quest' ascensione si può raccomandare soltanto dopo un lungo tratto di bel tempo.

b) Per il **versante nord-ovest.** — Da Montenvert seguesi la strada dell'Aiguille de Rochefort (v. sopra *b*) sino al ghiacciaio di Mont-Mallet, che si risale appoggiando a sud in modo da raggiungere la base del Dôme. Di là per un pendío di ghiaccio, attraversato da un formidabile bergsrunde, alcune volte insuperabile, si afferrano le roccie di non difficile scalata, le quali portano alla vetta — ore 8 da Montenvert.

Calotta di Rochefort m. 3965 C. M.

La carta italiana non indica nè il nome nè la quota altimetrica di questa punta, che d'altronde non è visibile da Courmayeur. La sua prima ascensione fu fatta per la cresta sud-ovest che la unisce al Dôme de Rochefort, seguendo un po' al disotto del clinale una cresta di neve formante cornice.

Grandes Jorasses.

Punta Est — m. 4205. — Dalla Capanna delle Grandes Jorasses (p. 236) prendesi a sinistra e si risale con tutta facilità il ghiacciaio di Planpansière, tenendosi poco discosto dalla costiera rocciosa che longitudinalmente separa questo ghiacciaio da quello di Pra Sec. Dopo 2 ore circa di salita giungesi al piede del « Rocher du Reposoir » cioè di quella cresta rocciosa che elevasi a poche centinaia di metri sopra il ghiacciaio, tra il Colle delle Grandes Jorasses e la Roccia di Whymper (cresta sud-sud-ovest della Punta Ovest). Il punto di attacco delle roccie del Reposoir è indicato nella Carta I. G. M. dalla lettera finale *t* della parola Rochefort (Aiguille de). Seguesi lo spigolo di queste roccie sino al suo estremo limite — 1 ora, — ove imprendesi a destra la traversata del grande canalone di ghiaccio interposto fra la Roccia del Reposoir a ovest e la Roccia di Whymper ad est. Pericolosa questa traversata per le valanghe di neve fresca.

Con percorso orizzontale si raggiunge la base dell'ultimo canalone nevoso che si abbassa a sinistra della Roccia di Whymper, si rimonta il canalone che riesce su detta roccia, di cui si risale la cresta sino a un dato punto a livello di un piccolo piano inclinato che forma il ghiacciaio a destra. Si attraversa questo piano rapidamente, passando sotto la cascata di ghiaccio e cercando di evitare le valanghe, poi per un erto pendío si raggiunge il facile e vasto nevaio superiore che conduce all'estrema vetta. — Dalle 5 alle 6 ore dalla capanna.

Punta Ovest — m. 4196. — Seguesi l'itinerario della Punta Est (v. sopra) fin sulla cresta della Roccia di Whymper. Di là due vie si presentano:

1° Risalire per la detta cresta direttamente sino alla vetta.

2° Arrivati per la medesima cresta a una certa distanza dalla cima volgere a destra attaccando di fianco un molto ripido pendío di neve che porta ad afferrare la cresta che collega le due punte ad ovest della sua depressione massima. Di là seguendo la cresta finale in breve si guadagna la vetta.

Petites Jorasses m. 3641.

Seguesi la strada del Colle delle Rondini (p. 237) sino sul ghiacciaio di Frébouzie, di cui si rimonta la branca ovest per tutta la sua

lunghezza e, superato nella parte alta un cordone di roccie, se ne raggiunge la testata, appoggiante ad ovest alla cresta di confine che collega Les Petites Jorasses all'Aiguille de Leschaux.

Giunti al piede della depressione tra queste punte, due vie si offrono per salire alle Petites Jorasses.

1° Dagli ultimi nevati del ghiacciaio di Frébouzie prendere a destra i pendii di ghiaccio che discendono dai contrafforti dell' Aiguille de Leschaux e girando quindi in semicerchio da nord a sud portarsi verso Les Petites Jorasses sino a raggiungere il piede di una cresta nevosa per la quale si afferra la sommità.

2° Dal piano superiore del ghiacciaio di Frébouzie obliquare a sinistra risalendo una branca del ghiacciaio stesso molto crepacciato, quindi per le roccie costituenti la base della cresta nord-est delle Petites Jorasses, sin tanto che torni possibile, con difficile traversata, raggiungere a sinistra la cresta nevosa accennata nel primo itinerario per la quale si giunge in cima.

Dei due itinerari è da preferirsi il primo, perchè più facile e meno pericoloso.

La sommità delle Petites Jorasses è costituita da due piccole guglie rocciose emergenti dalla neve.

Aiguille de Leschaux m. 3759.

a) Dal **versante sud-est.** — Seguesi l'itinerario del Colle delle Rondini (p. 237) sino sul ghiacciaio di Frébouzie, ove due vie si presentano:

1° Rimontare la branca ovest di esso tagliata in alto da un cordone roccioso di sbarramento, si supera questo cordone e raggiunti i superiori nevai del ghiacciaio si attaccano a destra i pendii che scendono dai contrafforti dell'Aiguille. Afferrasi lo spigolo della cresta sud-est e per essa la vetta.

2° Rimontare la branca est del ghiacciaio di Frébouzie, molto crepacciato, sino ai superiori nevai ove presentasi agevole l'attacco della costola rocciosa a sinistra, divisoria tra le due branche del detto ghiacciaio. Per roccie molto facili si guadagna una prima sommità di m. 3631, punto d'intersezione della anzidetta costola colla cresta sud-est, che dall'Aiguille de Leschaux corre al M. Gruetta separando il bacino glaciale di Frébouzie da quello del Triolet. Di là seguesi lo spigolo della cresta sud-est sulla quale non tardasi ad incontrare l'itinerario del n. 1.

b) Dal **versante nord-est.** — Dalla Capanna del Triolet (p. 237) risalendo il ghiacciaio omonimo sulla via del Colle di Leschaux attaccare le roccie a sinistra per guadagnare la cresta sud-est sopra accennata.

Non pare finora che questo itinerario sia stato seguìto e tanto meno descritto.

Monte Gruetta m. 3678.

Seguesi l'itinerario dell'Aiguille de Leschaux dal versante sud-est n. 2 (v. sopra) sino a raggiungere il punto 3631. Di là volgendo ad est per cresta si scalano facili roccie a cui tosto succede una cresta nevosa che fa cornice verso nord sul ghiacciaio del Triolet, e richiede quindi molta prudenza nel percorrerla. Riprese le roccie in breve afferrasi la sommità del monte. È una bella ascensione per roccie eccellenti ovunque e senza difficoltà, il solo vero pericolo l'offre il ghiacciaio, alle cannonate del quale si è esposti per non breve tempo, cioè fin che non siansi raggiunti i nevai superiori.

Aiguille de l'Éboulement m. 3609.

a) Per il **versante est.** — Dalla Capanna del Triolet (p. 237) si raggiunge il ghiacciaio dello stesso nome superiormente alla sua cascata e lo si attraversa in direzione ovest verso il piede dell'Aiguille. Questo raggiunto — ore 1,10 dalla capanna, — a sud del grande canalone che discende dal Colle di Pierre-Joseph, si sale per un pendío, quindi per una successione di canali e di roccie decomposte che portano in cima.

Questa via fu tenuta in discesa impiegando 5 ore dalla vetta al ghiacciaio del Triolet.

b) Per la **cresta nord.** — Dal Colle di Pierre-Joseph (p. 238) volgesi a sud sulla cresta spartiacque nevosa e per essa facilmente si guadagna la vetta.

c) Per il **versante ovest.** — Da Montenvert risalesi la Mer de Glace (p. 234) e il ghiacciaio di Leschaux sino al punto di congiunzione di questo col ghiacciaio di Mont-Mallet, piegando quindi a nord per ripide roccie intersecate da zolle erbose si guadagna il ghiacciaio di Pierre-Joseph.

Si rimonta di questo ghiacciaio il ramo meridionale sino a poca distanza dal Colle di Pierre-Joseph, attaccasi allora a destra un ripido ma facile canale che porta direttamente alla vetta.

Senza toccare il ghiacciaio di Pierre-Joseph una variante può compiersi risalendo il ghiacciaio di Leschaux sino a un punto situato leggermente a sud dell'Aiguille, di là si sale diritto alla medesima.

Aiguille de Talèfre m. 3750.

a) Per la **cresta est.** — Dalla Capanna del Triolet (p. 237), raggiunto il ghiacciaio omonimo, superiormente alla sua cascata, lo si attraversa in direzione nord-ovest. Si lascia a sinistra una prima cresta dell'Aiguille, la sud-est, che riesce al punto quotato m. 2853 nella carta italiana, e per la quale sarebbe facile la salita ma troppo esposta alla caduta delle pietre, e giungesi al piede della seconda

cresta, quella che dall'Aiguille discende quasi ad est. Si sale a gradini su per questa lunga ed erta costiera nevosa fin che se ne raggiunge il culmine, dal quale abbandonando il ghiacciaio si attacca la roccia che in breve conduce alla meta — 6 ore dalla capanna.

b) Per la **cresta sud.** — Seguesi l'itinerario del Colle di Pierre-Joseph (p. 238) sino a una trentina di metri dal valico, piegando quindi a destra attraversasi il grande canalone che ne discende portandosi verso la piramide del Talèfre. Una buona arrampicata fa guadagnare la cresta sud, a nord del Colle di Pierre-Joseph, ad un terzo circa di percorso dal colle all'estrema vetta e in una località dove si trovano dei grandi lastroni lisci. La salita diventa alquanto malagevole per roccie frantumate che obbligano talvolta ad abbandonare per breve tratto la cresta e scendere in costa a destra sul versante italiano.

Ripresa la cresta proseguesi per essa in direzione della punta meridionale, la meno elevata, che si oltrepassa costeggiandola a destra, poi si abbandona un'altra volta la cresta, piegasi da destra a sinistra e discendendo alcuni passi sul versante francese si procede nuovamente per costa traversando una placca di neve. Ripresa infine la roccia per lo spigolo e poscia per una brevissima cresta nevosa che si svolge in leggerissima salita, arrivasi all'estrema vetta — ore 7 dalla Capanna del Triolet, ritorno ore 5.

c) Per la **faccia sud-ovest.** — Da Montenvert risalesi la Mer de Glace (p. 234) e il ghiacciaio di Leschaux sino al punto di congiunzione di questo col ghiacciaio di Mont-Mallet, piegando quindi a nord per ripide roccie intersecate da zolle erbose guadagnasi il ghiacciaio di Pierre-Joseph e per esso il piede dell'Aiguille. Di là si attaccano le roccie a destra di due grandi canaloni che scendono dalla cima, si seguono per un certo tempo, poi attraversasi il primo, indi il secondo canalone a un terzo della sua altezza. La roccia è poco solida e convien stare ben in guardia durante la traversata dei canaloni per il pericolo continuo della caduta delle pietre. Una breve ma difficile scalata porta ad attraversare nuovamente a destra il secondo canalone, al di là del quale si attaccano le roccie della costola interposta tra i due canaloni, che conduce direttamente alla punta sud dell'Aiguille, ove incontrasi, a 10 min. dall'estrema vetta, l'itinerario proveniente dalla cresta-sud (v. sopra *b*) — da Montenvert 8 ore, ritorno 5.

d) Per la **cresta ovest.** — Da Montenvert seguesi il sentiero dei Ponts, intagliato su erti dirupi, quindi per la morena si arriva all'Angle ove scendesi sulla Mer de Glace che si rimonta tra numerosi crepacci sino a che, lasciatosi a destra l'itinerario pel Colle del Gigante, si attraversano due alte morene mediane che mettono sul ghiacciaio di Leschaux. Si attraversa questo ghiacciaio appoggiando a nord-est in modo da portarsi sulla sponda destra di esso a prendervi il sentiero che in parecchi risvolti sale alla Capanna della Pierre à Béranger.

Proseguendo su per la morena laterale sinistra del ghiacciaio di Talèfre, per una traccia di sentiero che si svolge a larghi giri e poi continua sul ciglio, arrivasi ben tosto sull'ampio altipiano del ghiacciaio. Di là volgendo a destra si rimonta la seconda delle principali costole rocciose all'est della Pierre à Beranger, e si guadagna la cresta ovest dell'Aiguille de Talèfre, divisoria tra i ghiacciai di Pierre-Joseph e di Talèfre. Seguendo la cresta, dapprima nevosa, per circa mezz'ora, poi per roccie che offrono belle arrampicate, ad eccezione della parte inferiore di due spaccature, ove richiedesi il taglio di gradini nel vivo ghiaccio, si raggiunge la sommità.

Punta Innominata m. 3747.

a) Per la **cresta nord-est.** — Si raggiunge il Colle del Triolet (p. 239) e volgendo quindi a nord-ovest si attaccano le roccie della cresta di confine che in mezz'ora circa portano alla vetta.

b) Dal **versante nord.** — Da Montenvert seguesi l'itinerario dell'Aiguille de Talèfre (v. sopra *d)* sino al ghiacciaio di Talèfre che si risale in direzione nord-est verso il ghiacciaio delle Courtes. Questo si supera non facilmente, anzi da qualche anno si è così sconvolto da obbligare ad attaccare le roccie a destra per guadagnarne la parte superiore. Di là affrontando la parete rocciosa che prospetta a nord per essa afferrasi la cima.

Petites Aiguilles de Triolet m. 3812 C. M.

Queste due punte gemelle non sono nominate sulle carte; dell'orientale non si hanno informazioni di sorta, dell'occidentale furon fatte due o tre salite partendo dal Colle del Triolet e seguendo la cresta nord-est per 1 ora.

Aiguille de Triolet m. 3873.

a) Dal **versante sud.** — Seguesi l'itinerario del Colle del Triolet (p. 239) sino a raggiungere gli ultimi nevati del ghiacciaio omonimo. Lasciatasi a sinistra la via al Colle del Triolet si appoggia a destra innalzandosi verso la depressione tra la Punta Est delle Petites Aiguilles de Triolet — m. 3812 C. M. — e l'Aiguille de Triolet. Appena riesce possibile si dà l'attacco alle roccie che formano l'argine destro del grande canalone di neve che scende dal colle, e poco prima di giungere a questo attraversasi il canalone, badando alla caduta delle pietre. Arrivati alla base dell'Aiguille appoggiasi a sinistra sul versante nord-ovest che domina il ghiacciaio d'Argentière e senza più alcuna difficoltà si tocca la vetta. — 7 ore dalla Capanna del Triolet.

b) Dal **versante est.** — Dalla Capanna del Triolet seguesi l'itinerario del Colle del Mont Dolent (p. 239) sino ai nevai superiori del ghiacciaio di Pré de Bar. Di là volgendo a sinistra si abborda la faccia est dell'Aiguille, innalzandosi per roccie molto scoscese ma

solidissime che fanno capo alla sommità est delle quattro piccole punte rocciose che costituiscono la cresta dell'Aiguille. Si superano una ad una successivamente tutte queste punte sino a raggiungere l'estremità ovest della cresta che forma il punto culminante.

Mont Rouge de Triolet m. 3274.

È un sollevamento della cresta che discende a sud-est dall'Aiguille de Triolet, tra i ghiacciai di Pré de Bar e di Triolet, formando diverse punte, di cui la più alta è quotata m. 3274.

Dalla Capanna del Triolet (p. 237) si può risalire il ghiacciaio omonimo sino all'altezza della punta, quindi direttamente dal ghiacciaio alla vetta per la parete ovest; oppure dalla capanna seguesi la sponda sinistra del ghiacciaio sino ad un torrione roccioso che si contorna verso l'alto — 30 min., — poi si sale in direzione est prima su pel ghiacciaio — 15 min. — sino al gran canalone sud-ovest della montagna, e per questo, in parte anche sul lato sinistro, si riesce sulla vetta, la quale sorge alla sinistra dello sbocco superiore del canalone — 2 ore dalla capanna.

Mont Dolent m. 3823.

La salita di questa punta riesce, secondo alcuni, meno lunga e faticosa partendo dalla Capanna del Triolet che non dai casolari di Pré de Bar.

a) Dal **versante sud.** — Dalla Capanna del Triolet (p. 237), costeggiando quasi a livello il fianco sud dei Monts Rouges, si gira la punta quotata metri 2862 sulla carta dell'I. G. M. Proseguendo sempre a mezza costa sulla faccia nord-est dei Monts Rouges, si riesce ad un nevaio laterale che mette nel ghiacciaio di Pré de Bar, ove sulla carta anzidetta trovasi la quota 2579. Di la prendesi a risalire il ghiacciaio a nord verso uno sperone roccioso che vi sorge nel suo mezzo, segnato dalla carta colla quota 3072. Lo si lascia a sinistra continuando ad innalzarsi pel ghiacciaio sino al piede della sella nevosa che si abbassa a destra della punta sulla cresta sud-est. Attaccasi un piccolo muro di ghiaccio, tagliato da un largo crepaccio alle volte insuperabile, nel qual caso converrà dirigersi verso la depressione a destra della sella, arrampicandosi per ripide ma solide roccie. Dalla sella seguesi la cresta in costa; la scalata di alcune roccie porta ad una prima punta anticima, sormontata da un bastone, donde per una facile cresta nevosa si afferra il punto culminante ove succede l'incontro delle tre costiere che segnano i confini d'Italia, Francia e Svizzera. — Ore 6 dalla Capanna del Triolet.

b) Per la **cresta sud-est.** — Dal M. Grapillon (v. sotto) si risale la cresta di confine che dirigendosi a nord-ovest lo unisce al Mont Dolent. La cresta fra le due vette è assai cattiva perchè di roccie disgregate; più volte si è costretti a passare sul versante svizzero, dove le roccie dominano un precipizio di circa mille metri. Una volta raggiunta la sella nevosa seguesi l'itinerario precedente.

M. Grapillon m. 3530.

Dalla Capanna del Triolet seguesi l' itinerario del Mont-Dolent (v. sopra *a)* fin sul ghiacciaio di Pré de Bar che si risale appoggiando a nord-est. Lasciasi a sinistra lo sperone che sorge nel mezzo del ghiacciaio quotato m. 3072, e proseguendo nella stessa direzione continuasi pel ghiacciaio sino al piede di una costola che scende a sud della punta. Arrampicàndosi per roccie abbastanza facili si afferra la vetta.

Tête de Ferret m. 2715.

Si può facilmente salire tanto dal Passo di Grapillon (p. 240) per la cresta nord-ovest in meno di un' ora, quanto dal Colle Ferret (p. 240) per la cresta sud in circa mezz'ora.

Grand Golliaz m. 3238.

a) Per la **cresta-sud.** — Dal Colle di Bellecombe (p. 242) si discende un po' ad est nel vallone omonimo per risalirlo a nord sino a guadagnare la vetta del Petit Golliaz — m. 3230. — Da questa seguendo la cresta si arriva al punto culminante del Grand Golliaz, costituito da un gran fascio di lastroni enormi di calceschisto con regolarissima stratificazione e rialzantesi verso nord-est con un angolo di 65 a 70 gradi — 6 ore dal fondo del vallone.

b) Dal **versante sud-est.** — Dal Gran San Bernardo per il Colle di St-Rhémy (p. 242), ovvero dal villaggio di St-Rhémy risalendo la Comba delle Bosses (p. 283) si penetra nella laterale Comba della Thoula. Raggiuntane la testata attaccasi il piccolo ghiacciaio delle Bosses che porta alle roccie della faccia sud-est per le quali si compie la salita.

c) Per la **crestà est.** — Dal Colle delle Bosses (p. 284) tenendosi ora sul versante nord ed ora sullo spigolo della cresta.

Aiguille d'Arterèva m. 3077.

Da Courmayeur seguesi l'itinerario che per il Colle Sapin si dirige al Colle d'Arterèva (p. 242). A mezz'ora dalla sommità del Colle d'Arterèva volgendo ad est si sale, per tratti nevosi e da ultimo per roccie, alla depressione immediatamente a sud della guglia. Di là seguendo la cresta a nord si arriva alla vetta con facilità — ore 7 da Courmayeur.

Aiguille de Malatrà m. 3147.

a) Per la **cresta nord-est.** — Seguesi l'itinerario precedente sino alla depressione fra l'Aiguille d'Arterèva e quella di Malatrà. Una traccia ben segnata dai camosci conduce, per quasi tutto il suo percorso, lungo la cresta che si stende alla prossima aguglia. Dalla de-

pressione in un'ora seguendo la cresta si arriva all'Aiguille de Malatrà.

b) Per la **cresta sud-ovest.** — Dall'Aiguille de Bonalè (v. sotto) in 2 ore seguendo la cresta assai affilata che volge a nord-est.

Aiguille de Bonalé m. 3198.

a) Per la **cresta nord-est.** — Dall'Aiguille de Malatrà (v. sopra *a*) volgendo a sud-ovest seguesi la cresta alquanto affilata che in circa 2 ore porta alla cima.

b) Per la **faccia nord-ovest** e **cresta sud-ovest.** — Da Courmayeur seguesi l'itinerario che per il Colle Sapin si dirige al Colle d'Arterèva (p. 242). Ma volgendo tosto a sud si guadagna il ghiacciaio di Malatrà che fascia la base nord della Grande Rochère. Attraversato il ghiacciaio verso est si attacca la faccia della montagna a nord della depressione fra l'Aiguille de Bonalé e la Grande Rochère. Un erto camino porta sulla cresta, seguendo la quale verso nord-est si compie l'ascensione.

Grande Rochère m. 3326.

a) Da **Courmayeur** — ore 8. — Raggiungesi il Colle Sapin (p. 243), dal quale appoggiando ad est e contornando la base nord della Tête du Currù si guadagna il Colle di Chambave che si apre immediatamente ad est dell'Aiguille de Chambave. Si discende alla testata della Comba di Chambave per attaccare di fronte le roccie della Grande Rochère, le quali portano ad un canalone e per esso alla vetta.

b) Da **Morgex** — 6 ore. — Si può fare la salita per due vie differenti:

1° Seguire la mulattiera del Colle Serena (p. 243) fin sopra a Morge — ore 2 — abbandonandola a un bivio per volgere a sinistra nella Comba di Chambave che si risale sulla sinistra del torrente. Oltrepassati gli ultimi casolari e giunti al punto quotato m. 2281 sulla Carta I. G. M., si volge a destra e dopo non lunga arrampicata si raggiunge il Monte Varise — m. 3007 — situato sulla cresta che dalla Grande Rochère dirigendosi a sud separa la predetta Comba di Chambave da quella di Planavalle. Dal Monte Varise seguendo verso nord la detta cresta si arriva alla Grande Rochère.

2° Seguire la mulattiera del Colle Serena (p. 243) sino agli alpi di Planavalle — ore 2,15, — abbandonandola a destra si passa il torrente e si rimonta la Comba di Planavalle fin dove termina il ripiano degli alpi Les Ecalés — m. 1879. — Di là appoggiando a sinistra, cioè dalla parte opposta al sentiero che va agli alpi di Bonalé, si guadagna un secondo ripiano — m. 2400 c., — dal quale volgendo ad ovest si attacca la faccia orientale del monte e per aride roccie e pendii si afferra la cresta sud per la quale in breve si tocca la cima. — Panorama stupendo oltre che sulla catena del Monte Bianco, sul Grand Combin, Dent d'Herens, Cervino, Monte Rosa, Gruppo del Gran Paradiso, alpi Graie e Savoiarde.

Tête du Currù m. 2997.

a) Da **Courmayeur** — ore 4. — Seguesi l'itinerario del Colle Sapin (p. 243) sino ai casolari Chapy, oltre i quali abbandonasi per volgere a destra su la mulattiera che si prolunga sino ai superiori alpi Currù — m. 1975 — ore 2,30. — Da questi indirizzandosi a sud-est per pascoli e roccie si raggiunge il Passo di Licone — m. 2676 — che mette in comunicazione il vallone di Chapy con quello di Licone. Dal passo non si ha che a seguire la cresta verso nord-est la quale conduce alla Tête du Currù.

b) Da **Morgex.** — Si sale alla borgata Villair e per strada mulattiera, che s'indirizza a nord alla casa Fenêtre — m. 1454, — agli alpi Chanton — m. 1607 — e Licone — m. 1879 — ore 2. — Continuando a risalire la Comba di Licone si arriva alla sua testata, un ripiano intersecato da un bel lago — m. 2553 — e fiancheggiato dalla Tête de Licone a sud e dall'Aiguille de Chambave a nord. Si costeggia a nord il lago e con facile salita si arriva al Passo di Licone, ove incontrasi l'itinerario precedente.

Aiguille de Chambave m. 3082.

a) Per la **cresta nord-ovest.** — Dalla Tête du Currù (v. sopra) seguendo la cresta verso sud-est si arriva alla cima.

b) Per la **cresta est.** — 1° da Courmayeur si raggiunge il Colle Sapin (p. 243), dal quale appoggiando ad est e contornando la base nord della Tête du Currù si guadagna il Colle di Chambave — m. 2900 c. — che apresi immediatamente ad est dell'Aiguille di questo nome, e mette in comunicazione la Comba di Chambave, che dà sopra Morgex, col vallone d'Armina, che sfocia a Pra Sec nella Valle Ferret. Dal colle volgendo ad ovest e seguendo la cresta si afferra la guglia.

2° Da Morgex seguesi la mulattiera del Colle Serena (p. 243) sin oltre a Morge — ore 2, — abbandonandola a un bivio volgesi a sinistra nella Comba di Chambave che si risale sino alla sua testata. Un'erta salita porta al Colle di Chambave ove incontrasi l'itinerario precedente che guida alla vetta, da cui si gode un bellissimo panorama sul Monte Bianco e sulla Valle d'Aosta, nella quale appare lontan lontano il vitifero villaggio di Chambave che diede il nome alla guglia.

M. Cormet m. 2476.

a) Da **Courmayeur** — ore 3,30. — Oltrepassato a valle l'Hôtel Royal prendesi a sinistra la strada che in 5 min. sale a Pussey, gruppo di case, da cui un sentiero praticabile ai muli innalzandosi a traverso la foresta conduce agli alpi di Tirecorne — m. 1925. — Da questi appoggiasi a sud-est e con forte ma non difficile salita per pascoli e roccie si tocca la meta.

b) Da **Morgex** — ore 4,30. — Prendesi una delle strade che dall'abitato volgendo a nord porta alla borgata Lavancher — m. 962. — Proseguesi a nord-ovest sino ad un bivio, e lasciato il ramo che piega a destra continuasi per un tratto verso ovest, poi si volge bruscamente a nord e per un ripido sentiero a zig-zag, praticabile ai muli, si arriva a Bois de Beu — m. 1717 — ore 2. — Di quì per facile sentiero si raggiunge la cresta sud e per essa la vetta del Monte Cormet — ore 2.

La traversata da Morgex a Courmayeur, o viceversa, passando per il M. Cormet, si può compiere in 7 ore circa.

Mont de la Saxe m. 2358.

a) Dal **versante sud-est** — accessibile ai muli — ore 3. — Da Courmayeur prendesi una delle diverse strade che dirigendosi a nord-est toccano le due borgate Villair inferiore e superiore, e da questa, attraversato il torrente, a un bivio lasciasi a destra la strada che risale il vallone Chapy, continuando in direzione nord e nord-ovest a risalire in numerosi risvolti i pendii erbosi che portano ai casolari Le Pré — m. 1975. — Da questi volgendo a nord-est in poco più di mezz'ora si arriva alla prima punta — m. 2271, — e proseguendo a quella centrale — m. 2321 — e in fine alla più elevata — m. 2358.

b) Dal **versante ovest.** — Da Courmayeur seguesi la strada del Colle Ferret (p. 240) sino ai casolari di Pompallière — ore 1,15, — e lasciandosi a sinistra il ponte che valica la Dora si continua a risalirne il corso sino alla prima strada che staccasi a destra. Salendo per questa in giravolte si raggiungono i casolari Leuchéy — m. 1922 — 45 min., — donde chi ha cavalcature, costeggiando a ritroso la falda occidentale del monte, raggiunge i casolari Le Pré, punto d'incontro coll'itinerario precedente; chi invece è a piedi prosegue per un sentiero ad est che lo guida sulla punta più elevata.

Raccomandabilissima quest'ascensione per la sua facilità e per il panorama splendido sulla catena del M. Bianco (v. Tav. VI).

Testa Bernarda m. 2534.

Raggiunto il Mont de la Saxe (v. sopra), se ne percorre l'intiera cresta in direzione nord-est sino alla base della grande gobba che costituisce la vetta. Qui cessa la via praticabile ai muli, restano un 200 m. circa di salita che si compie in mezz'ora.

Può anche essere salita direttamente, ma, con più fatica, dal vallone di Chapy e dalla Valle Ferret per i casolari Leuchéy, senza passare per le punte del Mont de la Saxe.

Il panorama, superiore per estensione a quello del Mont de la Saxe, fu oggetto di uno speciale studio del compianto pittore Balduino e venne pubblicato per cura del C. A. I. nel *Bollettino* n. 49.

Mont Fallère m. 3062.

Il Mont Fallère è ritenuto giustamente come uno dei migliori punti di vista valdostani; sua particolarità è il gran numero di valli che stendonsi all' intorno a foggia di ventaglio, e in fondo alle quali l'occhio può seguire il corso dei torrenti fino alle origini, ai maestosi ghiacciai che coprono le più imponenti vette delle Pennine e delle Graje.

a) Per il **versante sud.** — Da Sarre (p. 13) seguesi la strada mulattiera verso nord, che porta alla piccola borgata Clut, e penetra quindi nel boscoso ed alto vallone di Clusata o Thora. Più in su cessano i boschi, e la mulattiera appoggiando ad ovest sale attraverso ubertosi pascoli, rallegrati dallo scroscio di qualche bella cascata del torrente. Si arriva a quella specie di dosso erboso, che prolungandosi a nord sino al Mont Fallère e a sud sino alla Becca France, segna come una linea di separazione tra i territori di Sarre e di St-Pierre. Si prosegue per questo dosso, qua e là intersecato da stagni d'acqua; più oltre incontrasi al piede di una roccia una freschissima sorgente. Di là appoggiando a sinistra si scavalca un altro dosso e continuando a salire si arriva al Lago dei Morti — m. 2642, — situato nel territorio di St-Pierre alla base sud-ovest del Mont Fallère.

Dal lago costeggiando questa punta ad ovest e superando di fronte, cioè a nord, un'erta china si riesce sulla cresta — m. 2969, — seguendo la quale verso sud-est senza alcuna difficoltà si tocca la vetta in mezz'ora.

Al punto ove si raggiunge la cresta — m. 2969 — la Sezione d'Aosta eresse nel 1884 una piccola capanna di m. 2,5 per 4,5; è pure opera della stessa Sezione la mulattiera che vi accede, ed il sentiero che da essa conduce per la cresta nord-ovest alla vetta.

La parte superiore del vallone in cui giace il Lago dei Morti può anche essere direttamente raggiunta per altre vie:

1° Da Aosta, o per la borgatella di Pont d'Aviso, Ville sur Sarre e vallone di Thora, come sopra, oppure per Arpuille, Met e la Croix de Chaligne, donde si raggiunge l'itinerario precedente.

2° Da Gignod (p. 283) per Bouthier, Alp Chaligne e Croix de Chaligne come sopra.

3° Da St-Rhémy (p. 283) discendesi a sud per la strada carrozzabile sin presso a Cereser — 30 min. — ove si valica il torrente e prendesi a risalire la Comba Frassin. Toccati i casolari inferiori e superiori di questo nome, lasciasi a destra la via per il Colle Frassin (p. 244) che mette nella Comba di Vertosan, e appoggiando a sud-est guadagnasi il Colle Finestra — ore 4, — che mette in comunicazione la Comba Frassin coi valloni di Verjuin e di Clusata o Thora che scendono rispettivamente a St-Pierre e a Sarre. Dal colle tosto si raggiunge l'itinerario precedente al Lago dei Morti che per la capanna guida alla vetta — ore 1,30.

4° Da La Salle per Charvaz e il Colle di Bar (p. 343) si passa nella Comba di Vertosan che si risale ed appoggiando ad est si gua-

dagna il Passo di Paletta — m. 2712, — e da esso, dirigendosi a nord-est, il Lago dei Morti; oppure proseguendo oltre nella detta comba si guadagna a nord del Passo Paletta il Colle Vertosan — m. 2720 — che si apre immediatamente ad ovest del Lago dei Morti.

5° Da St-Pierre (p. 13) risalendo a nord sulla sinistra del torrente La Crète si passa al villaggio Verogne — m. 1482 — e lasciatasi a destra la Becca France penetrasi nel vallone di Verjuin. Oltre i casolari un sentiero a mezza costa raggiunge un ripiano superiore, dal quale appoggiando a destra si riesce sulla linea di confine tra St-Pierre e Sarre, ove fa capo l'itinerario proveniente da quest'ultimo villaggio (v. sopra *a*).

b) Per il **versante nord.** — 1° Da Gignod (p. 283) passando per la borgata Buthier e risalendone la comba sino alla base della Punta Chalin, piegasi ad angolo retto verso nord-ovest ed attraversata la Cresta Tardiva si raggiunge l'alpe d'Arsy — m. 1972 —. Da questo il sentiero volge a ponente, e tocca l'alpe Laza — m. 2261, — poi piega a sud per portarsi al piede nord della punta, la quale viene raggiunta superando certi canaloni, spesso colmi di neve.

2° Da St-Rhémy (p. 283) o da Etroubles si risale la Comba Frassin come nell'itinerario *a*, n. 3, fin presso gli alpi superiori Frassin; di là volgendo ad est guadagnasi il Colle di Lubié che mette in comunicazione l'anzidetta comba con quella d'Arsy. Dopo breve discesa incontrasi l'itinerario precedente.

VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO

Da Aosta a St-Rhémy.

Ch. 24,5 — Strada carrozzabile — 5 ore a piedi, 4 in vettura. Dal 1° luglio a tutto settembre servizio d'omnibus: prezzo di andata e ritorno L. 8: serve per 3 giorni. — Vetture a nolo presso i principali alberghi.

Si esce a nord di Aosta (p. 11) per la porta S. Stefano e si risale il corso del Buthier sulla sua sponda destra, da principio tra vigne, poi tra castagni e pendici erbose, toccando le borgate Sarraillon, Signayes e Variney. Quivi la strada si bipartisce: il ramo a destra conduce a Valpelline, Ollomont e a Bionaz (p. 294), seguendo quello a sinistra si sale alla borgata Cré indi a

Ch. 7,5 — **Gignod** — ab. 1465 — m. 994 — Cap. l. di mand. — Uff. post. — Bella veduta sul Grand Combin, sui monti Velan, Æmilius e su Valpelline. La strada continua ad avanzarsi in direzione nord facendo poscia un largo risvolto ad ovest entro un rovinoso burrone, oltre il quale si attraversa la piccola borgata di Condemine, per arrivare, dopo una salita meno ripida, a La Clusa — m. 1202. — Quivi, come il nome stesso lo indica, la strada è tagliata tra la parete erta del monte a sinistra e il precipizio a destra, è come un ballatoio sospeso su di questo; a 200 metri sotto, in fondo, scorre fragoroso il Buthier. Oltre questa stretta la strada avanza quasi in piano; al di là del Buthier su ridente pendío sorgono le diverse frazioni di Allain, si attraversa la borgata Echevenoz e valicato il torrente Buthier entrasi in

Ch. 14,8 — **Étroubles** — ab. 1037 — m. 1280 — Alberghi: Croix Blanche e National. — Proseguendo osservasi a destra lo sbocco della Valle di Menouve che fa capo al colle dello stesso nome e mette in Svizzera (p. 286); in circa 20 min. di percorso si attraversa la frazione principale del comune di

Ch. 17 — **St-Oyen** — ab. 269 — m. 1377, — presso la quale sorge una Casa di ricovero pei poveri, succursale dell'Ospizio del Gran S. Bernardo. La strada, piegando ad ovest, si avanza in questa direzione sin dirimpetto alla Comba delle Bosses, guardata al suo sbocco da un antico castello, per volgere tosto a nord e con un doppio risvolto portarsi al livello di

Ch. 24,5 — **St-Rhémy** — ab. 883 — m. 1632 — Hôtel des Alpes Pennines, Cantine des Voyageurs — Dogana italiana. — Villaggio situato in una stretta gola, sul fianco scosceso del monte e su di un profondo burrone, bersaglio di rovinose valanghe, se una foresta di conifere non lo proteggesse.

ESCURSIONI

Da St-Rhémy a Orsières ed a Martigny.

a) Per il **Colle delle Bosses** — m. 2921. — Si esce a sud dell'abitato di St-Rhémy e prendesi uno dei diversi sentieri che portano nel vallone o Comba delle Bosses ove sorge il villaggio di questo nome con avanzi di antico castello, ora ricostrutto, e con propria parrocchia. Si risale in direzione nord-ovest sulle falde del M. Cormet e della Tête Crevaçol, e dopo attraversati diversi casolari penetrasi nella Comba di Thoula che si rimonta sino alla sua testata. Una breve salita fa guadagnare il colle che apresi tra il Grand Golliaz ad ovest e l'Aiguille de Lesache ad est. Scendesi sul versante svizzero al ghiacciaio des Angroniettes che si attraversa, poi giù per la morena laterale sinistra e macereti divallasi pel vallone di Banderrey. Si segue un sentiero, sulla riva destra del torrente, che toccando i casolari Mont-Percé e Plan la Chaud conduce a quelli di Ferret nella valle dello stesso nome. Da questi a Orsières (p. 241).

b) Per il **Colle Fenêtre** — m. 2773. — Seguesi la strada del Colle del Gran S. Bernardo (v. sotto) fin oltre la Cantina di Fonteinte — m. 2217 — e incontrato a sinistra un sentiero si sale per esso agli alpi Baus ed al colle che apresi ad ovest del M. Dronaz. Si discende sul versante svizzero ad un piano intersecato da diversi laghetti, il maggiore dei quali, situato all'estremità nord del ripiano, si guada sopra una fila di pietre sporgenti dall'acqua. Una ripida discesa in strette giravolte conduce agli alpi Plan la Chaud e seguendo la riva destra della Drance ai casolari Ferret. Da questi per la valle omonima a Orsières (p. 241).

c) Per il **Colle del Gran S. Bernardo** — m. 2467. — Alla strada carreggiabile che cessa a St-Rhémy succede una mulattiera che si interna, fra altipiani ondulati, per un tratto nel centro della Valle del Gran S. Bernardo — 30 min. — per elevarsi poi con varî risvolti sulla sua pendice sinistra, seguendo le curve che fiancheggiano i dorsi dei diversi rilievi. Toccata l'eccellente Fontana Bioletta, in un' altra mezz'ora arrivasi alla Cantina di Fonteinte — m. 2217 — custodita tutto l'anno da due cantonieri governativi che comunicano telefonicamente coll'Ospizio. Superiormente alla cantina la via si biforca: la mulattiera prosegue a sinistra e descrive un arco di cerchio passando accosto ad un' alta rupe « la Tour des fous, » lascia dalla stessa parte il sentiero che sale al Colle Fenêtre (v. sopra) e, intagliandosi nella roccia, raggiunge l'estremità del lago, da cui defluisce il torrente Buthier, nello stesso punto ove fa capo l'altra

via la quale, un po' erta e faticosa ma più breve, segnata nel suo lungo dai pali telegrafici, si dirige verso la croce di pietra che dall'alto indica l'Ospizio.

Questa via è specialmente seguíta d'inverno per evitare il pericolo delle valanghe, è munita di una corda di soccorso, distesa da un palo all'altro del telegrafo, ed è mantenuta sgombra dalla neve come il restante sino a St-Rhémy. Quest'obbligo insieme a quello di accompagnare gli emigranti spetta ai giovani di St-Rhémy, i quali in compenso sono dichiarati esenti dal servizio militare.

Si costeggia la riva destra del lago solo per la metà dell'anno, negli altri sei mesi lo si attraversa per abbreviare il cammino, essendo completamente gelato. A metà del lago, posata sulla sua sponda nord, una larga pietra, sulla quale sono rozzamente scolpiti gli stemmi d'Italia e della Svizzera, segna il confine fra i due Stati. Alla estremità orientale del lago, nella stretta formata dalla Chenalette a nord e dal M. Mort a sud, sorge

Ch. 9,8 — ore 2 — **L'Ospizio del Gran S. Bernardo** — m. 2467. — Uff. post. e telegr. — Osserv. meteorologico, — composto di due grandi edifizi che in circostanze ordinarie può dare ricovero a circa 80 persone. In questi ultimi anni, essendo cresciuto grandemente il numero dei visitatori, per accoglierli tutti si è messo in costruzione un nuovo Ospizio accanto all'antico, che prossimamente sarà terminato. Gli emigranti poveri ricevono alloggio e vitto gratuiti per tre giorni, i turisti per un giorno solo nella bella stagione; una cassetta è destinata a ricevere le loro offerte in denaro, essendo le rendite dell'Ospizio limitate a soccorrere i bisognosi.

L'ospizio è amministrato da un priore e da parecchi canonici agostiniani, coadiuvati da domestici, detti « marroniers » e dai famosi cani. La funzione dei cani si riduce a ritrovare, mercè il loro fine odorato, la traccia dura, battuta del sentiero su cui non si affonda anche se coperto da valanghe o da nevicate recenti. Notevoli la chiesa col busto al generale Dessaix morto a Marengo, il Museo e il Medagliere, per una grande quantità di oggetti dell'epoca romana trovati negli scavi del piano di Giove presso il lago, la bella Biblioteca, i Magazzini dei viveri, la *Morgue* ossia camera mortuaria delle vittime del freddo e della neve.

Dall'Ospizio si discende sul versante svizzero per strada carreggiabile lungo la Valle dei Morti o Grande Combe, toccasi la casa cantoniera detta l'Hospitalet — m. 2100 — ed entrasi nella stretta gorgia denominata « défilé de Marengo. » Segue un bellissimo e vasto altipiano erboso sul quale si incontrano le cantine d'en Haut — m. 1905 — e di Proz — m. 1802, — un piccolo alberghetto isolato quest'ultimo, all'entrata dell'altipiano, che comunica telefonicamente coll'Ospizio. Proseguesi sulla riva destra della Drance lasciando alle spalle il M. Velan; la strada si intaglia nella roccia lungo la gola Sarraire ove Napoleone I con 30.000 uomini ebbe a superare le più grandi difficoltà nel celebre suo passaggio per il Gran S. Bernardo. Attraversasi poscia una superba foresta di maleggini e, valicata su

di un bel ponte la Drance di Valsorey che scorre in profonda gorgia, entrasi — 2 ore dall'Ospizio — a

Bourg St-Pierre — m. 1633. — Albergo: Au déjeuner de Napoléon I. — Cose notevoli: una colonna romana, la chiesa del sec. XI e la cascata del torrente di Valsorey. Toccasi poscia la Cappella di N. D. de Lorette, le borgatelle Allèves, Pallazuit, il grosso villaggio di Liddes — m. 1338 — e i casali Fontaine, quindi

Orsières — m. 890 — Hôtel des Alpes, — situato alla congiunzione delle due Drances d'Entremort e di Ferret in pittoresca posizione, in mezzo a campi ben coltivati e dominato nel fondo dall'alta piramide del Monte Velan.

Da Orsières a Courmayeur per il Passo di Grapillon e i Colli Ferret e Banderrey (p. 240-41); a Chamonix pei Colli Tour, Chardonnet e Argentière. Da Orsières salendo a sud-ovest la Comba d'Orny si arriva in 6 ore alla Capanna d'Orny — m. 2692, — dalla quale si possono compiere varie salite: alla Punta d'Orny — m. 3278, — al Colle des Plines, al Portalet — m. 3350, — ai ghiacciai d'Orny e di Trient, a l'Aiguille du Tour — m. 3531, — a la Grande-Fourche — m. 3617 — ecc. Raccomandabile da Orsières la gita al M. Brulé — m. 2575 — ore 4 — per il magnifico panorama su le Alpi Bernesi e del Vallese, sul Lago di Ginevra che ha per sfondo il Giura, sul Grand Combin, Dent du Midi ecc.

Attraversata due volte la Drance e un lungo tunnel si entra in **Sembrancher** — m. 720 — allo sbocco della Valle di Bagnes in quella d'Entremont. Proseguendo si ripassa sulla destra della Drance, attraversasi la galleria della Monnaie, e ritornati sulla sinistra per i casali Bovernier, les Valettes, le Borgeau, le Brocard, entrasi, dopo aver valicato un' ultima volta la Drance, in Martigny Bourg e 15 minuti dopo in

Martigny-Ville — ab. 1552 — m. 476 — Uff. post. telegr. — Strada ferrata — Alberghi: della Stazione, Clerc, M. Blanc — Vetture per Chamonix.

Dal Gran S. Bernardo a Martigny ore 9 circa a piedi. La ferrovia da Martigny sale a Brig, donde per il valico del Sempione rientrasi in Italia (v. Sez. III), discende in 1 ora al Lago di Ginevra.

d) Per il **Colle di Barasson** — m. 2635. — Seguesi la strada del Colle del Gran S. Bernardo (v. sopra) per breve tratto, abbandonandola al primo sentiero che se ne distacca a destra, il quale con numerosi risvolti, toccato l'Arp Guillet, sale alla montagna o alp Noaille — m. 1968. — Da questo piegando a nord-est in due ore di buona salita si guadagna il colle che apresi tra il M. Mort ad ovest e la Tête Barasson ad est. Si discende pel versante svizzero tenendosi sulla sinistra di un torrentello che si segue fin presso il ponte Tronchét — m. 2273 — della strada carreggiabile, poco al disotto dell'Ospizio. Di là a Bourg St-Pierre (v. sopra).

Da Étroubles a Orsières ed a Martigny.

a) Per il **Colle di Menouve** — m. 2768 C. S. — Da Étroubles (p. 283), abbandonando la strada carreggiabile, prendesi la mulattiera che ri-

sale a nord la Valle di Menouve. Attraversati i casali Bogettes — m. 1619 — proseguesi nel centro della valle e sulla destra del torrente sino all'incontro di altri due casolari, il maggiore dei quali appartiene all'Ospizio del Gran S. Bernardo. Da questo, che porta il nome di Menouve — m. 1910, — appoggiando alquanto a nord-ovest si sale per pascoli alle grangie superiori di Chaz — m. 2243 — e, un centinaio di metri più su, alla cosidetta Casa del Traforo — m. 2351.

Questa fu costrutta sono parecchi anni quando si incominciarono i lavori sul versante italiano e su quello svizzero, allo scopo di aprire una galleria che doveva essere attraversata da una strada carreggiabile internazionale. Disgraziatamente i lavori non furono proseguiti e questa strada diretta, più breve di quella del Gran S. Bernardo, è passata nei ricordi storici.

Dalla Casa del Traforo si sale senza difficoltà al colle che apresi a sud-ovest del M. Menouve. Si discende sul versante svizzero appoggiando a sinistra al piede delle roccie della Tète Rouge, quindi per una rapida discesa a zig-zag raggiungesi la strada del S. Bernardo poco al disopra di Hospitalet, donde scendesi a Bourg St-Pierre (p. 286).

b) Per il **Colle di Proz** o **di Molina** — m. 3005 C. S. — Seguesi la strada del colle precedente sino alle grangie di Menouve; di là proseguendo a nord si toccano quelle di Reuche — m. 2017 — e, superato un erto scaglione, le ultime di Molina — m. 2251. — Continuasi a risalire per pascoli il vallone a nord; tosto sottentrano ghiaroni e macereti in mezzo ai quali perdesi ogni traccia di sentiero. Dirigendosi a nord-est per nevati e roccie si guadagna il colle che apresi tra la Testa Grisa e il M. Velan, di cui si mostra rivestita di nevi, imponente ed elevata, l'ampia faccia occidentale — ore 5. — Scendesi per l'opposto versante sul ghiacciaio di Proz che si attraversa dirigendosi alla morena laterale destra sotto la quale incontrasi un sentiero che conduce a Plan du Jeu — m. 2073 — ed alla strada del Gran San Bernardo poco sopra alla Cantina di Proz. Da questa a Bourg St-Pierre e a Martigny (p. 285).

ASCENSIONI

Pain de Sucre m. 2901.

Questa caratteristica punta, che si mostra dalla strada salendo al Gran San Bernardo, è effettivamente l'unica della veduta ad ovest dell'Ospizio. Belvedere notissimo ai turisti.

La salita si compie dalla sella che la separa dal M. Fourchons — 3 ore dall'Ospizio.

Mont Fourchons m. 2903.

a) Per la **cresta sud-est.** — Raggiungesi la sella che separa il detto monte dal Pain de Sucre e volgendo a nord-ovest per una facile cresta di neve e roccie si perviene in mezz'ora alla sommità.

b) Per la **faccia nord-est.** — Dall'Ospizio (p. 285) dirigendosi ad ovest attraversasi la testata del vallone sino a raggiungere la base del monte. Attaccasi la faccia sovraincombente, la quale guida alla vetta senza difficoltà.

c) Per la **cresta nord-nord-est.** — Dal Colle Fenêtre (p. 284) volgendo ad ovest non si ha che a seguire la lunga e ondulata cresta, la quale da ultimo piegando a nord mette pure con facilità alla punta.

Chenalette m. 2890.

Una traccia di sentiero, visibile dall' Ospizio, sale in direzione della Chenalette su per il pendío rivolto al lago e porta su una crestina di roccia squarciata, facile a scalarsi, terminante all'anticima — m. 2786 — 1 ora. — Di là con breve percorso della cresta di confine si giunge aí piedi delle dirupate balze della Chenalette che si possono scalare in parecchi punti — 30 min. — Se le roccie sono coperte dalla neve fresca richiedesi qualche attenzíone, specialmente in quest'ultimo tratto ove la cresta, che si percorre, domina ad ovest profondi burroni. Bella veduta sul M. Bianco, sulle Grandes Jorasses e sui vicini M. Velan e Grand Combin.

Mont Dronaz m. 2949.

(Pointe des Lacerandes m. 2950 della Carta Svizzera).

Salendovi dall'Ospizio conviene passare per la Chenalette (v. sopra). A pochi metri sotto questa vetta, verso nord, si prosegue a costeggiare presso la cresta di confine e tosto si sale per l'ampio e facile pendío (di grosso pietrame quando è sgombro di neve) che termina nella conica vetta del Dronaz — 40 min.

Panorama immenso e di prim'ordine, quasi sempre assicurato se si parte per tempo dall'Ospizio. La non lontana catena del M. Bianco è visibile per due buoni terzi e il sovrano dell'Alpi si presenta con un'imponenza affascinante. Spiccano arditissime le Aiguilles de Péteret e vi torreggia superba la gigantesca parete nord delle Grandes Jorasses. A nord si scorgono i Diablerets; a sud e sud-est le Alpi Graie dal Rutor ai monti dominanti lo sbocco della Valle d'Aosta. Si schierano dinanzi e ben distinte le valli di Grisanche, di Rhêmes e della Savara. Il geologo ha sott'occhio ben delineate le varie zone di roccie antracitifere, calcaree, magnesiache ecc. che da quella parte fanno corona al M. Bianco.

Chi intende ritornare all' Ospizio non si lasci attirare a scendere per la facile Comba di Dronaz che l'obbligherebbe ad un lungo giro attorno al contrafforte scendente verso nord-est dalla Chenalette.

La discesa si può anche effettuare sul versante ovest per un lungo ed erto pendío di neve che conduce in basso presso i tre laghi di Fenêtre, ove riscontrasi la via del Colle Fenêtre per la quale scendesi a Plan la Chaud (p. 284).

Mont Mort m. 2867.

Dall'Ospizio si compie la facile salita di questo monte in poco più di 2 ore. Pare che sia altresì accessibile dal Colle di Barasson (p. 286). La veduta è specialmente interessante sul Mont Vélan e sul Grand Combin per la loro vicinanza.

Tête Barasson m. 2964.

Sorge alla estremità nord del vallone omonimo che si apre ad ovest di quello di Menouve e scende sopra St-Oyen. La Carta I. G. M. lo chiama impropriamente M. Babilone, dando il nome di Tête Barasson ad una punta sulla medesima cresta di confine, ma più a sud-ovest, quotata m. 2733.

La salita si compie da Étroubles (p. 283) prendendo il sentiero che dirigendosi a nord-ovest sale alla frazione Eternon — m. 1645 — e di là si interna nel vallone di Barasson. Raggiunte le ultime grangie di Paglietta — m. 2331 — si continua nella medesima direzione su per i pendíi che mettono alla cima.

Mont Menouve m. 3047.

Esso chiude a nord-ovest il vallone omonimo e servì di punto di triangolazione per il rilievo della Carta degli Stati Sardi.

Dal Colle di Menouve (p. 286) volgendo a nord-est si può raggiungere una prima punta quotata m. 2923, la quale porta un segnale trigonometrico, come anche si può evitarne la salita scendendo un po' sul versante italiano e contornandola attraverso roccie sfasciate e pendíi erbosi.

Ad est di essa si apre un vallone pietroso limitato da una lunga cresta rocciosa da sud a nord che fa capo al M. Menouve. Superato un pendío di neve, per roccie si guadagna la detta cresta la quale senza difficoltà conduce alla vetta, pure sormontata da un segnale trigonometrico.

La discesa si può anche fare sul versante nord, scendendo per pochi minuti la cresta sud per cui si è saliti, quindi pei macereti del vallone di Molina si costeggia, passando sotto di essa e riguadagnando al nord il punto quotato m. 2950 della Carta Svizzera. Di là una serie di belle scivolate su pendíi nevosi e per un canalone conducono al Plan du Jeu, donde alla Cantina d'en Haut oppure a quella di Proz (p. 284).

Dal M. Menouve al Mont Vélan intercedono sulla cresta, che la Carta Svizzera chiama « Les Foireuses, » due altre punte: il *M. Tunnel* — m. 3059 — e la *Testa Grisa* — m. 3192 — che si sa essere state salite, ma non si trovarono indicazioni sufficienti da fissarne un preciso itinerario.

*

Mont Vélan m. 3750.

Panorama estesissimo sui gruppi del M. Rosa, del M. Bianco, del Rutor, del Gran Paradiso, sulle Grandes Jorasses, che di là paiono un immane obelisco, sul M. Dolent e sulla bellissima catena del Tour Noir e dell'Aiguille d'Argentière, e in lontananza su le Alpi Bernesi, il Giura e il Lago di Ginevra.

a) Per la **faccia sud-ovest.** — Guadagnasi la testata della Valle di Menouve sia da Étroubles, seguendo l'itinerario del Colle di Proz (p. 287), come anche da St-Rhémy seguendo un ben marcato sentiero che lungheggia un acquedotto ad est e, contornati i contrafforti, porta nella parte superiore della valle suddetta. Di là si lascia sulla sinistra la via al Colle di Proz e salendo diritto per roccie franate ed erti pendíi di neve si giunge al piede di un canale, che prendesi a risalire per le roccie abbastanza facili sopra la sua destra. Esse portano ad un campo superiore nevoso sul quale poggia la cupola di ghiaccio che costituisce la sommità del Vélan, così caratteristica ed attraente.

b) Per la **cresta ovest.** — Dall'Ospizio del Gran S. Bernardo (p. 285) scendesi per breve tratto sulla via del versante svizzero, e svoltando a destra prendesi ad attraversare un ampio altipiano che riposa sui fianchi volti a nord-ovest della Tête Verte e della Tête Rouge, all'incontro di un contrafforte che staccasi dallo spuntone quotato m. 2923 sulla Carta I. G. M. e si dirige verso nord; lo si supera con una ripida ma breve salita per scendere tosto nella finitima conca che si percorre camminando di costa, onde non perdere in altezza, per agevoli detriti e attraversando qualche campo di neve. Superato un secondo contrafforte, quello nord-ovest del M. Tunnel, attraversasi un piccolo bacino dirigendosi ad una depressione della cresta di confine, a sud-ovest, della Testa Grisa. Valicatala, procedesi sul versante italiano attraverso alcuni campi nevosi che rivestono la faccia sud della Testa Grisa. In breve toccasi il Colle di Proz o di Molina. A questo colle si giunge pure partendo da Étroubles (p. 287) ovvero da St-Rhémy (v. sopra *a*).

Dal Colle di Proz mostrasi rivestita di nevi, imponente ed elevata l'ampia faccia ovest del M. Vélan, solcata da alcuni grandi canali di ghiaccio, separati l'un l'altro da costole rocciose, eretta per oltre 700 m. sulla spianata del ghiacciaio di Proz.

Risalesi il ghiacciaio di Proz e lasciandolo quindi a sinistra attaccasi la cresta di confine, alternata da alcuni spigoli nevosi, fiancheggiati da ripidissimi pendíi e da pietre sovrapposte, frantumate, mobilissime. Sorpassata l'Aiguille du Déjeuner in poco più di un'ora toccasi l'estrema roccia e in 15 min. l'alto della cupola di ghiaccio che costituisce la sommità.

c) Per la **faccia nord-ovest.** — Raggiunto il Colle di Proz per una delle vie indicate nell'itinerario precedente *b*, attraversasi sul versante svizzero il ghiacciaio di Proz e, valicato il bergsrunde, si at-

tacca la costola che viene subito a sinistra del primo canalone, sulla destra di chi guarda dal ghiacciaio di Proz. Le rupi erte ma agevoli incontrano, a un quarto circa della piramide, una parete di ghiaccio, quella che vista dal basso rompe la continuità della costola. Superato questo ostacolo la salita ricomincia per le roccie riemerse della costola, la quale, dopo la prima metà della piramide, offre una nuova soluzione, cioè una cresta nevosa lunga una cinquantina di metri, orizzontale, sorretta da una specie di spalla. Riprese per la seconda volta le rupi, che vanno via via raddrizzandosi senza però presentare difficoltà serie, si afferra l'estrema spalla rocciosa ad una quarantina di metri sotto le ultime roccie, e queste raggiunte, in un quarto d'ora guadagnasi la grande calotta nevosa.

d) Per la **cresta nord.** — Da Bourg St-Pierre (p. 286) prendesi il sentiero che avviandosi verso sud-est a traverso campi di biada passa accosto le rovine di trinceramenti in difesa dell'antica strada del San Bernardo, e penetra nella Valsorey che scende ad ovest tra il Grand Combin e il Mont Vélan. Il sentiero sale dolcemente tenendo pressapoco il fondo della valle, lascia sulla destra e in basso, al di là del torrente, i châlets d'Aval, e attraversando un cumulo di roccie accatastate giunge ai châlets d'Amont — m. 2192 — ore 2.

Questi casolari possono all' occorrenza offrire un opportuno ricovero agli alpinisti diretti nella Valle di Bagnes per i colli Maisons-Blanches e Sonadon, oppure in Valle d'Ollomont per i diversi valichi indicati a p. 295-96; possono anche essere punto di partenza per l'ascensione delle cime sulla testata della Valsorey, dal Grand Combin al Mont Vélan.

Proseguendo in gomiti e giravolte superasi uno sperone della montagna, al di là del quale un sentieruolo conduce attraverso i pascoli alla morena del ghiacciaio di Valsorey. Valicato il cuneo morenico scendesi sul detto ghiacciaio che quivi si unisce con quello di Tzeudet, il punto di congiunzione vien chiamato « la Gouille du Valsorey. » Entrati nel piano inferiore del ghiacciaio, si gira a destra una zona di larghe crepaccie sulla vasta base nevosa di un cono di valanghe, portandosi al piede di un alto burrone solcato da frequenti frane di sassi. Si salgono queste roccie e per un erto canale di neve si guadagna la cresta del Mont de la Gouille, dominante ad est il ghiacciaio di Valsorey e ad ovest il ghiacciaio di Tzeudet. La salita si compie per questa cresta la quale va a seppellirsi disotto all'enorme strato di ghiaccio che posa sulla sommità della piramide del Mont Vélan.

e) Per la **cresta nord-est.** — Dal Colle di Valsorey (p. 295) si sale a sud-ovest, per lo spigolo di roccie facili, ad una breve scarpa nevosa che porta sul primo gradino della cresta di confine. Risalito il pendío piegasi a destra mirando ad una roccia che forma l'estremità inferiore dello spigolo di neve sul quale retrocedesi verso la cresta confine.

Raggiunta una seconda gobba se ne scende la faccia che guarda il Vélan per roccie non difficili, riuscendo ad una forcella ben spic-

cata che apresi sul versante di Ollomont in capo ad uno stretto e lungo burrone in parte colmo di neve. Di là scesi a valicare il bergsrunde, entrasi sul vasto altipiano del ghiacciaio di Valsorey, buon tratto a monte della grande cascata dei seracchi. Due vie si presentano per la salita alla calotta del Vélan che vedesi di fronte dominare tutta la parte superiore del ghiacciaio. L'una, sul lato destro del ghiacciaio, si svolge su gli alternati pendii e spigoli nevosi che fasciano e terminano gli scaglioni della cresta nord-est di confine; l'altra, seguendo la convalle del ghiacciaio, diverge sulla sua sponda sinistra per girare una barriera di enormi crepacci ritornando poscia sulla base est della calotta. Raggiunto l'ultimo ripiano del ghiacciaio, tagliato da molti crepacci, attaccasi l'estremo pendío che porta in cima della calotta nevosa.

f) Per la **faccia sud-est.** — Questa faccia è intersecata da tre ben spiccati canaloni; quello di mezzo scende quasi dalla sommità nell'angolo fra le creste sud e sud-est; il canalone ad ovest, quello che vedesi a sinistra, guardando da Ollomont o da Aosta, vien giù da una larga depressione nella principale cresta sud e va subito a congiungersi con quello di mezzo.

La via per la faccia sud-est fu percorsa in discesa nel modo seguente.

Dalla calotta scendesi per la cresta sud circa un quarto d'ora; quindi giù per roccie prima a sinistra e poi a destra del canalone centrale, raggiungendo così la larga depressione della cresta sud in un'ora dalla vetta. Di là passasi nel canalone ovest ritornando per esso in quello di mezzo, pervenendo così alla sua base su un rialzo erboso. Attraversata per un'ora una vasta zona a detriti e tratti erbosi, si raggiunge all'alpe Cordon la strada che viene dal Colle di Valsorey e scende a Ollomont (p. 294-95).

Aiguille du Vélan m. 3649.

a) Dal **versante ovest.** — Dall'Ospizio del Gran S. Bernardo (p. 285) si discende per la strada sul versante svizzero sin oltre alla Cantine d'en Haut — m. 1905, — valicato il ponte sul torrente Perche, la si abbandona per seguire verso sud-est un sentiero tracciato sull'orlo di un burrone che il detto torrente si è scavato. Raggiunti i casolari del Plan du Jeu — m. 2073, — lasciasi in uno svolto la via che piega a nord, seguendo in direzione est la traccia di un piccolo sentiero. Badisi a non attraversare altro che il primo dei piccoli rigagnoli sulle falde del Mont de Proz, e a risalire i pendii erbosi che portano alla grande morena del ghiacciaio di Proz. Si rimonta il ghiacciaio verso il piede del canalone che scende immediatamente a nord dell'Aiguille. Valicato il bergsrunde, per questo lungo canalone, sinuoso e colmo di neve, si guadagna una depressione sulla cresta nord-ovest, dalla quale attaccansi le roccie finali che conducono alla sommità dell'Aiguille, costituita da un grande masso circondato da una naturale balconata.

b) Per la **cresta nord-ovest.** — Raggiungesi, come nell'itinerario precedente, la grande morena del ghiacciaio di Proz, si costeggia il ghiacciaio sulla sua destra sino all'incontro di un altro piccolo ghiacciaio laterale, diviso in due da una cresta rocciosa. Si guadagna il piede di questa cresta per agevoli pendii e arrampicandosi su essa senza difficoltà si arriva ad uno stretto intaglio della cresta principale, che domina il ghiacciaio di Tzeudet, tra il Petit Vélan e l'Aiguille. Da questa sella volgendo a sud-est seguesi la cresta spartiacque per circa 2 ore sino all'incontro di una prima punta, dalla quale si discende tosto alla depressione a cui fa capo, sul versante ovest, il canalone, che ha il suo piede sul ghiacciaio di Proz, e conseguentemente la via dell' itinerario precedente che da essa depressione si segue sino alla sommità.

Dents du Vélan m. 3208 circa.

Essi sorgono sulla cresta che, discendendo in direzione nord-ovest dalla Aiguille du Vélan, separa il ghiacciaio di Proz a sud da quello del Petit Vélan a nord.

Dall'Ospizio del Gran San Bernardo raggiungesi, come nei due itinerari precedenti, la grande morena del ghiacciaio di Proz, si costeggia quindi il ghiacciaio sino a portarsi al piede del primo sperone roccioso che scende da nord a sud dell'anzidetta cresta. Si attaccano le roccie a nord-ovest del numero 3 della quota 3185 m. della Carta Svizzera, e per esse si guadagna direttamente la cresta. Arrampicandosi lungo di questa, costituita da roccie sfasciate, e successivamente attraverso i cinque denti, uno dei quali spaccato in modo da far presumere non lontana la sua caduta sul ghiacciaio di Proz, si afferra il punto più elevato. La faccia nord della cresta cade precipitosa sul ghiacciaio del Petit Vélan.

VALLE DI OLLOMONT

Da Aosta a Valpelline e a Ollomont.

Per andare a Valpelline si possono seguire due vie: l'antica mulattiera diramasi dal borgo di Pont-de-Pierre d'Aosta, risale sulla sinistra il torrente Buthier, tra vigneti, campicelli e prati, e tocca il villaggio di Porossan — m. 820, — ove è notevole l'antico ponte acquedotto del Ru Prévôt. Di là prosegue per luoghi ombreggiati attraversando le borgate di Closellinaz e Roisan — m. 955 — e poco oltre scende a immettersi nella strada carrozzabile a due chilometri da Valpelline. Questa via è preferita dai pedoni nelle prime ore della giornata.

L'altra, cioè la carrozzabile, esce da Aosta per la porta S. Stefano, risale il corso del Buthier sulla sua destra, toccando le borgate Sarraillon, Signayes e Variney. Quivi lascia a sinistra la strada del Gran San Bernardo (p. 283) e proseguendo quasi in piano sulla costa su cui giace il villaggio di Gignod valica il ramo del Buthier, che scende dalla Valle del Gran S. Bernardo, e si unisce con quello di Valpelline dirimpetto a Roisan. Osservasi più innanzi la antica torre di Rhins e le abbandonate fucine; poco dopo, attraversato il Buthier di Valpelline, incontrasi la mulattiera che passa per Porossan e Roisan. Non lungi dall'incontro delle due strade un ponte accavalca il torrente, per esso transita la via che conduce a Doues; proseguendo per praterie la strada va rinserrandosi tra la montagna e il Buthier che attraversa per giungere — ore 2 da Aosta — a

Ch. 15 — **Valpelline** — ab. 746 — m. 954 — Alberghi: Lion d'Or, Croix Blanche. — Questo villaggio sorge tra alti monti alla congiunzione del torrente d'Ollomont col Buthier, e fu rinomato per le sue fonderie, altra volta attivissime nel trattare la pirite di ferro e rame d'Ollomont.

Da questo villaggio staccasi e si dirige a nord-est la rotabile che risale la Valpelline sino a Prarayé (p. 305), lasciandola a destra passasi davanti alla chiesa e proseguendo verso nord penetrasi nella Valle d'Ollomont. La via tra Valpelline e Ollomont non è percorribile dalle vetture, ma solamente dalle carrette. Toccati i casali Frissogne, Chez Collet e Clapey, sulla sinistra del torrente, giungesi in 1 ora al capoluogo di

Ch. 19,7 — **Ollomont** — ab. 474 — m. 1337 — situato in un verdeggiante bacino, coronato da pascoli e da vette alte e nevose tra cui spiccano il Mont Vélan e il Grand Combin, i quali però non sono visibili che pochi minuti oltre il villaggio. Questo villaggio mostra in ogni canto le vestigia della sua attività antica, vittima della crisi metallurgica; le sue ricche miniere e i vasti fabbricati ove preparavasi il minerale ora sono abbandonati e deserti.

ESCURSIONI

Da Ollomont a Bourg St-Pierre.

a) Per il **Colle di Valsorey o des Chamois** — m. 3087. — Da Ollomont risalendo la valle a nord si attraversa il casale di Vaux, situato sulla destra del torrente di fronte a una bella foresta di maleggini, quindi una breve pianura da cui si vede una pittoresca cascata presso il casale di Barliard, e superata un' erta si abbandona la strada a destra per seguire un sentiero che toccato l' alpe Berovat sale tra i pascoli alle grangie Plan Bagò — m. 2646. — Proseguendo nella stessa direzione una traccia di sentiero porta al piede del canalone che mette al colle.

Il Colle di Valsorey è anche raggiungibile dai casolari di By (v. sotto *c*), indicati per il pernottamento, attraversando il pianoro del gran bacino di By da est ad ovest verso il punto quotato — m. 2231, — sopra il quale valicasi il contrafforte sud del M. Cordina (Carta I. G. M.) e raggiungesi la base del suddetto canalone.

Dal colle, costituito da un dorso nevoso in forma di sella, si scopre l'estremità superiore del Lago di Ginevra e la Valle del Rodano da Martigny a Villeneuve. Se facile si presenta la salita sul versante italiano altrettanto difficile è la discesa sul versante svizzero, formato da un erto pendio di ghiaccio con un enorme bergsrunde al suo piede. Per discendere occorre appoggiare, secondo i casi, o sul lato destro sotto il M. Cordina suddetto e divallare per roccie difficili e canaloni bersagliati spesso dai sassi, ovvero a sinistra per altre roccie di aspetto meno dirupato e poi per i pendii di ghiaccio di fianco ai seracchi del ghiacciaio di Valsorey.

Raggiunto il piano inferiore del ghiacciaio di sotto alla cataratta, ove esso riceve i suoi affluenti, cioè il ghiacciaio di Sonadon che scende a destra dal Grand Combin, e il ghiacciaio di Tzeudet a sinistra, lo si segue sin che si approda sulla morena laterale destra, valicatala, non tardasi ad incontrare un piccolo sentiero che tra i pascoli porta a superare uno sperone della montagna, al di là del quale scendesi in giravolti ai châlets d'Amont, quindi a Bourg St-Pierre (p. 286).

b) Per il **Colle di Luisettes.** — Seguesi l'itinerario precedente sino all'incontro del sentiero che conduce all'alpe Berovat, e lasciatolo a sinistra proseguesi sulla costa sottostante al Plan de bonne mort, così detto dalle antiche zuffe tra valdostani e vallesani. Al punto ove la strada volge a destra diretta al Colle Fenêtre de Balme (p. 297) si abbandona e continuando verso nord si sale alle grangie Cheval Blanc — m. 1951 — ove il sentiero si biforca. Prendesi il ramo di sinistra che porta in circa 20 min'. all'Alpe Zeveco — m. 2053 — alla testata della Valle d'Ollomont. Continuando le salita verso nord si

arriva — ore 1,30 circa — su di un campo di neve che si risale, attraversandolo e girando quindi intorno alla base delle Aiguilles di Valsorey e di Luisettes; in un' altra ora e mezzo si raggiunge una roccia isolata che trovasi a sud dell'estremità dello sperone sud dell'Aiguille Verte di Valsorey occidentale. Di qui seguendo il facile nevato del ramo ovest del ghiacciaio di By, che fascia a sud-est la base delle dette guglie, fino alla sua estremità, si arriva al colle.

Dal colle la discesa sul versante svizzero si compie attraverso l'erta faccia nord dell'Aiguille Verte de Valsorey occidentale, scavando gradini per oltre mezz'ora nel ghiaccio prima di giungere a un punto donde è possibile discendere l'erto muraglione nevoso che conduce in mezz'ora sul sottostante nevato del ghiacciaio di Sonadon. Attraversata la parte superiore di questo incontrasi la strada del Colle di Sonadon (v. sotto *d*).

c) Per il **Colle dell'Aiguille Verte de Valsorey.** — Seguesi l'itinerario precedente sino alle grangie Cheval Blanc, ove il sentiero si bipartisce; seguendo il ramo che risale a nord in un quarto d'ora circa si giunge all'alpe di By situato in un incantevole piano di bellissimi pascoli, evidentemente l'antico bacino di un lago — m. 2043 — ore 2,30 da Ollomont. — Alessio Ansermin, proprietario dell'alpe, se preavvisato, prepara una stanza a parte, cuccette con lenzuola e coperte, e provvede vettovaglie a prezzi mitissimi. — Proseguesi nella stessa direzione a risalire la valle, e man mano che il pendío si fa più forte appoggiasi a sinistra tanto da portarsi ad ovest del crestone meridionale che scende dalla Gran Testa di By. Abbandonati i pascoli, ripresa la marcia verso nord, si salgono facili roccie e quindi la grande morena del ghiacciaio di By, per il quale si raggiunge il colle, stretto intaglio nella cresta confine tra l'Aiguille Verte e la Gran Testa di By. Si discende sul versante svizzero un grande canalone, senza difficoltà, oppure le roccie che lo delimitano a destra, poi un pendío di neve che conduce al piano superiore del ghiacciaio di Sonadon ove, incontrata la strada del colle precedente, seguesi l'itinerario del Colle di Sonadon (v. sotto).

d) Per i **Colli d'Amianthe** e di **Sonadon** — m. 3489. — Dall'alpe di By (v. sopra) prendesi il sentiero che sale per poco a nord-est, indi volge a nord-ovest toccando il punto quotato — m. 2291 — e si dirige nella parte superiore della valle compresa tra la Gran Testa di By e la Testa Bianca. La Carta I. G. M. segna con linea punteggiata la via che inerpicandosi sulle roccie giunge al Colle d'Amianthe, aperto alla base sud-est del cono terminale della Gran Testa di By.

Dal Colle d'Amianthe appoggiando sulla sinistra per un facile pendío di neve soprastante al ghiacciaio di Mont Durand raggiungesi il Colle di Sonadon, formato dall' abbassamento del cordone roccioso che scendendo dalla faccia sud del Gran Combin si rialza nella cresta confine alla Gran Testa di By.

Dal colle non appena abbandonati i nevai del ghiacciaio di Mont Durand si scendono tosto i pendii del ghiacciaio di Sonadon, al quale giunti, occorre appoggiare a destra alla così detta Aiguille du Déjeûner — m. 3009, — non potendosi scendere direttamente dal ghiac-

ciaio alla morena per via di un a picco coronato da pericolanti seracchi. La discesa dall'Aiguille du Déjeûner alla morena si compie per un canalone non difficile, ma pericoloso per i sassi cadenti dai contrafforti del Grand Combin. Sorpassata la morena, al piede del grande muraglione da cui precipitasi il ghiacciaio di Sonadon, si divalla per i pascoli dei Grands Plans — m. 2547 — e dopo breve discesa per le roccie di un erto scaglione si raggiungono i châlets d'Amont, indi Bourg St-Pierre (p. 286).

Da Ollomont a Mauvoisin.

a) Per il **Colle d'Amianthe.** — Raggiunto dall'alpe di By il Colle d'Amianthe (v. sopra), attraversasi, appoggiando a sinistra, nord, la testata del ghiacciaio di M. Durand e, lasciatasi a sinistra la via pel Colle Sonadon, si svolta bruscamente a destra, est, per evitare la parte più crepacciata.

Si discende il ghiacciaio presso che in linea retta verso una piccola morena mediana situata alla base sud della Tour de Boussine. Dopo breve percorso sulla morena si ritorna sul ghiacciaio che si attraversa in direzione sud, verso il punto quotato m. 2880 sulla Carta Svizzera; passando al disopra della cascata del ghiacciaio, se ne afferra l'argine destro pel quale si discende sino a raggiungere la morena che conduce ai pendii erbosi del M. Avril, ove incontrasi più in basso la strada del Col Fenêtre (v. sotto *c*).

b) Per il **Colle di By** — m. 3164 C. S. — Da Ollomont si risale la valle a nord sino all'alpe di By (p. 296) e da questo seguesi il sentiero che indirizzandosi a sud-est porta al punto quotato — m. 2402, — ove si biforca. Prendesi quello di sinistra che appoggia a nord-ovest e, abbandonati i pascoli, sale rapidamente per facili roccie al colle, che apresi sulla cresta confine a sud della Testa Bianca e immediatamente alla base ovest della punta 3309. Scendesi sul versante della Valle di Bagnes per il ghiacciaio di Mont Durand e onde evitarne la cascata si costeggia la base del Mont Avril attraverso a pendii di neve e a rovine di sassi.

Raggiunta la morena si discendono i pascoli della Grande Chermontane — m. 2230, — ove incontrasi la via che proviene dal Colle Fenêtre de Balme (v. sotto).

c) Per il **Colle Fenêtre de Balme** — m. 2812 — ore 10. — Seguesi la via degli itinerari precedenti sino a un quarto d'ora circa dai casolari di By (p. 296), ove prendesi a destra la strada mulattiera che dirigendosi ad est porta alle grangie della Balme — m. 2129. — Da queste, attraversate alcune roccie, penetrasi nel vallone, di cui si superano diversi scaglioni, toccando i casolari di Fenêtre — m. 2427 — ed un piccolo lago — m. 2720, — sopra il quale a un centinaio di metri apresi il colle tra il Mont Avril e il Mont Gélé. Su di questo valico si scorgono tuttavia le rovine di abitazioni del tempo in cui l'alta Valle di Bagnes apparteneva al Piemonte; quella era una stazione di doganieri per impedire il contrabbando.

Dal colle si discende appoggiando a sinistra sulle falde del Mont Avril e non tardasi a raggiungere i pascoli della Grande Chermontane — m. 2230, — di dove prendendo a destra verso sud-est si sale sull'opposto lato della valle alla Capanna Chanrion — m. 2460, — ai piedi della Punta d'Otemma e fra i ghiacciai di Breney e d'Otemma, opportunissimo punto di partenza per escursioni e traversate sui picchi e valichi della testata della Valle di Bagnes; continuando invece a discendere verso nord, dai casolari della Grande Chermontane si attraversa senza difficoltà il piede del ghiacciaio di Mont Durand che spingesi fino ad incontrare l'opposta pendice della valle. Poco prima di giungere ai châlets di Boussine — m. 2002 — incontrasi a destra un sentiero che valicata la Drance scende dalla suddetta Capanna Chanrion. Oltre gli alpi di Boussine passasi sulla destra del torrente percorrendo un vallone rinserrato, selvaggio e monotono, dominato da minacciosi ghiacciai, tra cui il tristamente celebre ghiacciaio di Giétroz, che nel 1818 irrompendo nella Valle di Bagnes fu causa di danni spaventevoli, simili a quelli avvenuti nel 1893 a Saint-Gervais-les-Bains e nel 1895 ad Altels.

Ripassasi sulla sinistra della Drance presso gli alpi della Petite Chermontane — m. 1917, — oppure più a valle oltre quelli di Torrembey — m. 1801 — e arrivasi all'Hôtel de Giétroz di Mauvoisin — m. 1824 — in sito pittoresco circondato da conifere, dirimpetto alla stupenda cateratta del ghiacciaio di Giétroz.

Da Mauvoisin continuando a scendere per la Valle di Bagnes, toccate diverse borgatelle, tra cui Lourtier ove fa capo la strada carreggiabile, giungesi a Chable — m. 835, — bel villaggio, capoluogo e parrocchia della valle, indi a Sembrancher ove incontransi le strade provenienti dal Colle Ferret e dal Gran S. Bernardo (p. 286).

ASCENSIONI

I Tre Fratelli o M. Cordina m. 3269.

Dal Colle di Valsorey (p. 295) proseguesi per la cresta sud-ovest del monte che si vuol salire, finchè è possibile il percorrerla. Allora si attraversa la faccia del monte in direzione nord per mezz'ora su lastroni sino a toccare una larga chiazza di neve proprio sotto la depressione della cresta tra il più alto dei Tre Fratelli e gli altri due. Dalla neve si prende a salire direttamente alla depressione scalando i lastroni di un lungo camino, poi seguesi la cresta sino alla vetta. — ore 6.

Mont Percé m. 3262.

Dall'alpe di By (p. 296), attraversato il pianoro del bacino di By, si risale la testata della valle per erbosi pendii, tenendosi ad est del

contrafforte che scende a sud dei Tre Fratelli, che la Carta I. G. M. chiama impropriamente Monte Cordina. Giunti alla base dei Tre Fratelli si attraversano dei pendii nevosi in direzione nord sino al piede del Mont Percé. Qui, passando al disotto del foro della montagna, si attacca un canalone che porta alla cresta nord, per la quale si afferra la vetta — ore 4 da By. — Come variante si può fare la discesa su By per la cresta sud.

Aiguilles de Luisettes m. 3418.

Sulla Carta I. G.M. è indicata col nome di Monte Tre Fratelli perchè formata da tre punte. Noi conserveremo il nome di Luisettes dato loro dai primi ascensori.

Dal Colle di Luisettes (p. 295), ascendendo a nord per neve e roccie fracide, si tocca in 20 minuti la Punta Est delle Aiguilles, indi in 5 minuti la Punta Centrale e poi in altri 5 minuti la Punta Ovest.

Aiguille Verte de Valsorey m. 3467.

a) Per la **faccia sud-ovest.** — Seguesi l'itinerario del Colle di Luisettes (p. 295) sino alla roccia isolata che trovasi a sud dell'estremità dello sperone meridionale dell'Aiguille. Di là per la morena, guadagnando il ramo est del ghiacciaio di By, si raggiunge il piede della faccia sud-ovest dell'Aiguille. La salita dal ghiacciaio alla bifida vetta per questa faccia non presenta alcuna difficoltà.

b) Per la **cresta nord-est.** — Dal Colle dell' Aiguille Verte de Valsorey (p. 296) seguesi la cresta a sud-ovest sino a un cinquanta metri disotto la vetta. Ove, per evitare un erto camino, si contorna la base della parete superiormente ad un canale che mette nel sottostante ghiacciaio. Un passo assai difficile offre la traversata di una roccia liscia che aggetta sull'abisso, al di là si ritorna sulla cresta a lama di coltello per la quale si afferra la vetta.

Dal detto colle invece di far la salita per la cresta nord-est è pur sempre preferibile il portarsi per il ramo est del ghiacciaio di By sino alla parte sud-ovest della montagna e compiere l'ascensione come nell'itinerario precedente.

Gran Testa di By o Amianthe m. 3584.

Dal Colle d'Amianthe (p. 296) si appoggia a sinistra, nord, come si volesse raggiungere il Colle di Sonadon; dopo un breve percorso su di un facile pendío nevoso soprastante al ghiacciaio di Mont Durand, si svolta ad ovest con angolo retto e, attaccati i ripidi pendii di neve che rivestono la faccia orientale del picco, per essi si arriva alla vetta, coronata da un largo segnale sormontato da un bastone.

Pare ancora accessibile dall'alpe di By pel versante sud, come anche dalla cresta nord che dalla Gran Testa si abbassa sul Colle di Sonadon (p. 296).

Grand Combin m. 4317.

Quantunque questa splendida piramide sia situata interamente sul territorio svizzero, quindi per la sua posizione geografica si sottragga dal campo in cui ci siamo prefissi, daremo tuttavia gl' itinerari più diretti pei quali se ne compie l'ascensione dal versante italiano, partendo dai casolari di By.

a) Dal **Colle dell'Aiguille Verte de Valsorey.** — Valicato il Colle dell'Aiguille Verte de Valsorey (p. 296) scendesi sul ghiacciaio di Sonadon che si attraversa in direzione nord. Superato il bergsrunde, per un nevaio si afferrano le roccie, costituite da una linea interminabile di piccole creste in parte rocciose, in parte di neve e ghiaccio, sempre ripide e in frantumi , quantunque nè difficili nè pericolose. Per esse si guadagna la cresta ovest a una depressione tra il Combin de Valsorey — m. 4145 — e la punta più alta, detta Aiguille du Croissant — m. 4317, — alla quale si arriva seguendo verso est la cresta di neve.

La vetta del Grand Combin ricorda per la sua forma quella del Monte Bianco, e al pari di essa offre un vastissimo panorama sui colossi delle Alpi che sembra dominarli e sulle pianure fortemente ondulate della Svizzera sino ai monti del Giura. A mezzodì le Alpi Graie con al piede Aosta nel centro della valle in cui l'occhio segue distintamente il corso della Dora.

b) Dal **Colle d'Amianthe.** — Valicato il Colle d'Amianthe (p. 296) attraversasi la parte superiore del ghiacciaio di Mont Durand tenendosi dapprima a sinistra verso il Colle di Sonadon, poi con un rapido giro a destra, onde evitarne la parte più crepacciata, si raggiunge il piede della cresta sud-est che scende dall' Aiguille du Croissant, cioè dalla punta più elevata del Combin. Questa cresta consiste principalmente in roccie schistose con qualche nevato, in complesso non è molto erta. Superato un pendío di neve, passasi sul lato sinistro di una affilata cornice nevosa che conduce direttamente al piede della gran roccia che forma la difficoltà principale della salita. Si evita questo lato di aspetto formidabile, attraversando a sinistra sino alla base di un camino alto circa 5 metri, susseguito da un secondo camino, i quali vengono superati valendosi delle pietre staccate che offrono qualche scabrosità. La via appare quindi evidente: dapprima a destra lungo lo spigolo della faccia inclinata della roccia fino a raggiungere una fessura della estrema cresta, poi scalare questa. La parte difficile della roccia da scalare è alta circa 20 metri e richiede circa 45 minuti. Dopo segue un tratto con taglio di gradini sul lato sinistro di una cornice, e poi facili pendíi nevosi che portano alla sommità. In circostanze ordinarie si può facilmente salire da By in 7 od 8 ore.

Testa Bianca m. 3421.

a) Dal **versante sud.** — Seguesi dalla Valle d'Ollomont l'itinerario del Colle d'Amianthe (p. 296) sino in prossimità del valico, ap-

poggiando quindi a destra verso un nevaio, che trovasi a sud-ovest della Testa, si attacca un piccolo canale, superato il quale per roccie si arriva sulla cima.

b) Dal **versante nord.** — Valicato il Colle d'Amianthe (p. 296) scendesi sul ghiacciaio del Mont Durand, da cui per un facile pendío si afferra la vetta in pochi minuti.

Mont Avril m. 3348.

È un belvedere mirabilmente situato per l'esame e lo studio di tutta la regione glaciale compresa tra il Combin e il Cervino.

a) Dal **versante ovest.** — Dalla Valle d'Ollomont valicato il Colle di By (p. 297) scendesi sul versante della Valle di Bagnes per il ghiacciaio di Mont Durand, giunti all'altezza della punta volgesi ad est e per facili pendii nevosi se ne raggiunge in breve tempo la vetta.

b) Per la **cresta nord-est.** — Questa cresta può essere raggiunta direttamente da Chermontane nella Valle di Bagnes; oppure da Ollomont:

1° Per il Colle di By (p. 297), dal quale scendesi sul ghiacciaio di Mont Durand e costeggiando la base ovest del Mont Avril se ne afferra la cresta nord-est presso il punto quotato — 2923 metri.

2° Per il Colle Fenêtre de Balme (p. 297), dal quale lasciandosi a destra il ghiacciaio di Fenêtre e dirigendosi a nord si raggiunge l'anzidetta cresta al medesimo punto quotato — 2923 metri.

Di là seguendo la lunga cresta rocciosa che separa il ghiacciaio di Fenêtre da quello di Mont Durand si sale alla vetta.

c) Dal **versante est.** — Dal Colle Fenêtre de Balme (p. 297) se ne compie la salita in un'ora e mezzo per sfasciumi schistosi su cui il piede facilmente scivola o si affonda.

d) Dal **versante sud.** — Seguesi l'itinerario del Colle Fenêtre de Balme (p. 297) sino al piccolo lago — m. 2720 — situato al piede dell'ultima salita. Lasciandolo a destra si sale in direzione nord-ovest sino ad attaccare le roccie della faccia sud per le quali si afferra la cima.

Mont Gélé m. 3530.

Per fare questa salita occorre portarsi sul ghiacciaio di Balme o di Faudery che si adagia sulla faccia sud-est della montagna; diverse sono le vie per giungervi:

a) Dal **vallone di Balme.** — Seguesi l'itinerario del Colle Fenêtre de Balme (p. 297) sino in prossimità del piccolo lago — m. 2720 — sottostante al colle, di là appoggiando a destra si raggiunge senza difficoltà il ghiacciaio.

b) Dal **Colle Fenêtre de Balme.** — Dal Colle Fenêtre de Balme (p. 297) si raggiunge il ghiacciaio omonimo per due vie:

1° Dirigendosi sopra una parte sporgente della parete, alla quale si arriva attraversando ora sfasciumi di roccia ed ora placche di neve. Si supera questa rocciosa parete in tre quarti d'ora, e quindi si discende in un canalone nevoso che separa la detta parete dal ghiacciaio di Balme. Raggiuntone il thalweg si risale la parete opposta intagliando gradini nella neve, e poi per roccie si afferra il ghiacciaio.

2° Invece di contornare la montagna, come nel precedente itinerario, si attacca tosto un canale di neve che apresi un po' al di là del colle. Passati sulle roccie costituite da blocchi frantumati, senza consistenza, dopo una lunga salita si arriva a un secondo canale più largo e ripido del primo, dietro il quale appare il ghiacciaio di Balme. Questo secondo canalone, ch'è lo stesso che attraversasi, ma assai più in basso, nell'itinerario precedente, va passato rapidamente per quanto è possibile essendovi pericolo dei sassi cadenti. Al di là dopo breve arrampicata per roccie si trova il ghiacciaio di Balme.

c) Dal **Colle di Crête Sèche.** — Dal Colle di Crête Sèche (p. 306) costeggiando sulla faccia nord la cresta di confine si raggiunge un punto della stessa detto « Les Aiguilles du Col. » Queste possono anche e più facilmente essere raggiunte dal ghiacciaio di Crête Sèche salendo per pendii nevosi. Dalle Aiguilles du Col si continua la salita per la faccia sud-est della montagna dolcemente contornando la base della punta est del Mont Gélé, detta il Mont de Balme, sino a raggiungere il bergsrunde, valicato il quale incontransi sul ghiacciaio di Balme gli itinerari precedenti.

Dal ghiacciaio di Balme la via che devesi seguire per toccare la vetta appare evidente: un vasto e non interrotto pendío nevoso porta ad essa senza difficoltà di sorta e in brev'ora. La sommità del Mont Gélé è costituita da alcune roccie che vedute dal Colle Fenêtre de Balme paiono tre alte punte collegate tra loro da una quantità di rottami.

M. Faudery m. 3330.

Dalle alpi di By seguesi la via del Colle Fenêtre de Balme (p. 297) fino alle grangie omonime. Da queste, attraversata la base del M. Gélé, si sale verso i nevati superiori del ghiacciaio di Faudery, che si attraversano, avviandosi poscia su per un gran canalone nevoso che termina in alto alla cresta sud del picco. Risalitolo per una trentina di metri sul lato nord, lo si deve attraversare essendo questo lato esposto a frequenti e poderose scariche di pietre. Proseguesi a salire fin contro ad un canalone roccioso, a circa due terzi della via; qui riattraversasi il gran canalone nevoso, lo si risale ancora per mezz'ora e quindi per facili roccie si raggiunge la vetta bifida, cui fanno seguito due altri spuntoni, essendo la cima tricuspide. — Dalle 5 alle 6 ore da By.

M. Morion m. 3520.

Da Bionaz in Valpelline (p. 305), indirizzandosi ad ovest, si attraversano i rivi di Verdecampe e di Crête Sèche discendenti dalle combe omonime. Raggiunto un terzo rivo, detto di Faudery, si piega a nord-ovest sino a raggiungere la valanga di neve al piede del più grande canalone immediatamente a nord dal punto 2887 segnato sulla Carta I. G. M. — 3 ore da Bionaz. — Le roccie di questo canalone sono estremamente liscie al piede di esso, onde si sale il lato a sud per mezz'ora, poi attraversasi il canalone e per una stretta costola, sempre a nord di quello, si guadagna la depressione sulla cresta spartiacque fiancheggiata a nord dal punto 3327 e a sud dal M. Morion. Dalla depressione senza difficoltà in 20 minuti si raggiunge la vetta per la sua cresta nord — ore 4,30 dal piede del canalone.

L'accennato punto 3327, senza nome, situato sulla cresta che dal M. Morion corre verso nord al M. Faudery, pare sia stato salito già due volte.

È utile avvertire che la Carta I. G. M. indica parallelamente alla cennata cresta e ad est di essa un'altra cresta, con un punto quotato m. 3337, che nella realtà non sussiste.

Dalla vetta del Morion, per variare strada, si può seguire il crestone sud-est che discende verso il punto 2887. Dopo una mezz'ora di percorso si abbandona il crestone, si piega a destra e si discende dritto per la faccia sud in direzione di Oyace.

Questa faccia è molto battuta dalle pietre cadenti e le roccie terminali possono essere superate solamente a rischio di esserne colpiti — ore 3,30 dalla cima. — Di là indirizzandosi ad est, riattraversati i rivi Faudery, Crête Sèche e Verdecampe, si ritorna a Bionaz — 2 ore.

Punta Fiorio m. 3357.

Dalle grangie Balme lasciato il sentiero del Col Fenêtre (p. 297) si raggiungono i laghi di Morion — m. 2553 — ore 1,30, — dai quali si rimonta una morena e quindi il piccolo ghiacciaio di Clapier, racchiuso tra la Punta Fiorio a sud e il M. Clapier a nord — ore 1,25.

Si arrampica per la ripida parete nord del monte fino a toccare il ciglio delle rupi a ovest del gran canalone che solca profondamente la montagna e giunge fin sotto la vetta. Risalito alquanto il detto ciglione, si sale sulla cresta ovest della Punta Fiorio ad una forcella ben marcata — 2 ore dal ghiacciaio. — Si scende pochi metri sull'opposto versante sud-ovest, dal quale si raggiunge ancora la cresta suddetta a breve distanza dalla sommità — 1 ora, — e per le ripide roccie della cresta si guadagna la punta inferiore — 35 min.

Per giungere alla vetta più alta, la quale non trovasi al punto di congiunzione della cresta principale col contrafforte che scende verso Valpelline, ma un po' più a nord est, si scende alquanto pel dirupato versante sud-est e si risale quindi in direzione della punta superando un erto camino e un difficile lastrone — ore 1,25 dalla punta inferiore.

La discesa si può effettuare anche per altra via. Si cala fino alla base del camino già menzionato, faccia sud-est, e si valica quindi la cresta sud della Punta Fiorio ad una marcata incisione, portandosi sul lato sud-ovest, donde per cassere e ripidissimi macereti si scende sul bacino — m. 2900 c. — racchiuso tra la detta punta e il M. Berio — ore 2,20 dalla vetta, — e di là per la valletta di Bruson a Valpelline (p. 294).

Variante. — Raggiunto il detto bacino ripieno di detriti tra la Punta Fiorio e il M. Berio, nell'alta valletta di Bruson, si sale a nord-ovest per macereti assai facilmente al Colle Berio — m. 3000 c. — sulla depressione più vicina al M. Berio. Si scende sulla ripida e friabile parete che prospetta Val d'Ollomont, appoggiando sensibilmente verso ovest, finchè si tocca il grande brecciaio ai piedi della parete e si cala presso al Lago Clojeu — ore 2,20 dal colle, — donde alle grangie Balme — ore 1,15 — sulla via del Col Fenêtre (p. 297).

VALPELLINE

Da Valpelline a Prarayer.

Ore 6,30. — Da Aosta a Valpelline, vedi p. 264. Escesi dall'abitato per la strada rotabile che volgendo a nord-est imprende a rimontare il corso della lunga valle detta appunto Valpelline; dapprima si traversano campi e prati ombreggiati da fronzuti castagni toccando alcuni villaggi; poi oltre Lavod si passa alla base di una scoscesa parete camminando sul greto del fiume e sempre lungo la sua sponda destra; quindi giunti al piede di un elevato promontorio con alcune risvolte sorrette da muricciuoli, si perviene con rude salita a

Ch. 5 — **Oyace** — m. 1367 — ab. 311 — ore 1,45. — Cantina. — Povero villaggio costrutto sull'orlo d'un gran dirupo; dal sagrato della chiesa godesi di un buon colpo d'occhio sulla valle. La via procede di là costantemente sulla destra del torrente ad una grande altezza sopra la forra in cui esso scorre, per vaste praterie adagiate sul versante del monte, in mezzo a cui si trovano alcuni villaggi, quali Clausy, Balmess — m. 1520 — e Jovenoz; in seguito si taglia di costa, procedendo quasi in piano, la sponda scoscesa della valle, e allo svoltare si giunge a Perguis donde in pochi minuti a

Ch. 10 — **Bionaz** — m. 1600 — ab. 270 — ore 3,15. — Il parroco concede gentilmente ospitalità agli alpinisti. — Sito sul pendío erboso del fianco destro della valle. Scopresi verso est, al di sopra di bastionate di roccia, la piramide della Becca di Luseney.

Da Bionaz la via sale ad immettersi nella stretta del Saut de l'Epouse, la attraversa tagliata in cornice sopra il torrente che mugge sotto a grande profondità, ed escitane arriva a La Ferrera, — ore 4; — quindi con un continuo salire e scendere per coni di deiezioni e prati passa di fronte a Puillaye, tocca La Lechère, — m. 1821 — ore 5, — grosso casolare ai piedi della Becca Chateluin e del Mont Gelà, e seguitando lungo il torrente, gli altri casolari di Nouva — m. 1867, — da cui non soltanto si scorgono i vasti ghiacciai di Bellaza, ma comincia a far capolino la Punta Margherita e la Dent d'Hérens.

Da ultimo, per una lunga successione di bacini erbosi e in parte acquitrinosi, dove s'incontrano alcuni casolari, si perviene a

Prarayer — m. 1993 — ore 6,30. — Albergo alpino Rosset. — Vi è inoltre un piccolo châlet del parroco di Bionaz, in cui questi concede pure dietro preavviso l'ospitalità; — centro del bacino superiore della valle.

ESCURSIONI

NB. *Per i passaggi e le ascensioni sullo spartiacque divisorio colla Valle di St-Barthélemy e colla Valtournanche v. ivi.*

Da Valpelline ad Aosta.

Pel **Colle di Viou** — m. 2650 circa — ore 7 — sentiero. — Uscendo da Valpelline verso sud per una buona mulattiera che va a valicare il torrente Valpelline, e quindi, salendo sul fianco sinistro della valle, traversa sopra Bonseaz — m. 1112 — le acque di Val Fredda, ed entra di costa nel vallone d'Arpisson, si giunge ai casolari Verney — m. 1726 — ore 1,30. — Da questi — 30 minuti — si toccano i casolari Arpisson, e — ore 1,20 — quelli Foillon — m. 2083, — siti alla sommità del vallone là dove si scinde in due rami, uno verso est, l'altro verso sud; si prosegue per quest'ultimo e riusciti al Lago Arpisson — m. 2480 — ore 1 — si volge ad ovest e con breve salita si perviene al valico, — ore 4,30 da Valpelline, — che s'apre fra il M. Mary e la Becca di Viou. La discesa si compie dapprima ruvidamente, poi assai più dolcemente, pel Chalet de Viou — m. 2081 — da cui si raggiunge Aosta per varie vie; e così poggiando a destra per la borgatella Blave — m. 1472 — donde si cala a Triet e Porossan, o anche, e la via è migliore, a Pralea — m. 1270 — e Senin; oppure, poggiando a sinistra, a Valtolana — m. 1492, — Veyne — m. 817 — e St-Christophe.

Volgendo dai casolari Foillon pel ramo est del vallone si raggiunge in 40 min. per un sentiero la bassa depressione del Colle della Becca Noail (situata a sud-est di codesto picco); scendesi di là ai casolari Gran Verzignola e pel vallone omonimo a Valpelline in ore 2,10 dal colle.

Da Bionaz a Mauvoisin e Sembrancher

a) Pel **Colle di Crête Sèche** — m. 2897 — ore 6 sino a Chermontane. — Due sono le vie che si offrono per raggiungere il valico a seconda si parta da Oyace o da Bionaz

1° Partendo da Oyace si risale la valle per la mulattiera fin oltre Balmess; quindi si prende un sentiero sulla sinistra che sale

su per la sponda destra della valle e giunge ai casolari Primo — m. 1853; — di là si volge a nord per entrare nella stretta Comba di Crête Sèche, e la si rimonta per un sentiero che porta sulla sponda sinistra del torrente sino a raggiungere una vecchia morena cui succedono pendíi di detriti e ripide ma facili roccie; da ultimo un nevato conduce al colle — ore 4 da Balmess.

2º Partendo da Bionaz si discende la valle per la mulattiera per pochi minuti, sino a Perguis donde parte un ripido sentiero che con un giro verso ovest sale sino ai casolari Berrie — m. 2210 — (che una buona mulattiera congiunge agli anzidetti di Primo); di qui approfittando dei sentieri dei pascoli si prende a risalire il vallone di Verdecampe (parallelo, ma più vasto di quello di Crête Sèche); s'incontrano più su sasseti e morene lungo le falde orientali del M. Berlon, e costeggiasi sulla sua sponda destra la colata del ghiacciaio di Ciardonnet; raggiunto il ghiacciaio al suo piano superiore si gira dal lato nord il Mont Berlon e dirigendosi verso ovest si raggiunge il valico.

Discendesi senza difficoltà pel ghiacciaio di Crête Sèche, in fondo al quale contornando le falde nord della Punta Aias — m. 3063 — si raggiunge la coda del gran ghiacciaio di Otemma; volgesi allora ad ovest, uscendo dalle morene si valica il torrente e si giunge ai casolari Grande Chermontane — m. 2230 — ore 2 circa dal colle. — Per la Capanna Chanrion vedi p. 298. Per la prosecuzione vedi Colle Fenêtre de Balme (p. 297).

Il ghiacciaio di Crête Sèche, che s'innesta in quello d'Otemma là dove questo piega ad angolo retto, determinò nel 1894 un potente accumulo di acque, circa un milione di metri cubi, che il 28 giugno si aperse subitaneamente una via producendo una formidabile innondazione.

b) Pel **Col de Ciardonnet.** — Si schiude immediatamente a sud-est della Becca Ciardonnay. Partendo da Bionaz e seguendo il precedente itinerario si sale ai casolari Berrie; di qui pendíi erbosi e creste, e la parte superiore del ghiacciaio di Verdecampe, conducono ad un piccolo ripiano ai piedi della Becca Ciardonnay, sul quale da un lato trovasi la cascata del ghiacciaio di Ciardonnet e dall'altro la depressione che conduce al Colle di Crête Sèche. Si raggiunge il nevato del ghiacciaio per detriti e facili pendíi di roccia vicino al lato sinistro, — ore 2 da Berrie; — da ultimo pendíi di neve conducono al colle.

La discesa a nord si compie su ripidi pendíi nevosi sui quali è miglior consiglio tenersi sulla sinistra; si prosegue giù pel ghiacciaio, confluente laterale, sino al ghiacciaio d'Otemma e quindi volgendo ad ovest a Chermontane od a Chanrion, come sopra è detto.

c) Pel **Colle della Rayette.** — Partendo da Bionaz e seguendo la via del Col de Ciardonnet si risale il vallone di Verdecampe; alla sua sommità si supera la morena e quindi si gira lungo la sponda sinistra su neve di valanghe e su roccie la lunga cascata di ghiaccio del ghiacciaio di Ciardonnet; raggiuntone il bacino

superiore si dirige la marcia per il nevaio al valico che si apre a sud-ovest delle parole « La Rayette » della Carta Svizzera e cioè fra la Becca Rayette e il Bec de Ciardonnet — ore 5 circa.

Discendesi per un muro di ghiaccio e di roccia, si passa sotto la faccia ovest della Becca Rayette, e sul ghiacciaio laterale al colle, si va ad attraversare un piccolo colle fra il Jardin des Chamois e la Becca Rayette; quindi si passa per un nevaio al di sopra della caduta di seracchi del ghiacciaio che scende fra la Becca Rayette ed il Gran Epicoun, e si raggiungono le roccie della Tourme de Bouque. Di là per i Colli di Chermontane e di Vuignette (p. 309) si potrebbe raggiungere nello stesso giorno Arolla; si può invece pel ghiacciaio d'Otemma discendere a Chermontane (v. Col d'Oren *g*).

d) Pel **Colle dell'Oulie Cecca**, — m. 3321. — Questo vecchio passo chiamato anche Colle di Prarayer, è situato fra l'Oulie Cecca ed il Bec de la Sciassa. Da Bionaz, salendo per la valle fino a La Ferrera e poi svoltando nella Valle Sassa, in poco più di un'ora e mezzo si raggiunge il casolare Boetta — m. 2260: — quindi si continua per un piccolo sentiero che sale per un'altra ora e mezzo su per la sponda sinistra della Valle Sassa sino a raggiungere un piccolo ghiacciaio, traversato il quale, per roccie, in mezz'ora circa si giunge alla cresta nord della Sciassa e si traversa da chi vuol proseguire al Col de Chermontane ad un intaglio nevoso.

Dal colle si discende facilmente in un'ora circa al ghiacciaio d'Otemma per uno dei suoi affluenti laterali; raggiungesi in seguito Chermontane per la via del Col d'Oren (v. sotto *g*).

Dal casolare Boetta scende un sentiero ai casolari Grand Chamin — m. 2024 — sulla sponda sinistra della Valle Sassa, e quindi svoltando ad est per cornici sulle falde meridionali della Becca Chateluin cala a La Lechère stabilendo così una comunicazione più breve con Prarayer.

e) Pel **Col d'Hautemma** o **d'Otemma** — m. 3365. — Questo passo, che altro non è che una leggiera variante del Col de Blancien, trovasi fra il Bec de la Sciassa e la Becca Blancien, ad est invece che ad ovest del punto roccioso che sorge in mezzo alla cresta nevosa che congiunge i due picchi e cioè al piede est del Bec de la Sciassa.

Da Bionaz si raggiungono i casolari Boetta seguendo il precedente itinerario; quindi continuasi a risalire la Valle Sassa per un sentiero sulla destra del torrente, e al termine si affronta la lunga morena del ghiacciaio Sassa ramo nord; volgendo su di essa verso nord si sale al ghiacciaio, da cui una gola nevosa, assai meno difficile di quel che non paia, conduce al valico, situato, come già si è detto, subito ad est del Bec de la Sciassa. Nella discesa, che si opera su di un ghiacciaio, si raggiunge la via del Col d'Oren (v. sotto *g*).

Il Col d'Otemma, unitamente a quello di Chermontane (p. 309), offre una comunicazione bella e facile con Arolla, che in buone condizioni si può raggiungere in ore 10 circa.

f) Pel **Col de Blancien** — m. 3495. — Si apre alla sommità del ramo est (a differenza del Col d'Otemma dischiuso sul ramo ovest)

del ghiacciaio che tapezza il versante nord dello spartiacque fra il Bec della Sciassa e la Gran Becca Blancien e cioè al piede ovest di quest'ultima piramide. Raggiunti i casolari Boetta (v. sopra *c*, *d*), si risale la Valle Sassa per un sentiero sulla destra del torrente; al suo termine si supera la morena lunga ed erta del ghiacciaio Sassa; quindi si rimonta il ghiacciaio e verso la sommità si volge verso nord e per un facile canale di neve si raggiunge il colle.

Partendo da Prarayer conviene anzichè pei casolari Grand Chamin (v. sopra *c*) raggiungere i casolari Boetta rimontando la Valle Sassa, valicare il *Col Sassa* o *des Rousses*. A tale scopo da Prarayer si rimonta la Comba d'Oren (v. sotto *f*) per ore 1,30; si vince la morena sulla destra del vallone e si tocca il ghiacciaio in ore 1,10; quindi per questo si giunge ai piedi di un ampio canale nevoso a nord delle Rousses (così è chiamata la cresta est della Becca des Lacs), e salendo per esso si raggiunge il valico — m. 3183 — in ore 4,30 da Prarayer; — nel pomeriggio delle giornate calde tale canalone è percorso da pietre cadenti. Dal Col Sassa in 45 min. per facili pendíi nevosi si raggiunge il Col de Blancien. Dal Col Sassa poi si discende a Prarayer in ore 2,15.

Dal Col de Blancien si discende per un facile pendío nevoso ed un ghiacciaio laterale sul ghiacciaio d'Otemma, sul quale si volge a sud-ovest, e per esso si raggiunge Chermontane per la via del Col d'Oren (v. sotto *g*).

g) Pel **Col d'Oren o della Reusa d'Arolla** — m. 3242. — Movendo da Prarayer e volgendo ad ovest si penetra nella Comba d'Oren che ha un percorso sinuoso; si toccano i casolari Pra Monzú, La Garda, Gran Place d'Oren; oltre di questi, e giunti là dove il vallone si biforca, si attaccano le morene che si scorgono a sinistra e per esse si perviene al ghiacciaio d'Oren; lo si attraversa verso nord-ovest dirigendosi a quella depressione che trovasi fra la Sengla ed il punto — m. 3506 — (nodo nello spartiacque della catena che va verso nord al Petit M. Collon); poche ma ripide roccie portano sul valico.

La discesa si opera dapprima per un ghiacciaio laterale verso nord fin oltre la spalla della Sengla; poi volgendo a sud-ovest pel ghiacciaio d' Otemma, fino a raggiungere la via che scende dal Colle Crête Sèche (v. sopra *a*); occorre però tener presente che verso il basso, là dove le fenditure si inspessiscono, si suole poggiare sulle rupi a destra della sponda nord, ritornando in seguito sul ghiacciaio.

Da Bionaz a Evolena.

1° Per la Comba d'Arolla.

a) Pel **Col d'Oren** — m. 3242 — e il **Col de Chermontane** — m. 3084. — Seguendo l'itinerario precedentemente descritto, raggiunto il Col d'Oren, si discende alla vasta spianata terminale del ghiacciaio d'Otemma che formata da ampii nevati si allarga fra il Petit M. Collon e la Pigne d'Arolla ed offre un panorama imponente; si attraversa tale ripiano dirigendosi, oltre la lieve protuberanza del Colle di Cher-

montane — m. 3084, — e camminando sul ghiacciaio di Vuibez al Col Pièce, situato fra la Pigne d' Arolla ad ovest e la Vuignette ad est, a nord del Petit M. Collon; da tal colle si discende per una groppa nevosa ad ovest della Vuignette sul ghiacciaio di Pièce o Torgnon che si percorre fin verso il basso, dove giunti proseguendo verso nord oltre la morena si pone piede sulla coda del ghiacciaio di Zigiorenove, e per le morene di quest'ultimo si giunge ad Arolla.

Variante. — Pel Col Sud de Chermontane. Invece di scendere fino al Col de Chermontane, volgere subito ad est sotto il colle, e portarsi superando un pendío lungo ed erto sulla depressione — m. 3300 — a sud del Petit M. Collon, per la quale si discende sul ghiacciaio del M. Collon; poi per questo volgendo a nord si giunge al ghiacciaio di Vuibez ed al Col Pièce, seguendo così la seconda via in discesa indicata pel Col de l'Évêque (v. sotto *b*).

b) Pel **Col de l'Évêque** — m. 3393. — Apresi sullo spartiacque fra il punto m. 3533 e l'Évêque. Salendo da Prarayer si segue la via del Col d'Oren fino sul ghiacciaio di tal nome, dove giunti si volge a nord-est e senza difficoltà si perviene al valico salendo pendíi nevosi e di roccia.

La discesa si opera per due vie distinte.

1° Piegando ad est si discende per un lembo laterale del ghiacciaio d'Arolla ad afferrare la via che proviene dal Col de Collon (vedi sotto *c*).

2° Dirigendosi a nord, pure senza difficoltà, si cala pei campi di neve dolcemente inclinati del ghiacciaio del M. Collon al ghiacciaio di Vuibez, sul quale si può volgendo ad ovest e valicando il Col de Chermontane calare a Chermontane e continuando a nord pel Col Pièce scendere ad Arolla (v. sopra *a*).

c) Pel **Col de Collon** o **du Mont Collon** — m. 3132 — ore 10. — È un valico frequentato sin da tempo antico. Da Prarayer per la via del Col d'Oren si rimonta la Comba d'Oren fino al suo termine, dirigendosi dalla biforcazione del vallone accennata verso nord-est; quindi per roccie e placche nevose seguendo una traccia di sentiero si supera la sponda sinistra del bacino terminale e si perviene per un piccolo ghiacciaio alla ampia depressione del colle, segnata da una croce di ferro.

La discesa si opera per il ghiacciaio d'Arolla; dapprima si costeggiano le rupi della parete est dell'Évêque e la base — m. 2877 — dello sperone nord-est della Mitre; poi la gigantesca e prerutta parete orientale del M. Collon che offre una magnifica eco e giunti là dove la corrente del ghiacciaio volge ad ovest e va a formare oltre un campo di neve, e a nord della piramide del M. Collon una caduta di seracchi si può: 1° continuare costeggiando il M. Collon camminando su detriti di valanghe fino al basso della seraccata dove si riprende il ghiacciaio; 2° oppure tagliare verso nord, mettere piede sulla sponda destra della valle, toccare il Plan de Bertol e ridiscendere di là verso ovest sul ghiacciaio.

Si prosegue quindi per il tratto inferiore della corrente del ghiacciaio d'Arolla tenendone il centro; verso l'ultimo si piega ad est leggermente, si valica la morena ed in breve si giunge ai

Mayens d'Arolla — m. 1962 — Hôtel du Mont Collon.

I *Mayens d'Arolla* sono siti in posizione splendida e ottima per le ascensioni del Mont Collon — m. 3644, — Pigne d'Arolla — m. 3801, — Aiguille de la Za — m. 3673, — Dent Perroc — m. 3655 — ecc. Da essi si compiono passaggi nella Val d'Heremence pel Col de Riedmatten — m. 2916, — nella Val di Zermatt pel Col de Bertol — m. 3300 — ore 12, — (p. 312), nella Val des Bagnes pel Col de Chermontane — m. 3084 — ore 11 — ecc.

Scendesi per la Comba d'Arolla per una mulattiera in ore 2 circa a Haudères — m. 1447 — dove sfocia anche l'altro vallone di Ferpecle o d'Evolena propriamente detto, e in 1 ora ad

Evolena — m. 1378, — Hôtel de la Dent Blanche. — Corriera postale nel pomeriggio per Sion L. 6,40.

Da Evolena a Vissoye nella Val d'Anniviers in ore 8 pel Col del Torrent, mulattiera. Da Evolena si discende per una carrozzabile in ore 6 a **Sion** sulla linea ferroviaria della Valle del Rodano, quasi a metà via fra Martigny e Viége.

d) Pel **Colle dell'Aurier Noir.** — Da Prarayer si risale la valle su per un sentiero che penetra di costa dalla sponda destra nella forra inferiore della comba del M. Brulé; in ore 1,10 si perviene ad un ponte sul torrente di tal nome; si salgono quindi facili detriti che conducono in 40 min. ai piedi della caduta di seracchi del Glacier Brulé o Braulé; la si sormonta girandola pel lato sinistro in ore 1, e si pone piede sul ghiacciaio che si attraversa verso nord-ovest dirigendosi a quella depresione nevosa che si schiude fra le punte m. 3379 e m. 3359; da ultimo, raggiunto il colle in ore 1,15, se ne discende in 1 ora al Col de Collon (v. sopra *c*), per la via del quale si prosegue.

e) Pel **Colle Sud del Mont Brulé.** — Raggiunta la colata inferiore del Bas Glacier de Za de Zan seguendo l'itinerario del Colle di Valpelline (p. 312) si prosegue su di esso fin verso il punto 2579 m.; si volge allora ad ovest e si superano lunghi pendii erbosi e più su roccie erte e non facili raggiungendo il colle che si apre sullo spartiacque fra il Mont Brulé a sud e la punta 3377 a nord.

Si discende senza difficoltà sul ghiacciaio d'Arolla dove si raggiunge, poggiando verso nord-ovest, la via che scende dal Col de Collon (v. sopra *c*).

f) Pel **Colle Nord del Mont Brulé** o **Col Za de Zan.** — Si apre sullo spartiacque a nord della punta 3377 m., e a sud della punta 3351 m. Si risale come sopra è detto il Glacier de Za de Zan fin oltre il punto 2579 m., poi si volge ad ovest dopo aver svoltato il contrafforte che dirama dallo spartiacque verso est subito a nord della punta m. 3377. Si raggiunge il valico salendo su per un nevato unito e da questo per pendii nevosi.

Sul versante opposto, prima di cominciare la discesa, si va verso nord per breve tratto lungo la cresta; quindi si discende per roccie non ripide ma liscie, sotto le quali un pendío di neve porta al ghiacciaio d'Arolla; volgendo su quest' ultimo a nord-ovest non si tarda a ritrovare la via che scende dal Col de Collon (v. sopra *c*).

2º Per la Val di Ferpecle.

Pel **Col des Bouquetins** — m. 3418. — Per la via del Colle di Valpelline (v. sotto) si perviene alla spianata superiore del Haut Glacier de Za de Zan; quindi dirigendosi a nord si perviene all'insenatura del colle che si apre fra la Tête Blanche ad est e la Punta Centrale m. 3851 dei Dents des Bouquetins ad ovest; discendesi in seguito per l'ampio bacino del Glacier du Mont Miné; verso il basso si gira la sua caduta di seracchi dal lato sinistro; si continua per il tratto inferiore del Glacier du Mont Miné e da ultimo per la coda del Glacier de Ferpecle, uscendo dalla quale sulla sinistra tosto si perviene ai casolari Ferpecle — m. 1892, — da cui un sentiero conduce in breve a

Salay nella Valle di Ferpecle — m. 1801 — Hôtel du Col d'Hérens — in un sito magnifico presso il ghiacciaio.

Ascensioni della Dent Blanche — m. 4364, — del Grand Cornier — m. 3969; — passaggi nella Val di Zinal pel Col du Grand Cornier — ore 10, — nella Val di Zermatt pel Col d'Hérens — m. 3480 — ore 10 (p. 314).

Scendesi per una mulattiera in ore 2 a Haudères, donde a Sion, come per la via descritta al Col de Collon (p. 310).

Dal Col des Bouquetins si raggiunge il Col d'Hérens (p. 314) procedendo pel ghiacciaio verso nord-est in ore 1,30.

Il bacino del Glacier du Mont Miné comunica con quello del Glacier d'Arolla mediante i *Cols de Bertol*, che si aprono sulla catena che va sotto il nome di Dents de Bertol, l'uno fra le punte — m. 3628 e m. 3507, — C. Svizzera, l'altro fra le punte — m. 3507 e m. 3396. — Uguale comunicazione è stabilita dal *Col Nord des Dents de Bertol*, al piede nord-ovest della punta — m. 3556, — e dal *Col Sud des Dents de Bertol* fra le punte — m. 3556 e m. 3516. — L'itinerario di quest'ultimo, che trovasi a non molta distanza dal Col des Bouquetins (non vi è che da girare da est e da nord attorno alla Punta Nord — m. 3783 — dei Dents des Bouquetins — ore 1,30 c. —) è il seguente: pel Glacier du Mont Miné si perviene al valico senza alcuna difficoltà, salvo all'ultimo dove una cornice nevosa che alle volte si protende deve essere tagliata; sul versante opposto, ovest, si discende per un piccolo e ripido ghiacciaio coperto in basso da morene sul Glacier d'Arolla dove s'incontra la via del Col de Collon (p. 310).

Da Prarayer a Zermatt.

a) Pel **Colle di Valpelline.** — m. 3562. — Da Prarayer si rimonta la valle per una mulattiera sulla sponda destra del fiume e dopo 20 minuti lo si attraversa su di un ponte in legno; quindi si sale ai casolari Gorge — m. 2151 — e da questi fin quasi agli altri Deré la Vieglia — m. 2267. — Di qui volgesi a nord avendo cura di seguire un

sentieruolo che si svolge in un grosso brecciaio, e va a superare le morene terminali del Bas Glacier de Za de Zan ponendo ben tosto piede sulla coda del ghíacciaio — ore 1,30.

Se invece di valicare il ponte sotto Gorge, si volge a sinistra, si incontra un sentiero malagevole che taglia di costa le propaggini sud-ovest della Becca les Noires, e sale più alto del livello del ghiacciaio che va poi a raggiungere dopo aver attraversato inclinati pendíi di detriti.

Si rimonta in seguito il ghiacciaio camminando su detriti e costeggiando crepacci, e dopo 1 ora di cammino, tenendosi un po' più sul lato ovest, si giunge là dove la sua corrente volge ad est alla grandiosa caduta di seracchi a nord della Tête de Roèse, lasciando verso nord un avvallamento, al di là del quale comincia la fiumana inferiore del Haut Glacier de Za de Zan; si risale pure questo ghiacciaio sempre verso nord finchè si giunge di fronte alla piccola valle di ghiacci che s'apre fra il contrafforte sud-ovest della Tête de Valpelline (quotato m. 3409) e un altro contrafforte a nord dello stesso (quotato m. 3291) — ore 2. — Imprendesi allora a salire per tale canale avendo cura di attraversare ove se ne presenti il bisogno anche la bassa cresta a nord del punto — m. 3291, — e si raggiunge per essa una spianata che conduce al colle — ore 2.

La discesa che si opera sul ghiacciaio dello Stockje, tagliato da molte crepaccie nascoste, si eseguisce prima poggiando a sinistra per raggiungere la via che scende dal Col de la Tête Blanche e dal Col d' Hérens (vedi sotto); giunti quasi sotto a quest'ultimo si volge a nord ovest e procedendo sul campo del ghiacciaio si perviene presso alle rupi dello Stockje emergenti come una grossa isola fra i ghiacci. Si afferrano dal lato ovest tali roccie scaglionate verso sud, e le si discendono da tal lato, verso cioè il ghiacciaio che si vede scendere dalla destra e quindi piegando ad est giungesi là dove sorgeva la Capanna dello Stockje (di prossima ricostruzione) — m. 2759; — quindi per un sentiero si arriva ad un ripido canale roccioso che si discende per riprendere il ghiacciaio che ora va sotto il nome di Zmutt; si procede verso est camminando sul dorso della morena mediana, passando sotto i dirupi che sorreggono il ghiacciaio collocato sulle pendici settentrionali del Cervino; in tal punto occorre ricordare che piombano dall'alto valanghe di ghiaccio. Terminata la cresta morenica si continua dalla destra pel ghiacciaio e quando questo a sua volta scompare sotto i detriti morenici si esce dallo stesso approdando sulla sponda destra della valle. Quivi si risalgono pendíi erbosi dirigendosi in alto a due piante solitarie, le più alte della valle, dove incontrasi un sentiero ben segnato che conduce a Staffel Alp — m. 2146.

Di qui finalmente si cala a Zermatt in ore 1,30 per una mulattiera sul fianco destro della profonda valle di Zmutt che una bella foresta riveste, toccando Zum See, dove pure passa la via del Colle del Teodulo proveniente da Valtournanche.

Il Colle di Valpelline collegato col Colle Nord del M. Brulé, col Col de l'Evêque e colla variante indicata pel Col Sud de Chermontane (v. Col d'Oren, variante p. 310).

costituisce la *via alta fra Zermatt e Chermontane*; tale tragitto sommamente interessante venne già eseguito, in buone condizioni, in sole ore 10.

Il *Col d'Hérens* — m. 3430 — di cui sopra è fatto cenno, rilega Ferpecle a Zermatt. Partendo da Salay (p. 312) un ripido sentiero sulla sponda destra della valle porta ai casolari Bricolla — m. 2426 — ore 3,45 da Evolena; proseguendo per ore 1 circa sulla morena si va ad afferrare il ramo nord del ghiacciaio di Ferpecle a' piedi della Dent Blanche; si attraversa tale ghiacciaio salendo poco alla volta e passando attorno e sopra alla caduta di seracchi, ad ovest del Roc Noir e quindi ad est della Motta Rossa; raggiunto il grande spianato superiore si procede verso sud fino alla depressione del colle — ore 3. — Discendendo sul versante opposto dapprima si taglia una piccola cornice nevosa strapiombante, poi si cala una parete di roccie nel punto in cui è più stretta; segue un bergsrunde a volte difficile ed un pendío che presto scema di ripidezza; poggiando prima a destra e poi a sinistra si incontra all'estremità dell'angolo la via del Colle di Valpelline — ore 10 la completa traversata.

Il *Col de la Tête Blanche* non è che una variante del precedente di cui trovasi più a sud, e cioè al piede nord-est della Tête Blanche, e di cui è alquanto più facile. Un pendío crepacciato vi conduce dall'est, si sale per esso fin sotto il Colle di Valpelline e poi si piega a nord; un agevole pendío conduce invece dal versante ovest di questo valico presso al Col d' Hérens.

b) Pel **Colle di Tiefenmatten** — m. 3593. — Seguesi l'itinerario precedente fino sul Bas Glacier de Za de Zan; quindi giunti presso al punto quotato — m. 2597, — due vie si offrono per salire alla vasta spianata superiore del ghiacciaio.

1° Movendo dal punto — m. 2597 — e dirigendosi verso ovest si attaccano i pendii di zolle e di roccie del versante sud-ovest del promontorio — m. 3091, — e giunti a conveniente altezza salendo diagonalmente si prende la morena che scende lungo la sponda destra della grande caduta di seracchi compresa fra detto promontorio e la Tête de Roèse; per tale morena erta e malagevole si perviene al ghiacciaio superiore — ore 1,30. — Di là volgendo a nord-est si attraversano enormi crepacci e si arriva al piede del ripido canalone nevoso che sale al valico.

2° Si oltrepassa il punto — m. 2597, — e giunti presso al punto — m. 2722, — senza però oltrepassarlo, si volge ad est e si sale una conca di ghiacci incontrando pendii rapidi e crepacci ma nessuna seria difficoltà se la neve è buona, e si raggiunge alla sua sommità il pianoro superiore del ghiacciaio, pel quale procedendo verso est si perviene a piedi del valico.

Sulla Carta I. G. M., foglio Valtournanche al 50000, è erroneamente segnato a sud-ovest della sommità — m. 3631 — dello spartiacque di frontiera (a ovest del Colle di Tiefenmatten chiamato su di essa Col de Valpelline) un grosso contrafforte che si spinge fino verso il promontorio — m. 3091; — tale contrafforte è di proporzioni molto minori, ed il pianoro superiore del ghiacciaio di Za de Zan si stende liberamente alla sua base, comunicando colla conca di ghiacci sudescritta al N. 2.

Si raggiunge il valico superando il bergsrunde e quindi il canalone nevoso che sale sino ad esso, oppure scalando le rupi della sua sponda sinistra (formate da un contrafforte della punta — m. 3625).

La discesa si compie nella conca sud-ovest del ghiacciaio di Tiefenmatten per un gran pendío esposto a cadute di sassi e rotto da intricate fenditure e da seracchi su cui devonsi descrivere numerosi giri da un lato e dall'altro a seconda delle circostanze speciali della stagione; al basso si pone piede su d'una vasta spianata procedendo per la quale verso nord-est si giunge allo Stockje, da cui si continua come è detto sopra in *a)*.

ASCENSIONI

Clocherets m. 3337.

È un acuto pinnacolo di roccia che sorge a nord-ovest di Bionaz e forma il punto culminante di una costola rocciosa che separa il vallone deserto di Faudery da una strettissima forra parallela ad ovest dello stesso. La salita che si compie dal lato sud ed ovest presenta alcune difficoltà.

Aroletta m. 3124.

S'innalza di fronte e ad est dei Clocherets sulla costiera divisoria fra i valloni di Faudery e di Crête Sèche; la salita, pure difficile, si opera dal versante sud.

M. Berlon m. 3154.

Seguendo l'itinerario del Colle Crête Sèche da Bionaz (p. 306) si risale il vallone Verdecampe e si gira alle falde nord del picco; da tale lato appunto esso può essere salito senza nessuna speciale difficoltà.

M. Crête Sèche m. 2941.

Tra i valloni di Crête Sèche e di Verdecampe, sull'estremità meridionale del contrafforte sud del Monte Berlon; è facilmente accessibile da ambo i versanti — ore 4 — 2 in discesa.

Becca Ciardonnay m. 3263.

a) Pel **versante est.** — Sorge nell'estremo angolo nord del bacino che rinserra il ghiacciaio di Ciardonnet, al quale si giunge per la via del Colle Crête Sèche (p. 306) e del Col de Ciardonnet (p. 307); quindi valicato questo secondo colle si sale facilmente alla vetta per pendii nevosi del ghiacciaio laterale ad est che è senza nome — dalla vetta al ghiacciaio d'Otemma 1 ora.

b) Per la **cresta nord-ovest.** — Partendo da Chermontane (p. 307), in ore 1,20 si raggiunge pel ghiacciaio d'Otemma la base della cresta nord-ovest; montando per roccie, erte ma sode, e neve, in ore 2,30 circa si tocca l'estremità nord della cresta principale che si segue per 1 ora, prima per roccie che offrono belle arrampicate e poi per pendii nevosi sul lato est.

Bec de Ciardonnet m. 3347.

Per la via del Col de Ciardonnet (p. 307) si raggiungono i nevati del ghiacciaio che vi conduce dal versante italiano; quindi di là in 1 ora salendo per placche di neve e facili nevati si raggiunge la cima.

Becca Rayette o Bec d'Epicoun m. 3520.

Si offre accessibile per la parete sud-ovest dal ghiacciaio di Ciardonnet, cui si giunge per la via del colle di tal nome (p. 307).

a) Per la **cresta nord.** — Movendo da Chermontane per la via del Col de Ciardonnet (p. 307) si guadagna il ghiacciaio situato ad ovest del Jardin des Chamois; quindi per pendii nevosi si sale alle roccie della cresta nord del picco, al punto precisamente al sud del Jardin des Chamois; tal punto può anche essere facilmente raggiunto dal versante orientale — ore 3 dalla Capanna Chanrion. — Di là un' affilata cresta di ghiaccio si slancia con crescente ripidezza verso la vetta, tanto che il pendío si inclina fino a 55 e 60°; il superarla è cosa difficile, pericolosa e di non lieve lavoro, essendo già occorse anche ore 4 per scavare i gradini (da 200 a 300); poco sotto la vetta una ardita sporgenza di roccia interrompe per breve tratto la cresta nevosa; da ultimo si incontra la prominenza di ghiaccio della vetta che forma una parete verticale che si supera con una traversata di fianco verso il lato est — ore 2,30 dalle roccie del Jardin.

b) Per la **faccia ovest** e la **cresta sud-ovest.** — Partendo dalla Capanna Chanrion (p. 307) si attraversa il ghiacciaio d'Otemma verso sud-est; si risale il ghiacciaio senza nome ad ovest del picco, e in alto di esso si dà l'arrampicata ad una cresta rocciosa affine di evitare le pietre ed i pezzi di ghiaccio cadenti dalla medesima. Si supera un facile pendío nevoso, si raggiunge la cresta di confine e la si segue sino ai piedi della Becca, e attraversatala verso sinistra per facili roccie, viene infine raggiunta la vetta superando un erto camino.

Monte Cervo m. 3430.

Dal Colle della Rayette (p. 307) girando attorno alla testata del ghiacciaio si sale sulla cresta nord del picco e per essa si guadagna la sommità — ore 1,15.

L'ascensione può anche compiersi partendo dalla Becca Rayette per la facile cresta nevosa nord, la quale non s'allaccia direttamente alla cima di tal picco, ma allo spartiacque in un punto a circa 500

metri a sud-ovest dello stesso. Dalla vetta, che presenta due spuntoni rocciosi di altezza pressochè uguale, si gode di un buon colpo d'occhio stante la posizione del picco che sorge intieramente in territorio italiano.

Chermontane m. 3002.

Di fronte e ad est del M. Crête Sèche, fra i valloni Verdecampe e della Cià, sul contrafforte sud del M. Cervo; è accessibile con tutta facilità da più lati — ore 3 circa.

M. Cià m. 2800.

Trovasi su di un contrafforte secondario della costiera sud del M. Cervo, che recinge con un gran semicerchio dal lato nord il vallone della Cià; ne è facilissima la salita — ore 3.
Sui suoi fianchi meridionali passa un sentiero che congiunge i casolari Rossets nel vallone della Cià coi casolari Boetta nella valle Sassa.

Gran Epicoun m. 3437.

Si innalza sulla lunga costiera che congiunge la Becca Rayette all'Oulie e che numerosissimi burroni solcano sul versante sud est; probabilmente accessibile dai casolari Boetta che stanno ai suoi piedi (p. 308).

M. Oulie o Oulie Cecca m. 3550.

Si risale secondo la via del Col d'Oren (p. 309) il ghiacciaio d'Otemma, e quindi si volge girando verso sud sul ghiacciaio compreso fra la Tourme de Bouque e il Jardin des Chamois; lo si rimonta e arrampicandosi per roccie rotte si afferra la cresta sud-ovest spartiaque, e facilmente per essa si guadagna la cima.
Si potrebbe anche superare questo picco per nevi salendo dal versante nord-est dal ghiacciaio d'Otemma.

Bec de la Sciassa m. 3477.

Sorge sullo spartiacque di confine a breve distanza e immediatamente a ovest del Col d'Otemma (p. 308). Da questo seguendo la cresta est del picco se ne compie l'ascensione.

Grand Becca Blancien m. 3681.

È il punto culminante meridionale della cresta della Sengla; da essa parte il contrafforte che va verso sud-est alla Becca des Lacs separando le testate della Valle di Sassa e della Comba d'Oren. Panorama splendido.

a) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il Col de Blancien (p. 308), volgendo ad est e seguendo lo spartiacque si sale facilmente alla cima in mezz'ora.

b) Pel **versante nord.** — Dal ghiacciaio d'Otemma si sale al punto più basso dello spartiacque compreso fra il picco a sud e la Sengla a nord; quindi si attraversa il monte lungo la faccia ovest, passando sotto la cresta, e si guadagna la cima.

Becca des Lacs m. 3417.

a) Per la **cresta est.** — Dalla vetta dell'Aiguille Rouge (vedi sotto) seguendo la cresta est della Becca si discende ad un piccolo colle situato ad ovest dell'Aiguille Rouge, e risalendo per essa si raggiunge sempre per cresta la cima della Becca — ore 2 circa. — Questa si erge sul nodo in cui s'inseriscono tre catene che separano tra di loro i valloni contigui del Lac Mort o dei Laghi, di Sassa e della Comba d'Oren.

b) Pel **versante sud.** — Si risale la Comba dei Laghi, sia movendo da La Lechère per un sentiero che porta al Lac de Mont Ross — m. 2669, donde proseguendo verso nord si arriva al Lac Mort; sia da Prarayer, raggiungendo prima i casolari Bas Oren e salendo poi verso nord-ovest. Si supera per malagevole cammino una piccola cresta sopra il Lac Mort, e quindi traversando verso est si sale alla vetta.

Aiguille Rouge m. 3037.

Lasciando Prarayer si risale per 1 ora la Comba d'Oren, quindi si prosegue per ripidi pendii erbosi sempre volgendo a sud, finchè un'ultima arrampicata porta sul gran contrafforte o spalla che discende dalla cima, che si raggiunge in ore 4 da Prarayer.

Mont Ross m. 3404.

L'ascensione di questa vetta che si estolle ben isolata sul lungo contrafforte sud-ovest della Becca des Lacs, che forma la sponda sinistra della Valle Sassa, presenta serie difficoltà e si compie dal nord e cioè dalla Valle Sassa (v. Col Sassa p. 309) e dal sud.

Becca Chateluin m. 3208.

Questa piramide, sormontata da segnale trigonometrico, è l'ultima della cresta che dalla Becca des Lacs a nord-est corre a sud-ovest separando la Valle Sassa dalla valle principale e dalla Comba dei Laghi. L'ascensione, che offre un buon colpo d'occhio sulla valle, ne è molto facile e si può compiere pressochè da ogni banda — ore 7.

La Sengla m. 3702 C. S.

a) Per la **cresta sud.** — Dal ghiacciaio d'Otemma per la via del Col de Blancien (p. 308) si sale al punto più basso fra la Becca Blancien a sud ed il picco a nord; e quindi volgendo sul versante ovest della sua cresta sud e passando sotto lo spigolo si guadagna la cima.

b) Per la **cresta nord est.** — Raggiunto il Col d'Oren (p. 309) si sale in 1 ora alla vetta.

Cresta d'Oren m. 3506, 3439, 3533.

Sono prominenze dello spartiacque di confine in gran parte ricoperte da ghiacciai e si offrono accessibili sia dal Col d'Oren (p. 309) che dal Col de l'Évêque (p. 310); la punta — m. 3533 — in specie non è che una calotta di ghiaccio dalle pareti scoscese verso nord.

L'Évêque m. 3738 (Hinterer Collon).

S'innalza sveltamente a sud del M. Collon, a breve distanza dal confine ma intieramente sul versante svizzero; il Col de l'Évêque lo separa a nord est dalla catena spartiacque.

a) Per la **cresta nord est.** — Dal Col de Chermontane (p. 309) si traversa obliquamente il ghiacciaio del M. Collon e superando molte e ampie crepaccie si sale all'intaglio fra il picco a sud, e la Mitre de l'Évêque (Mittlerer) a nord; poi si segue la cresta tagliando gradini in ripidi pendii nevosi e nel ghiaccio, e quindi giunti presso alla rocciosa cima inferiore si piega a sinistra e si guadagna la sottile e vertiginosa cresta di neve di ghiaccio che congiunge le due cime e per essa si compie la salita — ore 3,30 dal colle.

b) Per la **cresta sud ovest.** — Raggiunto il Col de l'Évêque (p. 310) si sale su di una piccola eminenza coperta di ghiaccio a nord est, quotata — m. 3393; — di lì i primi salitori si portarono un po' a sinistra intendendo raggiungere e salire il gran canalone che divide la montagna in due parti verticali; ma essendo le roccie liscie, ripide e coperte di ghiaccio, deviarono dalla via prefissa e salirono direttamente per breve tempo, senza però guadagnar via, sicchè poggiarono a destra e raggiunsero la cresta sud ovest. Conviene invece afferrare la cresta dal principio e seguirla sempre finchè si giunge ad una rupe alta 9 metri circa, foggiata a sesto acuto, inclinata a 45°, e accessibile per lo spigolo, dove si trovano però pochi appigli per le mani e pei piedi. Superato tale ostacolo, meno aspro di quel che pare, la via piega un po' sulla faccia sud e traversata una lunga e stretta prominenza e passando sotto roccie più o meno strapiombanti si perviene alla cima — ore 2,45 circa. — È una ascensione tutta per roccia, abbastanza difficile ed interessante, raccomandabile se la montagna sia in buone condizioni.

Becca Vannetta m. 3367.

È situata a cavalcioni della catena divisoria fra la Comba d'Oren e il vallone del M. Brulé; è accessibile dal versante sud senza nessuna speciale difficoltà.

M. Chavante m. 3323.

Detto anche Mont Blanc d'Oren, a sud della Becca Vannetta; è agevolmente accessibile per le sue pendici occidentali partendo dai casolari Gran Place d'Oren nella Comba d'Oren (p. 309).

Mont Brulé m. 3621.

Offre un magnifico colpo d'occhio sulle ampie e numerose fiumane di ghiaccio del bacino di Za de Zan.

a) Per la **cresta ovest.** — Raggiunto il Col du Mont Collon (p. 310) seguendo lo spartiacque verso est, per una facile cresta nevosa si arriva in ore 1,30 alla sommità.

b) Per la **cresta nord est.** — Raggiunto il Colle Sud del Mont Brulé (p. 311), volgendo a sud ovest si sale per lo spartiacque, tenendosi per lo più sul suo versante orientale che domina da grande altezza il Bas Glacier de Za de Zan, su roccie frantumate di facile percorso; in 1 ora si perviene alla vetta.

Aiguille de l'Ancien m. 3411,
Aiguille de Lenaie m. 3146.

Si innalzano, la prima a nord della seconda, sul poderoso contrafforte sud del M. Brulé, che limita da est il bacino del Glacier Brulé. Partendo da Prarayer si raggiunge il ghiacciaio inferiore di Za de Zan (p. 312) e da questo volgendo dopo breve cammino ad ovest si supera la sponda destra della valle raggiungendo il casolare Za de Zan di recente costruzione; di là seguitando a salire erti pascoli e poi pendíi di sassi e di roccie con qualche difficoltà si riesce alla cima dei due picchi pel loro versante sud est.

Becca les Noires m. 2987.

A sud delle precedenti; accessibile da ogni lato.

Dents des Bouquetins.

Formano una costiera lunga oltre due chilometri che sorge altera sul margine occidentale del bacino superiore di Za de Zan di fronte alla Dent d'Hérens. Tre sono le sommità principali; la settentrionale sorge intieramente in territorio svizzero.

Punta Sud o anche **Aiguille du Midi** — m. 3691. — Seguendo la via del Colle di Valpelline (p. 312) si arriva sotto la faccia est della montagna ; dal ghiacciaio due grandi camini, uno a sud-ovest e l'altro a nord-est del picco sembrano condurre su alle ultime roccie, il primo anzi appare più diretto. La parte più bassa dell'ascensione si fa per 1 ora su di una facile gradinata di roccie; però, siccome il canale sud-ovest non è il buono, occorre prendere quello nord-est che si sale per un quarto d'ora, finchè si è obbligati a volgere sul muro di roccia alla destra di chi sale, e per esso si monta direttamente sino alla cresta principale nord del picco, a un punto

che è ad un quarto della distanza fra la Punta Sud ed il punto della cresta che trovasi sopra il canalone per cui si sale durante l'ascensione della Punta Centrale (v. itinerario *d*) per la cresta sud. Di là l'occhio cade sulla faccia ovest del monte, i cui pendii di neve e di roccia liscia scorrono dal culmine della cresta sino al ghiacciaio d'Arolla. Da quel punto seguesi la cresta sino alla sommità del picco che si raggiunge in tre quarti d'ora — ore 4,40 dalla base.

Variante. — Nella discesa i primi salitori, rifatta la strada precedente sino al camino, lo attraversarono e passarono su di uno stretto risalto di roccia e di neve che corre sotto il muro roccioso del picco sopra roccie facili; tale risalto conduce sulla grande cresta sud del picco ad un pianerottolo di pietre sfasciate e di neve; si discende quindi la cresta sino ad una striscia di neve, e quindi direttamente giù per le rupi a nord del notevole canalone che sale dal ghiacciaio al sud dello spuntone quotato m. 3097.

Punta Centrale — m. 3851. — *a*) Per la **cresta nord.** — Dal Col des Bouquetins (p. 312) si scala uno zoccolo roccioso e si raggiunge un seno o lembo del ghiacciaio che porta facilmente in alto; tale lembo di ghiacciaio è limitato da sinistra da una costola che scende dallo spartiacque a nord della vetta del picco; si sale per essa costola con difficoltà, superata quindi una parete perpendicolare di ghiaccio si giunge al profondo intaglio fra le Punte Centrale e Settentrionale, — ore 1,45 dal colle. — Volgendo a sud in 15 minuti si giunge ad un secondo intaglio più elevato, e proseguendo lungo lo spartiacque di confine sempre verso sud, dapprima si girano sul lato est parecchi spuntoni, poi si scalano ripidi gradini rocciosi ora salendo ora discendendo, e talvolta attraversando anche nel senso della lunghezza piccole insellature piene di ghiaccio. Raggiungesi così una prima sommità dietro la quale ergesi una torre di forme ardite; la si supera e quindi si discende per roccie ben disposte ad un profondo intaglio, e senz'altri ostacoli si arriva alla vetta culminante in ore 1,5.

b) Per il **versante est.** — Seguendo il precedente itinerario si raggiunge la base del picco; quindi si svolta tenendosi bene a sinistra e si raggiunge un largo ed erto camino proprio dirimpetto alla Dent d'Hérens; di là si sale codesto ripido camino e le roccie fronteggianti di compatto gneis in circa ore 2,30 sino ad una punta minore sulla cresta principale, sulla quale giunti si incontra l'itinerario precedente.

c) Per la **cresta est.** — Raggiunta la base orientale del picco seguendo la via del Col des Bouquetins (p. 312), si attraversa il bergsrunde in un punto a sud dell'ampio canale di neve e ghiaccio che vi si scorge; di là una facile arrampicata verso sud su roccie infrante porta in 10 minuti sulla cresta est del picco. La si segue sino ad un piccolo intaglio che ha una cornice di neve, — ore 1,5; — si piega quindi sulla faccia nord della cresta e per placche di ghiaccio se ne riafferra lo spigolo un po' sotto un gran gendarme, — ore 1,15, — che si gira sul versante nord in 25 minuti; poi salendo per la cresta

su roccie difficili e sfasciate in 1 ora si raggiunge il punto in cui essa s'innesta allo spartiacque di confine. Volgendo allora verso nord in pochi minuti si conquista la vetta senza difficoltà.

d) Per la **faccia ovest** e la **cresta sud.** — Movendo dal ghiacciaio d'Arolla, bacino superiore (p. 312) si dirige il cammino pel ghiacciaio inclinato dei Bouquetins all'ampio canalone situato fra il picco e la Punta Sud, quindi buon tratto a nord dello sperone — m. 3097; — e valicato un difficile bergsrunde, essendo a volte impossibile salire pel canalone causa il ghiaccio, si prendono le roccie a nord; tutta questa faccia dei Bouquetins è composta di roccie perpendicolari e di lastroni coperti, dove il pendío lo permette, di rottami di pietre grosse e minute e di fino detrito. Con grandi difficoltà si raggiunge — ore 3 dal ghiacciaio — lo spigolo della cresta sopra il canalone, all'altezza della Punta Sud, sulla quale uno spuntone succede all'altro, ma con roccie ben differenti dalla faccia ovest sudescritta; e si raggiunge la cima in ore 2,30 circa. Occorre partire per tempissimo essendovi pericolo di cadute di pietre anche di buon mattino.

e) Per la **faccia ovest** e la **cresta nord.** — Dal ghiacciaio d'Arolla (p. 312) si risale il pendío del ghiacciaio dei Bouquetins portandosi alla base ovest della muraglia che corre dal picco alla Punta Nord; quindi si attaccano le roccie e si poggia un po' a sinistra attraversando un canale, e ciò perchè non si possono afferrare le rupi che si trovano direttamente sotto un piccolo colle nevoso, situato fra la Punta Centrale e la Nord nella cui apertura sorge uno spuntone; quindi si sale in direzione di tal colle per costole rocciose aventi canali su ogni fianco; raggiunto il colle si volge a sud e si guadagna la cima lungo la sua cresta nord. È una via non difficile.

Punta Nord — m. 3783. — *a*) Per la **cresta sud.** — Raggiunta la depressione fra questo picco e la Punta Centrale seguendo la via indicata per l'ascensione di quest'ultima per la cresta nord (v. sopra *a*), si segue la cresta fino alla cima. Si potrebbero salire con tale itinerario le due vette nella stessa gita.

b) Per la **cresta nord-ovest.** — Raggiunto il Colle Sud de Bertol dal ghiacciaio del Mont Miné o da quello d'Arolla, (p. 312), seguendo la cresta nord-ovest si guadagna la sommità del picco.

Sommità m. 3637.

È il punto più settentrionale del bacino di Za de Zan e della Valpelline; è costituito da un ampio dorso di ghiacci.

Tête Blanche m. 3750.

Si raggiunge la vetta del picco in 45 min. dal Colle di Valpelline per pendii nevosi oppure dal Col de la Tête Blanche (p. 314), cui si

giunge dal Col d'Hérens, pure in 45 min., superando del pari pendii nevosi. Panorama superbo sul Cervino e sulle valli circostanti.

La cima venne anche salita direttamente dal ghiacciaio dello Stockje, in 2 ore dallo Stockje, senza incontrare difficoltà. Dalla sommità del picco si può raggiungere in ore una e mezzo il Col de Bertol (p. 312).

Tête de Valpelline m. 3812.

La si può salire facilmente per pendii nevosi dal Colle di Valpelline (p. 312) volgendo a sud; essa venne pure salita dal Colle di Tiefenmatten (p. 314) per la sua cresta sud, lunga e irta di roccie difficili.

Panorama splendido sui bacini di Za de Zan, di Zmutt, d'Arolla e di Ferpecle, e sulle gigantesche piramidi che sorgono fra di essi.

Monzarvin m. 2848.

A sud del bacino di Prarayer, e sulla sponda sinistra della Val Cournera; è accessibile quasi da ogni lato e più facilmente da quello che guarda Prarayer; — ore 5 — salita e discesa da Prarayer.

M. Arpette m. 3170.

Si innalza fra due considerevoli ghiacciai le cui acque scolano giù di elevate balze nel vallone Chaz e nella Val Cournera; si offre facilmente accessibile da più lati — ore 9 — salita e discesa da Prarayer.

M. Gelà m. 3013.

La salita di questo pinnacolo che si rizza a sud-est della Lechère (p. 305) sopra il contrafforte settentrionale della Punta di Luseney, non è troppo agevole; un sentiero ripido a sud della Lechère s'inerpica sul fianco sinistro della valle e porta alla base del picco dal lato ovest.

Becca de Rayé Plana m. 2477.

È agevolmente sormontabile da ogni lato; essa è l'ultima cima di una catena che si stacca dalla Becca d'Arbiera e forma la sponda destra della Valle Montagnaia.

Su tale catena e quasi alla base della Becca d'Arbiera si incide un colle — m. 2850 — valicato da un sentiero che congiunge i casolari Roulay — m. 2384 — nella Valle Montagnaia con quelli Pra Dieu e d'Arbiera.

La Gran Becca m. 2967.

Tra la Valle Montagnaia e il vallone di Vessona; è il punto culminante di un grosso masso che s'innalza a sud-est del bacino di Bionaz; è facilmente accessibile da più lati. — Da Bionaz ore 7 salita e discesa.

Gran Cutà m. 2864.

Questa vetta, che reca il segnale trigonometrico, è facilmente accessibile pressochè da ogni parte.

Al suo nord si schiude un colle percorso da un sentiero che riunisce i casolari Chavana nel vallone di Verdona, con quelli Plan Barmet nel vallone di Vessona.

Becca di Nona m. 2887.

A nord della precedente, domina da sud-est il bacino d'Oyace; accessibile da più lati, in specie da sud-ovest.

Becca Mourioun m. 2718.

Facilmente sormontabile da più lati. A sud-est di questo monte s'apre un colle (sentiero) che riunisce i bacini dei casolari de La Chaz nel vallone di Verdona e dei casolari Gran Verzignola nel vallone omonimo.

Becca Noail m. 2521.

Accessibile da più versanti. A sud-est della stessa si apre il valico detto della Becca Noail, che collega i casolari Foillon nel vallone d'Arpisson con quelli Gran Verzignola nel vallone di tal nome (p. 306).

M. Mary m. 2814.

Domina Aosta da nord-est ed offre un ottimo colpo d'occhio sulla valle centrale; è accessibile agevolmente da più lati, dalla Comba del M. Mary, che sfocia nella valle centrale a Quart, come da Aosta e da Valpelline seguendo la via del Colle di Viou (p. 306).

Becca di Viou m. 2856.

Sorge a nord-ovest del M. Mary ed è coronata dal segnale trigonometrico; panorama splendido sul masso del Gran Combin. Accessibile con tutta facilità dal versante sud-est dal Col di Viou (p. 306).

Becca di Roysan m. 2545.

Così detta perchè alle sue falde occidentali giace il villaggio di Roysan; la si supera con facilità da tale versante e dal nord da Valpelline.

VALLE DI SAINT-BARTHÉLEMY

Da Nus a Lignan e a Prétérier.

Dal villaggio di Nus (p. 10), e precisamente in fondo all'abitato verso valle, staccasi la via mulattiera che s'innalza con larghi risvolti sulla ripida pendice morenica coltivata a vigneti. A un bivio — 45 min. — lasciasi a destra la strada per Verrayes e superato l'imbocco della valle raggiungesi il piccolo pianoro su cui trovasi il grazioso villaggio di Blavy — m. 1055 — 1 ora da Nus. — Bella veduta sulle valli della Dora e di St-Barthélemy e sulla Comba di Dèche, il cui torrente sbuca dirimpetto al villaggio. La via prosegue sulla sinistra in alto del torrente di St-Barthélemy, profondamente incassato fra praterie e campi.

Sull'opposta pendice osservasi il « canale di Quart » che la tradizione vuole sia stato scavato dai Signori di Nus nel 1400. A uno svolto della strada — 30 min. — appare in fondo della valle su erto greppo la chiesuola di St-Barthélemy; continuando in lieve salita dopo mezz'ora si arriva ai casolari di Deval — m. 1300 — 1 ora da Blavy. — Quivi, e proprio di fronte, sfocia la Comba di Breva o di Chaleby a cui fanno sfondo il M. Faroma, i Denti di Vessona e il M. Pisonet.

Da Deval prosegue la strada passando vicino ad una antica fornace e, attraversata una regione boschiva, scende al torrente accavalcato da un ponte in muratura — 25 min. — Un piccolo sentiero si stacca, subito varcato il ponte, per inerpicarsi ripidissimo sulla balza che sostiene il piano di St-Barthélemy; è una scorciatoia solo raccomandabile a chi si senta in petto polmoni resistenti. La mulattiera continua sulla destra del torrente e dopo breve salita arriva in 20 min. a Le Fabbriche, gruppo di casolari in rovina, dove incontrasi un bivio. La strada della valle continua a destra lungo il torrente; per andare a St-Barthélemy prendesi quella a sinistra, la quale salendo a ritroso un ripido pendio guadagna il sommo della balza che delimita il piano di St-Barthélemy, sul quale stanno disseminate le borgatelle di Clémençau, Lignan, Saquignod, Vénoz, Cret e Porliaud. Lasciatasi a destra la via per Saquignod si arriva a Lignan, dov'è la chiesa parrocchiale e poco discosto una cantina — 45 minuti da Le Fabbriche, 3,30 da Nus.

Un' altra via, tutta sul lato destro della valle, conduce da Nus a questa borgata; essa diramasi dalla strada provinciale subito oltre il ponte sul torrente St-Barthélemy, dapprima è un piccolo sentiero che porta in 15 min. alle case di Masou, ove sottentra una mulattiera che si innalza ripida toccando varii gruppi di casolari e il villaggio di Ville-sur-Nus — m. 1075 — 1 ora da Masou — sparso su di un grazioso altipiano. Attraversato questo la via si interna nella valletta di Dèche, ne varca il torrente — 40 min. da la Ville, — risale sulla pendice opposta, lasciandosi dietro i casolari di Efra, Valcervere e sulla sinistra la mulattiera che rimonta la Comba di Breva, tocca le case Arlod — m. 1555 — e valicato il torrente Breva — 1,20 min. dal ponte Dèche — raggiunge con ripida salita l'altipiano di St-Barthélemy presso la borgata Clémençau, quindi il capoluogo Lignan — 20 min. dal torrente Breva.

Da Le Fabbriche, lasciandosi a sinistra la via per St-Barthélemy, la mulattiera rimonta la valle a lato del torrente, tocca i casolari d'Issologne e varcato il rio di Fontaney raggiunge la cappella, quindi la borgata di La Pra — m. 1812 — 1,20 min. da Le Fabbriche. — A La Pra si può anche giungere da Lignan senza dover fare il giro per Le Fabbriche, ma seguendo la mulattiera che attraversa in direzione nord l'altipiano e vi scende per i casolari di Baravei — 1,30 min.

Da La Pra, lasciando a destra il sentiero che scende al torrente per poscia risalire al Colle Fenêtre, si segue un canale che conduce l'acqua nell'abitato, poi per verdeggianti declivi, a cui fronteggiano i casolari di Pierrey su pittoresco pianoro, si tocca il piano acquitrinoso di Valdochère, attraversato il quale e girata una propaggine del Monte Morion si giunge a Champ-Plaisant — 45 min. da La Pra, — dove si ha uno dei più bei quadri della valle.

Qui presso ha origine il canale o Ru de Joux, il più importante della valle, il quale scende ad irrigare le terre di Verrayes dopo un percorso di oltre 15 chilom.

Girato il poggio su cui è la chiesa di Champ-Plaisant si entra in una stretta, passasi il torrente e su per la sponda sinistra si toccano i casolari Eclojon e Vaïoux, poi quelli La Serva, non lungi dai quali s'immette nel torrente della valle il Rio di Freideron, scendente dall'alto bacino di Cunéi. Appare in fondo la costiera terminale della valle col M. Redessan e Colle di Livournea. Proseguendo non si tarda a raggiungere i casolari di Prétérier - 45 min. da Champ-Plaisant, — oltre i quali il sentiero, toccato l'alpe Ratonère, arriva alla testata della valle.

ESCURSIONI

Da Ville-sur-Nus alla Comba di M. Mary.

Per il **Colle Cornet.** — m. 2260. — Da Ville-sur-Nus (p. 326) seguendo una discreta mulattiera, che rimonta tutta la Comba di Dèche, si incontrano i casolari Cesan e La Nouva — m. 1728, — poco oltre questi ultimi la si abbandona prendendo a sinistra il sentiero che porta al Colle Cornet. Si discende nella Comba di M. Mary che sbocca a Quart.

Da Nus a Oyace.

a) Per il **Colle di St-Barthélemy** o di **Verdona** — m. 2650 c. — Da Nus si sale a Ville-sur-Nus (p. 326), donde, seguendo la mulattiera che rimonta la Comba Dèche, si incontrano i casolari Cesan e La Nouva — m. 1728, — dopo i quali, lasciandosi a sinistra il sentiero del Colle Cornet, per una pittoresca zona di boschi e praterie, in cui si trovano i casolari La Pesse, Clavel e La Seiva; da questi ultimi piegando a sinistra si giunge al colle — ore 3,30 da Ville-sur-Nus — 5 da Nus.

Un sentiero discende nella valletta di Verdona toccando numerose alpi; dopo aver traversato il torrente di Valpelline presso una fantastica gorgia si giunge al villaggio di Oyace (p. 305) — 2 ore dal colle.

b) Per il **Colle Faroma** — m. 2774. — Seguesi la via del Colle di St-Barthélemy sino all'alpe La Seiva (v. sopra), dove abbandonandola a sinistra si continua a risalire la Comba Dèche, passando all'alpe Valchourda — m. 2393, — e di là dirigendosi a nord si guadagna la depressione tra la Cima Verdona ad ovest e il M. Faroma ad est. Si discende per macereti e praterie al Plan Barmet ove incontrasi la strada del Colle di Vessona (v. sotto).

c) Per il **Colle di Vessona** — m. 2794. — Da Nus si sale a Lignan (p. 325), e seguendo la strada a monte di questo villaggio in direzione di una gobba selvosa che lo domina si piega poscia a sinistra internandosi in un bosco di conifere pel quale il sentiero con lieve salita porta fin nel mezzo del vallone di Chaleby, alquanto sopra i casolari di questo nome. Si rimonta il valloncino sino in fondo, chiuso da un gran dirupo da cui si precipita in cascatelle il torrente; superato il dirupo, si attraversa un altro piano su cui stanno le alpi di Champanamen — m. 2334 — ore 2,30 da Lignan.

Da queste alpi una traccia di sentiero rimonta per pascoli in direzione nord verso i Denti di Vessona, fantastiche guglie che dominano

da quella parte il colle; quindi, piegando ad ovest, continua con leggera salita fin poco sotto al valico che raggiunge per un ripido pendío di detriti, lasciando a sinistra un minuscolo lago — 1 ora da Champanamen.

Si scende sul versante di Valpelline per pietrame e macereti, cui succedono verdi praterie che conducono al Plan Barmet sul quale si trovano le alpi di Vessona — 45 min. — m. 2207. — Discendendo l'erta balza che chiude in quel punto la valletta di Vessona si arriva ad un pianoro e poi alle belle praterie dell'alpe Vieille — m. 1920 — e a ombrose foreste di larici. Un ripido sentiero divalla sino al ponticello in muratura che accavalca il Buthier a monte di Oyace — ore 2,15 — 3 dal colle.

Da Val St-Barthélemy a Bionaz.

a) Per il **Colle del Merlo** — m. 3020 c. — Da Lignan due strade conducono al Santuario di Cunéi, il quale trovasi alla base del colle, e sono:

1° Risalire a nord la mulattiera che attraversa le borgate Saquignod e Vénoz, indirizzarsi ad una gran gobba erbosa, disseminata di conifere che domina il piano di St-Barthélemy, e lasciatasi alle spalle la montagna Fontaney seguire una traccia di sentiero che porta all'alpe Cià Fontaney — m. 2304. — Continuando per praterie e una vastissima conca disseminata di bianchi macigni si raggiunge la croce del Colle Fontaney — m. 2563 — ore 2,30. — Poco oltre il colle il sentiero si biforca; lasciando il ramo di destra che scende all'alpe Cià Chavalary, si segue quello a sinistra, scavato nella roccia e in qualche punto assai emozionante, il quale raggiunge il Santuario di Cunéi — 30 min.

2° Da Lignan seguesi la mulattiera che percorre in direzione nord tutto l'altipiano toccandone i principali casali e scende quindi per Baravei alla borgata La Pra, donde rimontasi la strada della valle sino oltre ai casolari La Serva (p. 326). Giunti laddove il rio di Freideron si immette nel torrente della valle, prendesi il sentiero a sinistra il quale risalendo sulla destra del rio lo attraversa più in alto e conduce alle alpi Freideron — m. 2393 — 45 min., — quindi al Santuario di Cunéi — m. 2656.

Questo santuario, situato in una squallida conca alla sommità del valloncino di Freideron e al piede del Colle e Becca del Merlo, si ritiene fondato verso il 1650 dai Benedettini. Dapprima era un piccolo oratorio, restaurato e ingrandito nel 1869, ora si compone di una chiesuola con annesso un gran camerone che funge da legnaia, dal quale una scaletta raggiunge il piano superiore occupato da due camerette con stufa e camino, una tavola e due letti. La chiave del Santuario trovasi presso il parroco di St-Barthélemy (Lignan).

Dal Santuario dirigendosi ad ovest-sud-ovest guadagnasi un gran pendío di detriti che occupa la testata del vallone — 30 min. — e per esso si ascende in linea retta facilmente al Colle del Merlo — 1,15 min.

Il versante opposto è occupato da un ripido canalone di ghiaccio che può essere disceso quand'è colmo dalla neve, diversamente sono gravi le difficoltà che offre la roccia scoperta. Succede un uniforme pendío nevoso che con dolce curva raggiunge i detriti a cui fa capo il bacino di Acquelon. Su di un verde piano trovasi l'ampio casolare d'Acquelon — m. 2210, — dov'è possibile pernottare discretamente.

Da Acquelon si percorre la Valle di Montagnaia per un bel sentiero che ne costeggia la destra, dapprima con leggera inclinazione, ripidissimo poi, a valle dell' alpe Ardamen, dalla quale si scende l'alto scaglione, che incombe sulla Valpelline, rivestito di una fittissima pineta, attraverso cui il sentiero con brevi e frequenti risvolti raggiunge Puillaye — m. 1682 — 1 ora, — grazioso casale ai piedi dell'erta e sulla sinistra del torrente principale della Valpelline, che si attraversa per scendere a La Ferrera e a Bionaz (p. 305) — 1 ora.

b) Per il **Colle di Cunéi** — m. 2952. — Dal Santuario di Cunéi (vedi sopra) seguendo una traccia di sentiero che si porta con largo giro ai piedi della parete a nord di esso, si rimonta su pendíi di zolle erbose e poi di detriti, tra i quali si perde il sentieruolo, e ascendendo un largo e ripido costolone posto tra canaloni di macereti biancastri, si afferra l'ampia costiera a circa un centinaio di metri a nord-est della depressione — 1 ora.

Si discende verso nord-ovest avendo cura di lasciare a destra la prominenza segnata m. 2773 sotto alla quale sono grandi precipizî, e divallando per noiosissime colate di detriti si cala ai pascoli dell'alpe Roulai e poi al verdeggiante pianoro dov'è l'ampio casolare d'Acquelon — m. 2210 — 1,15 min. dal colle.

Da Acquelon a Bionaz seguesi la via dell'itinerario precedente.

c) Per il **Colle Montagnaia** — m. 2860. — Dall'alpe Freideron (vedi sopra *a* n. 2), tenendosi verso nord con dolce salita, si scavalca il breve contrafforte che scende dal M. Montagnaia, fino a giungere in vista del colle, bene caratterizzato da alcuni acuti spuntoni. Si risale il ripido pendío di pascoli e detriti biancastri mobilissimi, e si tocca il colle, strettissimo intaglio della cresta — 1,30 min. da Freideron. — Si discende sul versante di Montagnaia per uno squallido macereto, giù pel quale, raggiunto in breve l'itinerario del Colle di Cunéi, si tocca l'alpe Acquelon — 1,30 min., — donde a Bionaz (vedi sopra *a*).

d) Per il **Colle di Luseney** — m. 3100 c. — Dai casolari Prétérier (p. 326) prendesi a salire un ripido sentiero verso nord che in 1 ora porta alle alpi Crotes — m. 2403 — sotterrate fra i detriti. Lasciati questi casolari a destra, il sentiero piega a nord-ovest su per l'erta balza che sostiene il piano di Luseney, di cui non si tarda a raggiungere il ciglio e poco al di là i casolari nord — m. 2601 — 1,15 min. da Prétérier. — Da questi si passa sulla riva del lago, lungo 300 m., caratteristico pel colore cangiante delle sue acque, quindi ai casolari sud di Luseney, dai quali si ha una bella veduta della costiera terminale della valle. Contornato il lago si sale a ponente di esso sopra un pendío

d'erba e pietre, tra i due rivi che scaricano le acque della piccola convalle superiore. In breve, inclinando verso sinistra, superata una zona di massi rocciosi, si arriva ad un piccolo pianoro — m. 2838, — cosparso di detriti e racchiuso tra due contrafforti della montagna. Al piano segue un nevato, poi un erto macereto che porta al piede di una talancia di ghiaccio abbastanza ampia, l'unico serbatoio di neve persistente della valle. Si risale la talancia sino all' incontro di parecchie crepaccie, ove, afferrando le roccie, dopo breve arrampicata per esse, poi per un colatoio di finissimi detriti biancastri, e infine attraversata una cornice rocciosa orizzontale si guadagna l'ampia depressione del Colle di Luseney — 2,30 min. dall'alpe, — occupata dal ghiacciaio dello stesso nome, che, pianeggiante presso al colle, forma più sotto, verso Valpelline, una cascata di seracchi alta un centinaio di metri.

Dal colle si discende per 15 min. il detto ghiacciaio, quindi si piega a sinistra in direzione di un appariscente torrione di roccia che si scavalca onde evitare la cennata caduta di seracchi, si attraversano alcuni nevati e, raggiunta la cresta nord-ovest della Becca di Luseney, per essa si cala all'alpe Pra Dieu — m. 2308 — e per il valloncino d'Arbiera a Puillaye — ore 2,15, — donde a Bionaz — 45 min.

Da Val St-Barthélemy a Prarayer.

Per il **Colle di Livournea** — m. 2851. — Dai casolari di Luseney (v. sopra *d*) seguesi un piccolo sentiero che dirigendosi a nord serpeggia presso ad un ruscello e poi su per un macereto sino al colle, che apresi tra il M. Redessan ad est e la Cima di Livournea ad ovest — 45 min.

Dal colle in pochi minuti si raggiunge per detriti il piccolo ghiacciaio di Livournea, che occupa gran parte della testata della valletta omonima, lo si attraversa oppure si costeggia, e sorpassato il casolare La Chaz — m. 2415 — e il laghetto di Lei si discende sino al torrente di Valpelline, donde in breve al casale La Nouva — 2,30 min. dal colle. — Di là in 1 ora, rimontando la valle, si arriva a Prarayer (p. 306).

Da Val St-Barthélemy a Torgnon.

a) Per la **Fenêtre de Cian** — m. 2750 circa — Dai casolari Prétérier (p. 326) seguesi il ripido sentiero che risalendo a nord porta in un' ora alle alpi Crotes — m. 2403, — fabbricate sotterra. Da queste dipartesi una traccia di sentiero verso est che sale a risvolti fra magri pascoli e detriti sino al colle — 45 min. — segnato da una palina di caccia.

Sull'opposto lato si scende prima per macereti e poi per praterie; passando ai casolari di Cian e di Chavacour si giunge a Torgnon (v. Valtournanche).

b) Per il **Colle di Tzardolère** — m. 2550 c. — Dai casolari Vaïoux (p. 326) staccasi dalla via della valle un sentieruolo che dirigendosi ad est raggiunge il colle, situato tra i punti 2612 e 2597 m. della Carta I. G. M.

Sul versante opposto una distesa di macereti porta ai pascoli della Nouva, — m. 2031, — dai quali si raggiungono quelli di Corton. Un sentiero tra boschi e praterie conduce a Torgnon (v. Valtournanche).

c) Per il **Colle di Pierrey** — m. 2542. — Da Champ-Plaisant (p. 326) si raggiunge questo facile valico dirigendosi in linea retta ad est per una ripida salita.

Sull' opposto lato si discende un valloncino prativo che conduce ai casolari della Nouva, ove incontrasi la strada dell'itinerario precedente.

d) Per il **Col Fenêtre** — m. 2185. — Da La Pra (p. 326) attraversasi il torrente principale, quindi un po' più in alto il canale di Joux, si sale per una foresta di larici dove il pendío si fa di mano in mano più ripido finchè si arriva al colle — 1 ora, — stretto intaglio nella cresta a nord del M. Fenêtre.

Chi voglia dalla parte superiore della Val St-Barthélemy arrivare al colle, risparmierà tempo traversando il torrente a Champ-Plaisant e pei casolari di Pierrey, tenendosi sul sentiero che costeggia per un tratto il canale di Joux, raggiungere in alto la strada di La Pra.

Dal valico si discende per un altro bosco fino ad un gruppo di casolari — 15 min., — si attraversano le praterie di Chantorné presso cui scorre il Ru de Verrayes, che prende l'acqua dal torrente di Cian nell'alta Comba di Chavacour, e per un largo sentiero si giunge a Torgnon — 1 ora — (v. Valtournanche).

Per questo colle passa la via più breve e frequentata fra St-Barthélemy e Torgnon.

ASCENSIONI

M. Kantalaizena m. 2967.

Si innalza maestoso alla testata di tre piccole valli, cioè: della Comba di Verzignola a nord-ovest, della Comba di M. Mary a sud, e della Comba Dèche ad est. È singolare che un monte così rimarchevole e importante, per la sua posizione, sia rimasto finora ignorato alpinisticamente, non trovandosene alcuna descrizione nelle pubblicazioni alpine.

Cima Verdona m. 2877.

Anche di questa mancano le notizie turistiche. Da essa diramasi verso nord un contrafforte secondario che divide il piccolo vallone di Verdona da quello di Vessona, formando prima la Gran Cutà — m. 2864, — sormontata da un segnale geodetico, poi la Becca di Nona — m. 2887 — che segna il punto estremo e più elevato di quel contrafforte (p. 324).

Monte Faroma m. 3072.

La prima ascensione di esso venne compiuta nel 1832 dagli ufficiali dello Stato Maggiore Sardo, probabilmente partendo dal Colle di Vessona (p. 327) e risalendo la cresta nord-est. Questa via fu pure seguita ultimamente facendo inoltre la discesa diretta per la faccia est, tutta irta di creste e spuntoni di qualche difficoltà.

Denti di Vessona m. 3060.

Non consta che siano stati fino ad ora saliti. In un tentativo nel 1893 cinque alpinisti torinesi arrivati all'intaglio tra il Dente Centrale e quello Meridionale si arrampicarono per una ventina di metri sulle rupi del Centrale, finchè dalla ripidezza delle roccie furono costretti a retrocedere. In tale occasione si notò che il Dente Meridionale ha l'aspetto ancor meno accessibile che quello Centrale. La stessa comitiva osservò più tardi dalla vetta del M. Pisonet che l'ascensione del Dente Settentrionale dev'essere abbastanza facile per la cresta nord-est.

Monte Pisonet m. 3215.

Dal Santuario di Cunéi (p. 328) risalendo per magri pascoli e vaste distese di detriti si arriva in 30 min. ai piedi della parete nord-est del monte. Guadagnasi quindi un gran pendío di detriti il quale avvolge tutto lo sfondo del vallone, e allo scopo di evitare la parete perpendicolare, che dalla vetta scende verso il piano di Cunéi, prendesi a salire verso la cresta a nord della punta stessa. Superato il grande macereto per uno dei diversi canaloni che solcano la parete, giungesi sulla cresta nel punto apparentemente più basso tra la vetta del Pisonet e il torrione rossastro dominante a sud il Colle del Merlo, e seguendo la larga cresta in pochi minuti si arriva alla vetta — ore 1,35 dal piede della parete.

Becca d'Acquelon m. 3324.

È formata sui suoi due versanti (Montagnaia e Vessona) da alti e precipitosi scaglioni di roccia, giù dai quali cadono con frequenza pietre staccantesi dalle ripide pareti.

Partendo dalle alpi d'Acquelon (p. 329) si sale ai piedi di quell'ampio canalone che discende dalla depressione o colle che trovasi fra la Becca d'Acquelon e la Gran Becca — m. 2967 — e raccoglie gran parte dei detriti che precipitano da quei dirupati muri rocciosi, come lo prova l'ampio cono di deiezione che trovasi alla sua base. Per salirlo è necessario tenersi prudentemente contro le alte roccie che lo delimitano sul suo lato sinistro. A mezza via una enorme breccia s'apre in dette roccie, pure battuta soventi dalle pietre cadenti, onde va traversata in fretta ed uno alla volta per portarsi oltr'essa nuovamente contro le roccie sulla sponda sinistra di detto canale, che presso la sua estremità si piega ad angolo ottuso ed in breve raggiunge la cresta divisoria fra i valloni di Montagnaia e di Vessona — ore 2,45,

Dal colle — m. 2900 circa — si prosegue verso la Becca d'Acquelon dapprima sul versante di Vessona, poi si raggiunge la cresta divisoria fra i due valloni costituita da spuntoni e roccie cattive.

Presso la vetta si trova un affilato foglio di roccia bianchiccia che richiede molta prudenza per traversarlo causa l'instabilità degli appigli; ma sorpassato questo la via si fa più facile e presto si è sulla vetta costituita da un'esile crestina di roccia — ore 1,30.

Nella discesa invece di tornare al colle si può calare, poco prima delle roccie bianchiccie, direttamente giù dalla ripidissima parete di Vessona, tagliata qua e là da enormi salti, per scendere i quali servono piccoli canalini e spaccature ripiene di neve e ghiaccio che fanno raggiungere un precipitoso e contorto canale. Lunghesso la discesa riesce laboriosa da richiedere più volte l'uso della doppia fune per passare tratti lisci e strapiombanti di roccia — ore 4,30 dalla vetta al fondo del canale.

Dai piedi del canale in breve si raggiunge il sentiero che corre lungo il torrente, e quindi l'alpe Vieille — 15 min. — ove incontrasi la via del Colle di Vessona (p. 327).

Becca del Merlo m. 3245.

Questa torre caratteristica che s'innalza precipitosa tra valloni di Cunéi e di Montagnaia, è ritenuta come la punta più difficile della valle.

Da Cunéi (p. 328), per un sentiero che rimonta dolcemente gli erbosi greppi ond'è costituito il fondo del valloncino, si arriva ai piedi della parete, là dove cominciano i detriti. Si risalgono questi fino ad alcuni lastroni di roccia in cui termina il canalone che verso nord solca la parete orientale — 45 min. — Deviando su quei lastroni alquanto a sinistra e attraversando poco più sopra il canalone, si attaccano le roccie che ne formano la sponda sinistra e per esse, con facile arrampicata, si raggiunge l'aguzzo spuntone che domina il canale — 25 min. — Contornandolo sul versante di Valpelline, si afferra la cresta alla forcella posta tra il detto spuntone e la Becca — 10 min., — dalla quale seguendo la cresta del monte, per roccie alquanto friabili sul lato di Montagnaia, e superati due o tre passaggi difficili, si giunge alla base dell'estremo torrione — ore 1,15 dalla forcella. — Appoggiando nuovamente sul versante di Valpelline, superato il così

detto « passo del ragno » si prosegue ancora a livello su buone roccie fino a raggiungere un largo costolone che solca la parete ovest del monte. Inerpicandosi, e girato un lastrone liscio, si riafferra la cresta finale dove questa comincia ad arrotondarsi, e poco dopo si è alla vetta — 45 min., — larga 1 metro e lunga da 7 ad 8.

Monte Montagnaia o Punta di Pierre Plate m. 3060.

Questo monte, a cui la denominazione di « Pierre Plate » calza a cappello, è tutto a macereti e cassere, accessibile quasi in ogni punto tra il Colle di Cunéi e quello di Montagnaia. Dal Colle di Cunéi (p. 329) se ne raggiunge la vetta in 20 min. per la pianeggiante cresta sud-ovest — ore 1,20 dal Santuario di Cunéi, ritorno 45 min.

Becca d'Arbiera o dei Terrà.

Punta Sud—m. 3420 circa. —*a*) Per la **cresta sud.**—Dal Colle di Montagnaia (p. 329), scesi quaranta metri circa sul versante di Valpelline, volgesi a nord su per una colata di detriti mirando a raggiungere ad un centinaio di metri dal colle la cresta sud della Becca per evitare le rupi tutte a denti che ne coronano il primo tratto. La cresta dapprima ripida si spiana poi — su questo tratto osservansi qua e là traccie di camosci — per ergersi nuovamente ed offrire una piacevole scalata su roccie eccellenti, che alle volte si abbandonano per volgere sul versante di St.-Barthélemy. Giungesi così sotto ad un erto torrione, la Punta Sud — ore 1,15 — per vincere il quale si segue ancora per qualche minuto la cresta, poi portandosi sul versante est dopo mezz'ora di arrampicata su roccie ripide ma buone si è sulla vetta. Questa è formata da un crestone, culminante alle sue estremità in due spuntoni, dal primo dei quali si raggiunge il secondo scendendo per alcuni metri sul versante est fino ad uno stretto canale e di là in 10 min.

b) Per la **cresta ovest.** — Dall'alpe d'Acquelon (p. 329) si sale ai pascoli dell'alpe Roulay, donde, appoggiando a sinistra, si arriva ad un' ampia fascia di detriti che tappezza la parete sud-ovest di Arbiera. Afferrasi la cresta ovest della Becca a circa 2900 m. e la si risale fin sotto allo spartiacque a cui si arriva, piegando a sinistra, e salendo per roccie e neve ad un piccolo rialzo che domina verso St-Barthélemy un ampio e dirupato canalone. Da questo punto guadagnasi il torrione terminale per la via sopra indicata.

Punta Nord — m. 3442. — Raggiungesi la Punta Sud (v. sopra) e da essa si segue la cresta, che, mantenendo nell'insieme la stessa direzione da sud a nord, descrive un arco di cerchio colla convessità rivolta ad ovest. Contornati due spuntoni che la sormontano, si arriva ai piedi della Punta Nord, che si slancia a formare un'aguzza piramide all'altra estremità dell'arco. Nella parte concava di questo,

pochi metri sotto la punta, è adagiato un piccolo lago che versa in St-Barthélemy. Con una breve e divertente arrampicata si raggiunge la vetta — 30 min. dalla Punta Sud.

Becca di Luseney m. 3506.

È la più alta montagna della Valle di St-Barthélemy, essa si innalza come una piramide quadrangolare a quattro spigoli e altrettante faccie. Si può salire per vie differenti:

a) Per la **cresta nord-ovest.** — Da Puillaye (p. 305) per una piccola gorgia a sud-est, raggiunta la Comba d'Arbiera, la si risale fino al piede di una distesa di detriti e nevai a capo di essa, che si attraversano. Quindi per ripidi pendii erbosi, solcati in qualche punto da canali, guadagnasi la cresta nord-ovest della Becca — ore 2 da Puillaye — e risalendola si arriva ad un ripido nevato sottostante a quella lingua del ghiacciaio di Luseney che si spinge fin sulla cresta predetta — 1 ora. — Pochi minuti bastano a portarsi su detta lingua di ghiaccio che si risale gradinando e appoggiando sempre a sinistra sino al piede della piramide terminale presso la cresta nord, che si scavalca, e traversata la parte superiore della ripidissima faccia nord-nord-est si afferra assai in alto la cresta nord-est e per essa la vetta.

b) Per la **cresta nord-est.** — Dal Colle di Luseney (p. 329), appoggiando a sud-ovest, per roccie disgregate si raggiunge la nevosa cresta nord-est della Becca, e per essa a forza di gradini la sommità.

c) Per la **parete est.** — 1° Dal Colle di Luseney (p. 329) prendonsi le roccie che portano sulla faccia orientale della Becca, e su per esse si scala il monte toccando la cresta nord-est presso alla vetta — ore 1,15 dal colle.

2° Dalle alpi di Luseney (p. 329), lasciando a destra la via del Colle di Livournea, si arriva ai piedi della piramide che si sale direttamente per la rocciosa faccia est. — 6 ore dalle alpi.

d) Per la **parete nord-nord-est.** — Dal Colle di Luseney (p. 329), risalite per poco le roccie della cresta nord-est della Becca, si dà l'attacco alla grande parete di ghiaccio nord-nord-est che s'innalza d'un sol tratto fino alla cima. Superato uno stretto crepaccio, cominciasi a risalire il pendío che man mano si fa più ripido e obbliga a un duro lavoro d'ascia che senza interruzione sarà continuato fino a pochi metri dalla vetta. Si sale a zig-zag in direzione della estrema cresta nord del monte, e poco lungi da questa obliquasi a est verso la vetta, presso alla quale emergono alcune roccie; in questa traversata il pendío è fortissimo e il ghiaccio compatto. Dopo un accanito gradinare raggiungesi infine la cresta nord-est, seguendo la quale per roccia e per neve in pochi minuti si arriva alla vetta presso l'ometto — ore 2,45 dal colle.

Cima di Livournea m. 3207.

Dal Colle di Livournea (p. 330) attaccasi un camino posto alquanto sulla destra che porta dalla base al vertice dello spigolo nord-est, al

punto quotato m. 3056 — 1 ora. — Di qui si svolge la lunga cresta superiore, pianeggiante dapprima, frastagliata verso il mezzo, dove forma alcuni spuntoni, uno dei quali, il più ardito, sembra dal basso il punto culminante. Giunti a questo dente, per trovare un passaggio praticabile sulle sue pareti vertiginose conviene scendere alquanto verso sud e procedendo attraverso la parete si contornano parecchi spuntoni fino a che si arriva ad un largo canalone e per esso, risaliti sulla cresta, in pochi minuti alla sommità — ore 2,30 dal colle.

Monte Redessau m. 3217, 3230.

Punto ove formasi la biforcazione fra le due costiere che racchiudono la Valle di St-Barthélemy, della quale segna l'estremo nord. La salita di questa montagna, importante dal lato topografico perchè a a capo delle quattro vallate di Livournea, Cournera, Torgnon e Saint-Barthélemy, facendosi pure dal Colle di Chavacour, troverà posto là ove si descrivono i monti della Valle Tournanche.

Becca di Crotes m. 3000 c. — Cima Bianca m. 3010 Mont de Coet o de Méabé m. 2601.

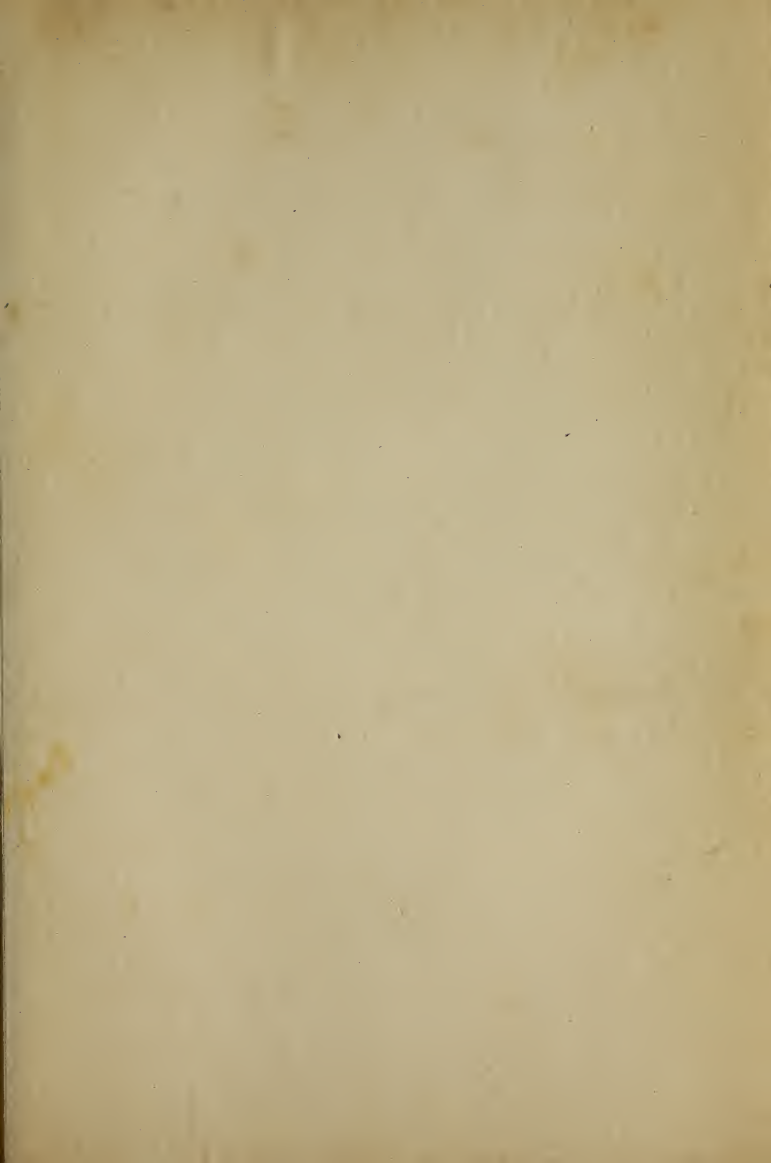
Esse sorgono sulla costiera principale che staccandosi dal M. Redessau volge verso sud a dividere la Valle di St-Barthélemy dal bacino di Torgnon, intersecata dai valichi: Fenêtre de Cian, Colle di Tzardolère, Col Pierrey e Col Fenêtre.

La prima sembra accessibile senza gravi difficoltà, fuorchè nell'ultimo tratto.

Della seconda l'ascensione dev'essere facile tanto dalla cresta nord che da quella sud. E così dicasi del Monte de Coet, da cui si gode di una prospettiva interessante ed estesa.

Becca d'Aver m. 2417.

Questa montagna, che si innalza precipitosa verso sud e a nord con piani erbosi lievemente inclinati, è di facile accesso sia dalla Valle di St-Barthélemy come dal bacino di Torgnon — 3 ore circa. — Essa offre un splendido panorama sulle valli circostanti e in specie sulla catena delle Alpi Graie, che si ha di fronte guardando a mezzogiorno.

NB. — Per maggiori indicazioni sopra questa vallata si consulti la monografia dei signori E. Canzio e F. Mondini: « La Valle di St-Barthélemy » (*Bollettino del C. A. I.*, vol. XXVIII, pp. 11-94).

Longitudine dal meridiano di Roma (Monte Mario)
MONTE BIANCO
Aosta - Courmayeur
La Thuile
CHAMONIX
M. Bianco
Dente del Gigante
Courmayeur
MORGEX
AOSTA
S. Cristoforo
La Thuile
Gran Assaly
Becca di Chamin
Villeneuve
S. Pierre
Aiglle du Glacier
Tête Carrée
Les Contamines
St. Gervais les Bains
Argentière
Scala chilometrica di 1 : 100,000
L'equidistanza è di 50 metri
Club Alpino Italiano - Sezione di Torino
Istituto geografico militare
Riproduzione riservata

Longitudine dal meridiano di Roma (Monte Mario)
ALTE ALPI GRAJE
Gran Paradiso
Levanna - Rutor - Æmilius
Ceresole - Aosta - Pré S. Didier
Scala di 1:100,000
Club Alpino Italiano - Sezione di Torino
Scala chilometrica di 1 a 100,000
L'equidistanza è di 50 metri
G. Bobba e L. Vaccarone Guida Alpi Occidentali. Vol II. parte II 1896
Riproduzione riservata
AOSTA
Gran Paradiso
La Grivola
Ceresole
LOCANA